IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Mercoledì 2 Novembre 1853. — N.° 1246

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	23 50	» 45 —
Per Francia	» 15 —	25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari: — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Begi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

DISPACCIO ELETTRICO

Londra, 31 *ott.*, *ore* 6 *di sera.*

Lord Stratford de Redcliffe, ministro inglese a Costantinopoli, ha informato il governo della Gran Bretagna che il Sultano aveva aderito alla sospensione delle ostilità.

Le flotte entrarono nel Bosforo il 23.

I fondi inglesi erano molto animati.

Parigi, 1 *nov. ore* 11.

Il *Moniteur* pubblica la nomina del generale Baraguay d'Hilliers, vice-presidente del Senato, ad ambasciatore a Costantinopoli, in luogo del sig. di La Cour.

Il corrispondente del *Journal des Débats* annunzia, in data di Costantinopoli del 22 ottobre, che in seguito alla presentazione d' un nuovo progetto di nota, dicevasi che si aveva la garanzia collettiva delle quattro potenze: le pratiche facevano presumere la nota come accettabile.

Un corriere venne spedito ad Omer bascià coll'avviso di sospendere l'incominciamento delle ostilità.

Il giorno 20 ebbero luogo risse tra alcuni rifugiati e la polizia. L'affare non aveva alcun colore politico. Quattro persone restarono morte e parecchie ferite.

— *Ore* 5 *di sera.* Un dispaccio privato di Semlin annuncia che 20,000 turchi hanno passato il Danubio il 20 ottobre presso Widdin ed hanno occupato Kolocka senza combattimento.

Un'ultima volta di Miss Cunninghame.

Nel nostro n. 1242 abbiamo detto dello scioglimento di questo dramma con a protagonista l'Eroina scozzese dal glorioso martirio; la madamigella dal settimo all'ottavo lustro, che tutte ha messe in isvenimento le fibre sensitive, segnatamente della *Buona Novella*, dell' *Opinione* e del nostro *Corriere*: non senza una nobile indignazione sentita per quel governo barbarico della Toscana, e pel suo Gran Duca, il nuovo pinzochero di S. Liparata. Ne abbiamo detto, e con le stesse parole del *Times*, l'organo del governo e del protestantismo della Chiesa ufficiale inglese e visto come non ha potuto a meno di ridere amaramente anche della Rosa Madiai, la *lionessa* ritrosa, e di quest'altra, che *dopo le molte dolci tribolazioni delle carceri toscane*, si lusingava niente meno che del titolo e grado di *prima donna al teatro di Exeter-Hall*, e di figurare non altramente che *la più brillante stella delle provincie pee due o tre stagioni*; a patto però di dover *cambiar nome e cognome*: è sempre il *Times* che dice onde risparmiarci l' incomodo.

I nostri lettori ricorderanno anche il resto di quella nota del periodico inglese, e col resto pur quell' osservazione più significante delle altre, cioè che l'Eroina scozzese avrebbe potuto esercitare il suo apostolato d'amore in Londra stessa, dove ogni mestiere ha il suo pro, e dove quello dell'apostolato alla *cunninghame* avrebbe potuto giovare all'anima e al corpo dei prossimi, *senza dar tanto da faticare al ministro degli affari esteri*, nè metterlo nell'impegno di dover segnare non so quanti *avanzamenti e promozioni agli ammiragli della Gran Brettagna*, tutti spediti l'uno appresso l'altro al bombardamento delle coste della Toscana, se i soprusi a madamigella non fossero stati più che riparati al momento.

L'ironia suona veramente amara in bocca del *Times* e si può dir sanguinosa; ed anzi avuto riguardo agl'impegni ed al colore di quell'organo semi-ufficiale del governo inglese, è da credere che ne esprima intiero il concetto. Egli è il vero che l'orgoglio e l' interesse della nazione esigevano che si discendesse, anche a costo d' una prepotenza sui deboli, alle pretese accompagnate dalle minaccie; ma nondimeno è pur assai facile lo argomentare da quell' amaro linguaggio, che poco piace in somma al gabinetto di S. James il trovarsi ad ogni poco così compromesso da simili improntitudini, sia per effetto della capricciosa vanità di qualche avventuriera ai Bagni di Lucca, sia per sovrabbondanza di zelo di qualche albergatrice delle Birrerie di Toscana.

Ma il cenno del *Times* sugli *ammiraglii* ci richiama alla famosa lettera di madamigella scritta, dicono, dalle carceri di Lucca in data del 23 settembre, e scritta sopra i ginocchi, perchè la povera detenuta, con la penna, il calamaio, la carta e la facoltà di trasmetter la lettera, non potè pur ottenere un palmo di tavola da quegli inumani che sono i birri del Granduca. *Io non so* (scriveva la sventurata) *io non so se potrete leggere questa mia, imperciocchè io non ho altra tavola che le mie ginocchie.* E per un saggio d' unzione: *Addio! io benedirò il Signore per tutto il tempo della mia vita, imperciocchè egli è buono e la sua misericordia dimora in eterno.*

Qui ci passeremo degl'indicibili deliquii della *Buona Novella*, dei gemiti, dell'unto, e degl'improperii: quello che più ci preme si è di commentare con le parole stesse dell'infelice captiva l'affare degli *ammiraglii* e delle *promozioni* del *Times*. Udite dunque madamigella nell'umiltà della colomba che mette gemiti: *Allorchè io penso alle angoscie della mia povera madre* (ed è svenuta di fatto, come noi ricordiamo di averlo letto nel *Corriere Mercantile*), *alle agitazioni di tutti i miei amici, alle* DIFFICOLTA' CHE UN TAL FATTO FARA' NASCERE NELLA DIPLOMAZIA ....; ne spasima fino al deliquio; e si conforta solo che la *cara Rosa Madiai avrà già fatta la descrizione della sua cameretta* alla *Buona Novella.*

Quam purchrum est digito monstrari et dicier: hic est! quanto è bello l'essere mostro a dito, ed udire: eccolo qua — scriveva Persio al suo tempo. Pare che miss Cunninghame abbia letto Persio, almeno tradotto in inglese, e che Persio se la intendesse coll'Eroina dalla diplomazia compromessa.

Brevemente: — dall' amaro linguaggio del *Times* si può ben rilevare, che se il governo inglese è interessato abbastanza per voler in Italia qua e colà uno sprazzo di protestantismo, onde coglierne a tempo e luogo il pretesto d' intrommettersi in casa d'altri, e prepotente abbastanza per volervisi pure intrommettere; ad ogni modo le improntitudini di questa fatta, e l' aperta violazione delle leggi di casa d'altri sotto la sua protezione, lo noiano e lo compromettono troppo. — Si rileva pure che chi vuole e sa tener fermo, anche debole, ottiene alfine che gli sia fatta giustizia pur da suoi proprii avversarii. — Inoltre probabilmente sarà questa l'ultima farsa di simil genere che si rappresenterà per ora in Toscana; e lo argomentiamo non che dal linguaggio del *Times*, dal dignitoso silenzio della *Buona Novella*, dell'*Opinione* e del *Corriere Mercantile*: i quali avendo menato tanto rumore della *Cunninghame* dentro alle carceri, non si curarono poi di farci sapere come fu onorevolmente accolta da'suoi correligionarii nell'epoca della sua liberazione gloriosa.

I venduti di Carignano

III.

Entriamo meglio nell'argomento. *Religion vera non può esser che una, come una sola è la verità, contro cui non milita che l'errore*, abbiamo detto e promesso di dimostrarlo nel nostro N. 1224, per convincere i *Venduti di Carignano*; i quali avendoci concesso per mezzo de' loro principali maestri, che noi nella nostra Religione Cattolica Romana possiamo salvarci, vengono per conseguenza a condannare se stessi e la loro sétta, siccome quella, ove non è possibile conseguir salute; onde tutti coloro che ad essi si associano debbano veracemente dirsi *venduti*, in quanto *vendono* per vile interesse o per altro motivo basso e terreno le loro anime all' eterna rovina.

Che cosa ci vuole per salvarsi? Seguir fedelmente quella Religione, che a ciò fu istituita da Dio, e credere quelle verità, che ci furono da lui rivelate, assoggettando perfettamente l'intelletto alla sua divina parola, ed operando conformemente, affinchè l' anima con tutte le sue potenze gli presti quell'ubbidienza ed ossequio, che la Creatura deve al suo Creatore. Dunque concedendoci i protestanti, che noi possiamo salvarci nella Religione Cattolica Romana, ci concedono per conseguenza, essere questa la Religione fondata da Dio per la nostra salute. Ma questa *non può esser che una, come una sola è la verità contro cui non milita che l'errore.* Come! Hanno essi ardimento di contrastar questo vero? Eppure è così. Dicono che, se noi possiamo ottenere salute nella nostra Religione Cattolica Romana, possono anch'essi conseguire lo stesso nella sétta Luterana, Calvinistica, Valdese o Anglicana che vogliano dirla, partorita dalle infamie d' un Enrico VIII, e d' una infamissima Elisabetta, perchè seguendo quei diversi sistemi religiosi, come li dicono, non cessarono di essere cristiani, e di appartenere a Gesù Cristo Salvatore di tutti. Dunque la Religion vera non è più una, indivisa? Dunque la verità ha due faccie? Dunque contro la verità milita un' altra verità? « Contro la verità si combatte, disse un savio, ma contro la verità non si vince. » Venite qua voi che da tre secoli vi vantate ingiustamente di essere cristiani. O non esiste alcuna verità fra gli uomini, o questa è *una*, come uno è Dio, in cui s'appunta: *Deus veritas est.* Così il cristianesimo *vero*, che è l' espressione della verità rivelata, non può essere che *uno*, come Dio, e questo *Santo*, come Dio, ed inoltre *Cattolico*, perchè universale di tutti i tempi, in quanto ha sempre esistito e sempre esisterà fino alla fine dei secoli; universale di dottrina, in quanto insegna *tutte* le verità, che Gesù Cristo è venuto ad annunziare sulla terra; universale di tutti i luoghi, in quanto è sparso per tutto il mondo. Per conservare fra gli uomini questo cristianesimo *uno, santo, cattolico* era indispensabilmente necessario, che uno degli apostoli promulgatori del medesimo fosse il capo di tutti, che, non già come uomo fallibile, ma come inspirato da Dio, infallibilmente *custodisse* inalterata la verità rivelata. E Gesù Cristo, che venne a *perfezionare* la sua Religione, che già esisteva fin dal principio del mondo, destinò S. Pietro e i suoi successori a questa grand'opera della sua Provvidenza. Ora che dicono i protestanti? La base fondamentale del loro insegnamento è diametralmente opposta a tutto questo, ed essenzialmente distruttiva dell' *unità*, della *santità* e della *cattolicità* del cristianesimo: dunque non sono *veri* cristiani.

Proviamolo teoricamente e praticamente, che è ben facile. Il loro principio fondamentale è questo: *Esaminate*, dicono ai loro aderenti, *non vi lasciate guidare dall'autorità, che è una tirannia.* Com'è possibile con questo principio conservare nelle teste degli uomini l'*unità*, la *santità*, la *cattolicità* del cristianesimo? Anzi com'è possibile, che non si divida in mille pezzi e non si macchii di altrettante nefandità? Il fatto luminosamente lo conferma.

Bisognerebbe leggere la celebre opera delle *Variazioni* di mons. Bossuet. I luterani si divisero ben tosto in 31 sètte, le quali poi si suddivisero in molte altre, onde si formarono tanti partiti, quante erano le provincie, detti perciò *Confessionisti Provinciali.* Ben se ne avvidero anch' essi, che, rotta l'unione colla Romana Chiesa, era spezzata l'*unità* in frantumi, e quindi il loro cristianesimo non restava che un falso nome. Quindi che fecero? Inventarono un puntello alla sètta, che presto dovea cadere. Dissero e sostennero col Calvinista Pietro Jurieu, che tutte le società cristiane non dissenzienti nei *punti fondamentali* della Fede non erano uscite dalla Religion Romana, ma formavano con esso lei una sola Chiesa Universale. E questo è ciò, che ancora adesso danno ad intendere al popolo inglese i sedicenti Pastori. Ma Dio buono! Non è egli vero, che se vogliono ancora appartenere alla Chiesa Universale, o sia Cattolica, devono ascoltare le sue decisioni? Ora la Chiesa Cattolica condannò sempre come membri da lei separati tutti coloro, che dissentirono dalla sua dottrina anche in quelli articoli, che son detti dai protestanti *non fondamentali.* E poi, chi dovrà stabilire questi *articoli fondamentali*? O saranno almeno fra sè d' accordo i protestanti su questi? Il citato Jurieu nel suo libro intitolato *Le vrai systhème de l' église* adotta per *principii fondamentali* i Misteri della Trinità, e dell' Incarnazione. Buddeo (*Inst. theol. dogm.* lib. 1), oltre i detti due misteri, esige che fra gli *articoli fondamentali* siano compresi anche la volontà di Dio di salvare tutti gli uomini, la soddisfazione di Gesù Cristo, la nostra giustificazione, la penitenza, la vita eterna. Le Clerc (*Dissert. de elig. inter diss'd. Christ. sent.*), e

Giovanni Locke (*Christian. rat.*) sostengono che salvinsi tutti quelli, che credono l'esistenza di un solo Dio, e che Cristo è il Messia, quantunque malamente sentano della sua Divinità. Fra i più recenti Semlero insegna, che gli *articoli fondamentali* sono quelli, che si contengono nella formola del Battesimo, e nel simbolo apostolico; ma vuole, che gli *articoli fondamentali* delle Chiese particolari si debbano distinguere da quelli che sono propri di tutta la famiglia cristiana; anzi aggiunge, che ai Sociniani, ai nuovi Ariani, ed agli Arminiani non manchi la via della salute, perchè non rigettano totalmente il fondamento del Cristianesimo pratico e salutare (*Instit. ad doctrin. Chr.* lib. 1 cap. 2, § 78, 79). Giovanni Stapfer calvinista riporta molti acattolici scrittori dissenzienti fra loro nella definizione degli *articoli fondamentali*. Altri li distinsero in tre classi, cioè in necessari alla religione, alla salute ed alla Chiesa. Alcuni insegnarono, esser bastevole alla salute i soli principii della religion naturale; e questi sono una specie di Deisti sparsi per tutte le sètte. I teologi di Zurigo confessano, che fra loro vi sono molte controversie circa i *punti fondamentali*, circa, per es., la persona di Gesù Cristo, l'unione e distinzione delle due nature, divina ed umana; e soggiungono esser risorte fra loro molte eresie già in addietro condannate. Il protestante Giovanni Sturmio relativamente alle controversie agitate tra loro scrive così: « Si chiamano in dubbio i *principali articoli*. » Che brutta confusione! Che disordine, che caos di *articoli fondamentali*! Il perchè l'istesso Jurieu ebbe a dichiarare che « il definire i *punti fondamentali e non fondamentali* è una questione difficile e spinosa. » E Melantone rispose ad un cattolico, che gli opponeva le perpetue discordie de' protestanti, con queste precise parole: « Conosciamo le nostre piaghe, e le deploriamo. » Ottimamente. Queste *piaghe*, questi disordini, queste confusioni, che distruggono il *vero* cristianesimo *uno*, *santo*, *cattolico*, solo si possono *deplorare* nel protestantesimo, non mai risanare! Un certo Costa dottore olandese, per sostenere una illimitata libertà di pensare, nella dissertazione aggiunta alla traduzione francese del *Cristianesimo ragionevole* di Locke, fa il seguente discorso: « Non è egli vero, che la Scrittura Santa dev'essere l'unica regola della Fede de' cristiani, e che non vi è presentemente sulla terra alcun interprete infallibile della Scrittura medesima? Tutti i protestanti convengono di questi due principii. Ora se essi gli ammettono sinceramente, come lo hanno dichiarato mille e mille volte ne' loro sermoni, nelle loro confessioni di fede e ne' libri che hanno scritto contro i Cattolici Romani, bisogna che riconoscano, che ciascun cristiano ha un eguale diritto d' interpretar la Scrittura per se medesimo, e che una dottrina, la quale è un articolo di fede per un cristiano, perchè la vede nella Scrittura, non lo è per un altro, che non ve la può trovare; ed in conseguenza niun protestante ha diritto di diffamare, anatematizzare, trattar da eretici coloro che, dopo avere studiata la santa Scrittura con tutta l'attenzione, di cui sono capaci, vi veggono tutt'altro, che i dogmi della *consustanziazione*, della *ubiquità* del corpo di Gesù Cristo, e della predestinazione *assoluta*. Voi dovete credermi, ne convengo, perchè li riguardate nella Scrittura; ma se io rigetto questi medesimi dogmi per non saperli discoprire nella Scrittura medesima, non veggo come possiate adirarvi contro di me, diffamarmi e condannarmi ». Questo è argomentare *ad hominem*; ed il Costa, dopo aver continuato ben lungamente su questo andare, soggiunge: « Sopra qual fondamento volete voi, che io creda, che un tal dogma è nella Scrittura, se non posso vedervelo da me medesimo? Ciò non può essere sulla vostra pura autorità. Imperocchè sebbene voi siate dottore, professore, predicatore, nondimeno voi siete un uomo, cioè a dire, soggetto ad ingannarvi, ed in conseguenza voi non avete alcun diritto d'impormi la necessità di credere sulla vostra parola. » Ancora un'altra testimonianza per provare, che le *piaghe* de'protestanti confessate da Melantone, stando ai loro principii sono insanabili. Quando le opere di Rousseau furono condannate e proibite dai Calvinisti Pastori di Ginevra, come si difese egli? Disse semplicemente per tutta sua difesa, che la Riforma dava diritto a ciascuno di spiegare i passi della Scrittura secondo il proprio sentimento, e seguire il suo privato giudizio; che in conseguenza qualunque cosa avesse egli detto e scritto, dovea esser libero ed esente da ogni loro censura, per la gran ragione ch' era conforme al loro fondamentale principio del libero esame. « Due sono, disse, i punti fondamentali della Riforma: riconoscere la Bibbia per regola della sua credenza, e non ammettere altro interprete del senso della Scrittura, che sè medesimo. Questi due punti combinati formano il principio, sul quale i cristiani riformati separati si sono dalla Chiesa Romana, ed essi non potrebbero dipartirne senza cadere in contraddizione. Imperocchè quale autorità interpretativa avrebbero potuto riservare a sè stessi, dopo aver rigettata quella del corpo della Chiesa? » Quindi conchiude: « Mi si provi oggi, che in materia di fede io sia obbligato a sottomettermi alle decisioni di qualcuno, e dimani mi fo cattolico, ed ogni uomo conseguente e verace farà lo stesso » (*Lettera seconda dalla Montagna*). Ecco a qual punto siamo condotti da Rousseau. Senza l'autorità infallibile della Chiesa, che *custodisca l'unità*, *la santità*, *la cattolicità* del cristianesimo, questo necessariamente si perde nella confusione del diverso opinare, nel caos tenebroso, immenso delle umane passioni. E se Gesù Cristo avesse così abbandonata la sua dottrina senza un tribunale infallibile, avrebbe per conseguenza instituendo la sua religione fatta una cosa la più imperfetta del mondo. Il quale assurdo, per non dir altro, avrebbe dovuto persuadere il Ginevrino Filosofo, essere nella Chiesa quell' autorità, cui era *obbligato a sottomettersi in materia di fede*. Intanto resta evidentemente provato, che fuori della Chiesa Cattolica Romana non può essere *vero* cristianesimo; e che per conseguenza si lusingano stoltamente i protestanti, o *i venduti di Carignano* di essere cristiani, e di potersi salvare come noi cattolici apostolici romani.

Breve originale per la diminuzione delle Feste in Piemonte

Venerabili Fratri.

Summa animi veneratione accepimus Litteras Apostolicas in forma Brevis diei 6 septembris nuper elapsi, quarum vigore Nobis *eae partes impositae fuerunt, ut Auctoritate Apostolica, omnibus Sacris Antistitibus, qui in Ditionis finibus existunt Sardiniae Regis*, facultatem faciamus Indultum in dictis Litteris contentum publicandi, ut legitimum inde effectum consequatur.

Sanctissimi ergo Summi Pontificis mandatis obsequentes, Tibi Venerabili Confratri

supradictas Apostolicas Litteras, seu Indultum communicamus, Teque in Domino rogamus, ut Eas in tua Dioecesi publices, Easque ab omnibus fidelibus spirituali Tuae curae commissis exacte observari mandes iuxta Earum formam ac tenorem.

Dum hoc Nostrae humilitati demandatum munus implemus, vehementer Nobiscum ac Tecum in Domino gaudemus de hoc non dubio tam ardenter optatae inter Ecclesiasticam et Civilem Supremas Potestates reconciliationis ac pacis indicio, a quo meliora, imo fausta omnia, adiuvante Deo, Ecclesiis Nostris adfutura confidimus.

Salutiis, die 16 octobris 1853.

Venerabili Fratri

Ioanni Antonio Episcopo Salutiarum.

PIUS PP. IX.

Venerabilis Frater, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Quamquam Nobis in Ecclesiae Universae regimine de animarum salute dies, noctesque cogitantibus, illa in primis cura sit, ut observantiam promoveamus dierum Festorum, quibus debitum Supremo rerum Auctori cultum fideles exhibeant, atque in tantis constituti periculis opem sibi et patrocinium coelestium civium promereantur; attamen quandoque inducimur ad Festorum numerum pro aliqua regione, vel regno minuendum, quum temporalibus populorum necessitatibus occurrendum sit, quod quidem a Praedecessoribus Nostris aliquando factum esse comperimus. — Iamvero supplicatum Nobis est nomine Carissimi in Christo Filii Nostri Victorii Emmanuelis Sardiniae Regis illustris, eiusque Gubernii, ut ad subveniendum praesertim hominum inopiae, qui artium exercitio et manuum labore victitare coguntur, in universo ipsius Regno Festorum dierum numerum imminuere velimus; Nos matura hac super re deliberatione adhibito, attentis expositis rationibus, aliisque de causis Animum Nostrum moventibus, huiusmodi supplicationibus adnuendum existimavimus. — Itaque, omnes et singulas personas quibus hae Litterae favent, peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, quovis modo, vel quavis de causa latis si quas forte incurrerint, huius tantum rei gratia absolventes, et absolutas fore censentes, in universa Sardiniae Regis Ditione festos dies, quibus ex Ecclesiae praecepto audire Sacrum et abstinere ab operibus servilibus fideles tenentur, Auctoritate Nostra Apostolica, hos dumtaxat imposterum esse volumus, ac declaramus, ac primum quidem omnes et singulos dies Dominicos, deinde sacros dies qui sequuntur, scilicet Nativitatis, Epiphaniae, Ascensionis D. N. Iesu Christi, Conceptionis, Nativitatis, Assumptionis B. Mariae Virginis, Sanctissimi Corporis Christi, Beatorum Apostolorum Petri et Pauli, Omnium Sanctorum, denique Coelestis Patroni cuiusque Dioecesis, vel Civitatis, aut Oppidi, iuxta morem inibi servatum. — Reliquos autem festos dies ecclesiastico praecepto comprehensos in singulis Dioecesibus, quae Sardiniae Regis Ditione continentur, ab eorum festorum numero expungimus, sic ut iisdem diebus fideles omnes minime teneantur obligatione Missam audiendi, et servilibus operibus vacare libere ac licite possint et valeant. Ex hac vero festorum dierum imminutione nihil innovatum volumus, ac mandamus circa sacram liturgiam in Ecclesiis servandam, atque idcirco memoratis diebus tum Chori servitium et Missarum celebrationes, tum aliae ecclesiasticae functiones erunt, velut antea, peragendae.

Tibi proinde, Venerabilis Frater, praesentium Litterarum vi, eas partes imponimus, ut, Auctoritate Nostra Apostolica, omnibus sacris Antistitibus, qui in Ditionis finibus existunt Sardiniae Regis, facultatem facias praesens Indultum publicandi, ut legitimum inde effectum consequatur. — Ceterum fideles omnes, ad quos haec Nostra concessio spectat, etiam atque etiam hortamur, ut reliquos festos dies et Sacramentorum usu, et pietatis operibus exercendis in Dei honorem cultumque traducere studeant, ut coelestis gratiae auxilia comparare sibi queant, quibus maxime indigemus ad feliciter ineundam vitae immortalis possessionem. — Haec concedimus, volumus, mandamus, non obstantibus Apostolicis, ac in Universalibus, Provincialibusque et Sinodalibus Conciliis editis generalibus vel specialibus Constitutionibus et Ordinationibus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud S. Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris die VI Septembris MDCCCLIII, Pontificatus Nostri Anno Octavo.

Pro Domino Cardinali LAMBRUSCHINI

Firm. Io. B. Brancaleoni Castellani Substitutus.

In attenzione di più precise instruzioni, che attendiamo dal Superiore ecclesiastico per unica norma nell'intelligenza e nell'applicazione del Breve surriferito, ci piace di aggiungervi le seguenti riflessioni dell' *Armonia* (del 29). Sono desse tolte da un suo dotto articolo che vorremmo trascrivere intiero, se la ristrettezza delle nostre colonne ce lo permettesse.

...La soppressione delle feste non produce altro effetto, se non se di licenziare il popolo ad attendere in questi giorni alle sue ordinarie occupazioni, assolvendolo dall' obbligo della Santa Messa ecc. ecc.

...... Quindi noi abbiamo varie risposte della Sacra Congregazione del Concilio, l'una a S. E. il Card. Vescovo di Arras, in data del 23 agosto 1841, e un'altra all' Arcivescovo di Tolosa, in data dal 6 agosto 1842, dalle quali risulta, che i Parrochi sono tenuti nelle feste soppresse ad applicare il S. Sacrifizio *pro populo*, e che l' indulto del 9 aprile 1802 non gli ha liberati da questo onere; argomento evidentissimo, che le feste sussistono, e il Breve di soppressione non fa che modificarne in alcune parti le obbligazioni.

Ora è a sapersi come siasi governata la Francia dopo l' indulto di soppressione più volte nominato. Ci sembra questo un nobile esempio che noi vorremmo vedere riprodotto in Piemonte. In Francia le feste abolite continuarono ad osservarsi nella stessa maniera, ed anzi forse con maggior divozione. In chiesa si celebravano le solite funzioni; la festa veniva qualche tempo prima annunziata dal Parroco, e tutti i fedeli in quel giorno chiudevano i loro negozi, accorrevano al tempio per assistervi ai divini uffizi, si astenevano dalle opere servili, e le città pigliavano quell' aspetto di gioia e di riposo che distingue appunto i giorni di festa dagli altri giorni della settimana. La quale cosa spiacque altamente al governo imperiale, ed a quel grande conquistatore che dopo avere dominato in quasi tutto il mondo si vedeva incapace non solo a stabilire una festa, ma per anco a procurare la soppressione di quelle che già erano state abolite. Quindi si scrissero parecchie circolari, e una di queste in data del 19 ottobre 1813, affine di ottenere, con tutta la severità, la reale soppressione di que' giorni festivi.

Ma a ciò non si potè riuscire colle circolari, imperocchè noi troviamo il governo costituzionale di Luigi Filippo, che si duole altamente, perchè, nonostante la soppressione, certi giorni sieno ancora dal popolo tenuti e celebrati come festivi. Il sig. Merilhou, ministro dell'istruzione pubblica, e dei culti, scriveva il 30 novembre 1830 agli Arcivescovi e Vescovi della Francia, lagnandosi « perchè in un gran numero di paesi le feste continuavano ad essere annunziate dal parroco sul pulpito, e col suono delle campane, ed erano solennizzate come per lo innanzi, con gran concorso del popolo. » E il guardasigilli Persil, il 24 giugno 1835, pretendeva che, per impedire la santificazione delle feste soppresse, « non si dovessero annunziare in veruna maniera, nemmeno come feste di semplice divozione. »

Ciò avveniva nella Francia, in quella Francia dove era stato poco prima legalmente proclamato l' ateismo ed avveniva ancora trentatrè anni dopo che un indulto Pontificio avea soppresso le feste. E noi speriamo, e vivamente desideriamo che incontri lo stesso tra noi, e il nostro popolo dimostri quanto ami i suoi giorni festivi. Tale è pure il desiderio del Santo Padre ben chiaramente espresso là dove dice che quanto alle funzioni ecclesiastiche, al rito, all' uffizio, alla liturgia, non vuole nulla innovato. Per lo che i parrochi, a nostro giudizio, debbono bensì avvertire il popolo, come sempre si è praticato in Francia, che in que' giorni non corre più l'obbligo della Messa, nè del riposo; che la Chiesa ha ritirato il suo comandamento, ma che sarà sempre bene fare per devozione ciò che per lo innanzi praticavasi per dovere ec. ec.

RIVISTA DI GIORNALI

— L'**Armonia** ritorna un'ultima volta, crediamo, sulle *Elezioni d'Ivrea*: rivela le turpitudini di quel monopolio, le intimidazioni dei tristi, gli artifici e i dileggi degli uomini del governo nella distribuzione delle schede ec. ec., tutte cose che oggimai si sanno a memoria, e conchiude che forse è meglio di lasciar correre fino agli estremi, se forse il disinganno quello operasse, che non è da sperarsi per ora dalla legale opposizione dei buoni. Noi veramente eravamo di questo pensare; e quel sig. *Campanaro* ce ne ha quasi fatto un rimprovero. Ci siamo allora disdetti in ossequio del campanile; ma che? Non vorremmo nè anche perderci d'animo; *il tempo del disinganno non è lontano*, come conchiude l' *Armonia* saviamente: e così pare anche a noi.

— La **Campana** parlando della *Riduzione delle feste*, fa voti perchè quelle che ancora rimangono vengano almeno meglio osservate! perchè il governo provvegga agl'insulti della *Gazzetta del popolo* e del *Fischietto* alla Religione, ed all'augusta persona del Sommo Pontefice!! perchè.... o la *Campana* è in campana, o fa la predica ai porri.

— L'**Opinione** è alle prese con la *Voce della Libertà* in grazia di quelle tali *denunzie*, di che altra volta nelle *Riviste*. Crediamo che abbiano ragione ambedue: la voce spiffera come viene, ed anche un tuono falso non fa; l'*Opinione* sibila e morde.... all'uso dei rettili.

— La **Voce della Libertà** novera le *Bestemmie sopra il ministro Rattazzi*. Le bestemmie le hanno bestemmiate i fogli ministeriali, massime il *Parlamento*. Noi non le abbiamo dette *bestemmie*, ma solo *imbriacatura d' incenso*, e ci pare d'essere stati più giusti, o almeno più discreti. « Un po' di pudore, signori, se è possibile, un po'di riguardo per » il paese, un po'di rispetto per voi medesimi » domanda la *Voce*. La quale scende agli antecedenti dell' avv. Rattazzi e li trova....... tutti al contrario che l' *Opinione* ed il *Parlamento*. Vogliamo però notar questa: « Vogliamo dichiarare che le nostre avversioni per Rattazzi » ministro cangiansi quasi in simpatia quando » lo abbiam collega nell' arringo giudiziale, » quando lo abbiam compagno nelle private » consuetudini. » Ciò basta a comprendere che il sig. Rattazzi non è nè *democratico* nè *italianissimo* abbastanza secondo la democrazia e l' italianismo della *Voce*: *inde irae*.

— L'**Italia e Popolo** discorre della *Situazione francese*; gli ultimi arresti gliene suggeriscono il soggetto e gliene somministrano la materia. Napoleone non può sostenere il suo governo se non con la forza; tutti i partiti gli si allontanano, si agitano per unirsi alfine in

un solo, la rivoluzione: « dall'89 in poi nella Francia i periodi della rassegnazione non furono lunghi. »

Ma quello che renderebbe ancora più critica la situazione dell'impero sarebbe la questione d'Oriente.

La Francia di B·naparte non può che limitarsi a meschine dimostrazioni: essa è sola. L'Inghilterra ne diffida, le altre potenze la tollerano a patto che rimanga a custodia dell'ordine: l'imperatore Nicola non si rimove di una linea dal suo cammino, e noi crediamo che, se mantiene qualche segreta pratica colle potenze occidentali, non è certo col sig. Drouin de l'Huis, ma con lord Aberdeen, forse a danno della Turchia e della Francia ad un tempo.

....Quanto è noto si è che dopo tanti mesi di trattative non si conosce ancora qual parte sia assegnata alla Francia nella quistione Turca. Dapprima parve, più che alleata, satellite dell'Inghilterra: ora è incerta, ambigua come l'ultimo articolo che pubblicava il *Moniteur* sullo Stato delle cose in Oriente.

— Rileviamo da un 2.° articolo. — *Una petizione al Parlamento* — che « i calzolai di » molte città dello stato stanno preparando e » coprendo di firme una petizione che dee es» sere indirizzata alla camera per un provve» dimento efficace, onde i penitenziarii facendo » lavori ad un prezzo minimo e tale da ren» dere impossibile ogni concorrenza, non ro» vinino un' industria mediocremente avviata » ecc. ecc.

L'*Italia e Popolo* volendo pure la libertà di commercio, discende a suggerir varii mezzi di rimediare allo sconcio, che tutti si compendiano in quello di sostenere le manifatture in discorso ai prezzi correnti. Notabilissima ci pare quest' ultima riflessione.

L'amministrazione dei penitenziari e il governo, ritraendo dalle manifatture dei carcerati più cospicui vantaggi, potrebbe accumulare pei detenuti una somma maggiore, che al loro rilascio servirebbe per procurarsi gli strumenti del lavoro ed occuparsi utilmente; potrebbe senza sacrifici dello Stato, già abbastanza gravato, migliorare le condizioni delle carceri, che finora sono disgraziate sotto tutti i rapporti, provvedere meglio di quello che non fa attualmente alla istruzione e riabilitazione morale dei carcerati.

Aggiungiamo che se la libertà di commercio è un bene (e non ci ha dubbio per le nazioni industriali, e così avanti nelle industrie com'è l'Inghilterra) il miglior mezzo sarebbe quello di procurarne l'esportazione a prezzi anche minimi. È vero che nel fatto insorgono tosto ben altre difficoltà, compresa quella della concorrenza medesima; è però certo che in questo sarebbe l'utile vero e immediato. Ma noi, massime dopo le teorie del libero-cambio abbracciate così di slancio e nell'unico interesse dell'industria inglese, potremo mai nulla in concorrenza di tante macchine e di tanto avanzamento industriale? Il danno che lamentano i calzolai della petizione in discorso è un piccolo saggio e come in miniatura, di quello a cui in breve tempo il libero-cambio (ossia meglio l'aver costituita l'Inghilterra a provvederci di tutto, compresi gli abiti fatti) ridurrà le nostre manifatture impossibili di sostenersi in concorrenza delle straniere. Si dice che ciò appunto ci servirà di stimolo per facilitare i mezzi all'industria. È verissimo, quando l'industria viene via via svincolata dalla protezione, come un pupillo che si dispone ad uscir di tutela, non certo quando è abbandonata d'un tratto a se stessa. Fra due che corrono il palio, chi assolutamente non regge al paragone dell'altro, si dà per vinto ai primi passi; e questo è il nostro caso. Ma basta; e questo unicamente per un cenno onde sdebitarci delle imputazioni gratuite dell'osteggiare un sistema per solo spirito d'opposizione al governo.

— Il **Parlamento** toglie occasione dall'ultimo dispaccio elettrico (del 30) onde far qualche osservazione sulle incertezze delle notizie che riceviamo per dispacci elettrici, ordinariamente dubbie e confuse, e sul modo che ci si trasmettono spesso come Dio vuole. Notabili quanto vere sono le seguenti parole, che perciò vogliamo trascrivere.

Dopochè l'elettricità ha posto le corrispondenze telegrafiche nell'uso dei privati non si può avere in esse la fiducia che ispiravano le antiche notizie per telegrafo. I governi interessati ad occultare certi fatti li tacevano, ma quando una segnalazione era testualmente partecipata al pubblico, si poteva aver fede nelle sorgenti officiali o almeno autorevoli e sicure delle notizie, e nella compilazione più o meno buona dei dispacci. — Ora le notizie telegrafiche, giova sempre averlo in mente, sono vere lettere private, d'incerta origine, e spesso mal composte, se non altro per l'economia nella spesa, e per la incapacità dei corrispondenti a esprimere nettamente il pensiero in poche parole tariffate.

MISCELLANEA

Commercio Inglese

La grandezza commerciale della Gran Bretagna non ha riscontro nella storia, e non teme concorrenza. Napoleone credeva col blocco continentale di abbassare l'orgoglio dell'Inghilterra e rovinare le sue manifatture, ed invece le ha giovato. Essa fu costretta a cercare nuovi sbocchi, ad andare in traccia di regioni che comperassero i prodotti che non poteva più vendere in Europa. Così si aperse nuovi mercati, e quando nel 1814 riprese il suo traffico cogli stati europei, si trovò avere quasi raddoppiato il suo commercio.

Per non risalire troppo alto nel considerare i progressi del traffico della Gran Bretagna prenderemo le mosse dal 1828 e dal 1830. Le produzioni naturali e manufatte esportate nel 1828 ascesero a lire sterline 36,812,756 e nel 1830 a 38,271,597; quindi aumentarono quasi senza interruzione fino al 1836, nel quale anno sommarono a lire sterline 53,368,572, che, in ragione di franchi 25 per lira sterlina, corrispondono a franchi 1,334,214,300. Dopo il 1836 si provò una diminuzione, ma di breve durata: il movimento riprese con maggior intensità di prima: da 50 milioni, le esportazioni salirono a 55, a 60 ed a 70 milioni di sterl.

L'anno scorso è stato il più florido. Ecco il totale dei tre ultimi anni in lire di Piemonte.

1850	. L.	1,784,197,125
1851	. »	1,861,218,050
1852	. »	1,951,921,350

Invece risulta che nel 1852, delle 78,073,854 lire sterline di esportazioni, i possessi britannici partecipano per 20,082,314 e gli Stati-Uniti d'America per 16,567,737. Aggiungendo a questi gli altri stati americani, l'Africa e l'Asia, si riconoscerà come l'Europa consumi appena la metà delle merci esportate.

Fra i possedimenti britannici, ne' quali l'importazione è più aumentata, si conta l'Australia. La scoperta delle miniere aurifere avendovi tratti molti emigranti, e la popolazione essendo cresciuta celeremente coi mezzi di sussistenza, i negozianti ed industriali inglesi poterono farvi considerevoli spedizioni di merci. Nel 1846 le importazioni furono nell'Australia di sole lire sterline 1,441,640; nel 1849 di 2,080,364; nel 1852 di 4,222,205. Così vennero raddoppiate in tre anni, colla certezza di ulteriori aumenti.

Nel 1852 la Turchia, compresi i principati danubiani, ha comperate merci inglesi del valsente di 2,349,446 lire sterl. La Russia ne ebbe invece per sole lire sterl. 1,099,917. La differenza è più del doppio: nè la si può dire transitoria, perchè le importazioni nella Russia vanno diminuendo da parecchi anni, quantunque la popolazione sia di molto cresciuta. Nel 1830 le merci inglesi introdotte in Russia ascendevano a l. sterl. 1,489,538; nel 1837 a 2,046,592: quindi presero a discendere, e nel 1846 non erano più che di lire sterline 1,725,148 e nel 1849 di lire sterl. 1,566,175. Per lo contrario la Turchia divenne un mercato vieppiù vantaggioso agli inglesi. Le sue importazioni nel 1830 non erano che di lire sterl. 1,159,616; nel 1837 di lire sterline 1,163,426; nel 1846 di lire sterl. 1,944,279, e nel 1849 di lire sterl. 2,592,246.

Dopo le possessioni britanniche e gli Stati Uniti vengono per l'importanza delle loro esportazioni dall'Inghilterra, la Germania, l'Olanda, il Brasile e la Francia: ma omettiamo i ragguagli sopra questi e gli altri stati, per gittare uno sguardo sul commercio inglese coll'Italia. Noi contrapponiamo alla somma delle esportazioni britanniche la cifra della popolazione, perchè soltanto questo confronto può permettere un giudizio intorno all'importanza del commercio inglese nella penisola.

La Gran Bretagna introdusse adunque dei suoi prodotti:

	Popolazione	Lire sterl.
Negli Stati Sardi .	4,916,084 .	924,225
Napoli e Sicilia .	8,735,410 .	911,658
Toscana	1,761,140 .	693,749
Lombardo-Veneto .	5,007,472 .	674,425
Stati papali . . .	3,019,359 .	188,231
Totale	23,439,465 »	3,392,286

Se si ha riguardo alla popolazione, la Toscana è quella che consuma maggior quantità di prodotti inglesi, la qual cosa va attribuita alla libertà commerciale, di cui essa ha pòrto l'esempio agli altri paesi: però se si esclude il nostro stato, il commercio inglese è in diminuzione in tutta l'Italia, o, come dice il *Times*, ha dato nel 1852 sfavorevoli risultati in tutti gli stati reazionari d'Italia.

Questa diminuzione proviene da due cause: la prima è l'influenza che ha ricuperata l'Austria sopra gran parte della penisola; la seconda, la condizione interna dei differenti paesi. Nello stato nostro l'incremento debbesi poi ascrivere (N. B.) *non solo alla riforma daziaria, ma alle molte imprese di strade ferrate*, le quali si procacciano a Sheffield, a Birmingham ed a Glascovia i ferri e gran parte delle locomotive.

Però, a malgrado della riduzione delle sue importazioni in Italia, il commercio inglese nella penisola è ancora più importante del commercio colla Francia, la cui popolazione è pure di gran lunga superiore. Gli stati, nei quali l'introduzione di prodotti britannici aumentò nel 1852 in confronto del 1851, sono l'Olanda, la Francia, la Sardegna, il Belgio, la Spagna, le repubbliche della Plata, la Siria e la Palestina, il Marocco e la Nuova Granata.

NOTIZIE DIVERSE

Morti per avvelenamento. — Ci scrivono da Borgo San Dalmazzo:

La sera del 21 di questo mese, in borgo San Dalmazzo (Cuneo), l'intiera famiglia del muratore Bartolomeo *Violino* ed altre persone attinenti si cibavano d'una minestra entro cui erano stati triturati e cotti tre funghi detti *caccamelli*.

Nella notte, dolori di ventre, vomiti e diarrea assalirono quanti avevano preso quel cibo, e, non ostante i soccorsi di un medico, il mattino del 24 perirono la ragazza Lucia *Violino*, d'anni 8, del suddetto Bartolomeo e la di lei coetanea e cugina Lucia, figlia di Battista *Violino*: al mattino dopo soccombettero la madre Gioannina, d'anni 36, e la figlia Guglielmina, d'anni 14, e finalmente alla sera del giorno stesso, spirò la ragazza Teresa, d'anni 11.

Il padre ed un fanciullo di due anni, sono tuttavia infermi, e se incerta si considera la guarigione del primo, non così quella del secondo. Havvi ancora in preda al male il muratore *Barberis* Paolo, d'anni 30.

Dall'autopsia dei cadaveri, quattro dottori in medicina e chirurgia rilevarono la dolorosa e lenta morte da narcotico veleno prodotta. (*G. P.*)

Discussioni doganali. — *Berlino*, 24 *ottobre*. — Sullo stato attuale delle discussioni della conferenza doganale ed i passi preparativi per l'esecuzione del trattato di commercio e dogane conchiuso coll'Austria, reca il *Giornale di Dresda* quanto appresso.

« Per quello che rileviamo, la conferenza doganale di Berlino ha chiuso le discussioni sulle modificazioni ed aggiunte della tariffa del Verein, le quali hanno da entrare in attività col primo gennaio 1854. Attendesi quanto prima la loro pubblicazione. Sono da discutersi però ancora molti oggetti importanti, per esempio il trattato col Belgio, sicchè finora non puossi precisare la chiusa delle conferenze. Fra breve si raduneranno a Berlino in conformità all'art. 33 del trattato commerciale e doganale 19 febbraio 1853 dei commissari dell'Austria, della Prussia, della Baviera e della Sassonia, onde conformemente a questo trattato fissare gli accordi e le prescrizioni di esecuzione.

« In queste conferenze si stipulerà eziandio una convenzione su adatte modificazioni di singole disposizioni della tariffa doganale intermedia. Da parte della Sassonia verrà incaricato per queste conferenze il direttore delle dogane e delle imposte sig. Schimpf. Sopra altre facilitazioni del commercio la cui necessità andrà manifestandosi coll'andare del tempo avranno luogo in conformità all'articolo 3 del trattato di febbraio, delle discussioni dei rispettivi commissari nel 1854. »

L'ambasciatore Soulé — MADRID, 23 *ottobre*. — Ieri, a otto ore e mezzo della sera, S. M. la regina ha ricevuto in udienza particolare il sig. Soulè, inviato straordinario e ministro plenipotenziario degli Stati Uniti. Il sig. Soulè, rimettendo a S. M. le sue credenziali, le indirizzò il seguente discorso in inglese:

« Signora,

« Rimettendo la lettera che mi accredita come inviato straordinario e ministro plenipotenziario degli Stati Uniti presso V. M., non posso tenermi dall'esprimere la soddisfazione e il contento che io provo, dovendo dare le più amichevoli assicurazioni alla vostra reale persona e al popolo confidato alla sua direzione e alla sua sollecitudine.

« Il rispettabile capo che presiede in questo momento i destini dell'America desidera vivamente che fra il suo governo e quello di S. M. regni la migliore intelligenza e sarà per me una soddisfazione, come è un dovere, il coltivare e sviluppare tutte le circostanze che possono rendere più intimi i rapporti d'interesse che esistono tra la Spagna e gli Stati-Uniti e fortificarne i legami.

« Offro a V. M. i miei voti sinceri pel benessere della vostra reale persona e dell'augusta vostra famiglia. Che il regno di V. M. sia felice e fecondo in tutti gli avvenimenti che possono rendere il suo popolo felice e prospero! »

S. M. ha riposto:

« Sento con piacere le assicurazioni che voi mi date dei sentimenti amichevoli del presidente degli Stati Uniti, e son lieta di assicurarvi che sono pur quelli onde sono io stessa animata per la sua persona e pel vostro paese.

« Queste nuove assicurazioni, sempre care per me, mi convincono ognora più dell'interesse che la Spagna e gli Stati Uniti hanno di conservare e stringere le loro antiche relazioni.

« In me, signor ministro, troverete le migliori disposizioni, e nel mio governo la più sincera cooperazione al conseguimento di uno scopo così desiderabile e importante. »

Affari d'Oriente. — ODESSA, 14 *ottobre*. — La comunicazione a vapore fra qui e Costantinopoli è interrotta: il vapore che doveva partire il 12 corr. rimase qui, e domani s'aspetta l'arrivo dell'altro. — In seguito a un'ordinanza imperiale, saranno fatti nella nuova Russia dei saggi d'inoculazione sul bestiame, onde preservarlo dall'epizoozia che regna fra il medesimo nelle campagne.

— La *Gazz. di Pietroburgo*, del 16, facendo una rivista degli avvenimenti politici delle ultime quattro settimane, dice: « Mentre gli amici della pace europea non vogliono abbandonare la speranza che abbia a comparire finalmente un Edipo, il quale trovi la soluzione dell'intricato enigma, e liberi il mondo da timori ed angustie, appunto in questo momento delle migliori speranze di pace, il partito della guerra solleva nel consiglio della Porta il braccio armato per troncare il nodo alla foggia di Alessandro.

Ma ancora non siamo alla fine. *Anche adesso siamo ben lungi dal rinunziare alla speranza del mantenimento della pace europea, non solo, ma anche di quella colla Turchia.* Infatti, tra la risoluzione della dichiarazione di guerra, se veramente fu presa a Stambul, e l'esecuzione di essa da parte del gransignore, c'è tempo bastante perchè le Potenze, riconoscendo l'imbarazzata posizione, in cui è posto il Sultano, ed il pericolo di essa per l'Europa, gli aprano uno spediente, al quale possa appigliarsi, senza porre a cimento la sua dignità ed indipendenza. Finchè aspettiamo l'esito di questa nuova fase, *poco c'importa che quattro ad otto navigli da guerra delle Potenze occidentali o tutte le loro flotte riunite, stiano innanzi Costantinopoli*; e ciò tanto meno, dacchè lo scopo dell'ingresso nei Dardanelli è mascherato, al pari della politica orientale del gabinetto inglese. »

— Leggiamo nella *Presse* di Vienna del 26 corrente: « Ieri abbiamo posto in dubbio la notizia della *Gazzetta di Cronstadt* che i Turchi hanno incominciato le ostilità contro i russi il 24 corrente, oggi siamo in grado di dichiararla affatto erronea. Le relazioni che ci giungono da Bukarest in data 25 suonano: *Omer Pascià ricevette ordine da Costantinopoli di protrarre per qualche giorno l'incominciamento delle ostilità.* Anche la *F. P. Z.* assicura con termini precisi che il principe Gortschakoff *ha l'incarico di non passare il Danubio*, ma di opporsi energicamente agli attacchi di Omer Pascià. Lo sgombro della piccola Valachia da parte delle truppe russe, sarebbe stato ordinato, per quello che rileviamo oggi da Bukarest, non solamente per riguardi strategici, ma in specialità per motivi sanitarii, avvegnachè la mortalità nelle truppe acquartierate colà si è aumentata in questi ultimi tempi in modo minaccevole. A Teheran,

Kajowa, Vchirguschyl fu rapito dal colèra incirca il 10 per cento dell'equipaggio. »

Il *Wanderer* riceve da Costantinopoli la seguente corrispondenza: « La diplomazia europea è in grande agitazione. Il signor de La-Cour dichiarò alla Porta, che il suo governo ha richiamato tutti i soldati in permesso e vuol formare due armate, la prima al Reno forte di 160,000 uomini, la seconda ai confini della Svizzera (?) composta di 100,000 soldati. Il medesimo governo vuol anche accrescere l'equipaggio della flotta di 30,000 uomini.

« Quivi venne a pubblica notizia come gli officiali francesi, presenti alle manovre d'Olmütz, fossero stati invitati dall'imperatore di Russia a Varsavia, ma che dovettero rifiutare questo invito per ordine espresso del loro governo. Questa nuova produsse tra i musulmani la migliore impressione riguardandola essi quale garanzia della lealtà del governo francese. Lord Redcliffe si dimostra nuovamente inclinato alla guerra. *Oggi egli chiese un'udienza presso il* Sultano, avendo da fare delle importanti partecipazioni, e in forza di tale udienza sarebbe stato concesso alle flotte l'ingresso nel mare di Marmara.

» Il signor de Bruck venne assicurato, che nessun officiale polacco od ungherese verrà adoperato nell'esercito turco, e dopochè l'internunzio austriaco ebbe tale promessa sospese egli le visite che prima tanto di frequente faceva a Reschid Pascià. Il contegno del signor de Wildenbruck ha fatto credere ai turchi, che la Prussia non aspetti che una favorevole occasione onde contrarre alleanza colla Turchia contro la Russia. Tali illusorie speranze dei turchi fanno testimonianza della grande credulità dei medesimi.

» La Sardegna, la Svizzera e l'Unione Americana si comportano verso la Porta in modo assai amichevole; l'ultima potenza in particolare ha promesso d'appoggiare vigorosamente il nuovo progetto di prestito stabilito dalla Turchia. La dimissione del ministro delle finanze, Muchtar Bey, sembra essere in connessione con tale prestito; si vuole, che il nome del nuovo ministro delle finanze goda d'alcuna fama anche in Europa, e che perciò si scegliesse Mussa Safetti Pascià già conosciuto a Parigi e a Londra. Si parla d'una domanda fatta dal Serraschiere all'ambasciatore di Francia, sig. de la Cour, di permettere l'entrata nell'armata turca a 100 ufficiali francesi. Omer Pascià riconobbe la necessità di valersi dell'opera d'ufficiali stranieri, e spedì qui da Schumla il signor Magnan con tale domanda.

Vienna, 28 *ottobre*. — Domani arriva qui la posta di terra da Costantinopoli e con essa giungeranno anche notizie da Orsowa, Bukarest, Rustschuk, Braila e Galacz. Si sa che da Costantinopoli partì un corriere alla volta di questa capitale.

— La prossima conferenza fra gli ambasciatori inglese, francese e russo alla corte di Vienna, sarà importantissima in quanto che il barone de Mayendorff si troverà fornito d'informazioni da Pietroburgo che sino ad ora gli mancarono, e da esse si conoscerà in qual modo possa esser condotto un aggiustamento. Questa conferenza potrebbe aver luogo nei primi giorni della prossima settimana, giacchè il suddetto Mayendorff attende di giorno in giorno i dispacci da Pietroburgo.

— La comunicazione della *Gazzetta Universale d'Augusta* che nel Montenegro nulla succede che possa esser posto in relazione colla differenza turco-russa, viene oggi confutata dalle *Hamburger Nachrichten* in questi termini: All'opposto si osservano vivissime comunicazioni fra il Montenegro e Pietroburgo, ed è fuor di dubbio che il principe Danilo siasi rivolto a Pietroburgo con certe domande relativamente alla sua attitudine in caso di guerra. È egualmente certo che la Porta manda rinforzi di truppe ai confini del Montenegro così che ora si trovano 6000 uomini fra Tastidia, Gaske e Trebigne.

— Leggesi nella *Patrie*: Pare certo, giusta le ultime corrispondenze, che lo scontro avvenuto sopra il Danubio sia il risultato d'un movimento della flottiglia russa d'Ismail; per porsi in comunicazione con Braila, porto della Valachia, situato sulla sponda sinistra del fiume. La fortezza d'Isaktscia è sulla riva opposta, nel punto medio della distanza che separa Ismail da Reni, città forte che giace al confluente del Pruth, nel Danubio.

— La *Presse* dice: Il dispaccio telegrafico dato oggi dal *Moniteur* fa conoscere che i russi ebbero a soffrire perdite notevoli; ma non soggiunge se riuscì loro di mantenersi sulla riva destra; il contrario è probabile.

*Dispacci telegrafici dell'*Osservatore Triestino.

Vienna, 29 *ottobre*. — Secondo il *Moniteur*, sarebbe avvenuto un vivo conflitto fra Russi e Turchi presso Isatschka; qui per altro non si sa nulla in proposito.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 1 *novembre*. — I principi d'Orleans giunti stamane alle 4 discesero all'albergo d'Europa. La regina Amalia arriverà stasera. *(Parlamento)*

— Il Consiglio comunale di Nurri, provincia di Oristano, essendosi rifiutato al compimento delle operazioni prescritte per l'attuazione della legge 2 gennaio 1853, S. M. in udienza del 27 corrente, ne ha ordinato lo scioglimento.

— S. M., nel dispensare S. E. il sig. commendatore e P. P. D. Bartolomeo Bermondi, avvocato generale presso il Magistrato di cassazione, da ulteriore servizio, giusta le sue instanze, con Decreto del 27 corrente, sulla proposizione del Ministro di Grazia, Giustizia e Affari Ecclesiastici, ha degnato promuoverlo a Cavaliere di Gran Croce decorato del Gran Cordone dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro. (*Gazz. Piem.*)

— Corre voce che il deputato Cadorna sia stato spedito in missione straordinaria a Berlino. Diamo questa notizia colla massima riserva. *(Nazionale)*

Firenze, 31 *ottobre*. — Abbiamo da Livorno stamane per via telegrafica:

« S. A. I. e R. il Granduca col Gran Principe ereditario e loro seguito arrivò a un'ora e 3 quarti pom. del 29 spirante per la via di Terracina al R. Palazzo di Caserta, ove visitò S. M. il Re e R. Famiglia colà residenti. Quindi per la strada ferrata si mosse insieme con l'augusta consorte verso la Reggia di Napoli. Tutti godevano della più florida salute. » *(Monitore)*

Roma, 29 *ottobre*. — Domani, nella Basilica Vaticana, seguirà la solenne Beatificazione del Ven. Servo di Dio P. Andrea Bobóla della Compagnia di Gesù.

— *Ieri giunse in questa capitale* l'E.mo e R.mo signor Cardinale Brunelli, reduce dalla Spagna. *(G. di Roma)*

Parigi, 28 *ottobre*. — Il *Moniteur* contiene oggi un decreto imperiale portante le misure adottate per favorire la coltivazione del cotone in Algeria. Il governo fornirà dei grani ai coloni e acquisterà per suo conto sino all'anno 1857 i cotoni raccolti dai coltivatori a un prezzo fissato anticipatamente ogni anno, tenendo conto delle specie e qualità dei prodotti. Spirato questo termine e durante i due primi anni saranno accordati dei premii all'esportazione in Francia dei cotoni raccolti in Algeria e riputati mercantili. Per cinque anni, a partire dal 1854, saranno stabiliti dei premi all'introduzione in Algeria delle macchine da sgranare. Dei premii provinciali (tre per provincia di 2000 fr., 5000 fr. e 5000) saranno accordati ai cotoni che verranno giudicati aver raccolto sulla più grande scala i migliori prodotti e adempinto alle condizioni d'un programma fissato anticipatamente per ogni anno dall'amministrazione. (*Corr. lit.*)

— Si annunzia, dice la *Patrie*, la nomina del conte di Ratti-Menton, console generale di Francia a Lima, in qualità di console generale a Genova.

Turchia. — Il *Sun* del 27 pubblica il seguente documento:

Il Gran Visir agli abitanti di Costantinopoli, di Eyoub, di Scutari e di Galata:

L'accettazione delle proposte fattaci dalla Russia, proposte relative ai privilegi religiosi, sarebbe stata non solo una violazione diretta ai diritti sovrani e all'indipendenza dell'impero ottomano, ma avrebbe strascinato seco un turbo di mali, da cui Allah vi preservi!

La Russia prese un'attitudine minacciosa facendo immensi preparativi di guerra.

Da parte sua, la sublime Porta, prendendo misure di precauzione coll'inviare truppe alle frontiere dell'impero, nell'Anatolia, e nella Romelia, ha cercato tutti i mezzi di trattative; ha proposto un aggiustamento pieno di moderazione, ha fatto tutti gli sforzi possibili per conservare la pace, cosa sempre amata e sempre sacra.

Tutti i suoi sforzi furono vani; finalmente i russi passarono il Pruth ed un esercito ha invaso le provincie della Moldavia e della Valachia, possessioni ereditarie di S. M. il Sultano. Malgrado questo stato di cose, la Sublime Porta ricorse alla mediazione colla speranza della conciliazione e della conservazione della pace: tutto ancora fu inutile.

In conseguenza un consiglio nazionale si tenne il 22 e 'l 23 del mese di Zelludge. Questo consiglio si componeva degli Ulemas e dei Caseckers, dei capi militari ed altri funzionari. La quistione fu loro sottoposta.

È chiaro ed evidente che la Russia non volea accettare un accomodamento al quale potesse aderire la Sublime Porta. Lo scioglimento adunque della quistione non potea essere pacifico.

Tutto il mondo conosce che la Russia è quella che ha violato i trattati invadendo l'impero ottomano. Questo stato di cose non si potea tollerare più a lungo: perciò fu deciso ad unanimità che noi ci abbandoneremo fiduciosi alla divina provvidenza ed al nostro santo profeta. La guerra adunque fu decisa. Questa decisione fu confermata da un *Fetva* del *Sheik-ul-Islam*, *Fetva*, che fu giudicato conveniente che fosse messo in esecuzioue.

Essendo stata messa ai piedi del trono una relazione per ottenere un ordine del Sultano, la decisione del consiglio fu ratificata da un *Hatti-Sheriff* e fatta conoscere a tutti i Coserkers delle divisioni dell'esercito nell'Anotilia e Romelia e agli abitanti di tutto l'impero colla pubblicazione dei *Firmani*.

Adunque ancor voi radunerete gli Irmani dei distretti e loro direte che la Russia ha sollevato questo tumulto e che sopra essa deve caderne tutta la responsabilità.

Indirizzeranno preghiere al Dio delle battaglie pel trionfo della Sublime Porta e delle truppe imperiali; inculcheranno ad essi di pregare giorno e notte, e con fervore, pel successo della nostra causa.

E nello stesso tempo ognuno avverta bene che questa guerra è contro un governo, che senza nessuna provocazione ha violato i diritti e l'indipendenza dell'impero ottomano. Le relazioni d'amicizia che esistono tra la Sublime Porta e le altre nazioni amiche non devono punto venir alterate in conseguenza di questa situazione. Nessuno adunque deve molestare i negozianti o i sudditi di queste potenze, qualunque sia la loro religione. La vita, l'onore e le proprietà dei *raja* devono essere sacre come le nostre.

La nostra condotta deve essere diretta secondo la legge sacra in ogni circostanza, con giustizia e lealtà. In una parola è contrario alla sacra legge ed al senso comune, come fu già dimostrato, di considerare i *raja* della Sublime Porta, i quali professano una religione conforme a quella della Russia, come responsabili della condotta del governo di Pietroburgo. Ciò che il governo chiede, lo chiede pel suo vantaggio e per aumentare la sua influenza ecc.

I sudditi della Sublime Porta per secoli godettero dei privilegi religiosi loro accordati dagl'imperatori turchi sotto la speciale protezione della Sublime Porta, e questi privilegi ricevono ogni giorno maggior forza ed estensione. I sudditi dell'impero ottomano sanno perfettamente che la pretesa del governo russo di prenderli sotto la sua protezione non farebbero che diminuire la somma di questi privilegi. Voi farete ben conoscere a tutti che una delle cause di successo è il vivere in buona armonia. Nessuno dev'essere nè umiliato nè molestato da chicchessia. Tutti devono cercare di vivere in perfetta unione e servire in comune il loro paese. Se per negligenza, ignoranza o cattiva volontà, qualcheduno agisse in opposizione a questi ordini legittimi, sarà severamente punito.

Tutte le disposizioni qui sopra furono decretate nel consiglio generale tenuto ultimamente. V'argomenterete perchè nessuno non operi contro a questi ordini.

Fatto il 5 manharem 1270 (8 ottobre 1853).

— « Leggiamo in una lettera di Atene, che » in Grecia il popolo è pieno di entusiasmo, » e pronto a dar di mano alle armi, e ad entrare nella Tessaglia, nella Macedonia e nell'Epiro, ove pur ferve un gran movimento; » si calcola approssimativamente che 100,000 » uomini sono capaci di prender le armi in « una guerra di nazionalità da un momento » all'altro. »

Così il *Parlamento*, che prosegue però a dire i greci contrarii alla Russia, e finisce così:

« Gli Europei sono nell'errore se credono « che fra gli Elleni molti siano i partigiani « della Russia, e da essi sperino la loro rigenerazione politica; la sperano solamente « dal loro valore e dai sacrificii di vite e di « sostanze che sono pronti a fare in questa « seconda riscossa, come fecero nella memorabilissima del 1821.

Brugnato, 28 *ottobre*.

Un magnifico religioso spettacolo di divota allegrezza presentò a questa città il Ritiro de' RR. PP. Passionisti. Celebrarono essi il 23, 24, 25 del corrente il solenne Triduo del loro fondatore il Beato Paolo della Croce: ma con tale magnificenza, decoro e devozione che ci dispiace moltissimo il non poterne dare completo ragguaglio. Scorgeasi l'interno tutto del sagro tempio con sì bella simmetria ed ottimo ordine addobbato che facea di se vaga mostra, ed in un colla pietà eccitava l'ammirazione. Pendea sotto pomposo padiglione dell'altar maggiore il ritratto del novello Beato, preso al naturale da perito antico pennello, e colla santa ilarità che spiegava in volto sembrava ispirasse fiducia in tutti i cuori, e sicura protezione promettesse a' suoi devoti. Il R.mo Capitolo della Cattedrale, che si compiacque recarsi ad assistere in abito solenne in tutti i tre giorni ai Vespri e messe cantate, accresceva il decoro e la maestà delle funzioni. Dotta ed eloquente orazione panegirica in lode del Beato si recitò dal R.mo Abbate Bernabò Arciprete di Tricoso, e l'energia del suo favellare nell'atto che dava risalto alle eroiche virtù di Paolo, commovea i cuori degli uditori, e risvegliava viva brama d'imitarle. Al sopraggiungere delle tenebre notturne non cessava in detti giorni il diurno religioso spettacolo, ma sol cangiava forma ed aspetto: giacchè un numero immenso di ardenti faci a più colori ed a variati disegni distribuiti, che tutto circondavano il sagro chiostro situato su di amena collinetta, e lo squillo de' sagri bronzi che non intermetteva, e la polvere che tratto tratto s'incendiava, annunziavano alla sottoposta città ed ai molti paesi che all'intorno lo circondano, santo gaudio, e richiamavano l'universale stupore. Si pose termine a questo solenne Triduo con una patetica Esortazione del R.mo abbate Zolesi canonico curato di questa città, diretta a stimolare gli uditori all'imitazione delle grandi virtù di Paolo, la quale venne seguita dal canto dell'inno di grazie a Dio per avere accordato ad un nostro connazionale gli onori de' sagri altari, nel qual atto venivano distribuiti dal R. P. Rettore del luogo alle persone più distinte i compendi della vita del Beato, ed al popolo la di lui venerata Effigie. Straordinario fu il concorso de' fedeli, e dalla commozione che si scorgea dipinta sui loro volti, e dall'accostarsi che moltissimi di essi fecero ai SS. Sacramenti, ben dimostravano, che non spinti da vana curiosità, ma animati da vero spirito di religione erano accorsi a venerare il Beato Paolo.

Sperar ci giova che questo vero spirito di religione colle sue efficaci preghiere lo accresca Paolo nel cuore di tutti i fedeli, e specialmente degli amati suoi Liguri: giacchè pare che dalla sempre vegliante divina Provvidenza sia stato eletto ad essere speciale contrapposto alla serpeggiante empietà. Scorgeranno infatti i nostri pii lettori, se vorranno compiacersi fissare uno sguardo sulla di lui vita, che quasi nel tempo stesso, come osservano di essa gli scrittori, in cui nasceva Voltaire per togliere al Crocifisso tanti adoratori, veniva alla luce nella nostra Liguria Paolo per ricondurre al Crocifisso infinità di anime traviate. Attesero ambedue alla rispettiva impresa: ed a noi sia lecito per comun vantaggio rilevarne la diversità dell'esito. Voltaire, che colle parole, coi costumi e cogli scritti cercò abbattere la Croce ed il Crocifisso, giace ormai sepolto nelle folte tenebre dell'oblio, e sol destasi talvolta la di lui memoria per essere esecrata e ricoperta di nuova infamia: all'opposto Paolo, che colla voce, cogli esempi e colla penna sempre attese a glorificare il Crocifisso e la Croce, vive non solo immortale ne' cieli coronata di gloria, ma sempre più bella, quasi aurora si spande per l'universo la di lui memoria per essere benedetta da tutti i popoli, da' quali è giustamente riguardato come splendore e sostegno dell'umanità, ai cui veri vantaggi tutto consegrò se stesso, ed in perpetuo consecrata volle la sua fiorente congregazione de' Passionisti. *(Articolo comunicato)*

Borsa di Genova del 2 novembre.

		Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819	godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831	1 genn.	— —	— —
» » 1848	1 sett.	— —	— —
» 1849 (*C. R.*)	1 luglio	93 —	— —
1851 (*Hambro.*)	1 giug.	90 1/2	— —
Obbligazioni 1834	1 genn.	— —	— —
» 1849	1 ottobre	940 —	— —
» 1851	1 agosto	947 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.		— —	— —
» nuove (1849)		— —	— —
Azioni della Banca Nazionale		1205 —	— —
Imprestito Romano		— —	— —
Imprestito Toscano		— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 31 *ottobre*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	99 75
	chiuso a .	— —	99 60
3 per %	aperto a .	— —	73 50
	chiuso a .	— —	73 10
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	— —	93 50
5 per % id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per % id.		— —	58 75

Genova, 2 *novembre*. — Ieri vennero amministrati gli ultimi sacramenti a Monsignor Fea Vescovo d'Alba gravemente malato qui in Genova presso i signori della Missione. S. E. Rev.ma il nostro Arcivescovo si recò presso il letto del moribondo.

È giunta la settima dispensa della Biblioteca Ecclesiastica, la quale contiene il 4°. volume del Catechismo di Perseveranza di G. Gaume.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Giovedì 3 Novembre 1853. — N.° 1247

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea..
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

RIVISTA DI GIORNALI

Riforme ecclesiastiche

Sotto questo titolo l' *Opinione* (del 30) dettava un articolo che gioverebbe trascrivere intiero, come quello che ci somministra il programma di quanto i sigg. ministri paiono aver testè risoluto contro la Chiesa, la Santa Sede ed il Clero per l' ultimo colpo, cui la prudenza ha consigliato finora di differire, limitandoli a scalzar via via l' edifizio che hanno giurato distruggere. Ma di presente lo sperpero e la necessità estrema della finanza, l' occasione d'un bel pretesto (la congiura del 18 ottobre!), le ovazioni municipali, l' allarme creato ad arte e iniquamente diffuso di non so quale reazione, la lusinga d' abbonar frattanto il liberalismo irritato per gli ultimi arresti e le deportazioni recenti e nuove, tutto questo in una, consiglia ai nostri uomini dell' opportunità che di presente è il buon punto, che il colpo si può menar senz' altro a man salva e cavarli un tratto d' impaccio.

Abbiamo accennato il *pretesto della reazione*, e non vorremmo averne taccia di esageratori indiscreti. L'*Opinione* del giorno appresso viene a giustificarci essa stessa, facendoci sapere che « il sig. Gallarini intendente reggente la questura della Provincia di Torino, ha diretto « ai sindaci una sua circolare con la data del « 27 ottobre, nella quale annunziando che il « governo rimane fedele alle massime di libertà commerciale, aggiunge però volere « che siano con tutta l' accortezza e vigilanza « seguite le mene di chi tendesse a far alzare « artificialmente i prezzi dei cereali, e che « siano arrestati, in conformità delle leggi, « coloro che si rendessero sospetti di alcuni « dei reati ai quali accennano gli articoli 401 « e 402 del codice penale.

« La circolare dichiarerebbe pure doversi « procedere contro coloro che cercano di attizzare la discordia, *appuntando* PERSONE AUTOREVOLI *d' incettar grani per produrre l'incarimento, e doversi rivolgere la più continuata attenzione ai ministri dell' altare, perchè non abusino della loro influenza e siano infrenati se obbedendo alla passione di partito, si abbandonano ad illusioni imprudenti e mal velate od a violenti attacchi contro il governo e le instituzioni che ci reggono.* Avvertirebbe » pure la circolare che nei casi più gravi si » dovrà addivenire all' arresto immediato dei » ministri del culto, che si saranno di troppo » avanzati in questa via » ec. ec.

Et in caso d'inhabilità, cinque anni di galera e maggior pena pecuniaria o corporale all'arbitrio di sua Eccellenza, aggiungiamo noi, togliendo dalla grida di don Gonzalo Fernandez de Cordova del 1628.

Del resto il popolo è troppo persuaso, che non s' hanno a cercar tra i preti quelli che *fanno alzare artificialmente i prezzi dei cereali;* che il grano, per un esempio, esportato in grandissima quantità dal Piemonte su quel di Piacenza, non può non essere appunto se non per opera di persone, non sappiamo noi se *autorevoli*, ma certamente *autorevolissime per ricchezza*, e non già per opera dei preti ai quali si vorrebbe ora dare la caccia. Inoltre il popolo sa che il prete ordinariamente mendica anch'egli il suo frusto in una stessa sorte con lui: e noi sappiamo quì in Genova, perchè a quest'ora il Piemonte, malgrado un discreto raccolto in proporzione d'altre località, abbisogni d'ampie provviste per via di mare; e sappiamo più ancora onde vengono le commissioni in commercio e da quali. Veggano il sig. Gallarini e l'*Opinione* col Gallarini, se forse non si farà peggio; l'uno calunniando a discapito del governo una classe di rispettabili cittadini omai calunniata abbastanza, l'altra autorizzando imputazioni, rivelazioni, e recriminazioni importune; ambedue richiamandoci così per poco alla memoria le tanto da loro maledette *Notificazioni* del maresciallo Radetzky.

Ma noi ci siamo deviati affatto dal nostro primo soggetto, le *Riforme ecclesiastiche.* Ad ogni modo il fin qui detto potrà servire d' esordio.

Adunque dette riforme sono moltissime: l'articolo di circa tre colonne passa di riforma in riforma con la facilità delle note e degli inventari: il solito privilegio di chi redige un programma già maturato da molto tempo, e sul quale non occorre più discussione. Noi lo riepilogheremo ne'suoi punti più principali, che sono questi: *Il Ministero e la Santa Sede — L'Economato regio apostolico e i Beni ecclesiastici — Le Diocesi e i Parroci — Mons. Fransoni e i Gesuiti.* Su ciascuno di questi punti riferiremo prima le parole dell'*Opinione*, indi le nostre osservazioni per meglio comprendere questo programma in tuono semi-ufficiale.

I.
Il Ministero e la Santa Sede.

Le questioni ecclesiastiche non sono intricate e gravi, se non perchè il ministero ha scelta la peggiore strada per risolverle. Ciò che è nelle sue attribuzioni debb'essere compiuto senza alcun riguardo alle opposizioni che potrebbero venirgli da Roma..... I ministri hanno sempre difesi i diritti dello Stato?...

....Si oppone che non può farsi senza l'adesione del Papa. Ma il Papa non ha aderito altra volta a riduzioni consimili *(di Vescovadi)* fatte da principi tedeschi e da Napoleone? E se il Papa ricusasse, mancano forse al nostro governo i mezzi di riuscire?.....

Abbiamo spigolato questi concetti, che esprimono il principale, ed anzi quello sopra cui poggia tutto l'articolo; e ciò non per gittare il nostro tempo ancora una volta a combatter simili assurdi in un Governo cattolico, ma sì unicamente per capacitarci senza lusinghe, come, secondo questi signori, la Chiesa non ha più diritti in Piemonte, e si fa non solo intieramente incorporata allo stato, ma vittima e schiava. Il *ministero ha scelta la peggiore strada per risolvere le quistioni ecclesiastiche.* — È vero! perchè col primo articolo dello Statuto non c' era luogo a questioni; perchè il governo ha scelta la strada della simulazione e dell' ipocrisia; perchè se ha *usato qualche riguardo*, non l' ha certo usato verso la Santa Sede, ma a sè medesimo, temendo di non precipitar tutto coll' appalesarsi tutto d' un tratto. È vero; si è scelta la *strada peggiore*, perchè più sicura; quella di tutti i tristi che vogliono conservar le apparenze, ed esser conosciuti solo per tali, quando non c' è più nulla a temere.

Ma il Papa farà suo malgrado; ed ove pur non facesse, *mancano forse al nostro governo i mezzi di riuscire?* — Il linguaggio dell' *Opinione* significa in somma che chi ha la forza, non dee guardare al diritto, ma usarla. Semplicizzando la formola, si verrebbe alla concreta dell' assassino: La borsa, o la vita.

Per fine il concetto intiero dell' *Opinione* si riduce a quest' ultimo: Il governo è stato *vile* fin qui; da qui innanzi sia *prepotente.* È bene prenderne nota nei termini più concreti ed espliciti.

II.
L'Economato regio apostolico e i Beni ecclesiastici.

... All'Economato fu preposto un consiglio d'amministrazione laico; ma l' indipendenza dello Stato nell'amministrarne i Beni fu dal ministero sostenuta validamente?...

.... Abbiamo tre sedi vescovili vacanti: quella di Torino, di Fossano, di Sassari. Perchè il governo invece di farne solo amministrare i beni, non potrebbe unirli a quelli dell' Economato?... All' Economato conviene togliere il carattere che ha attualmente per rivestirlo d' una missione più elevata, quella di rappresentare e concentrare tutti i beni ecclesiastici dello Stato...

... Ciò che il governo ha fatto recentemente pel riordinamento dell' Economato è un nulla in confronto di quello che deve fare... Egli ha il torto d' aver pregiudicata la questione. Allorchè esso ha nominato D. Vacchetta economo generale non doveva permettere che Roma se ne mischiasse ed inviasse il Breve d'approvazione.... Il sig. Vacchetta dovea ritirarsi se non si credeva nominato legalmente.... e se D. Vacchetta non osava ritenere il suo impiego senza interrogare l' oracolo di Roma, il governo avrebbe dovuto rispondergli: « Fate come vi piace... » E qualora avesse persistito a chiedere il parere del Papa, si sarebbe potuto cogliere quest'occasione per nominare un reggente che non avesse bisogno del Papa....... Quanto al sig. Vacchetta, non avrebbe avuto motivo di lagnarsi, perchè il priorato che gli venne dato, lo compenserebbe largamente della perdita dell'impiego ec.

Prima d' entrare in materia non possiamo a meno di non esprimere la nostra disgustosa maraviglia al veder come nè anche il cav. Vacchetta abbia trovato modo di contentar l' *Opinione.* Ciò vorrebbe in somma significare, che tra gli ecclesiastici ed il governo ogni transazione è impossibile. Ora la prudenza, la squisitezza delle maniere, e la pieghevolezza *usque ad aras* del cav. Vacchetta sono piuttosto uniche che singolari epperò se quell'uomo così gentile, facile ed officioso non c'è riuscito, come sperar che altri mai? Qui non si tratta di quel cocciuto di monsig. Fransoni, di quel fanatico di mons. Marongiu, di quell'oltracotato d' un Audisio, or furibondo canonico di S. Pietro; sibbene del cav. Vacchetta, l' ecclesiastico il più prudente, il più mite, il più possibile in somma. Com' è che al fin dei conti egli pure non vi contenta? Noi non sappiamo spiegarcela se non conchiudendo, che voi non volete esser di nulla contenti trattandosi d'un ecclesiastico, e che vi studiate di licenziarli tutti egualmente. Oltrechè quel *compenso del priorato* è un troppo grave insulto ad ogni onesta persona. Ma che? Misurate dunque tutti da voi? Ed anche il cav. Vacchetta da voi? E se l' ha egli mai meritato? — Ma ritorniamo all' *Economato ed ai Beni ecclesiastici.*

I nostri lettori ricorderanno come ci è occorso altra volta di dimostrare l'illegalità delle ultime Ordinanze del cav. Buoncompagni, lesive non che del diritto di proprietà (lo Statuto guarentisce i *Corpi morali* coi beni di lor ragione), ma più ancora in particolare dei solenni trattati tra la Santa Sede e il Piemonte. Ed ecco che l' *Opinione* vi passa sopra a piè pari. Più: il ministero non ha con ciò fatto abbastanza, ed è *un nulla in confronto di quello che deve fare*; egli dee *concentrar tutti in una i beni ecclesiastici dello Stato.*

Ciò importa il disabilitar affatto la Chiesa dell'amministrazione dei beni che tiene come in deposito pel sostentamento del culto, del clero, e dei poveri; il voler ridutto il clero agli stipendii che il governo sospenderà, ben inteso, a suo beneplacito ogni qual volta il clero non gli sia ligio abbastanza, o gli si neghi di poter far servire la religione alle passioni ed agl' interessi di chicchessia. Qualunque pensi per poco, e nel senso pure della politica umana, non che all' invilimento della religione, ma a qual nuovo genere di tirannia si fa luogo immedesimando due cose, l' una delle quali (la Religione) può trovarsi per debito di giustizia e di umanità a petto dell'altra ed ostarle, vedrà di che conseguenze è questo strano innesto di servitù. E nondimeno i nostri pubblicisti che pur si tengono liberali, nol veggono: tanto è l' odio che li predomina o per manco di religione, o per affetto alle passioni disordinate, passioni ch' ella condanna in nome di Dio e de'suoi giusti giudici! Vorrebbero che ella parlasse al modo loro o tacesse; e perciò la vogliono schiava delle pensioni, delle comminazioni e della prepotenza di chi governa. Ad ogni modo uniscano pure nel monopolio i beni dell' Economato e delle singole mense; gl'inghiotta l' ampia voragine dei nostri debiti; applauda pur anche col volgo degl'ignoranti e di chi non ha fede una mano di preti e di frati che tanto veggono quanto è il momento; importa poco. I tempi portano i tempi; l'esperienza schiarisce di molte cose, ed insegna coll' evidenza dei fatti la nullità delle speciose teorie. Frattanto la Chiesa nella stabilità indeclinabile de'suoi principii, nella ricchezza inesausta della sua storia, sa suggerir nuovi mezzi per trionfar d' ogni ostacolo. Egli è vero che il colpo il quale ci si prepara è gravissimo: non temiamo tanto lo spoglio, quanto un insidioso stipendio; non tanto l' odio dei tristi, quanto la semplicità degli uni, l' imbecillità degli altri, e l' indifferenza dei più. « Noi non dubitiamo (dice l'*Opinione*) » che se il ministero radunasse tutti gli ecclesiastici e proponesse lor di lasciar le cose » come sono adesso (*quanto ai beni della » Chiesa*), oppure di stabilire gli stipendii nel » modo indicato, si otterrebbe una considere- » vole maggioranza di voti in favore della se- » conda mozione. » Veramente noi crediamo tutto il contrario quanto alla maggioranza dei voti; ad ogni modo questo linguaggio medesimo è già un'accusa gravissima per chi la sa valutare. Oh se quella parte del clero che salutò l' êra nuova con le bandiere e gli evviva; se quella che sottoscrisse al monumento Siccardi fosse capace d' intenderla! L'*Opinione* parla di lei; non certo di noi che ci conosce abbastanza — ed anche ci conosciamo a vicenda!

Ma perchè un tanto affaccendarsi, e perchè tanto insistere sull' incameramento dei beni ecclesiastici o per lo meno in un concentramento nelle mani del governo? Perchè equivarrebbe ad un possesso assoluto, più dannoso in parte alla Chiesa dell' incameramento medesimo; stantechè il peggior danno non è tanto la povertà del clero, quanto l'essere posto a stipendi dello stato e in tutto ligio allo stato; — ed il clero è d'uomini anch'esso non d'angeli in terra.

Al qual proposito noi non sapremmo meglio argomentare che con le parole di un uomo autorevolissimo nella materia sì per ingegno, che per scienza e per lunga pratica di governo. Quest'uomo è Federico II di Prussia; e la sua autorità è tanto più ragguardevole, in quanto scriveva come pronosticando il futuro, che abbiamo veduto

indi avverarsi via via in tutte le sue parti e più minuti dettagli. E noi vogliam riferire le sue parole perchè non tanto importa di confutar l'*Opinione* ed il suo programma (tempo perduto per ora in Piemonte), quanto il conoscere intimamente i veri propositi nei progetti degli uomini che ci governano e ci manomettono.

Scrive egli dunque il re di Prussia a Voltaire in data dell'8 sett. 1775 (*Oeuvres posthumes T. IX pag. 286 e seg.*). « È arrivato il » momento alfine, il momento di cominciare » a distruggere, perchè il governo francese ed » austriaco sono indebitati (*meno assai del Piemonte d'oggidì nelle debite proporzioni*), ed » hanno esaurite le risorse dell' industria per » pagare i lor debiti senz' esservi giunti (*precisamente il nostro caso*). L'allettativo delle » ricche abbadie e dei conventi di buona rendita è seducente: rappresentando loro il danno » che i frati recano ai loro stati, gli abusi, il » loro gran numero ec. e nel tempo stesso la » facilità di pagare in parte i lor debiti con » applicarvi i beni di queste comunità che non » hanno successori, io reputo che si determineranno a cominciare la gran riforma; e v'è » da presumere che dopo avere assaggiata la » secolarizzazione di alcuni benefizi, la loro » avidità inghiottirà successivamente il restante... » Ecco un progetto che io sottopongo all'esame » del Patriarca di Ferney: tocca a lui, come » Padre dei fedeli, a proclamarlo e farlo eseguire. » Il patriarca ci domanderà per avventura che » cosa faremo dei vescovi? Non è tempo ancora; bisogna incominciare dai deboli; tolti » questi, i prelati cadono di per se stessi. ec. ec. .... » La Chiesa finirà senza dubbio, » e finirà a misura che le finanze dei principi sbilancieranno. Che dunque gli Stati vieppiù s'immergano nei debiti; questa è la via » di venir a capo del gran progetto. In Francia quando saranno esauriti tutti i mezzi » per aver denaro, sarà gioco forza secolarizzar le abbadie, i vescovadi e i conventi: l'esempio sarà di leggieri imitato..... In Austria » lo stesso bisogno di trovar denaro sveglierà » l'idea..... Ognuno creerà un Patriarca in casa » sua; si aduneranno Concilii Nazionali; ognuno » si staccherà a poco a poco dall' unità della » Chiesa e s' andrà a finire con aver ciascuno » nel suo regno una sua Religione a parte, » come ha una lingua propria » (Tom. X p. 98).

La profezia di Federico si vorrebbe tradurre in un fatto con quella tal *Chiesa subalpina* dei nostri uomini di stato. Frattanto raccomandiamo alle pie meditazioni ed ai gemiti inenarrabili del giansenismo o dell' ultramontanismo (che fa lo stesso malgrado la benignità del vocabolo) raccomandiamo, dico, la conseguenza delle sue dottrine pur finalmente incarnate ed attuate nell'opera. — Ma andiamo avanti con Federico di Prussia che è meglio.

Egli da quell'uomo accorto che tutti sanno, nel mentre desiderava e cooperava al gran piano della distruzione del *fanatismo* (parola di convenzione), non prevedeva meno la catastrofe dei Principi e dei governi incameratori. In una sua lettera al D'Alembert del 2 luglio 1769 (Tom. XI pag. 49) scrive queste memorande parole: « I bisogni dei principi indebitati fanno loro » desiderare l'incameramento dei beni ecclesiastici.... questa è tutta la loro politica. Ma » non s'avveggono che distruggendo gli asili del » fanatismo, *minano alla base dell'edifizio dei* » *loro stati*; che la fede e lo zelo s' intiepidiranno, e che *mancando la fede, rovineranno* » *gli stati*.... È osservabile dunque che *i principi impressionati fortemente dell'accessorio* » *che irrita la loro cupidigia, non sanno e* » *non veggono dove le lor misure li vanno a* » *condurre*: *pensano di agire da politici ed* » *operano da filosofi*. »

Basta così, chè ce n'ha per tutti; per noi onde veder chiaramente a che andiamo; pei principi a veder chiaramente ove vanno, e dove sono condotti.

III.

Le Diocesi e i Parroci

......Tremila parroci vivono nello stento e nella miseria, intanto che altri parroci ed arcivescovi e vescovi hanno rendite principesche. Che ha fatto il governo per soccorrerli e migliorarne la condizione?...

....La riduzione delle diocesi è cosa indispensabile. Il Belgio il quale ha la stessa popolazione di noi, non conta che un arcivescovo e cinque vescovi, e noi abbiamo 40 fra arcivescovi e vescovi. La religione soffre nel Belgio pel piccol numero dei primati e principi della Chiesa? Il servizio del pubblico vi è inceppato? Non potrebbe il nostro governo seguire quest'esempio?...

......Si potrebbe incominciare ordinando che di mano in mano che le sedi divengono vacanti, quei beni venissero compresi fra le proprietà da amministrarsi dall' Economato. Così la misura sarebbe applicata insensibilmente, senza che i titolari attuali avessero a lagnarsi..... Qual danno potrebbe averne la Chiesa? La Religione si misura dal numero de' suoi ministri o dalla fede dei credenti?

.... Lasciando per alcuni anni vacanti le sedi, il Papa si risolverà a sopprimerle, onde porre un termine a dissensioni le quali più che allo stato danneggiano agl' interessi di Roma.

...... Colla riduzione dei vescovadi è necessario pareggiarne le rendite. Non è il fasto dei preti che rende rispettata la religione, ma la scienza, la moderazione, l'amor patrio: le ricchezze lungi dal favorire e secondare la virtù, sono fomite di scandali e causa di universali lamenti ec. ec.

.....Daltronde non è pericoloso il lasciare ai vescovi un mezzo d'influenza di cui non dispongono gl'intendenti nè i ministri?.... (???)

La prima domanda che occorre spontanea a qualunque abbia scorsi anche leggermente i brani surriferiti si è questa: Siamo in Olanda, in Prussia, in Inghilterra, od in Piemonte che professa il cattolicismo da tempo immemorabile ed ha uno Statuto, il quale riconosce per unica dominante la Religione cattolica, apostolica, romana? Anzi più: Siamo in Inghilterra in questo secolo XIX o non piuttosto ai tempi d'Arrigo VIII? Giacchè in Inghilterra i tesori del clero (e sono veramente tali rispetto al rimasuglio dei nostri beni ecclesiastici), i tesori, dico, del clero rimangono intatti ed a sue mani, e rimasero malgrado la prodiga rapacità di Arrigo VIII. Tanta è l'impudenza e la prepotenza del foglio ministeriale! Così vi si parla e vi si tratta della Santa Sede e di Roma, come se Roma non altro fosse che il regno della conquista e non v'avesse altra questione che di partirne le spoglie!

Speciosa poi e veramente singolarissima la commiserazione pei poveri parroci! E già ci sembra vedere un qualche pievano, massime della montagna, a fregar ambe le mani e sognare il pesce d'oro di quel pastore. Eh via che noi intendiamo il gergo, signori; ed anzi lo conosciamo d'antico nel linguaggio dei vostri predecessori di Borgofontana e di Porto-Reale. E questa fu veramente la cabala! Esaltar dapprima l'autorità dei vescovi a fronte dell' autorità di Colui che dicono il Vescovo di Roma; appresso l' autorità dei parroci a fronte di quella dei vescovi; infine l'autorità della Chiesa a fronte di quella dei parroci. Ma che cosa è poi questa Chiesa? L' ha definita un Asproni nel Parlamento: l' *universalità dei fedeli*, ai quali, vi si sottintende, è l'autorità delle chiavi, e che ne conferisce per conseguenza il solo e mero esercizio ed il ministero ai parroci a suo piacimento. Di cosiffatta guisa Calvino, e più copertamente la setta; e se v'ha differenza tra quelli e voi, signori della Chiesa ufficiale, sta in questo, che dessi intendevano ad una pura democrazia spirituale, e voi più interessati, ma non meno iniqui ed ipocriti, ne volete invece un monopolio governativo a pro vostro e sopra una greggia di schiavi. Ecco tutto, ed ecco bella e spiegata la carità pelosa che così vi stringe pei *poveri parroci*.

Lo sappiamo sì che sono poveri i più, e ce ne duole; ma nulla vale a compensarne quel minimo resto d' indipendenza che loro almeno rimane, e quel tanto di dipendenza dall'Ordinario che è necessaria al buon ordine dell'ecclesiastica disciplina; indipendenza e dipendenza che via via verrebbero meno oggidì nel nuovo ordine di cose, nel quale e parroci e vescovi si troverebbero agli stipendi egualmente: quelli indipendenti quasi da questi; ambi servi. Chi giudicherebbe, per dirne una, della rimozione d' un parroco? Il governo forse che lo pensiona, od il vescovo onde riceve il mandato? Il governo, dirà l'*Opinione*, se vuole esser logica, ed anche meglio se il Municipio — precisamente la scuola del giansenismo, la democrazia spirituale. Ed il Vescovo? Il Vescovo imporrà le mani sui candidati del governo o del municipio; tanto più che le scuole teologiche sono un puro affare universitario, e non diocesano. La massima è antica in Piemonte.

Ma a questo modo si vuole dunque distrugere! — Quello si voglia o non si voglia noi nol sappiamo; ma questo certo sappiamo, che le conseguenze ne vengono immancabili, e che in venticinque o trent' anni, e tutto al più in due successive generazioni, ci ridurremmo a niente meno che a questo, se Dio non provvede. Poichè l'uomo non vive solo di spirito, ed il clero è d'uomini anch' esso, lo ripetiamo altra volta. Iddio preservi dalle seduzioni i meno cauti tra il clero! Il laccio che loro si tende è diabolico; e quanto a noi, lo vegginmo così funesto in tutte le sue conseguenze, che non esitiamo a far voti onde rimanga ancora più povero, purchè non sia stipendiato. La teoria di chi lo abbandona affatto alla carità dei fedeli e al patrimonio domestico, è più crudele in vista, ma meno iniqua in sostanza e in effetto.

Ed iniquissima poi quella è certo di costringere il Papa a secondarli sforzatamente nell' opera della distruzione. *Lasciando per alcuni anni vacanti le sedi, il Papa si risolverà a sopprimerle, onde porre un termine alle dissensioni* ecc.! Dio buono! ma non è questo il linguaggio di chi vi coglie sopra la via? Fare per calcolo il male, onde averne quindi il rimedio per forza? Ed anche ciò posto, ce ne sarebbe il bisogno? Il Papa ha mai negato di condiscendere, se fu richiesto, in quello e fino dove ha potuto? Ma il Breve per la diminuzione delle feste in Piemonte porta la data del 16 ottobre ora scorso.

Accennate di questo modo le esorbitanze più enormi, non occorre di fermarci altramente sulla *riduzione delle diocesi*, sulla *quantità degli stipendi* pei Vescovi, sulle *ricchezze del clero* ecc. Una risposta che non ha replica colpisce tutto d' un colpo: NON È DEL VOSTRO DIRITTO. Lo potete fare a pro vostro, perchè la forza è da voi; ma la forza non è il diritto; l' abuso avrà tardi o tosto i suoi frutti, anche nella civile libertà, che in somma la libertà vera, la libertà unicamente possibile è nel diritto sacro per tutti, e rispettato egualmente a riguardo di tutti.

— *Ma è pericoloso il lasciare ai Vescovi un mezzo d' influenza di cui non dispongono gli intendenti nè i ministri.*—

A sentirli, i Vescovi hanno tesori da profondere; e nondimeno noi sappiamo che non è Vescovo (almeno in Liguria), cui l'Economato regio apostolico non debba in qualche modo soccorrere. Oh sì il tesoro dei Vescovi! Ma nè un ministro nè un intendente è obbligato di sovvenire al mendico come il più meschino dei vescovi; ma voi lo accusereste i primi, e lo accusate, se la sua porta non s'apre alla miseria che si nasconde. Non accusate, per un esempio, mons. Fransoni, il quale con un patrimonio cospicuo è limitato alla compagnia d' un suo prete, ed alla servitù d'un domestico? Che da Lione dispensa il suo patrimonio privato tra i poveri della sua diocesi, alienandone ogni anno una parte per le strettezze a cui lo avete ridotto? Queste cose le conoscono tutti, e noi più di tutti qui in Genova; ma voi scrivete frattanto: « Le persone che lo avvicinano sanno quali » siano le sue angustie... egli faceva ogni anno » un risparmio di 40 mila fr. e quando fu » bandito doveva aver già accumulato 800 mila » lire..... che producono un interesse di circa » 40 mila! » Noi intendiamo di denunziare ai diocesani di mons. Fransoni ed ai Genovesi le calunnie dell' *Opinione* nelle sue nude parole.

Parlate poi d' influenza? L' influenza è di chi dispone dei tesori e delle baionette dello Stato; l' influenza è di chi ammanisce gl' impieghi a migliaia e moltiplicati a migliaia; di chi maneggia i fondi segreti; di chi minaccia, depone e castiga; di chi ha l' emporio dei ciondoli e degli appalti, il monopolio dei suffragi, e via via; non di ch' impone le mani per una autorità spirituale e ne governa la disciplina con qualche Prescritto da leggersi e da osservarsi entro i limiti d'una Sacristia.

IV.

Fransoni e i Gesuiti

......Mons. Fransoni è in esilio; ma ha cessato di essere trattato come arcivescovo di Torino?... Gli atti della Curia non sono fatti in suo nome?... Perchè non dichiarare che qualunque atto in suo nome non avrà effetto civile? Ne deriveranno a'cuni impacci? La colpa è di Roma, che non l' ha obbligato di rinunziare.

......Quando il re di Prussia fece imprigionare l'arcivescovo di Colonia, non fu il capitolo che lo surrogò nel ministero ecclesiastico? Si risponde che il Papa ha disapprovato; ma che importa ciò?....

......Un altro aggravio che facciamo al governo si è di addormentarsi e lasciare che i gesuiti si ricostituiscano in Piemonte. Noi sappiamo di certo che essi hanno riorganizzato la loro provincia negli stati sardi, servendosi de' mezzi adoperati in Francia, allorchè ne furono scacciati.

E perchè niuno possa mettere in forse o niegare il fatto, aggiungeremo essere stato nominato a provinciale il P. Gianolio ed a compagno, ossia fungente le veci, il Padre Protasi.

......Non è ciò contrario alle leggi? Cacciare i gesuiti, e poi permettere che si ricostituiscano segretamente, ed operino di soppiatto, è un' indifferenza che può condurre a conseguenze troppo pericolose, perchè possiamo lasciarla passare sotto silenzio. I tentativi nel consiglio divisionale d' Ivrea ed i fatti del 18 sono sintomi abbastanza significanti......

Ed ecco i gesuiti non solo in Piemonte, ma così potenti in Piemonte da congiurare in Ivrea, e da suscitare un tumulto nella capitale del regno! Noi per verità ignoriamo se v' ha gesuiti tra noi, quanti e come. Siamo però in caso di assicurar l' *Opinione* che nei due nomi sovrindicati s' è apposta male: il sig. ministro di San Martino l' avrebbe meglio informata.

Ma primieramente chi sono i gesuiti e che cosa s' intende con questo nome? Se i preti cattolico-romani, se i buoni cattolici laici, se tutti quelli che avversano il ministero nelle sue usurpazioni passate ed in progetto intorno alla Santa Sede ed ai diritti ecclesiastici, chi scrive (per un esempio) è tale un gesuita da disgradarne tutti i Gianolii ed i Protasi del mondo. I gesuiti! Voi pur tentando di screditarli, così gli esaltate, che gesuita e cattolico sarà fra poco un nome solo, e per conseguenza il più bel titolo d' elogio che si possa loro attribuire. I gesuiti! ma voi li create, li moltiplicate ogni giorno a migliaia i gesuiti, voi gli educate, gli esercitate alla lotta, li rendete più accorti e compatti, più forti e fiduciosi della vittoria, avvegnachè quanto vi dimostrate più ostili alla religione, alla Santa Sede ed al clero, altrettanto vi adoperate per affigliar tutti i dabbene ai gesuiti, quelli compresi che non ne avevano conoscenza se non di nome ed anche solo nello spauracchio d' un nome.

In secondo luogo che dunque? Il *diritto d' associazione*, guarentito dallo Statuto, sarà per le Società degli operai, per gli uomini dell' utensile, per le sette d'ogni colore, e non per una donzina di preti (supposto pure che e' siano), i quali vivono qua e colà privatamente, divisi l' uno dall'altro e come loro più piace secondo le leggi del paese? Egli è quell' abborrito nome che vi spaventa? Cambiatelo: chiamateli, per un esempio, i redattori dell'*Armonia*, del *Cattolico*, della *Campana*, ed ecco che non avrete altramenti i gesuiti in Piemonte.

Quanto a mons. Fransoni ne abbiamo detto per incidenza più avanti. Quell' uomo, che ci hanno dipinto per un imbecille tanti anni, quando giovava di allontanarlo dai consigli del re, quell' uomo esiliato omai da quattr' anni, ne turba i sogni pur tuttavia! Questa è nuova! Lo vorrebbono così rimosso come si rimuove di luogo e di grado un capo d' uffizio. È sì vero che tanto credono all' imposizione delle mani, quanto al Corano; ma non importa: crede per essi l' immensa maggioranza dei cattolici e d' una fede tanto più viva, quanto più viene insidiata. Monsig. Fransoni a vostro marcio dispetto è tuttavia il vostro vescovo; il governo ne può ben radere il nome dal Calendario, ma non inscriverne un'nuovo, senza le risa di tutto il mondo cattolico e non cattolico. Lo avrebbe fatto senza di ciò, ne sono tutti persuasi, perchè da loro non è rimasto nulla, come non rimorrebbe dal ridurre d' un colpo il Regno sardo nelle condizioni del regno di Prussia, di cui l' *Opinione* osa proporre l' esempio. La difficoltà è nel poterlo; e che nol si possa, da ciò si deduce che non hanno ancora osato tentarlo.

Del resto, come si è detto a principio, non era nostro intendimento di confutar l'impudenza e le calunnie dell' *Opinione*. Noi abbiamo solo voluto dilucidare un programma, onde meglio s'intenda e si valuti nelle principali sue conseguenze; e questo si è fatto.

NOTIZIE DIVERSE

Strade. — Leggiamo nella *Gazz. Pop.* di Cagliari:

Sassari. — Si sono già fatti gli studi per la strada da Sassari a Sorso, per la quale avendo i Comuni i fondi necessari, si crede di potersi cominciare i lavori questa primavera. Così pure sono prossimi ad attuarsi i lavori della strada d'Osilo a Sassari e di Ploaghe allo stradone centrale. S'abbiano la dovuta lode il sig. Gavino Manunta Sindaco d'Osilo non che gli altri due sindaci e consiglieri che promossero sì utile

opera. Si dice che anche il Parroco di Ploaghe e qualche canonico d' Osilo vi abbia potentemente contribuito. Lode pertanto massime a questi eccellenti ecclesiastici.....

Cagliari, 26 *ottobre*. — Ieri, seguiti da numerosa popolazione che versavasi nelle vie per accompagnarli al porto, i soldati del 18.º Reggimento s' imbarcarono sul vapore da guerra il *Governolo* per alla volta di Genova. Allontanandosi sul mare essi ci salutarono cogli allegri concenti del nostro ballo nazionale ridotto appositamente per marcia, e che il bravo Maestro Formica a noi dedicava intitolando *Addio a Cagliari*.

AMMINISTRAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO

Stato delle Obbligazioni create con regio Editto delli 27 maggio 1834 comprese nella 39.ª estrazione a sorte, che ha avuto luogo in Torino il 31 ottobre 1853, con indicazione dei premii vinti dalle 5 prime estratte.

Numeri delle cinque prime Obbligazioni estratte, con premio.

Il N.º 19403 essendo stato estratto il 1.º ha vinto un premio di L. 50,000
N.º 20251 id. il secondo id. » 15,000
N.º 17785 id. il terzo id. » 10,000
N.º 20822 id. il quarto id. » 8,000
N.º 19756 id. il quinto id. » 780

Numeri delle 363 susseguenti Obbligazioni estratte, senza premio (in ordine progressivo).

84	4204	9356	13912	18040	21708
152	4310	9668	13989	18195	21871
225	4378	9669	14088	18434	21963
226	4544	9682	14144	18458	22011
306	4643	9900	14261	18469	22020
328	4675	9933	14348	18493	22061
378	4858	9939	14374	18548	22104
379	4865	9941	14515	18565	22160
495	4894	9965	14531	18620	22233
532	5106	9996	14615	18798	22251
594	5177	10030	14624	18815	22266
621	5345	10171	14635	18863	22337
706	5366	10195	14874	18929	22473
787	5490	10228	14971	18955	22515
795	5544	10242	15020	18965	22527
810	5611	10254	15097	18989	22632
920	5612	10332	15108	19044	22712
1030	5791	10341	15196	19102	22783
1092	5934	10491	15245	19127	22911
1102	5939	10625	15259	19142	23047
1173	6077	10678	15353	19224	23343
1201	6193	10843	15511	19229	23652
1254	6287	11009	15756	19380	23762
1336	6313	11115	15862	19393	23874
1453	6378	11144	16024	19472	23911
1463	6481	11405	16034	19484	24140
1493	6540	11421	16165	19524	24174
1514	6759	11431	16186	19599	24275
1659	6798	11492	16277	19601	24344
1714	6841	11616	16299	19665	24373
1811	7018	11737	16379	19688	24588
1905	7026	11962	16446	19704	24991
1938	7055	12004	16463	19708	25159
2012	7188	12137	16478	19709	25170
2020	7223	12227	16532	19723	25213
2075	7384	12301	16569	19905	25274
2132	7404	12513	16635	19962	25298
2260	7416	12525	16643	20009	25367
2378	7463	12582	16751	20013	25563
2440	7513	12608	16762	20064	25616
2545	7566	12773	16813	20127	25689
2595	7586	12807	17047	20188	25731
2603	7688	12907	17049	20311	25869
2705	7808	13014	17125	20343	26076
2774	8072	13061	17132	20393	26164
2952	8197	13070	17213	20410	26166
3212	8487	13190	17232	20588	26203
3249	8627	13220	17268	20602	26212
3264	8703	13237	17309	20645	26300
3312	8780	13266	17324	20716	26338
3748	8804	13275	17386	20718	26357
3769	8822	13287	17391	20752	26628
3781	8824	13326	17398	20753	26677
3799	8884	13336	17523	20870	26874
3852	8942	13392	17530	21070	26892
3951	8954	13438	17539	21147	26921
3976	8985	13447	17640	21320	26945
4068	8989	13464	17684	21330	26990
4080	9130	13563	17755	21429	
4104	9238	13806	17966	21467	
4142	9322	13848	17977	21659	

Il Direttore Generale Di Cortanzone.

(G. P.)

Concordati. — Scrivono da Roma 24 ottobre al *Mess. Mod*:

Il nuovo concordato col governo Imperiale di Vienna, se io sono bene informato, è prossimo alla sua onchiusione. I R. P. Bekes Generale della Compagnia di Gesù è stato, per quanto vuolsi sapere, più volte invitato dal gabinetto ponitficio ad esprimere il suo avviso su tale o tale altro capitolo della convenzione, e a porre la valevole opera sua, perchè fossero più facilmente rimosse le difficoltà, che naturalmente doveano insorgere in una pertrattazione diretta ad oppugnare e distruggere o almeno a modificare e indebolire nelle applicazioni e negli effetti, l'invecchiato sistema che ha fino ad ora regolato nella monarchia austriaca le relazioni della Chiesa e dello Stato. Il R. P. Bekes avendo lunga pezza dimorato nell' impero, conosce perfettamente la condizione vera della Chiesa presso le varie genti germane e slave, che formano il gran corpo della monarchia; è poi accettissimo all' augusta Casa Imperiale per guisa che il giovane monarca dicesi mandasse congratularsi con esso lui della sua elezione al reggimento supremo della Compagnia di Gesù; e queste circostanze danno valore alle sue consultazioni negli affari rilevantissimi che la Sede Apostolica sta pertrattando col gabinetto di Vienna. — Sembra lontana ancora da un definitivo assestamento la questione del Regio Patronato di Portogallo sulle Chiese della Penisola Cisgangetica nell' Indostan, e però la conchiusione del nuovo Concordato con quella Corte. Frattanto il Breve Apostolico dei 9 maggio sullo scisma Goano ha già prodotto, la Dio mercè, salutiferi frutti di ravvedimento. Nella sola presidenza di Bombay ben diecimila scismatici, appena conosciuta la voce del sommo Pastore della Cristianità, si sono separati dal reo consorzio e dalla falsa giurisdizione dei preti goani, e sono lietamente tornati in seno della unità cattolica. Sventuratamente non si può dire il medesimo dei quattro ecclesiastici che si trovano ammoniti severamente e per nome nel Breve soprallegato; essi con gianseniana perfidia han dichiarato che non riconosceano altra autorità, se non quella di Sua Maestà Fedelissima. Sono queste le prime notizie, venute da quella rimota regione dopo la pubblicazione del Breve *Probe nostis*. Un altro vantaggio ha conseguito pur di recente la Chiesa Indiana; la Compagnia Britannica che regge con dominio quasi reale quelle fiorenti e popolose contrade, ha costituito un assegno ai Vescovi e ai Vicarii Apostolici esistenti nelle due penisole, ovunque ha territorio e vassallaggio, come pure, in minor proporzione, ai missionari. Simile assegno è rispettivamente inferiore per la metà a quello che la Compagnia stessa retribuisce ai vescovi e missionari della chiesa officiale che hanno sede ed esercizio nell' India e il sopraccarico della moglie e dei figliuoli; è però sufficiente per le spese alimentari e per il congruo mantenimento dei pastori cattolici, i quali fino ad ora han ricevuto sovvenzioni copiose dalla Congregazione di Propaganda o dalla lionese Società della Propagazione della Fede, e più in questi ultimi tempi, attesochè i preti goani propagatori e seguaci dello scisma invasero la maggior parte delle chiese, de' luoghi pii e delle rendite, fondate e costituite nel Guzarate e nella costa di Pescheria dalla generosa munificenza dei Monarchi e dei negozianti portoghesi. Si è pur conseguito dalla prenominata Compagnia un decreto a favore degli orfani dei militari inglesi e indigeni (*cipays*) che stanno al suo soldo; per esso è loro assicurata una congrua pensione, durabile fino a che non siano usciti di minorità. Con questi aiuti normali e fissi diviene possibile nelle missioni dell' India la fondazione degli orfanotrofi, che formava il più acceso voto degli operari evangelici.

Cereali. — Togliamo dal *Mess. di Modena*:

Dietro i concerti presi coi Governi uniti in Lega doganale, e al seguito di Sovrana autorizzazione, si dispone quanto segue:

Resta libera da dazio l'introduzione del frumento, di grano turco e dell'avena nelle provincie al di qua dell'Appennino dal 1.º novembre a tutto dicembre del corrente anno. *Modena*, 28 *ottobre* 1853.

Milano, 31 *ottobre*. — Nel n. 301 di questa *Gazzetta*, nel mentre facevamo conoscere le saggie disposizioni impartite dal nostro Governo, onde assicurare l' approviggionamento di questo Dominio durante l' attuale crisi annonaria, abbiamo soggiunto di voler parlare in seguito delle misure provvidamente iniziate, onde sovvenire nel prossimo inverno alle necessità della classe più bisognosa di Milano.

Sciogliendo ora tale promessa, dobbiamo dichiarare che già da qualche tempo la Congregazione Municipale di questa Città, ad insinuazione dell'Autorità Governativa, invece di lasciar aumentare il calmiere del pane a quei prezzi, ai quali avrebbe pur dovuto innalzarsi in relazione al valore contrattuale dei grani, lo tenne alquanto più basso, obbligandosi di dar analogo compenso ai fornaj nei modi già praticati altra volta in simili casi.

Ma questa misura sostenuta per alcune settimane con ragguardevole dispendio non avrebbe potuto protrarsi più oltre senza gravissimi inconvenienti, per cui volendo pure provvedere nel miglior modo possibile alla urgenza delle circostanze, si riconobbe non esservi altro mezzo più acconcio, onde venire in soccorso della classe più indigente, che quello di attivare il sistema dei boni per la vendita del pane così detto di mistura ad un prezzo non maggiore di centesimi 30 alla libbra di oncie 28. Al relativo dispendio pel compenso ai fornai sarà provveduto a carico civico, concorrendo però per la somma rilevante di lir. 120,000 il Direttorio dei Pii Luoghi Elemonsinieri, che anche questa volta si dimostrò all'altezza della sua missione. Sarà pure provveduto durante la presente crisi annonaria per la distribuzione del pane bianco ai poveri ammalati a guisa di quanto si fece nel 1847.

L'esecuzione di tali provvide misure sarà demandata ad un' apposita Commissione presieduta dal Podestà e composta inoltre di due Assessori Municipali, di due Consiglieri Comunali e di due Membri del Direttorio Elemosiniere.

Riserbandoci di far conoscere a suo tempo la concreta organizzazione di questa commissione, ci gode l'animo di fare onorevole testimonianza dello zelo dimostrato anche in questa circostanza dal Collegio Provinciale, dalla Congregazione Municipale e dal Consiglio Comunale straordinariamente raccolto, i quali d' altronde trovarono un così rilevante appoggio nel caritatevole concorso del Direttorio di questi LL. PP. Elemosinieri, onde colle sue forze riunite corrispondere efficacemente alle provvide misure di chi governa e tutela il ben essere di queste provincie.

Affari d' Oriente. — Sopra l' occupazione da parte delle truppe turche d' un' isola posta tra Viddino e Kalafat e di cui noi abbiamo parlato già da bel principio, riceve il *Wanderer* la seguente lettera che noi ci affrettiamo di comunicare ai nostri lettori.

Kalafat 21 *ottobre*.

Dal tempo dell' ultima mia dei 18 corrente nulla è più avvenuto di particolare se togli il passaggio continuo delle truppe turche nell' isola. Tali movimenti possono venir da qui benissimo osservati. Le truppe d' occupazione ascendono ora forse già al numero di 2000 uomini. Militari russi qui non sono ancora arrivati; sembra però che un corpo sia in via per qui, aspettandosene tra oggi e domani l' avanguardia. I Turchi fino ad ora rimasero affatto tranquilli nell' isola, e sembra che la mia opinione che essi non l' abbiano occupata che nello scopo di prevenire i loro avversari, si vada a confermarsi perfettamente.

Il governatore di Viddino spedì un ufficiale al nostro comandante di cordone facendo esprimere, tanto a lui che ad altri officiali in quel mentre ritornati, il suo stupore, che la maggior parte degli abitanti si sia data così prestamente alla fuga. Egli aspettava da questi officiali che essi avrebbero costretti al ritorno i fuggiaschi, potendo egli dare l'assicurazione che le truppe d' occupazione dell'isola abbiano il più severo ordine di non abbandonare sotto alcun pretesto il loro posto, e molto meno poi di portarsi all' opposta riva onde far soffrire qualche danno a quegli abitanti, sudditi fedeli della Porta. Alla conclusione del suo discorso aggiunge ancora il delegato, che l'occupazione dell' isola doveva comparire ad ognuno quale una semplice misura richiesta dalla forza delle circostanze, trovandosi al presente il Gransignore in rottura coll' imperatore delle Russie, però egli (il delegato) credeva di poter esternare la sua speranza che ambedue i monarchi, sebbene le loro armate si trovano ora di faccia l' una all' altra apparecchiate alla pugna, ritorneranno ben presto ad essere i buoni amici di prima. »

— I Russi non sembrano avere molta fiducia che i Turchi faranno la guerra in modo conforme al diritto delle genti. Secondo una notizia giunta a Vienna il 29, il principe Gortschakoff avrebbe presa la disposizione che tutti gli abitanti delle sponde del Danubio possano mettere al sicuro i loro averi nell'interno del paese. I sudditi austriaci che possedono magazzini di granaglie sul Danubio, furono invitati a piantare sui medesimi come sui loro navigli la bandiera austriaca.

Bukarest, 8 (20) *ottobre*. — La circostanza che molti possidenti e fittaiuoli hanno approfittato delle somministrazioni fatte alle imperiali truppe russe, onde aumentare considerevolmente i prezzi dei prodotti naturali, ha dato motivo al ministero dell'interno di pubblicare nel giornale ufficiale la seguente

Notificazione.

La somministrazione alle truppe imperiali russe di prodotti, foraggi ed altri oggetti dal giorno del loro ingresso nel Principato seguì, com'è noto, verso pagamento *in moneta effettiva*. Secondo alcuni rapporti pervenuti si danno però molti possidenti e fittaiuoli che non sono contenti di esitare i prodotti che non servono al loro proprio uso, in casa propria, verso moneta effettiva ad un prezzo moderato, ma danno a divedere un'inudita avidità, aumentando essi di giorno in giorno senza misura e motivo i prezzi, così che questi non stanno in rapporto alcuno con quelli che si avevano nel mese di giugno del corrente anno, allorquando entrarono in questi paesi le truppe imperiali.

Il dipartimento è persuaso che questa avida speculazione proviene da un piccolo numero di venditori che senza dubbio non hanno pensato al danno che loro ne deriverebbe se si togliessero loro i prodotti verso rilascio di quitanze. Egli è quindi che il ministero si dà premura di ordinare colla presente ai signori possidenti ed affittaiuoli di vendere tutti quei prodotti e foraggi, de' quali non si servono per loro proprio uso o pel loro bestiame, e per il di cui acquisto si presentassero proposte o da parte dell'imperiale militare russo o da parte dell'amministrazione, a buon mercato e a prezzi moderati e verso pagamento in moneta suonante — e non rincarire, con prezzi smoderati, il mantenimento delle truppe. Essi vogliano proporre prezzi moderati ed accettabili e non pensare a far salire i prezzi con mezzi illeciti, ma vogliano approfittare di questa buona occasione per scambiare verso denaro effettivo i loro prodotti, che altrimenti rimarrebbero nel paese essendo sturbata la navigazione ed essendo arrivati nel porto di Braila pochissimi bastimenti; dovessero poi, ad onta di questa ammonizione, giungere rapporti su illecite pretese che fossero fatte da qualunque siasi, di qualunque rango si fosse e che pretendessero il doppio o il triplo di quanto è equo e moderato, il dipartimento si troverà indotto, di cointelligenza colle ordinanze emanate dall'eccelso consiglio straordinario d' amministrazione, approvate da Sua Serenità, di far prendere i viveri e i foraggi necessari al provvedimento dell'imperiali truppe da questi tali e, dopo pesati e misurati ne rilascierà quietanza, per cui il competente pagamento seguirà più tardi e secondo i prezzi che i frutti ed i foraggi avevano nel mese di giugno di quest'anno allorchè le truppe imperiali fecero il loro ingresso in questi paesi.

Per il ministro dell' interno:
(Segn.) Joanidis.

(Corr. Italiano)

— Il dispaccio telegrafico che annunziò l'arsione di Isatcka da parte d'una flottiglia russa dopo un vivo conflitto d' artiglieria, merita qualche commento a maggiore conoscenza del fatto e de'luoghi ne'quali è avvenuto.

È Isatcka una piccola terra munita di batterie: giace sulla riva destra del Danubio all'estremità inferiore della Bulgaria, e tiene in rispetto la frontiera russa della Bessarabia. A destra ha Tulcia, e a sinistra Ismail, che occupano gli estremi della base d'un piccolo triangolo quasi equilatero nel cui vertice è posta Isatcka. Essa dista inferiormente circa un centinaio di miglia dal Mar Nero, e superiormente circa una sessantina di miglia dal punto d'influenza del Prut nel Danubio. Quanto all' assalto dato dai Russi a quel forte, sembra probabile che una flottiglia russa movesse dalle foci del Danubio, per risalirlo sino al Prut e alla frontiera Moldava, onde sgombrare gli ostacoli che ne vietassero la libera navigazione ai russi, e che trovata forte resistenza nelle batterie di Isatcka, assalisse quel punto fortificato, e dopo un vivo combattimento, ne cacciasse il presidio ottomano, e ne incendiasse le opere. *(G. di Mil.)*

— La flotta turca è ripartita in tre divisioni; la prima d' esse è stazionata a Batum, la seconda a Sisopolis, la terza nel Bosforo.

— Il banchiere Teodoro Baldazzi ha dato una gran festa, onde solennizzare la nomina di Mussa Safetti Pascià a ministro delle finanze; Baldazzi spera d'ottenere la negoziazione del nuovo prestito. *(Corr. Italiano)*.

Campagna del Caucaso. — Schamil Bey si è avvicinato a Tiflis per lo spazio di nove miglia. I Circassi erano in numero di 20,000 uomini e avevano con se circa 60 pezzi d' artiglieria. Il principe Woronzoff non aveva da opporre a questa forza che 15,000 uomini, ed i Russi furono nel primo scontro su tutti i punti battuti. Il Principe Woronzoff ricevette inaspettati rinforzi col mezzo del generale Nesterow e del generale Baiatinski, che lo soccorsero con 15,000 uomini di truppe fresche. Fu ricominciata la lotta e Schamil Bey fu costretto a ritirarsi nei suoi monti. I Circassi avrebbero perduto 2000 uomini, i Russi stessi fanno ascendere la loro perdita a 5000 uomini. Il principe Woronzoff ha spedito dal campo di battaglia il conte Nikolai a Pietroburgo, onde domandare i necessari rinforzi, giacchè egli altrimenti avrebbe dovuto sgombrare non solo da Tiflis ma anche dalla Georgia. *(Corr. It.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 2 *nov.* — Ieri sera alle ore 7 circa è arrivata in Torino l'ex-regina dei francesi Maria Amalia col suo seguito, e prese stanza all'Albergo dell'Europa, ove trovavansi già i reali principi suoi figli. (*G. P.*)

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica una lista di 6 pensioni.

— Con R. decreto del 27 ottobre viene convocato il primo collegio elettorale di Alessandria, pel giorno 6 corrente, onde proceda a nuova elezione del suo rappresentante, stante la nomina di Urbano Rattazzi a ministro di grazia e giustizia.

Occorrendo una seconda votazione, questa avrà luogo nel successivo giorno 7.

Svizzera. — *Berna* 31 *ottobre.* — Le nomine di ieri in Bulle (Friborgo) sono passate tranquillamente. I conservatori non vi hanno votato; all'incontro essi votarono a Gruyères ed a Châtel, ove ebbero la maggioranza. Francheboud (candidato de'governamentali) fu eletto gran consigliere. Vuilleret (candidato de' conservatori), consigliere nazionale. (*Gazz. Tic.*)

Grigioni. — Il popolo de'Grigioni ha adottato a gran maggioranza di voti la nuova costituzione cantonale, una delle particolarità della quale è l'ammissione del clero nel Gran Consiglio. È noto che i Grigioni sono per 2|3 protestanti. — Esso ha inoltre sancito diversi altri progetti di legge, fra cui quello che estende a tutta la linea del Luckmanier le somme che il Gran Consiglio ha dichiarato interessarsi per la strada ferrata sud-occidentale. Ha però rifiutato il progetto di legge che introduceva il sistema diretto e progressivo delle imposte.

Parigi, 30 *ottobre.* — Il *Moniteur* d'oggi contiene varie nomine nella magistratura delle colonie, di presidenti e giudici di tribunali di commercio, e un decreto relativo alla concessione dell'Ued-Allelà in Algeria.

— Ieri vi fu consiglio dei ministri a Saint-Cloud.

— L'imperatore si è recato ieri al Palais-Royal per far visita a suo zio Girolamo, ritenuto a letto, da più giorni, per una indisposizione ormai superata.

— I preparativi negli arsenali di marina e nell'armata di terra continuano con grande attività.

Si attende il principe Napoleone reduce da Stuttgard domani. Il principe Gerolamo è tuttora ammalato.

Tutti coloro che furono invitati a Compiègne non fanno che lodarsi del modo col quale vennero accolti, dell'affabilità, della nessuna etichetta e della maniera colla quale era condotta tutta la casa dell'imperatore.

Domani o dopo domani, al più tardi, la corte si recherà a Fontainebleau.

Vienna, 29 *ottobre.* — Il generale d'artiglieria, conte Gyulai, che dal suo ritorno da San Pietroburgo si trattenne sempre in questa città, meno pochi giorni che passò a Gratz, intraprenderà tra breve, a quanto si scrive da Vienna alla *Gazzetta di Brünn*, il suo viaggio di ritorno alla volta di Milano per riassumere ivi le sue funzioni di comandante militare. Con ciò verrebbero smentite pienamente le voci che dicevano sarebbe conferito al conte Gyulai un impiego diplomatico.

Turchia. — Leggesi nel *Morning Chronicle*: « Un attacco sui bastimenti turchi a Isatcha sarebbe un atto di guerra generale contro la Russia. Questa fortezza siede sulla riva meridionale del Danubio, rimpetto al territorio russo di Bessarabia; e però i bastimenti russi hanno, in tempo di pace, il diritto evidente di navigare senza ostacolo in questa parte del fiume, una riva del quale loro appartiene. »

La *Patrie* crede dover smentire in questi termini la notizia della sospensione delle ostilità fra i turchi e i russi, portata dal dispaccio telegrafico da Vienna del 28 ottobre, che noi abbiamo pubblicato ieri:

« Tutte le informazioni e tutte le corrispondenze arrivate a Parigi contraddicono a questo dispaccio, che noi accenniamo per l'importanza che gli fu data. »

Fu detto che la flottiglia russa era stata attaccata in quella che volea risalire il Danubio, sotto il fuoco della fortezza di Isatcha. Alcuni giornali dicono quest'oggi che, in virtù dell'art. 3 del trattato di Adrianopoli, i bastimenti di guerra russi non possono, risalendo il Danubio, trapassare il punto di congiunzione di questo fiume col Pruth. Questi giornali aggiungono che questa congiunzione si fa a Reni, e che la fortezza d'Isatcha è a qualche lega più alta.

Il che è un errore. La congiunzione del Danubio e del Pruth si opera infatti a Reni; ma Reni trovasi dintorno a dieci leghe di sopra e non di sotto a Isatcha.

— Scrivono da Parigi 30 ottobre al *Parlamento*:

...... Ho dalla stessa fonte che mi ha così bene informato ieri, che l'invio del sig. Baraguay d'Hilliers per surrogare il sig. de La Cour è deciso, e che questo generale deve recarsi fra pochi giorni al suo posto. L'imperatore avrebbe risposto ad alcuni consiglieri che insistevano sull'impetuosità del generale per dissuadere questa scelta: « Questo affare fu incominciato da un Menschikoff russo, e bisogna che sia terminato da un Menskikoff francese. »

Mi spiegano questo cambiamento nel senso della guerra in un modo plausibile e consentaneo ai sentimenti del governo francese, quali sinora li ho giudicati.

Il governo avvertito del cambiamento operatosi nell'opinione del gabinetto inglese, in seguito alle pratiche del re Leopoldo, vede che per salvare la situazione e per trascinare l'Inghilterra, gli è d'uopo assumere una posizione molto ferma e un contegno più bellicoso, perchè sebbene qui si voglia la pace, non si vuole però il trionfo assoluto dei Russi. Il governo francese infatti ha più da temere l'opinion pubblica, che non il gabinetto inglese, il quale in fin dei conti si appoggia sulla responsabilità e sulla solidarietà del Parlamento. Se qui dunque si vuole un componimento, se si presta la mano a tutte le proposte pacifiche, si ha però paura di essere corbellati dai Russi. Il governo si lusinga sempre di poter fermare la guerra, soprattutto se avrà la fortuna d'essere appoggiato dall'Inghilterra. Il contegno bellicoso che prende non è dunque che una leggiera trasfigurazione dell'antica politica. Credo però che gli avvenimenti costringeranno presto l'imperatore a cambiarla affatto.

LA COMMISSIONE

pel Saggio di Esposizione in Genova dei prodotti d'Arti e d'Industria Nazionale in occasione dell'apertura della Ferrovia dello Stato per cura del Municipio e della Camera di Commercio.

Non essendo ancora in grado di fissare il giorno in cui verrà aperta l'Esposizione, perchè ancora non viene annunziato in modo preciso quello dell'Inaugurazione della Strada Ferrata, nè potendo perciò pubblicare fin d'ora un completo Regolamento, promesso dall'art. 9 del suo Programma 15 scorso settembre; si limita a rendere note le seguenti norme adottate pel ricevimento degli oggetti da esporsi, proponendosi di dare tutte le altre a tempo opportuno, come pur di annunziare sollecitamente quando debba cominciare e finire l'Esposizione, tostochè ne abbia sicura notizia.

Art. 1. Il locale dell'*Annona* è destinato all'Esposizione.

Art. 2. Gli oggetti da esporsi potranno venir presentati (franchi di porto) all'Uffizio di ammissione, il quale sarà aperto nel suddetto locale cominciando dal giorno 10 del p. novembre. — Saranno ricevuti anche gli oggetti inviati da coloro i quali non avessero dato il previo avviso, cui vennero bensì inviati dall'art. 2 del Programma 15 settembre, ma senza però farne in alcun modo condizione obbligatoria. — Si ricorda anche agli Espositori l'espressa condizione nel suddetto art. 2 d'accompagnare i loro prodotti con una precisa nota descrittiva, e coll'indicazione del prezzo, sottoscrivendola, a tenore dell'art. 3, qualora vi manifestassero l'intenzione di venderli.

Art. 3. L'annunziata apertura dell'Uffizio d'ammessione non risguarda i Fiori e Frutti spiccati, le Piante, i Prodotti di agricoltura e d'orticoltura, al ricevimento dei quali sarà fissato altro tempo con avviso speciale. — S'invitano frattanto coloro i quali volessero esporne a fare ciò noto alla Commissione.

Art. 4. L'Uffizio d'ammissione rimarrà aperto fino al 30 del p. novembre; questo termine potrà venire prorogato secondo il bisogno.

Art. 5. Ogni giorno, a datare dal 10 Novembre fino alla definitiva chiusura dell'Uffizio, sarà questo diretto da due membri della commissione, incaricati di verificare se gli oggetti presentati abbiano i requisiti richiesti dall'art. 2 del programma, e d'accordare l'ammissione anche agli oggetti non muniti dei certificati di nazionalità di cui all'articolo medesimo, sempre quando sieno prodotti dell'Industria Nazionale, e meritevoli d'aver luogo nell'Esposizione. — Malgrado il fatto dell'ammissione, potranno nondimeno i Periti componenti le sotto-commissioni consultive incaricate di proporre i premi, fare indagine sulla nazionalità dei prodotti, e qualora taluno ne giudicassero d'estera fabbricazione, metterlo fuori concorso.

Art. 6. Gli oggetti già premiati in una precedente Esposizione potranno essere ammessi, ma fuori concorso. — Saranno ricusati quelli suscettibili di combustione spontanea. — I lavori preziosi e minuti dovranno essere presentati chiusi in custodie o *vetrine*, con che queste non siano troppo voluminose.

Art. 7. Ogni oggetto ammesso verrà inscritto sopra un Catalogo generale; il numero di questo sarà notato sulla ricevuta da rilasciarsi agli Espositori. Dovrà pure tenersi un Catalogo speciale della classe cui ciascun oggetto verrà assegnato, secondo la ripartizione dell'articolo seguente.

Art. 8. L'Esposizione sarà ordinata in undici Classi così composte:

1.ª *Seta* — 2.ª *Lana* 3.ª *Cotone, Lino e Canapa*; ciascuna di queste tre Classi comprende la frattura o filatura, la torcitura, la tessitura di qualunque genere — 4.ª *Pizzi, Ricami, Maglie*; alla quale si uniscono pure Ricami, Passamani, Trine d'oro, d'argento, di seta, di cotone, ecc., Fiori artificiali, Abiti d'ogni specie — 5.ª *Pelli, Peli e Piume;* ogni lavoro di queste materie, soprattutto Cuoi, Marocchini, Pelli verniciate, Calzature, Guanti, Cappelli di feltro e di seta — 6.ª *Carta, Impressioni*; non esclusa alcuna specie d'Incisione, di carte o piani anche in rilievo, d'Impressioni sulla carta, sulle pelli, sui tessuti, per tappezzerie, od altro — 7.ª *Metalli e sostanze fossili non metalliche*; a questa s'intendono aggregati i saggi di marmi, di graniti, di gneiss ecc., le Ardesie, la Biacca, le Terre e Stoviglie d'ogni specie, i Vetri e Cristalli, i Combustibili, i Forni, i Caloriferi — 8.ª *Arti chimiche ed alimentarie*; ne formano parte Saponi, Cere, Zolfanelli, Candele steariche, Profumerie, Colori, Inchiostri, Vernici, Paste da Vermicellaio, Confetti, Canditi, Liquidi e Bevande d'ogni specie — 9.ª *Macchine, strumenti di scienza e di Arti Marittime, Mobiglia*; inclusi i Veicoli di ogni genere, i Pesi e misure, gli Strumenti musicali — 10. *Orificeria e Minuteria*; compresa l'Industria dei Coralli e l'Orologeria — 11.ª *Agricoltura ed Orticoltura.*

Art. 9. Gli oggetti presentati ed ammessi porteranno un cartello ove sarà scritto il nome dell'Espositore, il numero dei due Cataloghi, il prezzo, e circa la collocazione si avrà cura che riesca a tutti, per quanto si potrà, favorevole, lasciando agli Espositori facoltà di disporre gli oggetti entro lo spazio assegnato.

Genova, 31 ottobre 1853.

Per la Commissione

I vice Presidenti

D. Elena

C. Grendy

St. Centurioni.

G. A. Papa *Segr.*

Consolato Generale del regno delle Due Sicilie.

La *Gazzetta di Genova* di ieri, 2 andante N°. 257, avendo pubblicato sotto la data di Palermo 13 *ottobre*, che il Magistrato Supremo di Salute avea abolite le misure di cautela prese per le derivazioni di Genova, ammettendo ogni bastimento a libera pratica, — si fa noto al commercio in generale — essere questo un equivoco in cui è caduta la *Gazzetta di Genova*, mentre la Soprintendenza Generale di Salute Pubblica in data 17 *ottobre* anche da Palermo ha deciso, che fino a quando non si conosceranno le cautele che si adotteranno negli Stati Sardi verso le procedenze infette da Cholera, le procedenze di Genova e di tutti gli altri porti sardi, senza *certificato libero* del Regio Console, vanno sottoposte alla contumacia di giorni *sette di osservazione*.

Inoltre ha deciso, che quando porteranno generi suscettibili originari da luoghi infetti da Cholera senza certificato del Regio Console, contestante di essere già stati espurgati in detti Stati, o in altro luogo libero, debbono allora andar soggetti a giorni *dieci* di contumacia e su procedenze per gli uomini, e per le merci, andando queste all'espurgo ne'soli lazzaretti di 1ª. classe.

Genova, 3 novembre 1853.

Il Console Generale

Morelli.

Borsa di Genova del 3 novembre.

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	93 3|4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	90 3|4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	940 —	— —
» 1851 1 agosto	945 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1215 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 2 *novembre.*

4 1|2 per °|o	aperto a .	— —	99 15
	chiuso a .	— —	99 60
3 per °|o	aperto a .	— —	72 65
	chiuso a .	— —	73 40
5 per °|o Piem. (*C. R.*)	.	— —	93 50
5 per °|o id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per °|o id.	....	— —	58 75

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 3 *novembre.*

Il *Moniteur* nulla contiene d'officiale.

Secondo il giornale *des Débats* la stampa inglese e tedesca vede nella quistione d'Oriente una tendenza pacifica, nonostante le ostilità cominciate.

Le probabilità della lotta prevista non arrestarono gli sforzi della diplomazia pel mantenimento della pace; nessun altro motivo impedirà che si proseguano, fino al conseguimento d'un risultato.

Baraguay d'Hilliers partì per Costantinopoli, e 'l duca di Valenza Narvaez per Madrid.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da* G. B. Olmi. — *Palazzo Taglinvacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Venerdì 4 Novembre 1853. — N.° 1248

SOMMARIO

I trionfi recenti di Roma papale narrati da penne protestanti

I.

Quaeque per adversas navis cito ducitur undas.
OVIDIO

Quando la Chiesa di Gesù Cristo ti si rappresenta qual nave, che per violenza di turbini non si affonda, non crolla, non ristà, nè torce d'un punto dal suo cammino, ma anzi quanto più è sbattuta dalla tempesta, tanto per diritto e rapido corso s'avvia al porto glorioso de' suoi destini; allora tu senti rinascerti in cuore la confidenza e la calma, anche in vista di nuove e più terrifiche battaglie.

E tale è costantemente la Chiesa nella sua storia; tale, a chi ben mira, si addimostra per singolar maniera in que' strepitosi eventi che negli anni 48 e 49 tutta da un capo all'altro scossero la nostra Europa.

Forse, dappoichè l'umile Pescatore di Galilea ebbe concepito l'audace progetto d'incamminarsi solo al Monte Aventino per piantarvi la Croce, non si videro congiurare, in così breve tratto di tempo, tanti e sì strani elementi contro il Papato. Commovimenti simultanei di popoli, suscitati in una vastissima zona del nostro emisfero per man delle sètte nimiche a Dio e alla sua Chiesa: le capitali di quasi tutta Europa, non una sola, ma parecchie volte in preda alla licenza, all'anarchia, e insanguinate dall'assassinio, dalla ribellione: lo scetticismo, il razionalismo, l'ateismo dommatizzanti dall'alto delle tribune nelle assemblee dei popoli: la inettezza, la titubanza, la confusione, il tradimento all'ordine del giorno nei consigli dei principi: gli illuminati, i massoni divenuti a così dire arbitri delle sorti europee, e per giunta un pietoso e santo Pontefice fatto segno alle insidie dei suoi nemici, ad ipocriti plausi, a festeggiamenti fallaci; spinto di viva forza a sempre nuove concessioni incompossibili colla sua autorità; e poi assalito con brutale temerità nel proprio palazzo; e poi vilipeso, schernito, maledetto, moralmente obbligato ad esular dei suoi stati, senza poter fare assegnamento, secondo le viste umane, sopra alcun valido aiuto per ritornarvi: Che più? intronizzato perfino sul Campidoglio il proteiforme Dio di Mazzini! Eppure, chi 'l crederebbe? a un cenno solo di lui che comanda ai venti ed al mare, quella sì formidabil tempesta si è volta al trionfo e ad esaltazione della sua Chiesa.

Non siamo noi che 'l diciamo. La nostra voce sarebbe avuta a sospetto dai novellisti Valdesi, da quella fazione anti-papale che sotto forme diverse signoreggia il nostro Piemonte. Parleranno invece per noi i protestanti: cotesti almeno non avran taccia d'esser l'organo dell'abborrita fazione clericale. Dal confluente del Vertacchi col Lech, dalle sponde popolose del Reno si levano indipendenti e concordi due voci, che a grande confusione della Riforma inneggiano stupendamente ai segnalati trionfi di Roma. Sono la *Gazzetta universale d'Augusta*, ed il *Foglio del popolo di Halla*, che ne ritraggono a schietti e vivaci colori il quadro consolantissimo: e noi già non faremo che recarne a verbo i sensi meravigliosi, quali li riportarono già nelle loro colonne parecchi giornali francesi, e primo di tutti l'*Univers* di Parigi, giovandoci intanto della versione fattane dall'esimio Padre Perrone nella fresca e meritamente lodata sua opera *Il Protestantesimo e la regola di fede.* Le sono cose è vero che tutti sanno o dovrebbon sapere; ma il leggerle comecchessia raccolte in un fascio e lumeggiate da penne spregiudicate e valenti, non fia leggiero conforto ai buoni fra le sinistre apprensioni di un imminente e disgustoso avvenire.

Invano i seidi della democrazia mazziniana, o i prezzolati adoratori del Dio-Stato s'arrocano gridando: *il Papato è morto.* Invano l'*Italia e Popolo* si confida, com'ebbe a dire altra volta (1), di dare il crollo al Papato: *Se ci fosse consentito, piuttosto che scaramuccie minute, faremmo alla istituzione romana una guerra aperta per modo da attaccare fino i fianchi della navicella di Pietro.* Ed il suo Profeta, il Mazzini, inutilmente si ripromette, che l'Italia abbia a vincere un giorno l'istituzione di Cristo: *il papato starà finchè non lo rovesci dal seggio ov'ei dorme l'Italia rinata* (2). E nell'accecamento della più strana follia aggiunge lo Sterbini: *La definitiva caduta del papato daterà dal regno di un pontefice che si chiamò Pio IX* (3). — Voi mentite, signori Vati della menzogna, rispondono coraggiosamente i due scrittori protestanti: voi mentite per la gola. Il Papato, nonchè esser morto, od essere lì per morire, è sorto di fresco a nuova vita, ed il passato è pegno infallibile del suo avvenire: la Chiesa sempre combattuta non mai vinta, qualunque sia la nuova borrasca che le si prepara, sorretta dalle stesse acque dell' immensa alluvione camperà anche sola dal naufragio, se pur ne avesse ad affogar l'universo.

Ma non più indugi. Ecco letteralmente le parole della *Gazzetta universale d'Augusta* del gennaio 1849. Essa si limita al fatto della contemporanea riunione dei Vescovi cattolici a Wurzbourg, e dei ministri e pastori protestanti a Witemberga, ed a Lipsia, ma le conclusioni che ne deduce non son per questo meno importanti.

» Quasi nel medesimo tempo sedevano a » Wittemberga uomini appartenenti a molte » *frazioni* della Chiesa evangelica, ed a Lipsia » i zelatori del rigido Luteranismo, mentre i » Principi della Chiesa cattolica erano riuniti » a Wurtzbourg. *Erano i segni minaccianti* » *del tempo che avevano provocate* cotali dif- » ferenti unioni. Quelli che deliberarono nella » città di Lutero avevano concepito il progetto » di una *confederazione* di tutte le comunità » evangeliche, *senza unità dommatica*, ma » unicamente in un *interesse comune.* Quelli » di Lipsia si occupavano prima di ogni altra » cosa del mantenimento della rigida dottrina » luterana: ma non è (*si notino queste parole*) » che nelle mura dell'antica città che bagna » il Mayne, che si udiva pronunziare e legare » in uno stretto fascetto l'intiera convinzione » della Chiesa cattolica. I vescovi riuniti de- » posero in un *atto pubblico* i principii, che in » questi tempi di turbolenza, e di discordie di- » rigerebbero le loro misure. O POSIZIONE DEGNA » D'INVIDIA DELLA CHIESA CATTOLICA! *Attaccata da* » *tutte parti, minacciata di estese apostasie,* » *premuta dalla incredulità e dalla frivolezza* » *della nostr'epoca, che la rodono al cuore,* » *e nel momento in cui il suo capo è circon-* » *dato e tenuto cattivo da bande* [illegible] » *tutti che alzano le lor mani contro l'edifizio* » *della Chiesa, i suoi rappresentanti tengono* » *lo stesso linguaggio, qual noi troviamo in* » *tutte le pagine della sua storia.* LA BARCA DI » PIETRO, QUALUNQUE SIASI LA TEMPESTA CHE L'A- » GITA, HA LA PROMESSA DI GIUGNERE AL PORTO; » SEMPRE ELLA PORTA CESARE E LA SUA FORTUNA. »
Così parlano i Protestanti!

Avete capito, Signori Papofobi, che idolatrate lo stato, e odiate perfidamente la Chiesa, e vi confidate di soppiantarla colle vostre *strategiche spettacolose?* Bisognava che la lezione vi venisse dai figli stessi della Riforma! Ma basti per ora: in un secondo articolo vedremo il restó.

(1) *Italia e Popolo*, 1851, N. 100.
(2) L'*Italia del Popolo*, N. 2, settembre 1849, pag. 134.
(3) Sterbini — *Discorsi preliminari per servire alla storia dell'ultima rivoluzione romana*, Capit. IV. — Nell'*Italia del Popolo*, fasc. VIII, febbraio 1850, pag. 179.

RIVISTA DI GIORNALI

e l'**Italia e Popolo** trattano diversamente il tema che è suggerito ogn'anno ai viventi dal 2 novembre; la prima ci richiama ai pensieri di religione e di ravvedimento; l'altra a quelli di redenzione politica mercè una rivoluzione italiana. I *martiri*, come li chiama, sono i *suoi morti*; l'ombra di ciascheduno di essi martiri

» Attende e chiede e spera e vuol vendetta. »

— L'**Opinione** (del 1.° nov.) se la prende con mons. di Brescia, che di ritorno da Roma, dettava una sua Pastorale all'oggetto di prevenire i suoi diocesani contro gli sforzi aperti e segreti del protestantismo per costituirsi in Italia. Secondo l'*Opinione* tutta la colpa di questa bagattella da nulla si vuol ascrivere all'odio dell'Episcopato e del clero per ogni civile libertà, e per la sua costante opposizione all'indipendenza italiana. Si lagna che la politica influisce sul ministero ecclesiastico, che le quistioni religiose si sono immedesimate delle politiche ecc.

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(Ottobre)

SOMMARIO. — ARCHEOLOGIA. 1. *Lapide di Paerisade* — ASTRONOMIA. 2. *Cometa di Bruhns* — ELETTRICITA'. 3. *Telaio elettrico di Bonelli* — LONGEVITA'. 4. *Schiavo di Washington* — MEDICINA. 5. *Rimedio al choléra.* 6. *Coagulazione del sangue* — METEOROLOGIA. 7. *Osservazioni di Walsh* — NAUTICA. 8. *Ericsson e Trembley* — PITTURA. 9. *La cena del Vinci* — STRADE FERRATE. 10. *Inaugurate* — 11. *Sotterranee a Londra* — 12. *Cane viaggiatore.*

ARCHEOLOGIA. — 1. In Russia, presso il Mar Nero, e ad una *werste* dalla stazione di Sannaïa fu disotterrata la base d'una statua marmorea che rimonta ai tempi di Paerisade primo re del Bosforo Cimmerio. È ivi presso, che credesi sorgesse una volta Fanagoria, la capitale delle provincie asiatiche del regno del Bosforo. La suddetta base ha una iscrizione greca, che così fu tradotta dal sig. Luzenko:

» Massaglia, figlia di Posis, dedicò (*questa statua*) » ad Afrodita — Urania — al tempo di Paerisade, » arconte del Bosforo e di Teodosia e re dei Sindi, » dei Maïti, dei Tatensi e dei Doschi. »

La spiegazione che si dà a questo marmo è la seguente:

Paerisade I fu un de' più celebri re del Bosforo, figlio di Leukone I e successore del fratel suo Spartokos III, il quale morì 348 anni prima di G. C. Le sue virtù aveano acquistato a Paerisade il titolo di *theos* (Dio); e siccome ai greci spiaceva il titolo di re, egli, come gli altri principi della sua dinastia usarono dirsi *arconti* del Bosforo e di Teodosia. Paerisade I morì nel 311 avanti G. C.

La parola Bosforo comprende i Greci che abitavano le città di Particapea, Fanagoria, ecc. che appartenevano al regno sino dalla sua fondazione, Teodosia vi fu aggiunta da Leukon I, che conquistolla.

Tra i popoli barbari, che obbedivano agli arconti del Bosforo, l'iscrizione nostra nomina prima i Sindi, che erano al nord dei Toreti sulla costa del Mar Nero. La loro capitale, Gorgippia, ebbe nome da Gorgippa, figlio del re Satiro I, e padre di Komosarye, moglie di Paerisade I.

Il nome di Maïti denota i popoli abitanti le rive della Meotide, fra i quali sono i Toreti ed i Dandariani, che insieme ai Sindi figurano nella più antica delle iscrizioni appartenenti a Paerisade I; nelle posteriori poi prende egli il titolo di re di tutti i Maiti, il che significa aver estesa in seguito la sua dominazione su tutte quelle genti.

I Tatcensi trovavansi al nord dell'Ypanis; i Doschi poi non sono nominati che solo in questo monumento e presso Strabone, che li cita come concorrenti a formare la grande nazione dei Maiti, insieme ai Sittakeni, Obediakeni, Tarpeti, ecc.

Finalmente questa iscrizione dev' essere più antica, come accennammo, di quella ove Paerisade s'intitola re di tutti i Maiti; ma sull'ultimo scorcio del suo regno, avendo egli fatte molte conquiste, prese titolo di signore in tutto il paese che tra il Tauro ed il Caucaso giace.

ASTRONOMIA. — 2. La cometa del sig. Bruhns, di cui annunziammo la scoperta nel p. mese (N. 1222) andò sempre ingrandendosi, e sulla fine di settembre era già visibile ad occhio nudo. Scorre quasi tre gradi al giorno in un circolo massimo inclinato al circolo di declinazione di pressochè 45° dalla parte del Sud-Est.

L'aspetto di questa cometa è assai diverso dall'ultima che tutti hanno ammirato. L'attuale fino al giorno 27 settembre non mostrò indizio di coda, e avea un nucleo ben deciso; la mattina del 28 (computo civile) il nucleo era mal terminato, e lo cingeva una nebulosità di circa 3' con coda lunga 8 minuti circa. La mattina del 29 è apparsa cospicua ad occhio nudo come una leggiera nebbia del diametro di 4 in 5 minuti, e con coda lunga un grado e mezzo ben visibile nel solito cercatore; ma però assai stretta, cioè di un minuto al più. Lo stato nebbioso dell' atmosfera ci ha impedito questa mattina (30) di esaminare accuratamente le sue forme. La coda però ad onta della nebbia era cresciuta a 2 gradi e mezzo almeno, ma con poco allargamento. — Non abbiamo ancora gli elementi dell' orbita onde potere riconoscere se essa sia periodica, nè predire le sue future apparenze, le quali dovrebbero esser studiate con attenzione perchè sono esse l'unica scorta che abbiamo onde rilevare le grandi vicende fisiche a cui questi corpi vanno soggetti nel loro accostarsi al Sole.

ELETTRICITA' *applicata alle arti.* — 3. Nel N. 1223 abbiamo accennato all'applicazione dell' elettricità alla tessitura delle stoffe che fece il sig. Bonelli in Torino. Or eccone alcuni cenni, da esso stesso comunicati alla *Gazz. Piemontese.*

Chiunque abbia qualche cognizione della tessitura, sa che la medesima consiste in un semplice intreccio di fili; che l'apparenza dei tessuti varia secondo l'ordine nel quale questi fili si dispongono; e che regolando convenevolmente tale ordine riproduconsi i disegni i più complicati che possa immaginare la fantasia dell'artista. Un sì maraviglioso effetto pel quale il tessitore eseguendo quasi macchinalmente la stessa manovra come se si trattasse della tela la più grossolana,

ecc. Si domanderebbe all'*Opinione* se per lo contrario non è la politica che ha invaso il dominio e i diritti del ministero ecclesiastico, prova il Piemonte. Eh sì, scacciate dalle loro diocesi i vescovi, stendete le ladre mani sui beni ecclesiastici, autorizzate, ed anzi promovete il culto acattolico, e poi veniteci a dire che, se l'Episcopato ed il clero e tutti i buoni cattolici sono in allarme, e mettono in luce le vostre perfidie, invadono il dominio della politica! Certo che comoderebbe molto a coloro se il clero si limitasse a dir la Messa ed a recitare il Breviario, finchè però lo permettono. Anche il Mamiani, ministro di Pio IX, lo voleva in una *regione superiore e tutto assorto nella preghiera ed occupato del meditare e del perdonare*, il che significava in estasi e sopra le nuvole. Immagine molto poetica per un a fresco che ne rappresentasse l'apoteosi!

— Nel suo numero successivo si occupa (e fa molto meglio) dell'*Industria del ferro nell'isola di Sardegna*, e tocca dei vantaggi che la *Compagnia di Palmas* può ritrarne da una intelligente coltivazione.

Toglieremo i cenni seguenti sulle principali miniere di ferro, che l'*Opinione* dice aver raccolti dalle opere più recenti pubblicate intorno all'isola di Sardegna.

Le principali miniere sono dunque:

1. A S'Aqua Arruinosa presso S. Vito,
2. A monte Ferru presso Capo Ferrato, vicino al mare,
3. Nel monte sopra di Ferru,
4. Ad Arredabba, poco distante da Arzana
5. Nel territorio di Villanova Strisiaide, nel luogo detto Las Frailes; ferro ossidulato,
6. Territorio di Talana, a Perdumengia; ferro ossidulato,
7. Presso Orani, un piccolo filone di ferro oligisto,
8. A Pelada, ferro ossidulato magnetico,
9. Presso Meana, ferro ossidulato,
10. Presso Godoni,
11. A monte Ferru de Seneghe, ferro oligisto,
12. A Gonnos Fanadiga, sul luogo detto di Gibbe Ferru, ove trovansi resti di fonderie,
13. Nella valle d'Oridda, vicino al monte Arenas, ferro ossidulato magnetico,
14. Fra Arbus e Flumini Maggiore, ferro ossidulato.

Si trovano filoni di ferro in molte altre località. In alcune il minerale è sì abbondante, che l'escavazione non potrebbe esaurirlo per molti secoli; in altre, come ad Arredobba, la miniera è [illegible] pei carri ed a foreste ed acque correnti.

Nel 1838 fu fatto nei dintorni di Genova l'esperimento del minerale estratto da Arredobba, trattato col col metodo ligure, e ne risultò un prodotto del 54 al 21 per cento di ferro, eguale ed anche superiore a quello dell'isola d'Elba ec. ec.

— Siamo veramente alle mani! Il **Parlamento** con la *Corrispondenza austriaca* per una fanfare spacciata, cioè che i torbidi del 18 ottobre a Torino furono per opera degli emigrati; il che non è vero. I torbidi furono suscitati da gente che aveva fame, stimolata, come ha insinuato il *Parlamento* altra volta, dalle mene dei retrogradi e dei clericali.

— La **Voce della Libertà** si trova poi alle mani con l'*Opinione*, e dice che quel fogliaccio lombardo è venduto, che calunnia ec. ec. L'*Opinione* aveva detto, tra molte altre cose, che la *Voce* o non è letta, o se si legge, *si legge solo per ridere*.

— L'**Italia e Popolo** (del 3) l'ha anch'essa contro l'*Opinione*, perchè questa le imputava d'intendersela con l'altro dei *partiti estremi*, cioè il *clericale*. L'*Italia e Popolo* che si protestò più volte anche troppo su questo proposito, pensate se dà la beffa a quell'altra del partito di mezzo! — Sicchè per oggi una parte del giornalismo è alle mani, nè noi ci crediamo da tanto di poterci intromettere. Probabilmente avranno ragione tutti; ossia la sua buona parte di ragione ciascuno.

PARTE RELIGIOSA

Breve apostolico. Il corrispondente del *Messaggiere di Modena* scriveva giorni fa da Roma:

Non avrete dimenticato che parecchi mesi addietro io vi comunicai la notizia che il S. Padre avea segnato un Breve apostolico relativo allo scisma indo-portoghese, nel quale era intimata la scomunica ad alcuni ecclesiastici, autori o propagatori dello scisma surriferito. Dopo quel tempo molti giornali parlarono sia della questione del Patronato che la Corona di Portogallo pretende di conservare ancor oggi e di esercitare nelle Chiese dell'Indostan, sia delle dissidenze religiose che pur troppo germogliarono da simile pretesa, e dei negoziati e provvedimenti della Sede Apostolica; ma nessuno, ch'io sappia, pubblicò il testo del prefato Breve, che ha molta importanza per la storia ecclesiastica contemporanea. Ve lo darò io dunque da me stesso fedelmente volgarizzato, e ve lo avrei potuto dare un tre o quattro mesi prima, se alcuni rispetti non mi avessero consigliato di rimandarne ad altro tempo la pubblicazione.

Ai venerabili Fratelli Vescovi, Vicarj Apostolici e ai diletti figli, i Cristiani delle Missioni delle Indie Orientali, Pio PP. IX.

Venerabili Fratelli e diletti Figli salute ed apostolica Benedizione.

Egregiamente conoscete, Venerabili Fratelli, e voi pure non ignorate, diletti figliuoli nostri, ciò che da gran pezza i Pontefici nostri antecessori, per lo incarico loro divinamente conferito, nella persona del B. Pietro, di pascere e difendere il gregge tutto del Signore, e per l'ufficio del sommo Apostolato, adoperarono a fine di ristorare e promuovere in codeste regioni la Cattolica Fede scaduta per ingiuria di tempi. Di siffatta vigilanza incessante di questa S. Sede luminose testimonianze si contengono nelle Lettere Apostoliche e nelle prescrizioni de' surriferiti antecessori nostri, e principalmente di Gregorio XVI di felice ricordanza, con le quali per via straordinaria, come richiedevano le particolari circostanze, ma pure *a bastanza* e ancor *pienamente* diede opera che per mezzo di Vicarj apostolici e di Operaj evangelici fosse provveduto alla cura e al reggimento pastorale delle regioni stesse e alle spirituali necessità dei fedeli. Conoscete similmente ciò che per lo stesso incarico e sollecitudine facemmo pure noi stessi, per consiglio inscrutabile della Provvidenza Divina collocati su questa Cattedra del Principe degli Apostoli, a fine di proseguire la incominciata opera, sino a che si aprisse la opportunità di statuire o ripristinare la forma e istituzione ordinaria delle Chiese. Tuttavia avvenne ciò che non può rammemorarsi senza cordoglio, ciò che a mala pena o non affatto si sarebbe potuto immaginare; nella stessa famiglia cattolica non mancarono alcuni che addotti da speciosi e umani pretesti osarono contrariare siffatte salutevoli disposizioni, e resistere e ripugnare alla somma autorità del Vicario di Cristo in terra, e che sembrano tuttora miserabilmente ostinati nel loro delitto. Bene intendete, Venerabili Fratelli e figliuoli diletti, indicarsi da Noi quel dissidio abbominevole che, principiato in codeste regioni per opera di cotali indegni preti della diocesi Goana, continuamente infellonisce con gravissimo discapito della eterna salute dei fedeli, e di giorno in giorno di più in più s'avvicina a stabilire un deplorevole scisma effettivo. Non mancò la Sede Apostolica, come voi sapete, di occorrere fin da principio e senza posa a questo morbo pestilenziale; non mancò di richiamare a sano consiglio con ogni espediente di ammaestramenti, di pazienza e carità, sia quei preti che forviavano miseramente, sia la porzione della famiglia cattolica ch'eglino aveano ingannata; nel che desiderosi Noi di emulare la longanimità e l'accesa sollecitudine del nostro antecessore Gregorio, ci affaticammo di ritrarre dalla via della perdizione con ammonimenti, esortazioni ed istruzioni i suddetti preti dissidenti e i loro seguaci. Ma voi conoscete, Venerabili Fratelli, che tutte le provvidenze tornarono infruttuose, e voi stessi testimonj dei danni e delle offese che tuttogiorno ne incolgono alla Religione e che maggiormente si aggravano, voi stessi dolenti con esso noi che la greggia di Cristo sia così scissa e dilaniata, vedete far mestieri oggimai di più forti rimedj. Ai quali siamo pur costretti, quantunque a malincuore, di metter mano, principalmente per quelle cose, bene a voi conosciute, che nelle contrade dell'isola di Ceylan, in Bombay e forse pur altrove, furono commesse dai perturbatori poco sopra nominati, con l'aiuto del Vescovo di Macao, e che grandemente inasprirono il cordoglio e l'amarezza dell'animo nostro. Conciossiachè udimmo che il predetto Vescovo senz'alcun mandato o concessione apostolica, che noi non gli demmo giammai, ebbe ardire di visitare le stesse contrade soggette alla giurisdizione nostra e dei Vicarj di questa Sede Apostolica; di amministrarvi per cura e istigazione dei preti dissidenti, primi di grado, la Confermazione e ancora l'Ordine Sacro, postergate e dispregiate le sanzioni canoniche e le generali e peculiari costituzioni apostoliche; di raffermare nella ingannevole soggezione le plebi cristiane con l'esempio, le parole e la indegna predicazione; di ritrarle sempre più e rimuoverle dalla debita ubbidienza e sommessione ai legittimi Pastori. Appena ci giunsero queste notizie deplorabilissime, con lettera diretta al Vescovo di Macao lo ammonimmo, quanto gravemente avesse mancato, e lo esortammo a voler provvedere alla sua coscienza, desistendo da somiglievoli traviamenti, e a dare opera di riparare gl'iniqui fatti e lo scandalo arrecato ai fedeli. Poco dopo, soprarrivate nuove relazioni dalla Missione di Bombay, riputammo opportuno di ammonir nuovamente il Prelato stesso, aggiungendo altre esortazioni, che pensasse all'anima sua, e desse luogo alla debita riparazione; e confidando che pur avrebbe assecondato i paterni ammonimenti nostri, il pregammo nel Signore che non ci costringesse a punirlo più severamente e conforme al disposto de' S. Canoni. Quantunque poi siano a mano tanti e così gravi argomenti della ostinata pervicacia dei preti poco sopra rammemorati, tuttavia per non rinunciare a tutte speranze della loro salute, e per ritrarre, quanto è da noi, con ogni espediente quei fedeli dagli inganni e dalle fallacie, e per allontanarli dal pericolo della perdizione eterna, in cui versano su le tracce e gli esempi loro, avvisammo di rivolgere in loro profitto le nostre più sollecite cure. Nel numero poi degli anzidetti preti che già da gran tempo si affaticano a promuovere e aggrandire il dissidio e a fare scisma, e che, siccome è noto, sono soggetti alle pene e censure ecclesiastiche, troviamo opportuno d'indicare per nome quelli che furono i principalissimi istigatori degli atti commessi nel Vicariato di Bombay dal Vescovo di Macao, e sono *Mariano Antonio Suarez*, che si fa *Vicario generale* dell'Arcivescovo di Goa nella provincia di Bombay e i preti *Gabriele De Silva*, *Braz*, *Fernandez*, e *Giuseppe de Mello*. Questi da prima affettuosamente ammoniamo ed esortiamo nel Signore che, cessando pure una volta da siffatta riprovevole condotta, non mettano ulteriori indugi a provvedere all'anima loro e alla eterna salute degli altri. E quantunque sia noto essere eglino soggetti alle pene e censure ecclesiastiche, pur non di meno dichiariamo in quelle essere eglino incorsi e sospesi dagli uffici divini, e doversi riguardare come scismatici e recisi dalla unità cattolica, se nel termine di mesi due dalla pubblicazione di queste nostre lettere, non abbiano rinsavito, e vogliamo che siano alle cristiane popolazioni designati come tali e dinunciati. Bene poi conosciamo gli altri preti, che similmente da gran tempo si adoprano a fomentare e maturare quello scisma abbominevole in altre contrade, come a dire nelle missioni di Madras, Ceylan, Madurè e altrove. Frattanto ci asteniamo dal riprenderli e riconvenirli per nome. Conciossiachè portiamo fiducia che questi pure, come i sacerdoti anzidetti, vogliano dare pronto e facile ascolto ai paterni ammonimenti nostri, e deferire sè e le popolazioni da loro sedotte al governo dei pastori legittimi, vogliamo dire dei Vicari nostri e della Sede Apostolica, affinchè non siamo costretti a punire anche loro più severamente. Quantunque poi per i Decreti, per le Costituzioni e Prescrizioni già pubblicate in più volte e ripetute da questa S. Sede in ordine ai pastori legittimi delle Indie Orientali non siavi luogo affatto a dubitare, pur tuttavia, a precludere ogni via e rimuovere ogni pretesto, di nuovo dichiariamo espressamente e quanto fa mestieri, che nei Vicariati Apostolici già costituiti tutt'autorità e giurisdizione compete ai Vicari nostri e della S. Sede o agli amministratori, e che questa è loro attribuita per guisa che senza facoltà e concessione loro a nessuno affatto sia lecito di adempire nelle regioni stesse gli uffici pastorali e amministrare i Sacramenti. Nulla poi più vano di ciò che

---

vede nascere sotto la sua mano le stoffe le più ricche; tale effetto che ottenevasi altre volte col mezzo di fanciulli che tiravano delle corde, rannicchiati sotto al telaio, grazie al genio di Jacquard in oggi si produce per il semplice movimento che lo stesso tessitore dà ad una calcola.

Quest'invenzione però, abbenchè ammirabile, non lascia di avere delle esigenze ed alcuni difetti ai quali sarebbe grandissima fortuna il potersi sottrarre. Anzitutto ad ogni passaggio di un filo di trama, occorre un cartone traforato da buchi disposti in ordine corrispondente al disegno. Se si riflette che per alcuni disegni e per alcune stoffe occorrono persino 40 mila cartoni, e che d'ordinario ne occorrono dai 1200 ai 1500 per un disegno a colori non molto complicato sarà facile immaginarsi di quale spesa e di quale imbarazzo essi debbono essere, massime se si tiene calcolo che migliaia di fabbriche cambiano persino quattro volte all'anno i cartoni ai loro telai e che questi costano in media L. 15 al cento.

Se qual principale inconveniente dei telai alla Jacquard può considerarsi questa enorme sua spesa, ve ne sono altri secondari che ciò non ostante hanno una certa importanza. Anzitutto il susurro che fa il battente del telaio che deve dare un colpo d'una certa forza per respingere le bacchette in ferro, lo rende assai incomodo al vicinato e non permette di stabilirlo ovunque vogliasi, facendo invece confinare nei quartieri i più lontani della città. I colpi poi dei battenti finiscono per danneggiare non solo i telai istessi, ma eziandio pel continuo scuotimento che vi cagionano i caseggiati dove si trovano. Viene in seguito l'inconveniente delle molle le quali assai facilmente o si rompono, o cedono in modo da non avere più sufficiente forza per respingere le bacchette di ferro.

Tutti questi inconvenienti spariscono invece coll'introduzione dell'elettricità, la cui azione è così potente così facile a prodursi, così docile a lasciarsi dirigere, sì pronta ad agire od a cessare affatto. Non havvi più macchinismo complicato, cessa il rumore, non vi sono più molle e vengono soppressi affatto i cartoni. La calcola del tessitore innalza i licci come adesso si pratica, porta i loro capi a contatto con altrettanti pezzi di ferro dolce avviluppati di fili di rame che una corrente elettrica magnetizza o smagnetizza a volontà, ed ecco alcuni licci restar sospesi, gli altri discendere, secondo che dirigesi la corrente ora negli uni ora negli altri. Ciò riflette soltanto il telaio, il quale riesce di una semplicità sorprendente, e non occupa che il posto di un telaio da tela comune.

Anche per dirigere l'elettricità non occorrono meccanismi, traduzioni o lettura di disegni. Una serie di punte disposte su di una stessa linea come i denti di un pettine, ciascuna delle quali comunica con una calamita, poggia sul disegno, il quale deve scorrervi sotto. Questo disegno, fatto con una vernice sopra un cilindro, o sopra una lastra di metallo in comunicazione con un polo della pila, farà sì che la corrente passerà soltanto laddove il metallo non sarà coperto dalla vernice, e costringerà i licci corrispondenti a rimanere sollevati, riproducendo con ciò il disegno quale uscì dalla mano dell'artista e con insuperabile esattezza.

A vece delle spese pel disegno quadrettato, pella sua lettura, pei cartoni, loro traforatura ed unione, non vi saranno che quelle del disegno e della manutenzione delle pile; e l'esperienza dei telegrafi ha già fatto conoscere quanto minima sia quest'ultima. Ne viene di conseguenza che pei disegni complicati si risparmieranno circa i 3/4 dell'attuale costo, e per quelli comuni più della metà, avendosi inoltre il vantaggio che con qualche colpo di pennello si potranno variare e correggere i disegni quando l'effetto sulla stoffa non corrispondesse all'aspettativa, ciò che difficilmente si può eseguire coll'attuale sistema.

LONGEVITA' — 4. Il foglio *Zeit* pensilvano, riferisce da un altro giornale, esistere ancora a Cookstown, uno schiavo che appartenne al gen. Washington; esso conta 124 anni e fa ancora le sue sei miglia al giorno di cammino a piedi. Le sue dita per la vecchiaia hanno mutato il color nero in bianco interamente.

MEDICINA E CHIRURGIA — 5. Il *Morning-Chronicle* pubblica il seguente metodo di cura del cholera asiatico, indicato come infallibile dal sig. E. H. Lane, distinto viaggiatore ed orientalista. Se il malato non ha vomitato la materia venefica che caratterizza la malattia, e che ha somiglianza d'acqua di riso, gli si dà un cucchiaio di polvere di mostarda, in un bicchiere d'acqua fredda, a modo d'emetico. Qualche minuto dopo il vomito (prodotto dalla malattia o dalla suddetta soluzione) si amministri al malato un bicchiere d'acquavite con dieci grani di polvere di Caienna, sciolta in detto bicchiere; ciò produrrà un istantaneo sollievo, e dopo un'ora di riposo, la traspirazione ed il sonno. Nel qual caso sarà necessario ministrare una semidose d'acquavite e di polvere di Caienna, una mezz'ora dopo o anche più tardi. Nessun'altra bevanda deve darsi al malato finchè non sia ristabilito. Per accelerare la convalescenza, si suggerisce di dare al malato il giorno dopo tre o quattro volte, 15 goccie di mistura di spirito d'ammoniaca e d'etere solforico in eguali porzioni. La quantità suddetta d'acquavite e di polvere di Caienna, è per un malato adulto, fortemente assalito dal morbo; diversamente la metà od i due terzi di questa quantità potranno bastare.

6. Da qualche anno si sta cercando il modo di coagulare il fluido sanguigno senza irritare notabilmente le pareti dei vasi nei quali circola; e ciò presenterebbe un rimedio pronto e senza pericolo a molte ma-

questi preti vanno buccinando, secondo che corre la fama, per illudere la semplicità dei fedeli; esservi molte cose che non sono statuite dalla Sede Apostolica o dal Romano Pontefice, ma bensì, lui ignaro e inconsapevole, prescritte solo dalla S. C. di Propaganda Fide; alcune cose poi non doversi attendere, perchè vi manchi il beneplacito della civile autorità. Sappiano dunque che quanto fu statuito intorno a siffatta materia, fu prescritto dai Romani Pontefici, di moto proprio, con certa scienza e deliberazione, e con pienezza di podestà; e se alcuna cosa decretarono gli antecessori nostri e noi pure per mezzo della preallegata S. Congregazione nostra, sappiano che non fu decretata e stabilita senza notizia e autorità dei Romani Pontefici e di noi stessi, ma bensì per loro e nostra disposizione e volontà; conciossiachè sanno tutti che la S. Congregazione non è che adiutrice della Sede Apostolica per darle informazione e parere, non è che ministra degli ordini e delle prescrizioni della stessa Apostolica Sede. È poi abbominevole ed empio errore lo affermare che i diritti divinamente attribuiti alla Sede Apostolica, e il timone del sommo reggimento della Chiesa consegnato alla Sede stessa da Cristo Signor Nostro e la spirituale podestà, possa per gli arbitrii e placiti umani essere ristretta, antiquata o menomata. In vano si gloria della Comunione Cattolica chiunque non si congiunge al Romano Pontefice; e chi non è con lui, è contra lui, e bisogna pur che confessi, trovarsi fuori della unità; e chi non raccoglie con noi, disperge. E quelli che resistono ai Vicari nostri e della S. Sede costituiti dalla medesima e preposti al governo dei fedeli in codeste regioni, quelli che rifiutano loro ubbidienza, no, non possiamo ritenerli congiunti alla Cattedra di Pietro e al Romano Pontefice. Nè vogliamo preterire, che i suddetti preti non solo resistono alla legittima podestà della Chiesa e però alla ordinazione divina, ma eziandio con somiglievoli dissidenze fanno opera che le trattative iniziate fra noi e la carissima in Cristo Figliuola nostra Maria Regina Fedelissima del Portogallo e degli Algarvi e il suo governo non aggiungano al desiderato compimento; e così avversano i voti della Regina stessa, mentre si avvisano di farle ossequio. Per ultimo anche a voi ci rivolgiamo, o fedeli, diletti figliuoli nostri, e affettuosamente vi ammoniamo ed esortiamo, che schifiate studiosamente coloro che si provano di allontanarvi dai Pastori legittimi e però dalla comunione nostra; e che non soffriate di essere disgiunti da quella unità fuori della quale non può esservi salute. Guardatevi da quelli che vengono da voi con le spoglie di agnelli, e da dentro sono lupi rapaci. Di nuovo vi dichiariamo, i preti di Goa e gli altri tutti che vi conturbano, non avere affatto alcuna giurisdizione, autorità o facoltà di esercitare il sacro ministero in codeste regioni, nelle quali furono costituiti i Vicari nostri e della Sede Apostolica, per guisa che non vi congiurereste loro che a danno evidentissimo delle anime vostre, fino a che si rimangano essi nello stato presente di segregazione dai prelati legittimi. Nel resto, fidati a Lui che è autore della pace e Iddio di tutta consolazione, noi speriamo di udire che divulgate tra voi queste nostre lettere i traviati saranno ritornati nella via della giustizia e della salute, e che da per tutto si sarà fatto un solo ovile. Frattanto a voi, Venerabili Fratelli, e a codesto gregge diletto alla vostra cura commesso noi dispensiamo con sviscerato amore l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro, a dì 9 maggio 1853, nel settimo anno del nostro Pontificato.

PIUS PP. IX.

NOTIZIE DIVERSE

Monumento a Colombo. — Togliamo dalla *G. di Genova* del 3 corrente:

La Commissione pel Monumento a Colombo, ridotta per morti ed assenze a scarso numero, accoglieva testè nel suo seno l'egregio Sindaco della Città, ed il signor Domenico Balduino cui venne affidato l'ufficio di Tesoriere.

Gran parte dei lavori artistici che debbono costituire l'insieme dell'opera già perfettamente compiuta sono a mano della Commissione, ed assicurano che il monumento segnerà un' epoca felicissima dell'arte italiana. Anche la statua del Santarelli s'attende in breve dalla Toscana.

Il chiarissimo sig. Pietro Freccia succeduto al Bartolini pel gruppo principale, fu a questi giorni in Genova onde affrettare l'eseguimento della parte commessagli.

Volgendo l'opera al suo termine, si andranno dal sig. Tesoriere raccogliendo le quote dei soscrittori, che rimangono ancora ad esigersi, e speriamo che i ricchi ed agiati nostri concittadini che non vi concorsero finora, vorranno affrettare colle loro sottoscrizioni il rapido sorgere d'un monumento che attesterà non affievoliti fra i liguri i nobili sensi d'amor patrio, e la riconoscenza ad uno fra i più insigni benefattori dell'umanità.

Il P.e L. N. Pareto.

Discorso di Woud. — Londra, 29 *ottobre*. — Giovedì (24) sir Charles Woud, uno de' membri del gabinetto inglese, assistendo ad un banchetto dato dalla corporazione municipale di Halifax, pronunziò un discorso, nel quale, dopo aver fatto menzione degli ultimi atti ministeriali, così si espresse sulla vertenza orientale:

« Mai, in nessuna epoca, l'interesse del paese non domandò da parte de'consiglieri responsabili della corona maggior discretezza nè assiduità nell' esercizio delle alte funzioni governative. *(Applausi)*

Chiunque ha guardato d'intorno a sè, chiunque sa tutto che è non ha guari avvenuto, ha dovuto comprendere che la più vitale di qualsiasi quistione pel benessere, non solamente dell' Inghilterra, ma anche di tutte le altre parti d'Europa, è oggi tuttavia irresoluta; voglio dire la quistione di pace o di guerra. (*Benissimo*)

Gli occhi dell' Inghilterra e dell' intera Europa sono oggi fissi su ciò che si chiama la quistione d' Oriente. *(Bene)* Io spero di non osar troppo dichiarando qui che, a malgrado delle apparenze contrarie, persisto a credere fortemente che ci sarà ancora possibile di stornare la più spaventevole calamità, la guerra. *(Applausi)* A ogni modo, io ne sono certo, gli sforzi più vivi e i più incessanti continueranno a mirare, come hanno mirato mai sempre, a cotesto scopo. *(Benissimo)*

Noi dobbiamo riconoscere che la condotta della Russia, occupando i principati, ha fornito al sultano una giusta causa di guerra. Egli ha ogni ragione di dichiarare la guerra e di trarre la spada per la difesa de' suoi diritti. Ma, in materia pubblica, come in materia privata, non è sempre cosa opportuna spingere le cose agli estremi.

Per conseguenza, sull' avviso delle quattro potenze, la Porta, all' epoca della occupazione de'Principati, si astenne, come voi sapete, dal dichiarare la guerra sperando che, grazie alla cooperazione riunita delle quattro potenze, si potrebbe riuscire ad una soluzione pacifica della vertenza tra la Turchia e la Russia, e che un componimento amichevole della vertenza stessa potrebbe essere formulato in modo da ottenere l'accettazione del sultano, senza arrecar pregiudizio nè offesa all' indipendenza della Turchia.

Mi rincresce di dire che tali sforzi non furono coronati di buon successo, e che la Porta ha fatto una dichiarazione di guerra nella quale, pur sentendone il più vivo rammarico, si può essere appena maravigliati, imperocchè il sultano ha fatto prova d'una longanimità che lo fa degnissimo della nostra ammirazione e delle nostre simpatie. *(Applausi)* Ma v' ha una cosa, come lo stato d' incertezza per esempio, che può essere più doloroso e pregiudizievole della guerra stessa. Quindi, quantunque io ne sia dolente, io non sono menomamente sorpreso che la Porta abbia adottato un partito contrario all' avviso dei migliori suoi amici. Nullameno non abbiamo perduta ancora ogni speranza di poter impedire che una guerra formidabile nasca da queste complicazioni. (*Bene*) Senza dubbio si può temere che accadano alcuni atti d' ostilità, imperocchè non si potrebbe dire quali atti possano essere commessi da corpi considerevoli d' uomini accesi dalla più viva animosità gli uni contro gli altri, armati ed accampati in una vicinanza immediata. Se non che essi sono separati da un largo fiume difficile a valicare.

L'inverno avvicinasi, e v'è gran motivo di credere che, anche dopo la dichiarazione di guerra, le ostilità potranno non essere aperte attualmente, e che la stagione che si appressa darà del tempo per la riflessione e per la interposizione de'buoni uffici di tutte le potenze d' Europa, le quali per la loro posizione sono suscettibili d'esercitare dell'influenza sulla quistione, e interessate, mediante tutte le vie compatibili con l' onore delle due parti contendenti, a preservare la pace dell'Europa. (*Applausi*) Così sarà, io lo spero; ma, qualunque cosa succeda, io posso dare l'assicurazione che i ministri della regina, d'accordo con gli alleati di S. M., nulla hanno trascurato finora che possa contribuire al conseguimento di questo fine. »

L'onorevole oratore, fatte alcune parole sulle condizioni rispettive delle varie nazioni europee, e dimostrato le calamità che risulterebbero da una guerra, la quale non potrebbe non essere generale, stante le condizioni medesime, continuò in questi termini:

« La grande considerazione che deve rattenere tutte le potenze al mantenimento della pace, è il timore che, se la spada sia sguainata una volta, elle stesse non siano, contro il loro proprio volere, costrette a prender parte alla lotta; e talora potrà avvenire che, in quel che risguarda il mantenimento della pace, la miglior guarenzia ne sarà la imminenza della guerra.

Io credo che le altre potenze d'Europa siano al pari di noi desiderose di conservare la pace; imperocchè a tutte importa altamente che la pace generale sia conservata, ed io conchiudo dicendo che, con l' aiuto di Dio, ci sarà dato ancora di prevenire il più grande di tutti i mali, la guerra. *(Applausi)* »

Affari d'Oriente. — Scrivono da Parigi 31 ottobre:

« Da ieri non arrivò a Parigi alcuna notizia diretta sugli affari d'Oriente. I giornali tedeschi che attingono le loro novelle a luoghi più vicini al teatro della guerra sono in contraddizione flagrante fra loro. Mentre un foglio di Francoforte annunzia che l'imperatore di Russia non accetterà alcuna mediazione da qualunque parte venga: la Gazzetta Nazionale di Berlino dà invece per certo che il barone di Mayendorff, ambasciatore dello czar a Vienna, è stato autorizzato a dichiarare che la Russia aspetterebbe l'attacco dai turchi e ch' ella si accontenterebbe di mantenere le sue domande primitive. Si sa di già di qual maniera i fatti hanno corrisposto alle sue pacifiche assicurazioni. Anzi le lettere di Odessa annunziano che la flotta russa trasporta continuamente truppe in Asia. Si aspettano con molta impazienza le notizie della Valacchia per sapere come Omer pascià interpretò l' ordine del Divano di aggiornare le ostilità sino al 1 novembre se tuttavolta non fossero state cominciate. I giornali non son d' accordo sul punto: se la flottiglia russa avesse, secondo i trattati d'Adrianopoli, il dritto di rimontare il Danubio fino al sito ove essa fu attaccata dai cannoni della fortezza di Isatcha.

Il *Siècle* annunzia la prossima nomina d'un ambasciatore straordinario del gabinetto di Londra a Costantinopoli, come fece il governo francese inviando il generale Baraguay d'Hilliers in Oriente: ecco le sue parole: « È là sui flutti e sulle rive del Mar Nero che si sviluppano gl'incidenti della guerra di cui l'indipendenza dell'impero ottomano è il prezzo, ma la direzione politica di questa guerra è attualmente a Parigi ed a Londra donde non sortirà. Il momento degli ambasciatori straordinari è dunque venuto non solamente per la Francia, ma eziandio pell'Inghilterra. Una lettera scritta di Londra da un uomo perfettamente al corrente della politica annunzia che il gabinetto inglese sentendo la nomina del generale Baraguay d'Hilliers a Costantinopoli propose la questione se non convenisse che anche l'Inghilterra fosse rappresentata in Turchia da un ufficiale generale. La maggioranza dei ministri si sarebbe pronunciata per l' affermativa e non sarebbe da farsi che la scelta della persona. Uno dei motivi decisivi pel gabinetto inglese sarebbe stato che l'evoluzione compiuta per gli affari d'Oriente metterebbe lord Redcliffe, come essa avrebbe messo il sig. de Lacour, in una posizione com-

---

lattie gravi ed incomode assai, come la dilatazione delle arterie, detta *anevrismo*, e quella delle vene chiamata *varice*. — Il sig. Petrequin lionese aveva già presentata una memoria all' Accad. delle Scienze a Parigi, in cui credeva avere sciolto il problema, mercè l' elettro-puntura; senonchè l'effetto era assai incompleto; ora ne presentò una seconda, nella quale mostra aver perfezionata la sua scoperta, sostituendo al percloruro di ferro, il percloruro ferro-manganico.

Meteorologia. — 7. Il signor Walsh dell' Osservatorio di Kew tentò nell' anno scorso varie ascensioni con globi areostatici nell' intendimento di eseguire alcune sperienze ed osservazioni meteorologiche; ed ora fece pubblici i risultati che n'ottenne. Trovò che la temperatura dell' aria decresce uniformemente di mano in mano che si allontana dalla superficie della terra, fino ad una certa altezza la quale è diversa per ogni diverso giorno; in allora il decremento si ferma, e la temperatura resta costante per lo spazio di 2000 a 3000 piedi. Poscia ne ricomincia la diminuzione e prosegue con regolarità ma più lenta che nel primo periodo. Avendo raccolto dell' aria a diverse altezze, e portatala al professor Miller del King's College, questi la analizzò e la trovò di composizione uguale a quella che lambisce la superficie terrestre. Walsh trasportò al basso l' aria da 13,400; 18,000; 18,630 piedi dal livello del mare.

Nautica. — 8. Le nuove scoperte di Ericsson e di Tremblay, delle quali abbiamo altre volte parlato, lasciano sperare per la navigazione a vapore immensi vantaggi. Ultimamente si fecero prove con l' uno e con l'altro sistema; la prova colla macchina di Ericsson ad aria riscaldata, fu fatta all' Havre, e ne risultò un risparmio di oltre la metà del materiale che ordinariamente si consuma. Il sistema di Tremblay con applicazione dell' etere dà un risparmio ancora maggiore. Le prove che si fecero nei porti di Marsiglia e di Tolone, lo dimostrano ad evidenza: la nave che porta il nome di *Tremblay* e che fu regolata secondo il suo sistema, partì per Algeri ed indi fece ritorno; i risparmi che con essa s'ottennero, ammontano a due terzi, dedotte le spese.

Pittura. — 9. La Cena di Leonardo da Vinci, stupendo monumento dell'arte italiana, dipinta con metodo particolare sul muro, per la vetustà minacciava di perdersi, quando nel 1822, Stefano Barezzi di Busseto, inventore del metodo di levare gli affreschi dal muro e portarli sul legno, ebbe l'incarico di staccare il dipinto del Vinci, ma quell' incarico non ebbe effetto senonchè sopra una piccola parte a modo di pruova, la quale dopo 31 anni ancor si conserva. Ora il Barezzi nel 1852 fece aperto ad un amico il divisamento ch' avea di richiamare a vita quella pittura, assicurando le crostoline cadenti al muro, ripulendole poscia da tutti gli estranei ritocchi; di riparare in ultimo i guasti del tempo e dell'incuria passata, col magistero d'uno smalto, in modo da compierne la ristorazione perfetta. Tre pruove si fecero dal Barezzi; senza aiuto di pennello o colori, e tutte tre riuscirono a maraviglia: ond'è che presto forse sarà permesso il lavorare su tutto il dipinto e salvarlo così da imminente deperizione.

Strade ferrate. — 10. *Inaugurate*: il 27 settembre da Augusta ad Ulma; il 1. ottobre da Francfort a Stuttgard; verso la fine del mese da Verona a Brescia.

11. A Londra si occupano attualmente del grandioso progetto di mettere in comunicazione i principali quartieri dell' est con quelli dell' ovest, mediante una strada ferrata sotterranea, tutta illuminata a gaz. Si darà principio col tronco di strada ferrata da Westbourn-Terrace fino a Kings-Cross, della lunghezza di circa 3 miglia. Se l' esito corrisponde all'aspettativa e se il pubblico giunge a superare la sua ripugnanza per una strada sotterranea, allora il primo tronco della ferrovia sarà prolungato da Kings-Cross verso il sud-est fin nel centro della City. Questa ferrovia avrà il nome di North Metropolitan Railway. Il capitale sarà di 300,000 lire sterline ripartito in 15,000 azioni a 20 lire sterline, 22,500 lire sterline furono già depositate in cauzione presso la banca; altre 16,000 lire verranno depositate presso ogni parrocchia a garanzia di qualsiasi danno eventuale. Ancora nel corso di quest' autunno si darà principio agli scavi.

12. Termineremo quest' Appendice col riferire dai giornali irlandesi i curiosi dettagli sopra un cane, di razza scozzese, che sembra avere una viva passione per i viaggi sulle strade ferrate. Si chiama Jack; e seppe interessare così gli impiegati delle ferrovie, che gli danno tutto il comodo di viaggiare a sua discrezione, di che egli profitta. Prende posto, come più gli piace, nel treno che va a Dublino o in quello per Drogheda, poi questo abbandona per attendere un altro che vada a Belfast, ove suole passare la notte. Talora scende alle stazioni intermedie, entra nelle camere dei viaggiatori, e vi attende tranquillamente il treno seguente. Quando esso giunga, Jack è il primo ad entrarvi. Esso è conosciuto e ben visto da tutti gli impiegati, che si compiacciono della sua vita nomada. Niuno cerca inquietarlo, egli mostra qualche volta una predilezione speciale per un fochista, che ne va superbo: viaggia secolui tutta una giornata. Ma questa preferenza è di raro; Jack è molto instabile ed ama il variare.

promettente a un certo punto per la sua propria dignità. Se questa notizia si conferma, e vogliamo sperare che così sarà, gli ambasciatori ordinari d' Inghilterra e di Francia conserverebbero i loro titoli e riceverebbero un congedo di sei mesi. *(Corr. Lit.)*

— Leggesi nella *Patrie*: Benchè il *Moniteur* abbia annunziato che un primo scontro era successo sul Danubio a Isaktscia il 23, e benchè la nota del Divano del 21 abbia ingiunto ad Omer bascià di considerare come non avvenuto l'ordine di differire le ostilità nel caso in cui, al ricevere il dispaccio, l'attacco non fosse cominciato, noi conserviamo nondimeno la speranza che il fatto d'armi di Isaktscia, il quale peraltro non offre importanza, non avrà tristi conseguenze, nè sarà di ostacolo al mantenimento dei negoziati.

Ma su questo punto noi siamo ridotti alle conghietture, e niuno sa a quest'ora come Omer bascià istesso avrà interpretato le istruzioni che egli ha ricevute, a fronte di un avvenimento compiuto.

Quindi il tentativo di Isaktscia, nelle presenti circostanze, è *per tutti i riguardi deplorabile*, attesochè può complicare vieppiù lo stato delle cose, e mettere a repentaglio la pace del mondo. La Russia anche con ciò si è assunta una grande responsabilità.

Pur protestando il suo desiderio di mantenere la pace, essa ha già due volte violato i trattati, prima col passaggio del Pruth, ed ora forzando il passaggio del Danubio.

Ancora in questo momento le notizie più recenti assicurano che i russi mandano in Asia rinforzi considerevoli, e che un corpo di truppe lasciò la Polonia per avanzarsi a marce forzate verso Bucharest, a fine di aumentare l'esercito del generale Gortschakoff.

Tuttavia, malgrado dell' importanza di questi fatti, noi faremo notare che le quattro potenze non han cessato nè cesseranno un istante di operare in comune pel mantenimento della pace, e che in questi momenti supremi esse raddoppiano gli sforzi per procurare un aggiustamento onorevole che possa soddisfare tutte le parti.

— Il *Pays* dice, in proposito degli ultimi dispacci d' Oriente:

La brevità delle notizie che vi si contengono non permette di farsi un' idea precisa dei fatti che poterono dar motivo alla risoluzione del governo turco.

Non si può adunque ragionare che sopra semplici ipotesi, e, in questa grave quistione orientale, è bene di non cedere oggimai ad alcun impeto sconsiderato.

Ma quali pur sieno le cagioni e le condizioni precise del fatto che ci è segnalato, esso e nondimeno di un interesse molto grave; imperocchè prova che, anche a Costantinopoli, la diplomazia non ha abbandonato la speranza di uno scioglimento pacifico, e fa ancora energici sforzi per attuarlo; prova che, ad onta dell'evidenza del suo diritto e della giustizia della sua causa, il governo turco volle dare un'ultima testimonianza di longanimità e di deferenza all'Europa giustamente commossa dall'imminenza d'una lotta sanguinosa.

Se la Russia volesse finalmente riconoscere quanto la sua condotta sia contraria alla causa del diritto europeo, alla pace generale ed ai trattati che la legano alla Turchia, una conciliazione sarebbe ancora possibile, e la nostra società sfuggirebbe anco una volta agli errori, ai pericoli ed ai disastri della guerra.

La diplomazia che fa sì leali sforzi per dimostrare l'ingiustizia e la gravità di questa lotta funesta, riuscirà essa finalmente in cotesto nuovo negoziato? Ogni onest' uomo deve desiderarlo.

Ma non bisogna dissimularsi che, nello stato in cui sono le cose, essa tenta ora uno sforzo decisivo. Già il sangue è scorso; i due eserciti si stanno a fronte, ardenti e risoluti; e si deve in un certo modo negoziare colla sciabola in pugno, colla baionetta in asta, e colla miccia accesa presso il cannone.

Gli è quanto dire che, se l'azione leale de' mediatori fallisce in questo ultimo momento, è impossibil cosa l' impedire, come erasi sperato pocanzi, una lotta di cui niuna umana potenza varrebbe a prevedere le conseguenze.

La gravità stessa delle cose può del resto rendere più efficace l'intervento supremo della diplomazia. Tutti sanno che la guerra è dietro quest'ultimo tentativo, e questo irresistibile convincimento, dando forse maggior moderazione alle pretensioni rivali, maggiore attività e vigoria ai negoziatori, può favorire uno scioglimento pacifico che tutti i popoli accetteranno volentieri, se esso è conforme alla dignità dei governi e all'equilibrio dell'Europa.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 3 *novembre*. — Ieri S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri. *(G. P.)*

— I continui e copiosi beneficii che nella immensa sua carità va a larga mano spargendo nelle varie provincie dello Stato nostro S. M. la Regina Madre Maria Teresa, benchè si cerchino di custodire sotto il più scrupoloso silenzio anche per parte di chi attende all'amministrazione speciale del suo patrimonio, pure non possono a meno dal non diffondersi nel pubblico per parte di molti fra gli stessi beneficati, i quali non sanno far tacere la voce della propria riconoscenza, che sorge dovunque come un inno di benedizione al Signore verso l'Augusta Benefattrice.

Noi raccogliemmo molti fatti d' insigne carità che nel corrente, come negli anni decorsi, giunsero a nostra notizia, e dal complesso dei medesimi possiamo attestare che le annue elargizioni in opere di beneficenza, che vengono fatte per mano di S. M. la Regina Madre, non sono al certo inferiori all' ingente somma di L. 150,000. Soltanto in quest' anno vennero accordate a corpi morali e a varii tempii dello Stato, sia per ristauri, sia per opere diverse, oltre L. 7,000; a' poveri di Sardegna, oltre L. 3000; e durante il soggiorno fatto alla Spezia dalla M. S. nella state decorsa non meno di L. 3000 distribuite agl' indigenti di quella provincia, ecc. ecc.

Ciò che ne indusse oggi ad alzare noi pure una voce di ammirazione e di plauso, e sollevare un lembo di quel velo che copre le generose azioni dell' Augusta Vedova di Carlo Alberto, si fu la recente cospicua largizione di L. 6000 fatta al *Comitato di beneficenza pei soccorsi invernali*, istituito or ora a Torino.

Questa sublime dimostrazione di carità non doveva passare sotto silenzio, e noi siamo ben lieti di poterla annunziare al pubblico perchè sia segnata a caratteri d' oro nella prima pagina del libro che la generosità cittadina sta per aprire tra noi, nelle attuali stringenti necessità a sollievo del povero. *(Id.)*

— Ieri, le LL. MM. le Regine Maria Adelaide e Maria Teresa, S. A. R. la Duchessa di Genova, e più tardi S. M. il Re con le LL. AA. RR. il Duca di Genova e il Principe di Carignano, si recarono a far visita a S. M. la ex-Regina de' francesi Maria Amalia, la quale trovavasi leggermente indisposta all' albergo l' *Europe*.

Il duca di Nemours, il principe di Joinville e il duca d' Aumale, furono precedentemente a visitare la R. Corte nel castello di Stupinigi.

La r. famiglia d' Orleans partirà, dicesi, domani mattina alla volta di Genova. *(Id.)*

Parigi, 31 *ottobre*. — Il *Moniteur* non contiene nella sua parte officiale che alcune nomine di differenti funzionari ed una gran lista di decorazioni o ricompense onorifiche pegli atti di coraggio e di devozione. La parte semi-officiale non ha alcun interesse.

— Corre voce alla Borsa che novelli scontri furono succeduti tra i turchi ed i russi. *(Corr. Lit.)*

— Leggesi nell'*Océan* di Brest del 28:

Ieri ad un'ora e 1|2 il vice-ammiraglio Bruat, comandante in capo della squadra dell'Oceano, dopo avere percorso col numeroso corteggio che l'accompagnava la fronte della compagnia d'artiglieria di marina e dei due battaglioni di fanteria che lo aspettavano sulla piazza del Magazzino generale, si è imbarcato per recarsi in rada a prendere il comando della flotta. Egli ha stabilito momentaneamente il suo posto di comando a bordo del vascello misto l'*Austerlitz*, fintanto che giunga il vascello ammiraglio il *Montebello*.

— Finalmente è fissata la consacrazione dell'imperatore, di cui si fece un sì gran parlare sul principiare di quest'anno fantasticandosi per anche dell'arrivo del Papa a Parigi. Si è rinunziato a far compiere la cerimonia da Pio IX, o se non altro non vi si pensa più, e il nostro arcivescovo funzionerà in vece del sovrano Pontefice. Il giorno fissato è il 2 dicembre prossimo, e la cerimonia avrà luogo nella basilica di Parigi. L'imperatore predilige questa data del 2 dicembre; il suo colpo di stato lo fece il 2 dicembre; il 2 dicembre si pose in capo la corona imperiale; e il 2 dicembre sarà consacrato imperatore dei Francesi.

A tal effetto si sono date le opportune disposizioni affinchè dalla chiesa di Notre-Dame siano tolti via i legnami ond' è ingombra la nostra antica cattedrale da parecchi anni, e i decoratori metteranno mano onde sia apparecchiata per l'epoca fissata. Di questa determinazione dell'imperatore, poco conosciuta sinora, io fui informato in seguito all'indiscrezione di un membro del clero. *(Parl.)*

Londra, 28 *ottobre*. — Si legge nel *Court Circular*:

I commensali della tavola reale di Windsor sono stati, ieri il re de' belgi, la duchessa di Brabante, la duchessa di Kent, il duca di Brabante, il conte di Fiandra, il duca di Cambridge, il principe Guglielmo di Assia-Philipstal, il ministro del Belgio, il ministro d'Austria, il conte e la contessa di Clarendon ecc.

La regina e il principe Alberto, col re dei Belgi, il duca e la duchessa di Brabante, il conte di Fiandra, la contessa di Desart, il conte e la contessa di Lannoy, sono venuti stamane a Londra da Windsor con un convoglio speciale.

S. M. la regina e il suo seguito giungendo a Londra si sono recati al palazzo di Bukingham.

La regina ed il principe sono tornati, dopo il mezzogiorno, a Windsor-Castle.

— Si legge nel *Times*:

L'altrieri (26) a Windsor-Castle, il duca di Brabante ha ricevuto dalla regina l'investitura dell'Ordine del Cardo. Il conte di Fiandra assisteva alla cerimonia.

— Sabato ricapitò a Londra il seguente dispaccio di Wigan:

« A Wigan ebbero luogo ieri sera alcuni tumultuosi assembramenti per parte degli operai minatori. Furono spenti i fanali, e rotti i cristalli di parecchie finestre. La truppa, la quale fu tosto spedita a Wigan appena s'ebbe notizia del tumulto, vi giunse ad un'ora del mattino. Ogni cosa è tranquilla adesso. »

Madrid, 26 *ottobre*. — Si legge nella *Nacion*:

« Pare che siano stati dati gli ordini opportuni onde si ponga sotto le armi tutta la riserva. Così pure si assicura che oltre le sei navi, la di cui costruzione era stata ordinata negli arsenali della Penisola, il ministro della marina ha disposto che nei porti del Ferrol e di Cartagena si pongano in chiglia due golette a elice della forza di 90 cavalli con un cannone da 32 sopra un affusto mobile in prora e due da 12 in batteria a poppa. Queste due golette si nomineranno *Santa Teresa* e *Isabella Franciscana*. »

Turchia. — Nel *Débats* troviamo un terzo articolo sul teatro delle ultime campagne della Turchia contro la Russia negli anni 1810 e 1828. In questo lavoro retrospettivo il detto giornale spende accurate pagine che sarebbero degne di storia. — Siccome questo scritto ci pare il più praticamente utile e il più ricco di nozioni interessanti, così ne daremo rapidissima analisi.

Getta l'autore primieramente un colpo d'occhio sulla Bulgaria, sita tra il Danubio e il Balkans, e dimostra come in quella abitino popoli di razza slava, impropriamente da alcuni creduti per Servi. Il loro linguaggio assai si avvicina a quello dei Russi, e non ha quasi divergenza che nella pronuncia. D'altronde professano religione uguale, uguale liturgia, e riconoscono a loro grande apostolo il San Cirillo di Tessalonica, soprannominato l'apostolo degli Slavi.

Vengono indi i Tartari nelle rive del Basso Danubio da un lato, e dall'altro gli Arabi dell' Egitto. I Tartari quivi si allogarono, provenuti dal Dniester, e cacciati dai Russi. Gli Arabi sono i prigionieri fatti dalle truppe del Sultano Mahmoud nella sua guerra contro Mehemeth-Alì.

La popolazione bulgara ascende ad un milione; è laboriosa, sobria, gravata d' enormi imposte, e attualmente di enormissime. Fino dal 1841 le vessazioni che essa patì dai Turchi giunsero ad eccessi. E nondimeno la Bulgaria dovendo di necessità esser campo di guerra (il *Débats* osserva) avrebbe dovuto essere risparmiata dai Turchi. Lo è (aggiunge) nei soli paesi strategici.

Le principali città di Bulgaria sono Viddino (*laddove attualmente i 20,000 turchi, secondo il dispaccio telegrafico di ieri, avrebbero eseguito il passaggio del Danubio)* Routschouk e Silistria; Schumla, città fortissima, Varna piazza forte e porto sul mar Nero, Tirnova antica capitale dei re Bulgari, e Sofia.

Tutte queste città hanno un' importanza di primo grado in caso di guerra. Schumla per esempio è popolosa, e quasi invincibile. Vanamente cozzarono i russi per vincerla nel 1811 e nel 1828.

Il *Débats* aggiunge che questi dati gli erano necessari per ben intendere le guerre presenti, e descrivere e svolgere le serie delle passate. Noi seguiremo ancora quel giornale nell' analisi dei lavori storici e comparativi. *(Parlamento)*

— Si legge nell' *Univers*:

» Al momento di mettere sotto stampa, riceviamo per la via di Trieste una lettera di Costantinopoli in data 17 ottobre. Questa lettera ci sembra atta a spiegare i dispacci ultimamente pubblicati.

» Sembra che sia stata elaborata e conclusa ad Olmütz una nota *dichiarativa dell'intenzioni dell' imperatore Nicolò*. Questa dovrebb' essere stata inviata alla Porta dai rappresentanti delle quattro potenze. Dessa avrebbe per soggetto di rassicurare il governo ottomano sull' indole e le conseguenze della nota di Vienna, ch' egli allora potrebbe firmare nel suo primitivo tenore senza modificazioni.

» Codesta nota è stata anzi tutto rimessa al rappresentante dell' Austria, M. de Bruck, nè doveva essere comunicata alla Porta che dopo averne presa cognizione tutti gli ambasciadori delle potenze mediatrici. L' assicurazioni che queste potenze vi dichiarano di aver ricevuto dalla Russia sono, da parte di quest'ultima, un vero retrocedimento.

« Il nostro corrispondente riguarda questa nuova proposizione come accettabilissima, e crede che i turchi l' accetteranno. L' assicurazioni che dessa contiene garantirebbero sufficientemente il loro avvenire. Lo Czar non lo si sarebbe definitivamente creduto in posizione di condurre a buon termine l' impresa che aveva incominciato con tanto strepito e con un tuono sì imponente.

« Noi avremo quanto prima informazioni più complete, e, fin d' oggi, possiamo dire che il corrispondente che ci dà questa notizia c' inspira tutta la confidenza. »

Dispaccio telegrafico dell' Osservatore Triestino.

Vienna, 31 *ottobre*. — Il conflitto presso Isatschka si conferma, e così pure la notizia d' un breve differimento delle ostilità ottenuto da lord Redcliffe. Però la navigazione del Danubio, nella parte inferiore del fiume, è stata improvvisamente sospesa.

Mons. Costanzo Michele Fea passava agli eterni riposi alle 8 di sera del 2 corr. novembre nella Casa dei Signori della Missione di Genova. Morì la morte del giusto com'Egli era vissuto: confortato degli ultimi sacramenti, che gli vennero amministrati da Mons. Charvaz nostro venerato Arcivescovo. Sebbene travagliato da penosissima malattia, ne sopportò i dolori incredibili con una tale rassegnazione, che ben dimostra quanto l'animo dell'ottimo Prelato fosse di lunga mano abituato nell'esercizio della pazienza cristiana. La sua morte fu veramente preziosa nel cospetto del Signore, di singolare edificazione e d' esempio non peritùro a tutti quelli che lo ebbero ad assistere, e ne raccolsero l'ultimo sospiro.

Mons. Fea nacque in Voghera, diocesi di Tortona, il 30 luglio 1787; veniva creato Vescovo d'Alba il 1 febb. 1836. La memoria delle sue virtù durerà eterna nella diocesi d' Alba, come il dolore e il desiderio d' una vita così preziosa nel cuore di tutti quelli ch'ebbero la sorte d'avvicinarlo.

CONSOLATO GENERALE DEL REGNO
DELLE DUE SICILIE.

La *Gazzetta di Genova* di ieri, 2 andante N°. 257, avendo pubblicato sotto la data di Palermo 13 *ottobre*, che il Magistrato Supremo di Salute avea abolite le misure di cautela prese per le derivazioni di Genova, ammettendo ogni bastimento a libera pratica, — si fa noto al commercio in generale — essere questo un equivoco in cui è caduta la *Gazzetta di Genova*, mentre la Sopraintendenza Generale di Salute Pubblica in data 17 *ottobre* anche da Palermo ha deciso, che fino a quando non si conosceranno le cautele che si adotteranno negli Stati Sardi verso le procedenze infette da Cholera, le procedenze di Genova e di tutti gli altri porti sardi, senza *certificato libero* del Regio Console, vanno sottoposte alla contumacia di giorni *sette di osservazione*.

Inoltre ha deciso, che quando porteranno generi suscettibili originarii da luoghi infetti da Cholera senza certificato del Regio Console, contestante di essere già stati espurgati in detti Stati, o in altro luogo libero, debbono allora andar soggetti a giorni *dieci* di contumacia esse procedenze per gli uomini, e per le merci, andando queste all' espurgo ne'soli lazzaretti di 1.ª classe.

Genova, 3 novembre 1853.

Il Console Generale
MORELLI.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 3 *novembre*.

4 1|2 per °|o	aperto a	—	—	100	—
	chiuso a	—	—	99	90
3 per °|o	aperto a	—	—	74	—
	chiuso a	—	—	74	—
5 per °|o Piem. *(C. R.)*		—	—	93	50
5 per °|o id. *(Hambro)*		—	—	—	—
3 per °|o id.		58	75	59	—

Genova, 4 *novembre*. — Oggi niente alla Borsa.

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 4 *novembre*.

COSTANTINOPOLI 24. — La flotta anglo-francese è di stazione ai Dardanelli presso Lamsaki.

I funzionarii della Legazione Russa si sono imbarcati per Odessa; i sudditi Russi in Turchia rimangono sotto la protezione dell'Austria. Il consolato Russo di Smirne si è trasferito in Atene.

Si annunziava l' arrivo in Costantinopoli di ufficiali inglesi e francesi; essi sarebbero stati spediti a Schumla. Tuttavia l' aspetto generale delle cose sembra inclinare alla pace.

Fu trasmesso ad Omer-pascià l' ordine di evitar ogni colizione.

Vi furono gravi tumulti a Wigan, nel Lancastershire, benchè compressi, vi furono 8 feriti.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Sabbato 5 Novembre 1853. — N.° 1249

SOMMARIO

ATTUALITA' COMPENDIATE

GENOVA, 4 *novembre*.

Dopo l'annuncio e la conferma del principio delle ostilità per parte dei russi colla presa e distruzione di Issatscha, non giunsero più ulteriori ragguagli ad informarci di nuovi fatti d'armi tra l'esercito russo e turco: quindi, se non vuolsi dire che i governi celano al pubblico il progresso delle ostilità, questa scaramuccia si può supporre un fatto isolato e senza altre conseguenze. Finora nulla venne a confermare il passaggio del Danubio fatto da 20,000 turchi e la presa di Kalafat: chè, se prima era oscura la quistione d'Oriente, il fulgore delle armi e lo sparo dei cannoni non la rischiarano nulla affatto: onde tutti i giornali perfidiano a prevedere uno scioglimento pacifico, malgrado le cominciate ostilità. A questo scioglimento è unico ostacolo il governo turco; poichè sappiamo che tutte le proposte d'accomodamento furono accettate dalla Russia e dalle potenze occidentali; è vero che tali proposte ammettevano tutte le pretese della Russia e le davano causa vinta; ma questo dimostra solo che il turco non avrà un solo alleato contro il suo potente nimico. L'ordine dato di sospendere le ostilità, quando non era più tempo, proverebbe che il turco acconsentì a questo passo solo per dar saggio della sua deferenza alle potenze amiche; e potrebbe ancora essere un passo indietro della Turchia, che però non riuscì, avendo la Russia presa in serio la dichiarazione di guerra. Ad ogni modo continua la diplomazia nelle sue trattative, e si dice perfino che la Russia sia disposta a trattare direttamente col turco, nel qual caso il principio delle ostilità avrebbe spianata la via alla conchiusione della pace.

Si parla di movimenti d'armi nell'Austria e dell'invio di soldati austriaci nei confini turchi: ma ha già molto tempo che l'Austria prese le sue misure pel caso di un possibile conflitto; ed ora crediamo che eseguiscansi le solite traslocazioni di guarnigioni che si fanno in tutti gli altri stati che mantengono eserciti. Accorrono a Vienna molti ricchi abitanti della Moldo-Valachia che vogliono evitare i trambusti di cui è teatro il loro paese. — Un nuovo trattato postale sta per conchiudersi dall'Austria colla Russia, e dietro nuove convenzioni col governo Sardo, al principio del 1854 Milano sarà unita al Piemonte per mezzo del telegrafo di Novara. Il conte Giulay, che attualmente si trova a Vienna, partirà tra breve per Milano, ove riprenderà il comando militare: la dolcezza e indulgenza di Giulay venne lodata perfino dai nostri giornali libertini all'occasione dell'insurrezione del 6 febbraio.

La regina Vittoria festeggia a Windsor l'illustre suo ospite Leopoldo re dei belgi; i membri del gabinetto inglese non rifinano di proclamare che la pace non sarà turbata; come disse ancora testè sir Carlo Wood al banchetto offertogli ad Halifax. Frattanto gli operai inglesi continuano a dar saggi d'indisciplinate turbolenze: a Preston, contea di Lancastro, si formò una terribile lega di operai che non vogliono lavorare se lor non s'aumenta il salario; ascendono a più di 8 mila questi ammutinati; con qual pericolo per la pubblica tranquillità ognun lo vede. Un dispaccio telegrafico giunto in questo momento annuncia che si venne alle mani e che vi furono otto morti.

L'invio del generale Baraguay d'Hilliers, quale ambasciatore della Francia a Costantinopoli, fece credere a qualche velleità bellicosa; infatti nel soldato che surroga il diplomatico si volle vedere il futuro comandante militare d'un corpo di soldati francesi a Costantinopoli e tutti i giornali del governo francese parlano in favor della guerra: motivo di più per credere che Napoleone vorrà la pace. S'annunzia per la ventesima volta la incoronazione di Napoleone III, che avrà luogo il 2 dicembre venturo nella cattedrale di Parigi pel ministero dell'arcivescovo di quella metropoli. Agli arresti nei giorni scorsi succedettero altri arresti e nuove congiure: ma il governo napoleonico è troppo vigile per essere sorpreso; tra gli arrestati vi sono non solo repubblicani, ma, si dice, ancora orleanisti e legittimisti.

I conservatori di Friburgo, per evitare lo spargimento di sangue e per non essere ammazzati dai liberali, presero partito di non intervenire alla elezione di Bulle; perciò fu eletto un liberale, sostegno dell'attual governo friburghese. In altri luoghi, come a Châtel, ove poterono presentarsi senza pericolo, i conservatori ottennero vittoria.

Qui tra noi abbiamo la circolare del San Martino per sapere quanti e che cosa sono i frati esteri che abitano nello stato, e che fanno; in caso contrario la minaccia d'espulsione; e questa è libertà! Ancora un consiglio municipale di Sardegna venne sciolto, perchè non volle sapere della legge sulle gabelle accensate; così alla spicciolata i consigli sciolti per questo motivo ascendono già ad un bel numero; ma il ministero se la ride finchè i municipi di Torino e Genova non gli sono contrari; ed anzi ha già prese le sue misure per beffarsi tra poco, ancora di Genova. Il nuovo calendario scolastico pel 1854 obbliga gli scolaretti a comprarsi una colluvie di libercoli composti, corretti e guastati dai nuovi professori e maestri del Piemonte; e la vendita di tali libri riesce a vantaggiar il lucro di questi professori, i quali hanno trovato sul Po quel che Calandrino cercava inutilmente per lo Mugnone.

SUL DISOBBLIGO della santificazione d'alcune feste in Piemonte.

La miseria del popolo

Nel mentre stiamo aspettando, che i nostri primi Pastori, sentinelle avanzate che vegliano con tanto zelo e sollecitudine alla custodia di Israello, o collettivamente o per singolo colla promulgazione del Breve Pontificio del 6 settembre ci aprano la loro mente su questo nuovo tratto di benigna condiscendenza del supremo Gerarca alle domande del nostro governo, crediamo essere dell'uffizio di giornalisti cattolici il fare anche noi, dentro la nostra sfera, alcune osservazioni sopra questo importante avvenimento.

E innanzi tratto, guardando al motivo addotto dal governo per impetrare un cotal favore, non possiamo a meno di esprimere la nostra sorpresa, come mai il ministero così geloso dell'onor del paese rimpetto agli altri Stati, siasi potuto indurre ad appoggiar la domanda che umiliava a piedi della Santa Sede Apostolica *sulla miseria delle persone che sono costrette a vivere coll'esercizio dell'arti e col lavoro delle mani*. E che? Trent'anni del così detto assolutismo passarono, senza che i reggitori del popolo si sieno trovati in necessità di limosinare dal Pontefice una diminuzione di feste: ed ora che per le libere istituzioni affoghiamo in un mare di delizie siamo costretti di ricorrere a questo mezzo, per sovvenire agli estremi bisogni del popolo? È questo il prodotto magnifico di cinque o sei anni di sperimento costituzionale? Dunque egli è fermo che le strettezze private e pubbliche in che or ci troviamo, abbiano ad essere la condizione normale del nostro Stato, sicchè oggimai non bastino a temperarle que' provvedimenti di circostanza che si sogliono adoperare nei casi di penuria, ma si vogliano invece misure di loro natura perpetue, quale è la soppressione delle feste? O finalmente la rappresentanza nazionale, la libertà della stampa, le armi cittadine, il libero scambio, o, che è dir tutto in uno, il ministero Cavour, nel quale, come si dice, sono identificate tutte le nostre franchigie, ci han condotto a tale, che le classi inferiori della società non possano confidare di cavarsi mai più dalla miseria in che si giacciono, se non al prezzo troppo grave pel cuor d'un cattolico, di usurpare sui giorni sacri al culto di Dio, della Madonna, o dei Santi per applicarsi al lavoro?

Ma ciò sia detto così di rimbalzo per rispondere alle stupide millanterie di que' prezzolati giornali che a proposito o no, il che poco importa, hanno sempre piena la bocca delle beatitudini del nostro paese al confronto degli altri Stati che, come noi, non camminano a punta di libertà, e che frattanto, almeno sin qui, non hanno avuto il bisogno di mostrare i loro cenci al cospetto dell'universo per ottenere dal Pontefice nuovi rilassamenti alla comandata osservanza dei giorni festivi.

Del resto tutti sanno, che il miglior sollievo ai bisogni del popolo è posto singolarmente nella tranquillità del presente, nella sicurezza dell'avvenire, nell'abbondanza del lavoro, nell'attività del commercio, nella prosperità dell'industria, nella modicità degli aggravii, ed in altrettali faccende, che male si accordano col far da bravi in faccia allo straniero, e immaginare riscosse, e preparare rivoluzioni, e avviare il carro dello Stato sul pendio di un abisso: faccende, che se costituissero veramente il nostro appanaggio, la domanda avanzata al Pontefice avrebbe mancato di fondamento, perchè non esisterebbe di fatto quella allegata *miseria delle persone che sono costrette a vivere coll'esercizio delle arti e col lavoro delle mani*.

Ma noi andiamo più oltre. Bisogna bene che la miseria nel nostro stato, anche prima delle attuali strettezze annonarie, fosse agli occhi del ministero qualche cosa di ben pauroso e terribile, se per questa si sono indotti a domandare una meschina riduzione di Feste che non potrà mai compensare per una parte ciò che vien tolto al popolo per l'altra. Come si pare, noi vogliam credere, che i nostri uomini di stato abbiano chiesto la diminuzione delle feste, non per tenacità di antichi propositi, nè per vaghezza di far la corte ai democratici, nè per avversione alle costumanze cattoliche, ma per semplice sentimento di compassione ai mali del popolo. Ora, egli è un fatto che la celebrazione delle feste, quando si adempia nelle forme stabilite da Dio e dalla sua Chiesa, è validissimo mezzo a moralizzare il popolo, e quindi ad aumentarne il benessere, che è sempre frutto della moralità.

L'azione delle solennità religiose sulla massa del popolo, e sulla mitezza ed onestà dei suoi costumi non può revocarsi in dubbio. Senza perderci in lunghe dimostrazioni, osserveremo qui col Laurentie nelle sue bellissime *Lettere sull'educazione del popolo*, che « l'ignoranza » di certi filosofi è portentosa! Essi non sanno » che il cristianesimo, istituendo e moltipli- » cando le sue feste, aveva in vista non meno » la protezione del popolo, che l'onore del culto » dovuto a Dio. Il cristianesimo risponde a tutti » i bisogni reali dell'umanità. Io parlo delle » feste! E non è forse l'amore delle feste come » il fondo della natura del popolo? Ah! il cri- » stianesimo conosce troppo meglio l'uomo che » non i nostri filosofi. Pare in certo modo, che » Iddio abbia voluto attemperarlo a tutti i suoi » bisogni, alle sue affezioni come alle sue de- » bolezze, alle sue inclinazioni le più nobili, » come ai suoi gusti i più meschini: ora per » raffermare ciò che ha di buono, ora per » guarire ciò che ha di cattivo. » (1)

E il popolo, se non è istupidito dall'empietà o accecato dalla cupidigia, ama sovra ogni cosa le sue feste; e di qui ne viene, per confessione dello stesso Proudhon, il primo elemento della di lui moralità. Rechiamo a verbo i sensi di questo socialista, che non puonno mancare di una certa autorità anche presso gli anti-clericali: « Nelle classi elevate non si conosce più » la Domenica, i giorni della settimana si ras- » somigliano tutti..... Così l'empietà del ricco, » stabilita nelle sue abitudini, è incurabile; » dove che invece il popolo, più fedele alle » sue tradizioni e meno attaccabile nella sua » personalità, è sempre sotto la mano della » religione.... Si è detto: senza religione non » v'ha poesia; bisogna aggiungere: *senza culto* » *e senza feste, non v' ha religione*.... Presso » il popolo la stessa indevozione non esclude » ogni idea religiosa; egli può ben detestare » il prete, non per questo odia mai la reli- » gione: bestemmia dommi e misteri, e in- » tanto prega sulle tombe dei suoi cari, e » s'inginocchia alle benedizioni; e quando la » fede già più non l'anima, la poesia della do- » menica lo colpisce ancora. » (2).

Egli è vero che i nuovi educatori del popolo hanno in costume di sopperire alla soppressione delle feste religiose colla istituzione di altrettante feste *nazionali*, per le quali si credono benissimo in diritto di sottrarre il popolo, quantunque immerso nella miseria, ai suoi ordinarii lavori, per dissiparlo e distrarlo in

passeggiate, in giuochi, in ispettacoli, in esercizii ginnastici ed in altrettali vaporose occupazioni.

Ma le feste nazionali non appagano quel desiderio dell' infinito che lo agita in fondo del cuore; non adempiono a quel bisogno che sente di sollevarsi dalle noie di questo mondo conversando coi cittadini del mondo di là; non valgono a raffrenare l'impeto delle sue passioni, e, ritraendolo dal vizio, ad incamminarlo per lo scabro sentiero della virtù. La nazione è un essere astratto, che non ha valore se non ideale; ed il suo culto non torna in realtà che all' adorazione degli individui che la compongono, cioè a dire all'adorazione di se stesso, che è l'ultimo termine dell' orgoglio umano, il più raffinato egoismo. Ordinate la nazione a Dio, ed è qualche cosa di grande al cospetto non pur della fede, ma della ragione: ponetela ultimo fine a se stessa, e voi v'innabissate nel fango del più profondo materialismo. Così il popolo nella sua generalità non si è lasciato mai imbietolire gran fatto dallo spettacolo di queste profane parodie delle feste religiose. Un deputato della gran nazione parlando al Corpo legislativo in una seduta di gennaio 1796, mal sapendo comportare l' indifferenza del popolo per le feste nazionali al confronto del suo sentito entusiasmo per le solennità della Chiesa, gridava: « Che dunque? degli uomini (e volea dire del clero) « stranieri ai nostri costumi, » ai nostri usi, saranno arrivati a stabilire delle » feste ridicole per avvenimenti a noi scono- » sciuti, in onore di uomini (cioè dei Santi) » la cui esistenza è un problema! Che? avranno » potuto ottenere l'impiego di fondi immensi, » per ripetere, ogni giorno, con una triste » monotonia, delle cerimonie insignificanti e » spesso assurde! e gli uomini che hanno ro- » vesciato il trono e l'altare, gli uomini che » hanno vinto l'Europa, non riusciranno a con- » servare, con delle feste nazionali, la ricor- » danza dei grandi avvenimenti che immorta- » lizzarono la nostra rivoluzione? » — Eppure è così: questo gran privilegio di mettere spontaneamente a ripetuti intervalli ed in perpetuo in movimento le intiere popolazioni per oggetti che non si veggono, che non si toccano, che appartengono al dominio non dell'evidenza ma della fede, è proprio esclusivamente della religione. E lo vogliano o no i signori statisti e filosofi, è un fatto universalmente avverato, e bisogna darvisi pace. Il conte De Maistre, colla potenza di quella sua parola prepotente, incisiva, così confondeva questi vanissimi prestigiatori che con un giuoco di mano vorrebbero cangiar dappertutto le feste religiose in sole feste nazionali. « Orsù dunque, diceva, datevi moto, pa- » droni della terra, principi, re, imperatori, po- » tenti maestà, invincibili conquistatori! prova- » tevi solamente a radunare il popolo un tal » giorno d'ogni anno nel tal luogo designato PER » DANZARE! Io vi domando poco; ma oso sfidarvi » solennemente a riuscirvi. Eppure il più umile » missionario vi giungerà, e si farà anche ub- » bidire due mila anni dopo la sua morte. » Ogni anno, in nome di *San* Giovanni, di *San* » Martino, di *San* Benedetto ecc. il popolo » s'aduna attorno ad una chiesa di campagna: » egli vi arriva tutto raggiante d'una gioja vi- » vissima ed innocente; la religione santifica » l'allegrezza, e l'allegrezza fa più bella la re- » ligione: egli dimentica allora i suoi pati- » menti; e se ne torna al proprio casolare, » pensando al piacere che proverà l'anno ven- » turo lo stesso giorno » (3).

E quanto al moralizzare il popolo, e farlo capace di virtuose e nobili imprese, non è che alla scuola delle feste religiose che ci è dato sperarlo. Citiamo ancora il Proudhon: « Quante » privazioni eroiche, quanti sacrifizii costosi fu- » rono interiormente consumati in quei mono- » loghi inesprimibili dei *giorni Santi!* Quanti » alti pensieri, e magnifici concepimenti sce- » sero nell' anima del filosofo e del poeta! » Quante risoluzioni generose non furono pre- » se! » — E qui per isvolgere il suo concetto, togliendo ad imprestito una mitologica leggenda, soggiunge: « Ercole al sortire dell'adolescenza, » offrì un sacrifizio a Minerva. Ritto in piedi » dinanzi all' altare, dopo aver fatto delle li- » bazioni e cantati inni alla Dea, aspettava » immobile e silenzioso, che la fiamma avesse » consumato l'olocausto. Tutto ad un tratto » vede farglisi innanzi per insolita appari- » zione due donne, due celesti, la Voluttà e la » Virtù, le quali dispiegando ai suoi sguardi » l' incanto delle loro attrattive, tentano di » guadagnargli il cuore. La Voluttà lo se- » duce col fascino de' suoi lenocinii: la Virtù » lo invita alle fatiche, agli stenti coll'additargli » una corona immortale. Il giovane eroe senza » punto esitare si appiglia alla Virtù. Misero » chi non ha avuto una simil visione! Tre » volte misero, chi nella scelta non ha imitato » il figlio di Giove! » (4).

Ora ecco, nel concetto del Proudhon, il senso morale del mito. Se volete che gli uomini di lavoro sieno morigerati, laboriosi, economi, tali in somma da non cadere per loro colpa in miseria, adoperate tutta la vostra influenza per richiamarli all'esatta osservanza dei giorni festivi. Non è propriamente tra gli stenti dell' officina, e molto meno al ridotto, alla bisca, al teatro, anche diurno, che impareranno il pregio della virtù, e otterranno forza a praticarla. Solamente nel silenzio delle passioni, in mezzo al tempio, appiè degli altari, assistendo ai Divini misteri s'impara la vera moralità, e con essa il mezzo di conseguire un' onesta agiatezza.

Se dunque il ministero, invece di por mente agli abusi che s' introducono a danno dell' esterna osservanza dei giorni festivi, ha creduto di suo dovere chiedere la diminuzione di questi, è segno che la miseria del popolo è grande, che il pericolo è in mora, e che non si poteva frapporre indugi ad un riparo quantunque minimo, *quod erat demonstrandum.*

(1) Laurentie — *Lettres sur l' éducation du peuple.* Deux. édit. Paris, Lagny fréres, 1850, pag. 160 161, 163.

(2) P. I. Proudhon — *De la célébration du Dimanche,* quatrième édit. Paris, 1850, pag. 52 e 53.

(3) J. de Maistre — *Considerations sur la France,* chap. V.

(4) Proudhon — *De la célébration du Dimanche,* pag. 51, 52.

Regolamento *e tariffa per la corrispondenza telegrafica dei privati.*

Art. 1. A datare dal giorno 15 novembre saranno da osservarsi le norme contenute nel presente Regolamento per la corrispondenza telegrafica ad uso dei privati tanto per l' interno che per l' estero.

Art. 2. Per ottenere la trasmissione di un dispaccio, dovrà il richiedente far constare l' identità sua personale.

Art. 3. Il tenore della corrispondenza privata sarà steso con carattere chiaro e leggibile, per l' interno in italiano od in francese, per l' estero in italiano od in francese, o tedesco senza alcun segno abbreviativo e firmato dal richiedente.

Art. 4. Sopra ogni reclamo dipendente dalla denegata ammissione della corrispondenza, o dalla sospesa o negata di lei comunicazione, o dal modo di esecuzione di essa, l' impiegato ne farà rapporto all' Autorità superiore per gli ordini opportuni.

Art. 5. I dispacci saranno classificati nell'ordine seguente:

1.° Dispacci di Stato.
2.° Idem di Servizio.
3.° Idem dei privati.

Per dispacci di Stato per l' interno si riterranno quelli che emanano dai funzionari contemplati nell' art. 14, e per l' estero quelli dei Ministri e del Corpo Diplomatico. I dispacci di servizio saranno quelli esclusivamente consacrati al servizio dei telegrafi.

Art. 6. I dispacci di Stato dovranno sempre essere muniti del timbro o suggello del mittente; essi potranno essere scritti con cifre arabiche o con caratteri alfabetici facili a riprodursi cogli apparecchi in uso, oppure essere redatti in italiano, in francese, in inglese od in tedesco, purchè siano scritti con caratteri romani; saranno pure trasmessi con segni, lettere o numeri egualmente in uso negli uffizi telegrafici.

La trasmissione dei dispacci di Stato sarà di diritto; gli uffici telegrafici non avranno a praticare alcun controllo sopra di essi.

Art. 7. Gli uffici telegrafici saranno aperti, e riceveranno le corrispondenze per l' estero nell' orario fissato con approvazione del Ministro dell' Interno, e notificato al Pubblico in una tabella da tenersi costantemente affissa nell' ufficio.

Art. 8. Volendo mandare dispacci dopo l' ora alla quale si chiudono gli ufficii, si dovrà darne preavviso ed indicare l' ora alla quale si presenteranno, depositando in pari tempo per anticipazione l' importo almeno di 20 parole con la tassa di notte. Questa somma s' imputerà nel conto del dispaccio, ma sarà perduta, se questo per qualsiasi motivo non si presentasse entro un' ora dopo quella indicata.

Art. 9. Per l' estero non si accetteranno dispacci di notte se non in quanto si possa facilmente stabilire la comunicazione coll' ufficio cui saranno destinati, e questo accetti di riceverli.

Art. 10. La corrispondenza telegrafica pei privati verrà sostenuta da tutte le stazioni telegrafiche indistintamente.

Quelle però delle strade ferrate appartenenti allo Stato dovranno trasmettere i dispacci alla Stazione governativa da cui dipenderanno, la quale li inoltrerà alla loro destinazione. Dovranno altresì giornalmente spedire alla medesima i fatti incassi.

Art. 11. Le tasse per l' interno variano a seconda delle distanze e del numero delle parole, giusta le basi contenute nella seguente tabella:

BASI PER DISTANZE	PAROLE INCLUSIVE da 1 a 20	da 21 a 50	da 51 a 100
Da 1 a 75 chil. inclusiv.te	f. 2. 50	f. 5. —	f. 7. 50
Più di 75 » ai 190 chil.	» 5. —	» 10. —	» 15. —
» 190 » » 340 »	» 7. 50	» 15. —	» 22. 50
» 340 » » 525 »	» 10. —	» 20. —	» 30. —
» 525 » » 750 »	» 12. 50	» 25. —	» 37. 50

Art. 12. Per l' applicazione delle tasse suddette, la distanza percorsa da un dispaccio interno sarà calcolata in linea retta dal luogo di trasmissione, sino al luogo di sua destinazione. Ai dispacci privati per la linea telegrafica da Torino a Cuneo si applicheranno inoltre le tasse di L. 2 50 da 1 a 20 parole, di L. 5 dalle 21 alle 50, e di L. 7 50 dalle 51 alle 100.

Art. 13. Le tasse per l' estero si computano secondo le tariffe e le norme stabilite dai vari paesi pei quali deve transitare il dispaccio.

Tutti i dispacci per l' estero si calcolano secondo le tariffe sarde pel tratto dell' ufficio dello Stato d' onde partono sino al confine, poi con le tariffe dei paesi cui sono destinati e pei quali transitano.

Art. 14. Sono esenti da tassa i dispacci trasmessi dai Ministri, dagli Intendenti generali ed Intendenti, dalle Autorità ed Impiegati incaricati della Pubblica Sicurezza e dell'Amministrazione delle Sussistenze Militari, e così pure quelli che venissero loro diretti.

Art. 15. Per semplificazione dei computi dei dispacci internazionali, il numero delle parole si riterrà quale venne calcolato al primo Ufficio d'onde partirono i dispacci.

Si trasmetterà quindi sempre il numero di parole cui venne computato il dispaccio.

Art. 16. Saranno osservate le seguenti regole per la applicazione delle tasse al numero delle parole.

Le parole riunite da un tratto d' unione o separate da un' apostrofe conteranno per il numero delle parole ch'esse contengono; il massimo della lunghezza d'una parola sarà fissato a sette sillabe, e l'eccedente sarà calcolato per un'altra parola.

I tratti d' unione, gli apostrofi, le puntazioni, le sottolineazioni non saranno calcolate; ma gli altri segni lo saranno per il numero delle parole che saranno necessarie per esprimerli.

Tutte le lettere isolate (lettera o cifra) conteranno per una parola.

Tutti i numeri sino all'ammontare di cinque cifre inclusivamente saranno calcolati per una parola; il sopravanzo delle cinque cifre rappresenteranno altrettante parole quante saranno le cinque cifre ch' esse racchiuderanno, più una parola per l' eccedente.

Le virgole dei numeri ed i tratti di divisione saranno valutati per una cifra.

Gl' indirizzi, le date e le località da cui partono i dispacci saranno calcolate colla totalità delle parole componenti il dispaccio.

La data potrà essere indicata col solo giorno della settimana.

Il nome del segnatario non conterà che per una sola parola, ma i titoli, prenomi, gradi e qualificazioni saranno calcolati a seconda del numero delle parole che saranno impiegate per esprimerle.

Tutti i segni o parole che l' Amministrazione aggiungerà ad un dispaccio nell'interesse del servizio non saranno calcolate.

Art. 17. Pei dispacci che oltrepassano le 100 parole si ricomincierà ad applicare la tassa fissata da una a venti parole.

La trasmissione dei dispacci, il di cui testo sorpasserà le 100 parole, potrà essere ritardata per cedere la preferenza a dei dispacci più brevi, quantunque inscritti posteriormente.

Uno stesso mittente non potrà far trasmettere molti dispacci consecutivamente, eccetto il caso ove un tale servizio non fosse reclamato da alcun'altra persona.

Questa riserva non sarà applicabile ai dispacci di Stato.

Art. 18. Oltre alle suddette tasse pei dispacci diretti ad una stazione dello Stato, si esigeranno 50 centesimi pel porto a domicilio.

Art. 19. La corrispondenza nelle ore di notte sarà tassata il doppio di quella del giorno.

Sono invariabilmente ritenute ore di giorno quelle dalle 7 antimeridiane alle 9 pomeridiane, e le altre come ore di notte.

Art. 20. I dispacci diretti a varie persone nella stessa località pagheranno lire una di più per ogni copia che si dovrà spedirne.

Art. 21. I dispacci diretti a più persone domiciliate in differenti stazioni telegrafiche saranno considerati come altrettanti dispacci separati e tassati in conseguenza.

Art. 22. Pel collazionamento o ripetizione dei dispacci all' interno si pagherà il doppio della tassa di spedizione. Per l' estero si pagheranno le tasse fissate dalle tariffe dei relativi paesi nei quali transita il dispaccio.

Art. 23. Chi volesse ottenere a proprio carico una risposta, depositerà l'importo di essa, supposta di 30 parole.

Dopo ricevuta, si pareggierà la differenza che risulterà pagata in più od in meno.

Art. 24. Chi desiderasse conoscere l'ora nella quale venne consegnato a destinazione il suo dispaccio, pagherà la metà dell' importo d'un dispaccio di 20 parole.

Art. 25. Chi desiderasse ritirare copia d'un dispaccio da lui stesso antecedentemente spedito o ricevuto, pagherà un diritto fisso di lire 2.

Art. 26. L' importo delle tasse complessive per l' invio, pel porto a domicilio ed altro, d'ogni dispaccio, verrà pagato anticipatamente all'ufficio cui si consegna; ivi si faranno pure i depositi per l'affrancamento postale, per l' espresso o per la staffetta.

Art. 27. Si concederanno, sulle linee dello Stato soltanto, abbuonamenti trimestrali per le corrispondenze delle Camere di Commercio, dei giornali e degli ufficii di messaggerie, stabilendo un dato numero di parole da trasmettersi ogni giorno, od ogni tanti giorni ad una data stazione, e la tassa da pagarsi anticipatamente sarà di due terzi di quella che pagherebbe un dispaccio ordinario in eguali circostanze.

Non si farà luogo ad alcun abbuono, se qualche giorno il dispaccio è più breve del convenuto, o se non vi sono dispacci. Se questi oltrepassano nella media del trimestre la lunghezza pattuita, ovvero oltrepassano in uno stesso giorno cento parole, pagano pel resto con la tariffa dei dispacci ordinarii.

Art. 28. Se il presentatore richiede a quale ora si potrà cominciare la trasmissione del di lui dispaccio, gliela si indicherà approssimativamente, deducendola dal numero dei dispacci che hanno dritto di precedenza.

Art. 29. I dispacci del Governo e quelli della Diplomazia avranno la preferenza sugli altri; poi seguiranno quelli dell' Amministrazione telegrafica, ed in fine quelli dei privati, nell'ordine della loro presentazione.

Art. 30. La trasmissione sarà ogni giorno alternata fra le varie Stazioni della linea, in modo che dopo il dispaccio dell' una segua quello dell' altra, fino a che sia ultimata la corrispondenza.

Art. 31. Nel trasmettere i dispacci si comincierà dal dare il loro numero d' ordine, che conserveranno poi sempre per servirsene di indicazione.

Art. 32. Non si dovrà mai interrompere un dispaccio in corso, eccetto il caso di grande urgenza per conto dello Stato o dell' Amministrazione.

Art. 33. I numeri saranno trasmessi quali sono nell'originale, cioè in lettere od in cifre. Si collazioneranno sempre di ufficio in ufficio ove devonsi ripetere.

Art. 34. I nomi proprii si trasmetteranno lentamente sicchè possano scriversi a lettera per lettera.

Art. 35. Negli indirizzi per Londra, oltre alle solite indicazioni ed al nome della strada, deve porsi, se occorre, quello della piazza o del quartiere (Square).

Art. 36. Tutti i dispacci per l' Inghilterra saranno trasmessi dalla Francia pel telegrafo sotto-marino. Quelli che volessero inviare i loro dispacci solo a Calais o a Boulogne, e di là farli proseguire con la posta, dovranno indicarlo nel dispaccio colle parole *per posta*, le quali si computeranno per la tassa.

Art. 37. Per l'interno la raccomandazione di

un dispaccio per lettera costa per l' *affrancamento* L. 0, 40, più L. 0, 40 per l'*assicurazione*; un espresso L. 1 pel primo chilometro e L. 0, 50 pei successivi; una staffetta L. 0, 46 al chilometro, più L. 0, 40 pel dritto d'assicurazione postale.

Per l'estero le dette tasse variano secondo le tariffe relative. Nel dubbio si farà depositare una somma alquanto maggiore dell' importo, salvo poi a liquidare le partite.

Art. 38. Allorchè un dispaccio deve spedirsi in luogo ove non vi sono uffici telegrafici, si dovrà indicarne il modo d' invio *per posta*, *per espresso* o *per staffetta*.

Art. 39. Gli ufficii ove arrivano i dispacci faranno conoscere al più presto possibile o col telegrafo l' importo esatto delle spese da essi pagate per questi ultimi titoli, affinchè l'ufficio che gli ha spediti possa liquidare quelle partite.

Art. 40. Qualora si dovesse sospendere il servizio dei privati, il governo non sarà tenuto ad alcuna indennizzazione verso i medesimi, salvo il rimborso dei dritti percepiti anticipatamente.

Art. 41. Fino a che la trasmissione di un dispaccio non sia cominciata, quegli che l' ha presentato potrà ritirarlo; dietro restituzione della relativa bolletta, gli verranno restituite le tasse pagate, rilasciandone ricevuta a tergo della bolletta stessa.

Art. 42. Gli impiegati sono responsabili dei ritardi non giustificati, come pure degli errori fatti nella trasmissione o nel ricevimento dei dispacci.

Art. 43. La violazione del segreto d'Ufficio sulla tenuta corrispondenza sarà punita colla destituzione del contravventore, oltre alle conseguenze derivabili a termini di legge.

Art. 44. Il Governo promette bensì d' invigilare accuratamente pel buon andamento del servizio telegrafico, ma non si assume alcuna guarentigia d' indennizzo o d' altro.

Art. 45. Nel caso che per qualche accidente avvenuto sulla linea, o per qualsiasi altra cagione si dovesse per un breve tratto di tempo sospendere il servizio dei privati, se ne dovrà dare immediato avviso a quelli i cui dispacci non fossero ancora stati trasmessi, e lo stesso si farà pegli abbuonati.

Art. 46. Nel caso che volessero lasciare i dispacci, perchè fossero spediti al più presto possibile, si manderanno col primo convoglio o con istaffetta all'ufficio telegrafico più vicino, affinchè vengano trasmessi alla loro destinazione, ed appena ristabilite le comunicazioni se ne domanderà conto, e si trasmetteranno se non fossero giunti per altra via.

Art. 47. Per le liquidazioni delle somme depositate, come pei reclami di rimborsi, il termine perentorio sarà di otto giorni.

Art. 48. Gli ufficii della corrispondenza telegrafica tanto governativi, che appartenenti a società private, sono sottoposti alla sorveglianza della superiore autorità politica del luogo ove sono stabiliti.

Art. 49. Il messaggiere ha diritto di ritirare ricevuta dei dispacci che consegna.

Ai messaggieri è assolutamente proibito l' accettare mancie sotto qualsiasi pretesto.

Art. 50. Se non trovasi il domicilio della persona cui è diretto un dispaccio, se ne dà avviso alla stazione che lo trasmise, la quale invita il presentatore di esso a dare un più esatto indirizzo, per la trasmissione del quale dovrà però pagare la tassa come un dispaccio.

Art. 51. Le cedole dei dispacci pei quali venisse dichiarato che dovessero rimanere alla Stazione, saranno suggellate e si terranno per sette giorni a disposizione di chi venisse a richiederle, poi si abbrucieranno.

Torino, il 20 ottobre 1853.

Il Direttore Generale
dei telegrafi elettrici dello Stato
BONELLI.

Visto ed approvato per ordine di S. M.
Il ministro dell' interno
DI S. MARTINO.

NOTIZIE DIVERSE

— La **Gazette de France** del 1.° corrente novembre annunzia, che Lamennais è gravemente ammalato. L'infelice sacerdote non vuol ricevere più alcuno degli antichi suoi amici, e non permette che alcuno gli rivolga la parola sullo stato della sua anima. Lo illumini il cielo, e gli additi la via che solo può guidarlo alla vera vita.

Nunzio a Parigi. — Scrivono da Roma il 24 ottobre che Monsignor Carlo Sacconi, nato a Montalto nelle Marche l'8 maggio 1808, consacrato Arcivescovo di Nicea il 27 maggio 1851, nunzio apostolico a Monaco, fu eletto nunzio apostolico a Parigi. (*Arm.*)

Congiure — Scrivono da Parigi 31 ottobre al *Parlamento*:

— Vi ho promesso nella mia lettera di ieri alcuni ragguagli sull' affare dell' Hyppodrome e dell' Opéra Comique. Risulta dalla requisitoria di cui ho veduto l' analisi, che questi due affari erano condotti dagli stessi individui e che sì nell' uno che nell' altro caso trattavasi di un attentato contro la vita dell' imperatore. La cospirazione uscì dalla fusione della società segreta *des conseils du peuple* con quella *del cordon sanitaire*. Il primo tentativo avrebbe dovuto aver luogo alla rappresentazione dell' Hyppodrome cui assisteva l' imperatore. In seguito a qualche inconveniente questo tentativo non ebbe luogo, soprattutto perchè la polizia aveva subodorato la cosa, del che i cospiratori furono avvertiti in tempo. Voi sapete che malgrado si cercassero i membri di quella prima cospirazione, poco tempo dopo gli stessi uomini tentarono un altro colpo all'Opéra Comique. La requisitoria parla del piano degli accusati che sarebbe stato di uccidere l' imperatore, di trascinarne il suo cadavere per le vie ed eccitare il popolo di Parigi ad una sommossa. Questo brutto affare sarà portato dinanzi alle assise nei primi giorni del mese venturo, e spero di potervi allora ragguagliare quanto meglio mi sarà possibile. Spero più di tutto che lo zelo fiscale avrà scoperto più che in realtà non esista.

Quanto a nomi proprî pochi sono conosciuti. Fra i compromessi trovasi il signor Allix che fece rumore in altro tempo colla sua invenzione del così detto *télégraphe escargotique*. Vi ha anche un giovane valacco, il quale però non si trova compromesso che per aver avuto una stampa autografica in casa.

Affari d'Oriente. — Leggesi nella *Corr. Austriaca* del 30 ottobre:

La maggior parte del pubblico, il quale con giusto interesse attende allo sviluppamento della quistione orientale, viene più vivamente sorpresa dagli avvenimenti che si succedono di tempo in tempo quanto meno è in grado di comprendere il complesso della cosa. Inquietati per tutto quello che può anche da lontano metter in forse l'ininterrotta continuazione della pace d'Europa, che questa deve alla moderazione e saggezza dei suoi sovrani, nasce da parte degli interessi compromessi il desiderio e la brama che gli uomini iniziati nei rapporti diplomatici diano possibilmente spesso completi e riservati ragguagli ed informazioni sullo stato delle cose. Senza disconoscere il giusto che vi ha in queste pretese, è però necessario di esaminare più davvicino il cômpito e la missione della diplomazia, onde fissare la misura ed i confini, entro ai quali essa può corrispondere ai desiderii che vengano resi noti i fatti per essa conciliati.

Affatto d' accordo col desiderio generale riconoscono le Corti d' Europa la conservazione della pace universale come uno dei loro più grandi e più sacrosanti doveri. Chiamata a conformare i diritti parziali e gli interessi particolari dei diversi paesi al principio ed al comune benessere della generale famiglia degli Stati, la diplomazia ha la missione speciale di aggiustare differenze, tener lontane illegalità, confinare i mali che non si possono evitare possibilmente entro un circolo nel quale non minaccino l'esistenza dell'universalità e possano più facilmente esser rimossi. In questa posizione piena di responsabilità sono inevitabili i riguardi che condizionano l' esito delle pertrattazioni, e spesso è necessario, od almeno oltremodo desiderabile, che sia reso noto il parere convenuto od accordato diggià fra le potenze. Per quanto desiderabile egli sia di poter illuminare l'opinione del paese in ogni tempo e su ogni incidenza ed esporre il vero stato delle cose senza riserva; il benessere dello stato e perfino l'interesse pubblico d' Europa richiedono però che in pendenti discussioni di Stato si eviti di preparare ostacoli allo sperato e comune accordo con unilaterali e pubbliche dichiarazioni e relazioni.

Questa riservatezza condizionata dalla natura delle cose, viene osservata da tutti i governi intelligenti, e si sarà fatta l' osservazione che gli atti di stato di quel paese in cui regna la massima pubblicità, cioè a dire, che gli atti di stato dell' Inghilterra sulla questione orientale sono venuti a pubblicità più tardi di quelli di altri governi cointeressati.

L'applicazione pratica di queste osservazioni alle attuali differenze dell'Oriente è difficile a farsi. Basati sulla cognizione delle cose demmo ripetutamente l'assicurazione che tutte le grandi potenze, la Russia non meno della Francia e dell'Inghilterra, dell'Austria e della Prussia, si sono fermamente proposte di mantenere la pace, e che nessuna di esse intende di porre in pericolo questo sommo prezioso bene con un procedere inconsiderato ed offensivo. Possiamo aggiungere che colla dichiarazione di guerra per parte della Porta nulla fu cangiato in quistione; che le premure di tutta Europa per il ristabilimento della pace in Oriente sono le medesime; che la persuasione regnante a Parigi ed a Londra della verità della neutralità dell' Austria e della Prussia ha aumentato la generale fiducia dei gabinetti, e consolidata la speranza d' un definitivo e pacifico scioglimento della differenza esistente fra la Russia e la Porta. Ad onta che la guerra sia formalmente aperta nell' Oriente e senza grandi timori per il possibile cominciamento delle ostilità — *il quale del resto, fu nuovamente rimesso* — la diplomazia europea continua nei suoi sforzi per il mantenimento della pace. Quest' opera di accordo e pacificazione non può però esporsi alle mene dei partiti nè alla momentanea discussione dei giornali. Devesi alla grande moderazione ed ai riguardi della i. r. corte della Russia, che il terreno guadagnato dalla diplomazia si conserva ancora, e se dall' altro canto vi sono degli elementi i quali fuori dell' influenza diplomatica s' oppongono ad un appianamento pronto e desiderato da tutta Europa, l' assennato contegno della diplomazia apparirà per l' accordo materiale dei gabinetti e per i loro unanimi sforzi di tener lontani dei conflitti universali, pienamente motivata agli occhi d' ogni spregiudicato ed intelligente. Indarno si studiano gli organi dei partiti oppure dei pareri privati sotto questo o quel colore, con o senza speranza, che si presti credenza alle loro relazioni unilaterali, di atterrare la reciproca fiducia delle corti europee. I gabinetti delle grandi potenze mantengono coscienziosamente e zelantemente la buona e reciproca intelligenza, e se questa, come confidiamo, avrà condotto ad un definitivo ristabilimento d' uno stabile e durevole stato di pace nell' Oriente, con ciò sarà reso agli stati ed alle nazioni un beneficio, il quale non può in veruna guisa compararsi colla sodisfazione della momentanea curiosità o col temporario salvamento d' interessi minacciati.

Vienna, 31 *ottobre*. — Giusta relazioni positive giunteci posteriormente, il fatto della fortezza turca Isatschka è realmente di tal natura, come l'abbiamo accennato nel nostro foglio d'altr' ieri.

Piroscafi russi rimontavano il fiume con una quantità di scialuppe cannoniere per condurle a Braila. Passando vicino alla fortezza turca Isatschka fu sparato su di esse, e da parte russa fu risposto al fuoco. Il fuoco incominciato non potè però impedire che la flottiglia proseguisse la sua via.

— Da quanto udiamo, i fogli serali conterranno l' avviso della navigazione a vapore del Danubio che per insorti impedimenti hanno cessato le corse dei vapori sul basso Danubio. Alla borsa volevano sapere che 26,000 uomini dell'armata di Omer Pascià hanno occupato la piccola Valachia. Inoltre si conferma, che Omer Pascià, trascorso il termine di quindici giorni, vale a dire al 26 corrente, fece principiare a gettar ponti da Viddino a Kalafat, e venerdì alle 2 pomeridiane passò il Danubio. Si pretende che la marcia progettata verso la strada che conduce a Krajowa, abbia avuto cattivo successo. I Russi in sulle prime indietreggiarono allo scopo di guadagnar terreno, ma nel momento dell' approssimarsi dei Turchi, spiegarono colonne sì imponenti di truppe e mantennero un fuoco di cannone tanto energico, che i Musulmani dovettero in tutta fretta ritornare alla sponda del Danubio. Secondo notizie posteriori, d'allora in poi sarebbero seguite delle scaramuccie su tutta la linea e si attendeva una grande battaglia.

— Il principe Danilo del Montenegro affidò ad un sacerdote austriaco di Zara l'organizzazione dell' istruzione pubblica nel suo Principato.

— Si scrive da Costantinopoli che per ora non fu concessa la formazione di una legione indipendente di stranieri composta di rifugiati ungheresi.

— In una conferenza che il ministro inglese conte Westmoreland ebbe col ministro degli esteri, conte Buol-Schauenstein, si parlò anche della notizia che sei reggimenti inglesi avessero avuto ordine di tenersi pronti a partire per il Mediterraneo. Lord Westmoreland dichiarò che questo movimento di truppe non ha altro scopo che di dare il cambio alle guarnigioni di Corfù e Gibilterra. (*Corr. Ital.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 4 *novembre*. — Leggiamo nella *Gazz. Piemontese*:

« Il *Corriere Italiano* di Vienna del 31 ottobre reca un *dispaccio elettrico* in data di *Torino* 28, nel quale in mezzo ad alcune notizie inesatte ve ne sono altre che devonsi respingere come assolutamente false e calunniose.

« Si noti che nessun dispaccio elettrico partiva in tal giorno, e con simili notizie, dall' ufficio telegrafico di Torino, come vorrebbe far credere il giornale italiano di Vienna. »

Il dispaccio qui accennato è il seguente:

» *Torino*, 28. — A Bra il popolo si oppose » di bel nuovo il giorno 22 ad un trasporto » di granaglie per Torino il quale, a quanto » si suppone, era destinato per Cavour: le » truppe chiamate per telegrafo ristabilirono » l'ordine. La guardia nazionale della provin» cia di Sarzana venne sciolta. »

— Nella parte officiale la *Gazz. Piemontese* pubblica il testo latino del Breve pontificio col seguente titolo:

» Breve Pontificio del 6 prossimo passato » settembre sulla riduzione delle Feste, al quale » venne conceduto l' *exequatur* con Decreto del » 6 scorso ottobre. »

— **Un bell' esempio.** — Ieri (3) verso le nove e mezzo avvenne in piazza S. Carlo una commovente scena. La carrozza di S. M. la regina regnante spuntava all' angolo della chiesa allorquando il SS. Viatico stava per rientrarvi. Di subito il legno reale si arresta e se ne vede scendere la regina Maria Adelaide e porsi in ginocchio nel bel mezzo della piazza tra il fango e l' acqua, circondata dal suo seguito, e non levarsi indi se non dopo ricevuta la benedizione dal sacerdote. Molta gente si era raccolta intorno al pietoso gruppo, la più parte rivendugliuole e uomini e ragazzi del popolo. Un emigrato lombardo che fumava tranquillamente la sua pipa, al vedere quella pressa religiosa e quella processione, diceva ad alcuni altri che gli eran vicini: *a Parigi si costuma minga de fa sti rob*, e una rivendugliola non guari discosta soggiungeva alle sue consorelle: *ecco da chi an ven l' esempi!* (*Campana*)

Firenze, 2 *novembre*. — Siamo lieti di annunziare che per lettere di Napoli in data del 31 ottobre passato si è avuta la grata notizia che la salute delle LL. AA. II. e RR. il Granduca e la Granduchessa, non meno che dei RR. Arciduchi, che seco loro si trovano in quella Capitale, continuava ad essere buonissima.

Abbiamo anche luogo di credere assai prossimo il ritorno delle LL. AA. II. in Toscana. (*Mon. Tosc.*)

Svizzera, *Grigioni*. — Per supplire al deficit delle finanze il gran consiglio ha ora risolto un' imposta sulle proprietà, senza differenza fra la capitalizzata e la stabile, di 1 1/2 per mille, ed un'imposta d'arti e commercio per classi, cioè in 10 classi da 1/2 fr. a 100 fr. Se il popolo accetta questo progetto, il prezzo del sale sarà ridotto della metà. Provvisoriamente fu imposta una tassa di 500 fr. per ogni rappresentante al gran consiglio, e se l'imposta suddetta fosse rifiutata, una nuova quota di simile somma sarebbe prelevata il 1 luglio 1854.

Berna, 2 *novembre*. — L'Austria permette

l'esportazione della quantità di viveri precisata nei trattati della Lombardia per i Grigioni.

(Gazz. Tic.)

Basilea. — Le due case, Emmanuel Hoffmann, di Basilea e Rieter, e C. di Winterthour hanno accresciuto del 10 per 100 la paga degl'impiegati del loro studio, e dei loro operai fabbricanti, per tutto il tempo in cui durerà la carezza dei viveri. Questi sono fatti che è una vera fortuna il poter citare. (*Voce*)

Parigi, 1.° *novembre*. — Leggesi nel *Moniteur*. Con decreto Imperiale del 30 ottobre sulla proposizione del ministro segretario di Stato al dipartimento degli affari esteri il generale di divisione Baraguay d'Hilliers vice-presidente del Senato è stato nominato ambasciatore straordinario e plenipotenziario presso la Sublime Porta Ottomana in luogo del sig. Lacour chiamato ad altre funzioni.

— Con decreto Imperiale del 26 ott. sulla proposizione del ministro segretario di Stato al dipartimento degli affari esteri il sig. conte di Lesseps direttore dei consolati e degli affari commerciali fu elevato al grado di ministro plenipotenziario di 1.ª classe.

— Contiene mille altri decreti di nomine nella magistratura giudiziaria e nell' armata.

— Trovasi nello stesso: Non fu il 17, come fu per errore annunziato, che S. A. I. il principe Napoleone (figlio dell' ex re Gerolamo) arrivò a Stoccarda. La giornata del 28 fu consecrata alle visite ed ai ricevimenti officiali: fino dalla mattina S. M. Guglielmo I si portò da suo nipote e s' intratteneva seco lui lungo tempo. S. A. I. è in seguito andata a fare una visita ai principi ed alle principesse della famiglia reale. Nella giornata i ministri ed i capi del corpo della guarnigione furon presentati. Alla sera ci fu spettacolo. Il re vestito dell'uniforme della guardia, il principe reale, la granduchessa Olga sua moglie, figlia dell' Imperatore di Russia ci assistevano; S. A. I. il principe Napoleone in gran tenuta prese posto nel palco reale. — Al sortire del Teatro il principe Napoleone si portò presso S. M. la regina dei Paesi Bassi, vi prese il the colla reale famiglia e ha poi onorato di sua presenza il ballo dato dal conte di Bearn ministro di Francia. S. A. I. è entrata nella sala dell' ambasciata verso le dieci e mezza e s' è ritirato a mezzanotte. *(Corr. Parig.)*

— Oggi, solennità di Tutti i Santi, non si è pubblicato altro giornale che il *Moniteur*.

— Il viaggio e la dimora a Stoccarda del principe Napoleone è soggetto sempre d' infinite congetture, e il trovarsi a quella corte la principessa Olga, fa supporre che la presenza del principe abbia rapporto alla questione d'Oriente, e fors' anche all' intendersi, se fosse possibile, sui principii fondamentali di un congresso europeo, che si sa essere stato, seppure non lo è ancora, un pensiero favorito dell' imperatore Napoleone.

Gli ultimi intrighi di Napoli, la visita del granduca di Toscana al re Ferdinando e gl' invii di nuove truppe austriache nella Lombardia sono indizi ai quali l' uomo politico tien d' occhio; e vi dirò che qui sono considerati come altrettanti sintomi che le quistioni che si agitano in questo momento non sono sulla strada di un facile accomodamento.

La partenza per Fontainebleau pare sia fissata al cinque di questo mese. Gli inviti sono numerosi.

Si dice che gli operai adoperati per demolire l' antico palazzo degli affari esteri abbiano trovato in un nascondiglio di quelle cantine una somma di 318,000 fr., e che un diverbio sopravvenuto fra di essi abbia portato a cognizione dell' amministrazione la scoperta di questo tesoro. *(Opin.)*

Madrid, 26 *ottobre*. — Scrivono alla *Correspondance*:

Un decreto reale, che pubblica la *Gazzetta di Madrid* di quest'oggi, nomina don Antonio Riquelme sotto-segretario di Stato, a ministro plenipotenziario e inviato straordinario di Spagna alla corte di Costantinopoli. Egli succede in questo posto all' attuale ministro don Josè Nebiet. Don Antonio Cabellero, consigliere reale, sottentra al sig. Riquelme, nella sotto-segreteria di Stato.

Don Antonio Perez Herrasti, direttore generale del contenzioso delle finanze, passa alla presidenza della giunta di liquidazione del debito arretrato del tesoro pubblico. Don Juan Josè Navarro entra alla direzione del contenzioso.

Il sig. Melida y Lozano è nominato direttore generale della cassa delle consegne.

— Una riunione di senatori (dice l' *Epoca*) ebbe luogo l'altrieri (23) presso il duca di Rivas, e vi fu deciso di conservare in seno della Camera alta un contegno circospetto e onorevole, cosicchè il regime parlamentare diventi finalmente una verità in Ispagna. L' assemblea si sarebbe egualmente occupata della possibilità d'uno scioglimento delle *cortes*, e sarebbe stata d'avviso che i Grandi di Spagna debbano, in questo caso, avvalersi di tutta la loro influenza acciocchè siano scelti uomini veramente costituzionali ed indipendenti.

Vienna, 31 *ottobre*. — La *Corrispondenza austriaca* scrive: « Come fu già detto nei pubblici fogli, che erano in grado di esternarsi con cognizione di causa, l'ordinanza imperiale dd. 2 ottobre anno corr. sulla riattivazione provvisoria delle disposizioni vigenti innanzi al 1848 e circoscriventi la capacità di possesso degli israeliti, divenne necessaria per la diversità di pareri manifestatisi nei giudizj delle sentenze in casi di trasferimento di possesso, e fu in questa guisa una conseguenza naturale delle condizioni subentrate da un canto per le leggi fondamentali e lo statuto dell'Impero, e dall'altro per la loro abolizione mediante la patente 31 dicembre 1851. Appunto per questo motivo essa porta il carattere d'una risoluzione provvisoria e permette inoltre un regolamento definitivo dei rapporti di diritto della popolazione in riguardo alla loro posizione civile, e nominatamente alla loro capacità nell'acquisto di possessioni fondiarie.

Da quanto rileviamo, questo seguirà in breve, e prossimamente si radunerà una commissione di deputati dei rispettivi ministeri, onde tenere le discussioni per il regolamento definitivo delle già dette condizioni e preparare le proposte per lo scioglimento definitivo di questa quistione.

Noi siamo persuasi che l'imp. reg. governo, considerando la grande diversità dei rapporti in quistione nei singoli paesi della corona, saprà valutare giustamente e benevolmente i varii diritti ed interessi.

Turchia. — Leggesi nella *Corr. Parigina* del 1.° novembre:

Noi non abbiamo ricevuto notizie dirette dall'Oriente, e siamo ridotti alle informazioni che ci arrivano dalla Germania, ma sono così contraddittorie che è difficile di farsi un'opinione sul vero stato della situazione, e ciò che si può fare di meglio è di attendere che i fatti parlino da loro stessi.

— Scrivono da Parigi, 1 novembre.

Ho da comunicarvi una notizia piuttosto importante e che io ritengo per positiva. Quest'oggi non è più messa in dubbio l'esistenza di un nuovo progetto di componimento, frutto anch' esso di una conferenza tenutasi a Vienna, e concepito come il primo sotto forma di nota. Una cosa sola è sostanzialmente diversa, e questa è la dichiarazione fatta dal sig. de Bourqueney di non avere i poteri necessari per accettare un tal componimento, per cui riferirebbe al suo governo. Anche lord Westmoreland non accettò che dopo qualche titubanza la nuova nota alla quale gli ambasciatori russo e prussiano aderirono incontanente. Questa nota (da non confondersi con un'altra nota di Vienna che provocò l'ordine di sospendere le ostilità) è giunta ieri soltanto a Parigi, e per quanto ne ho potuto sapere la Francia l'accetterà se la Turchia vi aderisce di buon grado. Quanto al contenuto non ne so niente di positivo; mi dicono che sia la prima nota leggermente modificata, colla quale si deferirebbe lo scioglimento definitivo della questione ad un congresso europeo.

Del resto l' arrivo di questa nota non ha cambiato gran fatto il contegno bellicoso anzi che no segnalatovi nella mia lettera di domenica. Il governo si mostra assai risoluto, e in ispecie dopo che la nomina del generale Baraguay d' Hilliers è resa officiale, i nostri ministri credono poter essere meno pacifici nel loro linguaggio.

Al ministero degli affari esteri non si rinuncia però ancora ad ogni speranza di componimento, e a vero dire l'opinione pubblica non crede neppure alla guerra. Tutt' al più si ammette che potrebbe esservi battaglia sul Danubio o in qualche contrada dell' Asia, ma questo non si vuol più chiamar guerra, e se voi parlate di una partecipazione inevitabile degli altri Stati europei, vi rispondono che non conoscete l'abbicì della politica dell'Europa. Quanto al desiderio dei governi di evitare una conflagrazione generale, bisogna riflettere che volere non val sempre potere.

L' attitudine più attiva che prende il nostro governo da qualche giorno e la nomina del generale Baraguay d'Hilliers non deve darci troppa speranza, e sembra esagerata l' opinione che il nuovo ambasciatore conduca seco un sì numeroso stato maggiore (12 ufficiali superiori, dei quali 5 son generali) per dare indirettamente dei generali all'armata turca. il *Siècle* a questo riguardo si lascia troppo trasportare dai proprii desiderii. Quando il governo vorrà provvedere di generali l'armata turca, le manderà uomini più distinti di quelli che conduce seco il generale Baraguay d' Hilliers.

— Togliamo dal *Lloyd*:

A nessuno, che studi con attenzione la storia moderna d'Europa, può sfuggire, opporsi difficoltà del tutto particolari allo scoppio d'una guerra generale. Quelle difficoltà stanno, da un lato nelle persone dall'altro nelle cose. Le persone che, specialmente in Inghilterra ed in Russia, s'identificarono per tanto tempo colla pace europea, vivono ancora nel pieno godimento della potenza. In Austria ed in Prussia, la politica tradizionale ha ben cangiato i suoi rappresentanti, ma non ha perduto la sua identità. Ciò che havvi in fatto nella politica situazione dell'Europa, impedisce od almeno fa straordinariamente difficile, l'accendersi d' una guerra generale. Fino a che il gruppo potente di Stati nel centro del nostro emisfero, fino a che l'Austria e la Prussia, fino a che l' Alemagna conservar vogliono la pace, un attacco contr'esse non verrà mai diretto, nel proprio interesse, dall'Inghilterra, e la Francia sola non può dirigerlo. L' accordo cordiale tra le due Potenze marittime fondasi sempre, da parte degl' Inglesi, nella supposizione che la Francia si tenga tranquilla al proprio confine d'Occidente; e cesserebbe, al momento in cui cessasse quella supposizione. In una guerra offensiva, non è immaginabile che la Francia debba avere alleata l' Inghilterra, o la Russia alleate le grandi potenze dell' Alemagna. La loro neutralità terrebbe in sè e per sè stessa disgiunte le altre tre grandi Potenze, e limiterebbe le Potenze marittime ad una guerra appunto marittima. Ma una guerra di mare finirebbe presto da sè stessa, per mancanza di materiale e di resistenza da qualunque parte, e sarebbe, per essenza propria, di tal carattere, da non ammettere una combustione generale. Una guerra generale in Europa è ora immaginabile solo quando l'Austria e la Prussia sieno fra esse in discordia. La Russia, a dir vero, è per sua natura, e pel proprio sviluppo, una Potenza conquistatrice; e non errano coloro, che non si ripromettono pace eterna dal suo avvenire. Ma, pel momento, interesse della Russia non è la guerra. Suo interesse è andar d' accordo colle grandi Potenze, che le sono più vicine; e l'accordo con esse esclude, per sè stesso, quegl' ingrandimenti della Potenza russa, che l' Inghilterra e la Francia avrebbero ragione di paventare. La Russia dovrebbe ora far guerra solo per onore, non per utile: e può sostenere la prima in modo più facile, men costoso e più gradito a' suoi alleati.

La conchiusione che dobbiamo dedurre dalla considerazione dell' attuale situazione del mondo, si è che una guerra europea è del tutto impossibile; che una guerra marittima fra le tre grandi Potenze è inverisimile; e che anche una guerra locale fra la Russia e la Turchia, che avesse a conseguenza più che alcune scaramucce, è ancor sempre dubbia.

Dispacci telegrafici.

Berlino 29. — Il barone de Prokesch è partito ieri sera alla volta di Francoforte.

Stoccarda 28. — È qui arrivato il principe Napoleone, e fu ricevuto con somma distinzione.

Borsa di Genova del 5 novembre.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	93 1|2	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	91 1|4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	950 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1212 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 4 *novembre*.

4 1|2 per °|o	aperto a .	— —	99 40
	chiuso a .	— —	99 60
3 per °|o	aperto a .	— —	73 75
	chiuso a .	— —	73 45
5 per °|o Piem. (*C. R.*)	.	— —	93 75
5 per °|o id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per °|o id.		— —	58 75

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Lunedì 7 Novembre 1853. — N.° 1250

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Mannelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Tadoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

DISPACCIO ELETTRICO

Parigi, *6 novembre, ore 11 antim.*

Notizie di Costantinopoli del 26 portano che il progetto di nota rimesso dal signor de Bruck non fu accettato dal Divano come non lo fu il progetto prussiano: da quanto si sa le note francesi ed inglesi vennero meglio accolte.

Venne mandato l'ordine di sospendere le ostilità.

L' Austria esprimendo il proprio rammarico pel rifiuto delle proposte da lei fatte ha dichiarato di conservare una stretta neutralità.

Nulla di nuovo ci giunge dal teatro della guerra, se non che il giorno 23 veniva proclamato in Buckarest e nelle altre città dei Principati lo stato d'assedio.

Fu pubblicata la legge marziale.

Qualunque comunicazione coi turchi è stata proibita sotto pena di morte.

I trionfi recenti di Roma papale narrati da penne protestanti

II.

Le battaglie superate.

Vox veritatis testis extingui nequit.

PRUDENZ.

Vogliano o no que' libertini evangelici che attendono fra noi a far traffico indegno delle coscienze, le cose camminano ben altrimenti da ciò ch'essi van buccinando nei compri loro giornali. Da dove men se l'aspettano sorgono potenti e luminose testimonianze a favore di quella Chiesa, ch' essi deplorabilmente si ostinano a guerreggiare, e la verità si fa strada a dispetto di tutte le irose loro declamazioni. Ella risplende qual sole dinanzi alle vergini intelligenze, che scevre di passione e di pregiudizi le vanno incontro con animo benevolo e volenteroso. Nè può essere altrimenti, poichè dice lo Spirito Santo: *Luminosa e immarcescibile ella è la sapienza, ed è facilmente veduta da quei che l' amano, ed è trovata da quei che la cercano.* (1)

Noi forse perchè assordati dalle incondite grida di que'frenetici che ad ogni piè sospinto eruttano maledizioni e bestemmie contro la Chiesa, quasi non abbiamo fin qui posto mente ai segnalati prodigi che il braccio dell'Onnipossente ha operati sotto i nostri occhi a sostegno della medesima; e dobbiamo ora patir la vergogna di sentirci ricordare i suoi trionfi da gente straniera alla nostra fede, ai nostri costumi, a questo bel sole d'Italia, che scaldava altre volte i petti dei nostri maggiori ai più teneri affetti di riverenza e di amore verso questa nostra madre dolcissima. Pur troppo è vero, che si potrebbe applicare a parecchi di noi quella tremenda minaccia del Salvatore: *Guai a te, o Corozain; guai a te, o Bethsaida, perchè se in Tiro e Sidone fossero stati fatti que'miracoli, che presso di voi sono stati fatti, già da gran tempo avrebber fatto penitenza nella cenere e nel cilicio. Per questo io vi dico: Tiro e Sidone saranno men rigorosamente di voi trattate nel dì del giudizio* (2). Chi non ha visto negli ultimi avvenimenti ciò che di grande e di glorioso per la Chiesa veggono gli stessi Protestanti di buona fede, avrebbe gran ragion di temere, non forse si avveri a suo danno quell'altra sentenza così terribile del nostro Divin Redentore: *Io vi dico che molti verranno dall'Oriente e dall'Occidente, e sederanno con Abramo, e Isacco e Giacobbe nel regno de'cieli: ma i figliuoli del regno saranno gittati nelle tenebre esteriori.* (3)

Ma non volgiamo a stromento di terror massimo ciò che deve anzi rinfrancare le nostre speranze. Non è vero che tra noi sia morta l' antica fede. Elia che immaginava esser rimasto solo a venerare il Dio dei cieli, conobbe che pur v' aveano meglio che sette mila Israeliti, i quali non aveano piegato il ginocchio dinanzi a Baal. Roma per fermo non cadrà; e Roma innanzi tutto è l' Italia. La sbagliano per conseguente coloro che pensano di poterla atterrare colle violenze, colle proscrizioni, colle confische.

E di qui muove appunto nel suo esordire l' apologia che il foglio protestante di Halla intesse a Roma papale. Stieno bene in orecchi i paterini delle diverse scuole, che sono sempre sul gridare *dalli, dalli* contro la fazion clericale. La lezione potrebbe essere proficua a più d' uno.

« L' opinione pubblica nell' Alemagna, così » incomincia, non ha saputo rendersi conto del » nuovo sviluppo del cattolicismo che dall' ar» resto dell' Arcivescovo di Colonia in poi. Pro» testanti assennati, a capo de' quali è l' attuale » Re di Prussia, han ben presto preveduto a » che sarebbe riuscito un tal atto; imperocchè » ogni Chiesa che riposa sulla verità cristiana » *possiede delle arme, contro le quali si spun*» *tano e sempre si spunteranno quelle della* » *gendarmeria.* »

Si ricordi il lettore che lo scrittor dell' articolo è protestante, e non vorrà maravigliarsi che quelle armi le quali son privilegio esclusivo della Chiesa cattolica, le faccia proprie eziandio, e nella stessa misura, delle altre comunioni cristiane. Ma eccolo entrar tosto in materia, ristringendo a Roma papale la serie delle sue storiche osservazioni.

« Alcuni anni dopo, taluni falsi profeti hanno » gridato: *Convien che Roma cada.* Da quel » punto Roma ha preso un possente e nuovo » slancio; e quando è venuto l' anno 1848 con » tutte le potenze delle tenebre, quando Roma » parve rovinare, noi abbiam veduto che Roma » poteva esistere eziandio fuor di Roma. »

Misericordia! Dunque anche per questi protestanti l' anno delle sante insurrezioni, delle *gloriose giornate*, di quelle *riscosse* nelle quali *i popoli si levavano come un sol uomo*, era l' anno *delle potenze delle tenebre?* E que' che gridavano: *Convien che Roma cada* erano *falsi profeti?* E l' aver dato opera per farla cadere sarebbe bastato *a farle prendere un possente e nuovo slancio*? Dio mio! che differenza fra le idee di questi protestanti, e quelle di tanti che tra noi vollero dirsi *cattolici dalle antiche e profonde convinzioni*!

« Sul Vaticano sventolava la bandiera rossa, » il Papa pigliava la fuga; ma la Chiesa ro» mana non ispiegava perciò meno un'attività » sorprendente. Essendo un potere *uno in se*, » che sa ciò che vuole, la Chiesa romana fa » le più grandi conquiste, precisamente (*si no*» *tino queste parole*) precisamente ne' tempi » di desolazione universale; ella se traeva par» tito da tutte le vicissitudini. Sulla vertigine » della unità germanica ella edificò il Duomo » di Colonia. Nelle assemblee costituenti ed ef» fimere, ella sola con mano sicura afferrò il » ben reale, la *libertà d'insegnamento*. Le sue » missioni percorrono il paese. Di tutte le *folli* » *associazioni del delirio rivoluzionario* non » vi rimane che il rannodamento dell' episco» pato tedesco appoggiato sulle *riunioni cat*» *toliche*. Un nuovo regno sorse per la Chiesa » cattolica nella vecchia Inghilterra in mezzo » a mille turbini. Sulle rovine della Francia » ella pianta la sua bandiera protettrice. Le » aberrazioni costituzionali nel Mecklemburg, » vecchio paese luterano, fanno rinascere il » cattolicismo. Colla reazione in Austria prende » egli un nuovo accrescimento, come in Fran» cia egli solo sa salvare la sua libertà in mezzo » alle manette universali. Nel suo centro, se» dendo sopra un vulcano, nè sostenendosi che » per l' appoggio dello straniero, offre il suo » soccorso a regni potenti. In Inghilterra ove » la Chiesa cattolica è soltanto tollerata, ella » vi comparisce di botto qual padrona. »

Come appare, lo scrittore eterodosso è colpito singolarmente dal cospicuo fatto della istituzione della gerarchia cattolica in Inghilterra, siccome quello che è foriero di ben maggiore progresso. Ora, che non direbbe egli dunque, se avesse dettato il suo articolo dopo che un'altra consimile istituzione è divenuta un fatto compiuto in Olanda? Ma egli è mestieri innanzi tutto por mente alla duplice conseguenza che questo disinteressato apologista deduce dalle premesse.

« Più uno l' opprime (la Chiesa), più vien » maltrattata, più ella riporta vittorie. Ella non » richiede che eguaglianza di libertà per gua» dagnare ad un tratto tutta la palma. »

La Chiesa adunque, o perseguitata o libera, sempre ai suoi occhi è vincitrice. Se tu ti confidi di opprimerla colla spada, il sangue dei suoi martiri diviene sementa di cristiani. Se l'abbandoni a se stessa lasciandole intatta non a parole ma a fatti l'intiera sua libertà, senza incepparne l'insegnamento, la disciplina, il culto, ed ella colla dolce attrattiva del vero conquista le intelligenze, guadagna i cuori, muove a suo piacere le volontà. L'*Italia e Popolo* osava insinuar, ha molto, che la libertà senza protezione uccide il cattolicismo, e pretendeva allegarne a prova gli Stati-Uniti d'America. Menzogna! Il progresso del cattolicismo, se venga lasciato libero davvero senza intoppi o vessazioni, salvo il rispetto alle leggi d'ordine pubblico, non è cosa oggimai da potersi mettere in dubbio: e il pretendere di oppugnare una tal verità recando ad esempio l'America, è un abusare della credulità del popolo e un trafficare indegnamente la sua ignoranza. Cospetto! Il cattolicismo non progredisce ma si estingue al sole della libertà? Ma perchè dunque tutte le statistiche che ci vengono dall'America del nord provano evidentemente il contrario? Perchè in un solo decennio v'ebbe nelle cifre un aumento almeno del doppio? Negli Stati-Uniti nel 1842 v'aveano Vescovi 21, Preti 551, popolo 1,300,000, chiese 541, istituti di carità 77. Ed invece nel 1850 i Vescovi erano 33, i sacerdoti operai 1146, la popolazione si calcolava a meglio di tre milioni, le chiese sommavano a 586, gli istituti di carità 108, e così va dicendo di tutte le altre cifre d'istituti ecclesiastici, d'istituti di religiosi e di religiose, d'istituti di educazione, di cherici studenti ec. ec. (4). — E cotesto è morire di consunzione, come vorrebbero far credere i fogli anti-clericali? Ecco come scrivono la storia i novelli apostoli del vero! Ma è appunto a lor confusione che Iddio suscita nelle stesse file dei nemici della sua Chiesa chi si toglie a rivendicare con ammirabile sincerità tutto lo splendore dei trionfi ch'ella ha riportato ai nostri giorni. E noi in un terzo articolo ci proponiam di tornare su questo argomento.

(1) Sapienza VI, 13.
(2) S. Matteo XI, 21, 22.
(3) S. Matteo, VIII, 11, 12.
(4) Vedi Perrone — *Il protestantismo e la regola di fede*, Parte 3, cap. X, § 2, Tom. 3, pag. 334 e seg.

PARTE RELIGIOSA

Propaganda protestante in Italia.

Monsignor Vescovo di Brescia ha diretta una pastorale al Clero e popolo della sua Diocesi dopo il suo ritorno da Roma. Noi ne riproduciamo la maggior parte perchè ridonda di altissime verità, e manifesta sempre più i conati della propaganda protestante in Italia.

« Il nostro cuore era inondato dalla gioja nell'umiliare ai piedi del Vicario di Gesù C. col Nostro il vostro ossequio, o Dilettissimi, e le proteste della comune nostra figliale devozione e del nostro cordiale attaccamento al centro della cattolica unità.

» In questo vincolo di unione è riposta, o Dilettissimi, la speranza della salute pei Pastori e pel gregge, mentre la Chiesa di Gesù Cristo nella quale sola puossi sperare salvezza, è basata su questo fondamento; avendo detto il divin Fondatore: *Sopra questa Pietra edificherò la mia Chiesa* (1). E però ogni altra società, che non è stretta da questo vincolo, è conventicola di errori: tutte le chiese che non sono edificate sopra il fondamento della fede di Pietro, sono tabernacoli di peccatori. La quale verità non vorremmo cessar mai di ripetervi, o Dilettissimi, in questi miseri tempi, nei quali l' inferno volge tutte le sue trame e le sue insidie a rompere o ad affievolire questo vincolo, tenendosi certo di prevalere e trionfare di una nazione, quando l' abbia separata dal centro dell'unità cattolica.

Chi mai avrebbe creduto, o Dilettissimi, che dovessero venire tempi nei quali i Pastori di queste nostre Chiese avrebbero dovuto vegliare solleciti e trepidanti che non si strappi dal cuore dei fedeli la fede e non si allontanino dalla Chiesa quei figli, che non ebbero da lei che tenerezze di materno affetto? Noi certo non lo avremmo sospettato giammai, in questa nostra religiosissima Italia, della quale la gloria più bella, ed il più prezioso patrimonio è la cattolica fede. Ma quello che avrebbesi creduto non avesse mai ad accadere per divina bontà, lo ha Dio permesso, forse per provare la fede dei buoni, forse.... lo diciamo con dolore acerbissimo, per castigo dei nostri peccati. E lo ha permesso in queste nostre contrade, che sono la porzione più eletta della Chiesa di Gesù Cristo, nelle quali volle Dio innalzare quel trono inconcusso di verità, al quale si prostrano ossequiose le nazioni tutte della terra.

Una propaganda, non sapremmo quanto estesa e numerosa, si adopera con tutte le arti dell'empietà a diradare negli Stati a noi vicini le file dei veri credenti, che militano sotto lo stendardo della cattolica Chiesa, per accrescere il numero degli sleali, sui quali la Sposa di Gesù Cristo versa da tre secoli e più lagrime amarissime, inconsolabili. E che anche in questo nostro Stato cerchi di tendere i fili della tenebrosa trama e lacci agli incauti e disseminare

errori e scismi, la è cosa omai manifesta anche ai meno veggenti.

Non fu veduta in addietro, siccome ai nostri dì, una colluvie di bibbie protestanti invadere come torrente velenoso queste nostre provincie e con esse libri d' ogni maniera e periodiche produzioni, che più o meno copertamente insinuano il veleno dell' indifferentismo in materia di Religione: ed ogni fatta di incisioni e pitture, che fanno onta al pudore o eccitano la derisione ed il vilipendio di quanto ha di sacro la Religione nostra santissima. Non fu veduto in addietro portato quasi in trionfo lo sprezzo delle leggi colle quali la Chiesa o vieta con sapiente rigore letture pericolose qual madre ai figli il veleno, o intima ai fedeli salutari astinenze. Era poco meno che inaudita in addietro da labbro cristiano la bestemmia: bastare a salute la naturale onestà del vivere, del resto essere indifferente qualsivoglia credenza l'uomo si abbia di Dio e della vita futura — le sacrosante istituzioni della Chiesa e gli ordini religiosi da lei approvati essere anticaglie da disusarsi, e simili empietà che fanno raccapricciare. Che se talvolta si udiano pronunciare da qualche libertino, cento bocche erano pronte a smentirlo e svergognarlo; dove adesso appena è forse chi in suo cuore se ne contristi innanzi a Dio.

A francarvi dal pericolo e tenervi fermi nella fede non vi ha che un sol mezzo, o Dilettissimi, egualmente sicuro che necessario: lo star attaccati alla Chiesa come figliuoli alla madre, ed al capo visibile di lei il Romano Pontefice, che regge per divino mandato il timone di quella mistica nave, che sola può camparne dal naufragio. Vi è d'uopo non volere altra guida, nè altra dottrina che quella della Chiesa, *colonna e appoggio della verità* (2). Da Lei sola ripetere lume ed ammaestramento nei dubbi, negli studi, nelle investigazioni, siccome da infallibile maestra alla quale ha detto Dio: = *Chi ascolta voi ascolta me; e chi voi disprezza disprezza me. E chi disprezza me, colui disprezza che mi ha mandato* (3) =

Nè vi seduca l' empio sofisma di quelli che per coprire la loro ribellione alla Chiesa appellano alla sacra Scrittura. Questo Libro divino non è che una lettera morta, un volume sigillato senza l'infallibile magistero della Chiesa, e dove si lasci alla interpretazione del privato diventa pietra d' inciampo ed occasione di rovina. E di vero: Si è udito mai che un re dettasse il codice delle leggi pel governo de' sudditi, e poi ne lasciasse libera l' applicazione alla privata intelligenza di ciascuno? E se un legislatore arrivasse a tale stravaganza, ditelo voi, se invece di essere la legge norma del pacifico esercizio dei mutui diritti e del fedele adempimento dei doveri, non diverrebbe semenzaio di litigi e di scissure rovinosissime? Che se tanto avverrebbe d' un codice umano, che poi non è gran fatto superiore alla comune intelligenza, ove si abbandonasse all'interpretazione de' sudditi, che sarebbe d'un libro divino quale è la Bibbia, dove si rivelano i secreti arcani nascosti da tutta l' eternità nel seno di Dio, e vi si insegna una dottrina tanto superiore al lume naturale della ragione quanto la sapienza di Dio eccede le corte vedute dell' umano intelletto?

E si potrà neppur sospettare senza stolta empietà, che Dio, sovrana sapienza = *pel quale regnano i regi ed i legislatori ordinano quello che è giusto* (4) = volesse o potesse anche solo dettare agli uomini un codice, perchè ciascuno ne intendesse a suo talento i sublimi dettati, ne scrutasse i misteri, ne applicasse i precetti? Che si arrivi a prestar fede a siffatte contraddizioni da uomini che si vantano illuminati, è una prova umiliante e terribile del degradamento al quale la passione trascina questa nostra ragione umana. Non è forse scritto in quello stesso libro del quale si invoca l'autorità = *che nissuna profezia della Scrittura è di privata interpretazione: imperocchè la Scrittura Sacra non è un' invenzione umana: ma inspirati dallo Spirito Santo parlarono i santi uomini di Dio* = (5)?

Ma chi non conosce l' arte maligna di siffatti seduttori? Non è lo zelo della verità o della Bibbia che li muova, ma sì l'odio della cristiana religione che vorrebbero cessata del mondo e si argomentano facile l'impresa infernale, ove riescano a ribellare i popoli all' infallibile magistero della Chiesa. Nè male si appongono, o Dilettissimi, perocchè rinnegata la Chiesa è ridotta la norma di fede al solo libro della Scrittura, l'anarchia religiosa è compiuta. Oltrechè in alcune parti di questo libro divino si trovano per testimonianza dello stesso apostolo Pietro = *alcune cose difficili a capirsi, le quali gli ignoranti e i poco stabili stravolgono (come anche tutte le altre scritture) per la loro perdizione* (6), = oltrechè non è tutto registrato nella Bibbia quanto ha Dio rivelato all' uomo; rigettato una volta il magistero infallibile della Chiesa, torna facile ai nemici di lei il falsare nelle mani del popolo la Scrittura o depravarne il senso a seconda delle passioni o volgerla in discredito o a noia, e ridurre così l'uomo a non aver altra guida che i dettami di una ragione prosuntuosa, troppo debole per sè sola a frenare le passioni del cuore depravato.

L'animo vostro rifugge, o dilettissimi, da tale empietà; Noi ne siamo certi. A voi è cara la fede de'padri vostri come un glorioso retaggio. Voi ci deste sempre prova di figliale attaccamento alla Chiesa Santissima di Gesù Cristo, e però ci confidiamo che i nemici di lei non prevaleranno contro di voi. Ne abbiamo data sicurtà al Sovrano Pontefice quando gli abbiamo parlato di voi come di figli obbedienti e devoti. Ed ebbe gioja grandissima il paterno suo cuore nell'udire da Noi quanto viva si svegliasse in voi la fede nell' occasione delle pubbliche preghiere che a suo nome vi abbiamo intimate per la Chiesa e nell'incontro della sacra Visita Pastorale.

Ma a quel modo, o dilettissimi, che il capitano tuttochè certo del valore dei soldati, venuta l'ora della pugna non lascia di animarli a combattere con destrezza e generosità, così Noi, quantunque lieti della speranza che il Signore vi terrà sempre fermi nella fede e nella figliale devozione alla sua Chiesa, pure nel vedervi stretti da mille insidie e pericoli, per quell' amore che vi portiamo come a figliuoli in Gesù Cristo vi esortiamo coll' Apostolo: = *Vigilate, siate costanti nella fede, operate virilmente* (7). *Rivestitevi dell' armatura di Dio, affinchè possiate star forti contro le insidie del demonio . . . e resistere nel giorno del pericolo . . . sopra tutto date di mano allo scudo della fede, col quale possiate rintuzzare tutti i dardi infuocati del maligno* (8). *Fedele è il Signore il quale vi conforterà e vi difenderà dal maligno. Abbiamo di voi questa fidanza nel Signore, che quanto vi ordiniamo e lo fate e lo farete* (9).

Rinnovate spesso, o Venerabili Fratelli e cooperatori nostri nella vigna del Signore, queste calde raccomandazioni dell' Apostolo ai fedeli alla vostra cura affidati. Soprattutto vigilate assiduamente che nel campo evangelico a voi commesso da custodire e coltivare non penetri furtivo l'uomo nemico a soprasseminare la zizzania. Intendo qualche emissario della setta che nulla risparmia per ribellare i popoli alla Chiesa di Gesù Cristo ed al suo Capo. In voi posano dopo Dio le Nostre speranze, per l'incolumità e salvezza di questa Nostra Dilettissima Diocesi.

La grazia del Signor Nostro Gesù Cristo sia con tutti voi = pegno della quale vi impartiamo con tutta l'effusione del cuore la Pastorale Benedizione.

Brescia, dalla Nostra Residenza il giorno 20 ottobre 1853.

† GIROLAMO, *Vescovo*.

---

(1) Super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam. *Matth. XVI*, 18.

(2) Ecclesiam Dei vivi, columna et firmamentum veritatis. *Ep. I. ad Cor. III.* 15.

(3) Qui vos audit me audit: qui vos spernit me spernit. Qui autem me spernit, spernit eum qui misit me. *Luc. X.* 16.

(4) Per me reges regnant, et legum conditores justa decernunt. *Prov. VIII.* 15.

(5) Quod omnis prophetia Scripturae propria interpretatione non fit. Non enim voluntate humana allata est aliquando prophetia: sed Spiritu Sancto inspirati, locuti sunt sancti Dei homines. *II. Epist. Petr. I.* 21.

(6) In quibus sunt quaedam difficilia intellectu, quae indocti et instabiles depravant, sicut cæteras scripturas, ad suam ipsorum perditionem. *I. Ep. Petr. III.* 26

(7) Vigilate, state in fide, viriliter agite. *I. ad Cor. XVI.* 13.

(8) Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias diaboli...... ut possitis resistere in die malo..... In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere.... *Ad Ephes. VI.*

(9) Fidelis autem Deus est, qui confirmabit vos, et custodiet a malo. Confidimus autem de vobis in Domino quoniam quae praecipimus et facitis et facietis. *II. Epist. ad Tessal. III.* 3. 4.

NOTIZIE DIVERSE

Inaugurazioni. — Il 3 corrente, in Genova, il Magistrato d' Appello inaugurò il nuovo anno giudiziale: prestarono giuramento al solito gli Avvocati, dopo un analogo discorso pronunziato dal sig. Crocco sostituto Avv. Generale. Questa inaugurazione ebbe luogo eziandio in tutte le città dello stato ove risiedono tribunali. A Torino pure il 3 corrente si fece la solenne apertura della Università.

Arrivo. GENOVA, 6 *novembre*. — Ieri intorno al mezzogiorno gettò l' âncora nel nostro porto una fregata a vapore spagnuola comandata da un capo-squadra, il quale venne tosto salutato dalla nostra fregata l' *Euridice* che è di stazione al molo vecchio. Tra ieri ed oggi vi fu uno scambio di ben cinque salve fra le artiglierie spagnuole e le sarde. Questo legno è destinato a trasportare in Ispagna la vedova del fu ex-Re Luigi Filippo, la quale insieme a' suoi figli il Duca di Nemours, il Principe di Joinville, ed il Duca d' Aumale si reca presso del Duca di Monpensier. Questi personaggi sono già arrivati in Genova e discesero all' Albergo Feder.

Beneficenza. — Nel suo passaggio per Torino, l' ex-regina Maria Amalia ha fatto rimettere alla Società francese di beneficenza la somma di L. 200, per contribuire al sollievo dei poveri di quella nazione.

Il principe di Joinville vi concorse eziandio per L. 100 nello stesso intento. (*G. P.*)

Privilegio industriale. — Con Regio Decreto del 5 agosto 1853, i fratelli Giovanni e Gaetano Perelli-Ercolini, da Milano, ottennero dal governo di S. M. il privilegio esclusivo d' anni 12, per la fabbricazione di tessuti, valendosi dell' erba *Caspus* detta volgarmente *Pitta* o *Spada*.

I Concessionarii stanno ora accelerando la provvista degli occorrenti meccanismi per attivare quanto prima ne' R. Stati la novella industria.

Scomparsa di due milioni — La *Voce della Libertà* del 4 corrente stampava il seguente importante articolo, indirizzandolo al sig. ministro delle finanze:

« Mentre il caro va ogni giorno crescendo per gli oggetti di prima necessità, e voi studiate progetti di finanze, e nuove imposizioni s' aggravano sulle classi più povere del commercio, dell'industria e dell'arte, che avvenne, sig. conte Cavour, del famoso *deficit* che nel tesoro pubblico si è, non è guari, scoperto, lasciatovi dalla scaduta amministrazione delle gabelle?

« Due milioni si contano che non sono entrati, e che dovevano entrare! Due milioni spariti e perduti per l' irresponsabilità degli accensatori, per l'incuria dei funzionari incaricati di sollecitare e sorvegliare i versamenti, per colpa del potere esecutivo. Due milioni scomparsi dalle finanze dello Stato per metter fondo al pozzo di S. Patrizio. Due milioni di risorse, di lavori, di beneficenze di meno, su cui si dovrebbe calcolare, e due milioni d'imposizioni, d'aggravio e di stento di più, a cui vuolsi sopperire.

« Che ne è, come vi si provvede, conte di Cavour? — V' è forse rimasto il *deficit* sconosciuto, o lo celate o lo scusate, o infine vi mettete sopra il coperchio paternale?

« Sig. ministro, questo non potrebbe essere, perchè il popolo che suda, che soffre, che paga, e che veglia, avrà almen diritto a gridare alto, non in piazza, ma dietro le scene, e per mezzo della stampa, da rompere l'altiera vostra freddezza.

« Imperocchè sarebbe abuso incomportabile d' autorità e di buona fede l' invocare oltre i bisogni dello Stato, le strettezze delle finanze, le necessità di nuove leggi d'imposizioni, quando si permetta o si lasci impunemente consumare un tale sperpero del danaro pubblico, il quale era pure impossibile, se si fossero osservati i regolamenti, se gl' impiegati, a cui spettava d'invigilare, non avessero chiusi gli occhi, se fra impiegati ed accensatori vi fossero passati meno riguardi e più riflessi sui proprii doveri.

« Intanto gran parte degli accensatori, che cagionarono il *deficit*, irresponsabili e nulla tenenti in apparenza, e ricchi d' immensi guadagni in realtà, si fanno da lunga mano incettatori di grani, e sono essi che concorrono a farne miseri i mercati, ad accrescerne il caro, speculando sulla pubblica angustia; e quelli che non incettano grani, giuocano arditamente alla Borsa, e se ne ridono e banchettano sulla pubblica miseria.

« Sono queste cose notorie, le provincie ne hanno lo spettacolo, lo scandalo e il danno; e da parte del governo nessuna misura, nemmeno un' inchiesta.

« Signor conte di Cavour, se non volete dimostrazioni di piazza, e n' avete ben donde, non lasciatevi per l'onor vostro nemmanco domandar ragione, e provvedete.

« Il *deficit* dei due milioni sarà desso compiuto senza nemmeno un' inchiesta? — Oh! guardatevi attorno, signor ministro, e non attendete solo ai pubblici indirizzi, espressione dell'oggi che può mutare il domani; guardatevi attorno e provvedete. »

Macchine infernali. — Si ha da Varsavia: Qui cominciano a farsi vedere macchine infernali. Il direttore di polizia, generale Gorloff, pubblicò un eccitamento a palesare l' autore d'una di esse. Il 18 ottobre in casa d'un inglese, che lavora da fabbro nella grande officina al Solec, fu portata, indirizzata ad esso, una cassettina di legno foderata di carta color di rosa. Il portatore allontanossi dicendo essergli stata consegnata nel dì stesso alle 7 pomeridiane sulla strada di Ksionschan da uno sconosciuto, il quale gli aveva detto che il ricevente lo avrebbe pagato per la consegna. Cominciata ad aprire la cassettina, il ricevente levandone il coperchio fu ferito in una mano dalla palla di una pistola ch' entro vi si trovava. Il suddetto eccitamento chiama il portatore ad indicare esattamente chi l'ha inviata, e si rivolge a tutti coloro che potessero dare per iscoprirlo le necessarie indicazioni. (*Lloyd di V.*)

Affari d' Oriente — TRIESTE 2 *novembre* — Il piroscafo arrivato questa notte ci recò corrispondenze di Costantinopoli in data del 24 ottobre. Esse confermano il fatto che il Governo ottomano, dietro istanza dei rappresentanti delle Potenze estere, aderì a protrarre per breve tempo (10 giorni, secondo un nostro carteggio) le ostilità; però temevasi che il contrordine giungesse troppo tardi. Ad onta di ciò, questa proroga avea ridestato in alcuni le speranze di pace. Le flotte, o almeno una parte di esse, passarono i Dardanelli al 21 ottobre; alcuni vascelli erano già arrivati nel Mar di Marmara ed altri a Costantinopoli. — Nella capitale ottomana prevale ancora l' opinione che la Turchia non tenterà un attacco importante in Europa contro i Russi, ma porterà la guerra in Asia. Per ulteriori particolari rimandiamo alle nostre corrispondenze.

Il *Journal de Constantinople* del 19 ottobre si studia di smentire le asserzioni de' giornali, che presentano le provincie della Turchia europea come infestate da orde barbare pronte a scagliarsi contro la popolazione cristiana, e dicono che lo stato maggiore di Omer pascià si compone soltanto di profughi rivoluzionari proscritti dal loro paese. Questi profughi (dice il giornale), nessun li conosce; si domandi a que' ragguardevoli personaggi che visitarono testè il campo di Sciumla se videro un solo di quegli esiliati, che in Europa vengono indicati quali capi del partito rivoluzionario. Quanto all' accusa che le provincie turche d'Europa siano infestate da orde barbare a danno de' cristiani, il *J. de Constantinople* risponde che la Porta deve difendere la sua integrità e i suoi diritti sovrani; quindi, tornati vani gli uffici della diplomazia, non le resta che un mezzo: quello di opporre i suoi eserciti alle forze del nemico e fare quanto farebbero tutti gli altri Stati nello stesso caso, cioè chiamare sotto le armi, da ogni provincia, tutti gli uomini atti al servigio militare. Non essendovi nella Turchia europea che pochi Musulmani (a detta degli stessi fogli contrari alla Turchia) si dovette chiamarli dall' Asia. L'esercito regolare turco ascende ora, giusta il citato foglio, a 300,000 uomini, l' irregolare a 60 in 70 mila, non compresi però i corpi ausiliari. Questi 370,000 uomini sono soltanto Musulmani e per lo più Asiatici; la metà dell' esercito fu inviata al confine dell'Armenia, l'altra metà al Danubio per difendere la patria in pe-

ricolo. Si può chiamar ciò un inondare di orde asiatiche le provincie europee? — domanda il *J. de Constantinople*. Inoltre (soggiunge) fu raccomandato ai *redifs*, che dovevano esser chiamati dalle loro case, di non recare la menoma molestia ai loro fratelli e concittadini cristiani; tali ordini vennero adempiti esattissimamente in tutti i luoghi, e quella milizia non si permise il più piccolo disordine passando sì per Costantinopoli che per le provincie, tuttochè dovesse sentirsi giustamente irritata al pensare che una parte del territorio turco era da lungo tempo occupata da truppe russe. Il giornale si duole che truppe simili siano state designate sotto il nome di orde asiatiche, benchè non abbiano violato alcun dovere verso il Sovrano, il Governo e la Nazione, e per il lor sentimento d'onore, possano essere pareggiate a qualunque altro esercito.

Lo stesso periodico reca ampi particolari riguardo le manovre tenute a Sciumla e sulla solenne prestazione di giuramento, seguita ivi dopo la lettura della dichiarazione di guerra. In quest' ultima occasione, Omer pascià non volle che l' esercito sfilasse innanzi a lui, dicendo: « Generali, ufficiali e soldati! Io non accetterò quest'alto onore che dopo la prima vittoria da parte vostra ». — Il *J. de Constantinople*, che sin dal 9 ottobre pretendeva che i Circassi avessero ottenuto vittorie sui Russi, asserisce ora poter confermare questa notizia mediante particolari ricevuti posteriormente. Secondo questi ragguagli, gli attacchi delle tribù caucasiane, incominciati nel luglio, sarebbero stati diretti contemporaneamente all'Ovest contro i forti e ridotti situati sul Mar-Nero da Sudjuk-Kalè sino a Novogiuskoi, all' Est contro i posti e i cordoni di truppe alle sponde del Terek e in parecchi punti del Daghestan e de' paesi vicini. I Circassiani avrebbero assalito e distrutto parecchi punti fortificati; il principe Woronzoff sarebbe stato costretto a chiamare in aiuto le truppe russe che trovansi ai confini Turchi e a surrogarle con una parte del presidio di Sebastopoli, mandata sollecitamente a Poti, per mare. Nei primi giorni d'ottobre parecchi battaglioni sarebbero stati imbarcati su cinque corvette da guerra, e trasportati a Sebastopoli, la quale è difesa dalla parte di terra da 20 o 25 mila uomini. Indi il mentovato foglio annunzia che le truppe del campo di Herzerum ricevettero l'ordine di tenersi pronte a partire per la frontiera, e che Sceik Sciamil, comandante supremo dei Circassiani, fece sapere ad Abdì pascià, generale in capo dell' esercito turco, che metteva a sua disposizione 20,000 uomini, per operare di concerto con lui. A Costantinopoli infine, sempre a detta del *J. de Constantinople*, si era sparsa molto la notizia, fondata su carteggi di Trebisonda, che 20,000 Russi, allontanatisi dal Daghestan (credendo d'essersi assicurati delle buone disposizioni di Sciamil con una somma di 60,000 zecchini) per avvicinarsi alle frontiere turche, fossero stati attaccati nel passo di Zakatala da 50,000 montanari, e sconfitti totalmente. (*O.T.*)

Costantinopoli, 24 *ottobre*. (Carteggio dell'*Osservatore Triestino*.) Il passaggio delle flotte pei Dardanelli venne finalmente effettuato sabato 21 corr. Otto vascelli furono rimurchiati entro ai Dardanelli e forse a quest' ora sono già in vista perchè il telegrafo agisce continuamente. Quali ne saranno i risultati? La Sublime Porta, dopo essersi sottratta all'influenza morale dei suoi alleati coll'idea di fare da sè, si mostrava finora molto ritrosa ad assoggettarsi all'influenza materiale, e vi posso assicurare essere state prese delle misure di precauzione anche ai Dardanelli; ed un impiegato turco d'alto rango mi disse giorni fa: *I nostri amici di Bescika ci danno a pensare più che i nostri nemici dei Principati*. D' altro canto non possiamo sapere con che occhi guarderà la Russia le flotte nel porto stesso di Costantinopoli, se le rincresceva prima la loro presenza nelle acque di Bescika, da cui trasse argomento per occupare la Moldavia e la Valachia. Sembra d'altronde che non sia stato accordato l'ingresso che a soli 12 legni della flotta, i quali andranno a gettar l'àncora a Buyukderè. Ma siano tutte e due le flotte intiere, sieno unicamente 12 navigli, il loro è passaggio è tanto più significante in quanto che coincide coll'invio di 2 corrieri ad Omer pascià, i quali gli recarono l'ordine di non affrettarsi ad incominciare le ostilità. La nostra posizione sarebbe quindi da qualche giorno del tutto cangiata, e ci fa sperare tuttora la pace. Uno fra i ministri delle grandi Potenze confortava la scorsa settimana uno dei primari negozianti fra i suoi protetti, dicendogli di non temer nulla e di continuare tranquillamente i propri affari. *Uno o due combattimenti*, disse egli, *e poi sopravviene l'inverno che rende impossibile la continuazione delle ostilità. La diplomazia avrà parecchi mesi per sè e.... qualcosa ne uscirà.* Intanto se il contrordine non arriva in tempo ad Omer pascià, le ostilità avrebbero dovuto incominciare a quest'ora.

Vienna, 1.° *novembre*. — Leggiamo nella *Corr. Austr.* Secondo dispacci telegrafici giunti in questa città una parte dell'armata turca ha eseguito il passaggio del Danubio presso Kalafat.

— Secondo uno scritto da Belgrado le truppe turche concentrate ai confini della Serbia presso Sofia, sommanti a circa 50,000 uomini, hanno ricevuto ai 22 il comando da Omer Pascià di porsi in marcia forzata alla volta del Danubio e di Viddino. Queste truppe sono di già in marcia

— Gli agenti della società di navigazione a vapore sul Danubio hanno, dietro alcune voci sparsesi quest' oggi, abbandonato i loro luoghi di stazione nelle fortezze turche poste sul Danubio.

NOTIZIE DEL MATTINO

Scrivono da Nizza 4 novembre al *Parlamento*: « Questa mattina alle ore 11 1/2 è giunto il *Governolo* nel porto di Villafranca, venendo da Sassari dopo felice viaggio, ed avente a bordo lo Stato maggiore e 12 compagnie del 12° fanteria destinato coll'11° alla guarnigione di Nizza. Il *Malfatano*, che porta il resto del reggimento, è in ritardo, per essersi fermato al *Golfo degli aranci* onde imbarcarvi un distaccamento del 12°: esso si attende domani. La truppa arrivata a Villafranca giungerà a Nizza oggi alle cinque ed alloggierà per due notti in *accantonamento* nel gran seminario episcopale e nel locale occupato dagl' Ignorantelli. Domani si faranno gli sbarchi ed imbarchi degli equipaggi dell'11° e del 14°; ed a meno che non avvenga un ulteriore ritardo nell'arrivo del *Malfatano*, il 14° partirà per Genova domenica sera alle sei coi medesimi piroscafi.

Roma, 24 *ottobre*. — Mi scrivono essersi divulgata la voce costì nelle terre lombarde e in Toscana principalmente, che qui in Roma siasi condotto a fine l'esame delle opere dell'abate Rosmini, e che queste siano state riconosciute incolpabili nel rispetto teologico. Voi non ignorate che un velo impenetrabile, direi quasi, un mistero profondo, ricopre e avvolge gli atti delle romane congregazioni, che, secondo la formola adoperata dal santo Padre, nel Breve Apostolico ai vescovi, vicarii e cristiani dell'Indostan, sono adiutrici, e ministre della Santa Sede nel governo della Chiesa; voi non ignorate che questo alto segreto circonda in modo anche particolare le operazioni della Congregazione del Santo Uffizio, e che simile disciplina è assolutamente necessaria per la piena libertà di azione, e perchè la discussione e trattazione di affari gravissimi vada immune da ogni esteriore influenza, da ogni umano rispetto, checchè si facciano a garrire certi politicanti o guastamestieri che vorrebbero portare in piazza e consegnare al linguaggio dei profani e degli imperiti le più trascendenti questioni di ragione ecclesiastica. Ciò non ostante posso affermarvi, e sono convinto di non andare errato, che quell'arduo e laborioso esame è ben lungi dall'aver toccato il suo fine, e che però non è possibile di risapere se il risultato dell' esame stesso sia per essere contrario o favorevole alla integrità e incolpabilità delle dottrine rosminiane. *È certo* che i Consultori incaricati di far simile esame, credo in numero di sei, prescelti dalla duplice classe de' Consultori della Congregazione dell'Indice e della Congregazione del santo Uffizio, hanno ciascun di loro separatamente elaborato e consegnato il loro *voto o informazione*, la quale, dovendo abbracciare tutte le opere filosofiche, giuridiche, teologiche del fecondissimo scrittore roveretano, non può circoscriversi in brevi pagine, a modo che ciascuna informazione è, a parlar propriamente, un volume. Ma questo non è che un ordinamento, una classificazione più o meno ragionata, delle diverse materie; non è che un *substratum*, o se volete, un preludio, un iniziamento del lungo e ponderatissimo sindacato che è solita a fare la Sede Apostolica delle opere di uno scrittore insigne, qual è certamente il Rosmini, prima di pronunciare un giudizio censorio, o di addimostrare, sia pur col silenzio e in un modo negativo, che non ha luogo censura o prescrizione di sorta. È similmente certo che altri quattro consultori delle prefate Congregazioni sono stati nominati per disaminare le sei primitive informazioni. Questo è il punto in cui si trova l'affare; è un secondo stadio da cui credo io che sia molto lontana la meta; il perchè ben potete fare ragione del quanto siano frivole e destituite d'ogni fondamento le novelle che per ignoranza del vero stato delle cose o per ispirito di parte si vanno propagando intorno alla causa rosminiana.

— Alquanti giorni a dietro passò per Roma la granduchessa di Toscana col suo secondogenito, diretta a Napoli per assistere al parto o al puerperio della figliuola maritata al conte di Trapani. Ieri poi è arrivato il granduca stesso col principe ereditario, e sembra che anch'essi proseguano immediatamente il viaggio alla volta di quella capitale. Alcuni abituati a vedere intendimenti di alta politica nelle azioni dei regnanti che si dilungano un cotal poco dalla regola ordinaria, pensano che il viaggio del Principe toscano nelle presenti circostanze e la imminente sua visita a re Ferdinando, non siano disgiunti da qualche scopo di un ordine elevato. — Il governo inglese ha inviato all'eminentissimo Antonelli una copia degli *Atti del Palazzo di Cristallo*, destinata per la Biblioteca Vaticana. Sono otto volumi, cosa veramente sovrana per la bontà della castigatissima impressione, e della carta salda e durabile; per la eccellenza della legatura in marocchino eletto, adorna di borchie e fermagli lavorati con bellissimo magistero; e contengono gli atti dell' amministrazione relativa al Palazzo stesso, la classificazione e descrizione degli oggetti inviati dalla industria mondiale a quella celebratissima Esposizione, e il facsimile dei capi d'arte. Va congiunto al regio dono uno scrigno, contenente un esemplare in bronzo di tutte le medaglie di premio e di incoraggiamento che furono decretate ai più valenti artefici. (*Bilancia*)

Parigi, 3 *novembre*. — Il *Moniteur* non contiene oggi nulla d' interessante.

— Dicesi che l' Imperatore dicesse a Compiègne annunziando la nomina del G. Baraguay d'Hilliers che *il tempo de' negoziati è passato*. — E ciò della pace o della guerra: noi lo vedremo ben presto.

Il sig. di Kisséleff ambasciatore russo in Francia non fece prendere il suo palco al Teatro Italiano che per un mese. È questo un indizio di rottura di relazioni diplomatiche. (*Corr. Lit.*)

— Il sig. Adolfo Barrot è partito ieri da Parigi per recarsi al suo posto a Brusselle.

— Si dice che il principe Napoleone deve sposare la nipote della gran duchessa di Baden, vedova d' un principe d'Hohenzollera-Sigmaringen. Questa notizia mi sembra contestabile sotto ogni rapporto.

— L'imperatore ha dichiarato che non ha alcuna intenzione di recarsi in Inghilterra, e quelli invece che gli sono attorno continuano a parlare di questo preteso viaggio. La regina Vittoria non si sarebbe mostrata molto premurosa a questo riguardo.

— L'affare dei corrispondenti sarà portato il 15 novembre innanzi alla corte di cassazione.

— Il duca e la duchessa d'Alba hanno avuto una figlia, che sarà tenuta al fonte battesimale dall' imperatore e dall' imperatrice. Il signore e la signora Ducos rappresenteranno i padrini imperiali. (*Parl.*)

Inghilterra. — Lunedì sera ebbe luogo a Nottingham un meeting in favore della Turchia, sotto la presidenza del maire. L' assemblea decise che si sarebbe indirizzato alla regina un memoriale contro le ingiuste aggressioni della Russia.

— Leggesi nel *Globe*: Crediamo che il contrammiraglio Corry partirà da Spithead colla sua bella flotta, fra una quindicina di giorni, e che egli incrocicchierà nella direzione di Lisbona. La squadra s' apparecchia a pigliare il largo.

Spagna. — Si legge nella *Patrie*: « Ci si dà per certo che il governo spagnuolo ha risoluto (benchè questa sua risoluzione non sia ancora conosciuta dal pubblico) che, non appena giunto a Madrid il maresciallo Narvaez, duca di Valenza, sarà elevato al grado d' inviato straordinario e ministro plenipotenziario, e incaricato d' una missione speciale presso le corti del Nord. Egli potrà dunque fissare la sua dimora a Vienna, Berlino, Brusselle, Parigi, o in qualunque altra città gli piaccia di scegliere. Forse questa missione affatto speciale si riferisce anche agli affari d' Oriente, la cui importanza non potrebbe essere guardata con indifferenza dalla Spagna. »

— Note sono le difficoltà che s' erano sollevate tra i gabinetti di Londra e di Madrid per riguardo al seppellimento dei protestanti in Ispagna. Ora, il nuovo ministero spagnuolo ha deciso che un cimitero officiale sarebbe specialmente riservato alla sepoltura dei protestanti.

— La *Gazzetta uffiziale* di Madrid pubblica una circolare dal ministero indirizzata ai governatori delle provincie, colla quale si ordina d' agevolare per quanto sta in loro potere l'adito della capitale ai deputati ed ai senatori, i quali vi si debbono recare pel 19 novembre, giorno dell' apertura delle Cortes.

Ignorasi tuttavia se la regina potrà in persona aprire la sessione delle Cortes. Ciò dipende dallo stato della sua salute e sovrattutto dallo avviso de' suoi medici.

Turchia. — *Principati Danubiani*. — *Jassy*, 24 *ottobre*. — (Da un carteggio della *Triester Zeit.*) La maggior parte delle truppe russe, cioè 75,000 uomini, trovasi nella Valachia, mentre la Moldavia non è occupata che da circa 6000 uomini. Questi stanziano per lo più al sud del principato, divisi fra Berlad, Tekustch e Fokschan. A Jassy e nei contorni sta una guarnigione di 1000 uomini; nei distretti occidentali non si trovano forze militari della Russia. Il quartiere generale nella Valachia è distante 5 poste da Bukarest, ed ivi stanno concentrati circa 20,000 uomini. A mezza strada fra il quartiere generale e Giurgewo stanno gli avamposti russi; le sponde del Danubio finalmente sono guardate dalla milizia valacca e da pattuglie di cosacchi. Un ufficiale superiore russo mi disse, che in grazia del talento strategico del generale di Kotzebue (capo dello stato-maggiore) le riserve sono disposte con tanta accortezza, che i Turchi non possono spiare il minimo loro movimento dalla sponda della Bulgaria, mentre lo spazio di sole 3 ore basta per poter concentrare su qualunque punto 30,000 uomini di truppe russe. A tenore di notizie giunte qui ieri, i Russi fecero marciare questi giorni parecchi forti distaccamenti sino a Irlasch (di facciata a Nicopoli) e sino a Polna (quasi di facciata a Viddino) perchè attendono probabilmente da quella parte un attacco dei Turchi. Cionnonpertanto non si verrà forse ad ostilità di fatto; imperciocchè ad onta che il termine di 15 giorni concesso da Omer pascià al principe Gortschakoff per sgombrare i Principati sia giunto ieri al suo termine, quel pascià ricevette l' ordine di astenersi da ogni attacco anche dopo scorso il suddetto termine, siccome si vuole attendere prima la risposta da Pietroburgo. Quest' ordine ad Omer pascià fu spedito in seguito alle rimostranze dei 4 rappresentanti in Costantinopoli.

La popolazione di qui attende con ansietà gli avvenimenti, senza mostrare sintomi di inquietudine e di timore. A Galatz all'incontro, dove non havvi guarnigione russa, gli abitanti si abbandonano a vivi timori, tanto più perchè le forze belligeranti dei Turchi alla sponda opposta sono composte di numerose turbe di Arnauti e di truppe irregolari.

Nell'esercito di occupazione russa si contano attualmente 12,000 ammalati, il che rilevasi con sicurezza dalla *Gazzetta tedesca di Bukarest*, dal 1° al 15 corrente. Questa gazzetta viene stampata sotto gli occhi delle autorità militari russe. Gli ammalati soffrono per lo più, a quanto mi fu detto, da una strana malattia di petto, il quale si gonfia a guisa d'una vescica che si rompe e da cui esce poca materia liquida, ma molta *terra*. Alcuni ascrivono questo morbo al cattivo cibo, altri alle marcie fatte durante la stagione estiva, nelle quali la soldatesca dovette ingoiare molta polvere. L'intendenza generale fece fare una requisizione per gli ospitali militari di vari oggetti, come sarebbero coperte da letto, berretti da notte, fascie, calze di lana, vestiti da camera ecc.

Costantinopoli, 24 *ottobre*. — (Cart. dell'*Osserv. Triest.*) Domandavano un giorno a

Lafayette, che cosa avess' egli fatto pel trionfo dei suoi principii durante l'epoca del consolato e dell'impero. Rispose: *Je me suis tenu debout*. Non v'è parola che possa meglio caratterizzare la posizione dei turchi nella fase fin qui percorsa dalla vertenza orientale, e nel momento in cui siamo, in bocca al governo ottomano, la risposta del rivoluzionario francese non perderebbe nulla del suo primitivo significato. Non è già che debba sembrare cosa straordinaria la resistenza opposta dalla Turchia alle domande della Russia; non è già che debba sorprendere il rifiuto col quale la Sublime Porta non ha dubitato di esporsi a tutte l'eventualità d'una guerra ed a tutta la certezza di un immenso rovescio per non conchiudere un trattato che agli occhi suoi (sia che sancisse nuove concessioni, sia che confermasse soltanto antichi diritti) non avrebbe avuto altro effetto fuor quello di metterla sotto l'assoluta dipendenza del suo naturale e pericoloso avversario. *Se si deve morire, si muoia combattendo sotto i colpi dell'inimico, invece di ucciderci vilmente colle nostre proprie mani*: così sclamava in uno dei grandi consigli nazionali Mehemet Alì pascià, ch'è il capo del partito della guerra che oggi prevale. Quelle parole riassumono fedelmente tutta la situazione sotto l'aspetto in cui ella è considerata dal popolo e dal governo ottomano. Nel loro punto di vista essendo posti nel bivio indeclinabile di resistere combattendo o di commettere un suicidio col cedere, non esitarono a risolversi pel partito della resistenza; preferirono la resistenza al suicidio, checchè ne segua e costi. D'altronde quando anche il governo l'avesse voluto, il fanatismo nazionale adombrato e sospettoso da lungo tempo dello spirito d'invasione e d'assorbimento ch'esso attribuisce alla Russia, irritato pei tanti anni d'umiliazione, per le tante provincie perdute, per le tante sconfitte sofferte, era da prevedere che avrebbe resa impossibile ogni altra transazione.

In questa parte adunque, non v'ha cosa che non si spieghi, e che non proceda naturalmente e, per così dire, coi propri piedi. Stupite voi forse, e fate le maraviglie a vedere il sasso che rotola pel suo pendio? Quel che non potea supporsi, e che dovea anzi sembrare impossibile, era che la Turchia si avvisasse di resistere all'influenze combinate dei quattro grandi Potentati. Questa Turchia che coll'adottare l'incivilimento occidentale aveva subita necessariamente la sovranità di esso, questa Turchia che oggimai non poteva più essere considerata come uno Stato, se non in quanto era sostenuta e diretta dal concorso comune dei gabinetti stranieri, questa Turchia, io dico avrebbe dovuto piegare il capo d'innanzi alla nota di Vienna ed alla necessità degl'interessi europei che non vogliono la guerra. Tal era almeno il concerto universale, e la cosa pareva tanto impossibile che nè in mente d'uomini corse un menomo dubbio, nè la diplomazia istessa ammise una qualsivoglia probabilità di rifiuto da parte del Divano. Ebbene? Il disinganno fu tanto più compiuto quando era men prevedibile. Il Divano, dopo aver negato alla Russia ciò che egli credeva un *suicidio*, negava egualmente di accedere alle proposte di coloro, dal cui buon volere sente egli stesso dover riconoscere la propria esistenza.

Non adunque il rifiuto dello Czar, ma il rifiuto alla mediazione è stato finora il punto capitale e la fase importante della quistione; per me son certo che lo scioglimento della questione non dipenderà tanto dalle truppe dei Principati e dal passaggio del Danubio, quanto dalle flotte di Besika e dal passaggio dei Dardanelli.

Ora questo passaggio, come fu detto, venne effettuato ai 21 corrente da 8 vascelli. — In quanto alla milizia turca, non si può negare che sia eccellente; l'istruzione non manca, la bravura del soldato musulmano è incontrastabile, la sua sobrietà senza pari. Quando fosse mestieri di esempi, i disagi sofferti da quelli che furono trasportati al campo per via di mare, ne fornirebbero una prova di tutta evidenza. Accalcati gli uni sugli altri in maniera da non potersi nè anche distendere per dormire, trattati per tutta razione a due biscotti per giorno, non fecero una rimostranza, non levarono un lamento. Il marcio sarebbe, se ve ne ha, piuttosto negli uffiziali superiori, per lo più ignoranti, che vissero molto del fumo delle pipe, sdraiati sui sofà, parecchi non hanno sufficienti conoscenze dell'arte militare, tirati su per favori, per influenze di famiglia, e così via. I Musulmani istessi (cosa mirabile!) sentono istintivamente di aver bisogno di uffiziali stranieri, e nell'ora del pericolo si son sovvenuti che avevano al loro servizio alquanti, così detti, istruttori prussiani e francesi, ai quali fino adesso non era stato dato altro incarico che quello di andare ad ogni fin di mese al tesoro per ricevere i loro appuntamenti. Gli avevano come comparse per servirsene a rappresentare la commedia dell'incivilimento europeo della razza d'Osmano, giacchè non credo facil cosa che i Musulmani si pieghino mai ad accettare sempre la luce e la istruzione che potesse loro venire da un *Franco*, da un *Infedele*. Ed è per ciò che fecero appello a questi bravi militari francesi. Il colonnello francese Magnan, che come fu detto, s'attirò addosso la febbre nelle paludi presso Sciumla, non si fermerà qui, ma avrà probabilmente bisogno di recarsi in Francia a respirare l'aria nativa. L'assenza di questo distinto ufficiale sarà più sensibile in quanto che componeva solo il corpo del genio dell'esercito, imperocchè, è inutile che ve lo dica, qui da noi non si sa che cosa sia veramente corpo di genio e stato-maggiore, come lo intendono le altre nazioni europee.

— Ecco il rapporto ufficiale di Nessib pascià, governatore di Pera, intorno al conflitto che ebbe luogo la notte del 20-21 ottobre fra rifugiati politici e militari turchi.

Costantinopoli. — « Nella notte di giovedì a venerdì verso le ore 4 di mattina*) una decina d'individui**) per la maggior parte italiani, dopo aver bevuto abbondantemente, si portarono a Kaliungi Kuluk nei quartieri nominati Simizi Socak ed assalirono la casa d'un professore greco nominato A.........; questi chiamò al soccorso, e gl'italiani non risposero che col voler dare la scalata alla casa. La guardia del quartiere (Bekzi) nominata Ibrahim, accorse a quelle grida, ed in seguito alle amichevoli osservazioni che fece loro, egli cadde morto trafitto da 5 colpi di pugnale. Due gendarmi di polizia accorrono alle grida del moriente, anche questi vengono feriti, l'uno alla testa, l'altro alla coscia destra. Tosto venne dato avviso al prefetto di polizia di Pera, Nessib pascià, il quale prese seco un picchetto d'infanteria ed alcuni gendarmi di polizia, e si portò in persona sul luogo. I malfattori s'eran rifuggiti in una specie di *gangat-hotel*, dove ordinariamente sogliono dormire, e dove si barricarono preparandosi ad un accanito combattimento contro l'autorità.

Nessib pascià fece tosto circondare la casa e fece venire i cavassi lasakzis delle legazioni ***) dalle quali dipendono. All'invito amichevole che loro fece per tre volte di arrendersi, essi risposero lanciando dalle finestre sedie, bottiglie e tutto ciò che loro veniva in mano. Nel tempo stesso fecero fuoco sulla truppa con un colpo di pistola. Nessib pascià ordinò di forzare la porta. Allora ebbe luogo un'orribile mischia fra tutti quegl'individui e la truppa. Finalmente si poterono arrestare 17 individui, fra cui 11 feriti. Tre di questi ebbero ferite molto gravi, e uno di essi è di già morto ieri. Fra i soldati e gendarmi solo 10 furono feriti, di cui uno morì. » — Più sotto dice quel rapporto: « Non possiamo che lodare l'autorità, la quale agì colla più grande moderazione, e liberò Pera da tali individui, i quali potevano divenire causa di dispiaceri ben più grandi durante la stagione d'inverno. »

Parigi, 5 novembre. — Le novelle degli affari d'Oriente sono più contraddittorie che mai. Ve ne sono pei partigiani della guerra come per quelli della pace. Il passaggio del Danubio fatto da un'armata turca, la cui forza è diversamente stimata, pare un fatto compiuto, e come non puossi supporre che i turchi abbiano passato il Danubio per restare inattivi, così si attende d'ora in ora la notizia d'un qualche combattimento fra le due armate. Si fa spargere d'altra parte la voce di un'imminente risposta dell'imperatore di Russia con cui aderisce alle proposizioni fatte dall'Austria e dalla Prussia, e che devono togliere tutte le differenze e far cessare le ostilità fra due stati. E si vuol prestar molta fede a questa notizia che da ieri fece rialzare il corso della rendita. (*Corr. Lit.*)

*) Erano soltanto 2 ore.
**) Ve ne furono più di venti.
***) Austriaca e Napolitana. *Nota del corrispond.*

— Tutto il giornalismo inglese riguarda come autentico il fatto del passaggio del Danubio fatto dai turchi ed imminente una battaglia fra essi ed i russi. Il *Times* senza dissimulare il mal umore che gli cagiona la risoluzione d'Omer-Pascià dichiara che, vincitori o vinti, i turchi non conteranno di meno sull'appoggio delle due potenze marittime.

— È possibile, dice il *Chronicle*, che gli stessi movimenti dell'armata ottomana sollecitino lo czar a fare un accomodamento; ma ciò non è molto probabile, e lo scioglimento del conflitto sembra assai rimesso agli accidenti della guerra.

Vienna, 2 novembre. — Leggiamo nel *Corriere Italiano*:

— Le notizie che ci pervengono tanto dal Danubio che da Parigi, non sono di natura tale da tranquillizzare gli amici della pace, giacchè le ostilità hanno incominciato col massimo vigore nel momento stesso che la parola *armistizio* suonava su tutte le labra. Ma il fatto che noi riguardiamo per ben più grave è quello della formazione di due campi ciascuno di 50,000 uomini, ordinata dal governo francese, mentre sino a tanto che il *Moniteur* non ci farà conoscere degli altri motivi che possono aver dettata quella misura, noi la riguarderemo quale indizio che l'imperatore dei francesi vede possibile che la guerra fra la Turchia e la Russia possa condurre ad una intervenzione armata delle potenze occidentali; la di cui possibilità è del pari indicata dal cambiamento avvenuto nella persona dell'ambasciatore francese a Costantinopoli e dalla sostituzione del generale Baraguay d'Hilliers al diplomatico de La Cour.

— La prima a ricevere a Vienna il dispaccio che annunciava il passaggio del Danubio da parte dei Turchi presso Kalafat, fu l'ambasciata inglese, e ciò in così breve spazio di tempo che ne potè far pervenire notizia a Londra ancor sabbato mattina.

— La diplomazia di questa capitale è da sabbato scorso assai occupata. Lord Westmoreland fa il possibile per far accettare da tutte le parti il progetto di Nota di Lord Stratford. Si assicura che l'Austria sino ad oggi non siasi ancora definitivamente decisa d'inoltrare a Pietroburgo questo progetto di Nota, però si spera che lo farà.

— Il corpo russo presso Kalafat è comandato dal generale Dannenberg, il turco è capitanato da Sami Pascià. Il Danubio fra Kalafat e l'isola occupata dai Turchi sino dal 17 scorso, è largo cira 9 klafter.

— Si dice che oggi sieno partiti degli ordini alle autorità confinarie austriache sul contegno che devono tenere all'arrivo di abitanti che fuggissero in Austria dal teatro della guerra. È indubitabile, che l'Austria accorderà ospitalità ai rifugiati non armati.

— Scrivesi da Belgrado in data 22 scorso, che il neo-eletto governatore militare di quella città, Hodschi Jzzet Pascià, prima governatore generale di Tripoli in Barberia, ordinò la costruzione di nuove fortificazioni intorno a Belgrado a cui si dovrà dar mano immediatamente.

— Scrivono da Parigi 3 novembre al *Parl.*

Non si esce più dagli enigmi; io però invece di spiegare mi contenterò di raccontare. La Borsa da principio fece rialzo e i corsi di Londra giunsero pure migliorati. Questa recrudescenza di speranze pacifiche si fonda per una parte sulla disfatta *probabile* (!) dei Turchi e dall'altra sulla mediazione del re de' Belgi accettata dalla Russia. Lo Czar si vendicherebbe in tal modo del contegno della Francia. Si dice persino che l'imperatore di Russia si sia dichiarato pronto ad evacuare i principati appena accettate dalla Porta le proposte di componimento. Io non so se i vostri lettori più fortunati di me sapranno meglio penetrare collo sguardo in questa densa caligine. Quanto a me in tutto ciò non vedo che la continuazione degli antichi raggiri della diplomazia e degli speculatori; quella confidando nell'efficacia delle sue frasi, e costoro afferrando con disperazione ogni minima probabilità di pace — salvo sempre a scompigliarsi tutti più tardi. I giornali inglesi del resto non ne sanno più dei nostri. In questo solo sono d'accordo che il loro governo fa tutto il possibile per impedire che la Russia profitti della debolezza momentanea della Turchia.

Questa prospettiva di pace non si può ben conciliare colle istruzioni che si dice abbia ricevute il generale Baraguay d'Hilliers. In primo luogo bisogna che io rettifichi un errore in cui sono caduto insieme con tutti i giornali. Il generale è partito ieri sera, avendo dovuto aspettare un supplemento d'istruzioni. L'imperatore gli avrebbe raccomandato di essere prudente ma fermo: « Fate, gli disse, » quanto potrete onestamente per mantener la » pace, ma se la Russia non cede, saprò met» ter due righe sul *Moniteur* che faranno il loro » effetto; *la Francia riconosce tutte le naziona*» *lità, e presta loro il suo appoggio.* » Questo detto dell'imperatore mi è stato riferito da persona in grado di essere ben informata, e ve lo comunico senza esitanza.

— Il generale Baraguay d'Hilliers, nominato ambasciatore straordinario a Costantinopoli in surrogazione del sig. de La Cour, è partito ieri mattina con 14 aiutanti di campo e ufficiali d'ordinanza che formano il quadro completo di un corpo d'armata senza i soldati.

— Si può credere, secondo le ultime notizie dalle sponde del Danubio, che la divisione dell'esercito d'Omer Pascià che passò il Danubio presso Viddino, è composta di redifs o truppe irregolari (volontarii). (*Patrie*)

Borsa di Genova del 7 novembre.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0[0] 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	93 1/2	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	90 3/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	944 —	— —
» 1851 1 agosto	952 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1208 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 5 *novembre*.

4 1/2 per °/o	aperto a .	— —	99 90
	chiuso a .	— —	99 80
3 per °/o	aperto a .	— —	73 60
	chiuso a .	— —	73 85
5 per °/o Piem. (*C. R.*)	.	93 75	93 50
5 per °/o id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per °/o id.		— 59	58 75

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO *diretto da* G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Martedì 8 Novembre 1853. — N.° 1251

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 15 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacchè, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

I trionfi recenti di Roma papale narrati da penne protestanti

III.

Associazioni, Insegnamento, Conversioni.

« La Chiesa cattolica ha questo di proprio
» di fiorire nella persecuzione, di crescere
» nella oppressione, di approfittare nel di-
» sprezzo, di essere vittoriosa nelle sue
» ferite, di addivenire più sapiente contro
» le arguzie dei suoi avversarii, e quando
» oggimai sembra che sia superata, di ac-
» quistare allora la maggiore fermezza. »

S. Ilario, *De Trinitate*, lib. VII, c. 4.

Ben si vede che la Chiesa di Gesù Cristo è sempre la stessa: Quale la descriveva nel secolo quarto il dotto Vescovo di Poitiers, tale a mezzo il secolo decimonono la rappresentano a prova di fatti gli stessi scrittori acattolici. — Sempre assistita dall'alto, non v'ha argomento od ingegno umano che valga a soppiantarla. È di lei in special modo che può dirsi: *mille cadranno al tuo fianco, e dieci mila alla tua destra; ma nissuna saetta a te si accosterà*, con ciò sia che ella si *riposi* singolarmente *nell'aiuto dell'Altissimo, e viva sotto la protezione del Dio del cielo* (1). — Di che il protestante apologista di Halla prosegue a mostrarcela tetragona a tutti i colpi, e nel tempo stesso pel savio suo magistero mirabilmente attemperata, dentro i limiti dell'onesto e del giusto, a tutte le ragionevoli aspirazioni e tendenze dell'umanità.

« Vien privata (la Chiesa) nei paesi cattolici de'suoi beni e della sua potenza temporale, ed ella guadagna il doppio per la stessa sua povertà. Vien ridotta al più assoluto spogliamento, ed ella non manca nè di danaro per dar la vita a nuove creazioni, nè di cuori e di mani che travagliano nelle privazioni. Ora ella aspira a far ritorno verso i tempi del medio evo, ed ora ella tien dietro al progresso del tempo. Mentrechè ne' suoi ordini monastici logori ella ristabilisce i vecchi regolamenti di energia e di condotta severa, e, prestando fede alle nuove provenienti di Fiandra e di Westfalia, il fervore interno degli antichi tempi non ha tardato a riaccendersi: ella entra nella idea moderna delle associazioni. »

Facciamo sosta per un momento. Con buona venia del generoso apologista non ci pare che possa dirsi assolutamente, essere le associazioni un'*idea moderna*. Ella è per converso tanto antica quanto è antica la Chiesa, che è tipo supremo di tutte le associazioni, e che sola possiede il secreto di cementarle colla carità, e di preservarle così dal lievito delle divisioni e degli odii. *Il nostro tempo*, scrive a proposito il Lenormant, *crede di aver inventato lo spirito di associazione; almeno lo applica con qualche successo nell'ordine materiale. Ma sono ben molti secoli, che il cattolicismo ha messo in opera questo principio onnipossente. Col suo concorso ha dominato i Barbari, ha trasformato i costumi, ha dissodato e reso fecondi i terreni, ha scongiurato la tirannia, ha diffuso il Vangelo per tutto il mondo, e ricco di tutta l'eterna sua giovinezza, e forte dell'inesauribile sua energia, l'offre anche adesso qual farmaco a quella società piena d'angoscie e di miserie, che è nata dalla rivoluzione* (2). Del resto è vero pur troppo, che il principio di associazione a questa nostra età è diventato l' anima di tutte le intraprese, l' arma di tutti i partiti, il palladio degli economisti, il *vade-mecum* dei filantropi, il voto dei democratici, la molla di cui si valgono i rivoluzionarii per isconvolgere la società: e in questo senso ha ragione il nostro apologista, battezzandolo d'*idea moderna*. La quale appunto viene usufruttuata con immenso vantaggio dalla Chiesa nelle così dette *associazioni cattoliche* che si vennero formando in questi ultimi tempi, specialmente in Germania, nonchè in tutte le istituzioni religiose o di carità, che essa sola crea, feconda, moltiplica. Ma è tempo di tornare in solco.

« Verso i Yancheys, verso il fratello Jonatham s' avanza il trappista col suo unico *Memento mori*, nell' atto che nei villaggi e nelle città della Silesia, imitando i democratici, la Chiesa appende degli affissi e solleva nelle adunanze pubbliche accessibili a tutti le quistioni tutte ardenti dell' epoca. Il suo Arcivescovo di Parigi cade sulle barricate, opponendo alle palle la sua parola di Pastore, ed appena gli ammutinati sono legati e stretti, che ella si offre per consolarli e per seguirli nell' esilio e nella disgrazia. »

E qui dopo averci mostrato come la Chiesa nella sua inesauribile carità sappia farsi tutto a tutti per tutti guadagnare a Gesù Cristo, entra a raffrontare con gran vantaggio la sua influenza ed operosità con quella della Chiesa protestante. Che se alcuna volta pare che si ripos, egli è sempre per dar nuovo lume al quadro magnifico che va pennelleggiando.

« Mentrechè fra noi, così egli, si stanno elaborando mille progetti di costituzione della Chiesa, e che ognuno d' essi appena nato spira sotto le proteste della destra, della sinistra e del centro, la Chiesa Romana, di una mano ferma e senza dir parola, fa uscir fuori dal vecchio tesoro delle sue tradizioni i concilii provinciali e i sinodi diocesani. Frattanto che presso noi si discute per anni e senza verun risultato sulle relazioni della libertà di riunione e del dovere di obbedienza clericale, la Chiesa Romana senza controversia e dissensione cuopre delle riunioni libere tutti i paesi dell'Europa. »

Mirabile a dirsi! Quelle pie associazioni che tra noi son fatte segno all' intolleranza oppressiva dei nostri amici della libertà, somministrano invece nuovo argomento d' encomio a questo spassionato scrittore.

« Società di S. Vincenzo per gli uomini, e di Santa Edwige per le donne; società di S. Francesco Regis per legittimare matrimonii selvaggi; società di Maria-Herz per la conversione degli impenitenti; di S. Francesco Saverio per le missioni agl' infedeli; di S. Bonifazio per la Chiesa germanica in opposizione agli associati di Gustavo Adolfo; finalmente società di Pio IX, le cui riunioni generali si tengono su d' ogni punto dell' Alemagna. »

Nè solamente queste associazioni a detta sua ti sbocciano a così dir sotto il piè dappertutto ove la Chiesa Romana esercita liberamente la vitale sua influenza, ma elle acquistano ogni giorno una preponderanza non men salutare che rimarchevole.

« La Francia abbonda di fratelli e di sorelle insegnanti. Le scuole dello Stato si vuotano, le scuole cattoliche riboccano assolutamente, come la facoltà cattolica improvvisata a Magonza ha lasciati i professori dell' università di Gnesen a disertare davanti ai banchi e ai calamai. Nel Belgio la libertà d'insegnamento ha talmente aumentata la influenza dei cattolici, che i liberali, credendosi perduti, hanno decretato, grazie alla maggioranza, l'insegnamento forzato e imposto dallo Stato. »

Questo fenomeno che si presenta dovunque il partito liberale comanda, è forse, benchè non sempre avvertito, l'argomento il più perentorio della sua mala fede e della sua impostura. Se, com' egli pretende, il cattolicismo è una vecchia istituzione che non ha più azione sulle società moderne; se davvero è abborrito dal popolo, perchè dunque non consente a lasciargli tutta la sua libertà? Perchè mai vengono i capogirli ai più assennati e prudenti del partito, ogni volta che trattisi di metterlo, sotto questo rapporto, non al di sopra, ma a paro di tutte le altre istituzioni? Egli è che, a malgrado di quelle bugiarde insinuazioni, teme ancora la sua concorrenza. In grazia dell'importanza della materia ci si perdonerà, lo speriamo, la lunghezza della digressione.

Sissignori, appunto i liberali di tutti i paesi negano al cattolicismo la libertà dell' insegnamento, perchè, non ostante il progresso ed i lumi, hanno un terror panico della sua concorrenza! Lo confessa il Bastiat, per quanto egli sia d' altronde fra gli scrittori di economia politica uno de' più temperati, e ad onta che per altre ragioni che non è qui il luogo di esaminare non partecipi per conto proprio a quelle stranissime ubbie: *Di tutti i moventi*, egli scrive, *che determinarono il liberalismo a sacrificare a proposito d' insegnamento la libertà, il più potente è il timore che gli inspirano in fatto di educazione le invasioni del Clero* (3).

Ma bello è il sentire il signor Carlo Coquelin, altro economista di gran valore, sotto la cui direzione si pubblica a Parigi pei tipi di Gustavo Gratiot un *Dizionario di Economia politica*, per molti rispetti lodato assai. Egli trova che la *libertà d' insegnamento* è cosa invero pregevole oltre misura: « Sotto tutti i rapporti il sistema della libertà d' insegnamento ci sembra di gran lunga superiore a tutti gli altri che gli si possono mettere a paralello. » *Et quidem bene!* diciamo noi « Egli è anzi tutto immensamente superiore al sistema del monopolio assoluto quale esiste in Francia. » Non sappiamo se veramente ciò potesse dirsi del 52, ma supposto il fatto, anche noi ci sottoscriviamo. « Ma (soggiunge tosto il Coquelin) qui si presenta un' altra questione. La libertà d' insegnamento sarebbe ella possibile nello stato attuale della società europea? Sopra questo punto noi non saremo così affermativi. » E perchè mò? Forse perchè la prevalenza delle utopie socialiste potrebbe mettere a ripentaglio la società? No. O perchè il *ventus urens* dell'incredulità e dell' ateismo disseccherebbe per avventura ogni sorgente di vita per le nazioni europee? Nemmeno. Gli umanitarii e gli atei non son quelli che facciano spiritare il liberalismo del signor Coquelin. Sapete chi sono? Sono questi preti, questi clericali, che si pretendono così screditati, antipatici, invisi alle popolazioni, sori, ciechi, baggiani, stupidi, ignoranti. Non ch'egli veramente partecipi alle ignobili passioni del liberalismo volgare, del liberalismo di piazza. Se il clero, egli dice, cerca di allargare la propria influenza, è nel suo diritto: « È essenziale al clero cattolico ch' esso procuri di estendere la sua dominazione per l'influenza che acquista sullo Spirito della

---

APPENDICE

IL MESE RELIGIOSO

(Ottobre)

SUNTO.

ITALIA. — 1. *Pio IX istituisce un Collegio in Sinigaglia* — 2. *Riscatta un manoscritto risguardante Pio VI* — 3. *Sopprime parecchie feste in Piemonte* — OLANDA. 4. *Scomunica del Pseudovescovo di Deventer* — 5. *La gerarchia cattolica è approvata dal governo* — DANIMARCA. 6. *Leggi oppressive della Chiesa soppresse* — SERVIA. 7. *Libertà dei culti* — AMERICA. 8. *Quattro diocesi nuove negli Stati Uniti* — 9. *Viaggi di Mons. Bedini* — INGHILTERRA e DANIMARCA. 10. *Il clero cattolico ed il choléra* — 11. *Il clero protestante a Newcastle* 12. *Ed a Copenaghem.*

ITALIA. — 1. Pio IX, nella sollecitudine per gli interessi spirituali di tutta la Chiesa, e temporali delle genti al paterno suo dominio affidate, non si dimenticò degli affetti che ogni cuore ben nato legano alla terra natia. Sinigaglia, ove, nel 13 maggio 1792, Pio IX sortiva i natali, ebbe già da lui, creato Pontefice, più d' un segno della particolar sua benevolenza. Ma il massimo di cotai segni s'ebbe ella dall'immortale Pontefice recentemente, colla istituzione d'un grande stabilimento di educazione per tutta la diocesi sinigagliese, una buona educazione della gioventù essendo appunto in ogni tempo, ed ora più che mai, il massimo benefizio che possa farsi ad un popolo. E appunto perchè assicurate fossero le famiglie cattoliche, che eccellente sarebbe la educazione data nel nuovo liceo ai giovani alunni, volle il sapiente istitutore a tal religiosa famiglia affidarlo che nota fosse ovunque e commendata per ottima nel dilicato e difficile ufficio dello educare la giovinezza. Contuttochè in altro Num. già abbiamo parlato del Breve d'istituzione di questo nuovo collegio, il quale è in data del 29 p. agosto, e solo sul cominciar d'ottobre ci fu noto, non è certo superfluo il ripetere qui le belle parole, che tornano a troppo meritata commendatizia d' un ordine sì maltrattato e calunniato da coloro che il monopolio della educazione vogliono soli tenersi stretto in pugno.

« Noi confidiamo, dice il venerato Sommo Pontefice, ai chierici regolari della illustre Compagnia di Gesù, nostri amatissimi figli, il governo, la cura e l'amministrazione di questo ginnasio di Sinigaglia, da Noi istituito. Noi sappiamo, quanto questa Società, che illustrarono tanti personaggi distinti per la santità, per la dottrina e la scienza, abbia ben meritato della Chiesa e della Sede apostolica, il che ha loro procurato tanti privilegi e tante lodi da parte dei Pontefici Romani nostri predecessori. È per Noi una grande consolazione di sapere che i membri di questo Istituto nulla più hanno a cuore che di procurare ovunque, con la loro vigilanza, la saggezza e le fatiche, la maggior gloria di Dio, lavorando alla salute delle anime, difendendo e propagando le sane dottrine, allevando la gioventù nella pietà e nello studio delle lettere, pel maggior bene della società cristiana e della società civile. »

Le quali precise parole del Capo della Chiesa in lode della Compagnia di Gesù, per noi cattolici hanno assai maggior peso, che non le insensate declamazioni dei loro nemici che, troppo temendo il confronto dei sistemi d'educazione superficiale ed irreligiosa con quella maschia ed anzitutto cattolica che alle scuole della Società attingesi, cercano denigrarla e metterla in uggia ai padri meno avveduti e meno pratici delle loro subdole arti.

Il nuovo collegio è provvisto delle cattedre di teologia, filosofia, diritto canonico, criminale e civile, oltre le classi ordinarie d'ogni stabilimento scolastico. Le cattedre di disegno, nautica ed agraria, col consenso di S. Santità, vi furono aggiunte dal Municipio.

» gioventù; nè noi, così dicendo, vogliamo far» gliene un rimprovero, poichè nello adoperare » in cosiffatta maniera agisce di conformità alla » propria natura ed al principio della sua isti» tuzione». Ma egli teme in sostanza per la bottega dei signori della libertà. Sentite le sue parole: *Appena il monopolio dello stato fosse abolito, il Clero cattolico si adoprerebbe a costituirne un altro a suo profitto.* E senza meno VI RIUSCIREBBE..... *in un' assai larga misura. Coll' aiuto dei mezzi che possede, delle ramificazioni che ha dappertutto, delle influenze così potenti che esercita,* RIDURREBBE ASSAI PRESTO AL NULLA *tutte le istituzioni particolari che sarebbero paralizzate dalla sua concorrenza. Di queste non rimarrebbero* in piedi *che quelle, le quali rispondessero a dei bisogni speciali, ma quanto alle altre* NON TERREBBERO FERMO PER MOLTO TEMPO. Per la qual cosa conchiude: *Al monopolio dello stato succederebbe dunque il* MONOPOLIO DEL CLERO. Veramente al signor Coquelin si vorrebbe rispondere: *nego consequentiam.* Quando la libertà rimane intiera da una parte e dall' altra, se nella concorrenza l'una resta perdente e l' altra invece guadagna, questo non si può dir monopolio, ma puro effetto della superiorità relativa di mezzi e di capacità. Se tutto è libero, ognuno s'ingegni come meglio può, e se non riesce, tal sia di lui. Ma intanto, qual confessione, Dio buono! Ha dunque ragione il foglio protestante di Halla quando dalla negata libertà d'insegnamento ne deduce la mirabile influenza che ben più assai del Protestantismo ella esercita anche oggidì nelle nostre società, benchè guaste dal libertinismo. E di vero, il sig. Coquelin dei protestanti non teme; teme sol dei cattolici. Dopo aver detto esser *dubbioso* che la libertà d'insegnamento *potesse mantenersi a lungo in faccia al Clero cristiano sempre pronto ed invaderla,* soggiunge subito: *Bisogna forse far qualche eccezione in ordine ai paesi protestanti, sopra tutto a quelli che racchiudono nel loro seno un gran numero di comunioni distinte, ciascuna delle quali non conta che un numero ristretto di zelatori* (4). Eh questo cel sapevamo anche noi! Lo abbiamo detto sempre, che non si vuol libera la Chiesa, perchè si teme di dover chiudere la bottega per mancanza di avventori! *Inde iræ.* — Ma ascoltiamo ancora per poco il nostro scrittor protestante. » Nell' Annovria, un secondo Vescovato è con» ceduto ai cattolici, e ve ne sarà ben presto » un altro in Amborgo. Un Vescovato surse » nell' America settentrionale in mezzo allo » sperpero delle sètte senza numero che vi » brulicano. In Inghilterra la Chiesa Romana » stabilì la sua gerarchia alla barba dello stato: » nè le dimostrazioni clamorose del popolo, » nè i decreti del Parlamento la faranno in» dietreggiare di un sol passo. Una Chiesa si » aderge dopo l'altra, un convento dopo l'al» tro: tutti si popolano dei dotti discepoli del» l'università di Oxford. Nel cuor di Londra » si edifica una cattedrale arcivescovile, ed » a Berlino l' ospitale cattolico rivaleggia con » successo in favore di tutte le confessioni con » la *Betania reale.* Alle serie luminose e co» spicue de' suoi convertiti della Germania del » Nord, il conte Federico Leopoldo di S. Ful» bergo in capo, ella aggiunge un gran nu» mero nel Mecklemburgo..... In tutti i paesi » ella guadagna, non si sa come, i talenti i più » vigorosi e i meglio dotati » (5).

Fin qui nella sua fredda imparzialità il foglio protestante di Halla! È forse così che di questi segnalati trionfi della Chiesa parlano coloro che, pur osteggiandola fieramente, pretendono ancora di nominarsi suoi figli? *Ipsi viderint!*

(1) *Salmi,* XC, 1, 7.

(2) Lenormant — *Des associations religieuses dans le Cattolicisme,* XIV, Paris 1845, pag. 176.

(3) M. F. Bastiat — *Mélanges d'économie politique,* Bruxelles 1851. Tom. 2, pag. 211.

(4) *Dictionnaire de l' Economie politique publié sous la direction* de MM. Ch. Coquelin et Guillamouin, Paris 1852, Tom. I, pag. 952, artic. *Instruction publique,* sottoscritto *Ch. Coquelin.*

(5) Vedi Perrone — *Il Protestantismo e la regola di fede,* Vol. III, Parte III, Cap. X, § 3, pag. 352, a 375.

PARTE RELIGIOSA

Pellegrinaggio in Gerusalemme

Abbiamo già accennato la partenza di vari francesi per Gerusalemme: ora l'*Ami della Religion* pubblica alcune lettere inviategli da questi pellegrini: eccone due:

Gerusalemme, sabato 10 *sett.* 1853.

Noi siamo finalmente arrivati a Gerusalemme nel passato martedì, e da questa santa città, così cara alle nostre memorie ed a tutte le nostre speranze, io vi diriggo in fretta alcune parole, pressate dal tempo che a noi fugge così rapidamente.

Avete avuto nostre notizie fino alla nostra partenza da Alessandria. Da questo punto sino ad ora la nostra salute è stata ben soddisfacente. Solamente, l'abate de G... ha provata una indisposizione senza gravità, ma che ci ha fatto temere per un momento di essere obbligati a lasciarlo per alcun giorno alle cure dei buoni religiosi. Il nostro ammalato va però sempre assai meglio, ed ha potuto unirsi a noi in tutte le nostre corse.

Nel partire da Giaffa, abbiamo ricevuto un' accoglienza in vero commovente, e da parte dei religiosi e da parte del Patriarca, il quale aveva inviato sino a Giaffa ad incontrarci il suo cancelliere: tra Ramley e Gerusalemme è venuto a salutarci il cancelliere del console francese. Nel nostro entrare a Gerusalemme, tutto il piccolo seminario, il clero del Patriarcato e molti religiosi sono venuti ad unire la loro gioia alla nostra.

Che mai dirvi delle emozioni che inondano l' anima del pellegrino quando si offre a' suoi sguardi Gerusalemme la città santa? Bentosto esse si accrescono ancora e divengono più vive alla vista del Santo Sepolcro, di Getsemani, ec. Tutto qui parla al cuore cristiano, e le ruine su cui si passa ad ogni piè sospinto ed i monumenti che il Signore ha voluto lasciare in piedi, testimoni eloquenti delle sue meraviglie.

Non mi è possibile di entrare or qui in particolari di tutto ciò che abbiamo fatto, di tutto ciò che abbiamo già veduto. Vi vorrebbe un volume. Ma vi dirò almeno che ho detto la mia prima messa al Calvario, la seconda alla cappella ove apparve Gesù a Maria, la terza all' altare della Nostra Signora dei Sette Dolori. In questa mattina il signor de G... ed io abbiamo avuto la consolazione di celebrare i santi misteri nella grotta di Getsemani. Comprenderete facilmente quali impressioni io abbia risentite!

Martedì, abbiamo assistito alla distribuzione dei premi del piccolo seminario nascente. Vi sono veraci speranze per l' avvenire. Monsig. Valerga ci ha dimostrato ogni maniera di soddisfazione che gli ha cagionato il nostro pellegrinaggio. Ha dato a tutti i pellegrini sacerdoti la licenza di confessare e di dire la messa dapertutto col nostro altare portatile. Presso le buone sorelle di San Giuseppe (di Marsiglia) abbiamo intesa la *Salve Regina* cantata da fanciulle Arabe, con le quali abbiamo in seguito conversato. Molte parlano il francese.

L'aspetto di Gerusalemme, al difuori del circondario, è bello. All'interno v'è la desolazione. Dapertutto ruine! Quanti templi innalzati dai nostri padri, dei quali non si veggono più che alcune arcate, alcune colonne! Abbiamo traversato strade quasi affatto deserte. Là, ove noi troviamo qualche persona, ci guardano come attonite. I Turchi non pare facciano molto caso della nostra presenza: ma pare che ai Greci non vada molto a sangue, però non ci fanno motto.

Ieri assistemmo ad un curioso spettacolo. Vedemmo alcuni Ebrei riuniti che facevano echeggiare i loro canti lamentevoli intorno ad un muro, stabilito al dinanzi la moschea di Omer, e la di cui costruzione si fa rimontare a Zorobabel. Essi leggevano le lamentazioni di Geremia facendo dei movimenti di oscillazione. Le donne emettevano assai gemiti. È l' esatto quadro delle profezie, che questi disgraziati ripetono senza comprenderne il senso.

Noi partiremo or ora per San Giovanni del Deserto. Domani saremo a Betlemme! Betlemme, la culla del Bambino Gesù!, ed il campo dei pastori, e prima di tutto l' *hortus conclusus!* In verità siamo troppo fortunati!

« *Gerusalemme, giovedì* 22 *sett.* 1853

« . . . Siamo alle ultime ore del nostro soggiorno costì; domani lasciamo la città santa. Siamo anzi alquanto in ritardo sul nostro programma. Ma come non accordarci il piacere di un giorno di più in una città, dove la pietà ha tanto da vedere, tanto da meditare? Nelle escursioni da noi fatte la settimana scorsa abbiamo sostenuto grandi fatiche. La nostra corsa al mare Morto specialmente è stata penosa. Noi eravamo sotto un cielo di fuoco; quando giungemmo all'accampamento di Gerico le nostre forze ci tradirono. La sete, il calore ci resero quasi tutti ammalati, ma la notte ed il riposo sulle rive del Giordano ci hanno fatto dimenticare in breve i nostri patimenti. Il sig. De G... ed io abbiamo preso due bagni nel luogo dove nostro Signore fu battezzato da S. Giovanni. Con quanto diletto non si contemplano quelle sponde dove echeggiò un giorno la voce del Precursore, dove si trovò lo stesso Figliuolo di Dio! Quanto è dolce tuffarsi in quelle acque che Egli stesso si degnò di santificare entrandovi! L' acqua del Giordano è dello stesso colore dell' acqua del Rodano; è gradevole a bersi, ma deposita molta fanghiglia. Noi abbiamo potuto varcare il fiume e metter così il piede sul suolo d'Arabia; ma è un tragitto che richiede precauzioni; si potrebbe essere trascinati dalla rapidità della corrente. Uno dei nostri compagni ne ha fatto l' esperienza, fortunatamente senza spiacevoli conseguenze.

« Le adiacenze del mare Morto ci parvero meno tristi di quello dicasi da altri viaggiatori, sotto il rapporto almeno della vegetazione. Nello arrivarvi s'incontrano alcuni luoghi paludosi con canne e piccoli arbusti. Lo stesso mar Morto presenta l' aspetto di un lago. La sua acqua è oltremodo salata. I nostri nuotatori hanno provato, nel bagnarvisi, ch' essa sostiene quegli che vi si commette; un di essi, il più intrepido, vi si tenne seduto, il credereste? col parapioggia aperto.

« Noi piantammo il nostro alloggiamento presso a Gerico, alla fontana di Eliseo ed in faccia alla montagna della Quarantena. Ma qual bella escursione non avevamo noi fatto poco prima a S. Giovanni del Deserto, patria del santo Precursore! Ad alcuni passi di là mostrasi il luogo della Visitazione; noi vi abbiamo cantato il *Magnificat.* Più lungi havvi la grotta dove S. Giovanni passò la sua infanzia, cibandosi di locuste e di mele selvatico.

« Alla distanza di poche ore havvi Betlemme. Noi ci siam prostrati dinanzi alla stalla, a piè del Presepio. Ci sembrava aver dinanzi agli occhi il piccolo infante, sua madre, Giuseppe, i pastori, i magi. Noi abbiamo avuto la fortuna di celebrarvi la santa Messa. Nel visitare il campo dei pastori, noi recitavamo il *Gloria in excelsis Deo!* Nel ritorno recitavamo *Transeamus usque Betlem!*

» Gli abitanti della città di Davide hanno una fisionomia ed una foggia di vestire particolari. Si è a Betlemme e non in un'altra città d' Israello e nemmeno di Giuda.

» A Gerusalemme ed intorno a Gerusalemme abbiamo ripreso le nostre corse. Due volte ho percorso la *strada dolorosa.* Abbiamo visitato le case di Anna, di Caifa, di Giovanni, ecc., il quartiere del Lebbroso, così chiamato a ragione, anche al tempo presente, giacchè ve ne sono ancora parecchi. Abbiam bevuto al pozzo di Neemia, alla fonte del Siloe; e con quell'acqua mi son fregati gli occhi come il cieco guarito.

» Abbiamo traversato la valle di Giosafatte, il torrente del Cedron, e abbiam baciato il luogo dove Gesù, spinto dai suoi carnefici, cadeva.

» Non abbiamo dimenticato la tomba di s. Giacomo il minore. Ho voluto penetrare nell'interno di essa e prendervi una pietra. Ho celebrato il santo sacrifizio nella grotta dell'Agonia, uno dei luoghi che più inspirano raccoglimento. Tutti abbiamo baciato le vestigia lasciate dai piedi del Salvatore quando ascendeva in Cielo.

« Il mare, dalla sommità del monte Oliveto, vedesi molto esteso e magnifico. Non abbiamo lasciato di visitar Betania, dove Gesù amò in modo straordinario Lazzaro, Marta e Maria. La grotta dove Gesù risuscitò Lazzaro è profonda, misteriosa. Finora il sig. G...i ed io non avevamo ancora potuto passare la notte al santo Sepolcro, nè dire la Messa sulla tomba di nostro Signore. La scorsa notte ci fu finalmente concessa questa gioia, una delle più grandi e delle più dolci. Ieri mattina, quattro membri del consiglio della carovana e l' abate Van Trogen sono stati dal Patriarca armati cavalieri, secondo tutte le forme, dell' Ordine del santo Sepolcro.

« Nel visitare, alcuni dì sono, il convento degli Armeni, abbiamo ricevuto la più graziosa accoglienza: il patriarca che ci ha fatto servire una refezione, si compiacque di farci manifeste le simpatie che gli Armeni nutrono verso i Francesi.

« In quell' istante ci siamo congedati dal patriarca, monsignor Valerga. Egli si è degnato, durante tutto il nostro soggiorno, di continuarci la stessa benevolenza che ci dimostrò al nostro arrivo. Gli è con grande rammarico che noi lasciamo Gerusalemme ed il suo Vescovo. Noi speriamo essere di ritorno per la solennità d' Ognissanti, ben fortunati e ben contenti. Gerusalemme non ci ha fatto dimenticare la cara nostra Francia.

« Abbate L. DUMUR. »

---

2. La sorte dei patimenti e delle persecuzioni che il regnante Sommo Pontefice cominciò non molto dopo la sua assunzione al Pontificato ad aver comune coll'illustre prigioniero di Valenza e suo predecessore, fa sì che care oltremodo gli siano le memorie di lui. Ebbe egli già il piacere di ricevere dal vescovo della suddetta diocesi, mgr. Pietro Chatrougse, quasi al momento in cui stava per essere sforzato ad esulare dall'eterna città (novembre 1848), la piccola pisside che al collo recavasi Pio VI appunto allora quando captivo venìa condotto dalla rivoluzione francese oltre Alpe a morirvi di duolo e di strapazzi. Or di quel viaggio autentica relazione ad un prezioso manoscritto consegnata possedeva già una volta la Certosa di Firenze; il quale niun sa in qual modo disparve da quegli archivi ed in presente era capitato alle mani di certo Paglioncelli. Lo seppe Pio IX, e tosto apprezzando il merito di quella scrittura, volle che a peso d'oro venisse riscattato, e negli archivi del Vaticano, come in suo proprio luogo, riposto.

3. Mentre Pio IX con questi atti mostravasi amante della patria e giusto estimatore delle gesta dolorose d'un suo predecessore, volgeva anche lo sguardo come di padre clemente a figli traviati, verso il regno nostro, ed accondiscendeva benignamente alla domanda che il governo aveagli fatta di sminuire il numero dei giorni festivi, adducendone ragione delle strettezze in cui trovasi la classe operaia e il bisogno che ha di lavoro. Nè sapea il Sommo Pio che il giorno stesso (il 6 settembre), in cui egli indulgeva alle esposte domande, le domeniche eccettuate e dieci altre precipue festività, ogni altra sopprimeva coll'apostolica sua autorità (4), quel giorno stesso si dovea dal ministero piemontese far noto al mondo sul foglio officiale, che esso in ricambio stracciava i due solenni concordati che all'Economato Regio Apostolico si riferivano, de' quali dicemmo nel p. mese.

OLANDA. — 4. Ad Utrecht intanto un gravissimo scandalo erasi consumato. Giovanni Van Santen, già scomunicato da Leone XII per aver usurpato il titolo d'Arcivescovo di Utrecht, imponeva pochi mesi sono sacrilegamente le mani ad Ermanno Hey Kamp, preventivamente eletto da un'adunanza di scismatici per usurpare il vescovato di Deventer. Or questi ardì informare la Santa Sede della sua consecrazione, con una lettera piena di mentite proteste, provocando così anche più direttamente i fulmini del Vaticano, che già coll'atto suo usurpatore avea meritati. Il Sommo Pontefice alla cui cura essendo affidati tutti i cattolici del mondo cattolico, e che dee vegliare perchè sotto finte spoglie di pastori non entrino a guidar porzione del gregge lupi rapaci, con Breve del 29 agosto scomunicava solennemente Hermanno Hey Kamp, pseudovescovo di Deventer. (Vedasi un estratto del Breve nel n. 1235 col. 8).

5. La *legge d'amore* non fu per anco applicata dal governo olandese, e pare veramente che avverrà come in Inghilterra, secondochè dicemmo in una nostra Appendice, che cioè resterà negli archivi e solo si staranno contenti i suoi propugnatori d'aver con la loro approvazione provocato un atto di vendetta contro Roma e d'aver in essa un appiglio, qualora venga occasione propizia, di giovarsene contro i cattolici, Dio sa quando. Il governo intanto fin dall'8 ottobre facea noto pubblicamente aver esso riconosciuta l'erezione dell'arcivescovato e dei quattro vescovati fatta dal Papa, e permettere perciò che si corrisponda officialmente con i nuovi eletti, arcivescovo e vescovi, a condizione che ai titoli dei prelati suddetti i nomi si aggiungano di loro famiglia; condizione, come ognun vede, per nulla restrittiva dei diritti della Chiesa e dei Vescovi.

DANIMARCA. — 6. Anche dal settentrionale paese dei Dani ci venne la consolante notizia avere quel governo abolite le leggi che, frutto colà come ovunque della rivoluzione e dei nemici di Cristo e della sua Chiesa, impacciavano il libero esercizio del cattolicismo.

SERVIA. — 7. Anche i cattolici di questo principato orientale ebbero lunga stagione a soffrire il giogo dell'ostracismo religioso, e lungamente stesero le mani supplichevoli ai fratelli in Cristo delle altre nazioni,

NOTIZIE DIVERSE

La famiglia d'Orleans ieri (7) verso le ore 11 1/2 imbarcossi in Genova sulla fregata a vapore spagnuola, da cui venne salutata con una salve reale senza inalberare bandiere, poco stante però innalzò sull'albero maestro una bandiera di distinzione in luogo della cornetta di capo-squadra che avea prima.

A mezzogiorno ebbe luogo la partenza, ed in quel punto i nostri legni da guerra si adornarono del piccolo *pavois* (in cui venne compresa la bandiera spagnuola all'albero di trinchetto) comparvero gli equipaggi sulle verghe, e l'*Euridice* sparò vent'un colpi di cannone.

Abbiamo notato minutamente queste circostanze affinchè si scorga che il governo non volendo pretermettere i riguardi che si devono all'infortunio, ebbe la saggezza di farlo in modo da non urtare colla *suscettibilità* di Napoleone III.

Il piroscafo spagnuolo passò lungo la riviera di ponente molto vicino a terra, onde farne godere la vista amenissima agli augusti viaggiatori.

Pubblica sicurezza in Sardegna. — Ricominciamo la dolorosa cronaca dei delitti che si consumano impunemente nell'Isola, troppo fortunati se potremo scuotere il governo dalla sua inqualificabile apatia ed indurlo a prendere quelle energiche e pronte misure che sole possono estirpare il brigandaggio dall'isola.

Rileviamo da una nostra corrispondenza in data 28 ottobre che in Bono fu tolto di notte tempo dalla sua stalla un cavallo di proprietà del cav. Gaetano Mulas; e condottolo a poca distanza del paese, fu sospeso ad un albero e strozzato con una fune.

In Bultei parimenti a notte alta fu grassata la casa di Gio. Antonio Nieddu, persona onesta ed agiata. Una banda di circa 10 o 12 malandrini, picchiando alla porta del Nieddu, gli intimarono di aprirla in nome del Re. Introdottisi quindi in casa per mezzo di tale stratagemma la rovistarono da cima a fondo, intascando una somma di più che un migliaio di franchi. Fatto ciò caricarono i loro cavalli di formaggio, grano, e di alcune masserizie che asportarono dalla casa, spingendo la loro brutalità persino a far spogliare al Nieddu e a sua moglie gli abiti che indossavano.

La voce pubblica ascrive questo fatto alla quadriglia di Bicchiri che da poco tempo a questa parte batte con una certa predilezione le montagne di Bono. *(G. P. di Cag.)*

L'imposta della gabella accensata, la quale è per sè stessa un peso gravissimo ed ingiusto, si è resa maggiormente insopportabile dagli agenti preposti all'attuazione. Ed eccone una prova. Un tal Ambrogio Colli tiene in Nuoro in Sardegna una botteguccia, in cui vende caffè, rinfreschi, e liquori, che distilla egli stesso. Vende tutti questi articoli, perchè sarebbe impossibile di poter vivere se si restringesse ad un solo; anzi fabbrica anche e vende candele di sevo. In un paese piccolo, ove la consumazione è pochissima, a stento può vivere con tanti diversi articoli, sebbene la sua famiglia sia ristretta a lui ed alla moglie per non aver figli. Tanto è ciò vero, che in dieci o dodici anni che esercita questi negozi non potè riuscire ad aver un fondo disponibile di cinquecento franchi, e si vede comprare a respiro lo zucchero, il caffè, e gli altri articoli necessari alla sua industria. Si è calcolato in somma, che il suo guadagno potrà a rigore ascendere ad un franco e mezzo al giorno, col quale dee vivere, e pagare l'alloggio.

Ciò nullameno l'Ispettore delle contribuzioni, a forza di stiracchiar la legge, e pretendendo d'essere il Colli soggetto a tassa di professione, a tassa di bottega, a tassa di fabbricante liquori, a tassa di fabbricante rinfreschi, a tassa di caffettiere, a tassa di mobili ed attrezzi di bottega, ed a tante altre tasse che neppure mi sovvengono, vorrebbe far ascendere la somma totale del suo pagamento a oltre duecento franchi, vale a dire oltre il 40 0/0 del prodotto. Il Colli aspetta tranquillo il risultato finale per poi chiudere la bottega, e andarsene ove potrà vivere almen da garzone. *(Id.)*

Ammutinamento. — Da Nuoro ci giungono gravissime notizie le quali dovrebbero porre in apprensione il governo ed indurlo a provvedervi con energiche misure, acciocchè il fatto ch' esponiamo non abbia quei funesti risultati che la sua proverbiale indolenza per le cose nostre pare intenta a promuovere.

Il 23 del passato ottobre, nel cortile di quelle carceri ammutinavansi la maggior parte de' carcerati. Appena diffuso quel grido fra la popolazione esterrefatta che, come suole sempre in tutti gli eventi imprevisti, sulle prime non sapea prendere consiglio, vi accorse la truppa di presidio, le autorità civili e militari, i militi della Guardia Nazionale, i Carabinieri e molti cittadini armati. In un baleno si diffuse l'allarme: i prigionieri aveano prima attentato di sfondare le porte delle carceri, ma riescendo affatto inutili i loro sforzi per atterrarle, eransi già accinti a scalare i tetti e la terrazza da cui scagliavano pietre, tegoli e frantumi di tavolazzi contro i posti che vedevano presi dall'arma. Dopo un'ora e mezza circa di effervescenza, si tranquillarono gli animi all'invito del Comandante la piazza, del Presidente del tribunale di prima cognizione e del Deputato Asproni che incaricavasi di udire le loro doglianze. Fatti rientrare con modi cortesi ne' loro cameroni, eglino protestarono unanimemente contro i modi duri e villani, contro i pessimi trattamenti ad essi usati dai loro custodi. Dissero che l'ammutinamento non era volto a' danni della truppa o de' cittadini, ma contro il mal governo che di essi facevasi...... ma contro la fame che loro si faceva soffrire, privandoli degli alimenti necessarii alla vita. *(Id.)*

Vini ungheresi. — In riguardo alla storia della cultura dei vini nell'Ungheria, reca la *Posta di Pest* le seguenti notizie:

« Dopo la completa devastazione di questo paese, per opera dei Mongolli nel XIII secolo, tanto pochi furono gl'indigeni sopravvissuti che il re Bela IV fu costretto a chiamare nell'Ungheria stranieri a fine di sopperire alla mancanza di popolazione ed al totale abbandono del commercio. Tedeschi ed Italiani furono quelli, tra gli stranieri, che maggiormente vi presero piede. I primi si applicarono alla montanistica, gli ultimi alla coltivazione delle viti: dalla cura degl'Italiani devono riconoscere le viti del Tokai la loro coltura. Quai luoghi di abitazione, vennero loro assegnati Patak, Pehaco, Olassi ed Olassi-Liska, e da ivi, in più tardi tempi, si avanzarono le piantagioni delle viti fino ai monti di Erlau, Pilis ed Oedemburgo. La coltura delle viti crebbe così rapidamente, che 20 anni dopo, ancora regnante Bela IV, ch'era pure un grande consumatore di vino, tutti gli ufficii doganali erano pieni delle più preziose qualità di vini per l'esportazione. »

Il Tibisco sarà nuovamente navigabile, essendosi alzate le acque, il che ora principalmente produrrà grande utile e comodità per i molti trasporti che richiedono le vendemmie di Hegyjal. *(Corr. It.)*

Affari d'Oriente. — Leggiamo nella *Gazz. di Chromstadt* del 27 ottobre: « Ieri ci giunsero notizie dalla Valachia. La spedizione di merci dall'interno del paese alla volta di Dschurdscu, interrotta da lungo tempo, fu ripigliata da alcuni giorni e le spedizioni lungo il Danubio ricominciarono; ma al contrario cessò il trasporto di persone da Bukarest a Dschurdscu e da qui verso la capitale del principato, e ciò perchè le diligenze dovettero, per ordine superiore, cessare le loro corse. In Bukarest il reggimento è severo. Viene interdetto in ogni luogo pubblico ogni discussione sulla pace o sulla guerra, sui Russi o sui Turchi. Gli osti e i caffettieri hanno ricevuto severissimo comando d'impedire ogni discorso politico, in caso contrario perderanno il diritto di esercitare il loro mestiere. E appunto per discussioni politiche venne chiuso e vi furono posti i suggelli ad uno dei più grandi caffè di Bukarest dove si radunavano i negozianti. Si conosce il sistema dei settentrionali e perciò la popolazione di qui è assai circospetta. Ora da che si tace si fanno udire le voci più disparate ed i racconti più curiosi per la qual cosa gli animi sono in continua tensione. Da Ruscuk in giù è arenato ogni commercio. Le truppe russe nella piccola Valachia dicesi si sieno concentrate più nell'interno del paese. Le ultime notizie da Kalazasch rimontano allo scorso sabato di mattina ed in generale si crede in questa città che i Turchi da Silistria passeranno il Danubio e cominceranno le loro operazioni. Anche nel campo russo erano persuasi di ciò. Un etmanno dei Cosacchi disse venerdì mattina ad un noto economo di bestiame, che se egli se ne voleva andare era tempo! Ci assicurano che gli Arabi incutono timore e ribrezzo coi loro volti neri e che devesi tutto aspettare dal loro fanatismo! Si vuol anche sostenere che una rivoluzione in Turchia sarebbe inevitabile nel caso non si venisse ad un conflitto. Tale è lo stato delle cose sul basso Danubio. »

Si legge nelle *Narodne Novine*, che i turchi spedirono il loro manifesto di guerra anche nel Montenero, ma il principe Danilo però non ne permise la pubblicazione.

— Il *Corriere d'Amburgo* riporta da Vienna 28 ottobre, il seguente dispaccio telegrafico: « La Russia fece rimostranze contro l'entrata delle flotte. L'Inghilterra dichiara esserne lo scopo la protezione dei sudditi britanni. »

Si scrive da San Pietroburgo, 23 ottobre all'*Hamburger-Nachrichten* quanto appresso: « La dichiarazione di guerra della Turchia ha provocato immenso giubilo tra il militare e gli impiegati. Alla Corte si deplora l'acciecamento della Porta. Essa si lascia guidare dall'Inghilterra — si va dicendo per ogni dove — che le prepara la sua rovina. Infrattanto si vuol credere ancora ad un appianamento. La Russia in questo frattempo prosegue i suoi preparativi per il caso dovessero sorvenire momenti critici. Si dice che non si protesterà contro alcun passo fatto dalla Porta, giacchè la dichiarazione nelle sue necessarie conseguenze sospende ogni relazione. Il tentativo dell'Austria non è riuscito, quelli delli altri stati *non chiamati* furono rispinti dallo Czar. »

— Alla *Gazzetta Nazionale* si scrive dai confini russo-polachi in data 29 ottobre: « La conferenza di Vienna, le bellicose misure della Turchia, l'energica Nota del signor Drouyn de Lhuys, e finalmente le oscillazioni della politica inglese andarono infruttuose. Il gabinetto di San Pietroburgo non cede dalle sue risoluzioni. Si sa che la politica del gabinetto inglese non aderisce in molti punti alla personale persuasione anzi all' *interesse* dell'imperatore dei francesi, quindi in Pietroburgo non si teme energici fatti da parte delle due potenze. Si conferma, che la Russia rimane attaccata alla nota di Vienna, ma preferisce relazioni dirette colla Porta ad ogni mediazione. Si vuole però lasciare alle potenze occidentali di riparare al male da loro cagionato a sè medesime coll'intervento non chiesto. — I Russi vogliono sostenere che siano infondati i rapporti sulla disfatta delle loro truppe nel Caucaso. Il principe Woronzoff si trova ancora sul teatro della guerra. Però non negano, che Schamil dimostra un'insolita attività, la quale dà a fare ai Russi più che per l'addietro. Importante sarebbe la notizia, la quale vuol far credere che siano state incominciate trattative col vacillante governo della China per la cessione del fiume Amur e suo territorio. »

— Si legge nel *Corriere Italiano* del 5 corr.

Secondo un dispaccio telegrafico il principe Stirbey è giunto l'altroieri a sera assieme a suo figlio ad Hermannstadt, onde recarsi il giorno addietro per la via di Szolnok a Vienna.

— La *Gazzetta di Vienna* riceve le seguenti ufficiali partecipazioni da Bukarest sopra il fatto di Isatschka:

Bukarest 25 ottobre.

Sua Eccellenza il comandante superiore delle truppe imperiali aveva dato il comando ad una parte della flottiglia del Danubio di rimontare il corso del fiume nella direzione della Valachia. L'eseguimento di tale spedizione era tanto più pericoloso in quanto che le scialuppe cannoniere ed i battelli a vapore dovevano passare tra il fuoco dell'opere fortificatorie che i Turchi avevano eretto presso Isatscka.

Era stato ordinato che una tale spedizione dovess' essere intrapresa di notte onde diminuirne il pericolo; ma il comandante della flottiglia e tutti gli ufficiali avevano domandato come una grazia il permesso di passare a chiaro giorno.

Ai 23 ottobre alle 8 e mezzo del mattino la squadra si avvicinò ad Isatschka. I Turchi cominciarono per i primi a cannoneggiare e seguì allora un vivo fuoco da ambedue le parti. Ciò durò per un'ora e mezzo, e ad onta del fuoco continuo mantenuto da 27 cannoni nemici la flottiglia russa pervenne felicemente al suo luogo di destinazione. La massima parte della città d'Isatschka fu posta in fiamme dalle bombe lanciate dalla flottiglia.

La perdita è insignificante; si ebbero 12 morti, tra i quali il capitano di secondo rango Werpakhowsky, ufficiale di marina conosciuto pel suo valore, morte che fu da tutti universalmente compianta. »

— Oggi 2 corrente a Vienna ebbe luogo di bel nuovo una conferenza di questi diplomatici sul progetto di Nota proposto da lord Stratford de Redcliffe.

— Il vice-console russo nei Dardanelli, signor de Fonton, rimarrà al suo posto in qualità di agente danese, ed ha ormai inalberata la bandiera danese.

— La società di navigazione a vapore sul Danubio mise al sicuro tutti i batelli a vapore di sua proprietà che facevano il servizio nel

---

perchè in loro favore l'influenza de' governi cattolici si interponesse. Fu l'Austria, fiuitima alla loro terra, che il fece testè, chiedendo al principe Serbo la libertà del culto cattolico: ed egli invece la estese a tutte le comunità cristiane, proclamando nel suo principato la libertà dei culti.

AMERICA: *Stati Uniti.* — 8. Questa grande confederazione del Nuovo Mondo vide in pochi anni moltiplicarsi rapidamente le chiese non solo ed il numero de' fedeli, ma le diocesi altresì e le provincie ecclesiastiche. Or nuovamente nel p. settembre, l'Arciv. di New-York riceveva le Bolle pontificie che erigono quattro nuove diocesi, a Brooklyn, Newark, Burlington e Portland.

9. Nonostanti le diatribe dell'apostata Gavazzi, e la trama o vera o finta intentata alla vita del Nunzio Apostolico Mons. Bedini (V. N. 1243, 7), questi continua gloriosamente la sua visita alle vaste diocesi di quel vastissimo paese, spingendole al lago Michigan, a Machinau, alle portentose cascate del Niagara, nè solo percorrendo le popolose ed incivilite città dell'Unione, ma anco internandosi nelle selve in visita delle selvagge tribù, le quali tuttochè quasi escluse dal civile consorzio degli uomini e barbare ancora ne' loro costumi; pure, perchè in parte lavate colle sante acque, non isfuggono alla sollecita cura del Padre comune di tutti i fedeli e de' suoi inviati.

INGHILTERRA E DANIMARCA. — 10. L'invasione del cholèra in Inghilterra ed in Danimarca specialmente fu per la fede cattolica occasione di nuovi splendidi trionfi. Dio sa ognora rivolgere a gloria sua e a nostra edificazione i mali stessi che ci affliggono, anche allora che noi stessi gli abbiam provocati. — Così a Newcastle, ove il cholèra ha crudelmente invasa la più misera parte degli abitanti, il zelo e la carità infaticabile dei preti cattolici hanno fatto stupire coloro che si erano fino ad ora mostrati i più ardenti a spingere le moltitudini contro il Papa, i vescovi ed il clero. Furono ora i primi e i più solleciti a provvedere questi preti di vetture, perchè potessero più presto portarsi a soccorrere colla religione i numerosi malati. Però si ebbe la consolazione, che niun cattolico sia morto senza ricevere i sacramenti durante tutto il tempo che il flagello imperversò. Anzi, un gran numero di protestanti hanno chiesto ed ottenuto d'abbracciare una fede capace d'ispirare un zelo così sublime. I membri del clero cattolico furono preservati dal male; e in oggi che esso è quasi interamente scomparso, protestanti ed ortodossi s'affollano intorno ad essi per ricevere i soccorsi spirituali, od essere riammessi all'unità della Chiesa; infine, per testimoniar loro la riconoscenza sincera che si meritò la loro condotta.

11. E i ministri protestanti? Come sempre ed ovunque, anche questa volta disertarono il campo a Newcastle, a segno che i loro stessi correligionari attaccavano sulle cantonate della città degli affissi per chiedere, che i ministri protestanti facessero come i preti cattolici, andassero ad assistere gli infelici moribondi. Ma essi aveano le loro famiglie, nè poteano però esporsi al pericolo senza esporre queste famiglie che abbisognavano della loro esistenza. Sicchè tutto il servizio dei malati nella grande città di Newcastle restò affidato a soli dieci preti cattolici, che giorno e notte erano chiamati senza posa al letto sì de' cattolici e sì de' protestanti.

12. In Danimarca la cosa fu ancora più rimarchevole. Anche là, a Copenaghen, i ministri luterani attesero a se e alle loro famiglie; la municipalità dovè però chiedere al vescovo cattolico di Münster, che loro inviasse dei suoi preti per l'assistenza dei moribondi. Il buon vescovo non avea disponibile che un solo prete gesuita; gli indicò il luogo di sua destinazione; ed egli tosto, presosi il breviario sotto il braccio, corse giulivo sui campi della morte.

— I puseisti inglesi hanno inviata una lettera ai patriarchi della Chiesa greca, nella quale dichiarano, riconoscerli, come partecipanti della vera Chiesa.

basso Danubio ed ora si trovano parte in Orsova, parte in Galacz.

L'asserzione che l'Austria richiamerà il suo attuale rappresentante a Costantinopoli e lo surrogherà mediante un generale, non è altro che una voce malamente dedotta dal fatto succeduto in Francia.

Giusta la *Gazz. di Zagabria* sarebbe giunta da S. Pietroburgo la risposta allo scritto del principe del Montenegro. Sarebbe stato significato al principe, che il cominciamento della guerra coi Turchi ha uno scopo santo e patriottico, a promuovere il quale in caso di bisogno dovrebbe cooperare anche il Montenegro. Contemporaneamente si comunica, che nel Montenegro si manifestano molti preparativi di guerra.

Giusta una relazione giunta qui per via particolare la notizia di scontri fra Turchi e Russi presso Kalafat è infondata. Il quartier generale russo trovavasi domenica a Krajowa. I Russi si ritirarono dalla loro primiera posizione presso Kalafat fino a Krajowa e si unirono colle truppe venute da Bukarest. I Turchi non oltrepassarono Skripey. Tutti gli abitanti riparano a Krajowa. Sembra che i Russi prenderanno ferma posizione a Krajowa. Fino a domenica sbarcarono a Kalafat circa 15,000 Turchi.

NOTIZIE DEL MATTINO

Svizzera. — Il direttorio della strada ferrata centrale opina di aggiudicare alla casa I. Brassey in Londra l'escavazione del tunnel dell'Hauenstein, e non all'ingegnere Müller d'Altorfo, come erasi detto, la detta casa avendo fatto l'offerta migliore. Stando anzi alla *Gazz. Nazionale Svizzera*, il consiglio d'amministrazione avrebbe già risolto questa aggiudicazione.

Il *Bund* conferma che l'Austria ha concesso l'esportazione per i Grigioni della quantità di grani convenuta dai trattati con quel Cantone. *(G. T.)*

Friborgo. — Leggiamo nella *Gazz. di Friborgo* del 31 ottobre.

Ci vien comunicato che ieri sera, verso le 9, vi fu quà un piccolo allarme; si è sparsa la voce in alcuni luoghi che i *paesani vi arrivavano*. Sollecitamente un buono numero d'artiglieri della guardia civica in abito alla borghese occuparono l'arsenale della residenza governativa, dove passarono la notte; noi constatiamo con piacere che era quello un falso allarme.

Ginevra. — Nei giorni di lunedì e di sabbato scorso ebbe luogo la partenza degli emigranti che formare devono il nucleo delle nuove colonie svizzere in Algeria. Erano in numero di 86, comprese le donne ed i fanciulli. La maggior parte venivano dal cantone di Vaud, nove appartenevano a quello di Ginevra, sei a quello di Argovia. Terrà loro dietro fra una quindicina di giorni una nuova carovana di una quarantina di persone. Domenica in una commovente radunanza, un pastore aveva invocato le benedizioni del cielo sugli emigranti.

La riunione alla quale assistevano non solo i coloni ma ancora i loro parenti, amici e diversi rappresentanti della compagnia di Setif, era assai numerosa. Si è osservato in generale il sano aspetto e la bella tenuta degli emigranti. *(Democr.)*

Parigi, 4 *novembre.* — Il *Moniteur* contiene alcuni decreti sull'organizzazione del servizio nelle intendenze militari — non parla della quistione d'Oriente.

— Si parlava alla borsa del rifiuto della Francia e dell'Inghilterra alla proposizione di accomodamento portata domenica del sig. Castelbajac (de) figlio dell'ambasciatore francese a Pietroburgo. — La Francia e l'Inghilterra rifiuterebbero ogni progetto che non fosse subordinato allo sgombramento anticipato ed immediato dei principati. — È in questo senso che la *Patrie* di questa sera conterrebbe una dichiarazione. — Si disse anche che l'ambasciatore francese a Bruxelles era stato richiamato. *(Corr. Par.)*

— I nostri vicini d'oltremare sono assai agitati e dai meeting e dalla carezza del pane; le lettere che arrivano di là vi dimostrano non poca inquietudine.

Il viaggio a Fontainebleau è aggiornato al 15. Ne può essere causa il desiderio che la presente posizione sia definitivamente decisa, anche per le convenienze diplomatiche di corte a corte, in caso d'inviti.

Vienna, 3 *novembre:* — L'imp. reg. direzione della ferrovia di stato del nord ha pubblicata una carta delle ferrovie dell'Europa centrale.

— Ieri sono entrate in attività le rivedute determinazioni sull'inoltro di persone e sul trasporto di merci sopra le imp. reg. strade ferrate dello stato.

— I vapori carichi di merci spedite martedì e venerdì da questa città alla volta di Pest e del basso Danubio dalla società di navigazione a vapore sul Danubio non poterono andar più avanti di Orsowa essendo stato chiuso il Danubio il giorno 25.

Berlino, 31 *ottobre.* — L'ultima visita dell'inviato presidente barone de Prokesch-Osten in questa città ebbe, per quello che vuol sapere la *nuova Gazzetta prussiana* uno scopo politico, e starebbe in relazione colla questione orientale.

— Da alcuni giorni circola la voce che l'Austria e la Prussia stanno per proporre alla dieta federale, una dichiarazione di neutralità per parte della confederazione germanica nella quistione orientale.

— Dicesi che le camere saranno convocate per il 21 novembre.

— Gli affari della marina furono amministrati finora in una sezione speciale del ministero della guerra. Il governo è ora dell'intenzione d'istituire per questi affari un'autorità separata, alla testa della quale starà il comandante superiore della regia marina principe Adalberto, e soltanto in quanto si tratta d'un bilancio indipendente, questa nuova autorità verrà posta sotto la responsabilità del ministero dello stato.

— Le LL. AA. RR. il granduca e la granduchessa, nonchè il principe ereditario di Meclemburgo-Strelitz sono passati per questa città di ritorno da Londra e diretti alla volta di Nuova-Strelitz.

— Il barone de Prokesch-Osten è partito ieri sera alla volta di Francoforte.

— L'*Indicatore di Stato* contiene una risoluzione ministeriale risguardante il prolungamento del termine per la libera importazione dei cereali.

— Giusta una relazione ufficiale del regio bureau statistico, lo stato prussiano compresi i Paesi dell'Hohenzollern e tutto il militare non escluse le guarnigioni di Magonza, Lussemburgo e Francoforte, contava alla fine del 1852, 16,935,420 anime. Il censimento del 1849 diede un risultato di 16,397,448 anime. Negli anni 1850, 1851 e 1852 v'ebbe adunque un aumento di 537,972 anime.

— Riceviamo da Coblenza quanto appresso: La nostra polizia cominciò questa mattina a sviluppare una straordinaria attività. Nello stesso tempo furono eseguite delle perquisizioni domiciliari presso parecchie persone, fra le quali trovansi molti avvocati ed il già redattore del soppresso giornale democratico di Coblenza. Si cercavano corrispondenze coi comitati democratici dell'estero e scritti di contenuto pericoloso. Sul risultato nulla si sa di positivo, le inquisizioni furono intanto messe in corso. La perquisizione presso il dott. Schlegel, ex-redattore del suddetto foglio fu eseguita dal direttore di polizia in persona, signor Junker. Non si sa se queste misure stiano in relazione colla presenza di molti impiegati superiori di polizia di Wiesbaden e Francoforte.

Turchia. — Togliamo dalla *Corr. Par.* del 4 corr.

Regna sempre la stessa incertezza sulla questione d'Oriente per mancanza di notizie dal teatro della guerra. La fiducia in un accomodamento annunziato da alcuni giornali tedeschi ha sensibilmente diminuito, e vuolsi sapere che Omer Pacha non giudicò dover obbedire agli ordini arrivatigli da Costantinopoli che gli indicavano di attendere però al v. novembre prima di cominciare le ostilità; e siccome d'altra parte si ha ricevuto la notizia che il generale Gortschakoff ha precipitosamente lasciato Bukarest per avvicinarsi al punto ove si operò il passaggio del Danubio, aspettansi ad ogni momento delle notizie sovra un serio accomodamento fra due eserciti nemici. — Il fatto certo si è che qualunque cosa arrivi la Francia e l'Inghilterra non abbandoneranno la Turchia — I fogli di Parigi e di Londra che sono i meglio informati sulla politica de' due governi sono su questo punto perfettamente d'accordo. Il *Pays*, dopo avere fatto un riassunto dell'attuale situazione, che è attualmente si minacciosa, dice: « Quali sieno del resto i risultati della situazione che analizziamo, essi non possono modificare sotto alcun rapporto la condotta ed i doveri delle potenze protettrici della Turchia. L'interesse europeo ch'esse difendono e proteggono fino alla fine ispirò tutta la loro politica, non è il caso d'una vittoria o d'una disfatta che potrà cangiarne la natura e il carattere.

A questo punto di vista, qualunque siano i resultati della lotta, l'interesse resta lo stesso, e la quistione non cangia. — Vittoriosa o vinta la Turchia, sarà sempre per l'Europa un impero che deve restare indipendente e che non devesi abbandonare alle ambizioni che lo vagheggiano. Nemmeno può far rientrare nel fodero la spada che non avria mai dovuto sortirne, non è perciò meno certo che la Turchia non diverrà mai provincia russa nè il Sultano vassallo dello Czar. — Questa a riguardo della politica europea è la vera quistione, e finchè la Francia e l'Inghilterra che si sono così lealmente dichiarate le protettrici di questo sacro diritto, veglieranno da vicino alla di lui difesa, si può esser sicuri che non sarà nè disconosciuto, nè minacciato, nè compromesso.

— Scrivono da Parigi, 4 novembre.

Oggi siamo in piena strategia; si discute e si apprezza la posizione delle rispettive armate ed il movimento di concentrazione del russo, come il passaggio del Danubio dai turchi.

Per me, che di strategia militare non me ne voglio occupare e che credo sia perfettamente conosciuta da Omer bascià, noterò solo che sempre più bisogna convincersi come le notizie d'armistizio o di momentanea sospensione delle ostilità non abbiano molto fondamento.

La *Patrie* di ieri sera, parlando di conferenze e delle notizie pacifiche che ci danno i giornali tedeschi, qualifica tutto ciò come una tattica della Russia per guadagnar tempo.

Il *Constitutionnel* fa l'elogio di Sciamyl: egli è un riformatore del Caucaso, un sostenitore dell'indipendenza e della nazionalità del suo paese.

Di più, parlando del dispaccio telegrafico del 24 da Costantinopoli ove si tocca di probabilità di pace, aggiunge che vi crede poco.

La nomina dell'ambasciatore Baraguay d'Hilliers non vuole certamente indicare mezze misure; si conosce troppo il carattere d'azione del generale, per dubitare dell'attitudine che egli sarà per prendere. In quanto al numeroso seguito di ufficiali di ogni arma, non è per me dubbio che essi vennero uniti alla sua ambasciata, perchè sieno adoperati attivamente e non come semplici estensori di note.

Anche il vice-ammiraglio Bruat ha detto parole energiche e che dinotano che certamente le forze navali dell'Oceano non devono stare inoperose.

— Il corrispondente della *Gazzetta di Zagabria* scrive dall'Albania sotto la data 28 ottob.:

« Sembra che l'inviluppo degli affari d'Oriente voglia cagionare un turbine anche tra i montenegrini ed i turchi, e tale supposizione deriva da un importante scritto giunto dalla Russia al principe del Montenegro. Subito dopo l'arrivo di questo scritto il principe ordinò che si raccogliessero le provvigioni da bocca nel territorio montenegrino in vicinanza di Zabljak, così pure vengono approntate cartuccie e fuse palle per la milizia nazionale. Si dice, che al principe si scrisse dalla Russia, essere probabile un conflitto colla Turchia, e l'accettare un tale conflitto cosa santa e patriottica, e il Montenegro co'suoi mezzi, come altre volte, dover coadiuvare, se non altrimenti, col tener osservati i confini, onde le finitime provincie non prestino al Sultano alcun soccorso.

Gli albanesi possono a stento attendere il momento di essere attaccati dai montenegrini, onde avere così il pretesto di ricusare le irregolari reclute, che, secondo l'ordine della Porta già pervenuto, dovrebbero formarsi in numero di 12,000. Il matrimonio del principe di Montenegro colla figlia del mercante di Trieste Kvekvic è protratto sino alla futura primavera. L'archimandrita Rojkovic designato a metropolita in Cettinje non verrà nominato più perchè egli cadde nello sfavore del principe, avendosi voluto immischiare nell'economica amministrazione del convento di Ostrog; in sua vece verrebbe nominato a vescovo l'archimandrita di Cettigne nativo di Dalmazia Nicamore Njegov. In Scutari venne pubblicata la proibizione di esportare frutti dall'Albania negli imp. reg. stati. Immensi sono i danni che ne derivano. I viaggiatori russi si trovano mal sicuri in Turchia. »

Sotto la rubrica di *dispacci telegrafici* il *Corr. Italiano* del 3 corr. pubblica la seguente notizia:

» Turchi qui domiciliati ricevettero lettere » dai loro connazionali secondo le quali i Tur» chi i più influenti sostengono essere stata » conchiusa un'alleanza fra la Francia, l'Inghil» terra, e la Porta, alleanza che sarebbe in » pieno vigore, e in conseguenza la Francia e » l'Inghilterra appoggierebbero con tutta la loro » forza la Turchia. È anche cosa di fatto che » la Porta nel suo manifesto del 4 ottobre parla » dei suoi alleati, e con ciò è in pari tempo » indicata l'esistenza di un trattato di alleanza. »

Borsa di Genova del 8 novembre.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	93	5/8	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	91	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	942	—	—	—
» 1851 1 agosto	950	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1205	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 7 *novembre.*

4 1/2 per % aperto a .	—	—	99	80
4 1/2 per % chiuso a .	—	—	99	95
3 per % aperto a .	—	—	73	55
3 per % chiuso a .	—	—	73	85
5 per % Piem. (*C. R.*) .	—	—	93	75
5 per % id. (*Hambro*) .	—	—	—	—
3 per % id.	—	—	58	75

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 7 *novembre.*

Dispacci telegrafici del 2, 3 e 4 giunti da Vienna e Londra confermano il passaggio del Danubio su parecchi punti: uno scontro seguì innanzi Giurgevo in cui parecchi turchi e russi rimasero uccisi.

A Kalafatt hanno luogo giornaliere scaramuccie. Una seria fazione che durò due ore seguì tra l'avanguardia turca comandata da Namir Pascià e 2,000 uomini di cavalleria russa vicino a Trajowa. I russi ripiegarono nella direzione di Slatina.

I movimenti dell'armate non sono ancora così innanzi da giudicare dei piani di campagna.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da* G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Mercoledì 9 Novembre 1853 — N.° 1252

SOMMARIO

Genova, 8 Novembre.

Ed eccoci dunque alla guerra! — Alla guerra cioè sul Danubio e non altrove, intendiamoci bene. Almeno egli è indubitabile che una divisione dell' esercito Turco ha valicato il guado, e sembra pure che sia venuta alle mani, con la ritirata del Russo: il quale frattanto si sarebbe tratto più addentro verso le grandi pianure, dove la superiorità della sua cavalleria gli potrebbe fare il buon gioco. Noi non osiamo però asseverarla; ma nondimeno si è detta e non ci pare affatto improbabile. Certo è che la posizione dei Turchi al di qua del Danubio era tale, che il generale Gortzkakoff non si sarebbe attentato mai di aggredirli senza di troppo grandi apparecchi e suo troppo grave pericolo. Com' egli è dunque che 20 mila Turchi s' avventurarono d' abbandonarla col rischio d' esser tagliati dal grosso dell'esercito, e perduti affatto della ritirata dopo una prima sconfitta?

Dicono invero che Omer-bascià possegga in grado eminente l'arte della strategia; e questo fa credere che non si sarà messo così di leggieri ad un passo della maggiore importanza. Ma non potrebbe pur essere che il fanatismo ottomano lo avesse quasi strascinato contro sua voglia e malgrado i suoi più cauti disegni? Ed anche questa si è detta, e noi non facciam che ripeterla.

D'altronde dopo le assicuranze, e più di queste gl'interessi veri di Francia e Inghilterra, vincano i Turchi od i Russi, quest'ultimi non otterranno di più che un trattato più o meno soddisfacente. L'integrità dell' impero Ottomano importa troppo non che all'Inghilterra e alla Francia, a tutta l'Europa; e niuno certo la intende meglio di Nicolò, per supporre che creda giunto a quest'ora il supremo momento dei secolari disegni sulla Turchia. Questo forse è il più vero motivo della pertinacia del Divano: che cosa gli può toccare di peggio in una sconfitta se non dell' accettar una Nota o sia di Vienna o di Londra? Se vincitore, egli massime dopo sì grandi e strepitosi apparecchi, si ristora almeno nell'opinione di quella sua decrepitezza omai proverbiale; se vinto, ci penseranno le grandi potenze interessate nella contesa; desse lo acconcieranno sul letto dell'agonia, chè la sua ora non è per anche giunta, ed egli lo intende quant'altri.

Tutto questo in somma vorrebbe dire che noi ci ostiniamo di credere tuttavia, che malgrado il fragore delle battaglie, ed anche d'una battaglia vera di questo nome sopra il Danubio, non però sarà turbata la pace del mondo, siccome quella che è raccomandata da troppo grandi interessi, e da troppo gravi pericoli.

Non ignoriamo pertanto l'importanza di Baraguay d' Hilliers che si mette in viaggio per surrogare il La Cour; non la voce d' un' alleanza inglese e francese con la Turchia; non quella di 40 mila ausiliari tra Inglesi e Francesi; non l' altra dell'adunamento di forze considerevoli sopra diversi punti di troppo significanti onde crederle come per una parata; non i timori del Belgio, non le speranze dell'insurrezione o sia Polacca, o sia Ungarese, o Italiana; non il detto infine dell'Imperatore (vero o supposto) che cioè *La Francia riconoscerà tutte le nazionalità e presterà loro il suo appoggio*; e nondimeno malgrado ciò tutto, noi non ci possiam persuadere che siasi per venir mai ad una combustione europea, i cui effetti, come non sono possibili a calcolarsi, così spaventano tutti egualmente, compreso lo czar.

Poichè Napoleone stesso che l' ha profferta la pericolosa sentenza, sarebbe egli poi al sicuro d' una rivoluzione francese, che di presente contiene appena con 500 mila soldati nè tutti ligi all' impero? Poniamo per un momento che un'ultima rivoluzione quello gl' imprometesse, cui già la prima a Luigi Filippo d' Orleans, cioè di rassicurarlo e di legalizzarlo, per così dire, sul trono; egli però potrebbe ignorarne la trista fine? Ed esempi di fresca data non lo persuadono che la rivoluzione è impotente di arrestarsi mai per se stessa ove non venga compressa per la violenza? Che dunque Napoleone III le dica, e che si prepari alla guerra per aver la pace, egli è un conto; ma che la voglia davvero la guerra quando non ci sia tratto più che per forza, alla disperata, gli è un altro, e più sicuro del primo, almeno più ragionevole.

Inoltre che Nicolò voglia trarre alla disperata tutta l' Europa in una guerra? E che non abbia nulla anch'egli a temerne? E nemmeno questo può dirsi. L'Austria e la Prussia, malgrado la neutralità protestata, non potrebbero durarla di lungo indifferenti alla lotta ed alle vittorie di Nicolò, massime l' Austria così vicina della Turchia. D'altra parte un'insurrezione in Polonia non sarebbe cosa da poco, come non lo sono i Circassi ed altri che insorgeranno qua e colà sugli sterminati confini principalmente dell'Asia. Il perchè se in una lotta limitata con la Turchia egli può tenersi più che sicuro della vittoria, non così in una guerra europea, e probabilmente con l'Europa tutta contro di sè, ove non mirasse davvero ad annichilar la Turchia. Queste cose egli non può non calcolarle; e perciò noi siamo inclinati a creder pur tuttavia, che le sue assicurazioni e proteste di pace abbiano molto del vero, malgrado che si minacci la guerra ad ottenere più o meno l'intento che si è proposto.

Nè diremo dell' interesse che la Gran Brettagna ha grandissimo di conservare la pace. Lo Czar s' ebbe più volte a lagnare che l' ostinazione della Sublime Porta era segretamente sorretta e consigliata dall' Inghilterra. Questo è probabile; ma questo appunto dimostrerebbe più grande ancora il di lei impegno di non farsi avanti apertamente essa stessa, e come si studia di non impegnarsi di troppo dirigendo pur la faccenda al suo solito. Se si ha da fare la guerra, vuol esservi anch' essa tratta come per forza; come per forza la Francia, come per forza la Russia. Strana condizione di cose! Nessuno vuole la guerra; e nondimeno la guerra è incominciata sopra il Danubio! Ma non ci sarà lecito di tuttavia lusingarci in così strana condizione di cose, in tanta necessità della pace così sentita da tutti, di lusingarci, dico, che non andrà l'Europa a soqquadro?

Osserviamo come di mezzo a tanto strepito d'armi si è fatta intendere a mala pena quasi isolata una voce che re Leopoldo si recava a Londra, dove sotto l'aspetto di far ossequio all'augusta Nipote, sarebbe indi adoperato nell'intricata questione, influendo co' suoi consigli nel gabinetto Aberdeen. Venne poi l' altra che Nicolò, ben lungi dal ripudiarne la mediazione, la gradirebbe invece assaissimo, e gli sarebbe tanto più più accetta, quanto è più nuova l' intrinsichezza tra loro, e quanto più è da imprometersi da quell'uomo, il quale ha già cooperato diverse volte così attivamente, segretamente e col migliore successo alla pace d'Europa. Il giornalismo, a dir vero, lasciò trascorrere quasi inosservato un tal fatto; noi non siamo lungi dal riputarlo della maggiore importanza, avuto riguardo alla mente ed al senno di re Leopoldo ed agli antecedenti i quali già così lo fanno glorioso, se non negli atti della diplomazia, indubitatamente agli occhi dei diplomatici.

È qui necessario di richiamarsi alla memoria non che il maraviglioso governo di quest' unico re, il quale ha salvato il Belgio, l'ha fatto, per così dire, ed ultimamente rassicurato quanto è possibile; ma più ancora i suoi frequenti viaggi di Londra e di Parigi, onde risultava ogni volta una quistione spianata, un mal umore spento, un'intelligenza nuova tra i due governi gelosi e ingelositi tra loro. Principalmente nel 1840 all' epoca del ministero Thiers fu per lui solo che quello strepitoso apparato di guerra si risolvette alla per fine nelle fortificazioni di Parigi e con la caduta del bellicoso ministro. Sopravvennero indi appresso meno ascoltati i suoi consigli nel fatto dei matrimoni spagnuoli, chè il risentimento ostinato e quasi personale della Regina Vittoria non le permise ascoltarli. Essa secondò il ministero, ovveramente le calcolate mattezze di lord Palmerston, e se ne videro indi gli effetti. Ciò tutto noi ricordiamo ad onore di Federico Leopoldo, il quale ci si presenta ultimamente come foriero e mediatore di pace.

Si sa d'altronde quant' egli si presti sempre restio nelle pratiche, onde non ispera il successo secondo i suoi desiderii. Per un esempio, in quell' ultima dei matrimonii spagnuoli egli non voleva udirne a parlare, e non ci volle niente meno che le replicate e calde instanze del suocero per determinarlo al viaggio di Londra con poca o niuna speranza, come di fatto è accaduto.

Ond' è che se di presente si mette in questa nuova pratica della pace a cui d'altra parte è pur egli interessato di tanto, è credibile che ciò non sia senza una fondata speranza di pur potervi riuscire.

Egli ugualmente grato ed accetto a tutti i partiti ond' è composto il gabinetto Aberdeen, e si può dire col gabinetto il popolo inglese, egli amico personalmente di tutti i grandi uomini di stato della nazione, e non certo a niuno inferiore per mente, per senno e per pratica, egli può quello solo che non altri mai nell'attuale stato di cose.

Ci si apporrà facilmente che chi desidera come supremo bene la pace, ne coglie qua e là gli elementi per lusingarsene; ed è vero: ma ciò non significa intanto che le cose qui sopra dette e discorse non siano di per sè vere egualmente e con fondamento di pace, a malgrado i gran rumori di guerra e le ostilità incominciate.

MISCELLANEA

La quistione annonaria in Piemonte. — Nella quistione annonaria bisogna separare affatto l' isola di Sardegna dalle provincie continentali. La Sardegna produce in grani più che non consumi. E ogni anno somministra alle provincie di terraferma una certa quantità di frumento e granaglie. Questi sono i dati che abbiamo, per verità non copiosi, ma pur sufficienti a fondare le osservazioni, che sui prodotti e sui consumi delle altre parti dello Stato io passo ad esporvi. Le provincie continentali, con una popolazione di 4,368,975 abitanti, producono (1)

in frumento	ettolitri	6,557,139
in altri cereali, compreso il melgone	»	8,989,280
in patate	»	2,531,788
in castagne	»	1,765,251
ossia in tutto	ettolitri	19,843,458

La importazione dall'estero (2) fu nel 1852 di ettolitri 1,159,605 pel grano, e di ettolitri 153,754 per le granaglie, ossia in tutto di ettolitri 1,313,359. La importazione dalla Sardegna (3) fu nel 1852 di ettolitri 407,726 pel grano e di ettolitri 42,344 per le granaglie, ossia in tutto di ettolitri 450,070. Affinchè il calcolo dei grani e granaglie necessarii al consumo degli stati di terraferma fosse preciso, farebbe mestieri: 1° poter considerare la importazione del 1852 come importazione normale, 2° poter considerare nulla o quasi nulla la esportazione. Ora facendo un adequato di più anni, si troverebbe non lontana dal vero la cifra di ettolitri 1,200,000 che si assegnasse all'importazione dall'estero, e la cifra di ettolitri 450,000 che si assegnasse alla importazione dalla Sardegna. Similmente andrebbe assai prossimo al vero chi trascurasse pegli anni andati la esportazione. Nel 1852 si esportarono (4), la Sardegna compresa, soli chil. 186,998 di grani e chil. 2,875,445 di granaglie. Non sappiamo quanta parte di

queste ultime cifre appartenga alla Sardegna. Probabilmente esse le appartengono per intiero; ma in ogni modo queste cifre sono sì tenui che si possono trascurare senza tema di errore.

Per conseguenza la consumazione totale della terraferma può molto ragionevolmente stimarsi poco oltre i ventun milioni e mezzo di ettolitri, cioè otto milioni circa, o poco più, di frumento, nove milioni circa di altri cereali, compreso il melgone, due milioni e mezzo circa di patate, e un milione e mezzo circa, o poco più, di castagne. E a tale consumazione provveggono per ettolitri 19,800,000 la produzione interna, per ettolitri 1,200,000 la importazione dall'estero, e per mezzo milione di ettolitri la importazione dalla Sardegna.

Premessi questi dati generali, conviene ora rivolgersi a considerare in qual parte degli stati continentali la importazione dall'estero e dalla Sardegna più specialmente si effettui. A tal fine la terraferma va distinta in tre parti, la transappenina, la cisappenina e la transalpina. La transappenina, che è costituita dalle provincie di Genova, Chiavari, Levante, Savona, Albenga, S. Remo, Oneglia e Nizza, contiene una popolazione di 862,058 abitanti, ossia pressochè il quinto della popolazione totale di terraferma. Ma la sua produzione è ben lontana dall'essere un quinto della produzione totale. Il frumento, che si raccoglie delle suindicate provincie, ascende

a soli	ettolitri	693,810
gli altri cereali, compreso il melgone, a soli	»	421,647
le patate a	»	730,680
le castagne a	»	272,550
	Totale	2,118,687

E così la produzione totale si limita a ettolitri 2,100,000 circa, mentre la consumazione, se calcolata in proporzione della consumazione totale, sarebbe di ettolitri 4,250,000.

La parte transalpina, che è costituita da tutte le provincie della Savoia, ha una popolazione di 583,812 abitanti, ossia tra il settimo e l'ottavo della popolazione totale di terraferma. La sua produzione è la seguente:

in frumento	ettolitri	665,250
in altri cereali, compreso il melgone	»	1,046,106
in patate	»	649,680
in castagne	»	118,480
	Totale	2,479,516

La produzione assoluta di questa parte degli Stati Sardi è dunque sensibilmente maggiore di quella del paese transappenino; e ciò nell'atto stesso che la sua popolazione assoluta è molto minore. Con tuttociò nemmeno questa parte dello Stato produce abbastanza pel proprio bisogno. Infatti ad una produzione di circa 2,500,000 ettolitri sta di fronte una consumazione, la quale, se calcolata in proporzione della consumazione totale, sarebbe di ettolitri 2,880,000 circa.

La parte cisappennina, che abbraccia tutte le rimanenti provincie poste tra le Alpi, l'Appennino e il Ticino ha una popolazione di 2,923,105 abitanti. E la sua produzione consiste

in frumento	ettolitri	5,198,079
in altri cereali, compreso il melgone	»	7,521,527
in patate	»	1,151,428
in castagne	»	1,374,221
	Totale	15,245,255

Laonde la produzione di questa parte soverchierebbe la consumazione proporzionale alla sua popolazione di circa ottocento ottantamila ettolitri.

Riassumendo, al difetto delle provincie transappennine, che è di ettolitri. » 2,150,000 ed a quello delle provincie transalpine, che è di soli. . » 380,000

al difetto delle provincie transappennine, che è di ettolitri.	»	2,150,000
ed a quello delle provincie transalpine, che è di soli. .	»	380,000
	Totale	2,530,000
si supplisce negli anni ordinarii: colla importazione dall'estero per ettolitri	»	1,200,000
colla importazione dalla Sardegna per	»	450,000
col trasporto dalle provincie cisappenine alle transappennine e transalpine per	»	880,000
	Totale	2,530,000

La differenza tra la produzione ed il consumo delle provincie transappenine è dunque tale da equivalere essa sola agli ett. 1,200,000 che si ritirano dall'estero, agli ett. 450,000 che si ritirano dalla Sardegna, e ad altri ettolitri 500,000 somministrati dalle provincie cisappennine. Potrà essere che una qualche parte dei 380,000 ettolitri necessarii alla Savoia provengano dall'importazione di frumento estero. Ma in questo caso è manifesto che di altrettanto dovrà essere accresciuta la quantità che si trasporta dalle provincie cisappennine alle transappennine. Trattandosi di quantità poco notevoli, potremo dunque trascurarle ed ammettere come assai prossimo al vero che la parte transappennina provvede ai suoi ordinarii bisogni per soli ettolitri 2,100,000 circa colla produzione sua propria, per ettolitri 1,200,000 colla importazione dall'estero, per ettolitri 450,000 colla importazione dalla Sardegna, e per ettolitri 500,000 col trasporto dalle provincie cisappennine alle transappennine.

Così avviene negli anni di prodotto medio. Che se il prodotto delle provincie cisappennine, o quello delle stesse provincie transappennine riesca abbondante e somministri alla consumazione delle provincie transappennine qualche cosa più degli ettolitri 500,000 rispetto alle prime o degli ettolitri 2,100,000 rispetto alle seconde, come affatto probabilmente è avvenuto negli anni 1850 e 1851, allora scema di alcun poco la importazione dall'estero, la quale realmente si limitò in detti due anni a 850,000 ettolitri circa. Se invece le provincie cisappennine danno meno degli ettolitri 500,000, o le transappennine meno degli ettolitri 2,100,000, come accadde più volte, allora la importazione dall'estero cresce in proporzione.

Risulta da queste premesse di fatto:

1. Che le provincie di terraferma cumulativamente considerate non producono quanto loro bisogna;

2. Che la mancanza rilevasi principalmente nelle provincie transappennine, e che anzi essa è tale sulle dette provincie da equivalere a tutte le importazioni dall'estero e dalla Sardegna, e a buona parte dell'eccesso che pur sarebbevi nelle provincie cisappennine;

3. Che le provincie transappennine, ossia le provincie, nelle quali notisi il principale e quasi esclusivo difetto, sono a facilissimo contatto per la via di mare con quei paesi che somministrano i grani al mercato generale d'Europa;

4. Che d'altro canto le dette provincie in difetto sono separate dalle cisappennine per mezzo di una catena di monti la quale rende dispendiose le comunicazioni reciproche.

Se pertanto il mercato generale offre il grano a prezzi miti, come negli anni ultimi, il dazio di L. 2. 50 o di L. 2 per ettolitro, non è certo bastante a far sì che i frumenti delle provincie cisappenine escludano dal mercato delle transappennine il frumento estero o gli facciano una seria concorrenza.

Prima di tutto mancherebbe il genere, attestochè la produzione complessiva dello Stato è inferiore al complessivo consumo. Poi quel dazio sarebbe troppo tenue per bilanciar la differenza, tanto nella spesa di costo originario sul luogo della produzione, quanto nella spesa di trasporto. La conferma di questa induzione emerge *a posteriori* dai dati statistici i più sicuri. E per verità nell'anno 1852 i prezzi più bassi, che siensi verificati nella terraferma, furono quelli di Genova (lire 17, 81, per ettolitro), S. Remo (lire 17, 87), Loano (lire 18), Ventimiglia (lire 18, 07). Nello stesso anno 1852, al di qua dell'Appennino, i prezzi più bassi furono quelli di Bobbio (lire 18. 08), Millesimo (lire 18. 16), Garessio (lire 18. 20), Oleggio (lire 18. 47), Asti (lire 18. 53), Poirino (lire 18. 77), e ciò nondimeno questi prezzi superarono quelli di Genova, S. Remo, Loano, Ventimiglia. È chiaro pertanto che il grano delle provincie cisappennine non poteva nell'anno 1852, anno di prezzi miti, allontanarsi di molto dai mercati locali, e penetrare molto addentro nelle provincie transappennine. Per vendersi sui mercati del litorale esso avrebbe dovuto accettare un prezzo più basso di quello dei mercati interni, e ciò dopo essersi sopraccaricato delle spese di trasporto; cosa impossibile. D'altro canto non si può nemmeno dire che, qualora le provincie transappennine si fossero provvedute all'estero senza pagare il dazio di L. 2. 50 per ettolitro, in tal caso una maggior quantità di frumento sarebbe entrata, e supplendo colle dette lire 2. 50, risparmiate nel dazio, alle spese di trasporto verso il Piemonte Cisappennino, avrebbe fatto concorrenza del grano delle provincie mediterranee e cagionato un decremento nel prezzo di questo. Basta infatti dare un'occhiata ai mercati delle provincie transappennine per accorgersi che anche prima di passare la montagna le biade s'incariscono specialmente per le spese di trasporto, o assumono prezzi eguali ai prezzi più alti delle provincie cisappennine. E così, per esempio, nella provincia di Chiavari il mercato di Santo Stefano, nel 1852 segnava per prezzo medio lire 2353, quello di Chiavari lire 21, 57, quello di Varese lire 20. 83; così nella provincia di Oneglia il prezzo medio nel 1852 toccava le lire 22, 89 ad Oneglia, le lire 22. 66 a Porto Maurizio, e le lire 22. 28 a Pieve; così nella provincia di Genova, solo rimontando fino a san Quirico, il prezzo medio dalle lire 17, 81, segnate nella capitale ligure, si elevava a lire 19. 65. Si comprende ora che il grano pagato a Genova lire 17, 81, e senza il dazio lire 15, 51, per concorrere ad Asti col grano venduto in questa ultima città a lire 18, 53, avrebbe dovuto supplire da Genova ad Asti una spesa di trasporto e di altri accessorii che difficilmente sarebbe stata pareggiata dalla suaccennata differenza di lire 3 circa nel prezzo, se già per arrivare solo a san Quirico ne sarebbero spariti quasi due. Basti osservare che anche fatto per via ferrata il trasporto da Genova ad Asti costerebbe ordinariamente lire 1 52 per quintale, alla quale spesa dovrebbesi poi aggiungere quelle di carico e scarico, di sorveglianza, di magazzinaggio, di commissione, d'interesse sul capitale impiegato, ecc., ecc., tutti elementi già compresi nei prezzi segnati pei frumenti nazionali nei rispettivi mercati.

(Dal Crepuscol di M.)

(1) Despine, Aperçu comparatif des travaux entrepris pour le cadastre des États Sardes.

(2) Gazzetta Ufficiale 19 maggio 1853, suppl.

(3) Gazzetta Ufficiale 23 luglio 1853, suppl.

(4) Gazzetta Ufficiale 19 maggio 1853.

NOTIZIE DIVERSE

Cereali. Leggesi nella *Gazz. di Brescia* del 2 corrente:

Colla più viva compiacenza abbiam letta nei fogli di questi giorni la benefica disposizione di S. M. il nostro ben amato Sovrano, in forza della quale viene tolto ogni dazio d'importazione sui cereali, che entreranno nel Lombardo Veneto a tutto il mese di dicembre p. v. Questa misura è una prova novella dell'intendere che fa la M. S. ai bisogni di queste popolazioni, nelle quali non mancherà di suscitare altri tesori di gratitudine verso la sacra persona del Monarca.

Molti giornali del Regno si resero già interpreti di essa con belle ed acconce parole, e fra questi notiamo la *G. uffic. di Mil.* Quindi ci corre obbligo d'unire la nostra povera voce a quella de' confratelli, onde dimostrare, se non altro, che in noi pure è ardente la riconoscenza.

Spetta ora ai municipii iniziare vigorosamente grandiose opere edilizie, nelle quali trovino lavoro gli onesti proletarii durante la prossima stagione iemale. Quello di Milano ha già pensato a questo filantropico còmpito, e la *Gazzetta* annunzialo con linee espressive, certo confidando, come noi confidiamo, che l'esempio del Magistrato cittadino della capitale trovi imitatori in ogni città di Lombardia. Sul quale vitalissimo argomento noi ci proponiamo di ritornare, sembrandoci che anche la stampa possa in qualche modo cooperare alla cristiana opera.

Suicidio. — *Roma, 2 novembre*. — Trovavasi detenuto nel carcere politico di S. Michele un tal Augusto Bertoni inquisito per gli ultimi fatti che provocarono l'arresto di molti, siccome fu annunciato nel Num. 185 del 17 agosto p. p. del nostro giornale. Progredendo la relativa processura e giunta alla contestazione de' rei potè avvedersi il Bertoni, risultare assai grave la sua responsabilità.

Sembra che da questa persuasione ne rimanesse alterata la sua mente a segno da indurlo al suicidio. Ed invero, sebbene nella notte del 28 al 29 dell'ora decorso ottobre, allorchè alle ore 11 pomerid. praticavasi la consueta visita a' detenuti, si mostrasse desto e tranquillo, tuttavia nel mattino seguente, cioè del 29, alle ore 6 1|2, entrato l'inserviente nella camera di lui per incombenze del proprio officio, lo rinvenne disgraziatamente strangolato col mezzo di un fazzoletto di seta avvinto alla suprema sbranca della inferriata che ne custodiva la finestra.

Giusta le vigenti discipline si ordinò senza ritardo l'autopsia cadaverica, la quale venne eseguita dai professori del tribunal criminale di Roma. *(Giorn. di Roma)*

Finanze Austriache. — Scrivesi da Vienna 2 novembre al *J. de Francfort*: — Abbiamo già fatto menzion del livore con cui varj giornali francesi, che sono a disposizione del loro Governo, prendono da qualche tempo a parlare delle cose nostre interne, ed è specialmente la *Patrie* quella che supera tutti gli altri. Qualunque sia la cagione del cattivo umore della *Patrie*, e per quanto noi siamo dispiacenti di questa morale indisposizione del gran giornale parigino, il caso non lascia d'avere per noi anche la sua parte scherzevole. Se ci fossero stati letti gli articoli della *Patrie* di cui parliamo, togliendo alla nostra vista le grandi dimensioni di quel foglio, certamente in più d'un luogo avremmo potuto credere che ci si leggessero spiritosità più sollazzevoli che offensive del *Charivari*.

Ma lasciamo da banda ogni parola inutile, e dichiariamo che la questione di un nuovo prestito che l'Austria dee aver voluto fare e che non ha fatto, è un affare che la *Patrie* non sa decisamente in qual modo svolgere per farne un punto di attacco contro di noi. Doveva ella prestar fede alle informazioni ch'ella aveva ricevute, e secondo le quali il prestito sarebbe stato contratto, per poter concludere che l'Austria ha cessato di seguire « una politica saggia e prudente » nella differenza turco-russa? ovveramente doveva ella ammettere che la smentita della *Corrispondenza Austriaca* quanto al prestito è materialmente esatta, per poter dimostrare che l'Austria ha « uno stringente bisogno — di denaro? » *That was the question*, e la *Patrie* s'è finalmente decisa per la seconda alternativa.

Ecco ora ciò che la *Patrie* imbandisce per conseguenza a' suoi lettori che per la maggior parte, crediam noi, non saranno così creduli più che nol fosse il giornale nell'accettare le dategli informazioni. « Un nuovo prestito (*dice* esso nel suo n. 227) non potendosi da lui contrarre, quel governo austriaco ha emesso una serie di obbligazioni ipotecate sulle saline di Gmunden. L'interesse di queste obbligazioni pagabili a 6 mesi è di 5 per cento. E quello delle obbligazioni pagabili a 4 mesi è di 4 1|2 per cento. Quest'interesse usurario di 10 a 13 1|2 per cento è di tutti gli argomenti il migliore per provare quanto il credito dell'Austria sia debole e malfermo. » Or bene, da cinque anni v'hanno in circolazione non già delle *obbligazioni* ma degli *assegni* o *boni* ipotecati sulle saline di Gmunden; il loro interesse era stato ridotto a 4 1|2 per cento all'anno, ed il Governo ne emette ora di nuovi al 5 per 0|0, in causa del rialzo generale dell'interesse, senza che perciò ve ne sia in circolazione una quantità maggiore di prima.

I governi francese ed inglese non hann'essi prima d'ora elevato l'interesse del loro debito ondeggiante? — Noi lasciamo ad altri la cura di qualificare col suo vero nome il ragionamento della *Patrie*, parlando d'interessi usurari di 10 a 13 1|2 all'anno — sopra un effetto emesso al pari, portante un interesse di 5 o 4 1|2 p. 0|0 all'anno! e che circola nel pubblico *senza corso forzoso*. Da una cosa s'impari il resto, e si convenga che non si può essere più male informato di quello sia la *Patrie*.

Affari d'Oriente — Leggesi nella Corrispondenza parigina del 5:

Quanto all'affare d'Oriente non siamo più illuminati d'ieri. — Voci d'ogni specie continuamente si succedono; e ciò ch'è più rimarchevole in mezzo alle notizie allarmanti, e mentre i giornali, meglio informati lasciano prevedere il cominciamento delle ostilità, si sostiene dovunque la confidenza in una pace generale, senza che si possa precisare su che queste lusinghe si fondino, giacchè è attualmente ben certo che l'ordine dato dal Divano ad Omer Pacha di sospendere le ostilità non fu eseguito. — Il *Siècle* che è ordinariamente bene informato sugli affari d'Oriente per le sue relazioni coll'ambasciata turca dice su questo punto: — « Sappiamo finalmente di positivo in qual conto dobbiam tenere le proposizioni fatte da sezzo

alla Porta ottomana, e giusta le quali il governo turco avrebbe acconsentito ad aggiornare le ostilità fino al 1 novembre se non fossero già cominciate — Il 20 ottobre gli ambasciatori fecero sapere a Rechid Pacha che secondo una nota redatta dal conte di Nesselrode che dichiara che l' imperatore di Russia non avea alcuna intenzione d' ingerirsi negli affari della Turchia, eravi luogo a sperare che niente più si opporrebbe all' accettazione della nota primitiva di Vienna — Per conseguenza gli ambasciatori pregavano la Porta di rimettere l'apertura delle ostilità — Rechid Pacha fece ai 21 alla comunicazione degli ambasciatori una risposta di cui daremo la sostanza. — Ci parlano d' una nota del conte Nesselrode; questa nota, non ci è comunicata — noi non ne sappiamo che incompletamente il senso — in questa situazione tutto quello che può dire il governo turco è che la nota, quando arriverà sarà sommessa al Sultano, e poi al Gran Consiglio dell' impero — Se essa dà alla nota di Vienna precisamente il senso medesimo delle modificazioni proposte dalla Porta, noi ne consiglieremo l' accettazione sotto l' espressa condizione che i principati danubiani vengano prima sgombrati — Rechid Pacha acconsentiva del resto per riguardo agli alleati della Turchia ad aggiornare fino al v. novembre l'apertura delle ostilità se non avessero di già avuto luogo ».

Il *Pays* dopo avere riassunto le notizie del giorno finisce il suo articolo colla seguente osservazione che è da rimarcarsi nel giornal dell'impero, che sa di qual maniera valutare la politica tendenza del governo. « Dicevamo ieri che gli accidenti della guerra fatalmente incominciata fra le due parti non cambian infine nè la situazione della Russia, nè i diritti della Turchia, nè gl'interessi dell'Europa. La nostra opinione a questo riguardo è sempre eguale. Noi siamo convinti che, se le potenze che voglion pervenire allo scioglimento di questa sgraziata questione non possono giungere a conciliare per mezzo di leali combinazioni tutte le pretensioni rivali, sapranno esse infine trovare dei mezzi efficaci per proteggere l'interesse d'Europa che rappresentano e che non abbandoneranno giammai.

— Il *Corriere Italiano* di Vienna del 4 corrente, come in conferma di qualche velleità guerriera del governo francese, ha il seguente articolo che confermerebbe l'opinione qui sopra riferita del *Pays*:

« Mentre dal Danubio le nuove suonano guerresche, i fondi di Londra montano, sicchè sembrerebbe che ogni avvantaggio anche apparente metta di buon umore la borsa al Tamigi. La nostra borsa frattanto segue l'impulso che le viene da Londra, poco curandosi di esaminare se la ragione che spinge in alto i consolidati inglesi può valere anche per la nostra piazza. La *Ost Deutsche-Post* ci dice per altro nel suo numero di questa mane che un congresso di pace si riunirà a Londra, al quale interverranno tutte le grandi potenze non esclusa la Turchia. La notizia è bella, e noi desideriamo di cuore che si verifichi, ma per il momento non possiamo abbandonarci con qualche fondamento alla speranza di vederla confermata. Senza presumere delle concessioni da parte della Russia e senza credere all'accettazione da parte della Porta della Nota delle conferenze di Vienna, non può per il momento essere nemmeno iniziata l'opera della pacificazione. Concessioni da parte dell' Imperatore Nicolò non sono credibili nel momento che le flotte anglo-francesi entrarono nei Dardanelli, che il governo napoleonico decise la formazione di due campi, ed infine quando i Turchi tirarono sulla flottiglia russa ed uccisero il comandante, passarono il Danubio, e, se le notizie che ci giungono sono vere, riportarono qualche vantaggio sulle truppe russe. Ciò che è noto al mondo del carattere dell' Imperatore Nicolò non lascia nemmeno sognare che egli ceda alle minaccie e dinanzi le dimostrazioni delle potenze occidentali e lasci soltanto l' apparenza di una vittoria all' armata turca. Noi crediamo che qualche fatto d' armi debba precedere alle trattative di pace che alla fine poi condurranno al risultato da tutti i buoni atteso e bramato. »

— I seguenti dettagli dei giornali tedeschi confermano le notizie già date con dispacci telegrafici:

Il *Wanderer* nelle sue notizie recentissime reca quanto appresso:

« Bukarest e tutte le città dei Principati Danubiani sono state poste in istato d'assedio, proclamata la legge marziale, e proibito, sotto pena di morte, ogni commercio coi turchi. Il primo scontro è aspettato presso Krajova. I russi hanno colà 6000 uomini di cavalleria.

« Noi veniamo a sapere da Odessa, che quivi ai 28 ottobre la città tutta era in apprensione in conseguenza delle notizie giunte sul principio delle ostilità presso Isatschka. L' importanza d' un tal fatto non può in alcun modo rilevarsi dalle voci che colà regnavano. La Russia ha fino ad ora con ogni cura evitato di prendere l'iniziativa; ella avrebbe potuto dar principio alla sanguinosa danza appena proclamata la dichiarazione di guerra, ma vi si aveva saviamente tenuta lontana onde lasciar tempo ad un pacifico intervento delle altre potenze; ma ora i turchi stessi hanno rotto i ponti dietro a sè, e nessun ritegno può venire più posto alla guerra. Fu sospesa la navigazione a vapore per Costantinopoli; ma restano i bastimenti a vela; ad ogni ora si ricevono nuovi bastimenti e si caricano giornalmente circa 2000 carichi di cereali. A quanto si parla con sicurezza, piroscafi austriaci compiranno ora le corse tra Odessa e Costantinopoli, cosicchè in 24 ore si potrà d'ora innanzi venire informati degli avvenimenti in quest' ultima città. »

In un *poscritto* del *Fremden Blatt* leggiamo quanto appresso:

« Abbiamo notizie dal nostro corrispondente di Bukarest, che giungono sino al 27 decorso ottobre. Esso ci dà l'importante notizia, che in una parte della Valachia è stato proclamato il giudizio statario. In seguito ad una Nota diretta dal consolato generale russo al principe Stirbey è stato pubblicato dal consiglio straordinario d'amministrazione quanto appresso:

I) Tutti i bastimenti mercantili russi, come pure quelli sotto bandiera moldo-valaca cesseranno da oggi (23 ottobre) in poi di navigare sul Danubio, e dovranno fermarsi in quel punto ove trovansi attualmente.

II) Cessa ogni commercio tra le due sponde del Danubio; e la vendita di frumento, sale ed altri oggetti non può farsi ai Turchi sotto verun pretesto. I contravventori di questo divieto saranno tratti innanzi al consiglio di guerra. È sottoposto al medesimo ognuno che sia provato aver mantenuto corrispondenza od altre relazioni coi Turchi.

L'ospodaro Stirbey venne pochi giorni or sono invitato dal comandante in capo principe Gortschakoff a deporre provvisoriamente il governo e ad abbandonare la Valachia. Egli domandò una breve dilazione onde por ordine ai suoi affari. In questo mentre suo figlio primogenito, il principe Giorgio, colonnello d'un reggimento valaco, partì alla volta di Hermannstadt recando seco il tesoro privato del principe. L'ispettore di polizia Plagino, cognato del principe Stirbey, prese la sua dimissione. Il 27 ottobre non si aveva per anco ricevuta notizia del passaggio del Danubio eseguito in quel giorno dai Turchi. »

Leggesi nella *Presse* di Vienna: « Le notizie dell'avanzarsi dell'ala sinistra dell'armata turca e del passaggio del Danubio dell' avanguardia presso Kalafat, vengono confermate, ma il corpo che passò veramente il Danubio dicesi ascendere soltanto a 7000 uomini. Il corpo di riserva di 8000 uomini che sino allora era accampato presso Sofia, si avanzò, secondo una lettera da Orsova del 30 ottobre oggi pervenutaci, sulla stessa linea di operazione.

Fra l'avanguardia capitanata da Namik Pascià e il generale Prim e la cavalleria leggiera russa, *ebbe luogo presso Krajova un serio combattimento* che durò due ore circa e finì col ritiro dell'avanguardia russa verso Slatina. Siccome questa posizione sull' Alota è difficile a difendersi, si crede che i posti avanzati del corpo di Dannenberg si uniranno presso Pitesti dietro all' Argis colle altre divisioni di questo corpo. Il corpo di Dannenberg di cui il quartier generale si trova in Pitesti, ascende a 45,000 uomini di truppe regolari, 2500 cosacchi e 200 cannoni. »

— Molti dei più ricchi Bojari della Valachia lasciarono il Principato contemporaneamente al principe Stirbey, e, si crede, passeranno l'inverno in Vienna.

— Corrieri giunti a Vienna il 4 corr. da Rustschuk dubitano molto sull'arrivo della posta di terra da Costantinopoli con lettere della Bulgaria e dei Principati Danubiani che è attesa domani, giacchè si dice, che il corriere sarà trattenuto nella Bulgaria per confiscare le lettere destinate per i Principati, cosa che produrrà certamente un ritardo.

— Giusta una relazione da Galacz la flottiglia russa sarebbe pienamente concentrata in quelle vicinanze. Da quanto pare essa è destinata ad appoggiare le operazioni del principe Gortschakoff sul Danubio, ed aspetta i rispettivi ordini.

— Un viaggiatore ritornato dalla Valachia a cui si può prestar credenza, racconta che il governo russo ha mandato in tutte le città e villaggi dei principati coll'incarico di indagare la disposizione del popolo ed estendere delle liste dei seguaci della Russia. In quest' occasione vengono fatte le più belle assicurazioni per il futuro prosperamento del paese. Verranno, a detta degli agenti, costruite delle ferrovie ed istituiti dei telegrafi onde aprire delle nuove linee di comunicazione. Assicurasi eziandio che le imposte verranno portate ad un quarto dell'importo attuale. *(Corr. Ital.)*

Esposizione di Nuova Yorck. — Da una corrispondenza del *Parlamento* togliamo il seguente tratto:

Il palazzo di cristallo di Londra doveva tramandare la sua luce a tutte le nazioni dell'universo, doveva eccitare in esse l'istinto dell'imitazione, o dirò meglio dell'emulazione, che governa e dirige le azioni degli individui e delle società. Gli Stati Uniti d' America che nella loro giovanezza vincono di lunga mano l'attività di ogni altra nazione, entrarono primi nella nuova via, segnata loro dalla razza, della quale essi sono figli. Possono essi mai rimanersi stranieri alle gigantesche imprese? O non sono anzi la terra privilegiata, nella quale ogni gran fatto alligna e cresce siccome in suolo natio? Solo in America vi è dato di vedere piroscafi come la *Stella del nord*, bastimenti siccome la *Nuvola volante*, alberghi come il *S. Nicola*, canali come quello dell'*Erie*. Vedete qui 17 mila miglia di strade ferrate compiute, e 8 mila in attuale costruzione; vedete qui immensità di fili telegrafici, che legano e ravvicinano le sterminate estensioni degli Stati; eccovi tre milioni di miglia quadrate redente in meno di sessanta anni dalla selvatichezza, e consacrate alla coltura; eccovi l'immensità dei prodotti in cotone, in grano, in tabacco, in zucchero, osservate le città e i villaggi che sorgono da tutte le parti siccome per incanto, messe in relazione da larghe strade che le congiungono, osservate il numero dei vapori che solcano i fiumi, i laghi ed i mari, ammirate insomma questa vita elettrica, che mette in moto portentoso tutte le varie parti di questa società; e cercando la causa e la forza di tanto effetto, vi sarà facile di scoprirla in quello spirito di associazione a cui niuna opera è difficile, niuno ostacolo insormontabile.

A questo spirito di associazione noi dobbiamo la universale esposizione di New-York. Privata speculazione, essa fu condotta fin dal suo principio da mani private, ma pur si può dir pubblica impresa: se noi riguardiamo gli aiuti diretti e larghi che essa ottenne sì dallo Stato di New-York, che dal Governo federale, e più ancora dalla pubblica opinione.

Agli 11 di marzo del 1852 lo Stato di New-York approvava la Società di privati cittadini, che avevano designato la nobile impresa, facoltizzandoli ad acquistare e ad occupare il terreno conveniente a costrurre l' edifizio, ad eccitare il concorso delle nazioni, a stabilire premi, e a prendere quegli altri mezzi che essi avrebbero creduti acconci a miglior esito dell'impresa. La Società incontrava qualche opposizione nel suo principio, siccome avviene nell' attuamento d' ogni gran concetto, ma a' 17 dello stesso mese la Direzione era organizzata coll' eleggere a presidente Teodoro Sedgwich, avvocato di meriti superiori, e a segretario Guglielmo Whetten; una circolare era tosto promulgata, colla quale si invitavano i cittadini a sottoscrivere azioni di 100 scudi ciascuna; e benchè il capitale fosse investito gradatamente, pur tuttavia le azioni non tardarono a salire nel loro valore fino a scudi cento settanta ed ottanta. Il Governo federale concesse la sua cooperazione nei limiti delle sue funzioni; le autorità municipali dimostrarono un vivo interesse nel disegno concepito, e più di tutto la stampa sostenne l' impresa con un impegno pari alla sua grandezza.

Il municipio avendo concesso alla Società il sito della Piazza di deposito *(Reservoir square)* si pensò tosto ad un piano adequato dell' edifizio. Ma le difficoltà qui insorsero molte e gravi. Era comune desiderio, era anzi una necessità, che la costruzione fosse in cristallo ed in ferro; ma negli Stati Uniti non si era mai praticata simile struttura in larga scala. Toccava agli architetti di trovare un disegno acconcio alla natura del luogo, alla materia che doveva usarsi, e per il tempo che era prefisso. Il *Paxton*, l'inventore dell'arte moderna, presentava un piano di singolare bellezza; ma era giudicato non convenevole al sito. Il *Downing* faceva prova del suo ingegno, ma i materiali voluti pel disegno da lui presentato non potevano usarsi, a tenore della concessione fatta dalla città di New York. Gli architetti *Eidlitz*, *Bogardo*, *Adams* presentavano altri progetti; ma infine la scelta cadde sul disegno dei sigg. *Carstensen* e *Gildermeisten*; e chi esamina con occhio imparziale il palazzo di New York ben può dire che la scelta non poteva esser migliore.

Nel generale suo aspetto siccome nei materiali dei quali è composto l'edifizio ritrae esso dal palazzo di *Hyde-Park*, ma nei particolari della sua costruzione se ne allontana abbastanza da poterlo considerare siccome opera affatto nuova. La sua forma ed il suo *motivo*, come dicono gli artisti, è la croce greca sormontata nella sua intersezione da una cupola. La lunghezza di ciascun diametro della croce è di 365 piedi e 5 pollici (misura inglese), e la lunghezza dei suoi bracci è di 149 piedi e 5 pollici. Nella sua lunghezza adunque il palazzo di cristallo di Nuova York corrisponde al numero dei giorni dell' anno, siccome quello di Londra corrisponde nella sua lunghezza al numero degli anni dell'era cristiana. Se non che quantunque la forma dell' edifizio presenti la croce greca, il suo perimetro appare piuttosto un ottagono regolare. Col riempire gli intervalli triangolari frapposti tra le braccia della croce con un piano di un' altezza di 24 piedi, lo spazio acquistava larghezza e veniva a trarsi partito di ogni pollice del luogo. Il difetto architettonico prodotto da tale aggiunta scema, è vero, la prospettiva dell' interno: ma trova un buon compenso nello spazio maggiore acquistato.

Le svelte e graziose colonne che sostengono l' interno dell' edifizio lo dividono in due navate principali; larga ciascuna di 41 piedi e 5 pollici, lasciando libero nel centro appunto sotto la magnifica cupola, uno spazio ottagonale di un diametro di 100 piedi, abbellito nel mezzo da una statua equestre e colossale del nostro Marocchetti, rappresentante Washington, mentre i lati dell' ottagono sono arricchiti dall' Amazzone del Kiss, dalle Veneri, Diane, Giovi, Psiche, ed Apolli, che Italia inviava con una vera profusione all' esposizione universale.

Se non che le colonne dividono ancora i lati e gli intervalli triangolari in quadrati ed in rettangoli ciascuno di 27 piedi di lato sormontati da gallerie di una lunghezza corrispondente che trovano la loro via in larghe e magnifiche scale. A sfogo della luce le navate sono spinte su al di sopra delle vòlte delle gallerie, sostenute da 16 archi semi-circolari di ferro fuso, che hanno un diametro di 40 piedi e 9 pollici, e distanti l'uno dall'altro 27 piedi. Io credo che i vostri lettori ameranno di conoscere i seguenti dati statistici che io rilevo dai documenti ufficiali.

Il numero delle colonne di ferro fuso che poggiano sul piano terreno ascende a 190: la loro altezza sopra il piano è di 21 piede, la forma è ottagonale, il diametro 8 pollici, la spessezza dei loro spicchi varia da 1 poll. ad 1 pollice e 1/2. I loggioni in ferro fuso larghi 3 piedi, dei quali i più lunghi sono di 26 piedi e 4 pollici, e quelli di ferro lavorato lunghi 40 piedi e 9 pollici. Il secondo piano contiene 148 colonne alte 17 piedi e 7 pollici.

La cupola nobile e bella nelle sue proporzioni è il principale capo architettonico di tutto l' edifizio. Il suo diametro è di 100 piedi, e la sua altezza ascende a 70 piedi; essa è sostenuta da 24 colonne che hanno la loro base sul secondo piano, e all'altezza di 62 piedi sopra il piano principale. Il sistema di travi in ferro lavorato che le connette insieme alla cima forma due poligoni concentrici, ciascuno di 16 lati. La luce è comunicata all' interno del palazzo dalla lanterna soprastante, ed anche da 32 finestre praticate ai lati.

Le mura esterne sono di ferro in lamine nelle quali sono interposte le finestre e gli spiragli per la ventilazione. Il vetro che è smaltato è spesso 1|8 di pollice; lo smalto del quale le lastre sono coperte, è gettato sopra il vetro per mezzo d' una spazzetta, asciutte poi sono esposte all' azione d'un forte calore, per cui quella specie di vernice viene a vetrificarsi ed indurarsi al paro del vetro. Così dal vetro, tralucente, e non trasparente, i raggi del sole tramandano una luce tranquilla, e spoglia di quell'ardore che infuoca il clima di Nuova-York nei mesi dell'estate.

A ciascun angolo dell'edifizio si innalza una torre ottagonale, con un diametro di 8 piedi: e con un'altezza di 70. Esse investono le scale serpeggianti, che mettono alle gallerie, l' uso delle quali è riservato agli ufficiali ad agli impiegati dell' Associazione. Sopra ciascuna delle principali porte si allargano ampie gallerie, che concedono spazio a fiori, vasi e statue disposti a decorazione del palazzo. A ciascun lato delle porte sta aperto l'uffizio dei biglietti, camere per gl' impiegati dell'Associazione, telegrafo ecc.

Un'appendice veniva poi aggiunta all'edifizio portata dall' affluenza degli espositori. Questa consiste di due piani ciascuna, ed occupa l'intiero spazio d' intervallo tra l' edifizio principale e il *reservoir*. La sua lunghezza è di 421 piedi e 5 pollici, e la sua larghezza massima è di 75 piedi. In questo luogo furono ammesse le macchine, i gabinetti mineralogici e i caffè. Il secondo piano largo 21 piede è interamente consacrato ai quadri e alle statue.

La decorazione è splendida; essa fu eseguita da Enrico Greenenough fratello del compianto scultore di questo nome. Il decoratore si studiò di far risaltare la bellezza della costruzione, che è quanto dire cercò di decorare la costruzione anzichè di costrurre una decorazione. I colori usati in tal opera sia nell' interno che nell'esterno sono ad olio, la base dei quali il bianco di piombo. L' esterno presenta l' aspetto di un edifizio costrutto di un bronzo splendente cogli ornamenti in oro. Lo interno ha un tono prevalente di bianco giallognolo, vivificato dai tre colori rosso, azzurro e giallo nelle loro differenti forme di vermiglio, rosaceo, azzurro ecc., all' ornamento principale, o dirò meglio generale, sopperisce l' oro. L' interno della cupola è decorato in seta ed attaccata tutto al suo intorno che ne rimane coperto.

Il palazzo è fornito di gaz e di acqua in tutte le sue parti. Il gaz vi è poi fisso nella illuminazione notturna, che abbellisce a cento doppi l'Esposizione. Il totale di ferro usato nella costruzione ascende a 1800 tonnell. delle quali 300 sono di ferro operato, e 1500 di ferro fuso. Le lastre di vetro ascendono a 15,000 ossia a 55,000 piedi quadrati: la quantità di legno ammonta a piedi 75,000.

Tale è il palazzo di cristallo di New-York: minore nelle sue estensioni, esso vince però quello di Londra nella luce e nella grazia delle proporzioni.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 8 *novembre*. — *Elezioni politiche*. — Alessandria 1.° collegio. — Rattazzi avvocato Urbano, ministro di grazia e giustizia: votanti 179, voti favorevoli 176.

Cadorna a Berlino. — Sotto questo titolo leggesi nel *Nazionale*:

Annunziavamo, alcuni giorni sono, che il signor Cadorna, uno del *celebre connubio*, era stato inviato a Berlino in missione straordinaria.

Questa notizia veniva da altri confermata.

La sua missione straordinaria risguarda la pubblica istruzione, e siam certi, che chi veniva inviato per istudiare la pubblica istruzione a Berlino, ritornerà presto a Torino ministro di pubblica istruzione. Quindici mila lire all'anno gli pagheranno così l' incomodo e le spese del viaggio.

— L'*Armonia* pubblica la seguente Circolare:

INTENDENZA DELLA P***

Circolare ai sigg. Sindaci.

Non ignorano i signori Sindaci che i partiti estremi si agitano per suscitare disordini, traendo pretesto dall'aumento nel prezzo dei cereali per spingere le popolazioni ora contro il governo, ora contro monopolisti ed accaparratori.

È intenzione del ministero di reprimere energicamente ogni tentativo di disordine; ma nell' istesso tempo egli intende pure che si tolga con sollecitudine ogni occasione a pretesto, a lagnanze, a dimostrazioni.

Epperciò il sottoscritto prega i signori Sindaci di tenerlo informato senza ritardo, ed anche con mezzi straordinarii, ove la gravità del caso fosse per richiederlo, tanto d'ogni mena, che si praticasse coll'intento surriferito, quanto d'ogni benchè minimo disordine, che venisse a prodursi, ed in pari tempo mette in seria avvertenza i signori Sindaci dei Comuni, ove hanno luogo mercati di cereali, acciò mentre saranno rispettati i principii di libertà commerciale, adottati dal governo, veglino per impedire nel modo più assoluto ogni e qualsiasi atto tendente a produrre un fittizio incarimento di tal genere, facendo immediatamente arrestare chiunque venisse a risultare sospetto di alcuno dei reati, cui accennano gli articoli 405 e 402 del Codice penale, per essere quindi con analogo verbale messo a disposizione dell' autorità giudiziaria. E siccome risulterebbe al ministero, che in qualche Comune in giorni di mercato si è da qualche compratore di cereali lasciato supporre ed anche dichiarato apertamente, che le incette venivano fatte per conto di persona alto locata ne' Consigli del governo, così sarà il caso che, verificandosi un tale fatto di costui, o di costoro, si ordini pur anche l' immediato arresto e rimessione all' autorità giudiziaria.

È pure necessario che sia portata la maggior vigilanza possibile su di coloro, ai quali le proprie attribuzioni danno il mezzo di agire facilmente sulle masse. Talvolta i Pastori di anime, per proprio od altrui impulso, anzichè compiere al proprio ministero di pace e di amore, si lasciano travolgere dalle passioni di partito, e con imprudenti e mal velate allusioni, talora persino con diretti e violenti attacchi contro le istituzioni che ci reggono, commuovono gli animi, e possono essere cagione di gravi danni. Importa, che non si tolleri per alcun verso un tale stato di cose, e che quei ministri del culto, i quali si rendessero per tal modo d' inciampo alla libera azione della legge, siano frenati e puniti. Quindi sarà cura dei signori Sindaci di provvedere all' uopo pella necessaria vigilanza, ed acciò, occorrendo, notate le parole, avvertiti i fatti, si renda il pubblico ministero edotto di quanto possa somministrare materia a procedimento, ordinando eziandio l' arresto nei casi di maggiore gravità, e sia di ogni cosa informato e prontamente quest' Ufficio, ecc., ecc.

27 ottobre 1853.

— Sono state fatte le seguenti disposizioni nell'Amministrazione delle Poste:

Con Decreto del Ministero Esteri in data 7 settembre scorso, sono state elevate ad Uffizio di seconda classe, a far tempo dal primo gennaio 1854, le Distribuzioni di Bioglio, Borgomaro, Bozel, Candelo, Casatisma, Montanaro, Murazzano, Pontestura, Ponzone, Sezzè e Venasca.

Con R. Decreto del 27 ottobre successivo, l'Uffizio di seconda classe di San Pier d'Arena fu elevato ad Uffizio di prima classe con effetto egualmente dal 1°. gennaio p. v. (*G. P.*)

Firenze, 7 *novembre*. — Lettere di Napoli in data del 4 andante confermano le migliori nuove di salute delle LL. AA. II. e RR. il Granduca e la Granduchessa, ugualmente che dei RR. Arciduchi.

Secondo tutte le probabilità la partenza delle LL. AA. alla volta della Toscana sarebbe per verificarsi nella giornata di martedì otto novembre corrente. (*Monit.*)

ORDINANZA MINISTERIALE

Il Presidente del Consiglio dei Ministri

Considerando che l'anticipato pagamento della Rendita — *Tre per Cento* —, in scadenza al 31 Dicembre prossimo avvenire; non meno che del Capitale, e frutti, alla scadenza stessa, dell'Imprestito dei Trenta Milioni; e del Capitale, e frutti dell'Imprestito Lucchese rimborsabili al 4 gennaio 1854 può sollecitare il vantaggio nascente dalla circolazione del denaro, affetto a questi titoli, non senza procurare un utile rilevante alla massa dei Creditori:

Ordina quanto appresso:

Art. 1. La Cassa dell' Uffizio di Amministrazione del Debito Pubblico aprirà, a contare dal dì sedici del corrente mese di novembre, il pagamento anticipato della Rendita — *Tre per Cento* — constituita col Sovrano Decreto de' 3 novembre 1852, in scadenza al 31 decembre prossimo avvenire; del Capitale, e frutti, in scadenza al medesimo giorno, dell'Imprestito dei Trenta Milioni formato in ordine al Sovrano Decreto del dì 31 ottobre 1849; e del Capitale e frutti rimborsabili al dì 4 gennaio 1854 dell'Imprestito Lucchese del dì 20 maggio 1847 ecc.

Parigi, 5 *novembre*. — Il *Moniteur* pubblica oggi un decreto che concentra, nel caso di un attacco improvviso, l'autorità sulle truppe d'ogni arma nelle mani dei prefetti marittimi sino all'arrivo dell'ufficiale generale comandante la divisione territoriale. Con un altro decreto del ministro della guerra e marina vien regolata l'organizzazione del servizio per l' esecuzione del precedente decreto.

Lo stesso annunzia nella parte semi-officiale che l'*Aviso* a vapore il *Prometeo* è partito il 2 da Tolone per Marsiglia, dove deve ricevere a bordo, per condurlo a Costantinopoli, il generale Baraguay d'Hilliers nominato ambasciatore in quella residenza.

— È notevole, nelle circostanze attuali, il seguente breve articolo che la *Patrie* d' oggi porta in capo delle sue colonne:

La Francia, sin dal principio della vertenza d' Oriente, provò nel più solenne modo che essa voleva la pace; ma non vuole una pace effimera che consenta alla Russia di ricominciare, alla prima occasione favorevole, i suoi ambiziosi maneggi, e di agitare il mondo con invadere di nuovo il territorio d' una potenza alleata che essa vuol riuscire a *sopprimere*, per usare un'espressione favorita d'uno de'suoi uomini di Stato più ragguardevoli.

Ora, le potenze occidentali che sono dedicate, colla loro intelligenza superiore, alle arti della pace, elemento unico della felicità dei popoli, non possono ammettere che una nazione la quale non ha sulla terra maggiori diritti di esse, e rende all' umanità minori servigi, venga di continuo ad inquietare le altre e a rompere l'equilibrio europeo, per una semplice soddisfazione di ambizione e di orgoglio.

Sotto il titolo *La politica imperiale*, si legge nella gazzetta prussiana, *il Giornale nazionale*, il seguente articolo riportato dal *Moniteur* e da quasi tutti gli altri fogli francesi, perchè questo, come essi dicono, rende giustizia alla politica straniera inaugurata dall'imperatore dei Francesi:

« Vi sono tre modi di formulare i rapporti « della Francia coi governi stranieri. Essi si « possono stabilire nella seguente guisa in tre « sistemi:

« V' è una politica cieca ed appassionata, « la quale vorrebbe sfidare l' Europa intera ed « abbattere tutti i troni.

« Ve n' ha un' altra, diametralmente opposta alla prima, la quale vorrebbe la con« servazione della pace, ma che comprerebbe « l' amicizia dei re a scapito dell' onore na« zionale e degli interessi del paese.

« Infine se ne dà una terza, la quale offre « una onorifica alleanza a tutti i governi i quali « desiderano camminare, d' accordo con lei, « verso la realizzazione dei comuni loro in« teressi.

« Il terzo sistema è la politica napoleonica. »

« Ed ecco infatti ciò che nel 1839 scriveva a Londra il principe Napoleone Bonaparte analizzando le idee napoleoniche: « L'idea napoleo« nica non è già una politica guerresca, ma « una politica sociale, industriale, commer« ciale, umanitaria. Se taluni credono ch'essa « possa tuttora agognare la guerra, ciò proviene « dal fatto che per lungo tratto di tempo que« sta politica visse tra il fumo del cannone e « la polvere delle battaglie. Ma in questo mo« mento, si sono dissipate queste nubi, e at« traverso la gloria materiale si aspetta una « gloria assai più grande e duratura per ri« guardo ai pacifici rapporti dei cittadini. »

« Le idee napoleoniche, » diceva il principe nella prefazione del suo scritto, « poste » sotto l' egida del più gran genio dei tempi » moderni, si possono far conoscere senza rag» giri: esse non possono cambiare secondo i » movimenti vari della politica.

« Nimico d'ogni teoria assoluta, d'ogni mo» rale dipendenza, non sono legato a niun par» tito, a niuna setta, a niun governo; la mia » espressione è libera quanto il mio pensiero... » ed io amo la libertà. »

« Il manifesto che il *Moniteur* francese ha poco fa pubblicato per rapporto alla politica dell' imperatore Napoleone III in tutto questo lungo affare d' Oriente, ci ha richiamato alla memoria ciò che l' autore delle *Idee napoleoniche* diceva essere la vera politica della Francia all' estero.

« L' indomani lo stesso giornale recava all' Europa la notizia dei primi colpi di cannone tirati all' imboccatura del Danubio. Qual siasi lo spazio che separa la Francia e l'Alemagna dalla Dobrudscka, ove non si vede meno il cielo d' Oriente, rosseggiante per l' incendio d' Issastha, di quello della prima città turca incendiata dai difensori della vera fede cristiana.

« Certamente dev'essere un trionfo per l'imperatore dei francesi il poter proclamare chi sia stato colui che in mezzo al silenzio della pace ha gettata la fiaccola della guerra. Il suo zio, Napoleone I, gli ha insegnato, a qualunque epoca e su qualsiasi punto dell'Europa vogliasi far la guerra, questa sarebbe una guerra civile.

« Napoleone III poteva, la vigilia del giorno in cui il *Moniteur* annunciava all' Europa il primo atto della protezione russa, ricordare che fedele ai suoi impegni, egli non aveva abbandonato le idee di pace; egli poteva proclamare — « il bello spettacolo d' un'intima alleanza tra la Francia e l' Inghilterra, non solamente in presenza degli avvenimenti, ma ancora delle negoziazioni », — con quell' Inghilterra, la quale dopo aver combattuto ad oltranza l' impero napoleonico, si appoggia oggi sulla Francia, ritornata impero napoleonico.

« Egli poteva su questo terreno domandare energicamente che si stabilisse un paralello tra la politica di Pietroburgo, la quale dicesi il sostegno che deve mantenere l' edificio delle idee conservatrici, e quella del *parvenu*, dell' avventuriero.

« Il *Moniteur* non nomina la Russia, egli non era necessario di farlo. Essa si è condotta in modo che il suo nome sia nella bocca di tutti. Ognuno sa che essa ha sollevato in Europa questa vertenza che fa l'onta della diplomazia, e le fiamme d'Isaktcha sono i commentarii parlanti del dispaccio del conte di Nesselrode, e delle assicurazioni pacifiche della Russia.

» L'imperatore dei Francesi vuole sempre il mantenimento della pace » dice il *Moniteur*, alla fine di questo programma delle idee napoleoniche, « la pace mancherebbe della sua » condizione la più essenziale, se non avesse » per base l' equilibrio europeo, che assicuri » la guarentigia degli interessi di tutti ».

» E ciò assai chiaramente designa la Russia come quella che ha attentato alla pace dell'Europa, e come è la causa dei pericoli che minacciano gl'interessi di tutti ».

Londra, 4 *novembre*. — Si legge nel *Morning-Chronicle*:

L'ambasciatore di Francia ha fatto visita ieri, al Foreign-Office, al conte di Clarendon.

— Si legge nello stesso giornale:

Le ultime notizie, ricevute da Wigan e suoi dintorni, recano che la tranquillità pubblica è, almeno per ora, ristabilita.

— La *Indépendance Belge* pubblica il seguente dispaccio da Londra, in data egualmente del 4 corrente novembre:

» La famiglia reale del Belgio ha passata la giornata di ieri a Windsor.

Una parte dell'Irlanda è stata travagliata da una inondazione terribile. La città di Cork è in gran parte sommersa. Le acque han portato via i ponti e gran numero di persone vi sono rimaste morte.

Spagna. — Si legge nella *Patrie*:

Il marchese di Viluma, ministro plenipotenziario di Spagna presso S. M. l' imperatore dei francesi, è stato nominato dalla regina Isabella II alla presidenza del senato spagnuolo, posto ch'egli aveva già occupato.

Russia. — Un dispaccio telegrafico da Copenaghen del 26 ottobre ricevuto a Londra annunzia (in seguito ad una lettera dell'isola di Bornholm) che parecchi vascelli da guerra russi, formanti una vera squadra, furono visti incrociare e manovrare all'est di quell'isola. Lo *Steamer* da guerra russo *Ottwaschnoi* era in vista da sabbato, e un po' più lungi era ancorata una fregata russa.

— Da Pietroburgo viene annunciata la nomina del tenente generale Dovbyscheff a comandante della divisione di riserva del 6 corpo d' artiglieria.

— È morto il più vecchio impiegato del ministero russo, il consigliere intimo Cristiano di Beck, che cominciò il suo arringo sotto Caterina II, e servì lo Stato durante i tre regni successivi, pel corso di 58 anni.

— L'aiutante generale dell' imperatore, principe Bariatinsky, fu nominato capo dello stato maggiore presso l'esercito del Caucaso.

— Si riferisce che tutte le truppe del secondo corpo d'esercito non appartenenti alla guarnigione stabile di Varsavia, sono ormai ritornate nelle loro anteriori stazioni; per cui non potrebbe più trattarsi della partenza di questo corpo per il Basso Danubio innanzi la primavera. (*G. Ted.*)

Dispacci telegrafici dell' Osservatore Triestino.

Vienna, 5 *novembre*. — La notizia della formazione di due campi in Lione e Tolone non si conferma. Le prospettive pacifiche, che diedero luogo all' apertura d' un Congresso di mediazione a Londra, vanno aumentando. Da Bukarest, in data del 2, si ha relazione di alcuni piccoli combattimenti; i Turchi si sono ritirati da Calafat.

Borsa di Genova del 9 novembre.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	93 3|4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	91 1|2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1205 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 8 *novembre*.

4 1|2 per %	aperto a .	— —	99 90
	chiuso a .	— —	100 —
5 per %	aperto a .	— —	73 90
	chiuso a .	— —	74 35
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	— —	93 75
5 per % id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per % id.		— —	58 75

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Giovedì 10 Novembre 1853. — N.° 1253

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica. In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

CARIGNANO!

Genova, 9 *novembre*.

Quando in altri tempi si parlava in Genova e fuori di Carignano, occorreva tosto alla mente quell'unico tempio che la pietà dei Sauli innalzava in onore della SS. Vergine al culto di Dio Ottimo Massimo, il solo Dio vero conosciuto e debitamente adorato per Gesù Cristo: occorreva tosto alla mente una maraviglia dell'arte cristiana sul gran disegno di Michelangelo, in sè più puro e più perfetto di quella croce latina onde fu poi trasfigurato il S. Pietro del mondo cattolico: occorreva tosto alla mente come nei giorni festivi un'onda di popolo valicava il ponte (opera piuttosto regia che cittadina) il quale aggiunge in uno i due colli urbani, e questi alla sottoposta città, e si recava per esso alla celebrazione dei santi Misteri che in certa guisa ingrandivano di sotto a quelle vôlte sublimi, a quelle magnifiche arcate, a quella cupola maestosa che alto torreggia sopra le cento cupole della superba metropoli della Liguria. Ed ora?...

Ora dappresso a quel tempio s' è costituita una congrega d' errore, un' officina di propaganda acattolica, la quale è stipendiata e largamente stipendia i proseliti a solo oggetto di scindere l'intatta veste di G. Cristo, di seminar la zizzania nell' unità di questa ligure Chiesa, di conturbar la pace delle famiglie, la fede e la coscienza dei cittadini! Oh sì, non è lontano il maledetto giorno, nel quale si confonderà con la salmodia dei riti cattolici l'eco profano delle cantilene valdesi; nel quale gli accorrenti al colle di Carignano saranno in due schiere: la schiera di Valdo, e l' invisa schiera di Gesù Cristo!

E già fin d'ora non è più lecito d'attraversare quei luoghi senza i motteggi, le beffe, e gli aperti insulti d' un pugno d'apostati. Il pacifico cittadino, l' umile sacerdote, la donniciuola che indi si aggirano, sono con l'empie beffe e con gl'insulti accompagnati alla Chiesa: la solitudine stessa del luogo concorre all'oltracotanza indiscreta dei rinnegati. E che in questo non sia nè fanatismo nè tanto meno esagerazione indiscreta, noi ne appelliamo alla testimonianza delle migliaia dei Genovesi, ai quali incontrava l'empio dileggio: noi stessi ne siamo stati più volte il testimonio e il soggetto.

E non basta: di questi ultimi giorni leggevasi sulle cantonate una scritta, che pubblicava il bisogno di non so quali Cooperatori per le provincie, e gl'invitava coll'indicazione numerica del convegno per le instruzioni opportune e la pattuita mercede. Per verità non era espressamente indicato l' oggetto della chiamata; forse un resto ancora d'erubescenza ha prevalso per questa volta; ma tutti abbiamo troppo compreso l' appello, il motivato e l' intento. L' accoramento ed il fremito di tutti buoni all'orecchio dei quali è corsa la voce dell'empio proposito, se da una parte ci rassicura che non prevarranno le arti dei perfidi (almeno quanto essi credono) ciononostante ci è prova che noi non intravveggiamo esagerando per zelo, o per interesse, come ce ne calunniano i tristi misurando gli altri da sè medesimi.

Egli è però da gran tempo che noi denunziamo invano il pericolo. Ammaestrati dai loro iniqui programmi, noi non abbiamo taciuto fin da principio. Non fummo allora creduti, come di solito. Più, v'ebbe qualche lingua imprudente di cui si sarebbe meno aspettati, i quali ci denunziavano e ci mettevano in voce di visionarii e di peggio. Or domandiamo a costoro: Eravamo noi visionarii o non piuttosto voi piaggiatori e, per dir poco, ingannati?

Noi raccoglievamo i loro libercoli, le loro Bibbie, i loro giornali: noi leggevamo i loro progetti nella *Sémaine Réligieuse*, nell' *Eco di Savonarola*, nella *Buona Novella*: l'uno ci narrava dei Cereghini e del loro apostolato per piangere e riderne insieme, conoscendo l' uomo e l' importanza dell'acquisto al Nuovo Evangelo; l' altra ci diceva apertamente che *quando i Valdesi lo crederanno opportuno, innalzeranno tra noi quanti tempii vorranno, come a Torino ed altrove*. Ricordavamo allora il primo articolo dello Statuto di Carlo Alberto, e il passato!

Frattanto i tempi volgevano di male in peggio un di dopo l' altro fino al presente. E non sono questi per anche i tempi che li contentano! La *Buona Novella* scolpandosi della riservatezza a cui si dovette attenere fin qui (!) ci notifica che *se per ora non parla dell' opera di evangelizzazione che si fa in Piemonte e in Italia, e per cui i suoi fratelli stranieri s' interessano grandemente*, è per questo solo che non può finora dir tutto, onde non guastar la missione per imprudenza. *I nostri fratelli* (soggiunge) *si contentino per ora di pregare per noi: quando poi a Dio piacerà di accordarci quella libertà di coscienza e di* culti *che garantisca da qualunque persecuzione l' opera evangelica, allora potrà tutto essere pubblicato; ma per ora ogni imprudente pubblicazione potrebbe compromettere l' opera stessa.*

E non però si creda che l' oltracotanza non manchi. Coloro fingono a maraviglia con un linguaggio mentito, ma non così sempre che non s'intravveda intiero l'animo loro: basta non perderli d' occhio nel laberinto perpetuo della dissimulazione per cui si aggirano. Epperò la sedicente Valdese dei rinnegati a Cristo e all' altare, nel nuovo programma del terzo anno delle sue pubblicazioni ci dice: *Prima ringraziamo sinceramente il governo d' aver rispettato conscienziosamente a nostro riguardo lo Statuto e la Legge: ringraziamo il Fisco per non aver mai in due anni di vita incriminato di nulla il nostro giornale. Torniamo a ringraziare il papa per averci posto all'Indice: i Vescovi della provincia di Torino per averci più volte scomunicati: i clericali per averci continuamente attaccati e calunniati con maniere degne di loro.* — Ma ritorniamo più di proposito ai rinnegati ed alla congrega di Carignano.

Questa se non è così pubblica ancora come le chiese cattoliche, lo sarà fra poco fuor d' ogni dubbio. A quest'ora è già stipulato il locale, compilato il nuovo *Libro della vita* per molti inscritti, ovveromeglio venduti, ignorando i più a che si vendono. Già vi si celebrano le nozze del concubinato legale: questo maravigliosamente concorre nel senso del ministero per l' opera del *Matrimonio civile*. A maraviglia così! Cooperazione per cooperazione, ed un pretesto di più. Se v' ha di molti acattolici, il matrimonio civile è tanto più necessario, quando la legge riguarda a tutti egualmente: ciò tutto lo sapevamo da prima anche troppo. Ma noi frattanto sotto i nostri occhi ci vedremo con indifferenza e per dappocaggine nostra così divisi nell'unità dell' antica Fede ed anche così manomessi? Quanto è maggiore l' insidia e il pericolo, e noi altrettanto dobbiamo raccenderci nello zelo ed unirci risolutamente a combatterli. Abbiamo un dotto e zelante Pastore; la sua parola a questo proposito è tale che non varremmo a desiderarla migliore. Raccogliamo questa frattanto con religione, con ossequiosa cura ed amore, e adoperiamoci tutti a propagarla, a svolgerla, ed a sminuzzarla ai pargoli della sua greggia, dai pulpiti, nelle conferenze, nelle famiglie e, se occorra, sopra le pubbliche piazze. Una *pia Associazione* se ne ha già fatto proposito; che questa cresca e moltiplichi; che ognuno a seconda delle proprie forze concorra in questo nuovo apostolato laicale e, per così dirlo, domestico.

E Voi, venerato nostro Pastore, nella saviezza della molta vostra dottrina appresa con indefesso studio alla scuola di Gesù Cristo e della sua Chiesa; Voi vi degnate di farcela intendere quanto ve lo permettono le gravi cure onde vi trovate affogato. Noi la raccoglieremo dal vostro labbro, noi la faremo nostra, noi la diffonderemo fedeli sulle vostr' orme. Già la vostra dottrina ed il vostro zelo, la forza della vostra polemica vi hanno meritato il titolo mentito di Persecutore: deh! non vogliate adontarvene. Il vostro nome e tutto ciò che si unisce al vostro nome ve ne difende abbastanza. I Genovesi sanno e comprendono che Voi qui foste inviato come una vittima; una vittima sì di rassegnazione e di espiazione per noi. Compietelo il sacrifizio! Salvateci, per quanto sta in Voi, dallo scisma! Genova fu sempre cattolica, fu eminentemente cattolica sempre! Deh non sia mai che sotto il vostro pontificato quello si compia, che se Voi non potete pur troppo impedire, Voi solo potete pur minorare con la dottrina e con lo zelo che Vi distingue. Voi ci siete qui venuto com' Angelo di pace e di unione; ed i buoni tutti saranno uniti con Voi come più volete in questa sant' opera. Nei tempi più gravi e difficili la Provvidenza manda quell' uomo ch'essi richieggono. Questo è, Monsignore, il nostro caso ed il nostro vero bisogno.

RIVISTA DI GIORNALI

Il Parlamento ci fa l'elogio del sig. Rattazzi ministro, e si studia di capacitarci che il presente è proprio il suo tempo. Oggimai si sono, per così dire, tra noi depurati i partiti: la gran maggioranza costituzionale è sotto l' insegna di — *Re e Statuto* — la minoranza dei così detti retrivi ed opponenti, sotto qualunque nome o colore si ascrivano.

E di presente è il tempo altresì delle riforme sì vagheggiate di lungo e maturate oggimai. Difatti:

Il maggior portato della assunzione del presidente della Camera elettiva al ministero, e delle conseguenze che trarrà seco questa nomina nel personale e nelle riforme desiderate da sì lungo tempo, si fu appunto, a nostro credere, codesto, in quanto cioè, grazie a tale fatto, la posizione del governo rispetto alla nazione è in via di rendersi meglio chiarita di quanto abbia mai potuto essere da un anno e mezzo in qua. Ella è cosa evidente oggidì avere noi in questo frattempo compinto un periodo di transizione, la meta del quale consisterà appunto nella agglomerazione delle varie frazioni costituzionali, e nella ricostituzione di un partito unico e compatto sotto la sacra divisa — *Re e Statuto*.

Desideriamo che questo tempo di transizione politica non somigli all' altro di transizione per le finanze. È qualche anno che ci si dice ed assicura che ci troviamo al pareggio; e nondimeno siamo pur troppo sempre allo sbilancio ed ai debiti. Ma quello che veramente ci affida è il sig. Rattazzi medesimo; ed anzi il sig. di Cavour che l' ha valutato e designato già molto prima in sua mente per la gloriosa missione.

La mente perspicace e ardita del presidente del ministero aveva sin dall'aprile dell'altro anno precorso gli eventi e fermato il suo proposito nell' attuazione del disegno, ora così felicemente inaugurato; se nonchè varie circostanze ripugnavano allora a che si potesse senz'altro incarnarlo.

Se è privilegio delle menti più elevate lo scoprire un più vasto orizzonte, non possono però nella esecuzione affrancarsi dalla legge comune della umanità. Non basta che una mente superiore vegga il meglio; la opportunità di compierlo allora solo comincia ad esistere, quando l'opinione generale già sia stata messa in grado di convenientemente apprezzarlo. ecc.

E basta così; chè in tanta *elevatezza* di menti e di vedute non ci vorremmo per avventura smarrir di dentro alle nuvole.

Inoltre non siamo oggimai più bambini nell' esercizio delle nostre libere istituzioni: con la levata del sig. Rattazzi al ministero, abbiamo tutto acquistato, perfino il senno politico. Altra volta

le ambizioni personali, le dissonanze secondarie non avevano ancora avuto il tempo di germogliare e di scindere in piccoli drappelli la compatta falange dei costituzionali. Le amare, ma, giova sperarlo, fruttuose lezioni dell' esperienza hanno oggidì ricondotto la concordia, rotta alcun tempo dalle diverse speranze e dagli incomposti desiderii.

Ma una frazione rimane, e questa è la così detta

dei retrivi. Però « o volete lo Statuto, e dovete » nelle gravi questioni politiche accostarvi alla » maggioranza; o non lo volete » e *siete* retrogradi, partiti estremi ec. ec. perchè « il nome nulla cambia alla cosa. »

Quindi è che « la nomina di Urbano Rattazzi » fu sì universalmente applaudita in Piemonte » e fuori » — così il *Parlamento* dell'8.

— **L'Armonia** (dell'8) esamina la Circolare governativa, di che nell'ultimo numero del *Cattolico*, e fa rilevare l'assurdità d'un governo che si dice costituzionale, ed intanto abbisogna di schifose minaccie onde comprimer le voci a carico di quello o quell'altro de'suoi ministri.

Quanto alla parte calunniosa del clero, segnatamente dei parroci, così l'*Armonia*:

Voi qui, o signori ministri, avete affermato fatti positivi, e non esternaste soltanto semplici sospetti. Voi avete detto che i *pastori di anime si lasciano talvolta travolgere dalle passioni di partito*, ed avete ancora aggiunto, che lo fanno talvolta *per altrui impulso*. Voi quindi accusaste il corpo de'Vescovi, il corpo de'parrochi. Alto là, o signori ministri, o date le prove delle vostre accuse, o girate un processo a chi si è lasciato *travolgere dalle passioni di partito*, o soffrite che noi vi diciamo solennemente sul viso che voi siete *calunniatori*. La parola è dura, e ci pesa molto lo scriverla, ma la scriviamo appunto per indurvi a intavolare il processo desiderato. Suvvia, se vi preme l'onoratezza vostra, provate che voi non avete calunniato, provate che realmente i Vescovi hanno spinto i parrochi ad abusare della propria influenza; che i parrochi per proprio ed altrui impulso hanno commosso gli animi, ed hanno servito alle passioni di partito. ecc. ecc.

..... Noi vogliamo ancora richiamare l'attenzione dei nostri lettori su quella raccomandazione che si fa ai sindaci *di provvedere all'uopo pella necessaria vigilanza*, nelle quali parole è racchiuso tutto un sistema di persecuzione. I sindaci sono di via ordinaria cagnotti del ministero, perchè creature sue e da lui nominate e proposte ai Consigli municipali. Quindi partecipano della medesima acrimonia ed animosità contro il Clero. Che cosa faranno essi dopo questa circolare? Alcuni mossi da spirito di parte, altri dal desiderio d'impiego o d'una croce mauriziana, molti da cortigianeria, assolderanno emissarii che accorrano nelle parrocchie per udirvi, e misurare una ad una le parole del curato. La frase più innocente potrà essere scambiata per un'allusione al governo. S'inveirà contro i Giudei deicidi, e si dirà che si allude ai ministri. Si parlerà di Babilonia riprovata, e vorrassi intendere un'allusione al Piemonte. Ognuno può immaginarsi quanto sia facile all'invidia, alla malignità, alla vendetta cogliere un nomo, che, caldo di zelo apostolico, inveisce contro il vizio. E forse che ancora non resta aperto un larghissimo campo alla calunnia? Un accusatore e due testimoni non bastano per perdere un parroco? E qual è il paese dove sia difficile ritrovare tre squassaforche? ecc. ecc.

— **La Campana** (dell'8) riportando dall'*Armonia* la lettera di ravvedimento del padre Corrado cappuccino (vedi più sotto) vi unisce qualche analogo pensiero e le sue congratulazioni, alle quali pur noi ci uniamo di tutto il nostro buon cuore.

— **La Voce della Libertà** (dell'8) esamina, come il *Parlamento* altra volta, la nuova produzione di Carlo Rusconi *Sulle Emigrazioni italiane*. Noi non possiamo dividere con la *Voce* quant'essa asserisce d'una frazione di quest'Emigrazione in Piemonte, espulsa, secondo la *Voce*, per odio e per capriccio del regio governo. Può essere di taluni, ed anche per qualche errore, vogliamo credere; ad ogni modo che nell'emigrazione non sia la *forfora*, tutti lo sanno ed i più ne convengono.

Ma quello che più veramente muove gli sdegni della *Voce* è la così detta *onesta* e *moderata* emigrazione, forse dell'*Opinione* (giornale):

A destra collocarono i loro devoti servitori; a sinistra posero gli indipendenti più o meno democratici. E non vuolsi per giustizia tacere che i primi rancori contro la democratica emigrazione vennero destati non dagli agenti del governo, ma dall'aristocrazia dell'emigrazione, la quale decorando se stessa del titolo di *onesta e moderata*, inventò per gli altri l'odiosa parola di Mazzinianismo.

E v'ha inoltre

la rubiconda falange per cui fu inventata la legge dei *sequestrati*, ed in favore dei quali va il governo studiando ogni giorno di creare qualche nuovo impiego, qualche nuova cattedra, qualche nuova direzione di strade ferrate, qualche nuova intendenza di canali, e se si potesse, qualche nuova feudalità di molini, di pedaggi, di forni e di torchi di ogni genere.

Da quest'ultima parte dell'emigrazione lo spirito pubblico, non dobbiamo dissimularlo, si va sempre più alienando in Piemonte: il popolo, e specialmente la più povera classe, non sappiamo con quanto fondamento, attribuisce ai ricchi emigrati l'esorbitante prezzo delle vettovaglie e principalmente delle pigioni di casa: agli emigrati non ricchi attribuisce l'abbandono in cui è lasciato dal governo quando chiede impiego e lavoro, e questa volta non senza fondamento.

Tolga il cielo che noi esacerbiamo un lamento che già è troppo generale; ma l'*Italia e Popolo*, giornale democratico, ha già prima di noi osservato come non manchi di qualche giustizia questa crescente irritazione ec. ec.

— In suo 2.° art.° grida così per gridare contro il governo pel *Breve del Papa sopra le feste*. Le fa uggia l'essere stato domandato dal governo del re, gliela fanno le parole del Santo Padre che pensa *dì e notte alla salute delle anime* (la *Voce* non se lo crede, e pazienza); e si ride perfino delle scomuniche. Vogliamo riferir quest'ultimo tratto per saggio di spiritosità. Il rimanente poi si riduce ad una filza di sciocchezze più che di sofismi: si grida, lo ripetiamo, così per gridare. Chi sa che la *Voce* non aspiri a dire la messa, ed a consacrarsi a sacerdotessa da se medesima? Ed a sentirla poi gridar *per la paga* del Breve che probabilmente sarà costato chi sa quanti buoni milioni al Piemonte! — Ma udiamo delle scomuniche.

In quanto alle scomuniche di cui si assolve il Piemonte, con tutto il candore possibile assicuriamo il Santo Padre che il paese non si era avvisto neppure della sua maledizione. Il sole ha continuato ad irradiare la nostra terra nel giorno, lo stellato ammanto dell'azzurro cielo d'Italia ci ha coperto le notti, l'ordine del firmamento non fu sconvolto, e continuò a sorriderci in cielo e in terra il pensiero di Dio che sperde gli empi voti degli uomini, le ire dei sacerdoti, gli anatemi dei vescovi e dei pontefici.

Ed il Papa non cesserà d'esser papa malgrado che la *Voce* gracchi e spifferi l'epigramma per farci ridere alle sue spalle.

« Il papa è papa e voi siete un furfante; »

egli è un verso il quale omai conta i tre secoli.

— *La Politica piemontese*, secondo l'**Opinione** (dell'8) dev'essere *forte* e *risoluta* al di dentro, ed *italiana* al di fuori: in quest'ultima parola è detto tutto.

Quelli che solo vorrebbero lo Statuto, e non pensare altrimenti all'Italia, non se ne intendono: ove non si pensi all'Italia, anche lo Statuto si perde: *actum est!* « Fuori della poli» tica italiana non v'ha che una politica mu» nicipale, la quale fatalmente si muta in po» litica reazionaria. » — Quindi una tirata contro l'Austria, il tema obbligato dell'*Opinione* per far dormire o sbadigliare almeno la gente.

Al qual proposito ed al proposito più specialmente della libertà della stampa, è questa assai singolare, cioè che il Piemonte ha tutto il diritto di denigrare e di manomettere il governo austriaco ne'suoi giornali, ma non così l'Austria. Qui citeremo lo squarcio dell'*Opinione* onde aver fede.

Il Piemonte mancherebbe al suo dovere, tradirebbe la sua missione, se, nel forzato silenzio degli altri stati italiani, non alzasse la voce per denunziare all'Europa le spogliazioni ed i rigori di un governo, il quale sotto la vernice di civiltà cela la più mostruosa barbarie, se non iscoprisse le sue strettezze, nè rivelasse la sua debolezza.

Ma ciò non compromette il governo sardo: il cittadino fa uso di un diritto, adopera la libertà che la legge gli consente, senza compromettere lo stato: non sarebbe ridicolo di voler fare in uno stato libero il governo risponsabile delle opinioni private? Il governo austriaco è bensì risponsabile delle ingiurie che i suoi giornali scagliano contro il Piemonte, perchè quei giornali o sono ufficiali o si pubblicano sotto la sorveglianza della potestà politica e militare, ed esprimono quindi i pensieri del governo. Non è dunque l'Austria che ha a lagnarsi del Piemonte; ma il Piemonte dell'Austria.

Domandiamo se per far rider l'Italia e l'Austria, ove legga l'*Opinione*, si potrebbe far meglio e con effetto migliore. Ma questa è la sorte dei *ciarlatani*, e la ciarlataneria del foglio lombardo si è fatta omai proverbiale. In somma si vuole un governo *forte*, cioè il governo del sig. Cavour; un governo *italiano*, cioè quello dell'emigrazione a guanti gialli. Guerra ai clericali e ai mazziniani al di dentro, guerra al di fuori, ma fatta con arte, secondo l'opportunità, secondo l'iniziativa del governo e della nobile emigrazione lombarda: ecco tutto.

— **L'Italia e Popolo** (del 9) continua una sua analisi molto ben fatta degli articoli di parecchi giornali francesi, inglesi e tedeschi sulla questione d'Oriente. Nell'infinita faraggine di giudizi e di notizie in proposito, che ripetiamo anche noi come gli altri, riescirebbe inutile il riferirne. Toglieremo la conclusione, che è questa:

Per conseguenza terminiamo questa rivista conchiudendo che tutto accenna ad una guerra seria.

Le proposizioni della diplomazia tendenti ad indurre la Porta ad una sospensione di ostilità sono, a quanto pare, definitivamente abbandonate. Nessuno più ne parla. Dicesi persino che l'ultima nota, dalla quale dovea nascere la tregua, sia stata assolutamente respinta dallo Czar, e che egli ne abbia proposta un'altra. Saremmo sempre alla tela di Penelope ec. ec.

— Si legge nel **Corriere Mercantile** d'ieri:

Roma, 5 *novembre*. — Ieri Pio IX accompagnato dai cardinali Caroffi di Traetto e Wiseman si recò alla chiesa di S. Carlo per tenervi cappella papale. Indossò gli abiti pontificali, ed assistette, in sedia gestatoria, alla messa del card. Morichini. Dopo la messa depose le vesti pontificali, si fece baciare i piedi dai moderatori della confraternita, venerò le reliquie del cuore di S. Carlo e se ne tornò al Quirinale in carrozza scortato a quanto sembra da milizie pontificie e francesi.

— E nel **Cattolico** d'oggi:

Abbiamo da buona fonte che il *Corriere Mercantile* questa mattina, giovedì 10 novembre 1853, si è destato alle ore 7 min. 45.

Ha sbadigliato due volte; si è fregato un occhio, e soffiato il naso col moccichino. Ha poi tratto del letto una gamba, indi l'altra, il resto poi. Dopo di ciò s'è messo su le calze, indi le brache, e poi dopo le scarpe. Le brache se le ha tirate su per coprirsi il davanti, il di dietro, ed ambi i fianchi. Si dà quasi per certo che poi bevesse un caffè, non è così assicurata la voce in corso che indi fumasse un cigaro.

Alle 8 e min. 57 precisamente entrava nell'uffizio del giornale ponendo un piè dopo l'altro. Qui abbrancava come una manata di fieno, parecchi giornali alla rinfusa. Sappiamo da buona fonte che ha sbadigliato tre volte, e che si è grattato un'anca con le unghie della mano destra, e non con quelle dei piedi.

Avendo aperto il *Giornale di Roma*, lo ha letto con gli occhi; ha sorriso e si è fregato le mani. Dopo di ciò... (*Continua in un prossimo numero*).

— Togliamo dall'*Armonia* la seguente lettera:

Stimatissimo sig. Direttore,

Benchè a quest'ora già sia noto al pubblico il mio ritorno al seno della Chiesa cattolica, che io aveva miseramente abbandonata per darmi alla setta valdese; nondimeno desidero ancora di far conoscere al mondo alcuni particolari, sì della mia caduta che del mio ravvedimento, affinchè tutti s'uniscano meco a benedire la grande misericordia di Dio, che prestamente mi ritrasse dall'abisso ov'io m'era gettato, sia meglio riparato il mio scandalo, ed abbiano quindi un salutare ammonimento que'cattolici che fossero tentati di seguirmi, oppur preceduto m'avessero nella prevaricazione. Il perchè invio alla S. V. la presente lettera, con preghiera di pubblicarla nel suo giornale.

Anzi tutto sappia ognuno che io non venni alla trista deliberazione di farmi protestante, spinto da veruna esterna cagione. Io godei sempre la stima e la benevolenza de' miei superiori e correligiosi, ed anche dei vescovi, nelle cui diocesi io predicai la divina parola; ed in ispecie ricevetti i più distinti tratti di amorevolezza da monsignor Manzini, vescovo di Cuneo, il quale molto mi adoperò nella predicazione. Laonde qui dichiaro pienamente falsa la corrispondenza portante la data di Vernante 27 settembre prossimo passato, stampata nel num. 113 della *Gazzetta delle Alpi*, nella quale era detto che io era fatto segno all'invidia ed all'odio dei miei confratelli, ed all'ira di monsignor Manzini e de'miei religiosi prelati.

L'unica cagione della mia caduta fu una illusione diabolica ed una miseranda aberrazione del mio spirito, la quale mi fece sembrare, sebben per breve tempo, di veder l'errore nella religione cattolica, e la verità nella protestante; e mi fece eludere le caritatevoli diligenze onde i miei superiori vollero impedire la mia rovina.

Partito dal mio convento di Limone il 22 settembre ultimo, coll'animo preoccupato dal mio deplorabile disegno, giunsi la sera del 25 a Torre di Luserna, dove venni accolto in casa del ministro valdese, il sig. Rollier, con molta dimostrazione di gioia. Or qui non vo' tacere un aneddoto occorsomi, il quale ben mostra la mal ferma convinzione dei protestanti nelle loro credenze. Come arrivai a Torre, non sapendo io della casa del ministro, ne interrogai un giovinetto che veniva dal collegio valdese, domandandolo prima se era cattolico o protestante, ed ei mi rispose che era protestante. Ed interrogatolo di nuovo se era contento di esser protestante, mi soggiunse che non sapea che cosa dirmi, mentre egli non conosceva per anco altra religione.

Intanto il mio spirito perdurava nelle tenebre; ed io lusingavami di aver trovata la vera pace. Nella quale lusinga mi confermarono i molti contrassegni di stima e di benevolenza, che in seguito mi diedero varii ministri e personaggi distinti della setta. Ma la mia pace cominciò a turbarsi la prima volta che io entrai nel loro tempio. Vedendo quelle pareti nude, senza un emblema religioso che ti parli al cuore, senza il segno della redenzione, senza nulla che ti faccia sentire la presenza di Dio, gridai in fondo al cuor mio: oimè! è questa mai la casa di Dio, casa d'orazione, o non piuttosto una casa spogliata dai ladri, e degna di esserne il ricetto? Infatti io vidi molti protestanti star nel loro tempio allo stesso modo che in una sala di conversazione. Entrati in esso fanno da in piedi un momento d'orazione, accostando alla faccia gli uomini il cappello, le donne il fazzoletto, e poi mettonsi a conversare come in casa loro, senza un sentimento di riverenza al luogo della preghiera.

Il mio cuore però rimase vieppiù costernato, allorchè avanti il sermone udii nel tempio intuonare un cantico in una musica sì triste e grottesca, che credevo trovarmi nella sinagoga degli ebrei. La ridicola comparsa poi del pastore sermoneggiante, e il suo dire scipito e senz'anima quando non era ravvivato da qualche invettiva contro il papismo, mi fecero comprendere che non era quello un ministro di Dio, nè di Dio la parola di lui.

Da quel punto non fu più pace per l'anima mia. Invano per tranquillarmi proponeva le mie dubbiezze ai dottori valdesi: le loro insulse risposte, e i libri empii che mi volevano far leggere per illuminarmi, non facevano che accrescere le mie inquietudini. Così la grazia del Signore non m'abbandonava nella mia ingratitudine, e mi preparava alla conversione.

Ciò che finì di chiarirmi della falsità della religione protestante, si fu lo scorgere la confusione babelica che regna negli insegnamenti de' suoi dottori. Io intervenni varie volte a certi serali convegni, in cui quelli sogliono leggere e spiegare qualche passo della Bibbia, e tosto vidi che nell'interpretazione di essa ciascun ministro, in virtù del suo spirito privato, opinava diversamente dagli altri, sicchè quante eran le teste, tante erano le sentenze: anzi ciascuno di essi cambiava il domani l'opinione che avea sostenuta il dì innanzi.

Laonde io dissi tra me stesso: Come va mai questo? S. Paolo nella sua lettera agli Efesii (cap. 4) pronunzia che « evvi un solo Signore, una fede sola, un solo battesimo ». Ed ai Filippesi così scrive: « Rendete compiuta la mia allegrezza, avendo un medesimo sentimento ed una medesima carità, essendo d'un animo, sentendo una stessa cosa » (versione del Diodati). Adunque come va che i protestanti hanno non una fede sola, ma tante fedi, quanti sono gli individui; anzi lo stesso individuo si forma ogni dì una nuova fede? Come va che nell'interpretar la Bibbia, la quale secondo essi, è l'unica regola della fede, ed è per sè chiara a tutti, anche ai semplici cristiani, sono fra loro così discordi contro il comando dell'apostolo?

Dovetti quindi conchiudere che, siccome il contraddirsi ed il mutare è proprio delle umane opinioni, così la fede valdese e protestante non è più che un'opinione umana, non già la vera fede divina, la quale deve essere una ed immutabile, come Dio che ne è l'autore. In quella si affacciò di nuovo al mio spirito la fede cattolica, colla sua stupenda unità, per cui, benchè abbracci l'ampiezza della terra, ella è la stessa in tutti, dal Papa sino all'ultimo dei fedeli, e colla sua perfetta immutabilità, per cui passò invariata tra le vicende dei secoli, ed ecco, esclamai nel mio cuore, ecco qui i caratteri e l'impronta della divinità. D'indi in poi sospirai e risolvei il mio ritorno a questa santa fede.

Due cose ancora concorsero a raffermarmi in questa risoluzione. La prima fu il vedere i costumi perversi dei cattolici divenuti protestanti. Son questi assai peggiori dei protestanti

medesimi, sono intolleranti d'ogni osservazione che altri lor faccia per illuminarsi; ignoranti delle cose di Dio, s'arrogano il vanto di predicatori del vangelo; corrottissimi nel loro costumi, si vantano santificati per la cognizione della verità; in una parola, son proprio la mala erba, cui il papa sarchiò e gettò fuori del suo orto.

La seconda cosa sono le stranissime dottrine che udii dai dottori valdesi, in apertissima opposizione colla Bibbia, a cui vantansi così attaccati. Negano sfacciatamente la verginità di Maria SS., cui attribuiscono vari figli oltre il divin Salvatore, per la ragione che nel vangelo si parla di fratelli di Gesù Cristo, ragione stoltissima, giacchè è noto che presso gli ebrei chiamavansi fratelli anche i prossimi congiunti. Così Abramo appella suo fratello il nipote Lot (*Gen.* 13).

Negano ogni efficacia del battesimo nei bambini, dannando questi all' inferno, se muoiono prima di averlo, giunti all' uso della ragione, avvalorato colla fede. All'opposto concedono la salute agli ebrei, ai turchi ed agli altri infedeli; dicendomi un de'ministri, che dopo morte Gesù Cristo a quelli predicherà il vangelo, e così essi riceveran la fede e si salveranno.

Negano esservi stato il limbo dei Ss. Padri, pretendendo che essi sieno volati al Cielo prima che il Redentore ne avesse schiuse le porte. Chiamano idolatri i cattolici a cagion del culto delle sante immagini, quasi che le adorino, come fanno i pagani gli idoli; mentre perfino i bimbi cattolici sanno che quel culto è sol relativo, cioè, si riferisce alla persona del santo da quelle rappresentato. Affermano che i santi del Cielo non han pensiero di noi, come se in loro fosse estinta la carità del prossimo; aggiungendo che i cattolici coll'invocarli fanno ingiuria alla mediazione di Gesù Cristo, quasi questa riguardassero come insufficiente; mentre all'opposto i cattolici esaltano nei santi gli infiniti meriti e la potenza del Salvatore, pel quale soltanto i beati sono grandi e potenti presso Dio. Non riconoscono il sacerdozio istituito da Cristo, e poi pretendono che tutti i cristiani sono sacerdoti. Per disconoscere il primato del Romano Pontefice asseriscono, non essere S. Pietro morto in Roma, contraddicendo così alla maggiore storica evidenza. Di buone opere, di penitenze, di tradizione divina non vogliono udir parlare. Nè io finirei sì presto a tutte numerare le assurdità che dai dottori valdesi ho udite. Quando io colla Bibbia alla mano mi opponeva alle loro assurde asserzioni, essi, non sapendo più che cosa rispondermi, se la scapolavano ripetendo il solito ritornello: « O caro, bisogna pregare e credere alla Bibbia, e così si è salvi. » Oppure mi dicevano, che io aveva ancora i pregiudizi cattolici.

Insomma i dottori valdesi con tutta la loro Bibbia non sanno quel che si dicano, quel che si credano, sono senza ferme convinzioni, son fanciulli trasportati da ogni vento di dottrina, sono ciechi che guidano altri ciechi. O insensati que'cattolici, che, abbandonando la Chiesa, colonna e fondamento della verità, si gettano nei labirinti protestanti! Oimè! come fui io così acciecato da non pensare a tutte coteste cose in quell' infausto momento che deliberai d' andare ai Valdesi, giacchè lo sapevo ben anche prima del fatale sperimento. Deh, imparino gli altri a mie spese!

Pertanto il protestantismo, a breve andare, mi si rese insopportabile. Dopo lo scandalo che io aveva dato col depor l' abito religioso, mi guardai bene da ogni azione che potesse disonorarmi in faccia ai cattolici ed ai valdesi. Rigettai con ribrezzo la esibizione fattami di matrimonio, che è una delle prime offerte che i valdesi fanno ai sacerdoti apostati dal cattolicismo. I buoni cattolici di Torre pregavano grandemente pel mio ravvedimento, e andavan dicendo ai protestanti che ad ogni costo volevan loro togliere il fatto acquisto. Ciò io sapeva dai protestanti stessi, ed il mio cuore scoppiava di dolore. Mi sopraggiunsero intanto alcune commoventissime lettere da' miei correligiosi e dal mio P. Provinciale, le quali più non mi permisero di temporeggiare.

Concertai con un sacerdote mio confratello il modo ed il tempo della mia partenza. Alle ore 5 antim. del 23 ottobre ora scorso, un mese preciso dopo la mia apostasia, io, ad insaputa dei valdesi diceva addio ai pietosi sacerdoti del convitto mauriziano di Torre, e circa le undici già era a Pinerolo a' piedi di monsignor vescovo, il quale mi accolse con quella tenerezza e gioia onde il padre evangelico accolse il suo prodigo figliuolo; ricevè la mia formale novella professione di fede cattolica, e mi restituì alla comunione della Chiesa.

Ora io, ritornato in mezzo de' miei cari religiosi fratelli, piango la mia funesta caduta, e prego Iddio d' impedire i tristi effetti del mio scandalo, e di volgere anzi la mia stessa caduta in gloria e trionfo della sua Chiesa, ed in istromento di conversione ai cattolici prevaricati, ed agli erranti notti fratelli protestanti.

Queste sono, sig. Direttore, le cose, le quali io bramo vengano a notizia del pubblico per mezzo del suo stimabile giornale. Speranzoso di tal favore, mi professo colla più sincera riconoscenza e venerazione

Della S. V.

Servo umil.mo e dev.mo nel Signore

Frat. CORRADO da Castelspina

Sacerdote Cappuccino.

NOTIZIE DIVERSE

Il Comitato di Beneficenza della Capitale si dà lodevolmente d'attorno onde viemeglio organizzarsi e provvedere agli urgenti bisogni delle classi povere. Leggiamo nel *Parlamento* d'ieri diverse particolarità, provvedimenti e progetti a questo proposito, i quali meritando pure i più alti encomii, ci ricordano il *Comitato genovese*. Qualche giornale ha già domandato a se stesso e ad altri: Che cosa si fa? Noi non vorremmo renderci certo indiscreti, massime perchè riesce più facile il dire e il domandare, che il fare. Ad ogni modo ricordiamo alla *carità genovese* il buon esempio e l'attività specialmente della *carità torinese*.

Soccorsi invernali in Torino. — Sulla proposta del ministro dell'interno, una somma di L. 1000 è stata da S. M., in udienza 6 andante, posta a disposizione del Comitato di beneficenza istituitosi per soccorrere la classe povera della capitale durante l'entrante invernale stagione. Nella prima lista di soscrittori che riceviamo oggi dal Comitato, la somma delle oblazioni sale a ll. 14,261 05; aggiuntevi le 1000 sapradette, il totale è di ll. 15,261 05.

La congiura dei Clericali svizzeri. — Abbiamo altra volta fatto cenno di questa congiura che la *Voce della Libertà* ebbe a dire un nuovo SAN BARTOLOMEO ecc. ecc. e che ci ha somministrato qualche motivo di non prestar sempre tutta la fede alle *Corrispondenze del Parlamento*.

Ecco quanto di presente se ne legge nel *Popolo*:

La *Gazzetta di Zurigo* dichiara altamente impolitica la pubblicazione della *Trama*. È uno schiaffo, dice ella, dato sulla guancia di tutto il Cantone. Il governo del Ticino non può lasciar gravare sopra di sè il sospetto di aver calunniato a questo modo il paese. O gli autori di questo rumore devono essere posti sotto processo, o il governo dee smentire queste vociferazioni. — Noi aggiungiamo che nessuna notizia conferma i dati pubblicati dalla *Democrazia*. — La *Gazette du Peuple* chiama la *Trama* una buffonata governamentale.

I giornali tedeschi danno da Roma la notizia che ad Ancona si è verificato un caso simile a quello del Costa a Smirne. Il governo pontificio aveva fatto arrestare in Ancona un emigrato italiano, naturalizzato in America, di nome Paperi, il quale fu tosto preso dal console americano sotto la sua protezione.

Quistione d'Oriente. — Scrivono da Parigi, 5 novembre:

Vely bascià ha detto ieri ad alcuni amici che egli aveva ricevuta la notizia dell'essere le ostilità cominciate anche in Asia, ove avrebbero già avuto luogo parecchi grandi scontri. Questa voce corse per la città, ma non ci si vuol credere; eppure è affatto vera, giacchè il governo ha ricevuta la stessa notizia.

Il diplomatico che mi fa questa comunicazione considera quest'incidente come grave assai; poichè, se la guerra è decisamente appiccata, non si sa come la diplomazia possa cavarsela e scongiurare l'uragano, che si va da tutte parti condensando. Eppure si spera sempre. Lo czar avrebbe fatto redigere da Nesselrode una nota; dico *avrebbe fatto redigere*, giacchè si pretende che cotesta nota sia l' espressione del suo pensiero intimo. Essa sarebbe stata mandata al gabinetto austriaco, che vi avrebbe pure aderito. Il solo ambasciatore di Francia avrebbe chiesto tempo per riferirne al suo governo. Nessuno conosce il tenore di questa nota. Buol avrebbe bensì detto che con essa lo czar faceva importanti concessioni dal punto di vista politico, ma non cedeva nulla dal punto di vista religioso. Egli sarebbesi mostrato assai malcontento della precipitazione della Turchia a nominare un patriarca greco a Costantinopoli. Sapete come egli metta innanzi pretese per questa nomina.

Vengo a sapere in questo momento che due reggimenti *irregolari*, stati disposti sulla frontiera dal governo greco, l' hanno oltrepassata e sono entrati nell' Epiro.

Se il fatto si conferma, sarà questo un incidente assai grave e che potrebbe avere incalcolabili conseguenze: giacchè l' Inghilterra non aspetta che un pretesto per poter intervenire in Grecia. L' Armenia sembra pure assai favorevole alla Russia.

— Leggiamo nel *Wanderer*: « Dirette e sicure notizie dal campo di Omer pascià, che giungono fino al 28 ottobre, dicono ascendere soltanto a 4800 il numero delle truppe che passarono il Danubio presso Kalafat nel giorno innanzi, e a 7600 quelle che lo passarono nel 28 sino alle 12 ore a. m., dunque in tutto fino al tempo indicato a 12,000 uomini. In questo giorno Omer pascià si trovava ancora sulla riva destra. L'avanguardia del corpo proveniente da Sofia era arrivata a Viddino. Le altre truppe alle spalle formeranno l'ala sinistra del corpo di Omer pascià destinato alle operazioni nella Valachia; la sua prima destinazione era di spalleggiare inverso Kraiova e da qui verso il vecchio Danubio. Appenachè questa divisione e le altre susseguenti truppe si avvicineranno ai loro luoghi di destinazione i Turchi passeranno su di altri punti il Danubio, il che deve già essere seguito.

« La notizia del passaggio dei Turchi ha prodotto nella Valachia un grande fermento e diede motivo in alcuni luoghi a dimostrazioni contro i Russi ed in favore dei Turchi. Perciò sono messe in esecuzione le severe misure dello stato d'assedio giammai fino ad ora usate dai Russi in queste provincie. Si hanno favorevoli notizie anche in riguardo al teatro della guerra in Asia. »

— Leggiamo nel *Corriere Italiano* del 5:

Sono giunte quest' oggi precise e sicure notizie da Bukarest, giusta le quali i Turchi facendo il giro dei punti fortificati, sbarcarono il 28 corrente (giorno fausto nella cronologia turca) senza gettar ponti, delle truppe in piccola quantità in due luoghi, nella vicinanza di Nicopoli e nella vicinanza di Tersentschik, e presero posizione alla sponda del Danubio nella Valachia, donde spediscono dei corpi di scorreria. Il corpo di scorreria venuto il 1 corrente innanzi Giurgevo era giunto sulla via che mena da Simnitza a Giurgevo, e si ritirò per la medesima strada. Sembra che questo corpo si trovava il 2 corr. nella vicinanza di Giurgevo sulla stessa via. L'avanguardia del corpo russo trovavasi colà copre la posizione dei russi. Questi si tengono sulla difensiva. Il numero delle truppe sbarcate a Kalafat, presso Nicopoli e Tersentschik, si calcolano a circa 26,000 uomini, cui stanno dirimpetto a un dipresso 40,000 russi, ciò che ci fa argomentare, che i Turchi aspettano rinforzo per concentrarsi in un punto solo.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 9 *novembre*. — Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

Ieri alle ore una e mezzo pomerid. ebbe luogo il primo esperimento del *Telaio elettrico*, scoperta del cav. Bonelli destinata a subentrare a quella dell' immortale Jacquard, e semplificare la fabbricazione d'ogni maniera di stoffe.

Tutti i signori ministri onorarono della loro presenza questo primo passo di una nuova e grande gloria italiana; mentre l' esito di questo primo esperimento pratico, che riuscì soddisfacentissimo, fu tale da sempre più persuadere come non possa in verun modo fallire una così importante elettrica applicazione.

SENATO DEL REGNO.

Scadendo col 13 del corrente mese il termine stabilito dal R. Decreto del 13 luglio ultimo scorso per la proroga del Parlamento, il Presidente pregiasi perciò d' invitare i signori Senatori a voler convenire il 14 corrente giorno di lunedì;

Al tocco. Nella sala delle conferenze per l'estrazione a sorte degli uffizi.

Alle 2. pom. In seduta pubblica per la discussione delle seguenti leggi:

1. Affidamento alla Banca nazionale del servizio della Tesoreria generale dello Stato;

2. Stabilimento d'una Banca di sconto e circolazione in Sardegna.

— L' ordine del giorno per la Camera dei deputati è il seguente:

1. Estrazione a sorte degli Ufficii;

2. Elezione del Presidente, di un Vice-Presidente e di un Segretario;

3. Discussione del progetto di legge concernente una permuta di terreni col Municipio di Torino, onde erigervi un edifizio ad uso di Pinacoteca e di Accademia di Belle Arti.

— Si riaprirà fra pochi giorni il Parlamento Nazionale del Regno. Il R. Decreto di proroga prescriveva il 14 del corrente per questa nuova riunione. — Noi comprendiamo che quest' epoca in tempi ordinari potrebbe essere considerata da taluni alquanto prematura, avuto riguardo a molti interessi speciali che possono ancora richiamare la presenza dei deputati nelle loro provincie; e forse però, sotto questo rapporto, sarebbe stato vantaggioso il protrarre la sospensione sin verso il termine di novembre.— Ma noi crediamo poter osservare che il governo fissando per quest' anno il limite delle vacanze in angusta misura fu indotto dal riflesso che al Senato rimangono ancora a discutere alcuni importanti progetti di legge, i quali è bene siano votati prima che cessi l'attuale sessione del 1852, e la susseguente s'inauguri. (*Parl.*)

— La *Voce* è nuovamente sotto processo: il 24 corr. avranno luogo due giudizi in una volta, l'uno per l'articolo del 19 in cui si parlava del *sangue sparso* (dice la *Voce*) la notte del 18, l'altro per un articolo sulla questione annonaria. Le querimonie della *Voce* si sottintendono, e supplirà il senso pratico dei nostri lettori.

— *Genova*, 10 *novembre*. — Sappiamo da buona fonte che fu spedita dall'autorità governativa una lettera circolare a tutti i parroci, nella quale si dimanda esatta Nota dei beni ecclesiastici da loro amministrati, delle rendite d'ogni ragione, proventi ecc. Ciò tutto si riferisce all' incameramento in progetto? *Alla più equa partizione?* o finalmente ad uno spauracchio?

— Questa mattina (10) si pose alla vela la fregata *Euridice*, che trasporta in America una parte degli emigrati i quali si dicono compromessi. Prese la via del ponente, dovendo toccare a Villafranca, dove l' attende un secondo convoglio.

Locarno, 6 *novembre*. — Dalle notizie che i miei amici mi vanno recando, rilevo che il cordone austriaco si è alquanto rinforzato, e forse per sospetto che qui si trami qualche cosa contro l' Austria, attese le *attuali probabilità di conflagrazione europea!* Vuolsi che i corifei del partito repubblicano residente in Inghilterra, siano di là partiti, e che questo governo abbia già diramato delle circolari per l'arresto di essi, qualora saltasse loro il grillo di qui recarsi.

— Scrivono al *Parlamento*:

.... Per quanto poi i ben pensanti non trovino punto di incolpare il governo per l'attuale nostra politica, non giova affatto il dissimulare che il malcontento va ognor più crescendo, come ogni dì più diminuiscono i partigiani del governo stesso, e si inclinerebbe piuttosto a veder introdotte e nel sistema e nelle persone che ci reggono alcune modificazioni che valessero ad alleviare alquanto l'incubo austriaco. Sta loro sulle labbra il motto: *moderata durant*. Vi ha inoltre un partito che va ingrossando, il quale desidererebbe di essere unito al Piemonte. (?)

— Si legge nel *Bund* di Ginevra:

« In questa città si sta formando una comunione ecclesiastica riformata italiana. In seguito agli avvenimenti politici del 1848 e 49 eransi qui rifugiati molti italiani, che si istruirono nella religione riformata, e i signori De Sanctis, dapprima parroco cattolico a Roma, e Mazzarella, già avvocato a Napoli, avevano assunto per due anni l' incarico della predica evangelica, sino a che furono chiamati in Piemonte. Ora si pensa di formare una comunione ecclesiastica stabile, che si porrà in relazione colle altre comunità riformate già riunite in Italia. La *società degli interessi protestanti* è attiva in questo affare. »

Parigi, 6 *novembre*. — La parte ufficiale del *Moniteur* si compone della nomina di varii prefetti e sottoprefetti, e delle promozioni di varii generali di divisione e di brigata.

— Leggesi nella *Patrie*: Un dispaccio elettrico giunto oggi a Parigi annunzia che la corvetta a vapore il *Prometeo* ha lasciato il porto di Marsiglia stamane alle 8 e mezzo, con al suo bordo il generale Baraguay-d' Hilliers, ambasciatore di Francia a Costantinopoli, e gli ufficiali del suo seguito.

— Leggesi nel *Moniteur*: Un dispaccio te-

telegrafico spedito da Orano il 29 ottobre, dal generale comandante la divisione, al governatore generale d'Algeri, ha recata la notizia seguente:

Il 26 allo *chott* di Mazza, il *gum* di Sidi-bel-Abbès, comandato dal capitano Lacretelle, ebbe uno scontro coi dissidenti degli Arician e dei Rezaina, sostenuti da tutti i Mazza dal Marocco. Il nemico lasciò sul terreno 150 morti, e gli si presero le sue bandiere, 250 fucili, sciabole, picche, cavalli, 4,000 pecore, e 250 camelli incirca.

Noi avemmo 8 morti, pochi feriti ed alcuni cavalli uccisi.

— È voce che il governo francese sia malcontento di Leopoldo re dei Belgi, perchè questi è andato a Londra ed ha cercato di separare l'Inghilterra dalla Francia. Si aggiunge che il signor Adolfo Barrot, ministro francese a Bruxelles, abbia avuto ordine di chiedere il suo passaporto. Intanto i Belgi fanno più che mai dei preparativi di difesa. Ma la notizia del richiamo del signor Barrot non la credo esatta.

In tutti gli arsenali marittimi di Francia si preparano in fretta in fretta molti battelli a vapore per imbarcar truppe e munizioni. Questi preparativi inquietano molto i governi di Napoli e di Roma, ed all'incontro tengono l'emigrazione italiana in continue speranze.

(Corr. del *Parl.)*

— Le nostre tavole semoventi o sevolgenti hanno fatto dar di volta al sig. Delamarre della *Patrie*, che al pari del sig. Hennequin si trova minacciato nell'intelletto. Perciò erasi annunciato che la *Patrie* cesserebbe; ma il fatto non è esatto. Anzi il numero dei giornali della sera sta per aumentare, perchè il *Pays* deve uscire la sera.

Vienna, 4 *novembre*. — La *Corrispondenza austriaca* scrive: « Noi siamo in caso di dichiarare affatto infondato il dispaccio telegrafico privato di Parigi 31 decorso contenuto nel nostro numero del 1 corrente, concernente la formazione di due campi in Lione e Tolone. »

— La notizia recata dal *Tiroler Schützenzeitung* che il matrimonio di S. M. l'Imperatore seguirà alla fine di aprile, a quanto assicura la *Cop. Ztg. Corr.*, si conferma pienamente.

— Le corse di prova sulla strada ferrata del Semmering si succedono senza interruzione. Nella corsa di ieri prese parte anche S. E. il capo del dicastero supremo di polizia tenente maresciallo de Kempen e diversi altri ufficiali ed impiegati dello Stato.

— Il principe regnante della Moldavia sta pure, secondo l'annunzio di un dispaccio telegrafico, in procinto di abbandonare gli affari del governo nelle mani del consiglio dei ministri e di partire in questi giorni alla volta di Vienna per la via di Czeunovitz.

— Il gen. di cav. e comandante militare nella Lombardia, conte de Gyulai, che avea aggiornato di qualche tempo il suo ritorno in Italia fissato pel 29 decorso, fece oggi le sue visite di congedo, e a quanto pare, partirà domani alla volta di Milano.

— Di questi giorni arriverà qui una deputazione di israeliti di Pressburgo per presentare il giorno di San Martino, secondo una vecchia usanza, a S. M. l'Imperatore due oche su d'un tondo d'argento. Questo uso si collega, a quanto lo vuole la tradizione in Ungheria, a San Martino ed alla conquista della Pannonia fatta dagli Ungheresi, nel quale tempo era ordinato di presentare delle oche; il che passò poi nell'uso che gli israeliti domiciliati in Ungheria erano in obbligo di somministrare alla tavola del re il giorno di San Martino due pingui oche.

— Onde equipaggiare i bastimenti da guerra recentemente costruiti e i nuovi da costruirsi or ora è stato proposto un aumento del personale dell'imp. reg. marina. I posti di ufficiali verranno aumentati d'un colonnello, di 9 capitani, di 9 primi-tenenti, di 3 sotto-tenenti, di 30 cadetti. L'equipaggio verrebbe aumentato in eguale proporzione.

— Nel corso di questo mese si darà principio alle discussioni sul regolamento del sistema universitario in Austria. Nell'impero austriaco sonovi presentemente 10 università e 5 accademie di diritto. Delle prime, sei sono complete; presso le altre mancano singole facoltà. Nell'anno scorso le università e le accademie di legge vennero frequentate da 9546 uditori. Il personale di istruzione si componeva di 583 individui. Gli uditori erano divisi dietro le loro nazionalità, 2100 tedeschi, 2995 slavi, 3297 italiani ecc. ecc. (*Corr. It.)*

Berlino, 1.° *nov*. — Furono portate a termine finalmente le trattative già da lungo tempo in corso fra il governo prussiano e francese su d'una differenza nella quistione della tassa di porto per le lettere. La Francia riteneva in tutti quei casi in cui gli speditori prussiani mettevano sulle lettere un numero troppo piccolo di francobolli, che la tassa non sia pagata, ed esigeva dal ricevitore in Francia tutto l'importo. In seguito a reclami prodotti, la Prussia diffidò la Francia ad esigere in questi casi solamente la differenza. La Francia si rifiutò e si dichiarò solamente pronta a restituire al ricevitore il dippiù, qualora questo lo reclami espressamente. In seguito a ciò il governo prussiano si è trovato indotto di adottare lo stesso sistema.

— Scrivesi da questa città alle *Hamb. Nachr.* rapporto al trattato commerciale fra la Prussia ed il Belgio quanto appresso:

Alla conferenza doganale fu rigettata la proposta prussiana di ribassare il dazio generale per il ferro da 10 a cinque grossi d'argento, fu però decisamente deliberato di non concedere ulteriormente al Belgio il favore differenziale di 7 1|2 grossi, ma di stabilire anche per esso il dazio generale di 10 grossi. Se il Belgio entra presso noi nella categoria della tariffa generale, lo Zollverein ne soffre svantaggio perchè ai mercanti belgi trova le molteplici facilitazioni concesse ad altri stati in base a speciali trattati differenziali. Per questo, e se il Belgio non vi pone riparo, devonsi attendere per quello che assicurano le *Hamburger-Nachrichten* delle rappresaglie per parte dello Zollverein. È evidentissimo che in simili circostanze non è pensabile un prolungamento dell'attuale stato provvisorio.

— Dall'*Annover* riceviamo la notizia, che cinque officiali dell'ex-armata dello Schleswig-Holstein sono partiti per la Turchia onde entrare agli stipendi di quel governo.

Turchia. — *Progetto di Nota consegnata alla Porta il 20 scorso ottobre dal signor de Bruk ambasciatore d'Austria.*

Progetto Confidenziale.

Consigliando unanimemente alla Sublime Porta l'adozione del progetto di Nota concertata a Vienna, le corti d'Austria, Francia, Inghilterra e Prussia sono intimamente persuase e convinte che questo documento non offende in nulla i diritti sovrani e la dignità di S. M. il Sultano.

Questa convinzione è fondata sulle positive assicurazioni, date dal gabinetto di Pietroburgo circa le intenzioni che animano S. M. l'imperatore di Russia nella sua domanda d'una garanzia generale delle immunità religiose accordate dai Sultani alla Chiesa greca nell'impero turco.

Emerge da queste assicurazioni, che chiedendo, in virtù del principio posto nel trattato di Kainardji, che il culto e 'l clero greco continuino a godere *dei loro privilegi spirituali sotto l'egida del loro sovrano*, l'imperatore non chiede nulla che sia contrario all'indipendenza e ai diritti del Sultano, nulla che implichi un'intenzione d'ingerenza negli affari interni dell'impero ottomano.

L'imperatore di Russia vuole solo lo stretto mantenimento dello *statu quo* religioso del suo culto, cioè un'uguaglianza piena di diritti e di immunità tra la chiesa greca e le altre comunità cristiane soggette alla Porta; e per conseguenza il godimento, in favor della chiesa greca, dei vantaggi concessi a queste comunità. Non intende punto risuscitare i privilegi della chiesa greca caduti in disuso per effetto del tempo o dei mutamenti amministrativi; ma chiede che il Sultano lo faccia partecipare a tutti i vantaggi che accorderebbe per l'avvenire agli altri riti cristiani.

Il gabinetto imperiale d'Austria ama, per conseguenza, di non dubitare che la Sublime Porta, pesando ancora una volta, con tutta la seria attenzione voluta dalla gravità della situazione, le spiegazioni date dalla Russia collo scopo di precisare la natura e l'estensione delle sue domande, si deciderà all'adozione pura e semplice della Nota di Vienna.

Questa adozione, assicurando al governo ottomano un nuovo titolo alla simpatia e all'appoggio delle potenze che lo consigliarono, gli offre insieme un mezzo pronto ed onorevole di riconciliazione coll'impero di Russia, riconciliazione richiesta da sommi interessi imperativamente.

— Leggiamo nella *Patrie:*

Ecco, giusta gli ultimi dispacci del Levante, precisi ragguagli sulla posizione delle squadre alleate:

A' 27 d'ottobre v'erano all'ancoraggio di Lampsaki: il vascello ammiraglio la *Ville-de-Paris*, il vascello a vapore il *Napoleone*, i vascelli l'*Iena* e il *Friedland*, e la fregata a vapore il *Labrador*, di recente giunta da Tolone con un contingente di 740 marinai destinati a succedere ad un egual numero d'uomini che hanno diritto al loro congedo.

A Nagara-Burum, piccolo porto della costa d'Asia, presso le rovine dell'antica Abido, v'erano il vascello misto il *Carlomagno* e la corvetta da carico la *Carovana*.

Al sud-ovest di Kilid-Bahr o castello d'Europa, rimpetto ai Dardanelli, v'erano il vascello il *Jupiter*, la fregata a vapore il *Gomer* portante bandiera del contrammiraglio, e il piroscafo-avviso di prima classe il *Solone*.

All'ancoraggio di Ak-basci-Liman, o della Testa-Bianca, v'erano i vascelli *Henri IV* e *Bayard*, le fregate a vapore il *Magellan* e il *Sané*, e la corvetta a vapore il *Chaptal*, oltre due vascelli ed una fregata a vapore inglesi.

Sulla punta d'Europa, al difuori dei Dardanelli, il vascello ammiraglio inglese il *Britannia*, ed una fregata inglese erano nell'ancoraggio, come pure il vascello francese il *Valmy*, portante bandiera del contrammiraglio, e la fregata a vapore il *Mogador*.

Gli altri vascelli inglesi che erano per anco entrati si trovavano all'àncora fra l'isola dei Conigli e la costa d'Asia a poche miglia dallo stretto. Essi dovevano entrare il 28 o il 29.

Ad onta di un forte vento del nord-est che regnava nello stretto, i vascelli delle due nazioni non han fatto avarie, e alla data delle ultime notizie la loro condizione era sempre ottima.

Dal principio della campagna in poi la più cordiale armonia e la più perfetta intelligenza non cessarono di regnare fra le due squadre, che comprendono la grandezza della loro missione, e la parte che rappresentano, in questo momento, nell'interesse della pace e della civiltà, le due più grandi nazioni del mondo.

— Se le informazioni che ho avuto testè sono esatte, il sig. Drouyn de Lhuys avrebbe ricevuto da Londra un dispaccio di lord Clarendon nel quale è detto che il governo austriaco propone una convenzione tendente a impegnare le potenze per far accettare *de gré ou de force* un trattato di pace alla Russia ed alla Porta: la redazione di questa convenzione sarebbe deferita alla Francia. Ecco la nuova fase che si prepara per la quistione d'Oriente.

... Io vi posso affermare che il passaggio improvviso da sentimenti pacifici a sentimenti bellicosi è la conseguenza di un tentativo della Russia per distogliere l'Inghilterra dall'alleanza francese. Non è più dubbia la parte che il re dei Belgi fa a questo riguardo.

L'imperatore fece a ciò qualche allusione nel suo abboccamento coll'ambasciatore russo. Nulla sappiamo quanto al risultato delle pratiche del re de' Belgi; gli uni dicono che egli abbia riuscito; gli altri invece pretendono che l'Inghilterra continua ad essere pienamente d'accordo colla Francia. Egli è difficile dire quale delle due versioni sia la vera. Se dobbiamo stare ai fogli inglesi, l'intelligenza intima tra le due potenze sarebbe alquanto vacillante. Vuol questo dire che l'Inghilterra possa essersi disgiunta affatto dalla Francia? Io sono invece convinto che la Francia non ha che da mandare innanzi e l'Inghilterra le terrà dietro; di ciò si mostra convinto il governo francese, il quale pertanto adotta una politica più energica.

... Lord Redcliffe ha mandato testè energici dispacci al suo governo in cui accenna ad una guerra inevitabile; non già un conflitto leggiero, ma bensì una guerra vera che potrebbe far entrare nel giuoco le principali potenze dell'Europa, volere o non volere.

(*Corr. del Parl.)*

Dispacci Telegrafici.

Bukarest 2 — Giusta una relazione giunta oggi al Principe Gortschakoff comparvero ieri incirca a mezzogiorno da 800 a 1000 militi turchi dinanzi Giurgevo e bombardarono questa città. Fu impegnato un combattimento lungo l'argine, in cui caddero alcuni Russi e molti Turchi e vennero feriti parecchi civili di Giurgevo. I Turchi si ritirarono all'insù del fiume, e la cavalleria leggiera russa ed alcuni cannoni li perseguitarono nella stessa direzione. — Presso Kalafat succedono giornalmente dei piccoli combattimenti fra gli avamposti, l'altroieri dopo mezzogiorno fu assalito da 50 fanti Turchi un picchetto russo, ed in tal occasione rimasero morti due cosacchi. Avendo i Russi ottenuto un rinforzo, i Turchi ripararono a Kalafat, lasciandovi quattro morti. Possessioni altrui, fra cui magazzini di grano austriaci, sarebbero stati risparmiati.

Borsa di Genova del 10 novembre.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	92 —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	93 3|4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	91 1|2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	950 —	— —
» 1851 1 agosto	954 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1208 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 9 *novembre*.

4 1|2 per °|o	aperto a .	— —	99 90
	chiuso a .	— —	99 85
3 per °|o	aperto a .	— —	73 75
	chiuso a .	— —	73 80
5 per °|o Piem. (*C. R.)*	.	— —	93 75
5 per °|o id. (*Hambro)*	.	— —	— —
3 per °|o id.		58 75	58 50

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 9 *novembre*.

Turchia

Martedì (8) correva voce in Vienna che erano state sospese le ostilità. I fondi pubblici si sostenevano; tuttavia la notizia merita di essere confermata.

Niuna notizia interessante.

Scaramucce senza risultato.

Le armate rimanevano in osservazione l'una dell'altra.

Inghilterra

Il *Terribile* ha lasciato Spithead il giorno 6 avendo a bordo l'ammiraglio Lyons comandante in secondo la stazione del Mediterraneo. Egli si reca a Costantinopoli.

Principati Danubiani

Gli ospodari della Moldavia e della Valachia abbandonano volontari i loro posti per non mancare ai propri doveri verso il loro Sovrano.

Belgio

Ieri ebbe luogo l'apertura della sessione belgica. Il discorso del re venne accolto con entusiasmo.

« Il matrimonio del Duca di Brabante (ha detto Sua Maestà) è un pegno della perpetuità della corte e della dinastia e testimonio della confidenza che inspira la nazionalità del Belgio. »

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO *diretto da* G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina*.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Venerdì 11 Novembre 1853. — N.° 1254

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

DISPACCIO ELETTRICO

Parigi, 10 *novembre*.

Principati Danubiani

12 mila Turchi passarono il Danubio presso Oltenitza nella Grande Valacchia il 2 e 3 corrente. Attaccati da un corpo di 9 mila Russi sotto il comando del generale Pausoff, dopo un vivo cannoneggiamento, si venne all' urto delle baionette. Il combattimento durò ben tre ore; i Turchi conservarono la loro posizione; vi fu dei Russi 600 morti, 24 ufficiali feriti, dei quali 6 superiori. S' ignorano le perdite dei Turchi.

Pietroburgo

(via di Berlino, 8 novembre)

Il *Giornale di Pietroburgo* pubblica un manifesto imperiale del 21 ottobre. Vi è detto che alla Russia provocata alla guerra non altro rimane se non la forza delle armi onde costringer la Porta a rispettare i trattati, e per ottenerne la riparazione delle offese, con le quali ha risposto alle domande moderate dello Czar, ed alla sua legittima sollecitudine per la difesa della fede ortodossa in oriente.

Dal dispaccio surriferito che abbiamo ricevuto ier sera alle 7 3|4 risulterebbe una prima vittoria ottenuta dal Turco: lo argomentiamo principalmente dalle parole: *I Turchi conservarono la loro posizione*. Chi rimane a piè fermo sul luogo preoccupato, secondo ogni buona ragione è il vincitore in sostanza; e questo sarebbe il caso del Turco, benchè si *ignorino le sue perdite*, e si suppongano pure non indifferenti al paragone dei secento morti e ventiquattro feriti dalla parte dei Russi.

Ma perchè questa lacuna nel dispaccio che ci trasmettono? E donde parte il dispaccio? Forsecchè il campo è rimasto alle mani dei Turchi, i quali ci riferiscono della vittoria ottenuta essi stessi e della perdita dell' inimico? poichè la sovraccennata *ignoranza*, se vera, farebbe questo supporre. Forsecchè ancora la sorgente dalla quale è attinto il dispaccio, e chi lo ha formolato e trasmesso, parteggia piuttosto per gli ottomani che pei cosacchi? E nè anche questo è improbabile, attese le simpatie (non bisogna dimenticarle giammai) che naturalmente inspira la causa del più debole provocato, e le speranze che più o meno fa nascere diversamente negli animi una conflagrazione europea.

Ricordiamo pure ai nostri lettori quanto altra volta ci è occorso di osservare riguardo ai dispacci elettrici, alla loro origine ed al modo onde ci sono trasmessi. Il presente, per un esempio, ci è riuscito alquanto confuso a diciferarsi; ed anzi pare che quanto più il dispaccio è importante, altrettanto ci sia trasmesso come Dio vuole, e che tutto concorra a mantener viva con l' incertezza, l' agitazione degli animi. Ad ogni modo diversi punti risultano evidentemente chiari abbastanza: 1° un fatto d'arme, se non decisivo, gravissimo; 2° che la Sublime Porta vuole la guerra davvero; 3° che l'entusiasmo dei Turchi è qualche cosa di più che una fanatica braveria del momento: a loro è rimasto il campo della battaglia, e da loro probabilmente sappiamo le perdite dell'inimico; 4° finalmente che nelle contraddizioni e negli andirivieni ora di pace ora di guerra fummo tenuti a bada e nell' incertezza dalle arti della diplomazia e dagli inevitabili interessi e giuochi di Borsa.

A confermarci viemeglio in questo sospetto, che omai si può tradur quasi in certezza, viene la seconda parte del dispaccio medesimo col *manifesto imperiale* dei 21 ottobre. Sebbene esprima sempre il concetto che lo Czar ha voluto far predominare fin dal principio della vertenza; cioè quello della moderazione, e dell' esser egli tratto quasi per forza alla pruova dell'arme; però il manifesto è abbastanza chiaro per dirci, che le speranze della pace omai si dileguano, e che non d' altro si tratta se non di onestare la guerra, e di volgerne la responsabilità, se fosse possibile, tutta sopra il Divano.

Eccoci dunque non solo alle ostilità cominciate, non solo alla guerra, ma ad un fatto d'arme di tal natura, che da una parte inanima i Turchi di proseguire nell' entusiasmo e nella confidenza della vittoria, come dall'altra impegna i Russi a non demordere dalle pretensioni inoltrate. Noi non ci possiam persuadere che Nicolò, dopo un così grande rumore e agitazione di cose, sia per recedere con sommo discapito della sua potenza in faccia a tutta l'Europa. Abbiamo ripetutamente accennato che una prima vittoria od una prima sconfitta dei Turchi deciderà più che' altro mai della guerra o della pace. Di presente siamo nel caso; egli pare fuor d'ogni dubbio che la vittoria è dal Turco, e quindi fuor d' ogni dubbio che questa prima vittoria è foriera di una lotta bastantemente impegnata ed accanita, perchè si possa risolvere omai su due piedi e solo per opera della diplomazia, che pur vorrebbe la pace e se ne lusinga, se forse non ne lusinga per altri suoi fini l'Europa.

Ad ogni modo noi perduriamo tuttavia nella preconcetta opinione di una guerra limitata solo all'oriente. Le conseguenze di una conflagrazione europea ci pajono tali, che non possiamo indurci a supporre che le potenze la vogliano, come nè anche che lo stesso Czar non ne tema le conseguenze possibili. Queste le abbiamo discorse più volte e non occorre tornarci: d'altronde tutti le veggono; e se vi ha in Europa una partito che tutto spera dalla guerra, o per meglio dire da un generale sconvolgimento di cose, anch' esso questo partito non può calcolarne il risultato finale nel gran problema da sciogliersi: l' assolutismo o la libertà com' egli la intende? Quanto a noi la libertà sola possibile è dalla pace, e dal progressivo sviluppo delle instituzioni civili, e non mai dagli sconvolgimenti politici.

Al proposito delle sovresposte riflessioni nel fatto accennato dal Telegrafo d' ieri sera, aggiungiamo il brano seguente d' un articolo del *Siécle*, giornale che ha parteggiato sempre per la guerra, come più volte si è detto.

« La Turchia in questo momento ha grandissimo interesse di far guerra. Colla guerra innanzi tutto essa fa cadere di pien diritto la serie dei trattati onerosi che la Russia le impose di vittoria in vittoria, colla pistola sul petto. Essa ha pure probabilità, se la fortuna le permette di fare alcuna riparazione del passato, di riconquistare la pienezza dei suoi poteri. Inoltre qualunque sia ai primi scontri l'esito delle armi, essa senza dubbio può essere battuta, ma non può essere vinta.

» Il giorno della sua disfatta tutte le potenze le verrebbero immediatamente in aiuto, perchè essa occupa nella Carta del mondo un punto che non si può impunemente lasciare occupare dalla Russia. La Turchia lo sa. Conosce benissimo che non per simpatia alla causa del profeta la flotta inglese solca il mare di Marmara di concerto colla squadra francese, ma per condizione indispensabile dell' équilibrio europeo. La Turchia non può perire senza trascinare l'Europa nelle sue rovine. La sua situazione la preserva da ogni catastrofe. Essa in realtà nulla ha da perdere colla guerra, e tutto da guadagnare.

» La Turchia ha tratto per prima la spada, e opiniamo che non la rimetterà facilmente nel fodero. Essa ha in questo momento un' armata qual non ebbe mai in passato, entusiasta e disciplinata. Poichè molto fece per impegnare il suo bilancio, farà in modo almeno di trarne partito. »

In onta a questo ragionamento, e in onta anche alla dichiarazione, assai ostile alla Russia che leggevasi ultimamente nella *Patrie*, giornale ministeriale, e che noi riproducemmo nel nostro n.° 1252, l' *Assemblée Nationale*, organo russo, crede men che mai alla guerra. « La fiducia nella pace (esclama quel periodico) è divenuta generale, dacchè la guerra ebbe cominciamento. »

SUL DISOBBLIGO
dalla santificazione d' alcune feste in Piemonte

IL BREVE DEL 6 SETTEMBRE

Comunque voglia essere il fatto della *miseria*, che avrebbe dato luogo alla domanda per la riduzione delle Feste, e che si dovrebbe quindi supporre *straordinaria* rimpetto al passato, *normale* sotto le libere istituzioni, così *minacciosa* che non consenta temporeggiamenti e dilazioni (V. il nostro N. 1246), bisogna però confessare che il ministero per questo suo rivolgersi al Papa, ha meritato, anzichè biasimo, un tributo di lode da parte di tutti i galantuomini. Egli ha riconosciuto con questo atto, non essere altrimenti il Papa rimpetto a noi una *potenza straniera*, come sogliono bestemmiare la *Gazzetta del Popolo* ed altri giornali della stessa pasta, ma sì veramente l' unico e legittimo nostro Capo in ordine allo spirituale, avente, per ciò che concerne il governo della Chiesa, podestà di sciogliere e di legare, indipendentemente da ogni autorità temporale. Il che notiam volentieri a prova di nostra imparzialità, chè opposizioni sistematiche, e avversioni personali non saranno mai l' arma dei clericali, checchè ne dicano o pensino i libertini. I clericali lodano il bene dovunque sia e da chiunque venga, fosse anche il più fiero loro avversario.

Del resto il ministero non ha punto nulla a dolersi d' avere invocato nella presente bisogna la benignità del Pontefice. La condiscendenza di Roma è proverbiale. Uomini di Stato cospicui e indipendenti, che ebbero occasione di conoscerla davvicino, rendono la più luminosa testimonianza a quella lealtà e prudente savîezza che sempre accompagnarono le sue determinazioni. Il duca di Choiseul, ch' era stato ambasciatore a Roma, diceva: *Roma è sì destra, chiaroveggente e forte! In quella città le parti così facilmente alle volte si riconciliano, che in verità è dessa sempre quella che, fra protocolli de' negoziati, addita francamente quell' esito, che molti cercano senza trovarlo.* Il duca di Richelieu scriveva al Cardinale Consalvi nel 1818: *I ministri delle quattro potenze rendono una luminosa giustizia alla lealtà con cui la Santa Sede ha eseguite le stipulazioni del Trattato di Vienna, come pure alla scrupolosa imparzialità che ha sempre diretti i suoi passi.* Il conte di Hauterive, ragionando in un colloquio famigliare con Luigi XVIII del Breve di Pio VII del 10 ottobre al Cardinale di Perigord, così si esprimeva: *La Corte romana mi si presenta, dirò così, circondata da un' aureola di gloria! Quale sagacità non ha dimostrato nel 1800!...... Roma è più possente di quello che si creda. L'Europa protestante onora il capo del culto cattolico; l' Europa cattolica vuole, generalmente parlando, concordati generosi: le due Europe sosterrebbero la resistenza che Roma opponesse ai nostri Concordati* (se questi cioè non fossero abbastanza larghi a favore di Roma). *Quel sistema di unità che vi si segue, comincia a costituire una parte della sua autorità, ch'essa stabilisce sopra un picciol numero di parole significative. In appresso, salva sempre l'unità, questa Corte essenzialmente moderatrice, entra negli interessi di quelle altre Corti, con cui tratta, e non cavilla sovra compiacenze di tenera madre.*

E di tutto ciò abbiamo bellissima prova nel Breve del 6 settembre. Questo Breve è un monumento novissimo di quell' alta sapienza, e di quella bontà a tutta prova, che caratterizza sempre gli atti della Santa Sede nelle sue relazioni colle potenze temporali. Esso si può considerare sotto due aspetti: il primo in quanto proscioglie i fedeli del Piemonte dall' obbligo della santificazione di tutte quelle feste che non sono mentovate nel medesimo: l'altro in quanto richiede che nulla frattanto s'innovi nella forma della loro celebrazione. — Sotto il primo aspetto concede: *concedimus*: sotto il secondo, comanda: *volumus et mandamus*. — Nel primo addimostra la più facile condiscendenza, o tu guardi alla benevolenza che spiega verso i supplicanti: *Ci venne presentata supplica in nome del carissimo figlio nostro in Cristo Vittorio Emanuele, illustre re di Sardegna, e del suo governo* ecc., o alla pronta e graziosa adesione alle loro domande: *Noi... considerate le esposte ragioni, e mosso altresì da altre cause l'animo nostro, giudicammo di aderire a coteste suppliche.* E perchè la concessione, in quella che soddisfa ai bisogni del povero, non riesca d' inciampo alle timorate coscienze che altrimenti potrebbero dubitare della sufficienza del titolo a giovarsene, la vuole assoluta e generalissima: *Quindi... in tutto lo Stato del re di Sardegna vogliamo e dichiariamo che quindi innanzi i giorni festivi, nei quali, secondo il precetto della Chiesa, i fedeli sono tenuti a sentire la messa ed astenersi dalle opere servili, sieno solamente questi*, cioè le Domeniche, e le dieci feste enunziate nel Breve. Nel secondo aspetto insiste con zelo e fermezza sulla conservazione della forma che si costuma attualmente nella celebrazione ecclesiastica delle feste: *Per questa diminuzione poi delle feste vogliamo e comandiamo che nulla sia innovato intorno alla Sacra Liturgia da osservarsi nelle Chiese e quindi nei sopraddetti giorni tanto il servizio del coro e la celebrazione delle messe, quanto le altre funzioni ecclesiastiche si dovranno compiere come prima.* Anche l' indulto del 9 aprile 1802 accordato a nome di Pio VII dal cardinal Caprara suo Legato *a latere* a favor

della Francia, diceva: *Sua Santità ha voluto pur non di meno che in nessuna chiesa nulla sia innovato nell' ordine e nel rito degli uffizi e delle cerimonie che si era in costume di osservare nelle feste ora soppresse* (1). Ma è però facile il riconoscere che la formola del Breve del 6 settembre è ancora più esplicita su questo punto, e non lascia più luogo a diversa interpretazione, mentre non parla solo di *riti* e di *cerimonie*, che forse si potrebbero intendere esclusivamente delle funzioni corali, ma distingue il *servizio corale* dalle altre *funzioni ecclesiastiche* e dalla *celebrazione delle messe*; cose tutte che *vuole* e *comanda* che si *debbano compiere come prima* (2).

Eppure la Francia che sortiva allora allora dalla più violenta rivoluzione, che avea veduto civilmente proscritte dai figli della libertà non pure le altre feste d'instituzione ecclesiastica, ma le Domeniche d'instituzione divina, per sostituirvi le Decadi repubblicane, motivo per cui l' indulto, pur sopprimendo alcune feste, riusciva anche nella mente di chi l'avea implorato piuttosto in edificazione che in distruzione; la Francia cattolica, udita appena la voce del supremo Gerarca, non si tenne paga del festeggiare *per obbligo* le feste conservate, ma e le soppresse celebrò fedelmente per *divozione*.

Così l' intesero d'unanime accordo pressochè tutti i Vescovi, così i secondarii Pastori, così il comune dei veri Fedeli. Invano il governo imperiale tentò d' impedirlo, provocando dal cardinal Caprara alcune spiegazioni interpretative in data del 6 luglio 1806, e rinnovando le sue proibizioni colla Circolare del 19 ottobre del 1813. — Questo governo così forte e dinanzi al quale tutto piegava, non potè, come nota l' André, venirne a capo (3). La mente del Pontefice quanto alla sostanza della celebrazione religiosa delle feste soppresse, obbligatoria per le chiese, libera per parte dei fedeli, era troppo aperta, perchè fosse dato alla potenza laica di scuotere la divota fermezza dei cristiani pratici. Anche il governo di Luigi Filippo volle far la sua prova, ma inutilmente. Il pio costume di solennizzare per divozione le feste soppresse si continuò nella generalità delle Diocesi non ostante le circolari ministeriali del sig. Merilhou in data del 30 novembre 1830, e del sig. Persil sotto il giorno 24 giugno 1833. Se in alcune poche parve ecclissarsi, *egli è a torto*, scrive l'André, *e in opposizione allo spirito dell' Indulto del cardinal Caprara, anzi in opposizione allo spirito e alla lettera della Carta del* 1830 (4). *Che sotto l' impero un ministro dei culti abbia potuto scrivere delle circolari per proibire la celebrazione delle feste soppresse, può intendersi fino a un certo punto; ma sarà ben difficile il comprendere come siasi osato di fare altrettanto sotto il regime della Carta* (5).

Quindi è che la miglior risposta a quelle illegali ed incredibili circolari fu una lettera Pastorale di Monsignor Vescovo di Marsiglia, che, attesa la sua importanza, darem per intiero qui sotto come appendice. In essa il zelante Prelato ordinava a tutti i Parrochi che nei giorni delle feste tolte al precetto, non si contentassero di far recitare la Compieta nelle loro Chiese, ma si dovesse cantare al mattino la Messa solenne, e la sera dopo i vespri solenni vi fosse il sermone, se era possibile, e poi la benedizione col SS. *E per l'onore dell'Episcopato francese dobbiam constatare*, soggiunge l'André, *che la massima parte dei nostri Vescovi si sono condotti allo stesso modo* (6). Il perchè noi veggiamo che del 1844, Monsignor Bouvier potè scrivere nella sua Teologia: *Ora coteste feste si annunziano e si celebrano generalmente nei proprii giorni, secondo le parole dell'Indulto, siccome feste di divozione* (7). E il Concilio di Avignone dell'anno 1849, ha dichiarato non esserci per verità, quanto alle feste soppresse, obbligazione di astenersi in quei giorni dalle opere servili e di ascoltare la Messa, ma dovere pur non di meno i Parrochi ricordarsi, essere l'intenzione della Chiesa, che queste feste sieno celebrate con gran pietà e divozione (8).

Che se il Concilio di Bordeaux parve mettere un temperamento all'Indulto del Cardinal Caprara, dicendo che queste *feste* sieno celebrate dappertutto dove la consuetudine dei luoghi e la pietà dei fedeli permetteranno prudentemente di farlo: *Ea tamen celebrabuntur, ubicumque locorum consuetudo et pietas fidelium id prudenter permiserint*, osserva ben a ragione l'André, che, a meno di un permesso di Roma, del quale non fa menzione, pare che il Concilio sia andato troppo oltre, poichè, secondo l' Indulto, non è solamente nei luoghi dove il costume e la pietà dei fedeli il consentono, ma *in tutte le Chiese* che devonsi celebrare cotali feste: *in omnibus Ecclesiis nihil...... innovetur* (9).

Per le quali cose tornando ora al nostro Breve, ci pare che ben di esso si possa dire, che con ammirabile sapienza mette in salvo gli interessi non men della Chiesa che dello Stato. Tutto in uno soddisfa alle supplicazioni del governo, provvede ai bisogni del povero, assicura la quiete delle coscienze, mantiene il lustro delle ecclesiastiche solennità, invita implicitamente quanti non hanno ragionevol motivo di approfittarsi della dispensa a continuare come prima nella osservanza, quantunque libera, dei giorni festivi tolti al precetto, e *comanda* al Clero di non permettere da canto suo che manchi l'occasione e la comodità ai fedeli di buona volontà, per corrispondere a questo invito.

Parlino dunque *i nostri primi Pastori*, e noi punto non dubitiamo, che popolo e clero, a costo eziandio di qualche sacrifizio, pur ritenendo la cessazione dell' obbligo ecclesiastico, andranno a gara, perchè il nostro Piemonte non sia al dissotto della Francia vicina, e si continuino in esso per divozione quelle feste, che a sollievo dei miseri vengono sottratte al precetto.

APPENDICE

Circolare di Mons. Vescovo di Marsiglia al suo Clero.

Marsiglia, 4 aprile 1831.

SIGNORE,

« Quando la necessità delle circostanze costrinse il Sovrano Pontefice Pio VII a sopprimere in Francia alcune di quelle *Feste*, che fino allora erano state religiosamente osservate come per tutto altrove, espresse il suo pensiero nell' indulto, di cui trascriviamo qui un brano essenziale:

« Sua Santità ha voluto che in veruna Chiesa
« nulla fosse innovato nell' *ordine* e nel *rito*
« degli offici e delle cerimonie che si era in
« costume di osservare nelle feste ora soppresse
« e nelle vigilie che le precedono; ma che
« tutto si faccia esattamente come si costumava
« di farlo fino al momento presente....

« Sebbene fosse conveniente di lasciar viva
« l' obbligazione di sentir messa nei giorni
« delle feste ora soppresse, pure Sua Santità
« si contenta di esortare i fedeli a non trascurare
« di assistere in questi giorni al santo
« Sacrifizio della Messa. »

« Sarebbe dunque un disconoscere al tutto lo spirito della Chiesa qualora si sopprimesse la menoma delle nostre cerimonie o si cangiasse qualche cosa al rito solito nella celebrazione delle feste soppresse.

« Nel mentre dunque, Signore, farete osservare che la Messa non è d' obbligo nei giorni delle feste soppresse, vogliate però esortare i fedeli a camminare sulle tracce dei loro padri, e a continuare a celebrar queste *feste* che furono stabilite per richiamare al loro pensiero la commemorazione dei misteri della nostra santa religione o la memoria dei santi.

« In questi giorni voi non starete contenti a far recitare compieta nella vostra chiesa, ma nel mattino si canterà la messa solenne; e la sera, dopo i vespri solenni, vi sarà sermone, quando sia possibile, e si darà la benedizione del Santissimo Sacramento.

« Noi vi diamo affettuosamente la nostra paterna benedizione.

« † CARLO FORTUNATO, *vesc. di Marsiglia.* »

---

(1) « Eam enim legem adjunctam esse voluit Sanctitas Sua, ut in festis quae suppressa dicuntur in » OMNIBUS ECCLESIIS nihil de consueto divinorum officiorum, sacrarumque caeremoniarum ordine ac ritu » innovetur. »

(2) « Ex hac vero festorum dierum imminutione nihil » innovatum volumus, ac mandamus circa sacram liturgiam in Ecclesiis servandam, atque idcirco memoratis diebus *tum* Chori servitium et Missarum celebrationes, *tum* aliae ecclesiasticae functiones, erunt, » velut antea, peragendae.

(3) André — *Cours de la Législation civile ecclesiastique*, Paris, 1850. Tom. 2, pag. 145.

(4) Lo stesso, *Ivi*, pag. 142.

(5) Lo stesso, *Ivi*, pag. 147.

(6) Lo stesso, *Ivi*.

(7) » Nunc communiter illa propriis diebus, *iuxta* » *indulti verba*, celebrantur et annuntiantur ut festa » devotionis » — Bouvier, *Institutiones theologicae ad usum seminariorum*, Parisiis 1844, *De praeceptis Ecclesiæ*, Tom. V, pag. 558.

(8) » Quod ad festa suppressa spectat, desiit quidem obligatio sese his diebus abstinendi ab operibus » servilibus et missam audiendi; meminerint tamen » parochi eam esse Ecclesiae mentem, ut haec eadem » festa nihilominus cum magna pietate et devotione » colantur » (*Titul.* III, *Cap.* I).

(9) André — *Cours du Droit Canon*, Paris 1852, Tom. III, pag. 158.

RIVISTA DI GIORNALI

(9 e 10 *novembre*)

Il **Parlamento** ritorna ancora sull' elezione d' Ivrea! Confessiamo di non comprendere a qual suo pro' e della causa alla quale si è dato di professione: mentre quella scandalosa elezione si può appunto definire il risultato dell' arbitrio da parte del ministero, di un sopruso da parte degli elettori, e di una prova indubitata che in Piemonte il libero esercizio dei diritti costituzionali è un nome vuoto di senso ogniqualvolta non si va a seconda del ministero e del partito che il ministero si è fatto con le corruzioni, gl' impieghi, i ciondoli, le speranze e le lusinghe delle future utopie.

Ma forse il *Parlamento* intendeva di purgar certi nomi dall' aggiunta di *clericali*, tra i quali quello segnatamente dell' onorevole conte di Revel. Quanto a noi non c' era questo bisogno; il conte di Revel può ben essere *gesuita*, come se n' è protestato alla Camera, e non però *clericale*, come se n' è protestato egualmente alla Camera.

La **Campana** si unisce all' *Armonia* per rimproverare al governo la calunniosa Circolare ai sigg. Sindaci incaricati di sorvegliare il clero, ed i parroci in particolare negli attentati alle nostre libere instituzioni. Noi aggiungeremo una nostra alle osservazioni della *Campana*: Lasciar cantare chi canta; rispettar la legge anzi tutto, e fare il proprio dovere. « Guai se questi cani dovessero mordere tutte le volte che abbaiano! » osservava Perpetua a don Abbondio pievano. Che dunque? Ci avrebbero tolti per altrettanti don Abbondii coloro? o noi lo saremmo davvero?

— *Le dispute dei clericali.* — L'**Opinione** toglie argomento da una controversia nata tra l'*Univers* ed altro giornale, che dice *clericale* e non nomina, circa alle forme diverse di governo; ed insinua che l'*Univers*, come rappresentante l'assolutismo e la teocrazia, si trova in dissidio con quel suo confratello d' armi e ne mena baldoria: l'odio pei clericali l'esagita e la rende più che ridicola.

Del resto quel tale giornale, probabilmente rappresenta il così detto *oltramontanismo*; ed in tal caso non è nè dell'*Univers*, nè dei *clericali*, nè dei nostri: appartiene, come il *giansenismo*, alle teorie dell'*Opinione* e consorti; anzi più: per distruggere, è più efficace e perverso dell'*Opinione*, se questo fosse possibile.

— La **Voce della Libertà** continua a sciorinar programmi intorno al *Da farsi*, o, per dir meglio, ripete le cose che mille volte ha sciorinate per aria come la Sibilla Cumana i suoi responsi in altrettanti frusti di foglia:

« Che impetuoso se ne porta il vento. »

Per fare in somma quello vorrebbe la *Voce*, s' avrebbe tutto a distruggere: avremmo allora la libertà dei selvaggi e l' indipendenza cosmopolita. Quanto a noi, se ciò fosse mai conciliabile, vorremmo la *Voce* al ministero per quindici giorni, a veder se dice da senno o così per dire a rovescio. E sentiamo quello che s' ha *ha fare* a nostro riguardo. *Ab uno disce omnes.*

Riguardo ai clericali, che fingete oggi d' avversar tanto, che volete disarmare, secondo la sentenza dei vostri adulatori, cominciate dal riformare i codici, dal consacrare la libertà di coscienza, sopprimete l'ambasciata di Roma, incamerate i beni, abolite i conventi, adottate la legge francese sui matrimonii; e non avrete più nulla da contendere nè colla curia, nè col papa.

L' **Italia e Popolo** continua nell' analisi dei diversi fogli ed opinioni sulla questione d' Oriente: quasi si adira con chi parteggia per la pace o la desidera, e conchiude di questa guisa:

Tutti gli antecedenti del Divano non ci permettono di credere che a Costantinopoli dai consiglieri dell'impero si voglia aderire ad altre proposte equivoche, le quali infine non sono che tranelli od agguati per guadagnar tempo, scoraggiare i Turchi, far tentennare i loro alleati e stabilirsi meglio nelle provincie usurpate. Perciò noi crediamo dover avvertire i nostri lettori a non prestare troppo fede all'ultimo dispaccio di Parigi del 9 che reca vaghe dicerie di Vienna del giorno precedente.

MISCELLANEA

BIOGRAFIE

Il Generale Baraguay-d'Hilliers.

Il generale conte Achille Baraguay-d'Hilliers è nato a Parigi il 9 settembre 1795. Suo padre, fatte le guerre della Repubblica e dello Impero, è morto generale di divisione, colonnello generale de' dragoni, in gennaio 1813, nella campagna di Russia.

Il giovine Baraguay-d' Hilliers entrò al Pritaneo militare il 9 decembre 1807; fu nominato sottotenente al 2.° reggimento di cacciatori a cavallo il 13 settembre 1812; tenente il 1.° agosto 1813; capitano il 26 febbraio 1814, capo-squadrone il 26 febbraio 1818; e passato in fanteria, fu fatto capo battaglione l' 11 ottobre 1820, tenente-colonnello il 4 febbraio 1827, colonnello il 31 agosto 1830.

Il 15 febbraio 1833 fu nominato comandante in secondo della scuola militare di Saint-Cyr; ed il 22 novembre 1836 essendo stato promosso al grado di maresciallo di campo, fu chiamato al comando in primo della medesima scuola.

Messo a disposizione del governator generale dell' Algeria, il 20 gennaio 1841, fu chiamato in giugno 1843 al comando della provincia di Costantina. Nominato tenente-generale il 6 agosto di quell'anno, fu mantenuto nel suo comando e rientrò in Francia il 14 gennaio 1844.

Il generale Baraguay-d'Hilliers fu dappoi ispettore generale di fanteria, comandante della 6.ª divisione militare a Besanzone, della 2.ª divisione di fanteria dell'armata delle Alpi, e da ultimo comandante in capo il corpo spedizionario in Italia, col titolo d' inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia presso la Santa Sede.

Nel 1851 fu chiamato al comando in capo delle truppe della 1.ª divisione militare. Ha fatto parte della Costituente, della Camera legislativa; ed entrato in Senato in gennaio 1852, egli n'è al presente uno de'suoi vice-presidenti.

Il generale Baraguay-d'Hilliers ha fatto:

Nel 1812, la campagna di Russia.

Nel 1813, la campagna d'Alemagna, dove (a Leipsick) una palla di cannone, il 18 ottobre gli asportò il polso sinistro.

Nel 1823, 1821, 1825 la campagna di Spagna.

Nel 1830, 1841, 1842, 1843 e 1844, le campagne d' Affrico; ed in fine

Nel 1849 e 1850, la campagna d' Italia.

Nominato cavaliere della Legion d' onore il 20 novembre 1813 in seguito della sua ferita, ha percorso tutti i gradi ed il 20 novembre 1851 fu elevato a quello di gran-croce.

Baraguay d'Hilliers è un ufficiale eccellente e distintissimo, d' un carattere cavalleresco, buonissimo e pieno d' energia.

A parecchie sue eminenti doti militari egli riunisce molta penetrazione ed una grande intelligenza degli affari.

L' imperatore non poteva fare migliore scelta mandando lui, nelle circostanze attuali, ambasciadore a Costantinopoli. (*Patrie*)

Il principe Gorciakoff.

Fra i personaggi della Russia, i quali potrebbero contribuire a risolvere la questione orientale sta il principe Gorciacoff, comandante in capo nei principati danubiani. Egli discende da una delle più antiche nobili famiglie della Russia. I suoi antenati dominavano indipendenti il principato di Smolensko. Egli conta ora dai 60 ai 70 anni d' età. Cominciò la sua carriera militare nell' artiglieria delle guardie e nel 1828 divenne capo dello Stato maggiore del corpo di Rudsewich, poi Krassowsky, ed in tale qualità compiè nel 1829 l'assedio di Silistria e di Schumla. Nella guerra polacca del 1831 egli era capo dello Stato maggiore del conte Pahlen, venne ferito a Grocowo, e pel valore quivi dimostrato, fu promosso al grado di tenente generale. Qual comandante dell'artiglieria unita si distinse ad Ostrolenka e principalmente all' assalto di Varsavia. Allorchè verso la fine della guerra polacca, Paskewich dopo la morte di Diebic ottenne il comando superiore, Gorciakoff divenne capo dello stato maggiore generale, dopo il ritiro del conte Toll. In tale qualità modellò egli il piano d' assalto di Var-

savia, ed ottenne il comando superiore quando Paskewich nel primo giorno d' assalto venne ferito e non potè più assistere al combattimento, e così terminò egli nel secondo giorno il combattimento e la guerra. Da quell'epoca rimase in quel posto, e nel 1843 fu nominato a generale dell' artiglieria. Nel 1846 venne nominato a governatore generale di Varsavia, e come tale disimpegnava gli affari del Regno durante l' assenza o la malattia del feldmaresciallo. Anche nella guerra d' Ungheria ebbe egli una parte non insignificante. Il principe Gorciakoff è nell'esercito il più caldo rappresentante del partito anti-germanico; un tipo completo del partito russo-slavo, delle idee russo-slave. Ei si distingue vantaggiosamente per la sua ferma onoratezza. In Polonia dimostrò grande abilità nell' organizzazione ed amministrazione d'un paese conquistato. *(Bilancia)*

Sciamyl — Nelle presenti contingenze della guerra tra la Russia e la Turchia, che porgerà certo oc casione a Sciamyl di sempre nuove scaramuccie, o battaglie contro la Russia, se più si vuole, non riusciranno sgradite le seguenti notizie personali dell'Eroe del Caucaso.

Sciamyl nacque nel 1797, nel piccolo villaggio d'Hirmy, e si segnalò sin dagli anni più giovani per una gravità precoce, una fierezza ardente ed un' indomita volontà. Seguace di Khasi-Mollah, il quale, prima di lui, aveva predicato la guerra santa contro i russi, lo seguitava nelle moschee e sui campi di battaglia. Nel maggio 1830 la fortezza di Tarki poco mancò che non venisse presa da Khasi-Mollah, e fu a gran pena ed a prezzo di perdite crudeli ch'essa fu liberata dal generale Kahanoff. I tchètchens si rivolsero allora a Kilsjar e se ne impadronirono. La Russia, giudicando giustamente il valore delle forze nemiche, quando fu liberata dalla guerra della Polonia, rinforzò l'armata del Daghestan, a cui prepose il generale Roson, il quale prese l'offensiva e portò il ferro ed il fuoco in quei piccoli villaggi di montagna, che sono come altrettanti nidi d'aquila. A Durwek, a Tschumkessen, ad Hermantschuk, ad Himry, villaggi tchétchens, si combattè da una parte e dall' altra con un furioso accanimento. Nell'ultimo villaggio nominato, nell'ottobre 1832 morì sulla breccia Khasi-Mollah. Coperto di ferite, inondato del suo sangue, questo soldato profeta, al punto di rendere l'anima sua fortissima al Dio delle armate, invocando Allah, eccitava colla voce e col gesto coloro che non poteva più infiammare coll' esempio. Il combattimento fu spaventoso ed i compagni di Khasi-Mollah si focero quasi tutti uccidere colle armi alla mano.

Fra gli uomini ch'erano caduti al fianco di Khasi-Mollah eravi un giovane levita nominato Sciamyl. Colpito da due palle e trafitto da un colpo di baionetta, esso giaceva, privo di conoscenza, in mezzo ai cadaveri dei suoi compagni: lo si credette morto; come potè rinvenire? Come sfuggiva alla rabbia dei suoi vincitori? Nessuno seppe dirlo; ma qualche mese dopo la catastrofe del suo paese natio Sciamyl era il primo fra i sacerdoti presso del nuovo Jman Hamsad-Beg. Questi fu assassinato in una moschea nel 1834 ed alla sua morte Sciamyl divenne capo di quel popolo e tornò a spiegare il vessillo di Khasi-Mollah.

Sciamyl aveva 37 anni quando divenne il capo dei tchétchens ed al suo avvenimento tacquero tutte le rivalità, tutte le fronti si curvarono.

Secondo un poeta del Daghestan, esso ha dei lampi negli occhi e dei fiori sulle labbra. È di taglia mezzana; i suoi capegli sono biondi; i suoi occhi coperti da neri e folti sopraccigli; la barba gli incanutì ben presto, ma tutto nel suo individuo rivela una giovane energia. Malgrado l'attività ardente che spiega, è d'una sobrietà cenobitica: mangia poco, non beve che dell'acqua e non dorme che qualche ora. I circassi lo credono in comunicazione diretta con Allah, quindi la sua parola è riputata un decreto della divinità.

Nell' anno 1839 Sciamyl avea posto la sua residenza nella fortezza di Akulcho. Il generale russo Grabbe chiese ed ottenne il permesso di fare una escursione nella montagna, sperando di rendersi padrone della sede di Sciamyl e di averlo vivo o morto, come alcuni anni innanzi erasi fatto con Khasi-Mollah ad Hirmy. La colonna del generale Grabbe, dopo una marcia penosa di qualche giorno, giunse ai piedi della roccia su cui elevavasi la dimora di Sciamyl. I tchétchens riuniti ad Akulcho aspettarono l'inimico di piè fermo. I russi aveano creduto che colle artiglierie si avrebbe fatta ragione degli assediati; ma se i loro proiettili smantellarono facilmente le mura, i difensori di queste non aveano quasi nulla sofferto, giacchè riparati ne'sotterranei, non ne sortivano che per fare dei colpi sicuri. Si pensò di dare l'assalto. Il primo che si tentò costò assai caro alla colonna del generale Grabbe: di 1500 uomini che si avanzavano, non ne tornarono che 150. Un secondo ed un terzo assalto assicurarono ai russi il possesso di due punti importanti da cui si cominciò a minare la roccia.

Maravigliati dell' apparente immobilità dei russi e tementi pel tonfo che faceano le zappe dei minatori, i circassi sortirono dai loro nascondigli per vedere cosa preparavasi contro essi, ed i russi approfittando di questa occasione, diedero un quarto assalto che li rese padroni della fortezza. Fu il 22 agosto 1839 che cadde Akulcho, e l'assedio era durato pressochè quattro mesi. Non fu dato quartiere a nessuno, ma i vincitori cercarono invano fra tante vittime il cadavere di Sciamyl.

Eranvi nei fianchi della montagna delle caverne in cui si erano ritirati alcuni circassi col loro capo; ma da queste era impossibile fuggire come era impossibile resistere lungamente in esse. I compagni di Sciamyl non esitarono a sacrificare la loro vita per salvare quella del capo della fede. Mercè di alcune tavole trovate nella caverna si costrusse una specie di zattera che si gettò nel sottoposto fiume chiamato Koisou e su questa si gettarono subito dopo i compagni del profeta. I russi non dubitarono che Sciamyl non fosse fra quelli; l'infanteria ed i cosacchi si affrettano a seguire quella navicella, e mentre l'attenzione è rivolta su questa, Sciamyl si lancia alla sua volta nel fiume e, traversatolo a nuoto, disparisce nelle montagne. I tchétchens della zattera erano tutti periti; ma Sciamyl era salvo.

Chi potrebbe descrivere l'entusiasmo dei circassi allorquando, saputa la rovina d'Akulcho, videro apparire in mezzo a loro Sciamyl che piangevano estinto? Non era manifestamente l'inviato di Dio? L'autorità del profeta non fu mai così grande come dopo questa disfatta. *(Opin.)*

NOTIZIE DIVERSE

Beneficenza. — Togliamo dal *Messagg. di Modena* del 7 corrente:

Siamo in grado di far conoscere che la Sovrana Munificenza, fin dal giorno 6 c. m., mise a disposizione della Commissione centrale di Beneficenza, affinchè essa possa agire immediatamente, la somma di it. L. 20 mila della sua cassa privata, da erogarsi esclusivamente in prò degli abitanti della montagna e dell'Oltreappenino, come pure trecento sacca di risone di sua proprietà allodiale, per minestre da distribuirsi in varii centri di popolazione della pianura.

Affari d' Oriente — Corrispondenze di Costantinopoli del 25 ottobre annunciano che il Sultano è personalm ente avverso alla guerra, che ama la quiete del serraglio più che le agitazioni della caserma di Ram-Ichiftlik, dove l'etichetta ottomana vuole che i Sultani dimorino in tempo di guerra, poichè non si recano più al quartiere generale dell'esercito, come i loro antenati.

Frattanto le gare, le invidie e gli odii tra i vari ministri e personaggi influenti alla corte del Sultano crescono ogni ora più. Lord Redicliffe aggiunge i suoi ai brogli dei cortigiani. Rechid Pascià, spinto dall'ambasciatore inviò la seguente Nota agli ambasciatori d'Austria e Prussia, per annunciar loro l'entrata delle flotte nei Dardanelli.

Traduzione d'una Nota officiale indirizzata dalla Sublime Porta ai due ambasciatori austriaco e prussiano in data del 18 muharrem 1270 (21 ottobre 1853).

» È pubblicamente noto che la Russia violando i trattati coll'occupazione dei due Principati, ha commesso un atto di natura tale da produrre la guerra ed obbligò la Sublime Porta di prendere l'armi in difesa dei suoi diritti, facendo sorgere tutte le difficoltà; laddove il governo ottomano, pel desiderio di mantener la pace, seguiva invece una linea di condotta conciliante e piena di moderazione.

» In virtù del trattato del 1841, gli stretti dei Dardanelli e del Mar nero erano chiusi ai vascelli stranieri; ma lo stato di guerra prodotto dagli atti del gabinetto russo, ha messo la Sublime Porta nella necessità d'assicurarsi il beneficio di diritto che risulta da questa convenzione e le flotte di Francia e d'Inghilterra, auguste alleate della Sublime Porta, furono invitate ad entrare nello stretto dei Dardanelli. I firmani necessari furono spediti a questo fine al governo di questo distretto, e io ho ricevuto l'ordine da S. M. I. il Sultano, di far conoscere questa risoluzione ufficialmente a V. E. nella vostra qualità di rappresentante della Corte di Austria (Prussia), segnataria del trattato sopraddetto.

» Colgo questa occasione per offrire a V. E. l'assicurazione della più alta stima. »

Rechid.

Così l'ambasciatore inglese mentre insisteva per la sospensione delle ostilità facea dichiarare all'Austria ed alla Prussia segnatarie del trattato del 1841, che la Russia violando i trattati, sforzava la Porta ad aprire i Dardanelli alle flotte delle due potenze inglese e francese, *sue auguste alleate.* Il tuono secco e freddo della Nota non piacerà troppo all' Austria ed alla Prussia; poichè pone in evidenza la diversa attitudine delle due potenze marittime e quella dell' Austria e Prussia. Da tutto ciò emerge che se l' ambasciatore inglese lavora per la pace, lavora altresì, e molto attivamente, per la guerra.

Firmano della Sublime Porta in favore dei protestanti. — » Sarà sempre dovuta attenzione inalterabile a tutte le decisioni contenute in questo firmano, e nessuno oserà opporvisi. Steven, vicario eletto ed onorato della popolazione cristiana protestante, la vostra dignità sarà accresciuta allorchè riceverete il mio gran firmano imperiale.

Voi sapete che v'è un Dio onnipotente, pieno di giustizia, dispensatore di ogni felicità, e che per la sua infinita divina grazia ha innalzata la mia grandezza alla gloria del potere e al titolo di Sultano; io ne lo ringrazio, e glorifico colui che m' ha innalzato alla dignità imperiale di califfo e che ha dato alla mia mano misericordiosa un tal paese, una tal città, tante classi diverse di sudditi, di nazioni e di vassalli a titolo di dono divino.

In conseguenza con la bontà attiva che esige la potente posizione di califfo, e col buon volere che la mia imperiale maestà (chiamata al felice trono imperiale dalla divina grazia e col suo aiuto), ho posta tutta la mia sollecitudine (con la magnanimità che dovevasi aspettare dai miei lodevoli voti imperiali) alla protezione di tutte le classi de' miei sudditi, tanto più che da tempo immemorabile fu nostra costante abitudine di concedere libertà completa, senza differenza alcuna a tutti i culti religiosi: il mio governo imperiale veglia costantemente all' esecuzione della mia volontà. Nello stesso modo che si vede chiaramente il buono ed utile risultato di questo, è pure mia ferma volontà che se qualche cosa di colpevole e d' ingiusto fosse commesso a danno dei fedeli sudditi protestanti in ciò che concerne la loro religione, od altro punto simile, o i privilegi che loro ha largito la mia volontà imperiale, affinchè questa volontà sia fedelmente eseguita, è stato scritto il presente ordine, dettato dalla giustizia.

Coloro che lo infrangeranno sappiano che incontreranno la mia collera. Tutti gli uomini di Stato del mio governo ne sono informati, affinchè evitino ogni negligenza nell'eseguimento di questo ordine, non dovendo a questo proposito esser ammessa nessuna scusa o difesa.

Questo energico firmano è emanato dalla mia volontà imperiale. Affinchè esso sia giustamente accolto e rispettato, voi, vicario summentovato, istrutto dei miei ordini, dovrete conformarvi al mio firmano e vedere di non violarlo. E se alcuna cosa accadesse in opposizione al mio comando, dovrete avvertirne la S. P.

Tenetevi per avvisato e credete alla mia alta stima. Scritto alla fine del mese di chaban 1269. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 10 *novembre.* — Togliamo dalla *Campana*:

Il processo avea luogo il giorno 20 di maggio, e il tribunale, udita l'accusa e sentite le nostre difese e le nostre spiegazioni, riconobbe l'innocenza nostra, ci rimandò assolti, condannando nelle spese il querelante.

Il giorno dopo che fu pronunziata questa sentenza lo stesso deputato Borella scrisse sulla *Gazzetta del Popolo* una lettera indirizzata al sindaco di Torino, dove non è da dire il mal governo che vi faceva della sentenza e dei membri del tribunale, chiamandoli per nome, esponendoli al riso ed alle torselate del popoletto, e giungendo fino al punto di chiamare il tribunale di prima cognizione col nome di *tribunale di veruna cognizione.*

Tuttavia la sentenza che aveva assolto il nostro gerente era inappellabile dalla parte del deputato Borella, ma così egli, come i suoi della *Gazzetta del Popolo* tanto si maneggiarono presso del fisco, che questo di per sè appellò la sentenza, obbediente poi agli uomini del *Sacco Nero*, quando lo invitarono a promuoverne il giudizio.

Fatto sta che l' otto del corrente novembre noi fummo citati al magistrato d'appello di Torino per rendervi ragione della frase che avea offeso le dilicate orecchie del deputato Borella, e questa volta la sentenza ci fu contraria; la *Campana* venne condannata a otto giorni di carcere, a lire 200 di multa, e lire 100 d'indennità verso il dottore Borella.

— Fu approvato con decreto reale del 22 ultimo settembre, ed ora pubblicato, il regolamento, vidimato dal presidente del consiglio, ministro delle finanze, concernente l'esecuzione delle leggi del 28 aprile, 1 maggio e 7 luglio 1853, relative all'imposta *personale-mobiliare*, alla tassa *sulle vetture pubbliche e private* ed a quella di *patente.* *(Parl.)*

— La *Gazette de Savoie* annuncia l' arrivo a Ciamberì dell' ingegnere Ranco, inviato dal ministro dei lavori pubblici onde esamini i progetti dei diversi tronchi della strada ferrata *Vittorio Emanuele*, presentati dalla Compagnia alla sanzione del governo.

La scelta del signor Ranco sarà considerata come una nuova testimonianza del vivo interesse che porta il governo alla pronta costruzione di questa strada ferrata.

Circolare ai superiori dei Conventi.

M.to Rev.do Signore,

Torino, 21 *ottobre* 1853.

Occorre al ministero di avere sott'occhio un elenco delle persone estranee agli Stati del Re, le quali, appartenendo ad un Ordine religioso, fanno parte della famiglia di codesto convento. Prego quindi la S. V. M.to Rev.da di favorirmi un cosiffatto elenco, nel quale dovrà essere indicato il cognome e il nome di caduno - il nome con cui è distinto in religione - la figliazione - l'età - la patria - la condizione dei genitori - se religioso professo o laico - ed in fine gli uffizi particolari, di cui taluno di essi fosse investito nel convento. Io sono persuaso che la S. V. M.to Rev.da vorrà compiacersi a trasmettermi le chieste indicazioni colla maggiore sollecitudine, e che l' elenco sarà compilato con ogni esattezza possibile, ma non debbo per altro tralasciar di notarle, che ogni ommissione, o meno esatta designazione, porrebbe il governo del Re nella dura necessità di provvedere pell'immediato arresto e pella espulsione dallo Stato di quelli, a riguardo dei quali si fosse creduto di adoperare qualche reticenza, avvegnachè a buon diritto potrebbesi sospettare, che il fatto stesso avesse origine da men rette intenzioni. (Sieguono i complimenti e la firma del sig. ministro degli interni.)

Firenze. — Pare che il governo toscano sia molto contrariato dal soggiorno di lord Minto a Firenze, dov' egli intende passare il verno. Si dice che egli abbia una missione segreta di lord Palmerston benchè faccia proteste in contrario. *(Opinione)*

Roma. — Togliamo da una corrispondenza del *Parlamento* del 4:

— Dopo una seduta protratta da ieri fino a questa mattina, il primo Consiglio di guerra fr ancese ha condannato il macellaio Borselli, che uccise un soldato d' artiglieria, alla pena capitale, ed il suo complice ai lavori forzati a perpetuità.

— Ieri nella chiesa di S. Marcello furono celebrate modeste esequie all' impareggiabile maestro Raimondi, perduto or son pochi giorni. L' arte musicale fa in lui una grave perdita, mentre egli stava componendo uno spartito di

un nuovo genere. Vi assisterono gli accademici di Santa Cecilia, molti professori, ed i cultori della musica.

— Pare che la strada ferrata da Roma a Civitavecchia sia stata concessa al sig. Deprez in concorrenza della società inglese *Gandell et Frères*, quel medesimo a cui fu ceduta la Pia Latina, ad onta che vi fossero migliori offerte della sua.

Svizzera. — Si legge nella *Gazzetta Ticinese*:

In vista delle continue difficoltà che dal governo di Baden vengono interposte al passaggio delle armi per i governi cantonali, il Consiglio federale gli ha proposto una convenzione simile a quella che fu concordata nel 1851 col governo bavarese. Egli mentre informa di ciò i Cantoni, li invita per intanto a servirsi della via della Francia, non più di quella di Baden per le loro occorrenze di simil genere.

Con altra circolare si chiedono ai Cantoni delle informazioni nella mira di corrispondere al desiderio manifestato dal governo bavarese di conchiudere un trattato per l'esenzione reciproca delle tasse e delle patenti di quelli che frequentano le fiere ed i mercati dei due Stati.

La notizia data da un giornale vodese che la legazione francese abbia fatto istanza al Consiglio federale per la revoca della proibizione delle capitolazioni militari è infondata.

La Commissione incaricata di rivedere la legge di procedura penale delle trasgressioni finanziarie e di polizia federali ha compiuto il suo lavoro. Dicesi che esse, secondo il progetto, saranno per l'avvenire sottoposte ad una camera di polizia federale.

Dal processo instituitosi sull'arresto di un commissario di finanza austriaca sul Prettigau risulta che il fatto avvenne realmente sul territorio svizzero all'alpe Plesegga sopra Santo Antonio.

Da parte del Consiglio federale venne raccomandata ai Cantoni di confine, e specialmente al Ticino, una più esatta polizia sui forestieri, e ciò perchè sembra che la propaganda voglia trar vantaggio dall'attuale crisi per nuovi tentativi.

Parigi, 7 *novembre.* — Le LL. MM. hanno ricevuto in udienza particolare il generale barone di Fagel, inviato straordinario di S. M. il re de' Paesi Bassi, ed incaricato d'affari di S. A. il duca di Nassau, che ha avuto l'onore di rimettere all'imperatore una lettera colla quale il duca di Nassau notifica a S. M. I. il matrimonio della principessa Elena di Nassau, sua sorella, con S. A. I. il principe regnante di Waldeck-Pyrmont.

Le LL. MM. hanno ricevuto poscia in udienza particolare il marchese di Villuma, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. la regina di Spagna, di recente nominato presidente del senato spagnuolo, che avea sollecitato di prender congedo dalle LL. MM. prima di tornare a Madrid.

Il generale D. Kallergi ha avuto l'onore d'essere presentato lo stesso giorno alle LL. MM. dal sig. Maurocordato, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re della Grecia.

— Leggesi nella *Patrie*: Un fatto degno di osservazione è che da qualche tempo, e principalmente dopo la nota del *Moniteur*, i giornali tedeschi del Sud parlano nel senso de'giornali prussiani, ed esprimono, in varii gradi, un' opinione favorevole alla linea politica che la Francia segue nella quistione d'Oriente.

— Lo stesso giornale ha in capo delle sue colonne il seguente articolo:

L'*Assemblée Nationale* termina così stamane un articolo sull'ultima nota del sig. di Bruck:

« L'azione delle quattro potenze si limiterà a mantenere l'indipendenza e l'integrità dell'impero ottomano; ma la contesa della Turchia e della Russia si deciderà fra loro due. »

L'*Assemblée nationale* s'inganna. Non vi è contesa fra le due nazioni in discorso; una contesa è una difficoltà insorta fra due popoli e che non riguarda le altre nazioni; ma nella specie, la Russia, con invadere il territorio dell'impero ottomano, *ha suscitato una questione europea*, e con ciò si spiega perchè tutta l'Europa si è commossa.

Nello stesso articolo l'*Assemblée Nationale* par che dileggi quei *turchi sì bellicosi*, come li chiama ironicamente. Qualunque sia la sorte delle armi, la Russia, colta alla presenza dell'Europa in flagrante delitto di violazione dei trattati, subì uno smacco morale più grande che la perdita d'una battaglia, perocchè gli eserciti si sostituiscono con altri eserciti, e nulla supplisce alla forza morale.

Ma, mercè dell'azione delle quattro potenze, e mercè massimamente del contegno risoluto della Francia e dell'Inghilterra, l'integrità dell'impero ottomano e i sovrani diritti del Sultano saranno rispettati, checchè succeda, e il mondo non assisterà allo scoraggiante spettacolo dell'iniquità che trionfa e della giustizia vinta.

— I giornali di Parigi recano il rendiconto della prima udienza del processo dei corrispondenti, che ebbe luogo il 7.

Sul banco dell'accusa sedevano 27 individui. I contumaci sono 6.

L'atto d'accusa si raggira essenzialmente sull'aver essi fatto parte di un'associazione clandestina in cui si congiurava nell'assassinio dell'imperatore e l'abbattimento degli attuali ordini politici. I congiurati avevano concertato *di far fuoco sull'imperatore* la prima volta che uscirebbe solo; allora da ogni parte sorgerebbero le barricate, e la repubblica sarebbe proclamata sotto la dittatura del condannato Blanqui. Dovevano accostarsi colle grida di Viva l'imperatore. Un congiurato avendo chiesto se non converrebbe avvertire il colonnello Charras, Monchirond, altro dei congiurati, rispose: « Egli è inutile; il colonnello Charras sa tutto. » Questo ultimo fatto, contenuto nell'atto d'accusa, prova che il governo aveva i suoi agenti nella riunione medesima dei congiurati.

— La regina Cristina fa i suoi preparativi di partenza. Ella pare essere, almeno in apparenza, nei migliori rapporti coll'imperatore. Io so però che qualche difficoltà, o piuttosto qualche piccola nube era insorta fra lei e S. M. L'imperatore sarebbe stato un po' malcontento che la regina Cristina avesse dato del tu all'imperatrice, nella sua qualità di grande di Spagna: ma tutto ciò, vi ripeto, si è accomodato, almeno in apparenza.

Il duca di Casigliano lascia domani Parigi per riprendere il suo posto di ministro degli affari esteri a Firenze. Egli è accompagnato dal signor Nerli, primo segretario dell'ambasciata toscana a Parigi, che ha ottenuto dal suo governo un congedo.

— Quattro ore. I fondi furono oggi assai fermi. Si persiste a credere che la lotta si restringerà fra i russi ed i turchi. La regina di Inghilterra tiene altamente i discorsi i più pacifici.

— Il principe imperiale Napoleone Bonaparte è ritornato dalla sua escursione a Baden.

Si parla sempre della consacrazione dell'imperatore per il 2 dicembre.

Belgio. — L'*Indépendance* pubblica questa nota:

« Un giornale di Parigi facendosi eco d'un giornale di Lille, assicura a proposito d'una circolare puramente amministrativa, che in tutti i comuni del Belgio si aspetta una imminente chiamata di tutti i militi sotto le bandiere. Noi potremmo domandare al foglio parigino: a che questa chiamata?

« Per parte nostra, noi pensiamo che il Belgio non ne ha bisogno alcuno, e crediamo d'altronde poter affermare che la notizia di quest'appello non è più veridica di quell'altra delle passeggiate militari che, secondo certi giornali francesi, si farebbero in questo momento nel Belgio. »

Madrid, 1. *novembre.* — Scrivono alla *Correspondance*:

Il consiglio de' ministri ha risoluta la questione della strada ferrata del Nord nel senso che noi abbiamo già indicato da qualche tempo. Sarà fatta una nuova aggiudicazione della linea per sezioni: da Madrid a Valladolid; da Valdolid a Burgos; da Burgos a Bilbao, e da Bilbao a Trun.

La *Gazzetta di Madrid* di quest'oggi ha pubblicato il reale decreto che si riferisce all'aggiudicazione in corso.

La stessa Gazzetta contiene inoltre alcune risoluzioni relative alle linee di Mar a Santander, di El Grao a Jaliva e di Malaga ad Almadovar.

Se si annoverano i varii provvedimenti importanti, adottati già dal nuovo ministero, ben può dirsi che ha utilmente impiegato il suo tempo pel servizio pubblico. Si può citare la convocazione delle *Cortes*, il richiamo del maresciallo Narvaez, il riordinamento del sistema giudiziario, le strade ferrate ecc.

America. — L'*Humboldt* giunto all'Hâvre, portò notizie degli Stati-Uniti del 22 ottobre. A Nuova York fu installata, in qualità di ministro protestante della Chiesa di South-Patler, una certa madamigella Antonietta Brown. Questa elezione fece ridere ed arrossire più d'uno. Un giornale fa osservare alla bella predicatrice che il nuovo Testamento da essa spiegato vieta appunto alle donne di parlare in chiesa.

— I gesuiti furono riammessi nel Messico, furono restituiti i loro beni, le loro chiese ecc. Quattro gesuiti che si trovarono là già prescro possesso.

— Ci scrivono da Cincinnati in data 18 ottobre: « Il convoglio contenente la corrispondenza orientale che doveva giungere qui questa mattina fu distrutto dal fuoco fra Cleveland e Columbus. La disgrazia risultò dalle scintille che uscivano dalla locomotiva. La valigia delle lettere fu completamente distrutta, ma si riuscì a salvare la cassa dei denari.

— Ci scrivono dalla Nuova Scozia che nelle provincie inglesi nell'America Settentrionale si contempla una unione federale, e che ben presto si presenteranno alle Colonie le misure onde completare quest'unione. Proponevasi Quebec qual sede del governo; ciascuna colonia deve conservare la sua legislatura locale, ma il Parlamento coloniale deve comporsi dei membri di ciascuna provincia, i quali debbono riunirsi a Quebec, ed emanare le leggi per la guida generale della Confederazione. Supponesi ancora che probabilmente si nominerà un viceré onde presiedere alle colonie unite, e questo solo terrà corrispondenza col governo imperiale. Ogni colonia sceglierà il proprio governatore.

Leggiamo nel *Monitore Toscano* del 28 ott:

LOTTERIA

DEI BENI PONIATOVVSKI ED ALTRO

Avviso Interessante

Il sottoscritto Gerente della lotteria dei Beni Poniatowski ed altro, rende noto al Pubblico che in ordine alla Notificazione dell'I. e R. Direzione Generale de'Lotti pubblicata nel *Monitore Toscano* N. 211 de'12 Settembre p. p. la liquidazione della detta Lotteria si eseguirà nei modi che appresso, conforme quanto è stato superiormente disposto.

L'Ordinanza Ministeriale dell'11 Settembre 1852 stabilisce per il caso di liquidazione quanto segue:

« Art. 13. In caso di revoca della Lotteria » si farà luogo al rimborso in contanti dei Bi» glietti venduti, senza alcuna riduzione di » prezzo.

» Art. 21. Nel caso di revoca della Lotte» ria dovrà essere pubblicato nei giornali Ita» liani ed Esteri che dal giorno di questa » pubblicazione nel *Monitore Toscano*, i giuo» catori avranno sei mesi di tempo a ripetere » il rimborso dei loro Biglietti, spirato il quale » i biglietti non comparsi si avranno perenti, » con cedere il loro importare a profitto metà » della Congregazione di S. Gio. Batta pel » soccorso dei poveri, e l'altra metà degli Al» lottanti. »

In coerenza di simili disposizioni, e per l'esecuzione regolare del suddetto rimborso, rimane stabilito

1.° La restituzione del prezzo dei Biglietti si farà all'Uffizio di questa Direzione posto in Via Calzajuoli presso S. Michele di faccia ai quattro Santi Numero comunale 573 al mezzanino previo riscontro delle Matrici, che a quest'effetto sarà aperto tutti i giorni non festivi dalle ore 9 della mattina alle ore 4 pomeridiane.

2.° Il rimborso del prezzo de'Biglietti venduti da eseguirsi a forma dell'Ordinanza sopraccitata, si farà diviso per categorie di 4320 Biglietti ciascuna; e siccome di tali Biglietti ne sono stati saltuariamente venduti N.° 76,140 — nelle numerazioni progressive da 1 — a 316,440, così si eseguirà in giorni 18 (diciotto) consecutivi, principiando nel primo giorno la categoria da uno — a 4320, — nel 2.° giorno da 4321 a 8640, e così di seguito, conforme la seguente Dimostrazione, copia della quale sarà affissa in quest'Uffizio a comodo del Pubblico.

INDICAZIONE *dei giorni di* RIMBORSO		NUMERO PROGRESSIVO dei biglietti che vengono rimborsati *nei dicontro descritti giorni*			
1853					
Ottobre	31	da N.°	1	a N.°	4,320
Nov.°	2	» »	4,321	» »	8,640
»	3	» »	8,641	» »	12,960
»	4	» »	12,961	» »	17,280
»	5	» »	17,281	» »	21,600
»	7	» »	21,601	» »	25,920
»	8	» »	25,921	» »	30,240
»	9	» »	30,241	» »	71,280
»	10	» »	72,901	» »	88,560
»	11	» »	97,741	» »	102,060
»	12	» »	102,001	» »	106,920
»	14	» »	106,921	» »	113,400
»	15	» »	113,401	» »	119,340
»	16	» »	119,341	» »	123,360
»	17	» »	123,361	» »	220,860
»	18	» »	220,861	» »	394,840
»	19	» »	299,161	» »	3 3,480
»	21	» »	304,021	» »	316,440

3.° I Possessori di quei Biglietti che nel giorno destinato non gli avessero presentati, potranno reclamare il rimborso dopo spirati i 18 giorni, sempre coll'ordine delle categorie sopra designate, e così proseguirà la restituzione del prezzo dei biglietti di cui si tratta fino a tanto che non siano stati ritirati tutti i suddetti numeri 76,140 biglietti, ritenuto però sempre il termine di mesi sei a datare dal 31 Ottobre corrente giorno in cui avrà principio la restituzione di cui si tratta.

Firenze, Dall'Uffizio della Direzione della Lotterìa dei Beni Poniatowski ecc.

li 25 Ottobre 1853.

Il Gerente

D. P. LAMPRONTI

Borsa di Genova del 11 novembre.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	92	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	93	3|4	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	91	1|2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	1000	—	—	—
» 1849 1 ottobre	947	—	—	—
» 1851 1 agosto	952	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	93	1|2	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1208	—	—	—
Imprestito Romano	91	—	—	—
Imprestito Toscano	103	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 10 *novembre.*

4 1|2 per °|°	aperto a .	—	—	99	90
	chiuso a .	—	—	99	85
3 per °|°	aperto a .	—	—	73	50
	chiuso a .	—	—	73	60
5 per °|° Piem. (*C. R.*)	.	—	—	95	—
5 per °|° id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per °|° id..	. . . . . .	—	—	—	—

Il **dispaccio telegrafico** che noi abbiamo ricevuto ier sera alle 7 3|4 si trova questa mattina sopra tutti i fogli della Capitale. (*) Noi ci domandiamo inutilmente l'un l'altro: com'è questa cosa? Che i fili metallici da Torino a Genova abbiano subita una qualche solita alterazione? D'altronde questa mattina alle 7 già se ne vendeva per Genova la traduzione bella e stampata dalla Tipografia Ferrando editrice del nuovo Giornaletto ministeriale la **Stampa**. Vogliamo credere che la stampa, essendo libera, non goda di privilegi speciali, nè tanto meno che gl'impiegati ai dispacci elettrici allora dormono quando si deve vegliare.

(*) Rileviamo dal *Parlamento* e dall'*Opinione* che il dispaccio telegrafico da noi ricevuto ieri a sera alle ore 7 3|4 s'ebbe in Torino alle ore 10 min. 30 ant. (!)

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 11 *novembre.*

Si legge nel *Moniteur*: « La divisione navale francese ed inglese ha gettato l'àncora nel Bosforo il giorno 2. »

Gli ammiragli Hamelin e Dundas sono a Costantinopoli.

Le ostilità sono cominciate egualmente nell'Asia che sul Danubio: i Turchi riportarono qualche successo.

Il forte Turco d'Isatska non fu abbruciato, come si è detto; ma invece un piccolo villaggio costrutto in legno a poca distanza dal detto forte.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Sabbato 12 Novembre 1853 — N.° 1255

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

ATTUALITA' COMPENDIATE

GENOVA 11 *novembre*

Sulla quistione orientale non si può dir nulla di certo se non che si sparge sangue ed inchiostro per terminarla. Il re del Belgio è entrato mediatore per cessare le ostilità e si dice che abbia proposto una Nota accettata dalle grandi potenze, fuorchè dalla Francia. Infatti il linguaggio della stampa francese è tutto alla guerra in favor dei turchi; ma rimane sempre a vedere se i fatti del governo corrisponderanno alle parole. Frattanto è certo l'accordo della Prussia, dell' Austria e della Russia. L'ambasciatore inglese a Costantinopoli segue una politica di doppiezza e di frode, persuadendo aperto la pace e di soppiatto eccitando la Turchia alla guerra. La Nota di Rechid che annunzia l'ingresso delle flotte nei Dardanelli si crede suggerita da Rediclifle per dare uno schiaffo all'Austria ed alla Prussia: nemmeno l'Inghilterra è d'accordo colla Francia; lo si ripete troppo soventi per credere che queste due potenze abbiano un solo scopo nella quistione turco-russa; sicchè per la ostinatezza dei due contendenti e per la discordia delle altre potenze, non rimane per ora che la guerra, come pur troppo avviene, a porre un termine a questa malaugurata quistione.

L'annuncio mandato a Vienna della formazione di due campi in Francia fece scoppiare i sospetti, i dubbi, le antipatie dell'Austria contro il governo di Napoleone III; e benchè tale notizia sia stata tosto smentita, tuttavia la facilità con cui fu accolta e la severità dei commenti, ci chiarì che a Vienna non si ha troppa fiducia. Anche per le sue finanze dovette l'Austria giustificarsi, e vittoriosamente, delle accuse fattele dai giornali semi-ufficiali di Francia; con somma leggerezza, per non dir mala fede, un giornale francese disse che l'Austria emise Boni all'interesse del 15 e 1[2 0[0 all'anno, quando invece gli avea emessi solo al 4 e 1[2.

A Berlino furono chiuse le conferenze dei rappresentanti della lega doganale germanica (*Zollverein*). In queste conferenze gli stati che seguono la politica austriaca resero vani tutti i tentativi della Prussia e degli stati che subiscono l' influenza prussiana, per ottenere una riduzione di dazi doganali. In siffatta guisa l'Austria, che si opponeva ad ogni riduzione per non rendere troppo diversa la sua politica commerciale da quella degli Stati della lega doganale, ottenne compiuta vittoria e fu spianata la via al non lontano ingresso di tutte le provincie austriache nello Zollverein. Il trattato conchiuso il febbraio scorso lasciando aperta una porta per ammettere l' Austria nelle lega doganale, stabilisce però che questo non potrà avvenire prima di 12 anni; ma le due parti contraenti possono benissimo abbreviare questo tempo. E il giorno in cui l'Austria, coi suoi stati italiani e slavi, entrerà nella lega doganale germanica, sarà ristabilita di fatto l'antica supremazia della Casa d' Austria in Germania, e la Prussia avrà perduto il frutto di tutte le fatiche e raggiri adoperati da mezzo secolo per crearsi una preponderanza. Si parla d'un trattato commerciale della Francia colla Prussia, per controbilanciare l' influenza austriaca: ma rimane a vedere se Federico Guglielmo ha confidenza nell'attuale governo francese. A questo proposito la *Patrie*, organo di Napoleone III, dicea nel suo numero d' avantieri. « L'attitudine piena di fermezza e d' indipendenza che prese testè il Gabinetto di Berlino contro la Russia, produsse il miglior effetto in Germania e diede un maggior grado di probabilità alla notizia, che vi siano trattative tra la Francia e la Prussia per un trattato di commercio, nelle quali questa tratterebbe a nome dello Zollverein. »

Le continue congiure contro Napoleone tengono sollecita la polizia francese e dimostrano la profonda corruzione cui giunsero i francesi in 18 anni di governo parlamentare. Di 77 arrestati a Parigi per una congiura contro l' imperatore 27 comparvero il 7 corrente dinanzi alla Corte della Senna imputati di tentato omicidio contro Napoleone III. Tra questi 27, accusati ve ne ha dei proprietari, dei medici, degli studenti; uno è polacco, l'altro belga; il maggior numero però francesi, anzi parigini. Appena letto l'atto d'accusa, nella sala delle udienze il 7 corrente, sorse tra gli accusati un grido di: *Viva la repubblica!* L' immensa folla accorsa udì con indifferenza siffatta esclamazione. Mentre i giornali francesi suonano la tromba di guerra contro la Russia, il principe Napoleone si reca a Stoccarda ove è incontrato dalla principessa Olga di Russia e vuolsi che tal incontro sia per intendersi coll'imperatore di Russia in qualche patto segreto: ma è difficile sapere i divisamenti dell'attuale governo francese.

Re Leopoldo appena giunto nel Belgio, annunciò al Parlamento il matrimonio del principe ereditario suo figlio con un'Arciduchessa austriaca, come il consolidamento della sua dinastia e del regno del Belgio. Abbiamo nuove smentite sugli armamenti in questo paese per timore d' un' invasione francese e la solenne apertura del Parlamento avvenuta l' 8 corrente con discorso della Corona di cui finora conosciamo solo un cenno per dispaccio telegrafico.

A Londra si dà opera a stringere ognora più i fili che rinserrano la Francia in un cerchio di ferro, per impedire ogni movimento all' esteriore. Vuolsi che re Leopoldo siasi recato dalla regina Vittoria, per distaccarla dall' alleanza francese: ma questo supporrebbe quel che non è mai stato, un sincero accordo tra Napoleone III è il governo inglese. La [illegible], o sciopero degli operai, dura tuttavia nel Lancastro; non succedettero più botte; ma si ha sempre timore grandissimo d' un numero tragrande d' operai ridotti alla miseria e alla fame.

Si parlò d'alcuni mali umori tra il governo di Napoli e 'l francese per l' impedimento fatto dal primo allo sbarco d' alcuni ufficiali francesi, che si vuole andassero a spiare le fortezze di quel luogo; ma le son dicerie coteste e finora nulla venne a turbare il buon accordo tra queste due corti. — A Roma fu pubblicato il bilancio degli anni 1848-49 insieme con una relazione sulle finanze pontificie dal 1814 a questi dì. Checchè si dicano i giornali del ministero piemontese, non si possono, e nemmeno essi il tentarono, porre in dubbio le cifre di questo bilancio. Frattanto, a dispetto di tante rivoluzioni, pur troppo vere e reali, e di tante malversazioni inventate, lo stato pontificio, presso a poco eguale al nostro, ha un debito minore di 5 sesti a quello del Piemonte e un *deficit* annuo nelle stesse proporzioni. — Tra noi il ministero è alle circolari; ai sindaci, ai par[illegible] per conoscere, per informare. Ma soprattutto è un capo d'opera quella ai sindaci, con cui si ordina l' *immediato arresto* di chi dicesse che il sig. Cavour compra grano pei suoi molini di Collegno; chè tal senso hanno la parole della Circolare: *persona alto locata nei consigli del governo*, o non ne hanno nessuno. Siamo persuasi della lealtà del sig. Cavour e che è incapace di approfittarsi della sua posizione ufficiale per avvantaggiare le sue speculazioni private; ad ogni modo sarebbe stato miglior consiglio di rinunciare ai traffici o di abbandonare il portafoglio, per chiudere la bocca ai maligni e non ordinare l'arresto di chiunque dice, se non quel che è vero, almeno quel che sembra. Se poi il ministero vuole rinnegare gli spropositi di questa circolare ai sindaci non ha altro mezzo che di imprigionare tutti gli intendenti, che l' hanno inviato, e far loro un processo per abuso d' autorità.

RIVISTA DI GIORNALI

Il **Parlamento** facendo le viste di confutare le osservazioni dell'*Armonia* sulla famosa Circolare dell'Intendenza generale ai Sigg. Sindaci per la *sorveglianza dei parroci*, dei quali *ordineranno l'arresto nei casi di maggior gravità* (secondo il loro savio giudizio), l' accusa di voler scindere il clero, disseminando sospetti e calunniando il regio governo. Alla buon' ora, se il *Parlamento* si fosse limitato a confutar l'*Armonia* ed a patrocinar la causa de'suoi padroni, pazienza; se a torcere il senso della Circolare in discorso e ad interpretarla non altrimenti che un'egida per la difesa del clero, un segno di predilezione, un pegno di stima ed altro, alla buon'ora; ma no: con l'ipocrisia onde possiede l' arte in grado supremo, toglie indi occasione di provarsi egli stesso alla *divisione del clero*. Veramente in quest' arte, con sua buona pace, l'*Armonia* non ci può al paragone: il *Parlamento* così la professa che non ha pari. Ad ogni modo supporre il clero di tutta semplicità da lusingarsi che si potrà accalappiare. Questa non è poi tanto da furbo davvero; ma i furbi di professione non sono soggetti anch'essi a tradirsi con quella miserabile mostra di zelare il bene del prossimo? E noi siamo precisamente nel caso: il *Parlamento* le dice con tanto zelo, che basta di riferirle. Questo faremo; e se ci occorrerà qualche chiosa, preveniamo i più accorti dei nostri lettori a saltarla, perchè le parole del *Parlamento* per oggi non ne abbisognano. Ma udiamo prima l'esordio, con la premessa che i tratti in corsivo sono così da noi traslatati per farli meglio avvertire.

Più settimane innanzi che il tumulto del diciotto ottobre fornisse la prova materiale delle macchinazioni dei nemici dell' ordine e della quiete pubblica, spargevansi nelle varie provincie rumori inquietanti, quasi a saggiare la pubblica opinione circa i maggiori conati che si sarebbe voluti sperimentare se essa si fosse mostrata loro favorevole.

Ripetiamo per la terza o la quarta volta che noi siamo certificati da molti fatti e da persone degne di tutta fede che le *macchinazioni* ed i *timori inquietanti* furono messi in corso, almeno dalle nostre parti e segnatamente nelle Riviere, *per opera di persone che si professano devote al ministero; ond' è la credenza in moltissimi* [illegible] *ad arte per averne gli effetti che di presente se ne raccolgono.* Ciò premesso, le seguenti parole del *Parlamento*, massime quelle in corsivo, si spiegano da se medesime.

Il governo curò tali voci solo quel tanto che bastasse onde la sua vigilanza non avesse a riuscir vana. Ma quando poscia i disordini iniziati a Torino ed altrove ebbero dato giusta ragion di temere nuovi e maggiori attentati, il governo comprese la necessità di spiegare una energia pari alla gravità delle circostanze: epperò mentre da ogni parte del regno la pubblica opinione, mediante i numerosi, unanimi indirizzi, mediante le elezioni amministrative e politiche, e quanti altri modi si avesse di formularsi, pronunciavasi schiettamente ed energicamente per il ministero, questi avvisava ai mezzi di prevenire ogni ulteriore commozione a pretesto di carestia.

E difatti per aver il governo *solo tanto curate le voci quanto bastasse ecc.* ha poi ottenuto i *numerosi unanimi indirizzi* ed ha potuto *avvisare ai mezzi di prevenire ogni ulteriore commozione.* Benedetta un po' di schiettezza, massime quando si trova nel *Parlamento*! Del resto il preambolo significa che la Circolare per la caccia dei preti e dei parrochi è meritata; ma solo quanto ai pochi che avversano, intendiamoci bene, perchè la gran maggioranza è col ministero, come il *Parlamento*, mettendosi una mano sul petto, ce ne assicura sulla sua buona fede a prova di bomba.

Qui segue una polemica di recriminazioni all' *Armonia* in particolare, di che vogliamo passarci siccome quelle che non ci fanno. Il nostro intendimento non è di difendere l' *Armonia* ma sì bene di porgere al nostro clero un qualche saggio delle arti con che lo vorrebbero cogliere i riveriti signori della *separazione assoluta*, dell'*equo compartimento* e della *Chiesa ufficiale*. Turatevi dunque le nari, e chiudete gli occhi per precauzione, perocchè siamo all' incenso.

Egli è un fatto ormai avverato e incontestabile, che nel clero si viene operando un movimento favorevole alla libertà. Le elezioni del Canavese ne diedero una prova non dubbia. Siamo in grado di affermare sull' onor nostro che parecchi parroci di quella diocesi, nella quale è pure sì grande l' autorità del vescovo, fecero sembiante di accettare la scheda episcopale, ma votarono e fecero votare quella del comitato liberale.

Noi non sappiamo del Clero canavese, ma non dubitiamo di affermare che il *Parlamento mentisce sull' onor suo* quando dice che quel Monsignore si è fatto il dispensiere delle schede per l'elezione. Eh via contatele al fuoco. — Del resto poi se qualche Ecclesiastico (per il falso supposto della dispensa delle schede) *avesse fatto sembiante*, e poi votato diverso, sarebbe un *vile*. Il Vescovo non lo potendo obbligare, quegli era libero di votar più a un modo che all'altro. Ma il *Parlamento* per primo saggio d'ipocrisia incominicia dal Vescovo. I nostri lettori ricorderanno quello che abbiamo premesso, cioè che il *Parlamento* con questa sua tiritera si prova a *dividere il clero*. Non si poteva incominciar di meglio, che incominciando dal Vescovo! Andiamo avanti:

E ciò che diciamo dei parrochi Canavesani, dicasi pure di buona parte del clero delle altre provincie. *Non è vero che in generale gli ecclesiastici osteggino lo lo Statuto*. Chi non ricorda con quanto ardore lo salutassero nel [illegible] petizione con circa tre mila firme di ecclesiastici fosse mandata al governo per l' abolizione del foro?

La petizione in discorso non potè raccogliere le 600 firme, se stiamo alle pubblicazioni della *Gazzetta del Popolo*; ed una buona parte incauti ed illusi, le ritirarono.

Ricordate il 1848? Quello è la vostra condanna. Se il clero, e con esso qualunque onesto cittadino e soprattutto cattolico, avesse mai preveduto dal 1848 il 1853, nè uno solo, se questi non fosse un Giuda, avrebbe preso parte a quella sincera allegrezza che poi fu volta in perfidia ed in lutto. Il 1848! Per onor vostro non era da ricordarsi.

Pur troppo gli avvenimenti posteriori hanno potuto esercitare una funesta influenza, aiutata da uno sfavorevole concorso di circostanze.

Che è questo gergo, signori, e che significa? Gli *avvenimenti posteriori* sono pur troppo l'opera vostra e non del caso; e voi vi siete ben allora guardati dal lasciarli pur sospettare. *Uno sfavorevole concorso di circostanze?* Eh via che *concorso* e che *sfavorevole?* Vorrebbero già fin d'ora i Tartufi accagionar come il *caso* di tutto quello che hanno perfidiato ad onta ed in onta dello Statuto! Il 48 del clero od è lo Statuto (massime nel suo primo articolo), od è la più funesta delle disgrazie che

Il rivolgimento assoluto del pontefice ha dovuto essere di mal esempio ai sacerdoti timorati: le improntitudini di una parte della stampa, certe improvvide proposte, certe discussioni irritanti hanno potuto allontanare altri dai nuovi ordini, e insieme anche sopra alcuni potè il dispiacere delle diminuite prerogative, e della ingerenza politica.

Il *rivolgimento del Pontefice?* Non è più da far meraviglia se si è incominciato dal Vescovo d'Ivrea. — Il Pontefice l'avete tradito e *rivoltato* voi con le vostre infinite perfidie. Il Pontefice! Potete ora ben dirle queste in Piemonte, ma non in faccia all'Europa. E nè anche sapete calcolare quanto il *generoso esperimento* di Pio IX che voi avete frustrato, ha nociuto per l'avvenire alla causa delle civili libertà: molto più assai che non voi da cinque anni in Piemonte.

Quanto alle *prerogative diminuite*, non è la questione. Il clero, e con esso tutti buoni cattolici, vi hanno detto le mille volte, che voi *non potete nulla senza di Roma se non per abuso*. È questo il punto che voi avete sempre saltato a piè pari.

Per ultimo la *smodata autorità* del vescovo sui chierici della sua diocesi ha pur dovuto, in quei luoghi dove il vescovo non sia propenso alle libere nostre instituzioni, rimuovere da esse la simpatia, od almeno l'appoggio del clero.

E perchè questa autorità non sia più *smodata*, se la torrà il San Martino? — Si noti l'insinuaziene per ribellar le membra al suo capo. Precisamente la tenerezza dell'*Opinione* pei *poveri parroci*, chi più la ricorda. Ma persuadiamoci noi clero di questa gran verità: *Tanto potremo e varremo quanto l'autorità dell' Episcopato, e nulla più*. Coloro la sanno troppo la massima del Machiavelli: *dividi per comandare*.

Ma queste arti *(Dell' Armonia per dividere il clero!)* sono ormai troppo note perchè alcuno vi si lasci prendere. Il clero ha già potuto per se medesimo conoscere e giudicare meglio le intenzioni del governo. *(È vero! e da un pezzo. Quanto a noi, anche prima di farne l'esperimento, credetelo)* Egli sa che gli uomini attuali del potere nulla trascureranno mai di quanto possa migliorare la condizione degli ecclesiastici. *(Difatti si tratta di pensionare i tremila parroci poveri dell'* Opinione, *e di pensionarli disabilitandoli affatto di quello che è della Chiesa per farli schiavi al governo)* Eglino sanno, che quanto è fermo a mantener la integrità dei suoi diritti, altrettanto è deciso a far che siano rispettati quelli della Chiesa e del clero. *(E ne abbiamo delle prove ogni tratto; ogni ecclesiastico, niuno eccettuato, gliene può far testimoniaaza coi casi proprii). Non ignorano quante prove di condiscendenza abbia già dato, e quale sia il suo desiderio di pervenire ad una onesta e stabile conciliazione. E in ispecie il clero sa che il governo lo appoggierebbe in qualunque evento, anche contro la preponderante ed eccessiva autorità dei vescovi ove ne fosse d'uopo.*

Noi non troviamo parole da esprimere l'indegnazione e lo stomaco che ci muove una tanto sfacciata impudenza. *Un'onesta e stabile conciliazione?* Riconciliatevi prima con Roma... e vedremo poi di parlarne con maggior comodo. Denunziamo poi altamente a tutto il clero la perfida insinuazione delle parole: IL GOVERNO LO APPOGGIEREBBE IN QUALUNQUE EVENTO ANCHE CONTRO LA PREPONDERANTE ED ECCESSIVA AUTORITÀ DEI VESCOVI OVE NE FOSSE D'UOPO.

Sanno tutte queste cose gli ecclesiastici, e insieme comprendono, come figli anch'essi della nazione, la libertà loro debba profittare, come agli altri cittadini profitta, e dacchè la benefica influenza di quella ha migliorato la condizione d'ogni altro genere di persone, ben comprendono come la loro eziandio non possa che venirne vantaggiata.

Sì, *gli ecclesiastici sono figli anch'essi della nazione*, non il ludibrio e la vittima, come ne gli avete fatti, come ne li fate, come ne li vorreste fare di seguito e in condizioni peggiori; *figli della nazione*, ma figli innanzi tutto alla Chiesa; cittadini, ma prima che cittadini, cattolici: sudditi al re ed allo statuto, ma più ossequiosi ancora e fedeli al Pontefice. Eglino poco sanno di *condizioni migliorate*; e quanto è da loro, non se ne curano: le condizioni loro sono unicamente buone, quando non insidiati nella loro fede, e quando uniti alla Chiesa ed al Pontefice che la presiede; pessime sempre, quando ciò tutto è avversato come si avversa in Piemonte.

I nemici dell'ordine e della libertà si ingegnano di accalappiarli mettendo la zizzania fra Clero e Governo, sforzandosi di impedire ogni contatto, ogni riavvicinamento, esagerando tutte le menome cause di dis-[illegible] opinione colla interpretazione arbitraria ed ostile di qualunque operazione del governo? Senonchè gli equivoci hanno oramai durato troppo a lungo, e la lezione fu bastantemente dura perchè debba profittare a tutti ec.

Questi *nemici dell'ordine e della libertà* sono gli *uomini dell' Armonia* come si dice d'appresso; e siamo noi per conseguenza, e con noi tutti i fedeli cattolici. Le *menome cause di dissensi e di dissapori*, lo scisma! *Menome cause* per voi, ai quali la religione è indifferente e solo un monopolio governativo od una ciancia, ma non per noi che la teniamo come il supremo dei beni ed unica vera quella in cui siamo nati per grazia. Non ignoriamo che questo nostro linguaggio voi lo avete in conto d'interessato e di peggio; ma importa poco: basta che non sia tale per noi; e lo sarà sempre quando ottemperassimo, vili ed infedeli, nei vostri iniqui proposili.

Gli *equivoci hanno oramai durato troppo a lungo*, voi dite: gli *equivoci?* Ma veramente è un supporre il clero troppo ignorante per credere di poterlo pigliare al laccio di queste scede e di quattro parole falsate........ (*Continua*)

MISCELLANEA

Sciamyl

(Vedi il N.° d' ieri 1254)

N. B. *Vogliamo anzi tutto avvertiti i nostri lettori che li seguenti cenni biografici intorno a Sciamyl sono come gli antecedenti desunti dall'* Opinione *non solo simpatica della Sublime Porta, ma desiderosa che la lotta d' Oriente divenga europea, benchè non se ne soglia esprimere apertamente: indi spera la nazionalità e l' indipendenza italiana. Epperò fa di mestieri sfrondar gli allori dell' eroe del Caucaso di tutto ciò che vi aggiunge la poesia dei sentimenti simpatici.*

Dopo la caduta di Kulcho, Sciamyl si rivolse alle tribù dei tcherkesses che una rivalità secolare separava dai tchétchens e cercò di farseli seguaci a combattere i russi; ma ebbe più promesse che fatti. Ritornò nelle sue montagne e stabilì la sua residenza in Dargo, per la cui difesa la natura avea fatto quanto la mano dell' uomo avea consegnato per Akulcho. Il generale Grabbe volle torgli anche questo riparo e male gliene incolse.

Le truppe spedizionarie partirono da Girselaud nel mese di maggio 1842. Sciamyl diede l'ordine a' suoi di non molestare per nessun modo quelle nemiche colonne nei primi tempi della marcia e così si lasciarono penetrare nelle folte foreste e nelle gole tortuose che avvicinano Dargo; ma quando l' armata russa si trovò a tal punto, fu avviluppata da ogni lato e quasi onninamente distrutta. Questa vittoria di Sciamyl è fra le più splendide che abbia riportato su' suoi nemici e vendicò degnamente la caduta della sua prima residenza.

A Girselaud si attendevano di ritorno i russi e si facevano preparativi per festeggiarne il trionfo; ma l' allegrezza si cambiò ben presto in desolazione quando si videro giungere gli scarsi avanzi di quelle schiere. Volle combinazione che il ministro della guerra, principe di Tchernicheff, si trovasse in quei giorni a Girselaud dove potè risentire tutto l'effetto tristissimo portato da quella sconfitta, dove potè vedere co' suoi propri occhi il lugubre spettacolo ed intendere colle proprie orecchie le grida delle mogli e dei figli, i lamenti degli ufficiali, il mormorar dei soldati: il general Grabbe non ebbe pertanto alcun modo per isfuggire alla disgrazia che la sua imprudenza aveva occasionata, e qualche settimana dopo quel fatto perdeva il comando.

La propaganda di Sciamyl presso dei tcherkesses non era restata del tutto infruttuosa. Quelli del Mar Nero, eccitati dalla fama dei suoi trionfi, azzardarono qualche attacco contro i russi, e nei primi momenti ottennero anche qualche vantaggio sopra il generale Wiljaminoff ch' era incaricato di tenerli in soggezione, e che in mancanza di altri mezzi si cercava di farlo coi rimbombanti proclami.

« La Russia, scriveva il generale, ha con-
« quistato la Francia: essa pose a morte i figli
« di questo paese e ne condusse le figlie in
« ischiavitù. In quanto all' Inghilterra come
« potrebbe mai venire in soccorso dei tcher-
« kesses, se è dalla Russia che riceve il suo
« pane quotidiano? Alle corte, non vi sono che
« due potenze: Dio nel cielo e lo czar sulla
« terra, e se la vôlta celeste fosse per crollare,
« la Russia sarebbe abbastanza forte per sos-
« tenerla sulla punta delle sue baionette. »

Ma il governo di Pietroborgo, il quale si avvide che tali proclami divertivano ma non convertivano i tcherkesses, i quali, ad onta di tanto strombazzare si erano impadroniti di quattro fortezze e le aveano saccheggiate, diede il cambio a quel generale e sotto la nuova direzione dei generali Neidhardt per la parte amministrativa, e Gurko per le operazioni attive di campagna inaugurò il nuovo sistema di occupazione difensiva ch' era prevalso a Pietroborgo. Ma l' audacia di Sciamyl non acconsentì la prova di questo sistema.

Nel mese di settembre 1843 il terribile circasso invase il paese degli awari, i capi dei quali sono manifestamente alleati dei russi. Esso assediò la guarnigione russa, deviò l'acqua che serviva ad alimentarla e la obbligò ad arrendersi sino all'ultimo soldato. Invano il comandante generale spedisce un battaglione in soccorso di questi; gli assedianti lo aspettano in luogo opportuno e lo distruggono compiutamente. In allora il generale Kluke di Klugeneau si lancia nell' Awaria in traccia di Sciamyl; ma per suo danno lo trovò anche troppo presto, perchè fu battuto, perseguitato ed obbligato a rifugiarsi nella fortezza di Chunsak la quale sarebbe anche caduta nelle mani di Sciamyl se il generale Dolgorouki accorrendo con forze molto superiori, ed a prezzo di molti sanguinosi sacrificî, non fosse riuscito a liberarla.

Sciamyl fu costretto a ritirarsi; ma non fuggiva, perchè nella sua ritirata devastò l' Awaria, condusse seco tutti gli abitanti che voleva convertire alla sua fede, cioè all'odio contro la Russia, e poche settimane dopo rifacendo il cammino alla testa di un'armata di tchétchens, d'awari, di letghi e di kumiki, popolazioni di razza e di lingua diverse, ma esaltate dallo stesso fanatismo, si portò ad assediare la fortezza di Wnezapnaia. I generali Kluke e Dolgoroucki si trovavano dentro la medesima per difenderla, ed ebbero d'uopo di tutta la loro costanza ed energia per farle, e non ottennero di essere definitivamente liberati se non dopo aver subito perdite crudeli e numerose. Così finiva l'anno 1843.

La Russia si sentiva umiliata da tanti trionfi del suo avversario ed avea bisogno di rialzare lo spirito della sua armata con un qualche fatto più avventuroso. Nel principio del 1844 erasi riuscito a forza di raggiri e di movimenti a rinserrare Sciamyl in un passo da cui non sarebbe stato tanto facile aprirsi una via di scampo. Ma il generale Neidhart volendo assicurarsi di troppe precauzioni, compromise il successo dell'affare. Si tardò un giorno di troppo a dar l'ordine per l'attacco, ed intanto Sciamyl ebbe campo di guizzare fra l'uno e l'altro corpo e di salvarsi.

Questo errore del generale Neidhart fu cagione della sua disgrazia, e richiamato dal suo posto andò a morirne di dolore a Mosca. In sua vece poco tempo dopo venne mandato il principe Michele Woronzoff, l'attuale governatore del Caucaso a cui vennero accordati poteri straordinarii e tali che nessuno mai ottenne dagli imperatori di Russia.

Ora che siamo giunti a porre in presenza i due personaggi più eminenti della guerra del Caucaso, consacreremo ancora qualche parola per determinare quale sia l' attuale posizione dei due avversarii, e come si mostra l' avvenire per essi non solo, ma per tutta l'Europa, che, nell'ingrandimento della Russia, ha un interesse troppo evidente per avere bisogno di dimostrazione.

Regolamento *sull'Amministrazione Centrale, approvato con decreto reale il 23 ottobre 1853 firmato da Cavour.*

TITOLO PRIMO.

NORME COMUNI A TUTTI I MINISTERI.

CAPO I. — *Disposizioni organiche.*

Art. 1. I titoli ed i gradi del personale dell' Amministrazione centrale sono stabiliti nella seguente conformità:

Segretario generale,
Direttore generale,
Direttore capo di Divisione,
Capo di Sezione,
Segretario di 1ª classe,
Id. di 2ª id.,
Applicato di 1ª id.,
id. di 2ª id.,
Id. di 3ª id.,
Id. di 4ª id.,

Presso il Ministero di Finanze sono inoltre stabiliti Ispettori generali, i quali per grado verranno immediatamente dopo il Direttore generale.

Art. 2. Gli impiegati, di cui all'articolo precedente, sono nominati dal Re.

Ogni nomina o promozione dovrà annunciarsi nel giornale Ufficiale del Regno.

Art. 3. Il grado onorifico di Segretario generale e di Direttore generale corrisponde a quello di Consigliere di Stato.

Il grado onorifico dei Direttori capi di Divisione a quello degli Intendenti delle Provincie.

Art. 4. Ciascun Ministro potrà scegliersi un Segretario particolare (di gabinetto) fra gl'impiegati dipendenti dal suo Ministero che abbiano un grado inferiore a quello di Direttore capo di Divisione.

Quel Segretario conserva il suo impiego, l'annessovi stipendio e la sua anzianità nella carriera.

I Ministri però dell' Interno e dell' Estero potranno chiamare alla direzione del rispettivo Gabinetto una persona non impiegata nel servizio dello Stato. In tal caso egli sarà nominato con Decreto Reale, avrà grado d'Intendente generale collo stipendio non maggiore di lire sei mila; cesserà da tali funzioni cessando il Ministro, e non avrà titolo ad ottenere altro impiego.

Potrà pure nel Ministero di Grazia e Giustizia venir chiamato al posto di Segretario particolare un membro della Magistratura o del Ministero pubblico, conservando il suo impiego, l' annessovi stipendio e la sua anzianità nella carriera.

Art. 5. I Ministri potranno chiamare e ritenere per a tempo, come comandati od applicati presso il loro Ministero, Impiegati addetti ad Uffizi o Corpi dipendenti dai medesimi.

Questi Impiegati continueranno a godere lo stipendio assegnato all'effettivo loro posto, nel quale non saranno surrogati.

Art. 6. Gl' impiegati in aspettativa saranno

tenuti di eseguire i lavori straordinari che occorressero ai Ministeri da cui dipendono.

In tal caso il Ministro ne determinerà la retribuzione nei limiti della somma che sarà stata ammessa nel Bilancio, senza però che tale retribuzione possa dar luogo ad alcun aumento nella liquidazione della pensione per il tempo trascorso in tale provvisorio servizio.

I servizi prestati in detta qualità da persone estranee alle Amministrazioni dello Stato non conferiscono alcun dritto alla carriera, nè a pensione di ritiro.

Art. 7. Il personale di ciascun Ministero è ripartito in Uffizi.

La riunione di alcuni Uffizi sotto la direzione di un Capo costituisce una Divisione.

Simile riunione di più Divisioni od Uffizi costituisce una Direzione generale.

Art. 8. Indipendentemente dall'Amministrazione centrale delle Zecche e dalle Direzioni generali del Debito pubblico e delle Poste, alle quali per ora non si estende il presente ordinamento, sono instituite le seguenti Direzioni generali:

Del Materiale e dell'Amministrazione Militare;
Dei Lavori pubblici;
Delle Contribuzioni e del Demanio;
Delle Gabelle;
E del Tesoro.

La prima nel Ministero di Guerra, la seconda in quello dei Lavori Pubblici; e le altre nel Ministero di Finanze.

Art. 9. Il numero delle Direzioni generali non potrà essere variato se non in seguito a deliberazioni del Consiglio dei Ministri, e per decreto Reale da inserirsi nel Giornale ufficiale del Regno.

Art. 10. Gli affari attribuiti a ciascun Ministero, esclusi quelli la cui trattazione è dal Ministro riservate al suo Gabinetto particolare, sono ripartiti fra il Segretario generale e la Direzione generale o le Direzioni generali di cui il Mi nistero si compone.

Nei Ministeri che non hanno Direzioni generali è affidata al Segretaro generale la superiore direzione di tutti gli affari e di tutti gli Uffizi, escluso soltanto il Gabinetto particolare.

Art. 11. Oltre al Gabinetto particolare del Ministro si possono stabilire Uffizi isolati.

Gli Uffizi isolati sono diretti da un impiegato di grado non superiore a quello di Capo di Sezione, e posti sotto la dipendenza immediata dei Capi di servizi.

Art. 12. Presso ogni Direzione generale è stabilito un Uffizio isolato incaricato del protocollo speciale, e degli altri affari generali che le sono attribuiti dai regolamenti speciali.

Art. 13. Saranno stabiliti presso ogni Ministero e posti sotto la dipendenza del Segretario generale i seguenti Uffizi:

1. Del Protocollo generale;
2. Della Contabilità centrale;
3. Del servizio interno.

Art. 14. Il Segretario generale ed i Direttori generali lavorano direttamente col Ministro e sotto la immediata di lui autorità.

Per gli affari di grave importanza gli ordini del Ministro si daranno per iscritto sopra relazioni del Segretario generale o dei Direttori generali.

Art. 15. Il Segretario generale ed i Direttori generali firmano pel Ministro, ed esercitano in di lui nome le attribuzioni che gli sono proprie nei limiti da lui stabiliti.

Art. 16. Il Segretario generale ed i Direttori generali sono risponsabili verso il Ministro per le attribuzioni loro fatte dai regolamenti, e per quelle altre che loro possono venir delegate.

Gli altri impiegati dell'Amministrazione centrale rispondono verso i loro Capi mediati ed immediati nell'ordine gerarchico pell' eseguimento delle incumbenze loro affidate.

Art. 17. La subordinazione fra gli Impiegati debbe osservarsi secondo l'ordine gerarchico stabilito nell'art. 1, ed a parità di grado per ordine di anzianità.

Capo II. — *Ammessione e avanzamento.*

Art. 18. Nei Ministeri ed Uffizi dipendenti potranno essere nominati volontari per la relativa carriera quelli individui i quali abbiano l'età non minore di 18, nè maggiore di 28 anni compiti, ed abbiano dato prova della loro idoneità mediante un esame, le cui norme saranno stabilite per ciascun Ministero da speciale regolamento.

Art. 19. I Volontari non possono essere nominati ad applicati se non hanno fatto un volontariato non minore di anni due, e subito un esame secondo le norme da stabilirsi nell' anzidetto regolamento.

Art. 20. Si seguirà l'ordine d'idoneità risultante dall'esame nella promozione da Volontario ad Applicato di 4.ª classe, e da questa alle classi superiori dello stesso grado si seguirà l'ordine dell'anzianità.

Art. 21. La sola anzianità non dà dritto all' Applicato di essere promosso a Segretario.

Art. 22. L'avanzamento da Segretario di 2.ª classe a Segretario di 1.ª si farà per anzianità.

Art. 23. La scelta dei Segretari generali e dei Direttori generali si farà previo concerto nel Consiglio dei Ministri.

Art. 24. Gl'impiegati di grado inferiore al Capo di Sezione per ottenere una promozione dovranno inoltre aver servito almeno per due anni nel grado e nella classe immediatamente inferiore.

Qualora però si renda vacante un posto nel grado o nella classe immediatamente superiore, e non siavi alcun impiegato che abbia raggiunto tale anzianità, colui che vi sarà destinato potrà assumerne la reggenza; ma non ne avrà il grado, la classe e lo stipendio, se non dopo trascorso quel termine.

Art. 25. Le promozioni non potranno aver luogo se non quando si verificano vacanze di impieghi nei limiti dei gradi, classi e stipendi fissati dalle piante fatte in seguito del nuovo ordinamento.

Art. 26. Per le Amministrazioni dipendenti, dalle quali può farsi luogo a passaggio di Impiegati all'Amministrazione centrale, e viceversa, si formeranno quadri comparativi dei gradi degli Impiegati di quelle diverse Amministrazioni, e si stabiliranno i casi in cui potranno aver luogo tali passaggi.

Art. 27. L'Impiegato, di cui la dimissione sarà accettata dal Re, potrà bensì essere riammesso in servizio nello stesso grado, ma perderà l'anzianità che aveva fra gl' Impiegati di quel grado.

Art. 28. Non potranno concedersi gratificazioni se non per lavori straordinari, e, nel limite dei fondi disponibili, ad Impiegati che abbiano un grado inferiore a quello di Capo di Sezione.

Tali gratificazioni si concederanno per Decreto motivato dal Ministro.

Art. 29. I proventi di natura qualsiasi, che, in seguito a consuetudine o speciale disposizione si percevevano dagli Impiegati dell'Amministrazione centrale, non saranno più ripartiti fra i medesimi; ma saranno riscossi per conto dell' Erario e versati nelle sue casse, a norma dei regolamenti speciali di Amministrazione.

Art. 30. Gli impiegati dovranno prestare il giuramento, secondo le norme fissate dai regolamenti in vigore, nelle mani del Ministro o di un suo delegato.

Il giuramento avrà solo luogo in occorrenza della prima loro nomina ad impiego stipendiato.

Art. 31. Le proposizioni concernenti il personale delle Amministrazioni dipendenti dai Ministeri, esclusi gli Intendenti e gli Intendenti generali, saranno sottoposte all' esame di una speciale Commissione.

Sarà questa Commissione composta del Segretario generale, ovvero di un Direttore generale, secondo la diversità dell' Amministrazione cui il personale appartiene, e di due Impiegati che gli succedono immediatamente nel servizio.

In caso di assenza o d'impedimento di uno di essi sarà surrogato da quell' Impiegato che verrà dal Ministro delegato.

Art. 32. In ogni Ministero si terrà al Segretariato generale un registro del personale delle Amministrazioni centrali che ne fanno parte, e vi saranno notate tutte le disposizioni concernenti gli Impiegati che vi sono applicati.

Art. 33. Presso ogni direzione generale si terrà per gli Impiegati dipendenti dalla medesima un registro nella conformità dell'articolo precedente.

Art. 34. Sarà formato un elenco in cui verranno descritti per ordine di grado e di anzianità gli Impiegati facienti parte d'ogni Ministero e delle Amministrazioni che ne dipendono.

Tale elenco sarà sottoscritto dal Ministro e depositato presso il Segretariato generale.

Ne sarà fatto un estratto indicante gli Impiegati di ogni Direzione generale.

Tale estratto vidimato dal Segretario generale sarà depositato presso i Capi delle Direzioni generali.

Art. 35. L'anzianità, cui accennano gli articoli di questo capo, è determinata dalla data del Decreto di nomina ad un grado o ad una classe, di cui nel Capo I, od a parità di data da quella del grado o della classe inferiore.

Art. 36. Nel computo dell'anzianità rispetto al dritto d'avanzamento sarà dedotto: 1. il tempo durante il quale l'Impiegato fu sospeso dalle sue funzioni senza che vi sia stato riabilitato da un Decreto posteriore; 2. il tempo che avrà passato in aspettativa per affari di famiglia.

Capo III. — *Pene disciplinarie Congedi ed Aspettativa.*

Art. 37. Le pene disciplinarie che possono applicarsi agli Impiegati dell' Amministrazione centrale, sono:

1. Censura;
2. Sospensione con perdita di tutto o parte dello stipendio;
3. Rivocazione.

Tali pene saranno annotate nei registri del personale stabiliti dagli articoli 32 e 33.

Art. 38. Le cause che danno luogo alle pene disciplinarie di cui ai numeri 1 e 2 del precedente articolo sono:

1. Negligenza o mancanza in servizio, o contro la disciplina;
2. Condotta riprovevole;
3. Condanna ad una pena per tutto il tempo della medesima, semprechè questa non importi la rivocazione.

Art. 39. La rivocazione può aver luogo pelle cause seguenti:

1. Persistenza nelle cause che diedero luogo alla sospensione;
2. Negligenza abituale, o mancanza grave in servizio, o contro la disciplina;
3. Inosservanza del segreto imposto negli affari di servizio;
4. Mancanza di riserva che leda gli affari dei privati;
5. Mancanza contro l'onore;
6. Offesa alla persona del Re, o manifestazione pubblica di un' opinione ostile alla Monarchia Costituzionale;
7. Condanna ad una pena eccedente i sei mesi di carcere.

Art. 40. La censura può solo darsi per iscritto dal Ministro, dal Segretario generale, o dal Capo della Direzione generale.

Art. 41. La sospensione si pronuncia dal Ministro su motivata relazione del Capo del servizio.

Art. 42. La rivocazione ha luogo per Decreto Reale sentito il parere di una Commissione composta dei cinque Impiegati Superiori nel Ministero.

Art. 43. La sospensione produce, rispetto all' Impiegato sospeso, gli effetti dell' aspettativa, pel computo del servizio.

Quando non oltrepassa i tre mesi non darà luogo a surrogazione nell' impiego o nelle funzioni dell' impiegato sospeso.

Art. 44. Si potrà concedere dai Ministri agli Impiegati delle Amministrazioni centrali un congedo ordinario o congedi straordinarii.

Art. 45. Il congedo ordinario non può eccedere un mese per ogni anno, non porta diminuzione di stipendio, e può essere interrotto ogniqualvolta il bisogno del servizio lo esiga.

Art. 46. Il congedo straordinario non può eccedere 6 mesi ed occasiona dopo i due primi mesi la perdita del terzo dello stipendio.

Art. 47. Quando dopo grave malattia un Impiegato non possa riprendere il servizio, gli si potrà concedere un congedo straordinario di quattro mesi senza perdita di stipendio, e di altri quattro mesi colla perdita del terzo.

Se trascorso quel termine non trovasi atto a riprendere il servizio, sarà posto in aspettativa od a riposo.

Art. 48. L'impiegato dell' Amministrazione centrale può essere posto in aspettativa per le cause seguenti:

1. Soppressione d'impiego o riduzione di piante;
2. Infermità temporarie;
3. Motivi di famiglia in seguito a domanda.

Art. 49. L'aspettativa dev'essere pronunciata per Decreto Reale, da pubblicarsi nel Giornale ufficiale del Regno; quando l'aspettativa è determinata dal num. 1 dell'articolo precedente il Decreto esprime la causa che vi diede luogo.

Art. 50. L'aspettativa determinata da motivi di famiglia dà luogo alla perdita totale dello stipendio, e non può durare oltre l'anno.

Art. 51. Gl'Impiegati dell' Amministrazione centrale collocati in aspettativa per altri motivi che quelli accennati al precedente articolo, non vi potranno rimanere oltre il quinto del tempo passato in attività di servizio, e trascorso quel termine dovranno rientrare in un posto corrispondente al loro grado.

Art. 52. Il terzo dei posti che rimarranno vacanti verrà dato agli Impiegati che si trovano in aspettativa in ragione dei rispettivi gradi, e gli altri due terzi agli Impiegati in servizio attivo.

Art. 53. Se durante l'aspettativa non si farà la vacanza preveduta dall'articolo precedente, gl' Impiegati continueranno in aspettativa finchè la medesima si verifichi.

In quei casi, ricusando di rientrare in attività, essi saranno considerati demissionari.

(*Continua*)

NOTIZIE DIVERSE

Soccorsi ai poveri. — Il capitolo metropolitano di Torino deliberò di fare a sue spese nell' imminente stagione invernale una distribuzione di pane ai poveri della parrocchia di S. Giovanni. Siccome gli ecclesiastici ed i parrochi della città furono esclusi dal filantropico comitato di beneficenza, nel quale siede tuttavia il rabbino ed il ministro dei pochissimi Valdesi, gli ecclesiastici pensarono di far da sè, essi che sono i padri e gli speciali conoscitori dei poveri. L'esempio del capitolo metropolitano dovrebbe destare lo zelo dei parrochi della capitale a formare un comitato in ciascuna parrocchia per provvedere ai bisogni. I cattolici sarebbero molto più tranquilli versando il loro obolo nelle mani del parroco, e i poveri sentirebbero forse di più i vantaggi della carità cristiana. (*Armonia*)

Estrazione dei Giudici del Fatto pel mese di novembre 1853 in Genova.

Ponthenier Luigi — Castelli Natale — Fontana Domenico — Baghino Gio. Batta — Boccardo — Ricca Luigi — Isola Angelo — Fabbiano Giuseppe — Vinciguerra Francesco — Roccarey Giacinto — Perrata Ottavio — Ghio Andrea — Bollo Tommaso — Soldati Girolamo — Caorsi Domenico — Caveri Antonio — Deandreis Francesco — Rocca Pietro — Carli Giovanni — Chiozzi Angelo — Magliano Pietro — Gatti Michele — Ansaldo Antonio — Castellinard Giuseppe — Stallo Lorenzo — Cecchi Gio. Antonio — Tiscornia Antonio — Bisagno Girolamo — Revello Giuseppe — Cattaneo Stefano — Gazzo Sebastiano — Peratonner Ignazio — Guascone Ferdinando — Orezzo Vittorio — Baldazza Gio. Antonio — Seghezza Giacomo — Sanguineti Giacomo — Castelli Augusto — Banchero Michele — Ageno Luigi — Mainetto Marcello — Boccardi Enrico — Cambiaso Pietro Giuseppe — Parodi Enrico — Pelletta Emilio — Novella Giovanni — Loleo Giacomo — Marrè Pietro Gio. Batta — Parodi Bernardo Giuseppe — Vaccarezza Nicolò — Airaldi Girolamo.

— **Mons. Capece**, vescovo di Tempio in Sardegna, fece con apposita lettera al Deputato del Collegio elettorale di Tempio, le sue condoglianze al nobile conte di Cavour pei riprovevoli fatti del 18 ottobre. La *Gazzetta Piemontese* e tutti i Giornali del ministero non mancarono di tosto ripetere un così fausto e glorioso avvenimento: lo ripeteremo dunque anche noi.

Per altro com' è che detti giornali ci dicono quotidianamente che il Clero non dee per nulla occuparsi, nè entrare nella politica, ed ora levano a cielo Mons. Capece appunto perchè c'è entrato? Sarebbe mica per ciò che eglino vorrebbero il Clero ottemperante ed anzi ligio all'iniqua loro politica?

Del resto le condoglianze di Mons. Capece, ne siamo certi, non fanno nulla. Egli ha riprovato quello che tutti i buoni riprovarono, i fatti del 18 ottobre. Ogni vescovo li ha certo riprovati egualmente nel suo particolare. Ma invece Monsignore di Tempio non ha dubitato di poterlo fare anche in modo più esplicito. Noi prendiamo nota del fatto per quando ci verranno a dire che l'Episcopato congiura, che l'Episcopato aversa e che so io. Almeno dovranno allora eccettuarne uno almeno, Mons. Capece di Tempio!

— Strade ferrate. — La *Gazzetta ufficiale* di Verona del 4 nov. contiene un dettagliato ragguaglio dei lavori non solo bene avviati, ma prossimi al suo compimento riguardo al tronco della ferrovia da Verona a Brescia. » Pochi giorni di tempo favorevole basteranno (dice la *Gazzetta*) al compimento d'ogni lavoro sull'intiero tronco, che potrà venir così percorso in tutta la sua estensione colle locomotive entro la prima metà del corrente mese. Solo pochi giorni di tempo favorevole, e l'effetto smentirà le malevoli dicerie e rettificherà la sinistra opinione da quelle prodotta sopra un interessante grandioso manufatto quale è appunto il viadotto di Desenzano.» (N. B. *questo tratto di strada appunto per le difficoltà che presentava fu particolarmente il motivo delle sinistre dicerie cui accenna la* Gazzetta di Verona).

Breve pontificio *che regola l' elezione dell' Arcivescovo primate e del Vescovo degli Armeni.*

Deplorabili discordie eransi suscitate fra gli Armeni cattolici di Costantinopoli e de' suoi dintorni all'occasione dell'elezione dell' arcivescovo primate e del vescovo armeni. Il Santo Padre vien a prendere su questo particolare una misura che porrà fine, sperasi, a tali malaugurati conflitti.

L'atto emanato dalla S. Sede consta di sette articoli, ed è redatto in tre lingue: in latina, armena e turca. La romana Congregazione dichiara che dessa, formulando il modo dell' elezioni presso gli Armeni, ha consultato i differenti costumi delle nazioni cattoliche orientali. Il decreto della Propaganda termina coll'appresso dichiarazione:

« Sappiasi che questa forma d' elezione è accordata per particolare bontà della S. Sede. Verrà dessa osservata finchè sopravvenendo, Dio non voglia, dei gravi disagi, o presentandosi circostanze straordinarie, non sia diversamente disposto dalla Santa Sede. Sappiano in fine tutti che la buona scelta e la proposta che deve tenerle appresso si fanno perchè l'elezioni ricevano la loro perfezione dall'apostolica Sede, la quale sarà sempre libera di nominare alla sede vacante un altro vescovo, quantunque nè proposto nè eletto, quando il bene di questa chiesa lo richiegga.

Dato al palazzo della S. Congregazione il 20 agosto 1853.

» Giacomo Filippo card. Fransoni *prefetto.*

» Alessandro Barnabò *segretario.*

(*Débats*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Svizzera. — Stando all'*Alphenbote* la i. r. luogotenenza di Milano comunicando il permesso di esportazione di 5000 moggia di grani convenuta per trattato coi Grigioni, avrebbe espresso la speranza che per quest'anno non si farà uso di questo permesso, essendosi nel corrente anno già ritirato dai Grigioni più delle convenute 5000 moggia.

Quanto al Ticino l'Austria avrebbe risposto che a motivo dello stato di blocco contro questo cantone non crede potere aderire alla fatta domanda di libera esportazione della quantità dei grani concernenti per trattato. Essa insisterebbe nel volere del Consiglio federale le già richieste garanzie sui rifugiati e sugli emigrati, nel senso che *senza il suo permesso* essi non possano dimorare in quel cantone di confine. Dicesi che il Consiglio federale non siasi ancora occupato di questa dichiarazione.

(*Gazz. Ticinese*)

Parigi, 8 *nov.* — Leggesi nel *Moniteur*: A malgrado del desiderio che l'imperatore aveva espresso, l'arrivo delle LL. MM. a Compiègne è stato l'occasione di preparativi e di dimostrazioni che, per quanto sieno lusinghiere, fecero loro increscere le spese che ne risultarono.

L'imperatore e l'imperatrice desiderano di poter visitare le residenze imperiali senza essere cagione d'alcun incomodo nè di alcuna spesa per le popolazioni. Questo desiderio formale delle LL. MM. fu notificato al *maire* di Fontainebleau, in occasione del prossimo viaggio dell'imperatore in quella città, per mezzo del gran maresciallo di palazzo.

— Scrivono al *Parlamento* in data dell' 8 corrente.

L' imperatore ha ricevuto ieri in udienza i rappresentanti dell' industria metallurgica di Francia, i quali non sono di gran lunga tutti favorevoli alla diminuzione dei dritti d' importazione sui ferri e sulle ghise. L' imperatore ha rassicurato quei signori, e la decisione su questo importante oggetto sarà presa quanto prima. Credo esser ben informato dicendovi che i nemici del sistema proibitivo questa volta non avranno il sopravvento.

Si lavora molto intorno alle abitazioni degli operai, e ci è promessa la prossima pubblicazione di un lavoro sulle città operaie in cui il governo esporrà le sue vedute e il modo che intende tenere in questo affare.

Gli arresti continuano in ogni parte della Francia, e sono la conseguenza degli ultimi arresti fatti a Parigi. Alle Assise si prosegue il processo detto dell'*Opéra Comique* senza che il pubblico mostri una grande curiosità. Spero potervi quanto prima riferire i più notabili incidenti.

Permettete che io lasci ora la politica per consacrare ancora alcune linee alla smania delle tavole semoventi, che ha fatto una nuova vittima. Questa volta è un uomo politico, il sig. Leroy, prefetto del Calvados, impazzito pienamente in seguito ai suoi esperimenti filosofici e magnetici sulle tavole. È già il terzo caso. Il primo di questi tre infelici è il sig. Victor Hennequin il quale ha scritto testè una lettera a tutti i suoi amici per accomiatarsi dicendo: Se voi non credete alle mie rivelazioni bisogna che mi abbiate per uno sciocco o per un pazzo o per un ciarlatano. In ogni caso noi non dobbiamo più aver insieme relazioni. L'altro è il signor Delamarre della *Patrie* il quale non è in uno stato così pericoloso; ma tuttavia non tralascia di render inquieti i suoi amici. Il signor Leroy è il terzo. Sarei curioso di vedere la lista di tutti gli uomini distinti che sono caduti in questa malattia morale, e forse ve la manderò qualche giorno. Per ora mi contento di dirvi che l' Accademia vi ha dato il suo contingente.

...Alla Borsa tutti gli speculatori confessano che le notizie sono cattive; ma la piega bellicosa delle medesime non ha alterato i corsi. Questa fermezza della rendita è dovuta a due cause principalmente: la prima è il rialzo dei fondi inglesi, i quali sono saliti a 95 per il semplice motivo che dall' Australia sono giunti 60 milioni in oro, e che a giorni si aspetta un secondo invio di pari somma. Ora 120 milioni gettati sulla piazza di Londra in quindici giorni è cosa di momento, ed è quanto basta per rimediare alla crisi monetaria già dichiarata da due mesi. Il secondo motivo è la situazione della piazza di Parigi. Vi sono molti impegnati al rialzo, e vi ho già scritto più volte che i capitalisti non si sono mai spaventati delle alternative per cui è passata la quistione d' Oriente.

Londra, 7 *novembre.* — Il re de' belgi prese congedo da S. M. la regina Vittoria per ritornare a Brusselle (il dispaccio telegrafico fin d'avantieri ci fece sapere che l'8 corr. era già giunto a Brusselles). Il duca e la duchessa di Brabante si tratterranno qualche altro tempo a Windsor.

— A Wigan e suoi dintorni non fu più turbata la tranquillità pubblica; ma è cosa evidente (dice il *Morning-Post*) che gli operai i quali non hanno ancora ripreso il lavoro non sono tenuti in freno che dalla presenza della forza armata.

— Scrivono da Portsmouth al *Morning-Chronicle*, in data del 6 novembre:

Il contrammiraglio sir Edmond Lyons, comandante in secondo della stazione del Mediterraneo, è giunto da Londra, accompagnato dal suo segretario e da suoi domestici. Egli s'è imbarcato quest'oggi stesso alla volta di Spithead, ov'è poi montato a bordo del vascello di S. M., il *Terribile*, e ha fatto inalberare la sua bandiera che ha ricevuto il saluto prescritto dai regolamenti.

Il *Terribile* ha lasciato Spithead, dirigendosi ai Dardanelli, e dee fermarsi a Plymouth per ricevervi gli ultimi ordini telegrafici del governo.

Il vascello ammiraglio a elice del contr'ammiraglio, di 90 cannoni, dee essere subito equipaggiato a Plymouth, a fine di raggiungere sir Edmond Lyons il più presto possibile.

— Lord John Russell ritornò lunedì (7) da Pembroke-Lodge a Londra per assistervi ad un consiglio di gabinetto.

Giusta il *Morning-Herald*, il nobile lord, durante il suo ritiro nel castello del duca di Argyll, si sarebbe occupato nella elaborazione di un nuovo bill di riforma, pel quale gli furono forniti numerosi schiarimenti statistici.

Il gabinetto presenterà, dicesi, questo bill all'aprirsi della sessione.

Turchia. — Leggesi nella *Patrie* del 9 corrente: Il *Journal de Francfort*, di cui si conoscono le relazioni colla cancelleria russa, dice che devono aprirsi a Bucharest nuovi negoziati per aggiustare la quistione d'Oriente.

Può bene essere nell'interesse della politica russa il rannodar conferenze isolate colla Turchia, ma noi possiamo affermare che questa notizia, a cui si cerca di dar consistenza, è compiutamente inesatta.

America. — Abbiamo ieri annunciato il richiamo dei gesuiti al Messico. Una lettera di Messico, 1 ottobre ci informa che il decreto di richiamo fu firmato il 19 settembre di quest'anno nella città di Messico con istraordinaria solennità e al suono di tutte le campane: il richiamo dei gesuiti era voluto da tutte le classi della società; dai vescovi, dai capitoli, dai magistrati ecc. i quali inviarono indirizzi a questo fine al presidente della repubblica, che s'affrettò d'accondiscendere ai voti della nazione. Solo l'arcivescovo di Messico non s'unì a questa manifestazione universale. Questo prelato è sventuratamente causa di dolore pei cattolici di Messico; egli si mise in opposizione aperta col delegato apostolico monsignor Clementi; rifiuta di riconoscere non solo i diritti e le attribuzioni sue; ma, cosa inaudita, perfino la sua missione e lo stesso titolo di legato pontificio. Si comprende qual male produca un siffatto scandalo. I cattolici del Messico sperano che la Santa Sede prenderà, nella sua sapienza, deliberazioni opportune per mettervi un termine.

Il governo di Sant'Anna si mostra pieno di giustizia per la Chiesa, l'inviato del papa non ha che a lodarsi di lui e si ha fondata speranza della prossima conchiusione d'un Concordato tra la S. Sede e 'l Messico.

Nei giorni 11, 16 e 27 settembre si celebrò l'anniversario dell' indipendenza nazionale colla maggior quiete, e l' ordine non fu nulla affatto turbato: da questo si spera che per l'avvenire le rivoluzioni che tanto agitarono questo paese, cesseranno affatto. (Dall'*Univers*)

Trieste, 8 *novembre.* — Col piroscafo giunto questa mattina in 112 ore da Alessandria abbiamo notizie di Bombay 14 ottobre, di Calcutta 4 ottobre e di Hong-Kong 27 settembre. Nell' Impero Birmano le scorrerie dei masnadieri si vanno estendendo sempre più, sicchè l'Irrawaddy non può più esser passato che da navigli armati. Si conferma che questa gente (la quale si astenne finora dall'assalire le truppe inglesi, scacciando solamente i contadini dai villaggi e i commercianti dalle città lungo ambe le sponde del fiume) sia assoldata dal governo di Ava, e si afferma che la stessa città di Rangun sia minacciata da circa 10,000 masnadieri; per cui doveva esser mandato un reggimento colà, e si faceva sempre più probabile una nuova guerra contro i Birmani. — Nella frontiera nord-ovest regna grande agitazione, e si teme una sollevazione generale di quelle tribù. Le autorità inglesi prendono disposizioni militari onde reprimerla, e si fanno marciar truppe continuamente e in gran fretta al confine. — Si parla molto di progetti della Russia nell'Afghanistan, e si vuol porre in relazione con ciò il fatto che il governator generale delle Indie sospese la visita che aveva intenzione di fare a Rangun. Parecchi giornali indo-inglesi annunziano come certo che un esercito russo si avanzò a dieci giorni di marcia da Urgune, metropoli commerciale di Khiva e che i Khans di Khiva e Bokhara adunarono le loro truppe per resistere al comune nemico. Dicesi che i russi abbiano dichiarato esser loro intenzione di conquistar Khiva, e ch'essi abbiano ottenuto da Dost Mahomed di Cabul la neutralità.

Le relazioni di Hong-Kong, del 27 settembre, sono interessanti. La città di Sciangai fu presa il 7 settembre da una turba d' abitanti di Kwang-tung e Fokien, che da qualche tempo avevano formato tra loro una società segreta e incutevano grande timore alle autorità cinesi. Queste avevano punito parecchi affigliati della società anzidetta sperando di destare spavento negli altri; ma il fatto mostrò che i loro tentativi non giovarono punto. La mattina del 7 settembre, i confederati decisero di entrare a Sciangai in corpo, colle loro bandiere spiegate. Dopo aver trucidato il magistrato del distretto, inviso a molti degl' insorti, e distrutta la sua abitazione, come pure quelle dell' intendente circolare (Taoutae) e del magistrato di marina, essi entrarono nella città e se ne impossessarono senza aver incontrato alcuna seria resistenza. Sciangai era sprovveduta di truppe imperiali, e quaranta soldati che trovavansi agli stipendi dell' intendente ricusarono di battersi, essendo anch' essi d' accordo cogl' insorti. Quindi l' autorità cinese dovette capitolare. Il capo degl' insorti, che assunse il governo e si fa chiamare Liu-Aynen, è un antico mediatore di zucchero, nativo di Macao. La sera stessa del suo ingresso a Sciangai, egli pubblicò due proclami, con cui cerca di tranquillare la popolazione e la esorta a seguire le proprie faccende, assicurando che i nuovi dominatori intendono soltanto abolire la tirannia e non già danneggiare la popolazione. Quindi egli vieta agli abitanti di Sciangai di abbandonare la città e dichiara che i suoi soldati hanno ordine severo di non appropriarsi gli altrui averi e di non recare offesa alle donne. Con un altro proclama è minacciata la decapitazione a chiunque derubasse qualche persona, disonorasse qualsiasi donna, guastasse gli edifizi o commettesse furto di bestiame.

Oltracciò Liu-Aynen in persona assicurò i residenti stranieri che le proprietà estere rimarrebbero intatte e che egli agiva di concerto coi ribelli di Nankin. Queste dichiarazioni degl'insorti, che furono convalidate col fatto, valsero a rassicurare gli abitanti e gli stranieri, e già il 9 settembre la città era molto più tranquilla. — L' intendente della provincia (Taoutae), che trovavasi a Sciangai anche dopo l' arrivo degli insorti, riescì a fuggire il giorno appresso per opera dei consoli degli Stati-Uniti e del Portogallo.

Posteriori ragguagli da Sciangai (del 22 settembre) recano che il capo degl' insorti pubblicò altri quattro proclami per tranquillare la popolazione, incoraggiare il commercio e togliere qualunque idea di ostilità verso gli stranieri. La città continuava ad essere tranquilla; vi erano accampati 40,000 ribelli, il cui contegno era buono. Alcuni fra gli abitanti più agiati dovettero pagare forti somme per mantenere le truppe degli insorti, ma non ebbero a soffrire molestia di sorta. Il capo principale dei ribelli fece una visita ai consoli esteri in Sciangai, però non fu ricevuto ufficialmente. Ei fece sapere come le truppe che son ora in possesso di Sciangai agiscono sotto gli ordini di J' haepiog-wan.

Ad Amoy, il 12 ottobre, i ribelli assalirono con forze superiori, un corpo di truppe del governo, lo sconfissero totalmente, incendiarono un villaggio e fecero gran bottino. Il vento e la marea non permisero alle forze navali di sostenere i soldati cinesi. Pare però che gli insorti non vogliano esporsi ad un nuovo assalto per parte delle forze imperiali superiori alle loro. Per questo motivo, a cui si aggiunge il difetto di viveri e alcune discordie interne, è probabile che i ribelli abbandonino fra breve il porto di Amoy, nelle cui vicinanze trovansi 10,000 soldati cinesi, non compresa la flotta.

(*Oss. Triest.*)

Borsa di Genova del 12 novembre.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	93	3|4	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	91	3|4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	947	—	—	—
» 1851 1 agosto	957	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1214	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 11 *novembre.*

4 1|2 per °|o aperto a	—	—	99	95
4 1|2 per °|o chiuso a	—	—	99	75
3 per °|o aperto a	—	—	73	70
3 per °|o chiuso a	—	—	73	60
5 per °|o Piem. (*C. R.*)	—	—	95	—
5 per °|o id. (*Hambrò*)	—	—	—	—
3 per °|o id.	58	75	58	50

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 12 *novembre*

Il *Moniteur* fa precedere al Manifesto della Russia alcune considerazioni, delle quali ecco il sunto:

Le osservazioni del conte di Nesselrode per motivare il rifiuto delle modificazioni proposte da Rescid pascià erano di tal natura che le quattro Potenze di comune accordo hanno riconosciuto non esser possibile di raccomandare alla Porta l' accettazione pura e semplice della Nota di Vienna.

Il Sultano col dichiarare la guerra agisce nella pienezza della sua responsabilità. Non è esatto il dire col Manifesto che le principali potenze si sono inutilmente adoperate di rimuovere coi loro consigli la Porta dalla sua ostinazione. Le Potenze, in particolare la Francia e l'Inghilterra, hanno riconosciuto che se la loro azione conciliatrice si fosse impegnata d' intervenire con energia, si sarebbe venuti più facilmente alla conclusione di condizioni accettabili, ed anche ad evitare un urto pericoloso.

Il Manifesto termina disapprovando in certo modo la Russia per essere ricorsa alle armi onde sforzar la Porta a rispettare i trattati, senza indicar precisamente come la Porta ne avesse violato gli articoli.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da* G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Lunedì 14 Novembre 1853. — N.° 1256

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed. A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Mannelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

DISPACCIO ELETTRICO

Parigi, 12 *novembre.*

Il *Moniteur* fa precedere al Manifesto della Russia alcune considerazioni, delle quali ecco il sunto:

» Le osservazioni del conte di Nesselrode per motivare il rifiuto delle modificazioni proposte da Rescid Pascià erano di tal natura che le quattro Potenze di comune accordo hanno riconosciuto non esser possibile di raccomandare alla Porta l'accettazione pura e semplice della Nota di Vienna.

» Il Sultano col dichiarare la guerra agisce nella pienezza della sua responsabilità. Non è esatto il dire col Manifesto che le principali potenze si sono inutilmente adoperate di rimuovere coi loro consigli la Porta dalla sua ostinazione. Le Potenze, in particolare la Francia e l'Inghilterra, hanno riconosciuto che se la loro azione conciliatrice si fosse impegnata d'intervenire con energia, si sarebbe venuti più facilmente alla conclusione di condizioni accettabili, ed anche ad evitare un urto pericoloso.

« Il Manifesto termina dicendo che non rimane più alla Russia se non che ricorrere alle armi onde sforzar la Porta a rispettare i trattati; ma non indica come la Porta ne abbia violato gli articoli. »

RIVISTA DI GIORNALI

Facendo seguito all'insidioso e codardo linguaggio del **Parlamento** (*vedi l'ultimo numero*), osserveremo a quella parte del Clero che non ha venduta e non pensa di vender la propria coscienza, a quella che intende nel senso cattolico la sua missione, e che tutta ne sente la dignità, cioè alla gran maggioranza del clero, osserveremo, dico, due cose: la prima che gli uomini del governo si avveggono omai troppo tardi come senza il concorso di esso clero a loro manca una base, e non ultima, per l'edifizio; la seconda ch'eglino incominciano a temer seriamente le conseguenze d'una scissura voluta da loro stessi secondo le pazze dottrine dei soprusi e delle provocazioni che li guidarono fino a questo punto a cui ci troviamo. Indi le braverie e gli spauracchi delle Circolari; indi i calcolati programmi d'una conciliazione da giornalisti; indi l'adescamento delle pensioni a quei *poveri parroci* che si li commuovono dentro alle viscere; indi l'iniquo progetto in cui ultimamente si provavano di ribellare il Clero dai Vescovi. Le parole ipocrite e sediziose del loro organo più che ufficiale a questo riguardo non abbisognano di commenti; e noi le denunziamo una seconda volta all'Episcopato ed al Clero, scegliendo solo tra le molte quelle, ch'esprimono più esplicitamente il concetto: Il governo appoggierebbe il clero in qualunque evento, anche contro la prepotente ed eccessiva autorità dei Vescovi ove ne fosse d'uopo.

Non è, a dir vero, nuova quest'arte; s'inaugurava già col programma della fusione o del famoso connubio: un articolo segreto di quel trattato da negozianti si può formolar senza dubbio nelle seguenti parole: *Depressione dei buoni e dei più influenti tra il clero — esaltazione di quella parte del clero, che più si mostri indifferente alle spogliazioni, ai soprusi, alla ribellione da Roma.*

Ma che si è ottenuto in somma con questo? Gli effetti che se ne dovevano aspettare: la miglior parte del clero più risoluta e più compatta, perchè più ammaestrata delle arti loro e del laccio che si tendeva agli incauti; e per conseguenza un'opposizione più forte, assai meglio intesa e diretta. Di presente, fallito il primo progetto, ed ecco si mette a pruova il secondo; quello cioè di *ribellare il clero a'suoi Vescovi.* Ma il Clero comprende bene a cui si miri, e diffiderà tanto più d'una protezione ridicola, quanto ne sente meno il bisogno. La *protezione e l'appoggio* di loro che hanno espulso i Vescovi dalle proprie sedi? Di loro che tengono gli altri in sospetto assai più che non gli emissarii stessi della rivoluzione? Di loro che dappresso alle cattedrali permettono i luridi tempii di Valdo? che ne stipendiano i ministri? che ne promuovono l'affigliazione ed il culto, sperando indi follemente assicurata in Piemonte la libertà sullo scisma? Di loro che pur vorrebbero come sarebbe a dire un papa a Torino? la teologia dell'Università di Torino? la scienza del diritto ecclesiastico a modo e comodo loro, e nel più inetto dei professori, il professore Nuyts? Eh via che il clero, il vero clero non quello delle bandiere e delle marionette nel 48; il vero clero, non quello di pochi preti bracati ai quali (con le più onorevoli eccezioni) pesa la cherca a coda dei reggimenti, o in certi collegi; non quello degli aspiranti alla patente, al diploma ed al ciondolo; il vero clero insomma sa troppo distinguere quello che è libertà e servitù, quello che è diritto d'ogni governo ed usurpazione di qualche governo, quello che della giurisdizione del Vescovo e dell'Intendente, della Chiesa metropolitana e della Chiesa universale di Roma. La *protezione e l'appoggio*! Oh stiamo un poco a vedere anche questa, se qualche sig. ministro imponga le mani, e dispensi il sacro crisma e sospenda o riabiliti il prete alla celebrazione dei divini misteri! Quando si fosse qui giunti, saremmo allora assai peggio che non tra gli uomini dell'*Italia e Popolo* e della *Voce della Libertà*; peggio che quando lo si vorrebbe il clero così prostituito e soggetto, come non sarà mai, se cattolico.

Questo pensiero noi l'abbiamo più volte espresso e non ad arte nè a caso. Intimamente convinti che la libertà della Chiesa è religione sincera, zelo e virtù, noi sottoscriveremmo più volontieri all'onorata povertà del Cappuccino e del missionario, che non ai servili stipendii delle comandate feste ufficiali; più volontieri all'assoluto d'una libertà senza limiti, che non a quella la quale è libertà per pochi e servitù per la chiesa; più volontieri alla defezione aperta dei traviati e di chi non ha fede, che non a vederla contaminata nelle sue tende dalle corruzioni dei prepotenti (dall'oro, per esempio, d'un San Martino) e torturata miseramente ne' suoi vitali interessi dalle inconseguenti teorie dei dottrinarii.

Nè questo linguaggio ha da parere ardito o fanatico. La Chiesa ha nella vita e nel progresso delle nazioni i suoi tempi: quando una nazione è selvaggia, dessa usufrutta allora la libertà dei selvaggi; se costituita in un governo civile, o prosegue con esso lui di conserva nell'opera della civiltà che santifica per una vita migliore, o manomessa e impedita, invoca allora con suo maggiore vantaggio e dei popoli la libertà prima a lei tolta da un governo ingrato e sleale. Conciossiachè in ogni modo i suoi dogmi, le sue dottrine, e le sue leggi costitutive sono invariabili, così nel governo regio, come nel temperato o della libertà più assoluta. In questa niuno la insidia almeno nei dogmi, e nelle dottrine, nè pretende di sostituire alle sue leggi costitutive altre leggi, che tanto variano quanto i governi, e tanto durano quanto i governi, mentre la Chiesa è universale e non muore.

L'Opinione (del 10) intravvede *Una nuova complicazione* della questione d'Oriente in « un fatto grave ed appena avvertito dalla pubblica stampa. » Questo fatto sarebbe la mediazione di re Leopoldo, o per meglio dire il suo progetto d'assestamento che sembra quasi accettato dall'Inghilterra, dall'Austria e dalla Russia medesima. Se non temessimo di procacciarci, e meritamente, la taccia di vanità, osserveremmo che noi forse i primi abbiamo fatta rilevare codesta nuova fase della quistione; ma ci si vorrà perdonare la vanità in grazia almeno del *Corriere Mercantile*, a cui così proviamo una quarta volta in tre mesi, che oltre i *Promessi Sposi*, oltre S. Tommaso ed il Concilio di Trento, abbiamo letto e studiato qualche altra cosa di più.

Del resto, l'*Opinione*, benchè ne tema le conseguenze, dubita sul serio se non l'Inghilterra siasi segretamente accostata alla nuova politica Russa ed Austriaca, abbandonando la Francia del Napoleonide, ed anzi sacrificandola mercè una nuova coalizione, la quale la provocherebbe niente meno che alla dura lotta ed ai disastri del primo impero. In questo caso « bisogna aspettarsi a qualche terribile complicazione. »

Luigi Napoleone, l'uomo del 2 dicembre, non è tale da lasciarsi giuocare, e giuoco vi sarebbe se l'Inghilterra sino ad oggi sua alleata finisse per arrendersi anche in piccola parte alle esigenze della Russia, abbandonando sola la Francia nella lotta suscitata dalle sue prepotenze. Ora chi può prevedere i risultati di questa forzata posizione? La Francia è pur sempre la nazione della gloria militare e dell'entusiasmo guerresco; è il paese delle rivoluzioni, e di là si schiude l'otre dei venti. Luigi Napoleone spierà il momento opportuno, e quella guerra che ora si sarà evitata colla vergogna, verrà riaccesa più tardi ma assai più formidabile. ec. ec.

......Noi pensiamo che un simile errore politico non verrà commesso da un ministero ove siedono i Russell ed i Palmerston. E di fatti nulla ci avrebbe a guadagnare la civilizzazione, nulla la libertà de' popoli, due precipui elementi della forza e della prosperità della Gran Bretagna. ec. ec.

S'intende perchè l'*Opinione* emetta i suoi caldi voti e tutto speri da lord Russell e lord Palmerston. In quanto a noi ci sembra così naturale la giravolta dell'Inghilterra, che nè anche ci farebbe maraviglia una seconda edizione della così detta *battaglia di Navarino* sul Bosforo.

Aggiungeremo alle osservazioni dell'*Opinione* quest'altra, che ella non vorrà certo accettare, ma che nondimeno ci sembra di molto peso. L'Inghilterra è naturalmente alleata dell'Austria come naturalmente gelosa e spesso nemica della Francia. Che cosa dunque la riterrebbe da un ravvicinamento con l'Austria? Forse gl'impegni in cui si è messa con Napoleone III, se pur ci si è messa? Nè con buona pace dell'*Opinione*, noi non fideremmo a questo riguardo più in lord Russell e lord Palmerston che nello stesso Aberdeen. Non bisogna mai perder di vista riguardo agli uomini di Stato della Gran Brettagna quello, che per una parte ne fa l'elogio; cioè, che quando si tratta degl'interessi della nazione, non v'ha più *tory* ne *wighs*; sono inglesi tutti egualmente. Non abbiamo udito lord Palmerston rispondere all'indirizzo di non so quale *meeting*, ch'egli *non si saprebbe decidere per la guerra, attesa la grande conflagrazione dell'Europa rivoluzionaria in procinto di erompere come un volcano*?

— Ora dacchè siamo in Oriente, vogliam qui valerci di quell'ostinata dell'*Italia e Popolo* (11 e 12 nov.), la quale non solo vuole la guerra, ma quasi quasi si batterebbe essa stessa con chi vorrebbe la pace. — Continua quelle sue tali riviste dei giornali stranieri onde si è detto altra volta.

Nel primo dei numeri sovrindicati instituisce come un dialogo che avrebbe luogo alla Borsa, e conchiude che Francia ed Inghilterra non possono in somma rimanersi indifferenti in questa lotta che le riguarda così dappresso tanto nell'interesse, quanto nel proprio onore.

Prevede inoltre che l'Inghilterra non potendo divider l'Austria dall'alleanza con la Russia, le *susciterà l'incendio della rivoluzione in casa propria....* onde tenerla almeno occupata. La cosa è tanto probabile, che si può tener come certa: crediamo però che l'Austria avrà previsto anche questa, se la veggiamo noi così chiara.

» Ma non si allegrino (dice l'*Italia*) gli amici della nazionale indipendenza. » E perchè? perchè sopravverrà la diplomazia la quale « soffocherà i tumulti con nuove conferenze diplomatiche, tutto al più acconsentendo che qualche *cavalleresca dinastia* si abbia in compenso una nuova foglia ad un antico carcioffo. » E noi dubitiamo pur d'una foglia: ove si tratti di foglie, è più facile il distaccarle che non lo appiccicchiarle al carcioffo.

— (del 12) — *Le negoziazioni e la guerra* — Ormai la diplomazia *si è posta dietro ai carri della provianda*, e non è più ascoltata di mezzo al fragore del cannone e delle fucilate. « Noi facciamo voti (dice l'*Italia*), che altri popoli imitino la costanza audace degli abitanti del Caucaso e il senno degli ottomani. »

— *Il riaprimento delle Camere.* — La **Voce della Libertà** (del 10) intuona il *Surgite mortui* per lunedì, il giorno dell'apertura del Parlamento nazionale. Ma che farà il Parlamento? Voterà dapprima a suo presidente il cav. Buoncompagni; quindi *applaudirà, applaudirà, applaudirà.....* che diamine? almeno così profetizza la *Voce*; ed è probabile che le indovini.

Applaudirà dunque al sig. Ministro Cavour uscito sano e salvo e più vegeto dai pericolosi torbidi del 18 ottobre; applaudirà alle sue provvidenze annonarie, applaudirà allo sfratto degli emigrati, al sangue sparso in Torino (!) ec.

— Noi ne abbiamo detto per celia, ma non credete che se la tolga per celia il **Parlamento** del giorno appresso (11). Come! la *Camera applaude*? domanda in dignitoso contegno un po' misto e temperato di stizza un nuovo articolista di quel giornale; almeno secondo ce ne fa sapere la *Voce*, la quale non manca della sua buona risposta, come vedremo.

Adunque se la camera applaude, fa bene ad applaudire, perchè diversamente, il Ministero sarebbe costretto di ritirarsi; ed allora? Allora avremmo il conte Solaro ed il de La Tour. Questo è il succo di due colonne di panegirico

in forma. Noi cominciamo a dubitare sul serio se lo Statuto è possibile. Ecchè? Se il nobile conte per un supposto, od il San Martino od altro dei sette o tutti e sette passassero a miglior vita, sarebbe dunque finita per le nostre libere instituzioni? In tal caso auguriamo gli anni di Nestore all'uno ed agli altri ed applaudiamo anche noi con la Camera.

— La *Voce* (del 12), come si diceva, ritorna a farsi sentire, e risponde a questa *Prima fatica* (del nuovo articolista). Compendieremo per esser brevi.

Il sig. di Cavour dopo il glorioso pericolo del 18 ottobre ebbe a lagnarsi del *Parlamento* (giornale) perchè non *cavouriano* abbastanza, dice la *Voce*. « Stavano alla direzione dal Parlamento due onorati uomini che potevano consentire a titolo di amici del ministero, ma non a quello di servitori..... Offesi questi nella personale dignità (per la taccia di poco *Cavorrismo*) convocarono gli azionisti e dichiararono che la livrea non era arnese per le loro spalle. Gli azionisti presero tempo a riflettere, e frutto della riflessione fu il commiato degli amici e l'appalto dei servitori. » Seguono le congratulazioni della *Voce* ai due *onorevoli uomini*..... dopo la loro ritirata dalla redazione del *Parlamento*.

Passando dal pettegolezzo all'articolo, è da sapere che il nuovo redattore nella sua *prima fatica* faceva qualche allusione alla vita pubblica del sig. Brofferio. Pensate! Il sig. Brofferio se ne difende con una *Pro domo sua* che tiene cinque colonne. Ce ne passeremo, giacchè la biografia del sig. Brofferio è già di pubblica ragione e la conoscono tutti. Scendendo a' particolari, egli protesta che non *applaudirà* fino a quando non si ridurranno i vescovadi, non si sopprimeranno i monasteri, non si farà la riscossa ecc. ecc. ecc. Adagio un poco! In tal caso se *applaudirebbe* il sig. Brofferio, non applaudiremmo noi clericali, ned altri molti, (e più che non crede) con noi. Ed allora? Allora saremmo sempre da capo, e *voce* per *voce*, ce la possiamo quasi giocare.

— E giacchè siamo alla Camera, all'apertura, agli applausi ed ai candidati, vogliamo che c'entri ancora per chiusa il **Parlamento** del 12. La candidatura del cav. Buoncompagni alla presidenza *non è più una voce; si può* tener come un fatto, ed anzi un fatto compiuto. Il *Parlamento* la crede una necessità di convenienze tali, che non è da metterla in dubbio. E quanto all'influenza del ministero sopra la Camera, osserva con molta acutezza, che *proporre* ed *imporre* non sono mica sinonimi. Il ministero quindi la proporrebbe e non l'imporrebbe alla Camera. A questa forza di ragionamenti bisogna darsi per vinti! Il cav. Buoncompagni avrà dunque in luogo del portafoglio il campanello della presidenza; e così sia. L'*egregio* Lanza, antico membro del centro sinistro, avrà la vice-presidenza; ed anche qui così sia.

— In un 2.° art. dimostra che la *nuova Circolare* (pei Regolari) pubblicata dall'*Armonia* non fu già stesa in *odio del Clero*, ma per quello *sviscerato amore*, onde il ministero lo persegue a mille prove. Chi ne potrebbe omai dubitare? Del resto la pubblicità di queste Circolari ha dato non poca noia ai nostri signori della *riconciliazione officiosa* e dell'*appoggio contro la prepotente ed eccessiva autorità dei Vescovi*. Pare che ne farebbero a meno e che saranno più cauti una seconda volta al bisogno.

— Frattanto l'**Armonia** (del 10 e del 12) le va pubblicando e chiosando, ch'è una maraviglia a sentirla. Risponde sì l'una che l'altra volta alle buone ragioni ed alle lusinghe del *Parlamento*, che propone al povero clero oppresso dalla prepotenza dei Vescovi il famoso *appoggio* che abbiamo veduto anche noi. Ce ne passeremo, chè le cose da noi discorse sono da presso a poco le stesse che quelle dall'*Armonia*, benchè questa meglio di noi.

— La **Campana** (del 10) si lagna del suo processo e suona come da morti: noi ne abbiamo detto altra volta — *La Tipografia scolastica e l'evangelica* — (dell'11 e 12). La prima insomma risulterebbe un bel monopolio per una mano di professori azionisti, che ristamperebbero libri e libercoli e li venderanno a buon mercato ed obbligatorii, quando potranno, ai loro amati discepoli, in vista del grande interesse che li mette tutti in movimento. Pensiamo quante edizioni di cose *rivedute, corrette, fuse e rifuse, corredate di note, d'aggiunte ecc. ecc.! Quante lacune da riempirsi! Quanti bisogni sentiti!* Il sig. Troja non ci sarà più per nulla a ritrovar le lacune ed a sentire i bisogni.

Riguardo alla *Libreria evangelica* aperta a Torino in via *Carlo Alberto*, quella sempliciona della *Campana* s'affanna per dimostrarci che nè lo Statuto, nè la Legge sulla stampa, nè il Codice Penale non la permettono! Spreca una sua tirata col ministero, che ha omai creato lo scismo, che lo favorisce e ne allarga le proporzioni quanto più può: Dice che all'empietà congiunge l'ipocrisia; se ne appella al *Principe* del Machiavelli; prega i Sigg. Ministri a levarsi la maschera ecc. ecc., tutte cose che si fa bene a dirle e a ridirle, ma che non servono a nulla.

— Dalla *Libreria scolastica ed evangelica*, passiamo ai *partiti eccessivi* dell'**Opinione** (11 nov.). E qui anzi tutto è a sapere che i *partiti estremi* non sono più *estremi*, ma più veramente *eccessivi*, come il *partito clericale* omai non è più *clericale*, sibbene *teocratico*. Solite fasi dell'Almanacco politico da non lasciarle passare senza le debite osservazioni astronomiche. Epperò da qui innanzi il *partito eccessivo* sarà quello dell'*opposizione*, come il *liberale*, l'*italico*, e tutto ciò in somma che tiene la *zona temperata* di questo cielo subalpino, sarà quello del ministero, chi se la crede. Ciò si doveva premettere onde intender bene il presente articolo dell'*Opinione* intitolato: *Il Ministero e l'Opposizione*; come si vuol pure premettere, che l'officioso giornale lo dettava alla vigilia dell'apertura della Camera legislativa, la quale se non è perfettamente unita col ministero, addio lo Statuto. Il *Parlamento*, chi più la ricorda, ci ha detto che il conte Solaro ed il Maresciallo de La Tour non altro aspettano che di papparselo come un manicaretto a digiuno. Ciò dunque tutto premesso, sentiamo:

Il Piemonte ha bisogno di unione, di concordia, si per poter provvedere ai casi interni, come per far fronte alle eventualità della politica estera. Tutti sono convinti di tale verità, tutti convengono essere questo un bisogno da tutti sentito ed a cui è urgente di soddisfare; e poi gli uni si scoraggiscono, gli altri sono troppo deboli per non paventare gli strali della calunnia, e lasciano che i partiti eccessivi intrighino, facciano brogli e piangano nei loro giornali la decadenza della morale pubblica ed il mercato vasto ed orribile dei venduti.

Questo è l'esordio: la proposizione sarebbe che oggimai non v'ha più partiti intermedii, tranne gli estremi, il partito dello Statuto, e quell'altro che ne vuol fare la pappa, come si è detto.

E discendendo alle prove, dapprima questi partiti estremi od eccessivi calunniano il liberale e l'italico, calunniano il ministero; ma non è da farne più caso che non del cane che abbaia e dalla rana che gracchia. E cosa essi dicono del nobile conte di Cavour e dell'avv. Rattazzi? Calunnie, calunnie, e poi di nuovo calunnie. Ma non bisogna disanimarsene, e rimaner saldi nella difesa, come il ministero sta saldo al proprio posto: questa è da buoni soldati!

Quindi una tirata in difesa delle apostasie che hanno prodotto il connubio; un elogio dei sette talenti raccolti entro il cervello del signor Conte, la necessità di unirsi tutti anima e corpo col sig. Conte ecc. ecc. perchè in somma se il sig. Conte si ritirasse indispettito d'un'opposizione indiscreta, la patria si troverebbe in pericolo, e lo Statuto (per altro già così bene impiantato e radicato in Piemonte), lo Statuto sarebbe sradicato d'un colpo e bruciato in piazza Castello il dì del *falò* di S. Giambattista.

È difficile (*conchiude l'Opinione*) è difficile il prevedere i casi che la presente situazione politica dell'Europa prepara in Piemonte; ma non ci vuole uno sguardo d'aquila per riconoscere che il partito liberale ha duopo d'unione e di porre un termine a discussioni irritanti ed a fanciullesche recriminazioni, le quali cospirano a beneficio della reazione ed a vantaggio dello straniero.

Così da qui innanzi la *reazione* e lo *straniero* serviranno per la *Befana*, con che il *Parlamento* e l'*Opinione* terranno a segno i nostri fanciulloni politici, se sarà il caso e il bisogno. Unione dunque, ed unione perfetta, ora che lo straniero è alle porte, che la reazione imperversa... e soprattutto che si apre la Camera legislativa.

PARTE RELIGIOSA

Martirio del venerabile Servo di Dio Andrea Bobola, *polacco, della compagnia di Gesù.*

La famiglia Bobola è una delle più antiche e distinte della Polonia. Originaria di Boemia andò essa a stabilirsi in Polonia dal 1229 al 1333. Fu suo fondatore Giacomo Bobola, cavalier Gerosolimitano, valente e pio guerriero, che con una mano pugnava, e coll'altra riedificava i tempii del Signore.

Fra gli antenati di Andrea trovasene un gran numero d'una pietà sì ammirabile che gl'istorici della Polonia non esitano punto a dare a qualcuni il titolo di santi. La loro devozione alla Compagnia di Gesù non fu meno rimarchevole. Si novera di molti conventi e di molte chiese della Compagnia edificate o rialzate per le loro cure; e dippiù diedero essi a quest'Ordine illustre due o tre membri che vi brillarono per la scienza e sovrattutto per la pietà.

Non è dunque sorprendente che Dio abbia concessa a questa nobil famiglia la grazia di dare alla Chiesa ed alla Compagnia di Gesù uno dei più gloriosi martiri de'tempi moderni.

Andrea Bobola, destinato da Dio a quest'onore, nacque nel 1592, in una terra del Palatinato di Sandomir. Egli entrò nel noviziato dei Gesuiti a Vilna, all'età d'anni diciannove, e prese l'abito il 10 agosto, festa di S. Lorenzo, quasi Dio porlo volesse sotto la protezione speciale di questo gran martire, presagendogliene la sorte.

Dopo subite tutte le prove e percorsi gli studi prescritti dalle costituzioni della Società, egli fu ammesso alla professione, e cominciò la sua carriera apostolica con un fervore, uno zelo ed un coraggio tale che mai non vennero meno. La sua vita fu una continua lotta contro l'errore e contro lo scisma; ed egli meritò sovra qualunque de'suoi compagni l'odio e le persecuzioni dei Russi. Non possiamo narrar per disteso queste fatiche e queste pugne. La sua ultima battaglia farà giudicar delle altre. Noi la rintracciamo da notizie ricavate da una relazione scritta in polacco.

Nel decorso dell'anno 1657 i Cosacchi di Paperiko, e di Zielenieske vollero finirla col missionario. Era da troppo lungo tempo che il suo zelo stancava il loro fanatismo; e le tigri cominciavano ad aver sete di sangue. Ancora s'accrebbe il furore di quelli per la inutilità delle ricerche che essi fecero a Janou; ed eglino corsero tutto il paese. Dietro le precise indicazioni de'loro spioni, presero in fine la via di Poredilno, e, presso il podere Mohylno, raggiunsero il padre Andrea col suo compagno, Giovanni Domanowski.

Il momento non potea essere meglio scelto. Il servo di Dio avea finita allora la Messa, e facea il suo rendimento di grazie, quando fu avvisato dell'avvicinarsi dei Russi. Suo primo pensiere fu di attenderli a piè fermo: chè da lungo tempo era fatto il suo sacrificio; e niente potea tornargli più gradito che il trovar occasione di consumar la sua vita per Gesù Cristo. Ma i fedeli lo piegarono finalmente a forza di instanze e di sollecitazioni, a salire una vettura, e speravano salvarlo come tanti altri dei suoi confratelli.

Dio ne avea disposto altramente, e l'ora del martirio era suonata; ora desiderata come l'ora della gioia e della felicità. Alla vista dei Russi che fortemente gl'incalzavano, il cocchiere intimidito abbandonò le redini, e prese la fuga a tutta lena verso la vicina foresta, mentre Andrea sceso dalla vettura si pose ginocchioni attendendo i suoi carnefici. Teneva egli le mani e gli occhi elevati in verso il cielo; e nell'offerire la sua anima e la sua vita a Dio, ripeteva le parole del divin Maestro: « Signore, sia fatta la vostra volontà. »

Frattanto i Cosacchi lo aveano circondato, e quasi un saluto di ben-trovato scaricarono sulle sue spalle due gran colpi di sciabola, mentre esso gli scongiurava a risparmiare il suo compagno. Questo era l'unico suo pensiere; e Dio ascoltò la sua preghiera. Giovanni Domanowski non fu maltrattato: egli entrò più tardi nella Compagnia, nella quale divenne fratello coadiutore.

I barbari, afferrando il martire, lo alzarono violentemente da terra, e dopo averlo spogliato d'una parte delle sue vesti, lo trassero al piè d'un albero e ve lo attaccarono; poi fecero a gara a caricarlo d'insulti, a percuoterlo ed a flagellarlo. Sarebbe paruto di vedere nostro Signore legato alla colonna e flagellato dai Giudei. L'istessa dolcezza e l'istessa mansuetudine vi avea, il medesimo furore e la rabbia medesima.

Tale supplizio consumava le forze dei carnefici senza menomare la costanza della vittima. L'inferno inspirava loro bentosto un genere di tormenti, che i fasti dei martiri non conoscevano ancora. Essi tolsero dei rami di quercia e di altri alberi ancor teneri e pieghevoli; li tuffarono per qualche tempo nell'acqua; gl'intorsero; e formandone una specie di corona, ne cinsero la testa al paziente. Questi rami, diseccando, premevano come in uno strettoio le ossa del cranio; ed i carnefici aumentavano la violenza del supplizio chiudendo di tutta la forza questa corona di dolore. Stavansi però essi in avviso onde non cagionar l'infrangimento delle ossa, affine di prolungare a lor voglia le sofferenze del Confessore, e di poter presentarli come spettacolo al loro capo rimasto a Janou.

Staccarono adunque il buon Padre dal tronco dell'albero dove avea patite tutte queste torture; gli allacciarono una fune al collo, fissarono le due estremità di questa corda alle selle di due cavalieri; e si posero in cammino, traendosi dietro la nobile vittima. Quando la fatica e la spossatezza ritardava il suo cammino, un terzo cosacco armato di pesante accetta, gliene scagliava colpi nelle spalle forzandolo così a prendere il passo dei cavalli ed a seguirli nel loro rapido corso. Dopo una mezz'ora di un tal cammino, vero cammino della croce, la banda entrò trionfante in Janou, e l'confessore venne condotto alla presenza del capo. Appellavasi quest'uomo Assavoula. Il suo aspetto era orribile. Il P. Andrea non ne fu punto intimidito; ed agli accessi di rabbia del Cosacco ed agli empiti della sua collera, egli non opponeva che il silenzio e la dolcezza dell'agnello. Egli non tardò punto a levare la sua voce; e ciò fu per confessare pubblicamente la fede cattolica, dichiarandosi pronto a versare per essa insino all'ultima stilla il suo sangue. Fece intendere il persecutore le minaccie più spaventose; ma il felice Padre non rispondeva che colla preghiera, e in pari tempo scongiurava il suo carnefice di abbandonare l'eresia e di rientrare nel seno della sola Chiesa vera, confessando con lui la fede cattolica.

Una proposta così inaspettata fece infuriar il selvaggio capitano; egli sguainò la sua sciabola, la rotò più volte in aria, e la scaricò di tutta sua forza sulla testa del martire. L'avrebbe certamente divisa in due, se, per un movimento involontario, Andrea non l'avesse coperta con una delle sue mani. Questa mano fu quasi staccata dal braccio, ed il nobile confessore per la violenza del colpo cadde a terra. Tosto il mostro si precipitò addosso a lui, e con un secondo colpo della sua sciabola gli fendè una gamba.

Che facea in questo mentre il P. Andrea? Calmo e tranquillo stavasi di guisa che avresti detto soffrir altri in suo luogo; e tenea il suo sguardo rivolto al cielo. Se ne accorse uno dei cosacchi; inquieto e furioso di vedere quest'occhio dolce e supplicante invocare soccorso dall'alto, e temendo che fosse esaudito, s'avvicinò al confessore, e gli cavò quest'occhio colla punta della sciabola. Ma tutto non era che un preludio alla scena del suo martirio. Era un saggio, un primo gusto dei supplizii che gli erano riservati, volendo Dio glorificare il suo servo con un prodigio di forza e di costanza tale che raro vide la santa Chiesa militante. Fu questa una gloriosa battaglia che gli Angeli del cielo deggiono aver contemplata con una gioia ineffabile, e che l'innumerevole schiera dei martiri debbe aver rincorata delle sue acclamazioni e de'suoi plausi.

Era non lungi dalla strada una bottega di beccaio: i carnefici vi trassero l'insanguinato corpo del Gesuita, e là fu il teatro de'suoi novelli tormenti.

Essi cominciarono dal torgli il resto delle sue vesti, ed armatisi di fiaccole di legno resinoso infiammabile, bruciarongli a lento fuoco le coste ed il petto. Nel medesimo tempo offerivano al martire di cessare dal tormentarlo se apostatava dalla fede della Chiesa cattolica per abbracciar quella della Chiesa greca; ma egli alle loro proposte rispondeva con sublimi accenti; e confessando ad alta voce la fede latina, gli esortava di nuovo a rinunziare allo scisma ed a ritornare nel grembo della Chiesa cattolica.

Così il santo apostolo di Gesù Cristo predicava al mezzo de'tormenti e pregava per i suoi

carnefici, di cui crescea la rabbia assieme all' inutilità del loro furore. La vista di questo vero prete gli empieva di collera, e nel loro odio contro il sacerdozio latino studiarono un supplizio ove il sacrilegio la vince sulla barbarie. Tagliarono essi colla punta del loro coltello la pelle della testa in forma di tonsura, e la svelsero violentemente; e per coronare (come si dicevano derisoriamente) questa consecrazione sacerdotale, gli strapparono la pelle delle dita e delle mani in tutte le parti in cui avea ricevuta l' unzione dell' olio santo, compiendo una unzione novella e più preziosa della prima col sangue della vittima.

Mentre una parte dei carnefici parodiava così i sacri riti dell'ordinazione cattolica e consecrava nel suo sangue il prete di Gesù Cristo, gli altri non restavano già oziosi. Vi avea tra essi un' esecrabile emulazione di crudeltà: l'uno gli dava colpi di pugno, l' altro degli schiaffi, e ciascun facea a gara in percuoterlo, secondo il suo capriccio ed il suo furore. Uno di questi schiaffi gli cavò due denti di bocca, ed il suo volto gonfiò di guisa che più non presentava apparenza alcuna di figura umana. In veggendolo ridotto ad uno stato sì miserabile, i selvaggi mandavano grida di gioja, e ciascun tormento provacava nuovi scrosci di risa, novelli insulti e derisioni novelle.

Steso come un agnello, il martire non facea più intendere che i santi nomi di Gesù e di Maria, e pregava senza interruzione per i suoi carnefici; ma quest' angelica dolcezza non facea che vieppiù irritare la loro collera, e si sarebbe detto che la pazienza del confessore produceva su questi cuori induriti l'effetto che produce l'olio quando si versa sull'ardente fiamma: essa aumentava il loro furore, ed ora che lo aveano consecrato prete di Gesù Cristo, era giusto che lo rivestissero di una pianeta conforme a riti usati nella sua ordinazione. Ecco come essi fecero questo magnifico ornamento.

Stesero il Confessore sovra una gran tavola, e gli tolsero dal dosso la pelle, imitando il disegno di una pianeta; poi empirono la scorticata piaga e sanguinolenta con paglia d'orzo finamente sminuzzata, fu quindi il martire fortemente premuto contro la tavola, affine di far penetrare entro la carne le particelle della paglia; vi si legò strettamente, e si conficcarono pezzi di legno affilato tra ciascuna delle ugne dei suoi piedi e delle sue mani.

Così rivestito della sua pianeta rossa, in cui ciascun brano di paglia brillava come un diamante, il sacerdote era pronto al sacrifizio; ed egli raddoppiava le sue ferventi preghiere pei carnefici. Questi pure raddoppiavano i colpi ed i supplizi. Dopo avergli tolte le narici e taglioti i labbri, tennero consiglio intorno al mezzo da impiegarsi per cavargli la lingua. L' operazione era importante, trattavasi di distrurre l' instrumento più efficace dell' apostolato cattolico, l' organo di cui il servo di Dio erasi servito per predicare la verità e convertire tante anime alla fede ortodossa. Dietro lunga deliberazione s'accolse il partito seguente: Una larga fenditura si praticò nella parte posteriore del collo, e si cavò la lingua dalla gola per tal foro con tutta la radice. Essa fu mostrata al pubblico come un trofeo.

Vinti infine dalla ferma costanza del martire polacco, gittarono i Cosacchi il cadavere, o piuttosto i brani del cadavere a mezzo la via, in un fracido pantano; ed essendosi accorti al termine di qualche ora ch' ei respirava ancora, uno tra questi barbari lo finì aprendogli una costa con un violento colpo di sciabola. La sciabola avea cominciato sì lungo dramma, la sciabola lo finì.

Fu il 16 maggio del 1657 che si compiè il martirio del padre Andrea Bobola. Narrasi che uno splendore sovrannaturale circondò la vittima sul suo letto di concime, divenuto un trono glorioso, e che i suoi carnefici ne furono spaventati. Altri dicono che inorridirono per la loro propria barbarie, più capace di cosa qualunque al mondo ad inorridire tutti i cuori in cui resti ancora qualche vestigio di umanità. Checchè ne sia, i cosacchi abbandonarono tosto Janou e tutto il paese.

La nuova della fortunata morte del gesuita non tardò punto a spandersi per tutta la contrada. Una folla di fedeli accorse per venerare la santa vittima; e in mezzo alle lagrime e le preghiere non si udiano che queste parole: *Oh! i pagani ci hanno tolto il santo prete!* A misura che il racconto dei supplizi dal p. Andrea sofferti si divulgava da vicino in vicino, da tutte le bocche usciva questa santa invocazione: *O santo martire!* L'Abate Zabowwski, curato di Janou, accolse in una sala del presbitero la spoglia mortale del gesuita. Ella non spandeva alcun cattivo odore, quantunque fosse rimasta lungo tempo esposta all' aria, in una stagione già calda. L' abate non frappose indugio ad inviarla al collegio dei gesuiti a Minsk dove fu seppellita nella comune sepoltura dei religiosi: ed ivi restò insino all'epoca in cui l' imperatore Alessandro ordinò fosse trasportata a Polosk. Ivi fu deposto nella chiesa dei RR. PP. domenicani; dove riposa ancora di presente, circondata dalla venerazione dei popoli, ed esalante un delizioso odore.

(Univers)

NOTIZIE DIVERSE

— **Il principe Carlo Alberto**, che passa di poco l'età di due anni, è gravemente infermo in conseguenza di una caduta. La buona nostra Regina ne è desolatissima.

— Ieri l' altro un cotale recatosi in casa della signora...., che abita in via di S. Teresa, la uccise, depredandola de' suoi averi. La polizia informa.

— **I PP. Barnabiti di Vercelli** abbandonarono quel collegio, dicesi, per le continue vessazioni cui li assoggettava il nuovo sistema d'insegnamento.

— **Il Sindaco di S. Remo**, avendo proposto in Consiglio un indirizzo al conte di Cavour, i consiglieri rigettarono la proposta, dichiarando che non avevano altro da dire al presidente del ministero se non di finirla una volta colle imposte.

Disgrazie. — Ci scrivono da Clavesana il 6 novembre 1853:

Sul fiume Tanaro, nel luogo del Molino, avvi una nave galleggiante sulla quale per la cattiva condizione del canape era interrotto il passaggio. Circa le ore 9 1/2 di mattino, reduci dalla vicina cappella della Madonna della Neve 18 persone di vario sesso ed età, imprudentemente salirono su di una navicella per transitare il fiume, quando questa, già superati i due terzi del fiume, viene dalla impetuosa corrente strascinata ad urtare contro la nave maggiore che ferma stava sull'opposta sponda; dall'urto e dal movimento delle persone, la navicella si capovolse: 11 persone si aggrapparono alla nave maggiore, e soccorsi da persone che casualmente si trovavano colà furono salve; il navicellaio pure si salvò a nuoto, ma tre ragazzi sparirono nelle acque. Una donna, una ragazza di 19 anni ed un ragazzo di 9 anni fortunatamente si poterono aggrappare al capovolto barchetto che veniva strascinato dalla corrente. Questi infelici si tennero fermi alla navicella finchè essa si fermò sotto le roccie del castello; ma quivi la povera giovane, vinta dall'impetuosa corrente, si staccò dalla navicella e perdette la vita. La stessa sorte sarebbe toccata alle due restanti vittime se di poco avessero tardato a soccorrerle i bravi barcaiuoli Ellena Francesco, Ellena Gio., Marabotto Nicola e Ferrero Luigi, i quali con istraordinaria forza e bravura rimontarono con una barchetta l'impetuosissima corrente, raccolsero quegl' infelici che ricondussero a salvamento.

Poco dopo si pescarono nel fiume due cadaveri l' uno di un ragazzo di 12 anni, ed il secondo della giovane che non si giunse più in tempo a salvare. *(G. P.)*

Preparativi bellici. — Scrivono da Torino 3 corr. al *Corr. Italiano*:

Prima di tutto debbo farvi parola di certe misure che il governo ha creduto dover prendere in questi ultimi giorni; esse si riferiscono ai preparativi che si fanno negli uffizi dipendenti dal ministero della guerra e che sembrano dinotare gravi timori per parte del governo. Infatti, se non son male informato, furono diramate disposizioni onde si tenesse in pronto, però colla maggior secretezza possibile, il materiale dell'esercito per un caso di guerra. Anzi mi vien riferito che negli arsenali si vada spiegando una maggiore attività e che alla Veneria reale, deposito del corpo reale d'artiglieria, si stiano preparando i cassoni delle munizioni come se fossimo alla vigilia di una guerra.

V' ha di più: persone alle quali io ho ragione di prestar fede mi accertano che queste disposizioni preparatorie siano state sollecitate dal governo francese, col quale, mi si soggiunge, il governo sardo avrebbe non ha guari sottoscritto una segreta convenzione in forza della quale i due governi si guarentiscono appoggio e comunità d' interessi in caso di guerra.

A notizie di tanta importanza converrete meco che si debba andar ben guardinghi nell' accettarle; ciò nullameno tante circostanze concorrono a guarentirne la verità che io ho creduto fosse cosa buona l' informarvene.

Un pazzo. — Troviamo nell' *Italia e Popolo* una Notizia singolare, che ci partecipa il Riv. Luigi Truchi già parroco di non sapremmo qual Cura, crediamo nella Riviera a ponente.

Il Riv. Truchi fu già per alienazione intellettuale più anni nel manicomio. Pieno la fantasia di qualche idea dei millenarii (per quanto pare), si tiene come il vero *Rappresentante dell' Onnipotente*, riceve lettere, che gli rivelano *quanto ha da accadere nell'avvenire*, con le nequizie dei *preti*, dei *frati* e dei *medici*, e queste lettere *per l' eleganza dello stile e per gli alti sentimenti che contengono appariscono non scritte da mano semplicemente umana*; almeno il Riv. Truchi *ne accerta tutti i viventi*.

Altra volta abbiamo trovate simili *notizie singolari* nel giornaletto la *Maga*, e non ci hanno sorpreso malgrado la loro singolarità. Quello ci sorprende è di trovar ora queste nell'*Italia e Popolo*, sebbene fra gli annunzi, fuori della firma del sig. Gerente e con la firma del Riv. *Luigi Truchi parroco*.

Finanze Pontificie. — L'*Opinione* ed il *Corriere Mercantile* che gareggia con l' *Opinione*, se non la supera, nell' odio e nell' impotenza del fiele che versa con la viltà del rettile su tutto ciò che riguarda il Governo pontificio, non si lasciano sfuggir occasione di calunniarlo o di farne le beffe, massime riguardo allo stato delle finanze. Nè manca il grave *Parlamento* per l' organo di quel famoso suo Cenobita, il quale dee trovarsi molto disoccupato negli *affari della burocrazia del proprio Uffizio* per aver tempo da infilzar molte frottole con qualche magra notizia di Roma; colorita sempre a suo modo. Ora raccomandiamo a costoro di voler legger due volte il seguente articolo del *Moniteur*. Ricordiamo che tempo fa quel Cenobita *impiegato in qualche Uffizio*, e mascherato in cocolla, si lagnava che il *Cattolico* lo avesse appuntato di maldicenza e di poca esattezza. All' *Opinione* dunque, al *Corriere Mercantile*, ed al Cenobita *in Uffizio* risponderà il *Moniteur*: noi staremo intanto a vedere che cosa quelle tre buone lane sapranno rispondere al *Moniteur*. Ecco l' articolo:

« Il governo pontificio riempie nella serie dei suoi budgets una importantissima lacuna pubblicando i conti finanziarii dal 1. gennaio 1848 al 1. luglio 1849. Questo prospetto finanziario d' una delle fasi le più agitate della sua storia è, per così dire, il bilancio della rivoluzione romana, e dimostra che durante questo periodo il deficit non s'è accresciuto di men di 35 milioni di franchi. Desso è stato compilato sulla scorta della comparazione stabilita fra il budget preventivo redatto da un' amministrazione ancor regolare ed i conti di quei diciotto mesi trovati nei diversi ministeri al reingresso del Santo Padre nei suoi Stati.

« Gl' incassi del tesoro durante quel periodo sono ascesi a:

Introiti ordinari Sc.i 13,376,567 baj. 22 c. 1.
Id. straord. » 1,513,607 » 21 » 7.

Totale » 14,890,174 » 43 » 8.

Le Spese a:

Ordinarie Sc.i 19,697,523 baj 74 c. 8.
Straordinarie » 1,570,100 » 67 » 7.

Totale » 21,267,624 » 42 » 5.

Ciò che apporta un' eccedenza di spese di 6,377,449 scudi 98 baiocchi 7 cent. Lo scudo romano vale 5 franchi e 40 centesimi.

« È da rimarcarsi che il ministero della guerra figura in queste spese per 6,462,020 scudi; ch' è presso a poco l' equivalente del *deficit*. Gli avvenimenti politici spiegano del resto questa spesa.

« Al 31 dicembre 1847 il *deficit* era già di 11,462,334 scudi 67 baj. 9: in diciotto mesi è asceso a 18,098,101 scudi 94 baj. 1, vale a dire che s'è aumentato di due terzi all' incirca.

« Lo specchio pubblicato dall' amministrazione romana (Giornale di Roma del 12 ottobre) presenta l' attivo ed il passivo di tutti gli anni finanziari dal 1814, e ci dimostra i budgets saldati ed eccedenti d' introiti fino in 1827. Questa situazione che presentava una somma disponibile di 5,851,540 scudi risultante dai soprappiù accumulati, induceva in 1828 il papa Leone XII a diminuire d' un quarto l' imposta fondiaria. Gli avvenimenti delusero le sue previsioni. Da quest' epoca, il *deficit* ha progredito assai fortemente, senza tuttavia attendersi mai la cifra cui l' ha condotto il governo repubblicano.

« Dal 1828 al 1830 fu molto insignificante, e risultò semplicemente da spese straordinarie incontrate per lo sviluppo del contrabbando sulle riviere del Pò. L'evenienze del 1831 apportarono un deficit di 1,929,652 scudi, il più forte tuttavia che siasi avverato nelle finanze pontificie. Nel 1832, ascese a 4,318,053 scudi, in seguito del ribasso di tutti i pubblici effetti, principalmente all'estero, e dell'impianto di un nuovo sistema d' amministrazione che aumentava in una sensibile proporzione le spese del personale. In 1837, le stragi del cholera imposero al governo dei doveri e degli agravii rimpetto ai quali egli non si ristette. Speravasi fondatamente che, sotto l'influenza di parecchi anni di calma che seguissero l'aumento di ricette, la regolarità della loro esazione portasse all' equilibrio. I tentativi insurrezionali della Romagna in 1842 sopraggiunsero ancora a disperdere così fondate previsioni. Dal 1845 al 1847 la situazione non peggiorò, ma non migliorò nemmeno, perchè vi vogliono molti anni per rimediare al disordine delle finanze, una volta che siavi penetrato. Noi abbiamo veduti i risultati del 1848 e dei primi sei mesi del 1849. In ultimo il Tesoro si è trovato coll'aggravio d'una passività di 18,098,101 scudi.

« 11,462,334 scudi sono la parte dell' amministrazione pontificia nel corso di venti anni, e 6,577,449 scudi, cioè 35,000,000 di franchi, sono il risultato del regime repubblicano nel periodo di sei mesi. »

Affari d'Oriente. Trieste 9 *nov.* — Col piroscafo giunto questa notte abbiamo giornali di Costantinopoli del 29 e corrispondenze del 31 p. p. La situazione politica di quella capitale era sempre la stessa; l'ardor guerresco facevasi più forte che mai nei Musulmani, eccitato maggiormente da qualche lieve fatto d'armi, a cui si dava un' importanza molto maggiore del vero. Il *Journal de Constantinople* ne dà la relazione seguente: « Giovedì 27 ottobre, la Sublime Porta ricevette mediante un corriere straordinario la notizia che nella notte del 25 ottobre, essendo spirato il termine stabilito al principe Gortschakoff per l'evacuazione dei Principati, le ostilità cominciarono sul Danubio. Una trentina di soldati turchi dell' esercito imperiale passarono il Danubio a Tortocan e penetrarono in uno dei campi russi, ove fecero alcuni prigionieri che condussero con sè ripassando il fiume. Una quarantina d'Arabi passarono pure il Carussù e si recarono all' isola di Tscetal, ove fecero qualche cattura; dopo di che ritornarono al loro campo. Questi due tentativi felici diedero luogo ad alcuni colpi di fucile e di cannone, che non colpirono alcuno di que' coraggiosi soldati dell'esercito imperiale. » Le nostre corrispondenze contengono maggiori ragguagli su questi fatti, che tendono a rettificare in alcuni punti la relazione del *Journal de Constantinople*.

- Abdullah pascià, ch'era internato a Costantinopoli in seguito alle turbolenze avvenute nel Kurdistan alcuni anni fa, fu autorizzato a recarsi presso Rescid pascià, comandante supremo dell' esercito d' Irak, dietro domanda di quest'ultimo, e partirà in breve per la sua destinazione. — Uno fra gli autori degli ultimi disordini notturni avvenuti a Simitji-Sokak mori all' ospitale francese in conseguenza delle sue ferite. Egli è oriundo d'Ancona.

Il *J. de Constantinople* ha da Trebisonda essere ricomparso il cholera nella Persia. Aggiunge che lo sciah di Persia intende fare una escursione nella provincia di Hamadhan, per calmare le popolazioni suscitate da alcuni emissari affgani, bramosi di provocare una rivoluzione in Persia contro l' influenza della Russia. Gli affgani non nasconderebbero le loro intenzioni e avrebbero mandato allo sciah una ambasciata particolare, per invitare quel sovrano a mutare politica.

Costantinopoli, 31 *ottobre*. — (Carteggio dell'*Osserv. T.*) Lunedì della scorsa settimana (24 ottobre) si erano sparse alcune voci di uno scontro avvenuto a Batum nell'Asia colla peggio dei Russi: il dragomanno d'un' ambasciata mi affermò d'averlo udito a narrare dall'istesso ministro della guerra. Io non ci presto fede; ma ad ogni modo avrebbe dovuto essere prima dello spirare del termine prefisso per l'ostilità. Venerdì passato pareva giunta la notizia del finimondo; si parlava del passaggio del Danubio, della ritirata dei Russi, dei Turchi che gl'inseguivano colla baionetta alle reni, e via discorrendo di questo passo. In sostanza non fu che una compagnia d'Arabi indisciplinati, i quali nella notte del 23, senza badare ad ordini, varcato il Danubio, eransi andati a gettare forsennatamente in mezzo ai reggimenti russi, d'onde ben pochi ritornarono indietro. Un tentativo di simil natura venne eseguito al tempo stesso sopra un isolotto di già evacuato dal nemico. La notizia arrivò qui in Costantinopoli giovedì (27) a mezzanotte mentre buona parte dei ministri e dei grandi dignitari dell'Impero si trovavano raccolti in casa del gran visir Mustafà pascià per festeggiare la promessa di sponsali di una sua figlia. Le feste s'interruppero a mezzo e si passò tosto in consiglio. Se le mie informazioni, come ho luogo di credere, sono esatte, tutti erano vivamente agitati da questa notizia. I contrordini mandati al generale in capo, perchè non si affrettasse a rompere le ostilità, erano stati adunque resi inutili dalla disobbedienza di pochi volontari, che veniva sventuratamente in conferma ai ripetuti rapporti arrivati dal campo e coi quali Omer pascià si protestava incapace di più tenere in freno il fanatismo delle truppe. Si discusse lungamente sul modo di rendere più lieve che fosse possibile l'impressione che dovea produrre tanto nel pubblico quanto nella diplomazia l'avvenimento. La redazione del racconto fattone nel *J. de Constantinople* tradisce abbastanza l'intenzione di attenuarne l'importanza. Il ridicolo è che fanno tornar sani e salvi questi eroi all'altra riva sotto la mitraglia e le fucilate del nemico.

31 *ottobre*. — In tutta questa settimana siamo stati qui in continuo movimento per le notizie sparse riguardo il passaggio delle truppe ottomane comandate da Omer pascià all'altra riva del Danubio. Queste notizie non erano tutte affatto prive di verità, giacchè il Governo stesso avea ricevuto la nuova di un fatto di ben lieve importanza, quello cioè pervenutogli da una staffetta d'Omer pascià: che una cinquantina di soldati irregolari ebbero il coraggio di passare il Danubio presso Calafat sopra delle barche che ivi trovarono, che scesi a terra sopra l'altra riva sorpresero una guardia russa, e che dopo aver ucciso la sentinella fecero fuoco sugli altri, ma che finalmente dovettero immediatamente imbarcarsi e ritornare in salvo all'altra riva. Questo fatto bastò per far spargere qui la voce che 30,000 uomini avevano già passato il fiume sotto il comando dell'aiutante d'Omer pascià, e che egli stesso col grosso dell'esercito operava già il suo passaggio con tutta la sua artiglieria.

Sopravvenne un'altra notizia simile a questa di Calafat, e a quella di Carussù, cioè che una quarantina circa di soldati regolari egiziani passarono nuotando sopra l'isola di Cietal, ove uccisero le sentinelle russe della sponda: questi Arabi furono costretti a salvarsi, ritornando di nuovo alla sponda destra del Danubio. Eccovi tutto il fatto nella più pura verità. Aggiungerò soltanto che qui considerano le ostilità già incominciate, e tutti aspettano qualche gran fatto d'armi.

Delle truppe regolari, abbiamo qui in Costantinopoli 16,400 uomini ripartiti nelle caserme Selimié di Scutari, Davud Pacha e Ramis Ziftlik, due caserme situate sopra le alture nel fondo del porto; in quelle poste sopra il gran campo di Pera, come pure in quelle al di sopra di Dolma Bakzé. Oltre a queste truppe vi sono 72 corpi di guardie, ciascun de' quali contiene da 20 a 30 soldati, nuove reclute.

In questa settimana l'entusiasmo dei Turchi è al colmo; essi non intendono più venire ad un accomodamento amichevole col Governo russo; la nazione intera si esprime chiaramente ed apertamente; il popolo grida altamente che non vuole più sentir parlare dei trattati convenuti fra la corte di Russia e il loro governo: quelli di Akerman, Kainardgie Adrianopoli vengono da loro considerati nulli, e non è soltanto la bassa popolazione ottomana che lo dice, ma i grandi stessi, del che siamo testimoni auricolari. Un dei pascià militari di second'ordine si esprimeva con tutta franchezza che il Governo ottomano annullerà ogni sorta di vecchi trattati e capitolazioni col Governo russo, e che in avvenire ne verranno conchiusi di nuovi, in forza dei quali la Russia non potrà, senza un motivo giusto e plausibile, estendere sul Governo turco e sul nostro territorio, la sua preponderante autorità, come fece sinora nei due principati di Valachia e Moldavia.

Dalla parte dell'Asia ci vengono giornalmente notizie d'ogni sorta, e sprovviste intieramente di buon senso, ma queste fanno che il popolo si accenda a tal segno che molti e molti vanno da per sè ad arruolarsi alle compagnie degl'irregolari che partono continuamente da qui, le più dirette per l'Asia. *(Oss. Triest.)*

— In una corrispondenza di Costantinopoli 27 ottobre del *Wiener Lloyd* leggiamo il testo della risposta del principe Gortschakoff all'intimazione di sgombrare i Principati Danubiani, fattagli da Omer pascià; dalla qual risposta il *Lloyd* desume che i russi non hanno intenzione di passare il Danubio. Eccone il tenore:

« Bukarest 28 settembre (10 ottobre). Sig. *muscir*! Ho l'onor d'informare V. E. che ho ricevuto il 17 settembre (9 ottobre) nel mattino la lettera che mi avete diretta, in data del 26 settembre v. st. Senza entrare nell'esame di questa comunicazione, credo dover prevenire V. E. che io non ho alcun potere da S. M. l'Imperatore, mio padrone, per trattar della pace, della guerra o dell'evacuazione dei Principati per parte delle truppe affidate al mio comando. Ricevete, signor *muscir*, l'assicurazione della mia alta considerazione.

A S. E. Omer pascià. *Princ. Gortschakoff.* »

— Il *Wanderer* ha la seguente corrispondenza di Bukarest del 31 ottobre: Il foglio semiufficiale *Westitor* del 17 (29) corr. contiene nella sua parte ufficiale il seguente decreto sovrano intorno al provvisorio ritiro del principe Stirbey dal governo: (Esso porta la data del 14 (26) ottobre num. 1737.)

« *Al consiglio straordinario d' amministrazione.* — Le attuali circostanze richieggono, » che ci allontaniamo temporariamente dal Principato. Noi affidiamo il governo allo straordinario consiglio di amministrazione fino a » tanto che non siano prese ulteriori misure. » S. E. il primo boiaro, granbano Giorgio Philipesko, presidente di questo consiglio, cooperera di concerto coi capi dei dipartimenti » perchè gli affari d'ogni singolo dipartimento » seguano, come finora, la loro via senza impedimento, e perchè sia dovunque mantenuta » la necessaria attività. Le più speciali eventualità saranno sottoposte al consiglio straordinario di amministrazione, e dopo un esame » generale o ponderato si darà ad esse l'ulteriore corso. (Segnato) *Barbu Demetrio Stirbey*, (segnato) *Giovanni Manu* m. p. segretario di Stato. »

Il consiglio straordinario di amministrazione emanò indi in data del 16 (28) ott. una circolare, in cui s'inculca specialmente ai capi dei dipartimenti dell'interno e della guerra, di prendere le necessarie misure pel mantenimento dell'ordine nell'interno del paese. — Un altro ordine del consiglio straordinario d'amministrazione della stessa data esorta gl'impiegati a mostrar zelo e coscienziosità nell'adempimento dei loro doveri, e gli altri abitanti ad accudire tranquillamente alle loro faccende, e proibisce nel tempo stesso qualunque atto o parola contraria all'ordine sussistente. Si stabilisce inoltre che le suppliche destinate altre volte pel principe, siano d'or avanti da consegnarsi al consiglio straordinario di amministrazione col mezzo del segretario di Stato.

— Dai vari porti del Danubio giungono sempre famiglie fuggiasche coi loro averi. — La città di Calarasch dicesi quasi abbandonata dai suoi abitanti.

— In una corrispondenza che il medesimo giornale riceve da Costantinopoli, 27 decorso, leggiamo quanto segue:

« Molto si fa ancora aspettare la risposta dell'imperatore delle Russie all'ultima proposta di mediazione delle potenze occidentali. Questa mattina essa non era ancora giunta, pure si spera di riceverla nel corso di questa giornata. Si vuol sapere dell'arrivo di due corrieri da Viddino e Batum, i quali avrebbero a recare la spiacevole notizia che tanto Omer che Selim Pascià abbiano di già incominciate le ostilità, ciò che mette grande inquietudine tanto tra i cristiani che tra i musulmani.

Il sig. de Bruck ha assicurato della protezione dell'Austria quei sudditi russi che la richiesero, dichiarando del resto nuovamente, che l'Austria, checchè sia per nascere, si terrà sempre alla più stretta neutralità. La Prussia all'invece sembra esternare maggior propensione per la Russia; il suo ambasciatore, a quanto generalmente si dice, ha chiesto il suo passaporto pel caso dovessero cominciare le ostilità (?)

Il principe Gortschakoff rese noto all'istante, mediante telegrafo, le richieste d'Omer Pascià a Varsavia e ricevette la risposta di tenersi pronto alla pugna, per cui egli stimò bene di chiamare nella Moldavia il terzo corpo d'armata. Anche il generale Lüders, per ordine del comandante supremo, dovette avanzarsi sopra Ismail ed Ibraila, e spedir subito alcuni rinforzi al Caucaso. Il generale Sattler si è approvvigionato per tre mesi, dicesi anzi che le casse municipali ed i magazzini di cereali delle comuni sieno stati posti a disposizione del principe Gortschakoff. Fu imposto a tutti i generali russi di non servirsi più da qui innanzi dell'espressione *io desidero* nei loro scritti alle autorità della Moldavia e della Valachia, ma bensì di semplicemente *comandare*. Sono state prese le opportune misure per incorporare nell'armata russa la gendarmeria moldo-valaca. Due ufficiali russi che volevano disertare furono senz'altro fucilati.

Dispacci telegrafici dell' Osservatore Triestino.

Vienna, 9 *novembre*. — (6 ore e 30 min. di sera). L'*Oesterreichische Correspondenz* conferma il passaggio effettuato dai turchi presso Silistria ed il forte combattimento presso Altenitza dove i turchi si sono fortificati.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Il famigerato bandito Stella venne ucciso nella notte dal 10 all'11 del corrente nelle vicinanze di Castino in occasione di uno scontro avuto coll'arma dei Carabinieri Reali.

Roma, 8. — La Santità di nostro Signore, con biglietto della Segreteria di Stato, si è degnata di nominare Mons. Sacconi, Arcivescovo di Nicea, già Nunzio in Baviera, a Nunzio Apostolico presso l'Imperial Corte di Francia;

Monsignor Achille Ricci, Uditore del Camerlengato e Consultore delle Finanze, a Delegato Apostolico di Ravenna;

Monsignor Pietro Lasagni, Ponente di Sacra Consulta, a Delegato Apostolico di Viterbo e Protonotario Apostolico, *ad instar Participantium*.

Il sig. D. Crispino Gasperoli, Canonico della Cattedrale di Viterbo, a Prelato domestico.

— Ieri sera giunse da Monaco in questa capitale Monsignor Sacconi, per quindi trasferirsi al suo nuovo destino.

— Penetrati da vera tristezza, annunziamo la morte di S. E. D. Francesco Barberini Principe di Palestrina, Comandante il corpo delle Guardie Nobili Pontificie. Nato a'3 di Novembre del 1772, e confortato nel corso di sua malattia da tutti gli aiuti della religione, desideratissimo, ha cessato di vivere alle undici di questa mattina, in età di anni 81 e 5 giorni.

— 9. — La Santità di Nostro Signore con biglietto della Segreteria di Stato si è degnata di nominare Monsignor Stefano Rossi a Consultore di Stato per le finanze. *(G. di R.)*

Parigi, 10 *novembre*. — Ieri mattina alle 11 e 1/2, dopo la seduta del consiglio dei ministri, monsignor Forcade vescovo nominato dalle Basse-Terre, prestò giuramento nelle mani dell'imperatore. Il prelato accompagnato dai suoi due vicari generali e dal suo segretario, s'avanzò verso l'imperatore seduto e circondato dai suoi ministri; il ministro dei culti presentò il vescovo all'imperatore e lesse la formola del giuramento; *Io giuro ubbidienza alla costituzione e fedeltà all'imperatore.*

Il prelato s'avanzò verso l'imperatore seduto, pose le sue mani in quelle di S. M. e disse: *Io giuro*. Quindi firmò insieme coi ministri il processo verbale di questa cerimonia e alla sera fu ammesso alla tavola imperiale.

Vienna, 8 *novembre*. — L'ospodaro della Vallachia, principe Stirbey, giunse quest'oggi alle 6 e mezzo della sera in questa città proveniente da Bukarest.

— L'ambasciata turca di qui negò assolutamente di rilasciare passaporti per la Bulgaria ad alcune persone che ne l'avevano pregata.

— Secondo notizie degne di fede, il principe Stirbey non aveva potuto prendere la via d'Orsova per qui sopra Dragustan verso il Danubio, ma aveva dovuto ritornare o prendere la via per Hermanstadt, giacchè i comandanti militari russi non permettono a nessuno di passare vicino al Danubio. *(Corr. Ital.)*

Turchia. — Il Villaggio d'Oltenitza, presso del quale avvenne il primo scontro tra i turchi e i russi, è situato sulla sponda sinistra del Danubio e sulle rive del torrente Dombrovitza; questo torrente, che ha la sua sorgente nel prolungamento dei Carpazi, noto sotto il nome di Piatra Taplino, passa a Bukarest e si getta nel Danubio 4 kilometri al disotto di Oltenitza. La distanza da Bukarest ad Oltenitza è di 60 kilometri circa.

— Leggiamo nel *Lloyd di Vienna*: « Il nostro corrispondente di Kalisch annuncia anch'egli sotto la data 5 novembre il ritorno del feldmaresciallo Paskiewitsch a Varsavia, e prosegue: « È quindi affatto falsa la notizia della *Patrie* riportata da più giornali, che il feldmaresciallo aveva avuta ai 21 d'ottobre un'udienza di congedo dall'imperatore a Pietroburgo e che fosse in seguito partito pel Danubio onde prendervi il comando supremo. Prima di tutto non è molto probabile che nei Principati Danubiani ottenga altri il comando supremo dell'armata in luogo del principe Gortschakoff, sebbene questi venga dinotato dai rozzi e bellicosi russi col nome di temporaggiatore, tenendosi egli fermamente attaccato alle sue istruzioni nè avendo ancora ricevuto alcun comando pel passaggio del Danubio. La posizione difensiva dell'armata russa è natural conseguenza della sua troppo piccola forza militare, la quale, fino a che durino le trattative diplomatiche, non potrà venir accresciuta in quella misura che si renderebbe necessaria per poter prendere l'offensiva. Oscilla ancora sempre incerta la bilancia tra la guerra e la pace, e perfino ora, che già fu sparso del sangue, non danno alcuni perduta la speranza della pace, sebbene la Turchia, col prendere l'iniziativa, ne abbia di molto difficultato l'ottenimento. La cosidetta Valachia, cioè quel tratto di paese della Valachia che giace tra il fiume Alt ed il Danubio, fu anche negli ultimi tempi teatro della guerra, vogliam dire nell'anno 1789 durante la guerra dell'Austria e della Russia con la Turchia. Ai 4 novembre di quell'anno il colonnello austriaco Kray, colla presa della capitale della piccola Valachia, si meritava il predicato di Krajowa, e pochi giorni dopo quel fatto gli austriaci si stabilivano a Kalafat, sebbene fossero molestati da un vivo fuoco delle batterie di Viddino. Per questi ed altri fatti sfavorevoli ai Turchi non è la piccola Valachia nella buona memoria dei credenti nel profeta. »

Borsa di Genova del 11 novembre.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	92	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	93	1[2	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	91	3[4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	94	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	960	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1225	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 12 *novembre*.

4 1[2 per °[o	aperto a .	—	—	99	60
	chiuso a .	—	—	99	65
3 per °[o	aperto a .	—	—	73	40
	chiuso a .	—	—	73	55
5 per °[o Piem. (*C. R.*)	.	—	95	94	75
5 per °[o id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per °[o id.		—	—	58	75

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Martedì 15 Novembre 1853. — **N.° 1257**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica. In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

La pubblicazione del Breve Pontificio che dispensa dall' osservanza di alcune Feste nei Regii Stati.

Mons. Giovanni Antonio Gianotti arcivescovo, e Vescovo di Saluzzo, incaricato particolarmente dalla Santa Sede della pubblicazione del Breve pontificio che dispensa dall' osservanza di alcune feste nei regii Stati, adempieva all' onorevole incarico, premettendovi un' esimia sua Lettera pastorale datata del 31 ottobre ultimo scorso.

Il *Cattolico* sollecito, come sempre, di raccogliere la parola d'edificazione, massime dell' Episcopato, di diffonderla, di renderla popolare per quanto può nella debolezza delle sue forze e nella sfera delle sue relazioni, non dee ommettere di farne cenno e di valersene per la più sicura norma dei suoi lettori in questo affare di tanto interesse per tutti i fedeli dei Regii Stati. Ond'è che si fa una grata premura di scegliere dalla sullodata Lettera pastorale quei luoghi segnatamente, che più si affanno al proposito: ben dispiacente che la ristrettezza delle sue colonne non gli permetta di darla intiera alla lettera. Epperò stralciandone quella parte che tocca sulle generali della santificazione delle feste (di che però abbondantemente tutti gli autori di morale e di cristiana istruzione) non vogliamo ommettere l'altra che più specialmente riguarda il nostro caso particolare.

Nel che siamo lieti, a dir vero, che quello ne abbiamo discorso sul nostro foglio in aspettazione ossequiosa della parola dell'Episcopato, perfettamente consuoni alle instruzioni dell' esimio Pastore: onesta soddisfazione per noi, ed il più ambito compenso delle povere nostre fatiche!

Premesso dunque che la Chiesa ferma ed immutabile nelle dottrine rivelate del domma, si presta sempre amorevole alle esigenze dei tempi ed alle ragionate domande a Lei pòrte in quello che di disciplina e che non si oppone essenzialmente alle leggi constitutive che la governano sopra la terra, prosegue di questa guisa:

« Il valoroso Nostro Monarca, erede della religione de' suoi Avi, e con lui il Governo, ricorsero al S. Padre, ed esponendogli i bisogni di tanti operai costretti a procurare col lavoro delle proprie mani il necessario sostentamento, gli chiesero di voler diminuire ne' Regii Stati il numero de'giorni festivi, ed il Sommo Pontefice accolse con paterna tenerezza la fattagli preghiera; e seco pensando che, mentre le sue sollecitudini vogliono avere per iscopo e fine la salvezza eterna delle anime, non debbono però fargli dimenticare i vantaggi temporali, ed il ben essere dei popoli, aderì alle rispettose domande, ed in forza del Breve del 6 scorso settembre, che a Noi si è degnato dirigere coll' incarico di pubblicarlo e farlo pubblicare da tutti i Venerabili Prelati del Regno, tolse dal numero delle feste otto giorni, che finora erano festivi di precetto; cosicchè d' or innanzi saranno essi soltanto, oltre le Domeniche, i seguenti, cioè:

1. La Natività.
2. L' Epifania.
3. L'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo.
4. La Concezione.
5. La Natività.
6. L'Assunzione della Beata Vergine Maria.
7. Il Santissimo Corpo di Cristo.
8. La solennità de' SS. Apostoli Pietro e Paolo.
9. La solennità d' Ognissanti.
10. La solennità del Patrono principale di ciascuna Diocesi.

« Solenne calunnia si è adunque quella di asserire, come si fa da taluni, che la S. Sede è intrattabile, che non vuol piegarsi ai bisogni dei popoli, alle condizioni politiche delle Nazioni, alle ragionevoli dimande dei Governi. Voi vedete come il S. Padre, quantunque addolorato nel profondo del cuore pei mali, che fra Noi produce una stampa audace ed empia, la quale insulta di continuo la Sacra Sua Persona, l'Episcopato ed il Clero, e si fa beffe di quanto havvi d'augusto e venerabile nella nostra santissima Religione, voi vedete, che mentre compiange i traviamenti di tanti ingrati suoi figliuoli, non cessa di amarli, e di dar loro una prova della sua condiscendenza e del paterno suo affetto.....

.....» Ciò detto a vostra istruzione, e a disinganno degli illusi, ci giova osservarvi, che il S. Padre, mal soffrendo che dalla diminuzione delle feste si diminuisca nei fedeli il fervore della pietà, e la memoria s'indebolisca dei misteri a cui si riferiscono e delle eroiche virtù, che ci ricordano, vuole che nulla sia innovato circa la sacra liturgia, la celebrazione delle Messe, e le altre ecclesiastiche funzioni, le quali si dovranno fare come per lo addietro. Cesserà bensì in detti giorni di feste soppresse, l'obbligo di udire la santa Messa e di astenersi dalle opere servili; ma i fedeli, cui lo stato e la condizione in che si trovano il permetteranno, faranno opera ben cara a Dio, ed utile all' anima propria assistendo in detti giorni, come per lo passato, alla s. Messa, ai divini uffizi, ed alle altre sacre funzioni, che continueranno ad aver luogo nelle Chiese, cosicchè p. es. si farà nel giorno della Circoncisione di G. C., come nei precedenti anni la solenne rinnovazione dei voti battesimali, e nel giorno della Purificazione di M. V. la benedizione delle candele e la solita processione. — Non saranno insomma di precetto le feste soppresse: ma feste saranno di divozione....(a)

.....» Quello poi, che soprattutto ci inculca il S. Padre, e che dispensar non Ci possiamo, di raccomandarvi con tutto lo zelo, si è, che almeno i giorni festivi che rimangono, siano da tutti nel miglior modo santificati.

« Egli è ben degno delle lagrime di qualunque anima cristiana, lo spettacolo che pur troppo ci presenta una gran parte di fedeli, i quali dimentichi della santità de'giorni festivi, li profanano coll'attendere ad opere servili, coll'abbandonarsi a pericolosi ed illeciti passatempi, col gettarsi in braccio alla colpa, e passare que' giorni santi senza occuparsi in opere di pietà e di religione. ecc. ecc.

(a) N. B. I riv. Parrochi non sono dispensati *dall' obbligo di applicare la messa* pro populo *nei giorni delle feste soppresse.*

Qui il zelante Prelato prosegue addoloratissimo sull' enorme abuso introdotto da qualche tempo tra noi di lavorar nei giorni festivi non altrimenti che se non fossero tali. Bisogna dire che un siffatto scandalo sia veramente universale, dacchè universale n' è il lamento dei vescovi. E nondimeno se v' ha un' offesa di Dio, che più particolarmente attiri sulle nazioni i flagelli de'suoi severi giudizi, indubitatamente egli è questo della profanazione dei giorni festivi! La storia non che del popolo ebreo, ma sì dei gentili, è tutta piena dei terribili esempi, che la Divina Parola nelle Scritture minaccia a questo proposito. Noi che da parecchi anni ci siamo fatti in tutto ligi alla protestante Inghilterra, l'abbiamo in ogni cosa imitata a nostro potere, tranne che nella rigorosa osservanza dei Giorni Santi: così il Signore permette che ciechi di volontà, non veggiam nè anche quello che veggono gli stessi eretici; ai quali Iddio benedice ne' suoi segreti giudicii di molte temporali benedizioni per questo punto supremo di religione, che non tanto riguarda i cittadini privati, quanto più ancora in particolare gli Stati ed i Governi! Che anzi avutosi appena cognizione in Piemonte del Breve benignamente impetrato, si è udito qualche giornale, che pur non è la *Voce della Libertà* nè la *Gazzetta del popolo*, levarsi incontanente a proclamarci che il governo non dee ingerirsi punto nè poco dell' osservanza delle altre feste che ci rimangono ancora. Ma questa e siffatta è ella sempre la politica del materialismo dei dottrinarii! Per nostra mala ventura il Piemonte è venuto a mano di loro; ond'è che (avendo fede nella Divina Parola) non possiamo altro attenderci se non quelle pubbliche ed esemplari calamità, le quali ella non minaccia invano alle nazioni che la disconoscono.

Ma ritornando alla Pastorale di Mons. di Saluzzo, Egli con tutti i Maestri della morale cattolica, non disconosce, anzi ammette nella santificazione dei giorni festivi quell' onesto sollazzo del riposo cristiano, per così dirlo, che vaca al divino servizio, e ad un tempo alla ricreazione dell'animo per le fatiche durate nei giorni del continuato lavoro. Egli è vero che l' uomo abusa di tutto, e che perciò soventi volte per molti il dì festivo si converte in giorno di dissipazione, di gozzoviglia ed altresì di peccato. Ma che? Vi avranno al mondo sempre gli scandali: beato chi non inciampi, e maledetto chi li procaccia: questa è parola di Dio.

Del rimanente quanto alla santificazione delle Feste l'egregio Prelato non trova meglio che di trascrivere a'suoi diocesani le regole principali del Catechismo Romano, le quali dicono tutto in maraviglioso compendio. Noi non possiam che ripeterle, raccomandandole alla più ampia interpretazione ed all' illuminata pietà dei nostri lettori.

Come poi debbansi dai cristiani santificare le feste, tralasciando ogni altra testimonianza di Padri e di Concilii, vi addurremo le parole del Catechismo Romano, che in breve ne racchiudono la dottrina. « Debbono, esso dice, » i fedeli portarsi alla Chiesa, e quivi con sincera e divota attenzione assistere al sacrosanto Sacrifizio della Messa. E poichè i Sacramenti divini per la salute nostra sono istituiti, ed a curare le spirituali nostre infermità, perciò è molto opportuno l' accostarsi spesso ai tribunali di penitenza, affine di disporsi a ricevere con frequenza il Sacramento dell'Eucaristia.— Voglionsi ascoltare con grande diligenza ed attenzione le sacre istruzioni, nè havvi cosa più incomportabile ed indegna di un cristiano che il disprezzare la parola di Cristo ed udirla negligentemente. — E si ha da porre precipua cura nell'ammaestrarsi delle cose appartenenti all' istituzione della vita cristiana. — Conviene inoltre unirsi con tutta la Chiesa nel pregar Dio, e cantarne le lodi, ed impiegarsi eziandio in opere di misericordia, dando limosina a' poveri, visitando infermi, confortando tribolati, giacchè c'insegna S. Giacomo che è religione monda ed immacolata presso Dio Nostro Padre quella di visitare i pupilli e le vedove nelle loro tribolazioni. »

Non basta adunque, vi ripetiamo, l'assistere alla s. Messa, come taluni falsamente si danno a credere, ma conviene nei dì festivi praticare le anzidette opere di pietà, e se le circostanze in cui uno trovasi non gliel consentano, sostituire all'orazione pubblica ed alle parrocchiali funzioni preghiere private, divote letture ed altri uffizi di cristiana carità. Preciso precetto della Chiesa per la santificazione delle feste si è bensì l'assistere al sacrifizio dell'Altare, come ad atto di religione sovr'ogni altro santissimo; ma l'assistenza alla Messa non ci dispensa dal precetto divino di santificare non già una mezz'ora solamente, ma intiera la festa, consacrandone una parte notabile al culto del supremo Creatore e Signore d'ogni cosa ecc. ecc.

Ma l'opera della santificazione dei giorni festivi dev' essere principalmente a cuore dei parrochi, e di qualunque ha cura delle anime, o per uffizio particolare di ministero o per obbligo della posizione sociale in cui la Provvidenza lo ha collocato. Ai parrochi dunque ultimamente si volge il zelante Prelato, e conchiude con queste calde parole la sua Pastorale.

« Rivolgendo poi, prima di chiudere questa Nostra Lettera, il Nostro discorso in modo particolare a Voi, Venerabili Fratelli e cooperatori nel pastoral Ministero, a Voi tocca, Vi diremo, di armarvi di santo zelo, e giammai stancarvi di ammonire il popolo ed esortarlo nelle più efficaci maniere alla santificazione delle feste: » insistete su questo punto *opportune, importune*, riprendete, pregate, scongiurate, sgridate con carità, con pazienza e con tutto il nerbo della dottrina. » Alzate sopra tutto la voce contro l' empietà di coloro, che profanano i giorni consacrati a Dio con impudicizie, con intemperanze, con ubbriachezze, e con risse, cui danno occasione gli autori e promotori di balli, di giuochi, di spettacoli, non che i bettolieri e tavernai, i quali persino nel tempo dei divini Uffizi, danno ricetto agli scioperati, ai bevitori e giuocatori, cooperando in tal modo ai loro vizi, e rendendosi partecipi delle lor colpe.

RIVISTA DI GIORNALI

— *Superstizione e fanatismo* — *I sedicenti democratici e l'emigrazione* — due opportunissimi temi che ci regala più che ampiamente trattati l'**Opinione** di sabbato scorso sempre nell'intendimento di battere in breccia i *partiti estremi* o degli *eccessivi*, secondo l'ultima nomenclatura. Sotto questo punto di vista non può negarsi che l'*Opinione* non appai con isquisitezza di tatto e di vista più che ordinar.a. Ma incominciamo dall'uovo, appunto per esser brevi.

I puritani della Scozia (una specie di *gesuitismo* tra i protestanti, a detta dell'*Opinione*, che ne trova un po' dappertutto) i puritani dunque della Scozia proponevano nell'imminente invasione del *cholera* un giorno d'universale digiuno pei tre Regni Uniti, come altra volta. Ma lord Palmerston ha loro risposto, che non fa bisogno, e che la Provvidenza ha le sue leggi *immutabili*, e che bisogna aiutarci da noi come meglio, senza sperar di cambiarle ecc.: insomma le solite argomentazioni della filosofia che non ammette i miracoli, come non ammette nella Provvidenza altra cosa, che le pure leggi costitutive del mondo, qualunque poi le abbia fatte.

Ora l'*Univers* ha rilevato l'empietà di detta risposta ministeriale ai divoti di Scozia, e l'*Opinione* alla sua volta rileva il *fanatismo* e la *superstizione* dell'*Univers*: non perchè le importi nulla nè del digiuno, nè d'altro; ma per venirci a dire delle superstizioni cattoliche, dei clericali di Roma papale, e della Madonna di Rimini che volta gli occhi, e dei Crocifissi che sudano sangue ecc. ecc. Le ciancie dell'*Opinione* fanno sorridere i puritani ed i non puritani: filosofeggia come uno speziale che ha letto molto a' suoi giorni, e che sarebbe un grand'uomo, se il diavolo lo avesse portato, invece di confinarlo indegnamente nella farmacia del villaggio.

Quanto ai *Sedicenti democratici e l'emigrazione*, non se ne vuole far caso: i sedicenti non sanno quello si dicono; l'emigrazione dell'*Opinione* (cioè dei *soddisfatti*) ha veramente reso di grandi ed utili servigi al Piemonte, il quale ne la rimunera. — Il lambicco ci distilla questo unico concetto da una gran gerla di frasche in fusione.

— *Le riforme ecclesiastiche e l'Echo du Mont-Blanc* — In questa risposta al Giornale savoino l'onesta *Opinione* (del 13) ritorna ad una specie d'un suo progetto d'incameramento dei beni ecclesiastici che vorrebbe amalgamati tutti nell'Economato regio apostolico; forse il progetto del ministero per dirla qui di passaggio. Troviamo in quest'articolo due punti assai singolari; l'uno che il governo non presentando altri nomi riguardo alle sedi vescovili vacanti, le sopprimerebbe di suo diritto, comecchè niuno le possa negare il diritto di *presentazione*! l'altro, che tante sedi vescovili non sono più necessarie come altra volta, dopo la facilità delle comunicazioni e l'invenzione delle strade ferrate!! A noi pare che la migliore di tutte sarebbe quella d'un Patriarca a Torino, il quale comunicasse nelle provincie la sue pastorali per mezzo del telegrafo elettrico come i dispacci. Unità ci vuole, unità! concentrazione e unità! Ecco la *Scienza Nuova* degli economisti di Torino. Oltrecchè gli economisti dell'*Opinione* che li secondano, sono conosciuti per altro: per un odio cieco e ridicolo contro la Santa Sede ed ogni principio di religione, e per un servilismo a tutta prova verso i riveriti loro padroni.

— **L'Italia e Popolo** (del 13) conchiude nella quistione d'oriente.

Noi dubitiamo dell'Inghilterra, perchè essa se in questo momento non dichiara di ritirarsi dinanzi alla lotta d'Oriente, non dichiara però apertamente di accettarne le conseguenze e sostenerla ad ogni costo. Insomma non vi hanno dati sufficientemente precisi per dimostrare e la sua stretta alleanza colla Francia, e il suo fermo proposito di aiutare efficacemente la Turchia. Chi ben considera la stampa di Londra e di Parigi s'accorge che gli uomini più affezionati alla Turchia non sono completamente tranquilli per questa parte. In sostanza nelle trattative o scoperte o misteriose non ci pare di scorgere buona fede nè nella neutralità dell'Austria e della Prussia, nè nella condotta dei gabinetti di Londra e di Parigi.

— Nel suo numero d'ieri (14) sempre in proposito della quest ione d'Oriente, ci osserva come

egli è evidente che i Russi hanno voluto impedire ai Turchi di stabilirsi sulla riva valacca del Danubio, e che essi fallirono in tale tentativo dove tutti i vantaggi erano dalla loro parte, essendo noto che una truppa che attraversa un fiume ha molte difficoltà da superare per porre piede a terra e prendere posizione. Col combattimento di Oltenitza gli ottomani sono a ciò riusciti, e se questa non è una battaglia decisiva è per lo meno un bel fatto d'armi ed un primo scacco pei moscoviti. Dalla parte dell'Asia si calcola molto sull'energia di Selim-pascià la cui armata deve agire sulle rive del Mar Nero. ecc. ecc.

Inoltre

la spedizione dei Russi sopra Khiva ha cagionato una viva irritazione in Inghilterra. Difatti una volta stabilito in Khiva, lo Czar ha una strada aperta per l'India. Convien notare che insieme colla quistione dell'indipendenza Ottomana si risveglia anche quella dell'Afghanistan. Così non deve recar maraviglia se si rinnovella il rumore del ritiro di lord Aberdeen e del richiamo di lord Redcliffe.

Questo movimento dei Russi alla volta di Khiva non è solamente lo spauracchio dell'Inghilterra, ma quello che dessa ha sempre temuto davvero e che deciderà in avvenire le sorti degli Stabilimenti dell'Indie. Basta il gittar gli occhi sopra la Carta pur non dissimulandosi le difficoltà immense da superarsi in un passaggio a traverso di quelle lande sterminate e di quelle agguerrite tribù; ed anche di ricordare i giganteschi progetti di Napoleone i quali nell'invasione russa tutti doveano ultimarsi da quella parte.

Il **Parlamento** (del 13) entra per questa volta nel campo dell'*Opinione*, se la prende cioè con una corrispondenza piemontese della *Gazzetta d'Augusta*, nella quale è detto del Piemonte quello che tutti sappiamo ad eccezione del *Parlamento*, massime riguardo alle imposte ed ai debiti. I quali debiti ed imposte per noi sono la nostra fortuna; per l'Austria la sua rovina. Avvegnadiocchè tra noi fiorisce l'industria, l'attività del commercio ed il denaro gira di tasca in tasca con un movimento che non incomoda molto; mentre al contrario nell'Austria non c'è nè denaro, nè movimento, nè tasche.

MISCELLANEA

Sciamyl

(*Vedi N.*[i] 1253 e 54)

Il generale Woronzoff ch'erasi fatto vantaggiosamente conoscere mediante i servizi prestati nella Nuova Russia, assumendo il governo della guerra del Caucaso, ebbe dallo czar, come abbiam detto, un potere quasi illimitato, e ciò era necessario onde porre un termine, sin dove fosse possibile, alla spaventosa corruzione dei funzionari pubblici d'ogni ordine e d'ogni rango. La confusione, la concussione, il depredamento delle pubbliche casse era quasi diventato un fatto ordinario se non regolare. Il principe Woronzoff pose mano a raddrizzare questi abusi con una inflessibilità persistente. Furono degradati centinaia di ufficiali d'ogni grado: quasi tutti i funzionari civili furono tradotti innanzi ai tribunali siccome ladri e concussori, e venne per questo modo rimediato ad una delle piaghe che rendevano più malagevole la sistemazione del governo russo in quelle provincie.

Per ristorare il coraggio dell'armata si risolse di vendicare la disfatta sofferta dal generale Grabbe, e diffatti nel 1845 si distrusse la fortezza di Dargo; se non che il principe Woronzoff non si lasciò trascinare dal buon esito di questa impresa, ed invece si mantenne fedele al sistema che aveva fatto approvare dall'imperatore e che consiste nel cercare di dividere le tribù soggette all'inimico, sottometterle ad una ad una accordando favori a quelli che si ponno veramente amicare, guardandosi continuamente e fortemente dagli altri con cui sarebbe follia sperare pace nè tregua. Il principe russo disse già che per sottomettere ad un tratto i popoli del Caucaso non bastano tutte le forze del vasto impero russo, quindi si attenne al principio più lento, ma più sicuro che di sopra abbiamo detto.

Sciamyl riconobbe la valentia del nuovo avversario che aveva da combattere; ma non per questo si perdette d'animo. Approfittando della sconfinata autorità che gli accordava il fanatismo de'suoi connazionali, esso centuplicò i mezzi di cui poteva dianzi disporre: dapprima comandava ad alcune tribù, ora un popolo intero gli obbedisce. La sua opera come soldato e come legislatore fu immensa. Sottomettere i principi delle tribù; fondare una monarchia teocratica sulle rovine d'un barbaro feudalismo; riconciliare delle popolazioni ostili fra loro dando alle medesime una sola fede religiosa; inventare un'armata regolare con una razza di guerrieri intrepidi ma indipendenti, stabilire delle instituzioni durevoli; creare infine ed organizzare una nazione, tale fu l'opera di Sciamyl.

Il paese che possiede questo capo è diviso in venti provincie, ciascuna delle quali è governata da un naib. Da questa divisione territoriale si fece discendere l'organizzazione dell'armata combinata in modo da alimentare l'ardore guerriero mantenendo l'unità della disciplina. Ciascun naib fornisce allo stato 300 cavalieri, i quali vengono tolti uno per ogni dieci famiglie: la famiglia a cui appartiene questo cavaliere è dispensata da ogni altra contribuzione sinchè dura il servizio effettivo di quel soldato: l'equipaggiamento ed il mantenimento del medesimo incombe alle altre nove famiglie.

Questi cavalieri devono essere sempre armati e sempre pronti a montare in sella e costituiscono la così detta armata stanziale del Daghestan, la quale nel 1843 si elevava a cinque mila uomini. Vi è poi la così detta *milizia* la quale si può dire che sia la nazione armata, giacchè ogni uomo dall'età dei 15 a quella di 50 anni è obbligato ad esercitarsi nelle armi, ed è organizzato in modo da difendere il suo villaggio in caso d'attacco impreveduto, come anche per seguire il profeta nelle lontane spedizioni. In queste circostanze ciascun cavaliere permanente è capo delle dieci famiglie che rappresenta. La guardia particolare di Sciamyl è composta di 1,000 uomini e tutti fanno a gara per avere un posto in questo corpo scelto.

Le entrate di Sciamyl consistevano una volta nel solo bottino di guerra di cui per una consuetudine nazionale la quinta parte spettava al capo; ma l'attuale condottiero dei circassi organizzando quella società stabilì l'imposta; e la decima del raccolto arricchisce ogni anno il pubblico tesoro. Le terre regalate altre volte alle moschee per la sola comodità dei sacerdoti e dei santoni *furono incamerate a vantaggio dello stato*, ed i preti ricevono dal governo un trattamento regolare. In quanto ai santoni, quelli che erano atti a portare le armi *furono incorporati nella milizia* e gli altri furono cacciati dal Daghestan.

Se il generale Woronzoff mira a stringere lentamente i tchétchens quasi in un circolo di ferro, Sciamyl dal suo lato non lascia intentata alcuna via per romperlo. Nel 1846, mentre le colonne russe si apprestavano a nuove spedizioni, il profeta chiamando alle armi tutti i suoi seguaci, invase la Kabarda, quantunque per farlo fosse necessario attraversare due linee di forti e due grandi fiumi. Poteva essere circondato, annichilito dall'armata russa, in mezzo alla quale erasi portato con 20,000 cavalieri; ma non lo fu e la sua stessa audacia lo salvò: esso saccheggiò i kabardj che sono i tcherkesses del piano alleati del russo, ne abbruciò le messi, condusse seco un gran numero di prigionieri e col suo esercito per tal modo ingrossato attraversò di nuovo, come un colpo di fulmine, le linee russe spaventate.

Ad onta di tutto questo, il sistema del generale Woronzoff, aiutato nella sua applicazione dai grandissimi mezzi di cui può disporre l'impero russo, non manca di produrre gli effetti che se ne attendevano; e quantunque ogni più ardito calcolo di previsione non possa determinare se fra qualche anno la conquista di quelle provincie sarà compiuta, pure non si può negare che sianvi delle grandi probabilità per questo avvenimento in un'epoca remota, quando almeno non sorgano dei fatti impreveduti che vengano ad interrompere quel lavoro lento e tenebroso, mediante il quale la Russia si sforza di sottomettere questo popolo cotanto prode ed affezionato alla propria nazionalità. Ora la propizia occasione di questi fatti potrebbe essere offerta dalla lotta della Turchia contro la Russia, e senza voler insistere per ora sulla autenticità della notizia che attribuirebbe a Sciamyl una clamorosa vittoria, ci basta il ricordare come il gen. Woronzoff richiamasse con molte istanze rinforzi e sussidii, locchè ci indica che la previsione d'una lotta era sicura ed imminente.

Vi ha taluno che ascrive a sventura della civilizzazione il trionfo di Sciamyl perchè vuolsi che la Russia sia chiamata a dirozzare quelle orde semi-selvaggie ed ispirar loro i principii più morali del cristianesimo: noi non possiamo essere di questo avviso. L'Europa non ha nulla da temere da un'invasione di barbari che si presentasse colle stesse condizioni con cui vennero quelle d'Attila, di Gengis-Kan, di Tamerlan ecc.; ma non potrebbe vedere senza gravissime apprensioni organizzarsi tutte queste orde selvaggie sotto la mano d'un potente monarca, giacchè la materia sarebbe pur sempre la stessa; quella cioè la libidine delle rapine, quelle le tendenze alle stragi ed agli incendi; ma assai maggiore la forza mediante la quale potrebbe imporsi alla parte occidentale d'Europa. Non bisogna dimenticare che sotto lo scettro dello czar stanno i tartari del Mongol, i cosacchi e tutti insomma coloro che furono da un periodo all'altro lo spavento ed il flagello del mondo civilizzato.

Il bellissimo opuscolo col quale il sig. Saint-René Taillander rende conto delle due opere dei signori Vagner e Bodenstedt, da cui sostanzialmente abbiamo preso i pochi cenni pubblicati nel giornale, riferisce un brano di un *Memento* scritto da uno slavo, che raccomanda agli occidentali di leggere due volte. Eccolo:

« Noi altri slavi dobbiamo un serio avviso » ai nostri fratelli d'Occidente. L'Occidente è » troppo facile nell'obbliare le contrade settentrionali dell'Europa e dell'Asia, questa » culla dei popoli che nascono solo per le stragi » e per la distruzione. Che non si creda già » essere questi popoli scomparsi dalla terra: essi » sono sempre là come una nube gravida di » tempesta, non attendendo che un segnale del » cielo per precipitarsi sull'Europa. Non credete già che lo spirito d'un Attila, d'un » Gengiskan, d'un Tamerlan, d'un Suwarow, » di tutti questi terribili flagelli del genere » umano, sia spento in quelle contrade. Queste contrade, quegli uomini e lo spirito da » cui erano cacciati, tutto ciò esiste ancora, esiste » per tenere ben desta la civiltà cristiana, per » avvertirla che non è ancor tempo di cambiare » il ferro della spada nel vomere dell'aratro, » e le caserme in ospitali. »

Ebbene, senza molto spaventarcene, noi crediamo che lo slavo abbia ragione, e che l'Occidente abbia a tener d'occhio continuamente la Russia, abbia a congiurare, ogni volta che il possa, per tarparle le ali. Nè senza frutto può essere l'esempio della guerra del Caucaso. Se questo paese bastò sì a lungo e basta ancora a tenere in iscacco una potenza così colossale, non bisogna dimenticare che ciò si ottenne sviluppando nei combattenti il sentimento della nazionalità. Si fece dell'amor di patria una religione: è naturale che così volonterosi si presentino i martiri. (dall'*Opinione*)

Regolamento *sull'Amministrazione Centrale, approvato con decreto reale del 23 ottobre 1853 firmato da Cavour.*

(Cont. V. N. 1255)

Capo IV. — *Ordine interno.*

Art. 54. Qualunque domanda o lettera concernente i servizi delle Amministrazioni centrali dev'essere diretta esclusivamente al Ministro.

Art. 55. La corrispondenza si apre al Gabinetto del Ministro, e si fa quindi passare al Protocollo generale, esclusi gli affari riservati al Gabinetto, i quali saranno registrati sopra un Protocollo speciale.

Ma se si tratta di affari urgenti, le carte relative verranno dal Gabinetto trasmesse direttamente al Segretario generale od ai Direttori generali, e saranno posteriormente registrate al Protocollo generale.

Gli stati però periodici (ad eccezione degli annuali sul personale degl'Impiegati) e le semplici lettere di ricevimento di circolari, o di altre carte, da specificarsi per apposite istruzioni di ciascun Ministero, non saranno registrati al Protocollo generale, e verranno immediatamente trasmessi al Segretariato generale od a quello delle Direzioni generali cui per ragion di materia ri riferiscono.

Art. 56. Il Protocollo generale d'ogni Ministero dovrà indicare:

1. Il numero d'ordine di arrivo d'ogni lettera o domanda;
2. La data dell'arrivo;
3. La data delle lettere o domande;
4. Il nome e la qualità di chi scrive o ricorre;

5. Il soggetto delle lettere o domande;

6. La Direzione generale o l'Ufficio cui si distribuisce la pratica.

La serie dei numeri d'ordine, di cui al numero 1, si rinnoverà ogni anno.

Art. 57. Le Direzioni generali avranno inoltre un Protocollo speciale per gli affari loro attribuiti.

Art. 58. Si stabilirà una rubrica corrispondente al Protocollo generale o speciale per ordine alfabetico.

Una pratica che ritorni più volte darà luogo ad una sola inscrizione nella rubrica: ma si dovranno indicare tutti i numeri del Protocollo attribuiti ad ogni affare.

Art. 59. Gli affari dopo essere stati registrati al Protocollo generale si passeranno rinchiusi in portafogli al Segretario generale od ai Direttori generali.

Art. 60. Le carte che fossero trasmesse agli Uffici senza essere registrate ai Protocolli generali o speciali dovranno essere immediatamente rimandate per tali registrazioni.

Si dovranno pure ritornare ai Protocolli predetti le carte che fossero state trasmesse ad un Ufficio cui le medesime non si riferiscono.

Art. 61. Ogni mese si dovranno ricavare dai Protocolli generali e speciali appositi elenchi degli affari che si trovano da oltre quindici giorni in ritardo di spedizione.

Tali elenchi, esaminati dai Capi di servizio, si trasmetteranno al Ministro con apposite osservazioni.

Art. 62. Le lettere o domande di poco rilievo, che danno luogo ad un solo provvedimento, saranno conservate in cartelle.

Art. 63. Gli altri affari saranno in ogni Ufficio conservati in fascicoli a stampa (*dossiers*), sui quali sarà annotato regolarmente il corso della pratica.

Art. 64. I fascicoli a stampa saranno classificati in cartelle, ed avranno per ogni Divisione od Ufficio isolato un numero progressivo, la cui serie si rinnoverà ogni anno.

Art. 65. Le Divisioni ed Uffici non facienti parte di una Direzione generale avranno un Protocollo speciale.

Art. 66. Il Segretario generale od il Direttore generale, ricevuta la corrispondenza, e presa conoscenza delle determinazioni che il Ministro avesse già stimato di dare, la distribuirà ai Capi di Divisione o d'Ufficio, dando verbalmente o per annotazioni scritte le direzioni che ravviserà necessarie.

Art. 67. I Direttori di Divisione, come Capi di uno degli Uffici che la compongono, riterranno presso di loro gli affari al medesimo spettanti; e distribuiranno agli altri Uffizi le pratiche ad essi attribuite colle necessarie istruzioni.

Art. 68. I Capi d'uffizio spediranno gli affari più importanti, e ripartiranno gli altri fra gli impiegati da essi dipendenti, secondo la capacità ed attitudine dei medesimi, in modo però da renderli tutti atti a trattare indistintamente i diversi affari attribuiti all'ufficio.

Art. 69. Ogni minuta o progetto di lettera, determinazione o scritto di qualunque natura sarà firmata da chi l'ha preparata, e porterà tutte le indicazioni necessarie per la copia nonchè l'elenco dei documenti da comprendersi nella spedizione.

Art. 70. Dette minute non potranno essere copiate senza l'approvazione mediante un visto del Ministro, del Segretario generale o del Direttore generale, secondo le speciali norme stabilite nei varî Ministeri.

Art. 71. Si presenteranno alla firma del Ministro, del Segretario generale o del Direttore generale le lettere o provvedimenti colle corrispondenti minute.

Art. 72. I capi di Divisione o d'uffici isolati veglieranno acchè, per cura degli impiegati da essi dipendenti, vengano colla dovuta sollecitudine fatti i pieghi e gl'indirizzi, e trasmessi quindi all'ufficio del protocollo generale.

Art. 73. Le minute relative agli affari più importanti saranno trascritte sopra appositi registri secondo le norme che verranno stabilite da ogni Ministero.

Art. 74. Quando un affare interessa due Divisioni od uffici, il segretario generale od il Direttore generale, sentiti i rispettivi capi, determinerà da quale Divisione od ufficio l'affare debba essere trattato.

E quando l'affare interessa il Segretariato generale, e qualche direzione generale o due direzioni generali, il Ministro determinerà ove l'affare debba essere trattato, sentiti il Segretario generale ed i rispettivi Direttori generali.

(Continua)

NOTIZIE DIVERSE

Discorso del Re Leopoldo. — Ebbe luogo l'apertura delle camere a Brusselles l'8 corr., ed ecco il discorso del re:

« Signori,

« Sul finire dell'ultima sessione, voi avete fatto plauso al progetto d'unione del mio figlio prediletto, il duca di Brabante, coll'arciduchessa Maria Enrichetta d'Austria. Quest'unione si è realizzata sotto i vostri occhi. Essa è una guarenzia di felicità per l'erede del trono, un pegno di perpetuità per la mia dinastia, nello stesso tempo che è un'alleanza coll'Europa ed una testimonianza della fiducia che ispira la nazionalità belga. Il mio cuore se n'è rallegrato ed il paese intiero se ne rallegrò con me.

« La politica imparziale e benevola, che presiede alle nostre relazioni internazionali, viene ogni giorno meglio conosciuta; questa politica assicura il mantenimento delle nostre buone relazioni con tutte le potenze.

« Provvedimenti, che hanno tratto ad interessi essenziali, hanno ricevuta la loro esecuzione. La conversione dei tre imprestiti procurò allo stato una notevole economia. L'organizzazione del nostro stabilimento militare ha dato all'armata una posizione stabile, pur aumentando i nostri mezzi di difesa. È un beneficio che l'armata sa apprezzare e di cui si mostra degna, colla sua disciplina e coll'eccellente spirito che l'anima. La sua devozione e quella della guardia nazionale non faranno mai difetto.

« L'aumento sempre crescente del prodotto delle imposte attesta la prospera situazione della maggior parte dei rami della nostra ricchezza industriale e commerciale.

« Il mio governo si occupa dei mezzi di consolidare questa situazione. — Sono attivamente in trattativa negoziati commerciali; la società dei battelli a vapore transatlantici è definitivamente costituita, e sta per mettersi all'opera; il servizio consolare è riorganizzato; lo spirito d'intraprendenza, questo indispensabile elemento delle grandi imprese, è in costante progresso; i nostri prodotti toccano i mercati più lontani e prendono sempre un maggior posto su quelli che conoscevamo già. Il mio governo vi domanderà di ribassare i diritti d'entrata sulle materie prime, nell'interesse delle fabbricazione belgica; vi proporrà di colmare le lacune e di correggere i vizi della legislazione sui diritti di patente.

» Dei lavori pubblici decretati non sono ancora due anni, gli uni si eseguiscono dallo Stato, gli altri in virtù di convenzioni che lo Stato ha conchiuse. È lecito sperare che in generale i termini fissati per il completo loro compimento non saranno oltrepassati.

» Felicitiamoci, signori, di quest'applicazione della attività nazionale che recherà ottimi frutti. Sin d'ora essa porge utili risorse ad una parte delle nostre popolazioni laboriose, le quali soffrono per il rincarimento delle derrate alimentari. Questa calamità passeggiera voleva provvidenze eccezionali. Il mio governo ha preso le più urgenti sotto la sua responsabilità. Esso le sottometterà al vostro esame.

» Vi è stata presentata una legge sul credito fondiario. Spero che mercè alcuni emendamenti questa quistione riceverà una soluzione pronta e soddisfacente.

» Voi avete altresì a votare definitivamente il codice forestale, come pure la legge di espropriazione forzata, che è il compimento del regime ipotecario e uno degli elementi del credito fondiario.

» Potrà essere immediatamente discussa una legge che modifica alcune parti del codice penale-militare.

» Lo studio delle riforme da introdursi nell'ordinamento giudiziario, nel regime del notariato e nei depositi di mendicità, si prosegue senza posa.

» Il governo termina di preparare, con tutta l'attenzione voluta da questo grande interesse, l'insieme delle disposizioni destinate a regolarizzare l'amministrazione degli stabilimenti di carità e delle fondazioni.

» L'istruzione pubblica in ogni grado continua a svilupparsi.

» L'insegnamento industriale si propaga. L'insegnamento delle scienze commerciali è fondato. Un istituto superiore di commercio si organizza in una delle nostre grandi città col concorso del governo.

» I tentativi fatti per illuminare l'andamento della nostra agricoltura non sono riusciti sterili; l'esperienza permette la presentazione di un sistema definitivo d'insegnamento, il quale sarà quanto prima sottomesso alle vostre deliberazioni.

» Le vie vicinali si migliorano continuamente. La legislazione sull'esercizio dei diversi rami dell'arte di guarire e sulla polizia sanitaria offre lacune che importa riempire. Un progetto di legge fu redatto a tal uopo, il quale in questo momento è sottomesso ad una attenta revisione. Combinato con un sistema intelligente d'igiene pubblica, esso avrà sullo stato sanitario del paese una influenza benefica.

» Il benessere morale e materiale delle nostre popolazioni e il rassodamento della nazionalità belgica, tale è il duplice scopo del nostro assunto comune. Il governo sostenuto, siccome io spero, dal vostro patriottico concorso, vi consacrerà le sue cure perseveranti, e lo scopo dei nostri sforzi non ci andrà fallito, signori, se il Belgio fedele al suo passato, gode della sua esistenza indipendente con dignità, con senno, in guisa da conciliarsi vieppiù la stima e la fiducia delle nazioni estere. »

Affari d'Oriente — Togliamo dal *Corriere Italiano* del 10 corrente:

Le truppe turche sembrano decisamente aver ottenuti dei vantaggi sui Russi tanto nella Valachia come in Asia. La prima questione che il pubblicista deve fare a sè stesso quando arrivano a sua conoscenza dei nuovi fatti è questa: Quali saranno le conseguenze di questo o di quell'altro avvenimento? In oggi adunque dobbiamo chiederci, cosa produrranno le piccole vittorie riportate dai musulmani sui moscoviti? Saranno desse vantaggiose o dannose alla conclusione di una pace onorevole per ambe le parti o avranno le medesime per conseguenza la prolungazione della lotta? Noi risguardiamo gli avvenimenti da questo punto di vista: ci rallegriamo di quelli che possono condurre ad un sollecito scioglimento della questione, come deploriamo ogni nuovo fatto che imbroglia maggiormente la matassa, e perciò non possiamo essere soddisfatti dei successi dei Turchi, quantunque dal lato del diritto saremmo tentati d'augurare loro prosperi gli eventi della guerra. Ma non siamo del parere che qualche vittoria, qualche successo, anche in proporzioni maggiori di quelli ottenuti sino ad ora, conducano il Divano e l'Europa più vicino a qualche trionfo sulla politica russa. I fondi di Londra e di Parigi montano ad ogni successo dell'armata turca e la borsa di Vienna segue l'impulso datole da quelle piazze; in quanto a noi per altro siamo del sommesso parere che una vittoria splendida da parte dei Russi sia più atta a consolidare ed accrescere le speranze di pace che non lo sono i piccoli vantaggi ottenuti sino ad ora da Omer Pascià.

Noi non siamo russomani, ed anzi saremmo stati ben contenti che l'imperatore Nicolò non avesse, per ora almeno, condotta alle condizioni presenti la pericolosa questione orientale; ma quello ch'è fatto è fatto, e siccome lo scacco diplomatico avuto dal principe Mentschikoff a Costantinopoli condusse all'occupazione dei Principati Danubiani, temiamo che la vittoria, se sorridesse decisamente alle armi turche, non faccia che raffermare lo Czar nei suoi propositi, mentre *già ora* non trattasi più tanto delle pretensioni accampate dalla Russia verso la Turchia, ma bensì di salvare agli occhi dell'Europa l'aureola di potenza e di superiorità di cui la Russia è con ragione fiera, e che in questi ultimi tempi se non diminuì, certamente non crebbe. Dallo Czar è più probabile ottenere una concessione a piedi del Balcan, che nei Principati, quando Omer Pascià occupa la riva sinistra del Danubio, e gli articoli dei giornali anglofrancesi potrebbero far credere al mondo che il potente monarca di tutti i Russi abbia ceduto alle armi turche e dinanzi alle minaccie delle potenze occidentali. Per tali motivi non ci attendiamo nulla di buono da cento vittorie piccole o grandi, e più possibili che probabili, da parte della Turchia.

— Gli ultimi avvenimenti tra Giurgewo ed Oltenitza, o più propriamente tra Giurgewo e Kalarasch, escono in tutta la loro importanza, particolarmente in relazione coi fatti contemporanei di Calafat, così evidenti dall'oscurità misteriosa in cui erano avvolti, che ormai ci riesce possibile di avere una chiara imagine dell'avvenuto.

Secondo un dispaccio da Hermannstadt degli 8 novembre pubblicato dalla *Corrispondenza austriaca*, i Turchi in numero di 12,000, avrebbero passato il Danubio ai 2 o ai 3 di questo mese presso Turtukai ed Oltenitza, e il generale russo Parlof gli avrebbe attaccati con 3000 uomini. Dopo un vivo fuoco di artiglieria si venne all'attacco a baionetta in canna. Nulla si sa di preciso sull'esito del conflitto e sulla perdita delle due parti, si dice soltanto, che i Turchi non abbiano abbandonata la posizione d'Oltenitza (alla riva opposta vi giace vicino Silistria), ma che anzi vi si abbiano rinforzato. Quattro mila Turchi sarebbero stazionati a Kalaratsche, 200 sopra un'isola del Danubio nelle vicinanze di Giurgevo e 12,000 nella piccola Valachia.

Oltre a queste relazioni della suddetta *Corrisp. austr.*, sono giunte da ieri a questa parte molte notizie a varie case di commercio di qui che tengono parola di seri conflitti. Da Hermannstadt si comunica all'*Ost-Deutsche-Post* « che i Turchi senza sguainare la spada si sono impadroniti della piccola Valachia; » il che non vuol dir altro che i Russi non opposero loro alcuna resistenza.

I piani di Omer pascià sono chiaramente indicati nella seguente lettera riportata nella *Gazzetta di Cronstadt* del 3 novembre:

» Quest'oggi pervennero dalla Valachia nuove serie notizie.... Omer Pascià vuole mantenere la sua parola e vuol far il tentativo di cacciare i Russi dalla Valachia e dalla Moldavia. In diversi punti i Turchi in grandi masse sono pronti a passare il Danubio e a prendere l'offensiva. Nel campo turco si crede che i Russi dai confini della Transilvania sino nell'Asia non abbiano in piedi più di 180,000 uomini di truppa regolare, e questi i Turchi pensano di spacciare in breve. Quanto amaramente si troveranno i Turchi ingannati e a quanto caro prezzo dovranno pagare questa loro credulità! Al contrario il partito della pace in Bukarest crede che non si verrà a battaglia e che l'inverno passerà senza alcun serio avvenimento bellicoso. Il soggiorno all'aperto, il clima cattivo e freddo e l'aria malsana del Danubio ridurranno tanto i Russi quanto i Turchi ai quartieri d'inverno.

Le febbri ed il cholera coopereranno a far loro intendere ragione. Noi non abbiamo fiducia in queste belle speranze, ma teniamo per molto imminente uno scontro. Le armate russe sul Danubio si sono concentrate in grandi masse ed aspettano ad ogni minuto di recarsi alla battaglia. Si dice che Omer Pascià abbia il piano di raggiungere il Pruth, di marciare all'insù del medesimo e di portare il teatro della guerra sul territorio russo. Può essere che il comandante turco coltivi tale idea, ma se i Russi lo lascieranno mandare ad esecuzione il suo piano la è un'altra domanda. »

Quanto è certo però si è che dalla comunicazione fatta da parte russa alla *Corrispondenza austriaca*, risulta chiaramente, che alla linea del Danubio da Rutschuk-Giurgevo fino Silistria-Kalafat ebbero luogo combattimenti vivissimi, i cui risultati per certo non furono favorevoli ai Russi e che hanno reso possibile a' Turchi di stabilirsi anche sulla linea designata alla sponda sinistra del Danubio, dopo che essi già prima avevano presa una forte posizione in Kalafat sulla sinistra sponda del fiume.

Il teatro della guerra sembra essersi però esteso di molto. Giacchè a quanto ci annunzia il dispaccio telegrafico da Costantinopoli del 31, che riportiamo in fine al nostro periodico, i Turchi avrebbero prese le mosse anche in Asia, e si sarebbe venuti ad un impetuoso scontro. D'accordo colle relazioni della *Triester Zeitung* ne va una del *Semaphore* di Marsiglia, il quale ultimo asserisce con riserva aver i Russi perduto in questo combattimento circa 1000 uomini. Sia questa opinione fondata o meno, non è più a dubitarsi che si abbia dato principio alle ostilità anche nelle vicinanze del Caucaso. Manchiamo però affatto di relazioni sui fatti avvenuti in quelle regioni.

— Il commercio dell'Austria colla Turchia, presentemente sturbato, e lo speriamo per poco, lascia un sensibilissimo vacuo nelle nostre tabelle statistiche di commercio. Secondo gli ul-

timi rapporti l'importazione dalla Turchia per la via di terra raggiunse la cifra di 18,843 m. fior. e l'esportazione per la Turchia a 11 milioni 898,000 fior. Il commercio austriaco colla Turchia per la via di mare è calcolato nella importazione a 18, nell'esportazione a 20 milioni, così che il movimento complessivo del commercio austro-levantino può essere computato al valore di circa 67 milioni di fiorini. Se si calcola poi l'in gran parte interrotto commercio coi Principati Danubiani si potrà facilmente computare la grandezza del danno che verrebbe a soffrire, in caso di una guerra, il commercio austriaco nei paesi sul basso Danubio. (*Lloyd*)

Ecco le notizie che dal suo canto ci apporta il *Morning-Chronicle*:

« Il *Journal de Bucharest* contiene, sotto la data di questa città, 5 novembre, ciò che segue:

« I turchi profittando di una folta nebbia, sonosi impadroniti d'un'isola rimpetto a Tartakai, e sono quindi sbarcati sulla riva sinistra. La divisione che faceva la ricognizione è stata respinta. L'avanguardia russa ha rincalzato i turchi fino nelle loro trinciere lungo il fiume. Si scrive da Bucharest il 5 novembre.

« Ieri i Turchi hanno tentato il passaggio presso Giurgevo, Oltenitza e Slobodzie. A Giurgevo sono stati respinti. A Oltenitza, hanno passato il fiume, dal che n'è seguito un cannoneggiamento che ha durato ventotto ore. I Russi l'hanno egualmente respinti.

« A Giurgevo, essi han fatto fuoco sopra un vapore derivante d'Hirsova, ed in fine l'hanno condotto alla sponda turca.

« Il principe Gortschakoff è oggi andato a Giurgevo.

Rivoluzione a Montevideo. — Si hanno notizie di Montevideo del 24 decorso settembre le quali annunziano una nuova rivoluzione. Il presidente Girò era montato a bordo d'una fregata francese: un governo provvisorio era stato nominato.

Ecco un brano del proclama del governo provvisorio che narra come andò la cosa:

« Il governo della repubblica essendo stato abbandonato dal suo presidente D. Juan Francisco Girò, il quale, lasciando la società nel più doloroso disordine, andò a rifuggirsi presso un ministro straniero; quegli che, pel suo incarico di ministro della guerra, era rimasto a capo della forza pubblica, si vide costretto, per adempiere al proprio dovere, d'impiegarla a salvare le guarentigie sociali e la sicurezza dei cittadini.

« In mezzo alla crisi violenta che potea ad ogni momento far nascere la indignazione cagionata dalla condotta e dalla diserzione del sig. Girò, il ministro della guerra fino allora solo al suo posto, e con la responsabilità del potere straordinario che le circostanze gli conferivano, si rivolse alla Commissione permanente dell'assemblea generale, chiedendole si riunisse senza indugio e cooperasse alla salvezza comune.

« Ma il presidente della commissione ora detta nè riunì la commissione, nè manifestò disposizione alcuna a riunirla, venendo meno ad uno de'suoi più sacri doveri.

« Le ore correvano, la società era travagliata da una inquietudine profonda, la minaccia d'una esplosione terribile andava sempre crescendo: cotalchè il ministro della guerra, pigliando sopra sè la immensa responsabilità di quest'atto, convocò un gran numero de'cittadini più notevoli nel palazzo del governo, acciocchè gli fosse accordato da quelli l'autorità indispensabile alla propria difesa.

« I cittadini convocati furono d'unanime avviso che l'unico mezzo di propria difesa e di sicurezza comune era la nomina immediata di un nuovo governo, e, in seguito a ciò, procederono a designare le persone che dovevano assumere la direzione della cosa pubblica, eleggendo per acclamazione a componenti del governo provvisorio:

D. Frotuoso Riaera, e *D. Juan Antonio Lavalleja*, brigadieri generali, e il colonnello *D. Venancio Flores*.

« Accettando, com'essi fanno, la responsabilità di cotesta nomina, i sottoscritti credono incomba loro di far conoscere al paese i motivi che gli hanno costretti ad accettare questa responsabilità con l'esercizio del potere. »

(Dopo aver esposto a lungo i motivi suaccennati, motivi che esclusivamente si riannettono ad avvenimenti seguiti in quella repubblica e ad imputazioni formulate contro l'amministrazione e la persona dell'ultimo presidente, il manifesto continua e conchiude nei seguenti termini:)

« Abbandonato adunque il governo dal suo capo, rimasta senza reggimento la società, e le guarentigie sociali e la sicurezza individuale versando nel più alto pericolo, il governo provvisorio si è costituito; il quale, in adempimento dei gravi doveri affidatigli, dichiara categoricamente al paese che tutte le guarentigie costituzionali restano in vigore;

« Dichiara che nessun cittadino avrà nulla a soffrire nella sua persona o nelle sue proprietà, e che reprimerà severamente il più lieve eccesso dei funzionari pubblici contro le proprietà o le persone;

« Dichiara che a nessun cittadino si farà colpa delle sue antecedenti opinioni politiche, e che farà rispettare i diritti da ognuno, facendo uso, ove occorra, delle forze che da esso governo dipendono;

« Dichiara che la sua missione è di salvare le guarentigie sociali e il benessere della nazione: e fermo in questo proposito, sarà energico nell'azione e severo nella repressione unicamente di quelli che con le armi alla mano o in qualunque altra maniera porranno ostacolo al disimpegno dell'ardua sua missione;

« Dichiara, finalmente, che non appena ristabilito l'ordine pubblico, farà un appello al paese, convocando la grande assemblea generale in doppio numero di senatori e rappresentanti, com'è stabilito dall'art. 159 della costituzione della repubblica, e che rassegnando a questa assemblea i destini del paese, il governo provvisorio s'inchinerà dinanzi alla sua sentenza sovrana.

« Il governo provvisorio, confidando nella cooperazione del paese, non dubita menomamente che se pur l'anarchia avesse a mostrarsi, la sarebbe rapidamente compressa; ed esso, raffermata stabilmente la pace, assicurato definitivamente il benessere della patria, volta la repubblica all'andamento regolare d'istituzioni feconde, aspetterà con coscienza tranquilla il giudizio dei posteri.

Juan Antonio Lavalleja — Venancio Flores — Juan Carlos Gomez — Lorenzo Batlle — Santiago Sayago. »

— Notizie ulteriori di Montevideo recano che l'ex-presidente partì a bordo della fregata francese *Andromede*, accompagnato dal suo amico e ministro, don B. Berro.

Il colonnello Flores, comandando un forte distaccamento di truppe, si era mosso verso l'interno a fine di rendere impossibile ogni opposizione e resistenza all'autorità del governo: ma già la maggioranza dei dipartimenti si mostrava favorevole al cambiamento.

V'era a Montevideo una forza navale importante, consistente soprattutto in navigli brasigliani e francesi.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 15 *nov.* — Ieri si fece la solenne apertura della nostra Università. Essendo state soppresse le due scuole di eloquenza latina ed italiana, i titolari delle quali soleano alternativamente recitare l'orazione inaugurale, fu dato siffatto incarico di recitare un discorso ogni anno ai professori delle altre quattro facoltà. Incominciò questo anno il professore di Teologia canonico G. Bolasco e recitò il suo discorso d'apertura sulla Teologia.

Parigi, 12 *novembre*. — Ieri giunsero a Parigi l'imperatore e l'imperatrice accompagnati da numeroso seguito ed assistettero all'esperimento d'una macchina elettro-magnetica inventata dal sig. Shepard, per estrarre l'acqua dal gaz idrogene in condizioni diverse non esperimentate fino al presente.

— Le loro Maestà imperiali inviarono una somma di 1,000 fr. all'arcivescovo di Tolosa per la solenne cerimonia della beatificazione di Germana Cousin a S. Pietro di Roma. (*Patrie*)

— Si dice che il generale Canrobert è nominato ambasciatore in luogo del generale Castelbajac a Pietroburgo.

Il Senato è convocato pel 15 corrente. Si fanno delle congetture sulla specie di comunicazioni che si faranno al Senato.

— Scrivono da Parigi al *Times*, che il sig. di Kisseleff, ministro russo a Parigi, avrebbe ricevuto dal suo sovrano *carte blanche* per ogni eventualità. Il signor di Kisseleff avrebbe facoltà di essere indisposto, di mostrarsi irritato, di fare un viaggio in provincia, di passar la frontiera ed anche di domandare i suoi passaporti, come meglio sarà per giudicare.

Lo stesso corrispondente soggiunge che il sig. di Kisseleff si è lamentato col sig. Drouin de Lhuys del contegno della stampa periodica francese verso la Russia, e che la risposta del sig. Drouin è stata tanto ferma quanto era perentoria la domanda del diplomatico moscovita.

Londra, 10 *novembre*. — Un nuovo consiglio di gabinetto fu tenuto, il 10, a 2 ore, al ministero degli affari esteri.

— La inaugurazione del nuovo lord-mayor di Londra seguì mercoledì (9) con la solita pompa. Nella mattinata il sig. Sidney si recò alla corte dei baroni delle scacchiere e vi prestò il giuramento d'uso. La sera ebbe luogo uno splendido banchetto a Guidhall, al quale assisterono i ministri della regina, varii ambasciatori esteri e un gran numero di personaggi cospicui.

Dopo i brindisi in onore della regina, della famiglia reale, dell'esercito e della marina, il lord-mayor bevve alla salute dei ministri di S. M. e segnatamente del conte d'Aberdeen. Il nobile lord rispose col discorso seguente:

« Il cómpito de' ministri della corona è oggidi assai più facile che in nessun'altra epoca: imperocchè i loro servigi non sono incompatibili col più sincero desiderio di svolgere il benessere e la prosperità del popolo. *(Applausi)*

Noi sappiamo che il paese si ripromette molto da noi pel miglioramento e la riforma delle condizioni sociali, morali e politiche della popolazione; il paese ci troverà sempre pronti, a questo proposito, a secondare le sue vedute. Gli è cosa evidente che un tal miglioramento ed una tale riforma non possono essere attuati che grazie alla continuazione della tranquillità e nell'assenza d'ogni causa di perturbazione tanto interna quanto estera. *(Ascoltate)* Alcun tempo fa, avendo io avuto l'onore d'essere ricevuto dall'antico lord-mayor, dichiarai alla presenza probabilmente di più d'uno di voi, che la politica del governo della regina era una politica di pace, ed io desidero di rinnovare oggi quella stessa dichiarazione. *(Ascoltate!)*

Dirò anche di più, e ciò è ch'io desidero di conservarmi fedele alla enunciazione di questo nobile principio. (*Applausi*) Ma queste parole non debbono essere intese come se esse annunzino l'impossibilità della guerra. Per lo contrario, è ben noto a voi tutti che ciò non può essere. Queste parole significano che, quanto è a me, io non intraprenderò mai la guerra senza repugnanza. Ma io non la intraprenderò, a meno che la non sia distintamente e chiaramente domandata da una giusta estimazione di quanto gli interessi e l'onore dell'Inghilterra esigono. Tale è (io lo credo almeno) il dovere d'un ministro inglese: a ogni modo, tale è sicuramente il dovere d'un cristiano (*Applausi*).

Turchia. — Leggesi nel *Journal des Débats* del 12 *corrente*: Pubblichiamo, togliendo dal *Giornale di Pietroburgo* del 2 novembre il manifesto che l'imperatore di Russia ha indirizzato a' suoi sudditi in occasione della dichiarazione di guerra della Turchia. Uno dei nostri corrispondenti di Berlino ci scrive che il manifesto ha ricevuto a Pietroburgo la più gran pubblicità, ed anzi ce ne invia un esemplare stampato separatamente e in cartellone.

Pietroburgo, 21 *ottobre* (2 *nov.*)

Manifesto di S. M. l'imperatore.

Per la grazia di Dio, noi Nicolò I, imperatore ed autocrate di tutte le Russie, ecc. ecc.

Facciamo sapere:

Col nostro manifesto del 14 giugno del corrente anno, abbiamo fatto conoscere ai nostri fedeli e diletti sudditi i motivi che ci hanno posti nell'obbligo di riclamare dalla Porta Ottomana guarentigie inviolabili in favore dei diritti sacri della Chiesa Ortodossa.

Noi annunciammo loro egualmente che tutti i nostri sforzi per ricondurre la Porta con mezzi di persuasione amichevole a sentimenti di equità e alla fedele osservanza dei trattati erano rimasti infruttuosi, e che perciò avevamo stimato cosa indispensabile il far avanzare le truppe nostre nei Principati Danubiani. Ma nel prendere questa determinazione, conservavamo ancora la speranza che la Porta riconoscerebbe i suoi torti, e si risolverebbe a soddisfare i nostri giusti reclami.

La nostra aspettazione fu delusa.

Invano anzi le principali potenze dell'Europa colle loro esortazioni procurarono di scuotere la cieca ostinazione del governo ottomano. Con una dichiarazione di guerra, con un proclama pieno di accuse menzognere contro la Russia, ei rispose agli sforzi pacifici dell'Europa, e alla nostra longanimità. Finalmente arruolando nelle file de'suoi eserciti i rivoluzionarii di tutti i paesi, la Porta ha cominciate le ostilità sul Danubio. La Russia è provocata al combattimento; non le resta più adunque se non ricorrere, riposando con fiducia in Dio, alla forza delle armi per costringere il governo ottomano a rispettare i trattati, e per ottenere la riparazione delle offese colle quali ei rispose alle nostre domande più moderate, e alla nostra legittima sollecitudine per la difesa della fede ortodossa in Oriente che egualmente è professata dal popolo russo.

Noi siamo fermamente convinti che i nostri fedeli sudditi si uniranno alle fervide preghiere che noi indirizzeremo all'Altissimo, affinchè la sua mano si degni benedire le nostre armi nella santa e giusta causa che in tutti i tempi ebbe ardenti difensori nei nostri pii antenati. *In te, Domine, speravi: non confundar in aeternum.*

Dato a Tzarskoe-Selo, il ventesimo giorno d'ottobre (1 novembre) dell'anno di grazia 1853 e del nostro regno il vigesimottavo. Nicolò.

— Leggesi nella *Patrie*: Una corrispondenza particolare dell'8 a sera dice che si erano saputo per telegrafo alcune nuove particolarità sul combattimento avvenuto fra i turchi e i russi. Pare che il generale Pawloff sarebbe stato ferito da un colpo di fuoco alla coscia, e il tenente colonnello Chereskoff sarebbe stato ucciso. Non sapevasi ancora il nome degli altri ufficiali che sono morti.

— Leggesi nella *Presse*: La notizia dell'entrata dei turchi in Bukarest è corsa oggi, ma non abbiamo ricevuto alcun dispaccio che sia tale da confermarla. Un dispaccio di Vienna, in data di mercoledì, porta che i russi rientravano in disordine a Bukarest.

Borsa di Genova del 15 novembre.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	94 —	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	91 3/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» » 1849 1 ottobre	948 —	— —
» 1851 1 agosto	958 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1225 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 14 *novembre*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	99 80
	chiuso a .	— —	99 90
3 per %	aperto a .	— —	73 50
	chiuso a .	— —	73 55
5 per % Piem. (*C. R.*) .		— 95	— —
5 per % id. (*Hambro*) .		— —	— —
3 per % id.		— —	58 75

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 14 *novembre*.

(Giunto in Genova il 14 corr. alle 10 di sera)

Il *Moniteur* pubblica le seguenti notizie:

Nel triangolo formato dall'Argis, dal Danubio ed Oltenitza, ebbe luogo un combattimento sanguinoso il 4 corrente. 9,000 turchi occupavano gli edifici della Quarantena ed un vecchio fortino fortificato nelle pianure vicino al Danubio e al villaggio.

I turchi lanciarono da queste fortificazioni bombe e palle da cannone, con grande successo contro i russi fino ai piedi dei villaggi; verso Dannenberg diressero le loro operazioni.

Le perdite dei russi ascendono a 1200 tra morti e feriti; quasi tutti i capi di battaglione e molti colonnelli son feriti; le ferite sono fatte da palle coniche.

Gortschakoff partì per Oltenitza con 24,000 uomini; ed è per assalire i turchi da oggi a domani.

Secondo il giornale di Pietroburgo dopo il 22 novembre i bastimenti turchi che soggiornano nei porti russi saranno dichiarati *buona preda*. Le bandiere delle potenze neutrali godranno piena libertà, eziandio durante le ostilità.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Mercoledì 16 Novembre 1853. — N.° 1258

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

I partiti estremi.

I *partiti estremi* od *eccessivi* come si dicono all'ultima moda, sono d'una gente caparbia, avventata, fanatica; gente che arrabbia per ambizioni fallite, che miagola d'ipocrisia, e che non potendo aver pace, non lascia averne ad altrui. Questa gente o vagheggi nella memoria, ovvero nella fantasia (chi lo saprebbe il luogo preciso?) o vagheggi i beati tempi dell' assolutismo, od i futuri della democrazia universale; i cavalletti ed i roghi della santa Inquisizione, o la carabina di Sinigaglia, o gli stiletti di Milano con l' Ente Supremo e la Dea Ragione di Robespierre; questa gente, o nera o rossa o di qual altro colore, è un impedimento alla libertà ragionevole, onesta e civile, non che al progresso della Religione; la quale si va via via depurando alla guisa d'una fiumana, che nel suo placido corso depone insensibilmente il torbido delle sue acque rigeneratrici, infangate per aver trascorso a traverso i secoli della barbarie.

Che ve ne pare? L' abbiamo noi espresso con esatezza e con piena evidenza il concetto di quei pacifici abitatori della zona temperata? ed espresso così per la parte politica, come per la religiosa? Noi lo crediamo; almeno se si ha da prestar fede alle loro querimonie sentimentali (le querimonie per altro dei *soddisfatti*). Ciò posto dunque e premesso, veniamo recisamente al punto della questione.

La quale, come si vede, ci si presenta sotto i due aspetti della religione e della politica; ma noi incominceremo dalla seconda, che ci fa luogo a meglio dir della prima.

Ora che vuole in somma l' uno di questi due partiti estremi, in politica? — Nulla fuorchè lo Statuto; nè più nè meno dello Statuto, inteso sinceramente ed applicato alla lettera.

Che l'altro? Nulla dallo Statuto, e tutto da una Costituente, se non di nome, di fatto, la quale sia uno Statuto vivo, incarnato, non una lettera in carta: il che significa la discussione della tribuna da sostituirsi alla legge, e la ragione suprema dei voti.

Che infine quelli del *giusto-mezzo*? Lo Statuto a proprio talento, secondo i proprii interessi, ed ogni loro interesse autorizzato dallo Statuto. Noi lo vedremo di seguito; si tenga intanto per vero od almeno per verosimile.

Abbiamo detto che l' uno degli estremi (il retrivo) non altro vuole che lo Statuto: delle altre, sull' abolizione del foro ecclesiastico, sul matrimonio civile, e per ultimo sulle ordinanze ministeriali per l'amministrazione dei beni dell' Economato regio apostolico. In tutto questo il così detto partito estremo non ha tanto opposto al ministero quanto all' irragionevolezza delle leggi medesime, che quanto all'aver egli voluto proporle, discuterle e stabilirle indipendentemente dalla Santa Sede; la quale in forza del primo articolo dello Statuto, vi deve aver la sua parte, e non ultima. Che anzi nel caso particolare delle Ordinanze Boncompagni, lodandone pure il concetto per se medesimo, ne ha riprovato per questo solo il mezzo d'attuarlo indipendentemente da Roma. Ond' è che i così detti *eccessivi* sono per lo Statuto e con lo Statuto, e per conseguenza dalla parte della legalità che è verità nel diritto.

Che cosa vuole per lo contrario l'altro dei partiti estremi od eccessivi? Noi l'abbiamo detto, e ce ne appelliamo a' suoi organi più clamorosi, l' *Italia e Popolo* e la *Voce della Libertà*. Chi gli ascoltasse coloro, la Camera è tutto e lo Statuto è la Camera: dessa ha il supremo diritto di emettere qualunque legge che più le piaccia così nell' ordine civile che nell' ecclesiastico; il che significa in somma che lo Statuto è un' illusione, ed una lettera morta che si fa dire come più piace al bisogno; e che la nazione non ha una legge che la governa, ma si un ministero che regna, ed una tribuna che ne tiene sempre incerte le sorti in un' agitazione perpetua. Ma questo non è lo Statuto nè uniformarvi le leggi; è una Costituente o qualche cosa di simile. Per un esempio, che si sarebbe potuto di più nei casi sovraccennati, se lo Statuto invece della Religione cattolica apostolica Romana, professasse, come qualche altra Carta, di non riconoscere un culto, o di riconoscerli tutti egualmente?

— Ma questi due partiti estremi le molte volte convengono infra di loro nella opposizione al governo, od al ministero, che fa lo stesso. — È verissimo; ma la ragione di cosiffatto fenomeno, onde i sedicenti moderati accusano i due partiti, e calunniano più specialmente l'uno dei due, la ragione, dico, di questo e la causa, sono essi stessi. Poggiando su falsa base, eglino si mettono in contraddizione alla legge, alle loro parole ed alle stesse proteste di costituzionalismo che dicono di professare. Qual maraviglia se così locati sul falso, vengono contraddetti dagli uni e dagli altri egualmente?

Questo significa la falsa lor posizione; gli uni non sono ancor allo Statuto abbastanza com' essi lo vogliono vivo ed incarnato, per così dire, nella tribuna; gli altri sono già più dello Statuto medesimo che manomettono secondo il loro interesse. Il torto dunque è di loro, non dei partiti eccessivi: i quali intanto abbenchè mirino ad uno stesso bersaglio, tengono opposto campo, e nulla hanno in comune nè da partire tra sè.

del *giusto-mezzo*, che falsamente si dice significante s' intitola dei *moderati*, è un partito che non ha principii e che non ne professa, se non in quanto glieli suggerisce l' opportunità, la quale intende a suo modo, ed è per lui la suprema legge del giusto e dell'onesto, e lo Statuto medesimo. Ond' è che sotto questo aspetto egli si può dir veramente il pessimo dei tre partiti, siccome quello che non avendo principii, è inconseguente per professione e di suo proprio sistema. E se v' ha nulla di vero nell' imputazione che dessi spesso ci fanno, cioè di convenire i due partiti estremi tra loro e di trovarsi sovente volte a contatto, questa imputazione medesima è quella precisamente che noi apponiamo loro con molto più di logica e di verità. Che cosa sono di fatti i sedicenti *moderati* o del *giusto-mezzo?* Una gradazione, una frazione più o meno marcata del così detto partito estremo della tribuna o della rivoluzione legale ed in permanenza.

Non è perciò da far maraviglia se, come gli sciagurati di Dante, e' si trovano così di sovente

« A Dio spiacenti ed a' nemici sui. »

Invece dunque di dirsi coloro del *giusto-mezzo*, si dicano quali essi sono in sostanza, una gradazione del partito estremo della tribuna e della costituente; una frazione d' ipocriti, di furbi e di ribelli al proprio partito; una gente che non ha principii, ed è perciò appunto immorale; una gente per conseguenza che rovinerà la nazione, traendola gradatamente là dove il partito a cui ribellarono, ed a cui pure appartengono, la vorrebbe trarre di slancio. Ma noi ritorneremo altra volta sopra il soggetto, particolarmente dal lato pratico, e del *partito eccessivo*, la comoda parola dei moderati a nostro riguardo.

UN ARTICOLO
della *Bussola Commerciale*.

Riproduciamo senza commenti, ed anzi disapprovando lo spirito di diffidenza che tutto lo informa, il seguente articolo della *Bussola commerciale* del 12 nov. Quando ci è occorso di far parola dell' Opuscolo 1° e 2° delle *Presenti condizioni di Genova*, abbiamo notato come i punti divergenti della Spezia, di Chiavari, di Savona, d' Oneglia ec. erano per nuocere o prima o dopo al commercio di Genova. Ben lungi dall' accagionarne in tutto il regio governo, noi l' abbiamo allora osservata come una *necessità inevitabile*. Genova avrebbe dovuto e dovrebbe pensarvi sul serio, onde industriarsi a minorarne possibilmente i danni avvenire; ma egli è destino di questa città che vi si pensi ad altro, da poi che gli uomini nuovi sono sopravvenuti a rilevare gli uomini vecchi.

Quello che fa più ancor maraviglia si è questo, che il nostro giornalismo, da qualche saggio in fuori dell' *Italia e Popolo*, intenda a tutt'altro che agl'interessi della città. Noi c'impromettiamo cose stragrandi da non so quale avvenire! Ma l' avvenire (Dio non volesse!) è tutto contro di noi. Chi avesse le cognizioni e la mente per un nuovo opuscolo *Delle future condizioni di Genova*, farebbe opera veramente patria e del più grande [illegible] spendere quest per provvedere tanti, potrebbe anche avveduto ed imparziale abbastanza da compiere, ed al più presto, il lavoro sovrandicato. A noi veramente fa maraviglia il gran numero dei caseggiati in costruzione ed i progetti d' altri in ogni punto della città: confessiamo di non comprendere in che si fondino le speranze degl' inquilini. La real marina alla Spezia, i diversi punti delle Riviere che comunicheranno direttamente e per ferrovie col Piemonte (la questione è solo questione di tempo, non di ragione e di diritto) le ferrovie di Francia e dell' Italia centrale, tutto sembrerebbe indicarci che Genova non sarà più il *centro* del litorale ligustico nell'utile e vero significato del termine. E nondimeno noi provvediamo agli effetti non altrimenti che se le cause della floridezza avvenire fossero già un fatto compiuto!

Di queste cose il *Cattolico* ne tocca appena come giornale di Genova, facendo voti che altri se ne occupi seriamente e più adequatamente di quello che noi non possiamo. Il desiderio non mancherebbe, ma ci si richiederebbero per noi troppi dati e cognizioni in proposito. A questo riguardo non altro possiamo che impromettere aperte le nostre colonne a chi se ne voglia occupare. Questo una volta per sempre. Ora veniamo a quello che la *Bussola Commerciale* intitola:

UN IMPORTANTISSIMO AVVERTIMENTO *ai Genovesi*

« Che ogni buon Genovese, amico geloso della prosperità della sua grandiosa ed interessante Città Capitale, sia avvertito del pericolo cui sovrasta la sua ambita supremazia nella gran rete arteriale delle ferrovie sarde, mediante UN INTERO PIANO, *accennato soltanto* dalla scaltrezza de' direttori del foglio ministeriale il *Parlamento*, in un articolo importantissimo del numero del 4 corr., ma rivelato così, come un lampo esploratore, a chi vuole studiare il prospetto dell'avvenire, preparato alla città di Genova dai suoi antagonisti accaniti, per interesse o per municipali gelosie.

« Prima dell'apertura della sessione della camera in Torino, si fa vedere un piano di ferrovia verso la Riviera d' Oriente, poggiandosi sull'economia positiva delle spese, e passando lungo i torrenti Vara, da Sarzana fino a San Pier di Vara, lungo i torrenti Graveglia e Lavagna sino all' alto Bisagno, con l' *indicata possibilità* di unire l'alto Bisagno con Busalla ed Arquata, tralasciando così il transito, ora forzoso, attraverso Genova, ed avviando le merci del Piemonte, per un tratto di strada assai più breve, verso Chiavari, la Spezia e la Toscana, col danno positivo de' Genovesi.

« All'erta, Genovesi, travagliate subito ad un vostro piano sul litorale, benchè assai più costoso, e salvatevi dalla rovina delle giuste speranze sinora da voi concepite per il transito di ogni cosa, da Torino sino all' ultimo villaggio della vostra frontiera orientale. Che si faccia la diramazione da Busalla all' alto Bisagno, ed i Parigini, gl'Inglesi, i Belgi, per andare a Firenze ed in Roma, non si fermeranno più in Genova; bensì tragitteranno da Torino a Firenze per Busalla verso l' alto Bisagno, e la Vara, Sarzana, ecc.

« Così il pendio di 35 per mille, barbaramente riuscito contro di voi, Genovesi, ai Giovi, vi sarà sempre rimproverato per le spese e le difficoltà al tragitto diretto sovra Genova; e la fatalità di questo errore grossolano degl' ingegneri sardi peserà viemaggiormente sulla vostra

Città disgraziata, alla quale si darà per consolazione una utile sì, ma incompleta compensazione colla diramazione progettata su Bobbio e Piacenza, partendo da S. Pier di Vara, Borzonasca, o dall'alto Bisagno. All'erta dunque, Genovesi! Studiate, ed operate presto. Il male è prossimo; il rimedio è nella vostra solerzia, nell'ardore dei vostri ricchi negozianti e capi di municipio, nella cooperazione della vostra potente aristocrazia, nell'intelligenza dei vostri mandatari.

« Che si faccia, sì o no, una diramazione da S. Pier di Vara sino a Sestri di levante, e Chiavari; il vero nodo è d'impedire che si risalga la Lavagna e si unisca coll'alto Bisagno: sarebbe ora il caso di una soscrizione Genovese Nazionale, di sei milioni dal Municipio, o dalla Divisione Provinciale, o dalla Camera di Commercio, per intraprendere subito questa ferrovia *Nazionale Genovese* sino a Chiavari, o almeno sino a Nervi, vincendo ogni difficoltà assicurando l'uscita da Genova [illegible], o con una galleria sotto la intera città, sino alla porta Pila, per arrivare sino a Sturla e Nervi, se non si può fare subito tutto sino a Chiavari. Questo è cosa possibile, pressante, e vale per Genova dieci mila volte l'interesse lontano dell'impossibile o problematico Luckmanier.

« Che ci pensino i Genovesi, noi gli avvertiamo del pericolo! E che non si dimentichino pure che fra *tre o quattro anni* al più, Torino ed il Piemonte *intero* avranno un accesso al mare facile ed *indipendente da Genova* con la ferrovia di Savigliano e Cuneo, portata per Mondovì e Ceva sino al porto di Oneglia, con due gallerie piccolissime per Pieve, e sino a Savona con alcuni più costosi, ma possibilissimi trafori dell'Appennino. Se, inoltre, da Busalla il Piemonte va in Chiavari passando dall'alto Bisagno, i Genovesi possono rinunziare a' docks... e addio la loro prosperità commerciale!!! »

RIVISTA DI GIORNALI

(Lun. e Mart. 14 e 15 novembre).

— *Situazione dell' Austria.* — L'**Opinione** la vede al suo solito disperatissima. « Se l'Austria nel 1848 era decrepita... ora si trova all'agonia. » Non resta dunque che di raccomandarla alla *Campana* ed al *Campanaro* in *via Bellezia* N.° 20 che gliela suoni. Ma (se siamo bene informati) l'*Opinione* non può passare il Ticino se non di frodo; epperò trovandosi il *Cattolico* in libera pratica, per un sentimento di filantropia che niuno vorrà condannare, nemmeno l'Austria crediamo, trascriverà qualche cosa di questo suo stato d'agonia, onde ne resti avvertita, lo senta e provvegga. *Periculum est in mora*; veggiamo di scongiurare il pericolo.

La malattia dell'Austria è più che mai complicata, massime « nella prossima crisi europea che le va a cader sopra con tutto il suo peso, già sconquassata da quella del 1848 » — articolo primo. Questa complicazione è poi triplice: malattia delle finanze, malattia dell'esercito, malattia di pubblica opinione. Ciò tutto premesso, sentiamo come se ne ragiona e se ne profetizza nella Sinagoga di Torino in via della *Madonna degli Angeli*.

L'Austria ha bensì riconosciuto il bisogno di rigenerarsi (*dopo gli sconvolgimenti del 48)*, di ringiovanire, ma non ha saputo trovare la giusta via, e procedendo su quella prescelta, dovrà di nuovo confessarsi decrepita, non nel termine di trentatrè anni, sibbene in tempo assai minore. L'Austria è un corpo ammalato, al quale da cinque anni in poi, una serie di cerretani politici (!) apprestano ogni sorta di rimedi senza ottenere effetti durevoli.

Alcuni di questi rimedi sono eccitanti in sommo grado, e l'irritazione prodotta viene scambiata per vitalità. Gli imprestiti hanno per qualche tempo sostenute le finanze, ed ora è esaurita questa risorsa ec. ec.

Non perdiamo altrimenti il nostro tempo a udirci tuttavia cianciare una millesima volta della bancarotta e dei *Buoni del tesoro* austriaco al 14 circa per 0|0; di quella sterminata cartamoneta da farne un bel fuoco tutto l'inverno; di quel discredito universale per cui non è più capace di negoziare un imprestito: sentite mo' dell'esercito:

L'altra fonte di forza per gli stati moderni è l'esercito stanziale ben ordinato, animato da sentimenti patriotici, e largamente provveduto di mezzi. Sull'ordinamento dell'esercito austriaco nulla possiamo dire, imperocchè nelle prove fatte è rimasto ancora dubbio se i successi ottenuti siano piuttosto da attribuirsi agli errori dei nemici, e agli aiuti esterni, che alla propria forza d'ordinamento. Ciò che possiamo asserire è che l'esercito austriaco non può mettere in campo l'ardore e la coesione dei sentimenti patriotici ec.

Notiamo che l'esercito nostro, per un esempio, con tutto il patriotismo del 48, fu concio come Dio vuole, e tradito come Dio sa; non dagli onorevoli suoi Generali ed Uffiziali regii che caddero al loro posto sul campo, ma dagli avventurieri dell'*Opinione*. Notiamo altresì che mentre gl'italianissimi nostri lo screditavano sopra i giornali, e ne cianciavano sopra le piazze, gli studenti dell'Università di Vienna e consorti calavano a torme spontanei giù per le vie del Tirolo e... si battevano col fucile, non con la penna. Andiamo avanti.

L'Austria ha irritato con misure avventate, e con provocazioni ingiustificabili, grandi e piccole potenze, vicine e lontane. Con intrighi, articoli eccitanti di giornali [illegible] agli interessi immediati dell'Inghilterra in Italia e in Oriente, ha irritato questa potenza; colle difficoltà suscitate alla Francia ha reso diffidente l'imperatore Napoleone III, con pretese politiche e commerciali messe in campo a Francoforte e Berlino si è alienato il buon volere della Prussia, con orgogliose note diplomatiche negli affari d'Ungheria e del rifugiato Costa a Smirne si è creato un formidabile nemico nell'opinione pubblica degli Stati Uniti di America, coi sequestri ha offeso il Piemonte, col blocco del cantone Ticino e colla violazione dei trattati si è inimicata la Svizzera; col tenere troppo apertamente le parti della Russia nelle trattative diplomatiche relative all'ultimo conflitto si è attirata l'avversione della Turchia.

Deh che infinita serie d'errori! Altri potrebbe credere invece che tutti questi spropositi significassero un'influenza politica ed una forza sentita; ma l'*Opinione* dice di no: sono errori che non li commetterebbe un ragazzo; come, per esempio, quello degli *articoli eccitanti de'suoi giornali*, massime in faccia al Piemonte che in fatto di giornalismo edifica tutta l'Europa. Chi non lo credesse, non ha che da leggere le sciocchezze dell'*Opinione* e le spavalderie della *Voce*.

L'errore fondamentale del governo austriaco è quello di volersi sostenere senza l'appoggio dell'opinione pubblica, anzi contro l'opinione stessa. Avendo vinte le insurrezioni in Italia, e in Ungheria colla forza delle armi, il governo austriaco procede come se appartenesse ancora alle armi di trarre i frutti della vittoria e di conservarli. La sua illusione consiste nel credere che le armi possano in ogni tempo vincere e ridurre all'obbedienza e alla sommissione i nemici interni dello stato. Questi nemici non si possono vincere definitivamente, o almeno rendere innocui che colla forza dell'opinione pubblica.

L'*Opinione* che tanto valuta l'opinione pubblica, non tratta che la sua causa. — Del resto non faccia Dio che si vegga una seconda volta alla prova, se i cannoni a polvere e palla sono una qualche cosa di più che non i cannoni *della opinione pubblica*, su cui tanto conta quell'impotente ciarliera che batte l'Austria a fuoco vivo d'articoli!

— La **Campana** discorre con forza e con buona logica sulle famose parole del *Parlamento* che per *conciliare*, impromette al clero l'appoggio del governo contro la PREPONDERANTE ED ECCESSIVA AUTORITA' DEI VESCOVI. Ne abbiamo detto abbastanza.

— La **Voce della Libertà** se la prende al suo solito contro il sig. ministro della guerra, e lo accusa niente meno che d'*ignoranza* e di *prepotenza*; almeno non di mala fede, diciamo noi; ed è certo questo un elogio per un ministro in Piemonte.

La **Gazzetta di Genova** ci dà parecchi minuti ragguagli sullo stato dei lavori della ferrovia tra Busalla e Genova, e si lusinga che saranno presto condotti a termine per modo, da potersene inaugurar la solenne apertura pel giorno 10 del prossimo dicembre all'incirca. È sì vero che molti non credono ciò assolutamente possibile, ma poco importa: giorni più, giorni meno non fanno nulla, e sarebbe un'impazienza più che ridicola quella di precipitare i lavori a discapito dei lavori medesimi per anticiparci un bel giorno di qualche settimana.

Raccogliamo frattanto dall'articolo della *Gazzetta*, che da qualche giorno si nota nei lavori un'attività straordinaria, e che su varii punti che rimanevano o sono ultimati o quasi ultimati.

La tettoja dell'imbarcadero provvisorio sulla piazza del Principe fu incominciata nella scorsa settimana ed è già quasi intieramente coperta: la nuova strada carrettiera sulla piazza medesima ricondotta sopra il suolo antico scavato in parte per dar passaggio alla via sotterranea che deve condurre i vagoni delle merci verso la piazza di caricamento è quasi apparecchiata, e il macadam è già disteso sulla sua parte che passa sopra la via sotterranea medesima. Quest'ultima non deve più compiersi fuorchè in un tragitto di pochi metri dove il luogo ch'essa deve occupare sopporta la traversa dell'altra strada carrettiera provvisoria che sarà chiusa fra due giorni.

La *Gazzetta* chiude il suo articolo con un po' d'enfasi che le spira l'idea della solennità dell'apertura e dell'*êra nuova*, che sarà un *anello di fratellanza*. Ci uniamo sinceramente alle speranze più che all'enfasi della *Gazzetta*. Sarà una *malinconia*, un sentimento di *pessimismo*, tutto quello si vuole, fuorchè *mal animo*; ma noi non veggiamo così ridente il nostro avvenire come lo vede in quest'occasione la *Gazzetta di Genova*.

[illegible] lennità della inaugurazione che per cura del Municipio riuscirà splendida e memorabile. La festa a cui saranno in quella occasione convitati il Piemonte e la Liguria, fra i quali la strada ferrata ribatterà un nuovo e saldo anello di fratellanza, seguirà l'epoca di un'êra veramente nuova....

— L'**Italia e popolo** compendia un suo articolo sulle *Cose d'Oriente* in questo sommario: *Il manifesto dello Czar — Il discorso di lord Aberdeen — La Bibbia — I doveri dei cristiani — La stampa governativa di Francia — Ipocrisia di tutti i gabinetti — La Turchia e i rivoluzionarii.*

Il *manifesto dello Czar* (v. *Catt.* d'ieri) tronca ogni questione secondaria, ed indica guerra senz'altro; il *Discorso di lord Aberdeen* (v. *id.*) dice che finch'egli durerà nel gabinetto inglese *si vorrà la pace ad ogni costo*. Qui una tirata sull'*onore* inglese, sui doveri di lord Aberdeen come cristiano, di che nel sovraccitato discorso, e sull'*In te Domine speravi* ec. con che Nicolò sigilla il suo manifesto. Quanto poi alla *stampa governativa di Francia*, lascieremo che dica l'*Italia*:

Muto è il governo francese, ma quella stampa che ha fama di esserne l'interprete batte la carica e sorge impetuosa e concorde contro lo Czar. *Pays, Constitutionnel, Patrie*, come abbiamo notato anche ieri, gridano o impauriti o pronti alla pugna — all'erta — e rivelano senza riguardo tutta la feroce ipocrisia della politica moscovita......

...... Che vuol significare questa anomalia? Qual'è la segreta ispirazione che commove questi satelliti del 2 dicembre?......

..... Si può credere alla stampa governativa francese mentre non si può credere all'imperatore che l'inspira? Mentre costui ebbe una parola per tutti, per tutti i sistemi, per tutte le circostanze, per tutti i momenti? Mentre esso fu coi socialisti, coi repubblicani, coi regii, per la pace, pel commercio, per la gloria militare?

Ipocriti tutti! ipocrita lo czar quando parla di moderazione; ipocrita Aberdeen quando parla dei doveri del cristiano; ipocrita la stampa decembrista quando parla di energici aiuti, e della protezione che le potenze occidentali devono alla causa degli ottomani ec.

Quanto ai *rivoluzionarii*, che il manifesto dello Czar dice essere stati accolti dalla Turchia *da tutti i paesi*, l'accusa ha fondamento, dice l'*Italia*. Ad ogni modo la Turchia « operò malissimo » a non accoglierli ed assoldarli tutti davvero. 50 mila emigrati avrebbero valso più alla Turchia che non tutte le note diplomatiche e le forze allo Czar ec. ec.

Noi ne dubitiamo non poco: con questi ausiliari il Piemonte, per un esempio, avrebbe potuto conquistar tutta Italia, date le analoghe proporzioni, e se è vero che un 50 mila, o poco meno, gli abbiamo tuttavia in casa nostra: e nonostante la faccenda è andata come Dio sa. Auguriamo che vada meglio al povero turco, e che non s'abbia da far maledire pur egli dall'*Italia e Popolo*, quando gli emigrati o nella vittoria o nella sconfitta, gli riuscissero incomodi.

— Il **Corriere Mercantile** fa qualche sua osservazione sui *dispacci elettrici* che riceviamo riguardo alle cose d'Oriente. Egli dice:

I bullettini della guerra del Danubio pubblicati dal *Moniteur* francese sono scritti, come ognun vede, con uno spirito del tutto ostile alla Russia, e favorevole alla Turchia: essi provengono senza dubbio dagli agenti consolari del Governo francese nella Moldo-Valachia; ed è pertanto ragionevole il credere che l'attitudine presa ormai da questo risolutamente nella questione orientale guarentisca l'imparzialità dei suoi ragguagli officiali sulla guerra, i quali forse prima d'ora avrebbero tentato di attenuare lo strepito del conflitto.

— Anzi, se v'è qualche parzialità, può sospettarsi che sia tutta in favore de'Turchi, dei quali p. e. tacciono le perdite.

Aggiungiamo che noi crediamo ultra-parziali per la Turchia le notizie ed i dispacci che ci sono trasmessi da Parigi sotto l'influenza e nelle mire unicamente del governo francese: non già che il bianco si mostri nero e viceversa, ma certo in modo che il color vero ne sia completamente alterato. Come credere, per un esempio, a quei 160 mila Turchi dell'ultimo dispaccio, sopra le sponde del Danubio a petto di soli 70 mila Russi? Pare ci voglia poco a comprendere che un corpo di 160 mila sopra il Danubio, avuto riguardo alle debite proporzioni con la riserva, all'armata dell'Asia, alle necessarie guarnigioni, ai corpi stanziati sui diversi punti dei confini ottomani, detto corpo di 160 mila uomini farebbe supporre che la Sublime Porta abbia attualmente sulle armi non meno di 500 a 600 mila buoni soldati.

Inoltre il *Corriere* sospetterebbe che il piano strategico di Omer-pascià sia un suggerimento d'ufficiali francesi ed inglesi. Quando ciò fosse realmente, noi augureremmo assai male della Turchia. Un generale che non sia capace di farsi il suo piano, sarà incapacissimo sempre di bene eseguirlo. Quindi od Omer-pascià è veramente quell'uomo onde suona fama, ed egli (pur accettando i consigli che ogni prudente ascolta sempre da tutti) s'ha fatto il suo piano, o diversamente non è quell'uomo che saprà vincere i Russi.

Sembra del resto che non si possa più dubitare di *qualche vantaggio* dei Turchi, e certo della maggiore importanza, avuto riguardo al coraggio che deve loro inspirare; però non crediamo quale ci si vorrebbe far credere nell'interesse della nuova linea di politica ultimamente adottata dal governo di Luigi Napoleone nella questione d'Oriente.

MISCELLANEA

Omer pascià e il suo esercito

Il carattere del comandante in capo turco, e lo spirito delle sue truppe vengono assai bene descritte in una lettera da Sciumla scritta al *Morning Chronicle* dal suo corrispondente in Oriente, del seguente tenore:

« Sapete che un comandante in capo ha tanta importanza quanto un intero esercito. Credete per esempio che i battaglioni francesi mal vestiti e affamati avrebbero incominciato a Montenotte una serie di vittorie non interrotte, che durarono per quindici anni, senza un Bonaparte? Sono stato ora un mese a Sciumla ed ebbi occasione di conoscere il serraschiere Omer bascià, e vi dirò quello che penso di lui.

« È un uomo molto franco, disinteressato e leale, zelante amico del paese di cui divenne suddito, e dell'esercito che comanda, e che ha recato ad uno stato di grande perfezione. Il suo esteriore è bello; egli possiede un gran coraggio personale. La sua età è di circa 56 anni. A ciò aggiungete una grande istruzione militare ed esperienza, oltre un istinto naturale per le cose di guerra.

« Con tali qualità ha, come potete imaginare, una influenza irresistibile sulle forze che comanda, e ne possiede l'intera fiducia. D'origine croato, fu educato nelle scuole militari del suo paese. Ancora assai giovane abbandonò il servizio austriaco e andò a Costantinopoli, ove apprese il turco. Gli fu conferito un posto nel dipartimento della guerra. Il sultano Mahmud lo fece maggiore nell'esercito, in ricompensa dei suoi servigi. D'allora in poi salì ai più alti posti, e deve alla sua spada l'attuale posizione. Comandò con successo le truppe turche nella Siria, Bosnia, e nel Montenegro. Vi reco intorno a lui questi particolari, onde siate informati degli elementi di cui dispone la Turchia nella guerra in questo momento. Era anche desideroso di contraddire la voce sparsa qualche tempo fa che Omer bascià fosse un sergente ungherese, disertato dall'esercito austriaco, che fosse stato fatto improvvisamente maresciallo dell'impero e gran serraschiere. Il capo del suo stato maggiore è Achmed bascià che ha fatto i suoi studii a Vienna. Fu direttore dell'accademia militare di Pera e riunisce molta istruzione a zelo ed abilità. Conoscete l'importanza di questo posto. Mustafà bascià, Reis-bascià o presidente del consiglio dell'esercito, occupa

un posto che non esiste nelle armate dell'Europa. È un uomo energico, attivo e franco, ed ha le apparenze di un eccellente soldato.

« Il quartier generale del serraschiere è pure composto di alcuni altri ufficiali superiori educati nelle accademie militari di Vienna, e di molti giovani ufficiali che hanno avuto la loro educazione nel collegio militare di Pera. Le fortificazioni costrutte sotto la loro direzione lungo la linea del Danubio parlano in favore della loro abilità. Recai dall'Europa le più inesatte nozioni sull'esercito turco, le quali furono rettificate dal mio viaggio a Sciumla. Sino ad ora credetti che valore personale unito a ferocia, disordine e indisciplina fossero i segnali caratteristici dell'esercito musulmano, e attribuiva a queste truppe tanta energia prima dell'attacco quanto disordine e panico dopo. Gli ufficiali stranieri e gli istruttori tedeschi, che hanno reso grandi servizi a questo esercito, e che lo conoscono assai bene, mi assicurano però che il soldato turco è di buona pasta, gioviale ed obbediente e assai tollerante delle fatiche. La rapidità colla quale vengono istrutte le reclute di recente incorporate, dimostra a tutta evidenza l'attitudine di questo popolo per la vita militare. Esistono tutti gli elementi per formare un esercito eccellente. Alcuni anni di sviluppo, e l'ingrandimento dell'accademia militare di Pera in proporzione ai bisogni dell'armata, educandovi un maggior numero di giovani, miglioramento nella posizione dei luogotenenti e dei capitani, e l'esercito sarà buono come quelli delle potenze occidentali. Come è attualmente, si trova in uno stato assai superiore all'opinione che se ne ha generalmente e a giudicare delle forze attualmente concentrate a Sciumla si può dire con sicurezza che non è indietro di qualsiasi altro nella precisione dei movimenti e delle manovre delle tre armi, infanteria, cavalleria e artiglieria, unite. Vedrete che se la guerra incomincia realmente e se il nodo gordiano, che la diplomazia non ha fatto che imbrogliare di più, deve essere tagliato dalla spada, l'esercito turco farà bene il suo dovere. Il resto dipenderà dalle grandi combinazioni, dalla latitudine data al serraschiere turco bascià, per le sue operazioni e dalla buona fortuna che giuoca sempre una parte importante nelle guerre. Credo di avervi già detto che l'esercito conta attualmente più di 100,000 uomini, tra soldati regolari ed irregolari. Altri 16,000 si stanno concentrando di dietro al Balkan, composti della riserva della Rumelia. Ma se le ostilità incominciano sono convinto che l'esercito sarà rinforzato da 72 pezzi d'artiglieria, e da altri battaglioni di Muazaf, dei quali otto o dieci reggimenti si trovano ancora a Costantinopoli, in Bosnia, e in altre parti. »

Regolamento *sull'Amministrazione Centrale, approvato con decreto reale del 23 ottobre 1853 e firmato da Cavour.*

(Cont. V. N. 1257)

Art. 75. Tutte le minute, sieno o non registrate, dovranno essere conservate nei fascicoli a stampa, o nelle cartelle, in conformità agli articoli 62 e 63.

È vietato agli impiegati di tenere sui loro cancelli fascicoli a stampa relativi a pratiche spedite.

Art. 76. Le relazioni, le leggi, ed i decreti da rassegnarsi alla sanzione sovrana dovranno essere corredati da apposito elenco, e riuniti nel gabinetto del Ministro per cura del Segretario generale e dei Direttori generali.

Art. 77. Presso ogni Divisione od ufficio si annoteranno in apposito registro le decisioni ed i fatti che possono essere in seguito applicati come massime od invocati come precedenti.

Art. 78. L'archivio dei ministeri sarà diviso in due parti: corrente, e generale.

L'archivio corrente sarà distribuito nei varî uffici, e comprenderà tutte le carte dell'anno che corre.

L'archivio generale sarà tenuto al Segretariato generale, ed avrà la stessa classificazione dell'archivio corrente.

Art. 79. Nei primi dieci giorni di luglio di ogni anno le carte esistenti nell'archivio corrente risguardanti le pratiche ultimate nell'anno precedente, saranno consegnate all'archivio generale, ed ivi rimarranno in sino a che, per difetto di locale o ad epoca da determinarsi dal capo del Dicastero, vengano rivolte agli archivi del Regno.

Nulla è però per ora innovato intorno agli archivi generali delle Finanze per ciò che concerne le amministrazioni delle medesime.

Art. 80. Si terrà per l'Archivio generale un repertorio che serva ad assicurare la ricerca delle pratiche.

L'Archivista dovrà, mediante apposita dichiarazione, scaricare gli Ufficii che gli fanno passare le carte dell'Archivio corrente.

Art. 81. Si dovranno far passare all'Archivio generale gli affari riservati e di Gabinetto nel modo e tempo che verranno determinati dal Ministro.

Art. 82. Occorrendo di ricorrere a carte già consegnate nell'Archivio generale, se ne farà la domanda per iscritto all'Archivista.

Questa domanda sarà firmata dal richiedente e rimarrà collocata a luogo del fascicolo nell'Archivio generale.

Restituendosi le carte si annullerà la domanda.

Art. 83. Il Segretario generale ed i Direttori generali faranno annualmente al Ministro allo spirare di gennaio, una relazione sull'andamento dei servizii da essi dipendenti durante l'anno precedente.

A questa relazione andranno uniti elenchi indicanti il numero degli affari arrivati, terminati o rimasti a spedire al 31 dicembre, nonchè quelli in corso d'istruzione.

Le informazioni per questa relazione saranno loro somministrate prima del 15 di gennaio dai Capi di Divisione o d'Ufficio.

Art. 84. I capi di Divisione o di Ufficii isolati invigileranno la tenuta dei protocolli e dei varii registri, non che la classificazione regolare delle carte nei fascicoli, e l'ordine degli Archivi.

Essi dovranno inoltre far tenere una tavola cronologica ed un'altra alfabetica delle circolari emanate dalle rispettive Direzioni od Ufficii.

Tali tabelle dovranno pure tenersi all'Archivio generale, dove si farà una raccolta di tutte le circolari, instruzioni e regolamenti emanati dal Ministero.

Art. 85. Gli impiegati non potranno trasportare fuori dei Ministeri documenti o pratiche, nè si potranno comunicare documenti o pratiche a persone estranee al Ministero senza l'autorizzazione del Capo del servizio.

Art. 86. Il solo ministro potrà autorizzare persone estranee al Ministero ad esportarne documenti.

In tal caso i documenti medesimi si consegneranno contro ricevuta, che sarà depositata nel fascicolo o nella cartella da cui furono estratti.

Art. 87. Il solo Segretario generale, Direttori generali, Segretario particolare, e Capi di Divisione o d'Ufficio sono autorizzati a ricevere persone estranee al Ministero per dar loro schiarimenti e conferire sopra affari che vi si trattano.

Gli altri impiegati non potranno ricevere persone estranee al Ministero nelle camere destinate al lavoro.

Art. 88. È vietato agli impiegati il carteggio per affari di servizio, nonchè di propalare i provvedimenti emanati dal Ministero senza l'autorizzazione del Ministro, o Segretario generale, o Direttore generale.

Art. 89. Ogni Ministero determinerà le ore ed i giorni in cui saranno ricevute le persone estranee all'Amministrazione dai Capi di servizio.

Art. 90. È proibito agli impiegati di attendere negli Ufficii ad occupazioni estranee al servizio.

Art. 91. La durata del lavoro negli uffizii non può essere minore di sette ore al giorno, ad eccezione dei giorni festivi, pei quali vi sarà un orario particolare.

Art. 92. Sarà da ogni Ministro determinato l'orario per l'ingresso e per l'uscita, anche nei giorni festivi, nonchè il turno speciale di servizio atto ad assicurare la presenza di un impiegato per ogni ufficio durante una o più ore del giorno prima dell'entrata e dopo dell'uscita.

In ciascun Ministero si porrà ogni mattina un foglio sul quale gli impiegati entrando dovranno apporre la loro firma.

L'ommissione della firma per più di tre volte nel corso di un mese, non giustificata da legittimo motivo, sarà considerata come negligenza in servizio, di cui all'articolo 38.

(Continua)

NOTIZIE DIVERSE

Diplomazia del governo toscano. — Se ritorniamo ancora una volta sulla quistione che miss Cunninghame fece nascere tra il governo toscano e l'inglese il facciamo per riempire una lacuna. Dopo avere annunciato lo scioglimento della quistione ci rimane a dire che tale scioglimento ebbe un incidente politico di cui può essere utile far conoscere l'importanza.

Il nome di questa eroina non cadette così presto nell'obblio, come il buon senso lo fece credere al *Times*: se non occupa gli articoli *di fondo*, almeno viene in seconda linea nella sua galleria di pubblicità.

Alcuni giornali fecero credere che il Granduca di Toscana, aprendo le porte della prigione di [illegible] Cunninghame abbia ceduto alle minaccie le cose passarono affatto in diversa maniera. Mentre i giornali inglesi faceano i più grandi rumori e minacciavano perfino di bombardare Livorno, il ministro inglese a Firenze tenea il più umile linguaggio.

Il sig. Scarlett si limitava a sollecitare la grazia dell'incolpata, riconoscendone la colpa ed invocando principii, che erano da parte dell'Inghilterra una concessione maggiore assai della liberazione di miss Cunninghame. La condotta del sig. Scarlett fu rimproverata dagli organi della Alleanza protestante, perchè dicono che conculcò il decoro ed invilì il leone inglese.

Il sig. Scarlett appoggiò tutti i suoi riclami sulla clemenza del Granduca: e quando gli si parlava della barbarie della legge toscana, rispondeva che *le leggi della Toscana non aveano da far nulla coll'Inghilterra.* La Nota colla quale Baldasseroni ha fatto conoscere all'inviato inglese l'atto di grazia del Granduca, dice chiaramente che l'attitudine convenevole presa dal sig. Scarlett fu un motivo che indusse il Granduca alla clemenza: « Fu indotto a perdonare » soprattutto dalla stima che ha per l'incaricato d'affari di S. M. Britannica e dal pregio in che tiene la maniera con cui trattò quest'affare, ma lo prega nello stesso tempo » a non contare più per l'avvenire su questa » benevola disposizione: poichè il Granduca è » deciso a non usare più alcuna indulgenza..... » Il presidente dei ministri coglie questa occasione per esprimere la sua disapprovazione » della condotta degli inglesi in Toscana: spera » che l'accaduto lor servirà di lezione, e d'altra parte il governo è risoluto a far osservare le leggi con tutto rigore verso gli inglesi che si permettessero di violarle, e specialmente verso quelli che violassero le leggi » riguardanti la religione. «

Se lice di giudicare del contenuto nei dispacci di lord Clarendon, dalle sue parole alla deputazione dell'*Allcanza Evangelica*, il ministro di stato sarebbe stato tanto accondiscendente quanto il suo agente e, quel che più importa, lord Clarendon manifestò un principio diametralmente opposto a quello sostenuto da Palmerston circa la protezione dovuta ai sudditi inglesi che abitano in paesi stranieri.

L'antico capo del *Foreign Office* disse con applauso alla Camera dei Comuni « che un » suddito inglese all'estero dovea credersi protetto dall'occhio vigile e dal braccio potente » del suo governo contro l'ingiustizia e i torti: » lord Palmerston attribuiva al solo governo inglese il diritto di giudicare che cosa è l'ingiustizia, che cosa sono i torti; cioè a dire pretendeva imporre a tutti la volontà del governo inglese. Lord Clarendon entrando nei principii del diritto internazionale, non teme di contraddire a Palmerston dichiarando che: « Nessuno » suddito inglese ha il diritto d'andare in un » paese straniero e sottrarsi alle leggi, che vi » sono in vigore. Queste leggi possono essere » barbare ed inique quanto si vuole; ma se gli » inglesi vanno liberamente a porsi sotto l'impero di quelle, non hanno il diritto di violarle. »

Queste parole furono dette alla deputazione della *Alleanza Evangelica* che s'affrettò d'andare a ringraziare Clarendon per la liberazione di miss Cunninghame che supponeva avvenuta per le minaccie del governo inglese alla Toscana. Clarendon le fece sapere che Cunninghame fu messa in libertà prima dell'arrivo del suo dispaccio (che giunse troppo tardi) e solo dietro le preghiere del sig. Scarlett: fece intendere con termini vigorosi a questa deputazione stupefatta, che non è possibile che gli inglesi ottengano in Toscana un privilegio che non hanno i toscani medesimi.

Questi retti principii tante volte violati da Palmerston e non mai ammessi dall'*Alleanza Evangelica*, sono una vittoria pel governo toscano e rendono nullo il trionfo dei protestanti e dei libertini per la liberazione di miss Cunninghame.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

SENATO DEL REGNO — *Tornata del 14 nov.*

L'adunanza è aperta alle due.

Siedono sul banco ministeriale Cavour, Rattazzi, S. Martino, Dabormida, [illegible] [illegible] di comunicazione dei decreti reali, coi quali vennero nominati dieci nuovi senatori. Si riferisce quindi sulle elezioni dei signori cav. Audifredi, conte Gabrio Casati, gen. Gonnet, commendatore Gaudenzio Gautieri, marchese Francesco Maria Sauli, i cui titoli sono riconosciuti regolari dal senato. Essi sono quindi dal presidente proclamati a senatori ed i primi due entrano subito a prender posto e prestano il giuramento.

Il presidente osserva che, dietro le nuove elezioni, il numero legale per le deliberazioni è portato a 50.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro di finanze, comunica che il cav. Buoncompagni fu, dietro sua domanda, da S. M. dispensato dall'ufficio di guardasigilli ed assunto in di lui vece l'avvocato Rattazzi.

Si procede all'estrazione a sorte degli uffici e si accorda un congedo di un mese al senatore di Pamparato.

Dopo queste formalità d'uso il Senato passa alla discussione generale del progetto di legge già approvato dalla Camera dei deputati per l'affidamento alla Banca nazionale del servizio della Tesoreria generale dello Stato e per lo stabilimento di una Banca di sconto e circolazione nella Sardegna.

Prendono parte alla discussione il sig. ministro Cavour, ed il senatore Giulio.

Il sig. ministro *Cavour* conchiuse un suo lungo discorso domandando che il progetto di legge fosse inviato alla Commissione, per introdurvi alcuni emendamenti necessitati dalla tarda discussione di questa legge.

Il senatore Giulio, relatore della Commissione, accondiscese in poche parole alle domande del ministero.

Sollevossi in seguito un vivo e lungo dibattimento eccitato da Demargherita relatore della commissione sul codice di procedura civile. Il fondo della domanda era il seguente: ottenere dal senato un voto onde sapere se la maggioranza di esso sia decisa a votarlo provvisoriamente oppure ad entrare nel meritoo della questione; perchè nei due casi così disparati anche la condotta della Commissione debbe essenzialmente modificarsi. A questa domanda del sen. Demargherita il ministro di grazia e giustizia tacciava la Commissione di lentezza, al che risposero Demargherita e Sclopis osservando che essa non potea legalmente occuparsi di questo progetto durante le vacanze e che occupandosene il primo giorno in cui si riapre la Camera dava prova di alacrità piuttosto che d'indifferenza.

Scusatosi il ministro, si adottò una proposizione di Sclopis, per cui tutti i senatori sono invitati entro otto giorni a presentare sulla legge in discorso le loro osservazioni, dalle quali osservazioni, che la commissione considererà come l'espressione dei sentimenti del Senato, essa deciderà del punto di vista sotto il quale dovrà considerare la legge in quistione.

La seduta è rinviata a domani.

CAMERA DEI DEPUTATI — *Tornata del 14.*

La Camera dei deputati si è riunita oggi per la prima volta anch'essa dopo la proroga ai suoi lavori legislativi. Si è proceduto solamente alla formazione degli uffizi per estrazione, per non essersi trovata in numero sino ad ora avanzata. L'ordine del giorno quindi che riguarda l'elezione del presidente, di uno dei vice-presidenti, e di uno dei segretari fu aggiornato per domani. Il generale Montali de-

putato del collegio di Levante ha prestato il giuramento di rito.

Elezioni politiche.

Strambino. — Somis di Chiavrie, Cav. Aristide, Colonnello di Stato Maggior Generale. *(G. P.)*

LA DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE.

Previene il pubblico che il Direttore delle Poste Russe stabilito in Costantinopoli, in seguito alla rottura delle relazioni politiche fra il Governo Russo ed il Governo Ottomano, ha cessato di dar corso alle corrispondenze dirette in Russia.

Le lettere d'origine degli Stati Sardi che fossero ora ferme in Costantinopoli ritorneranno a Genova, e saranno indi spedite per la via di terra.

Finò a nuovo avviso, la spedizione di lettere per la Russia meridionale e le Provincie Danubiane per la via di mare rimane sospesa. *(G. P.)*

— Corre voce che il governo abbia intenzione [illegible] il ministero della pubblica [illegible] stero dell'interno, come nel Belgio. Se la istituzione di quel ministero fu accolta con compiacimento da quanti hanno a cuore gli studi e l'ammaestramento della gioventù, poichè era una innovazione che rendeva più deboli le influenze che predominavano nell' università e nelle scuole secondarie, la sua abolizione non può destare rincrescevoli sentimenti a chi, considerando il corso dell'insegnamento dal 1848 a questa parte, ha potuto persuadersi delle conseguenze gravissime che l'instabilità dei ministri produce nell'ordinamento dei collegi, nella ragione degli insegnanti e nel magistero degli studi. *(Opinione)*

Il Sacrifizio di Superga è consumato. — La spada ministeriale, che fin dal giorno che fu cacciato in esilio l' illustre Guglielmo Audisio, pendeva sopra l' Accademia di Superga, vibrò il colpo di morte. Siamo assicurati, che i PP. Certosini ricevettero pochi giorni sono il decreto, per cui loro è intimato di sgombrare dal convento di Collegno, che deve essere interamente ridotto a manicomio, e di stabilirsi a Superga, ove saranno trasportate le spoglie dei Cavalieri dell' Ordine Supremo della SS. Annunziata, e stabilita la chiesa dell' Ordine medesimo. Così abbiamo due soprusi in uno, sopprimere l' Accademia di Superga, e violare la proprietà e il domicilio di pacifici religiosi. E notiamo, che tanto Superga, quanto la Certosa di Collegno, sono due fondazioni di Casa Savoia. *(Armonia)*

— Ci viene assicurato, che il sub-economo di Fossano ricevette l'ordine dall'Economo *generale di procedere all'affittamento* per un novennio dei beni del vescovado di Fossano. Il Vicario capitolare di Fossano intimava la sospensione da incorrersi *ipso facto* al sub-economo, qualora avesse osato di eseguire l'ordine dell' Economo generale. Il sub-economo desisteva da quell'attentato, e scriveva all'Economo generale, riferendo l' avvenuto. Desideriamo, che sieno false le nostre informazioni, e che l' abate Vacchetta possa smentirle, e saremo lieti di registrare una smentita, che tanto l'onorerebbe. *(Id.)*

Aumento del prezzo del pane. — Ieri venne aumentato il prezzo del pane. Il grissino, che si vendeva a 63 centesimi, ora si vende a centesimi 65: il pane grosso fino, che si vendeva a centesimi 57, è fissato a centesimi 60; il casalingo si vende a centesimi 46, invece di 45. Siccome quest' aumento di prezzo si fa dal *consorzio* de' fornai di Torino riuniti in assemblea, raccomandiamo al questore Gallarini l' osservanza degli articoli 401 e 402 del Codice penale da lui ricordati nella sua famigerata circolare. *(Voce)*

Chambery, 13 *novembre.* — A poche leghe da Ciamberì moriva testè la signora vedova Lheritier, in età di 104 anni. Fu economa per se stessa, e generosa verso i poveri; suo figlio è redattore in capo del giornale il *Bon Sens*, ed uno degli uomini di lettere più distinti di Parigi. *(Idem)*

Roma, 12 *novembre.* — La Santità di N. S. con biglietto della Segreteria di Stato si è degnata di nominare Monsignor Vincenzo Golia da supplente nel Tribunale Supremo della Sacra Consulta a Ponente dello stesso Tribunale;

Ed il Rev.mo signor Canonico D. Guglielmo Audisio, professore nella Romana Università, a Consultore della S. Congregazione dell' Indice.

— Nella Basilica Vaticana domani avrà luogo la solenne Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Giovanni Grande, detto il Pecador, Religioso dell' Istituto di S. Giovanni di Dio.

— Siamo dolenti di annunziare che S. E. il signor Barone De Venda da Cruz Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. Fedelissima presso la S. Sede, dopo lunga malattia sofferta con cristiana e pia rassegnazione, nella scorsa notte cessò di vivere.

— La Tabella dei prezzi medii dei grani, che pubblichiamo oggi nella quarta pagina di questo giornale, mostra quanto siano false alcune notizie, che si vanno spargendo e pubblicando in alcuni fogli esteri sull'eccessivo prezzo del grano e del pane in questa capitale.

Il prezzo medio, che è il risultamento delle varie vendite, nelle piazze del Mediterraneo, è stato sullo scorcio del passato ottobre, di scudi 15 08; ed in quelle dell'Adriatico di 13 63 4.

Il grano poi dell'agro romano che tutti conoscono essere di una qualità eminentemente superiore alle altre, nel suo prezzo *medio* è stato di sc. 16 al rubbio. *(G. di R.)*

Parigi, 13 *novembre.* — Le LL. MM. sono partite oggi alle 2 e mezzo pom. per Fontainebleau. Il corteggio seguì la linea dei *boulevards* in mezzo alle più vive acclamazioni.

Una gran caccia inaugurerà le feste che si daranno in quella residenza. I signori di Kisseleff e di Hubner sono fra gl' invitati.

Londra, 11 *novembre.* — Si legge nel *Morning-Chronicle*: Ieri, come già abbiamo annunziato, fu tenuto un consiglio di gabinetto. I ministri che vi assistevano sono: il conte di Aberdeen, lord John Russell, il lord cancelliere, il conte Granville, il duca di Argyl, il marchese di Clarendon, il duca di Newcastle, il cancelliere dello scacchiere, sir James Graham, sir Charles Vood, l' onorevolissimo Sidney Herbert e sir William Moleswortk.

La seduta ha durato tre ore.

— Giusta le ultime notizie da Preston, gli operai non avevano ancora ripreso il lavoro, ma non erano tuttavia avvenuti gravi disordini. A Wigan da venerdì (4) in poi la tranquillità era perfetta, nè più bisognò l' intervento della forza armata. I magistrati si riunirono e presero la determinazione, sull' avviso di Lord Palmerston, di convocare 500 *constables*, e d' accrescere il numero degli agenti di polizia.

Ebbe anche luogo una riunione d' ecclesiastici, di commercianti e di altri cittadini notevoli a fine di dar opera a terminare la vertenza fra gli operai e i loro capi: al quale scopo fu nominata una deputazione incaricata di fare tutti que' passi che agevolino lo scioglimento amichevole della vertenza stessa.

Spagna. — I giornali francesi pubblicano il seguente dispaccio telegrafico da Madrid, in data del 9 novembre:

« Il maresciallo Narvaez ha avuto ieri una udienza dalla regina.

Egli è partito oggi per Aranjuez. »

Vienna, 11 *novembre.* — In questi ultimi giorni si presentarono ai confini austriaci moltissimi rifugiati dalla Moldavia e dalla Valachia. Le autorità di confine si prestano per procurare tetto agl' infelici che ne sono privi.

Germania. — Il conflitto tra Monsignor Vicari arcivescovo di Friborgo in Breslavia e il governo del granducato di Baden diviene di una gravità estrema: l' arcivescovo vuole avere il diritto d' ammettere i giovani nel Seminario senza alcun esame del governo; il governo vuole esaminarli ad ogni costo; parimenti l' arcivescovo nominò un curato a Costanza e 'l governo ordinò di mettere in prigione il curato se venisse in Costanza. Il Capitolo e 'l popolo applaudono all' arcivescovo e fischiano il governo; che sta duro, ed anzi il 7 corrente nominò suo speciale commissario presso l' arcivescovo il sig. Burger, e tutti gli atti del prelato, che non avranno la firma del commissario regio, saran nulli. Ecco in quali termini ora è questa lotta. Il governo di Bade che ha 400,000 sudditi protestanti e più di 900,000 cattolici, pare che cerchi tutti i mezzi d' irritare questi ultimi.

Turchia. — Riportiamo per esteso l' articolo che il *Moniteur* francese premise al Manifesto dello Czar:

« La questione che si agita, dice il *Moniteur*, fra il gabinetto di Pietroburgo e la Sublime Porta è oggi ben conosciuta e le proporzioni che prese ad onta de' leali sforzi della diplomazia europea non ne cangiano l'origine. Terminato l'affare de' Luoghi Santi di Gerusalemme il principe Menschikoff reclamò in nome del suo governo certe garanzie pel mantenimento dei privilegi della Chiesa orientale. Queste garanzie concernevano unicamente l' avvenire. Nessun fatto preciso, nessun lamento di Patriarca di Costantinopoli non era d'altronde stato allegato all'appoggio della domanda dell' ambasciatore di Russia, e la Sublime Porta avea poco prima spontaneamente confermato con un hatti-cheriff emanato dal Sultano, tutte le immunità spirituali della Comunità greca. La sollecitudine di S. M. l'Imperatore Nicola per un culto che è quello della maggioranza di un popolo non aveva adunque alcun oggetto immediato. Nondimeno la Francia, l' Austria, la Gran-Brettagna e la Prussia consigliarono alla Sublime Porta di rispondervi con assicurazioni compatibili colla dignità del Sultano e l' integrità de'suoi diritti di sovranità.

« La conferenza di Vienna credette trovare una formola di redazione soddisfacente per le due parti. — Il divano oppose a questo progetto di nota delle obbiezioni dispiacenti alle potenze ma di cui esse stesse credettero doversi tener conto per impegnare il Gabinetto di Pietroborgo ad ammetterla. Questo non solamente ci si rifiutò, ma la spiegazione in cui il Conte di Nesselrode è entrato per motivare il rigetto delle modificazioni per parte di Rechid Pachà furono di tal natura, che la Francia, l'Austria, l'Inghilterra e la Prussia hanno riconosciuto unanimemente che non era loro più possibile di raccomandare alla Porta l'accettazione pura e semplice della Nota di Vienna. Fu in questa circostanza che S. M. il Sultano prese il partito di dichiarare la guerra. Questo Sovrano ha agito nella pienezza della sua responsabilità, ma non è esatto il dire, come si legge nel Manifesto russo « che le principali potenze dell' Europa avevano inutilmente cercato colle loro esortazioni di scuotere la cieca ostinazione del governo Ottomano. » Le principali potenze dell' Europa, e particolarmente la Francia e l' Inghilterra, hanno invece riconosciuto che, se la loro azione conciliatrice non ne esauriva l' accomodamento a farsi, non doveva più essere conchiuso alle condizioni di cui lo stesso gabinetto di Pietroburgo s' era incaricato di mostrare il pericolo. Finisce il Manifesto col dire non restar più alla Russia provocata alla guerra che ricorrere alle armi per isforzare la Turchia a rispettare i trattati; senza indicare per altro le clausole di questi trattati che la Porta violò. »

— Scrivesi da Kalafat che il fanatismo dei militi turchi aumenta ogni giorno in più. Le piccole vittorie riportate li resero ebbri. Non vogliono sentir parlare di trattative, e i capi devono servirsi di tutti i mezzi di cui dispongono per impedire che attacchino il nemico a loro capriccio. La notizia divulgatasi in Kalafat che la Russia desideri un armistizio, ha non poco contribuito a riscaldare le teste dei Musulmani. I Turchi però vivono nella più perfetta armonia cogli abitanti. Sino ad ora non si ebbe a deplorare nessun eccesso. L' armata ha viveri a sufficienza, soffre solamente penuria di foraggi. Tutte le somministrazioni furono sino ad ora pagate a dovere. Fuorchè combattimenti di avamposti, presso Kalafat e dintorni non successe nessun fatto d'importanza, e sino al primo corrente non si aveva presa nessuna disposizione che potesse far arguire l'abbandono di Kalafat che si ha così bene fortificata. *(Corr. Ital.)*

— Togliamo dal *Corriere Italiano* dell' 11 corrente:

Dal Teatro della Guerra.

Si conferma ora la notizia che i Turchi abbiano passato il Danubio in cinque punti differenti che sono, Silistria — Kalarasch, Turtukai — Oltenizza, Ruschuk — Giurgevo, Nicopoli — Twenn e Viddino — Kalafat, e che senza trovare in alcun luogo opposizione, si siano stabiliti alla sinistra riva con ben 40,000 uomini. Egli è inoltre posto fuor di dubbio che l'armata d' occupazione russa nè al momento del suo ingresso nei Principati nè dopo i ricevuti rinforzi era abbastanza forte da opporre una valida resistenza all'impeto inaspettato de' suoi fanatici nemici; essa non possedeva alcun punto fortificato e sembra anzi che non avesse ricevuto alcuna precisa istruzione sul come dovrebbe operare in caso fosse costretta a difendersi. Si sviluppa all' incontro sempre più il piano strategico di Omer Pascià. Egli ha di mira l' occupazione di Bukarest e la cacciata dei Russi dalla Valachia, e i movimenti d'ala della sua armata nella piccola Valachia hanno chiaramente lo scopo di sminuzzare le forze nemiche. Si potrà tra breve rilevare, in quanto un tal piano sia ben calcolato; il possesso di Bukarest poggia ora tutto sull'armata stazionata presso Frateschti, la quale può venire notevolmente rinforzata dai musulmani accorrenti da Giurgevo ed Oltenizza, nè facilmente potrebbe venire respinta senza una grande battaglia campale. Però la voce sparsasi qua e là della presa della capitale della Valachia da parte dei Turchi deve essere considerata come prematura.

Da uno scritto da Orsova dei 5 novembre, diretto al *Wanderer*, rileviamo, che le imbarcazioni di truppe da Viddino a Kalafat continuano senza interruzione. Secondo questo scritto non sarebbero rimasti di guarnigione a Viddino che 5000 uomini. L'isola che giace tra questa fortezza e Kalafat è perfettamente fortificata, e si continua a ridurre quest'ultima città in un baluardo.

L' isola che si trova presso Turtukai forma una piazza d'armi naturale. Dopo che un corpo di circa 14,000 uomini si era concentrato presso Tschischaischai e Turtukai ed assicurato d'una conveniente riserva, i Turchi precedettero ai 2 all'occupazione di quell'isola protetti dalle molte macchie sparse sul terreno. Il 3 circa 5000 uomini si trovavano sull'isola, 2000 sui palischermi, pronti al passaggio e da 4 a 5000 sulla riva. Nella notte dei 4 venne tentato il passaggio presso Oltenizza ed anche forzato colle armi alla mano. I 2000 uomini che si trovavano nei palischermi e nelle scialuppe cannoniere raggiunsero pei primi con uno sbarco la sponda dell'isola e le rimanenti truppe furono pure trasportate coi palischermi. I posti russi erano al Danubio. In Oltenizza era appostato un picchetto di avamposto, e la riserva un tiro di fucile lontano. Lo scontro successe al cominciare del giorno. Da ambedue le parti si combattè con valore ed ostinatezza. I Russi dopo alcune ore ricevettero rinforzi per la via di Szanova; subito dopo, verso mezzogiorno, finì la lotta colla ritirata dei Turchi; ma fu poco dopo nuovamente ripresa e l'oscurità sopraggiunta obbligò i Russi a ritirarsi nella loro posizione trincerata sotto Oltenizza, mentre i Turchi rimasero alla riva del Danubio e vi piantarono batterie di trincea. Alcune case isolate poste in vicinanza di Oltenizza furono poste in fiamme, ma Oltenizza rimase intatta. Il combattimento stesso viene descritto come assai sanguinoso. Il cannoneggiamento durò ben 18 ore. La perdita d'ambedue le parti deve essere stata molto considerevole. I Russi resistettero con molto valore contro la sproporzionata forza maggiore dei nemici, ma anche i Turchi pugnarono con grande coraggio sostenuto dal fanatismo. Quando si venne all'attacco con bajonette in canna stavano alcune divisioni di Turchi con mezzo il corpo immeroso nelle acque senza punto vacillare.

È molto probabile che a queste notizie ci sarà ancora alcona cosa da rettificare, altra da completare; ma non è però meno vero che i fatti che oggidì si conoscono non sieno della massima importanza.

Montenegro. — Giusta uno scritto dal Montenegro, nel principato regna la massima tranquillità. Il principe Danilo punisce severamente coloro che si permettono delle escursioni usuali già da lungo tempo sul territorio turco. Anche queste piccole ruberie vanno ora cessando. Sembra quasi certo che il principe Danilo si manterrà neutrale nella guerra turco-russa. Gli armamenti sembrano stare in relazione col piano di organizzare un corpo di truppe regolari anzichè colla guerra. *(Corr. It.)*

— I giornali inglesi pubblicano il seguente dispaccio di Costantinopoli, in data 13 nov.

I Turchi si sono impadroniti di Cherkedy in Asia. Ieri giunsero qui cinque prigionieri di guerra russi. Due vascelli di linea inglesi, due vascelli di linea francesi ed otto steamer gettarono l'àncora nel Bosforo. Venticinque mila Turchi passarono il Danubio a Viddin.

Borsa di Genova del 16 novembre.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	92	1/2	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	94	1/4	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	91	1/2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	1000	—	—	—
» 1849 1 ottobre	949	—	—	—
» 1851 1 agosto	960	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1230	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 15 *novembre.*

4 1/2 per %	aperto a	—	—	100	—
	chiuso a	—	—	99	90
3 per %	aperto a	—	—	73	80
	chiuso a	—	—	73	50
5 per % Piem. (*C. R.*)		—	—	94	75
5 per % id. (*Hambro*)		—	—	—	—
3 per % id.		58	75	58	60 95

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 15 *novembre.*

(Ricevuto alle 2 1/4)

Corre voce d'un prospero successo dei Turchi avvenuto il giorno 7. Giornali accreditati della Germania parlano perfino della ritirata dei Russi da Bukarest. — Queste voci meritano conferma.

Una corrispondenza dalle sponde del Danubio valuta di questa guisa le forze belligeranti: 160m. Turchi in cui si comprendono 120,000 d'infanteria; 12,000 di cavalleria; 12,000 di truppe irregolari; 40 batterie d'artiglieria. Queste forze sono divise in quattro corpi sotto il supremo comando d' Omer-pascià.

I Russi non sono più di 70,000 dei quali appena 12,000 moscoviti(*). Saranno rinforzati da altri 50,000 già in marcia: in tutto da 100 a 120 mila uomini.

Si ha da Berlino in data dell'11 che in quel giorno stesso moriva il generale Radovitz.

Da Lisbona in data del 5 che vi si erano fatte sentire forti scosse di terremoto

(*) Così abbiamo tradotto nel supplemento ai numeri d' ieri non ancora spediti alla posta. Troviamo che la *Gazzetta di Genova* ed il *Corriere* usano senz' altra spiegazione la parola *maxades*. Che cosa significhi precisamente noi lo ignoriamo.

TORINO, 15 *novembre.*

La Camera dei Deputati, dopo convalidate parecchie elezioni, addivenne all'elezione del presidente, ma per la mancanza di un voto si rimandò a domani.

Il Ministro delle finanze presentò tre progetti di legge per modificazione alle tariffe d'agraria sanitaria per lo stabilimento di un magazzino pei tabacchi in Genova.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Giovedì 17 Novembre 1853 — N.° 1259

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

SUL DISOBBLIGO dalla santificazione d'alcune feste in Piemonte

Le Feste di divozione

Come la Francia, come l'Inghilterra cattolica, sbattute entrambe, sebbene ad epoche diverse, dal turbine rivoluzionario, così il nostro stato che siede in groppa alla rivoluzione avrà di quinc' innanzi parecchie feste *tolte* sibbene al precetto, ma secondo lo spirito della Chiesa *conservate* alla libera divozione dei fedeli.

E che tale sia l' intendimento della Chiesa quantunque volte, guardando con benigno favore ai bisogni del popolo, consente a ridurre per qualche determinato paese il novero di quelle feste ch'ella medesima ha stabilito per l' universale, oltre l' Indulto di Pio VII e 'l Breve di Pio IX ne abbiamo altri non equivoci argomenti.

È celebre il *Catechismo dommatico e liturgico*, che verso la metà del secolo passato pubblicò per le stampe il Rev. Ricardo Challoner, poi Vescovo di Petra e Vicario apostolico in Londra. In esso comincia per enumerare le feste che, secondo la disciplina allora vigente nel regno, per comando della Chiesa si doveano santificare siccome di precetto. Queste a un bel circa rispondono a quelle che avremo noi in forza del Breve del 6 settembre: tre di meno, vale a dire la Concezione e la Natività di Maria Santissima, e la festa del santo Patrono della Diocesi, e quattro di più, la Circoncisione di Nostro Signore, i due Lunedì di Pasqua e di Pentecoste, e l'Annunziazione di Maria; e così *undici* in tutto. E poi si domanda: *Non v'hanno alcuni altri giorni che la Chiesa raccomanda di santificare come giorni di gran divozione, quantunque non sieno di stretto obbligo?* Appunto sì, risponde, e sono la Purificazione di Maria, i Martedì di Pasqua e di Pentecoste, la festa dell'Invenzione della Santa Croce, quelle della Concezione e della Natività di Maria, quelle di S. Michele e degli angeli, di S. Giovanni Battista, di S. Giuseppe, di quegli Apostoli la cui festa non è di precetto, dei Santi martiri Stefano e Lorenzo, dei Santi Innocenti e di Sant' Anna, le feste di S. Tommaso di Cantorbery e di S. Giorgio patroni dell' Inghilterra (1): tutte in somma le feste, che a termini della Bolla *Universa* di Urbano VIII del 13 settembre 1642 si devono celebrare come di precetto per tutto il mondo cattolico, meno le *undici* sopraddette che rimaneano nel loro pieno vigore.

Che se Benedetto XIV, e i due Clementi, e Pio VI, mossi alle preghiere ora dei Vescovi, ora dei Principi vennero via via temperando in altri stati l'osservanza delle feste di origine ecclesiastica, sempre si vede come nei loro Indulti ebbero di mira che, togliendo al rigore del precetto alcune feste, non si spegnesse nell'animo dei fedeli quella speciale venerazione per cui que'giorni si vogliono distinti dai semplici giorni di lavoro. Benedetto XIV non volle mai consentire ad una intiera soppressione di feste. Nell'Indulto del 3 settembre 1742 diretto al Vescovo di Calohorra per alcune diocesi di Spagna, porta a sole *diciotto* le feste d' intiero precetto, oltre le domeniche; e quanto alle altre vuol salva la legge positiva dell' ascoltare la santa messa, togliendo solamente la negativa dell' astenersi dalle opere servili (2). Sulle stesse basi consente al Vescovo di Nizza in data dell'11 aprile 1745 un indulto per cui le feste di precetto fuori le domeniche sommano a sedici (3). E nell' indulto del 12 dicembre 1748 a favore delle diocesi di Palermo e di Messina e del regno di Napoli accordato alle istanze di quel Re, corroborate però da quelle dei Vescovi — poichè *non avrebbe fatto mai cangiamento di sorte a simili istituzioni di ecclesiastica disciplina senza esserne pregato dagli Arcivescovi e Vescovi, i quali siccome quelli che sono posti dallo Spirito Santo a governare la Chiesa di Dio, e costituiti a sentinelle della casa d'Israello, dall' alto bene addentro conoscono quel che esigono le bisogne degli uomini e dei tempi* (4) — nel mentre ristringe a sole *tredici* le feste d' intiero precetto salve le domeniche, comanda del pari che in tutte le altre resti ferma l'obbligazione del sentire la messa (5). Egli è vero che il 17 maggio 1743 annuendo alla domanda del Vescovo di Vilna, e 'l primo settembre 1745 a quella del Vescovo di Posnania per alcune speciali località del regno di Polonia, permise che si trasportassero alla domenica successiva le feste occorrenti nel corso della settimana per i tre mesi di luglio, agosto e settembre; ma in entrambi i casi dichiarò di *non intendere che punto nulla s' innovasse sia nel servizio del coro che nella celebrazione dei divini ufficii, nè che altri si dilungasse dal pristino rito, ma tutto si praticasse nei giorni per lo innanzi assegnati* (6).

Sulle traccie di Benedetto camminarono fedelmente Clemente XIII, e Clemente XIV. — Percorrendo i quattro grossi volumi del loro Bollario non ti vien fatto d' incontrarti giammai in alcuna costituzione che licenzii i fedeli a cessare all'intutto d'ogni santificazione di nessun giorno festivo. Gl'indulti per riduzione di feste sotto questi due Pontefici non sono nè frequenti nè soverchio larghi nella forma della concessione. Basti il dire che in quello consentito dal decimoquarto Clemente il 7 agosto 1770 a favore della diocesi di Misnia, le feste conservate siccome d'intiero precetto ascendono a *ventuna*, e quelle rilasciate al lavoro sono però sempre sotto la clausola *audita missa* (7).

Ma col progredire dei lumi, il secolo decimottavo progrediva altresì nel fastidio del culto divino, e quando la filosofia incredula ebbe messo radice negli animi, e fu alla vigilia d'incarnare nei fatti le sue rovinose teorie, l'antipatia ai giorni festivi crebbe di mille tanti, e ciò che la Chiesa a principio avea quasi promosso spontaneamente per ragionevole sollievo dei popoli, divenne in mano alla setta un'arma prepotente e validissima a cessare nei popoli lo spirito e le pratiche di religione. Allora le domande di soppressione delle feste piovvero come a diluvio sulle soglie del Vaticano: e 'l generoso Pio VI per evitare un male peggiore si vide astretto a oltrepassare i confini segnati dai suoi predecessori, sottraendo per molte località non poche feste al doppio precetto sia dell' astenersi delle opere servili, sia dall' assistere al Divin Sacrifizio. Ma qui appunto è dove in uno risplende e l' alta sapienza di quel santo Pontefice, e la materna sollecitudine della Chiesa che, sempre intenta a promuovere il maggior bene dei figli suoi, se per una parte s' intenerisce e pronta accorre a sollievo di que' bisogni temporali che le vengono rappresentati, non vuole per l' altra che questo rilassamento di disciplina torni a danno delle anime, ed esprime perciò quando più, quando meno apertamente, secondo le circostanze, il vivo suo desiderio, che quanto vien tolto al precetto tanto sia guadagnato allo studio di una libera e generosa pietà. Torremo fra moltissime altre ad esempio la Lettera o Breve del 23 maggio 1775 al Vescovo di Vilna. In essa, aderendo Pio VI alle domande di Re Stanislao, sopprime all' intutto parecchie feste, lasciando però intatte *sedici* delle principali, vale a dire il Lunedì di Pasqua, il Lunedì di Pentecoste, il Natale, la Circoncisione, l'Epifania, l'Ascensione, il Corpus Domini, la Purificazione di Maria SS.ma, l'Annunziazione, l'Assunzione la Natività e la Concezione della medesima, S. Pietro e Paolo, Ognissanti, S. Stefano ed il Patrono. Quanto alle altre, sebbene le dichiari libere affatto da ogni vincolo di precetto, soggiunge al § 10: *Ma poichè nel mentre provvediamo alla coscienza dei popoli, e sovveniamo all' indigenza di coloro che mangiano il pane nel sudore del loro volto, non intendiamo di diminuire la venerazione dei Santi e la salutar penitenza dei Fedeli, perciò comandiamo che in qualunque Chiesa tanto nelle feste abrogate che nelle loro vigilie restino fermi e si celebrino siccome prima gli uffizi e le messe delle solennità e dei Santi* (8).

Poteva egli il Sommo Gerarca far meglio conoscere come la Chiesa nell' atto che a menomare pei fedeli di poco timorata coscienza le occasioni d'inciampo, e per soccorrere alle *vere* necessità dei tapini accondiscende ad una moderata riduzione delle feste, intende però che coloro i quali non sono in bisogno di profittarsene suppliscano alla sua indulgenza col libero e volenteroso tributo di una spontanea santificazione di quelle feste.

Ben dunque a ragione l' André, appoggiato eziandio all' autorità degli antichi Concilii, ed in ispecie di quello di Treveri del 1549 (9), afferma ricisamente che « la soppressione delle » feste non riguarda che la libertà data ai fe- » deli di attendere liberamente alle loro oc- » cupazioni, ma quanto alle funzioni religiose » esige che queste sieno celebrate colla stessa » pompa come prima della soppressione. È que- » sta la norma che prescrive altresì il Conci- » lio di Treveri: *Caetera vero festa, quacumque* » *ratione instituta sunt vel recepta, in foro* » *libera facimus, in choro vero et ecclesia ea-* » *dem festa prout ab antiquo observanda sunt,* » *devote celebrentur* (10) ».

Le quali cose noi abbiam voluto ragionare un poco a dilungo, perchè meglio si veda quanto saviamente abbia insistito su questo punto il regnante Pio IX nel suo Breve del 6 settembre ora scorso.

(1) Challoner — *Catechisme dogmatique et liturgique* chap. XXIII, nel secondo Tomo della collezione dei *Catechismi*, edizione di Migné, Parigi 1842 col. 872.

(2) Vedi nel Bollario di Bened. XIV, Tom. I, pag. 94 Constitut. LXII *Cum sicut quaedam sunt.*

(3) *Ivi*, pag. 227 Constit. CXXVIII, *Inter sollicitas.*

(4) « Nihil nos de huiusmodi ecclesiasticae disci- » plinae institutis prorsus immutaturos, nisi per Archie- » piscopos et Episcopos rogaremur, quos Spiritus Sanctus » posuit regere Ecclesiam Dei, quique Domus Israel » facti speculatores, quid ferant hominum temporum- » que vicissitudines, cominus introspiciunt. »

(5) Bollario di Bened. XIV Tom. 2 pag. 234 Constit. LXV, *Cum sicut quaedam sunt.*

(6) *Ivi*, Tom. I, pag. 246, Constit. CXXXVIII, *Nuper* — « Caeterum per translationem Festorum hu- » iusmodi non intendimus aliquid innovari tum quoad » servitium Chori, quum quoad celebrationem divino- » rum Officiorum. » — E per la Diocesi di Vilna: » Volumus autem ut in Choro, Divinisque Officiis, ni- » hil innovetur, nec a pristino ritu discedatur, sed ea » peragantur in designatis jampridem diebus. » Ivi, p. 247.

(7) Bollario di Clemente XIV, pag. 213, Constit. LXXXIV.

(8) Bollario di Pio VI, Tom. I, pag. 59, Constit. XXIV, *Paternae charitati* — « Sed quoniam, dum » populorum conscientiae consulimus, et eorum qui in » sudore vultus sui panem comedunt indigentiae pro- » videmus, sanctorum venerationem et salutarem Christi- » fidelium poenitentiam minuere non intendimus, ideo » Sanctorum et Solemnitatum officia et missas tam in » iisdem abrogatis festis, quam in eorum vigiliis re- » tineri, et sicut prius in quacumque ecclesia celebrari » mandamus. »

(9) *Memoires du Clergé*, Tom. V, pag. 1306.

(10) André — *Cours de droit canon.* Tom. III pag. 158.

L'ARTE IN ITALIA

ossia Dante Alighieri e la Divina Commedia; opera storico-critica-estetica del bar. Drouilhet de Sigalas volgarizzata, illustrata e presentata a'studiosi italiani dal P. Marcellino da Civezza prof. d'Eloquenza M. O. — Genova, Stabilimento Tipografico Ligustico, 1853. vol 2. — Prezzo del 1.° vol. di pag. 368 in 8.° finora uscito alla luce Ln. 4, 50.

Quest'opera che il P. Marcellino da Civezza, egregio prof. di Sacra Eloquenza, ha tradotta con lunga cura ed in tutta la purezza della lingua italiana, illustrata e corredata copiosamente di note analoghe al testo ed all'importante materia per cui si svolge, non è certo uno di quei libri di circostanza, che tanto durano e sono in pregio quanto la circostanza medesima. Il nome di Dante Alighieri e della Divina Commedia onde s'intitola, la fanno di tutti i tempi e di qualunque si pregi dell'epoca gloriosa che niuno meglio potrebbe denominare di quel primo padre e creatore della poesia, della lingua, della letteratura e del sentimento italiano.

Da questo cenno egli è facile argomentare che il nome di Dante è veramente il nome dell'epoca illustrata per questo lavoro del Bar. de Sigalas, la prima volta tradotto in italiano, e così degnamente, che l'opera si crederebbe originale, ove il titolo non l'annunziasse una traduzione italiana: tanto l'indole, il modo e forma francese sotto la penna dell'egregio traduttore si veste all'italiana e s'immedesima tutta, per così dire, di lei! tanto quella concisa e quasi uniforme simmetria di discorso, che costituisce ordinariamente il carattere dei libri francesi, è maestrevolmente acconciata al periodo ed al costrutto italiano!

Quest'opera il P. Marcellino ha voluto dedicarla alla Marchesa Campana, inglese d'origine, ma disposata in Roma col march. Pietro, uomo di grandissima erudizione, ed appassionatissimo coltivatore di studi archeologici, noto in Italia ed avuto in somma stima dalle principali Accademie d'Europa, le quali si gloriano del suo nome. Il P. Marcellino ha voluto così soddisfare ad un certo debito di riconoscenza verso la degna Marchesa, ond' ebbe il primo eccitamento a quest'opera dell'egregia sua traduzione.

La quale (limitandoci a questo 1.° volume) si può dividere nelle cinque sue parti principali: l'*Introduzione* — *Dante* (*la Vita Nuova*) — *La Vita politica* — *La Vita d'esiglio* — *Il Ritratto di Dante.*

Andremmo in troppo lungo discorso, ove noi volessimo ragguagliarne per capi sommi i nostri lettori: d'altronde ci proponiamo di farlo ap-

pena uscito alla luce il secondo volume, il quale è già di molto avanti inoltrato nella stampa.

D'una cosa vogliamo solo avvertire, che quest'opera non è tanto la vita di Dante, l'analisi estetica della Divina Commedia e degli altri suoi scritti, ed una curiosa ricerca di tutto ciò che possa aver relazione con Dante ed i suoi scritti, illustrati, chiosati, e discorsi nelle portentose loro bellezze; ma si tutto questo, e più ancora la *Storia dell'epoca*, che prende il nome da lui: è l'analisi in somma e lo studio dell'ARTE IN ITALIA, come più veramente dice il suo titolo.

RIVISTA DI GIORNALI

(*Mart. e Merc. 15 e 16 novembre*)

— *Le primizie del sig. Rattazzi, ovvero una quarta Circolare.* — Questa Circolare riportata dall'**Armonia** è quella stessa onde noi abbiamo già fatto cenno altra volta, diretta ai Parroci per aver da loro una nota speciale delle rendite ed altri proventi delle parrocchie: sempre ad oggetto della *più equa partizione*, vogliamo credere almeno. Inutile il dire che l'*Armonia* non riconosce nel sig. Ministro il diritto che intende di usurparsi; ed anzi in tutte queste circolari trova il sig. Rattazzi del 53 lo stesso che del 48; quando cioè insolentiva ammonendo e comminando l'Episcopato, che al suo parere avversava..... le nostre libere instituzioni. L'*Armonia* circa al dovere dei Parroci nel caso attuale, scrive queste notevoli parole:

Noi diciamo rotondamente che i parrochi, cui venne indirizzata la circolare, debbono tenerla come non avvenuta. Il ministro oltrepassa i limiti della sua giurisdizione politica; fa una domanda illegale, e non ha quindi diritto a risposta. È come s'egli dicesse a' privati: Voglio che i ricchi non abbiano più di cinque mila franchi di rendita. Voi, Tizio, voi, Sempronio, ne avete diecimila. Giustificatevi, e se dentro quindici giorni non presentate le vostre osservazioni, fatti, documenti, io riterrò che voi abbiate assentito al mio progetto di rubarvi i cinque mila franchi, che a mio avviso vi sopravanzano. Il caso è identico. I beni delle parrocchie sono beni ecclesiastici, non beni demaniali. Il Codice civile li classifica tra i beni dei privati, e quindi conviene *portarne il medesimo giudizio. Il ministero* non può incamerarli, dunque non può nemmeno ridurli.

— La **Campana** discorre dell'*Apertura del Parlamento* al suo modo: rivede le buccie a ciascuno dei ministri in particolare, ed alle loro più classiche provvidenze: prevedendo il fatto costante d'una maggioranza ligia del ministero, propone le votazioni con la sinistra. L'oggetto degli sforzi di tutti i buoni non vuol esser altro che quello di soppiantare ad ogni costo un ministero, il quale è la calamità del Piemonte. Epperò:

I ministri son riusciti a toccare il pessimo; e quindi non è possibile un partito peggiore del ministeriale. La democrazia ha questo ancora di buono che, se è empia, lo è apertamente, e tra l'empietà mascherata dell'ipocrisia, e l'empietà aperta, noi preferiamo quest'ultima, siccome quella che dovrà fare minor male.

È questo un gran riflesso che noi sottomettiamo alle considerazioni dei deputati cattolici. Essi non si facciano scrupolo nelle quistioni politiche, dove il male non è sostanziale, di collegarsi colla sinistra per isbalzare dal loro seggio impudenti e rovinosi ministri. Questo è il primo passo per uscire dalla triste condizione in cui ci hanno gettato. Bisogna alzare lo scoglio per prendere l'anguilla, e poi toccherà a chi toccherà.

In altre quistioni poi, dove il male è sostanziale ed intrinseco, i deputati buoni non debbono votare nè per la sinistra, nè pel ministero, ma astenersi; imperocchè per qualunque parte votassero, contribuirebbero al male.......

I deputati non debbono avere altro scopo che gettare a basso i ministri. Qualunque altro male, fosse pure gravissimo, sarà sempre minore dell'esistenza dell'attuale ministero. Tutto il Piemonte è convinto di questa verità; solo un branco di novelli ciondolati, di servili scrittori, o di ingrassati *fratelli* la pensano diversamente.

Il **Parlamento** considerando che malgrado i più grandi sforzi della reazione, in questo mese di novembre si sono riaperte o si riapriranno le Camere nell'Inghilterra, nella Prussia, nella Danimarca, nel Belgio, nel Wurtemberg, nella Baviera, nella Spagna, nel Piemonte, nel Portogallo; ne induce che dunque il sistema parlamentare non è ancora morto, e che se ne può indi sperar di gran bene.

A dir vero non veggiamo quanto calzi la forza dell'argomento; ma la vogliamo passare trattandosi d'un panegirico di circostanza in forma d'orazione inaugurale. Del resto poi coloro veggono e trovano dovunque i nemici dello Statuto: anche questo giova all'intento — come spauracchio e come bersaglio.

— La **Voce della Libertà** intravvede negli *Affari d'Oriente* la luce e la rigenerazione dei popoli che seggono nelle tenebre della morte e della schiavitù. E di vero da dove nasce la luce, se non dall'oriente? Noi facciamo voti perchè la *Voce* rimanga almeno cristiana e non rinunzi al Vangelo per lo Corano. Le simpatie sono forti, e quanto al sentimento, ai modi, allo stile, è da un pezzo che la *Voce* pecca di musulmano.

— *Il Ministero della pubblica Instruzione.* — Abbiamo ieri accennato a modo d'una notizia che « il governo pare abbia intenzione di sopprimere il ministero della pubblica instruzione e di farne una divisione del ministero dell'interno, come nel Belgio. » L'**Opinione** poteva anche dir meglio: e com'era altra volta in Piemonte.

Del resto ora che il ministero è per addivenire a questa innovazione, quanto non ci trova di buono e di bello il foglio ministeriale! Massime poi per motivo di quella dannosa incertezza che nasce dall'instabilità di tanti ministri e ministeri i quali si succedono l'un l'altro, e imbrogliano tutto. Osserva qui l'*Opinione*:

Il ministero della pubblica istruzione ha subite più variazioni di tutti gli altri ministeri. Una dozzina di ministri furono mutati in men di sei anni. Ogni ministro ha avuto il tempo di far cangiamenti, niuno di compiere il bene, di rilevare gli studi, di por fine a polemiche sofistiche ed a contrasti interessati, di ordinare l'insegnamento in modo conforme ai bisogni della patria e con leggi definitive, le quali tolgano e professori e studenti e padri di famiglia all'incertezza in cui sono. Nulla impedisce maggiormente il progresso delle scienze e delle lettere, quanto l'incertezza. L'istruttore ignora se i regolamenti che segue oggi non saranno aboliti domani; l'allievo ignora se il libro di testo prescrittogli ieri non sarà oggi surrogato da un altro; la legge, dichiarata provvisoria, non ispira, come tutto ciò che è provvisorio, troppa fiducia; ogni ministro che afferra il potere, vuol lasciare traccia del suo passaggio ai pubblici affari, non fosse che attribuendo ai parroci una *sorveglianza sulle scuole elementari*, intanto che dal ministero dell'interno esce una circolare contro i parroci.

Applicate il discorso dell'*Opinione* alle faccende degli altri sei dicasteri ministeriali, ed avete bella e spiegata la causa principale, onde il Piemonte si è sprofondato nei debiti ed in un caos di pasticci, malgrado la tanto vantata responsabilità dei ministri. Quando rispondono troppi, non risponde nessuno in buona sostanza; una risposta si confonde con l'altra, e non s'intende più nulla. Quest'è il nostro caso.

— L'**Italia e Popolo** riempie le sue prime colonne della *Miseria dell'Emigrazione italiana residente in Genova*; ne fa un quadro assai commovente, e crediamo che non esageri. Trattandosi di miseria e non d'opinioni e di partiti politici, noi non possiamo non unirci sinceramente alle calde parole dell'*Italia*, onde interessare chi può a venire tosto in soccorso di tanta povera gente, che massime nella stagione in cui c'inoltriamo, langue nella più grande miseria. Ciò tanto più, in quanto l'emigrazione che abbiamo in Genova non ha dato finora motivi di rilievo d'essere invisa per furti, per truffe ed altri delitti comuni, malgrado che la più povera.

Regolamento *sull'Amministrazione Centrale, approvato con decreto reale del 23 ottobre 1853 e firmato Cavour.*

(*Cont. V. N. 1258*)

Art. 93. Gli impiegati dovranno intervenire all'Ufficio oltre l'orario consueto ogni qualvolta ne siano richiesti dal Ministro, dal Segretario generale, o dal Direttore generale.

Art. 94. Gli impiegati non potranno assentarsi dall'Ufficio nelle ore fissate pel lavoro senza autorizzazione.

Art. 95. Il Segretario generale ed i Direttori generali potranno permettere agli impiegati da essi dipendenti di assentarsi dall'Ufficio per giorni tre, quando loro ne siano giustificati i motivi.

Le assenze maggiori dovranno essere autorizzate dal Ministro.

Art. 96. I capi di Divisione o di Ufficio dovranno tenere un registro particolare, nel quale annoteranno i lavori straordinarii fatti dagli impiegati da essi dipendenti, le mancanze loro dall'Ufficio, e gli avvertimenti dati per leggiere negligenze nel servizio.

Art. 97. Gli impiegati dell'Amministrazione non possono accettare l'incarico di altre incumbenze o servizii, a meno che il Ministro vi consenta dopo riconosciuto che ciò sia conciliabile coll'interesse dello Stato e col servizio obbligatorio.

Art. 98. Le attribuzioni principali del Segretario particolare di Gabinetto del Ministro sono le seguenti:

Apertura della corrispondenza;
Carteggio particolare del Ministro;
Domande d'udienza;
Affari confidenziali riservati al Ministro;
Studi atti a facilitare i lavori del Ministro.

Art. 99. Il Segretario particolare avrà lo speciale incarico di corrispondere a nome del Ministro pegli affari raccomandati personalmente al medesimo.

Art. 100. Le comunicazioni del Gabinetto agli impiegati del Ministero sono fatte a nome del Ministro.

Art. 101. Oltre alle attribuzioni indicate all'art. 98 potranno ai Segretarii di Gabinetto dei Ministeri dell'Estero e dell'Interno affidarsi quegli altri lavori richiesti dalla specialità dei servizii di quei due Ministeri.

Art. 102. Le attribuzioni degli ufficii isolati di Protocollo saranno determinate da ciascun Ministro.

Art. 103. Dovrà incaricarsi un impiegato di comunicare le determinazioni emanate sopra ricorsi presentati al Ministero.

Art. 104. Si terrà un catalogo dei libri appartenenti alla Biblioteca.

Art. 105. La custodia ed il servizio della Biblioteca saranno posti sotto la responsabilità d'un impiegato.

Art. 106. Non si potranno estrarre dalla Biblioteca libri senza la ricevuta dell'impiegato che ne fece la richiesta.

Tali richieste saranno consegnate al Bibliotecario, e verranno da questo restituite all'impiegato che restituirà alla Biblioteca i libri prestati.

Art. 107. All'Ufficio della Contabilità centrale sono attribuiti i lavori relativi alla formazione del Bilancio, alla resa del conto amministrativo, alla spedizione dei mandati, non che al recapito e regolarizzazione dei medesimi, ed alla tenuta di tutti i registri prescritti dai regolamenti di Contabilità, e specialmente del registro indicante gli impegni presi per spese autorizzate.

Art. 108. I progetti del bilancio e del conto amministrativo saranno preparati per cura del Segretario generale e dei Direttori generali, coordinati dall'Ufficio di contabilità, e quindi sottoposti all'approvazione del Ministro.

Art. 109. Le liquidazioni delle spese legalmente autorizzate saranno verificate nell'Ufficio di contabilità prima della spedizione dei relativi mandati, e quindi rassegnate all'approvazione del Ministro o dell'Ufficiale delegato.

Art. 110. I mandati, dopo essere stati registrati nei libri di contabilità prescritti dai regolamenti, e muniti della firma del Ministro e dell'ufficiale delegato, saranno trasmessi all'Ufficio del controllo generale.

Art. 111. Nei Ministeri che hanno Direzioni generali, l'Ufficio isolato di contabilità centrale potrà essere sotto la dipendenza di uno dei Direttori generali.

Si potrà pure sostituire a quest'Ufficio isolato una Divisione di contabilità centrale.

Art. 112. All'Ufficio del servizio interno spettano le seguenti attribuzioni:

Amministrazione delle spese d'Ufficio;
Sorveglianza e disciplina dell'usciere capo e degli altri inservienti;
Custodia della mobilia del Ministero;
Spedizione degli affari, e tenuta dei registri relativi al personale dell'amministrazione centrale; e nei Ministeri che non hanno Direzioni generali, di tutti gli impiegati dipendenti dal Ministero.

Art. 113. Le spese d'Ufficio di qualche entità si dovranno fare per appositi contratti da approvarsi nelle forme stabilite dai regolamenti.

Le altre spese si potranno fare ad economia mediante anticipazione di fondi.

Art. 114. Il Capo d'Ufficio sarà contabile delle somme che gli saranno anticipate, e ne renderà conto nelle forme prescritte dai regolamenti.

Art. 115. Gli ordini di provvedere oggetti contemplati fra le spese d'Ufficio saranno dati dal capo d'Ufficio, e per avere esecuzione dovranno essere vidimati dal Segretario generale.

A calce di tali ordini si faranno le debite ricevute degli oggetti somministrati.

Art. 116. Gli ordini di cui al numero precedente, colle rispettive ricevute, saranno presentati da chi fece le provviste per ottenere il pagamento.

Art. 117. Gli oggetti contemplati fra le spese d'Ufficio si somministreranno dall'Ufficio del servizio interno mediante richieste fatte dai capi d'Ufficio, vidimate dal Segretario generale o dal Direttore generale.

Tali richieste rimarranno presso l'Ufficio e gli serviranno di scaricamento.

Art. 118. Le anticipazioni dei fondi necessari pelle spese segrete si faranno secondo gli ordini del Ministro.

Art. 119. Si formeranno in duplice copia inventari della mobilia, dei libri e degli altri oggetti spettanti alle camere destinate pel Ministro, pel Segretario generale e pei Direttori generali non che ai rispettivi Uffici.

Art. 120. Una copia di quegli inventari sarà conservata presso il Gabinetto, la Divisione o l'Ufficio isolato, e l'altra copia sarà depositata nell'Ufficio di servizio interno.

Art. 121. Tali inventari saranno nella stessa conformità riveduti e completati ogni anno durante il mese di gennaio.

(*Continua*)

NOTIZIE DIVERSE

Promozioni a Roma. — Scrivono al *Messaggere* di Modena da Roma il 6 novembre:

« La sessione della Consulta per le Finanze durante l'esercizio 1853-54 è stata convocata per il giorno 21 del corrente mese. Anteriormente era stata prescelta una Commissione di cinque consultori, perchè ai primi del mese si congregassero in Roma e applicassero l'animo all'esame del conto consuntivo generale dell'esercizio 1851. La prefata Commissione si compone di monsignor Achille Ricci per la Camera Apostolica, del principe Orsini, del conte Bevilacqua, del marchese del Monte, del conte Costantini-Baldini rispettivamente per le provincie di Roma, Bologna, Ancona e Perugia. Quest'ultimo arrivò ieri l'altro, nè può tardare la venuta dei colleghi. Sembra che n'uno dei consultori sia per mancare al posto che la fiducia dei consigli provinciali e del sovrano loro assegnavano.

Posso comunicarvi alcune importanti nomine nell'ordine governativo e amministrativo, le quali sono certe quantunque non ancora ufficiali. Il prenominato monsignor Ricci andrà Prolegato a Ravenna in luogo di monsignor Rossi, il quale, come vi scrissi, riceverà quanto prima una nuova destinazione (1). Nell'ufficio di uditore del Camerlengato succederà al Ricci stesso monsignor Caracciolo Santobuono, che già era sostituito o assessore della disciolta Congregazione del Buon Governo, e riceveva per siffatto titolo un convenevole assegnamento. Rispetto poi a monsignor. Domenico Valentini, attual Preside beneventano, sarà connumerato all'insigne Capitolo della Basilica Liberiana, avendo egli stesso, secondo che ripete la fama, espresso il desiderio di uscire dalla carriera governativa. In fine corrono voci diverse riguardo a nuove nomine e destinazioni; voci che hanno più o meno qualche grado di probabilità, ma che sono ancora ben lontane dall'assumere un carattere di stabilità e di certezza. Si dice dunque che l'emo. Clarelli per la mal ferma salute sarà autorizzato a dimettere il vescovado di Montefiascone e Corneto; e che questa chiesa sarà data a monsignor Innocenzo Ferrieri oggi Arcivescovo di Sida nelle parti degli infedeli e Nunzio presso Sua Maestà Siciliana; che monsig. Lorenzo Barili, già destinato ad una straordinaria missione presso il Governo della Nuova Granata, avrà la Nunziatura di Portogallo, appena l'attuale Internunzio presso quella Corte e Delegato apostolico sarà insignito della porpora cardinalizia. Il Cardinal Wiseman che alcuni giornali fanno viaggiare per la Grecia, da parecchi giorni si trova in Roma, come voi ben sapete, e sembra che sia per trattenervisi alquante settimane. — Abbiamo notizie del Perù in data del 12 settembre. D. Bartolommeo Herrera, già inviato straordinario di quel Governo presso la Santa Sede, era stato nominato Con-

sigliere governativo e *Chantre* (Cantore) della chiesa metropolitana di Lima: è questa una dignità capitolare molto cospicua in Ispagna e in tutti i paesi ove perdurano le istituzioni ecclesiastiche e civili che ricordano l'antica signoria di quella nazione. La condizione di guerra contro la Repubblica di Bolivia era permanente, e il porto di Cobija, l'unico che abbia quello Stato, era militarmente occupato dai Peruviani. D'ambe le parti si faceano apprestamenti per uscire in aperta campagna. Il Governo del Chilì aveva offerta la sua mediazione; ma si pensava che non sarebbe stata accettata. »

(1) Monsignor Rossi fu nominato Consultore di Stato per le finanze. Vedi il n. 1256 del *Cattolico*.

Francomuratori. — Il luogotenente Bellot della marina francese, andando sopra un naviglio inglese alla ricerca del Sig. Franklin, che da più anni non si sa se sia perito nei mari del Nord restò vittima del suo coraggio e perì in quelle inospitali regioni. Giunto in Inghilterra il naviglio su cui era Bellot e sparsasi la nuova della sua morte, ognuno lo compianse ammirandone il coraggio e si decise d'erigergli un monumento.

In Francia ancora fu onorata la morte di Bellot nel seguente modo, che ci narra la *Patrie* del 13 corrente:

« Nella sua riunione mensuale d'ieri, venerdì, il Grand'Oriente di Francia, dietro l'invito del gran mastro dell'ordine massonico il principe Luciano Murat e sotto la presidenza del Fratello Desaulis, ha sparato una triplice batteria di duolo in onore del luogotenente Bellot, che faceva parte della grande famiglia massonica e la cui morte eccitò vive e molteplici simpatie in Francia ed in Inghilterra. »

Affari d'Oriente. — Il *Débats* riferendo il manifesto dello czar aggiunge ch'esso è accompagnato da una Nota (1) del sig. Nesselrode agli agenti diplomatici, la quale annunzia nel modo più formale che la Russia resterà sulla difensiva. Se questo fosse vero, non si dovrebbe perdere sicuramente la speranza di una prossima pace; ma sventuratamente la cosa è ben diversa. Il *Débats* nella sua analisi ha ammesso una clausola importante nella quale l'imperatore annuncia che, sebbene disposto a prestarsi alle buone intenzioni delle potenze, pure non bisogna considerare la guerra tutto al più che ristretta alle due potenze attualmente combattenti e che in conseguenza se la pace ha luogo esso non ammetterà l'intervenzione d'alcuna potenza per ristabilire la buona armonia. La pace dovrà trattarsi senza mediazione e direttamente fra la Porta e la Russia, ed aggiunge che la guerra continuerebbe sino a tanto che la Turchia non gli abbia mandato una ambasciata per fare la sua sottomissione e dimandarle la pace.

Questa dichiarazione faceva alla Francia una posizione assai difficile, e capisco bene come il *Moniteur* abbia dovuto rompere il silenzio. L'articolo che vi leggerete mostra una grande fermezza. Io non sono fra quelli i quali opinano che sarebbe stato meglio di tacere. La situazione era intollerabile, essa non poteva essere accettata; forse la smentita che il *Moniteur* dà al manifesto russo avrebbe voluto essere più dolce, e pare che questo fosse anche l'avviso del governo inglese, giacchè vi assicuro che esso fu sentito a questo proposito.

Io persisto nei miei dubbii intorno alle disposizioni guerriere dell'Inghilterra, e credo ch'essa cammini d'accordo colla Francia al solo oggetto di rattenere questa dal far la guerra. Sino a tanto che lord Aberdeen sarà nel gabinetto, e credetemi che la sua posizione non è punto scossa, non vi sarà mai guerra fra l'Inghilterra e la Russia. Alcune comunicazioni di corrispondenze autografiche fra la regina Vittoria e lo czar bastano per confermare ciò che vi dico, e ciò vi assicuro ch'è molto conosciuto dalla diplomazia. *(Opinione)*

(1) Vedi il testo della Nota qui appresso nelle notizie del mattino.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

SENATO DEL REGNO — *Tornata del 15 nov.*

La tornata si apre alle ore 2 3/4.

Si legge il processo verbale.

I senatori Gonnet e Francesco Maria Sauli introdotti nell'aula danno il giuramento prescritto dalla legge.

È all'ordine del giorno il progetto di legge per l'affidamento alla Banca nazionale del servizio della tesoreria generale dello Stato e per lo stabilimento di una Banca di sconto e circolazione in Sardegna.

Giulio, Relatore della commissione risponde minutamente a tutti gli argomenti addotti dal ministro, nella tornata d'ieri, in difesa del suo progetto e conchiude:

Non abbiamo dimenticato il servizio resoci dalla Banca con 4 milioni soli, e senza privilegi, ma appunto per ciò crediamo che adesso, con un capitale tanto più considerevole, ci potrà rendere servizi almeno eguali, senzachè se ne cangi la costituzione.

Il sig. ministro addusse l'esempio del Peel, che fece un passo nel sistema della restrizione. Ma i fatti non tardarono a dare alle dottrine messe in campo colla legge del 1844 una grande smentita. Venne la crisi del 1847. Questa stessa crisi non si potè terminare che violando la legge del 44, lasciando libera l'emissione, che erasi voluta limitare con quella legge. Ammiro e venero il nome di Roberto Peel, e la sua miracolosa conversione dovuta al Cobden; ma non del pari l'impenitenza sua finale relativamente alla legislazione delle Banche. Le riforme annonarie portarono i più splendidi frutti, ma ciò che fece per le Banche non produsse che tristi risultati.

Il signor ministro adduceva altresì l'esempio del ministro del Belgio. Se le condizioni del Piemonte e del Belgio si somigliassero, l'esempio sarebbe di gran peso, ma noi ci troviamo in sì diverso caso che l'esempio non può far all'uopo. Il servizio di cassiere generale già era da lunghi anni in mano di una società di Banca, e il sig. Frère Orban non fece perciò una vera innovazione.

Non è qui il caso di far la storia degli istituti del Belgio; ma la *Società generale* per molte imprudenti speculazioni si era trovata più volte in cattive condizioni, e ne furono conseguenza degl'imbarazzi finanziarii che diedero causa vinta al Belgio. La Banca del Belgio s'era pure implicata in cattive speculazioni, e la questione delle casse dello Stato andava assai male. Era impossibile rimediare altrimenti al male che fondando una nuova Banca, meglio organizzata.

Appena si può citare un autore eminente che in questi ultimi anni non abbia sostenuto il sistema della libertà delle Banche.

Ma l'assunto del sig. ministro era di provare che dove, un governo può trovarsi in caso d'invocar il soccorso d'una Banca, questa dev'essere potente; ma questo stabilimento esiste, e tanto è vero che potè procacciarsi 10 milioni da capitalisti francesi, e lo potrà qualvolta si presenti nuovamente l'occasione.

Conchiuderò dicendo che la maggioranza della commissione crede dover persistere nelle sue conclusioni (cioè del rigetto del progetto ministeriale).

Cavour si purga della taccia di non essere amante della libertà di commercio, e così risponde agli argomenti storici del senatore Giulio:

Ma veniamo al principale argomento, l'unione tra Banca e governo. L'onorevole relatore trova che questa appunto deve indurre a votare contro la legge. Non posso intavolare una discussione politica. Certamente se il governo ha maggior potere può commettere maggiori abusi. Ma allora bisogna valersi di altri mezzi. Il Senato convinto dalle stesse parole del sig. relatore spero approverà questo progetto.

Il sig. relatore tessè la storia inglese, ma si arrestò al 1847. Ora un comitato creato l'anno vegnente e senza distinzione di parte dichiarò al Parlamento a unanimità o quasi, che l'atto del 1844 non era da mutarsi. E non si fece poscia mai la proposta della riforma di quell'atto, come sarebbe accaduto, se avesse fatto sì mala prova. L'atto non è perfetto, credo dovrebbesi modificare in qualche parte, ma nel suo complesso è accettato e lodato.

Il governo belgico aveva in mano ben altri mezzi contro la Società generale che la creazione di una nuova Banca. Se il fece, egli era che era convinto dell'utilità dell'istituzione.

Non fu contestato, l'attuale convenzione essere favorevole al governo, che questi ne deve attingere forza, e perciò spero che il vostro voto sarà favorevole.

Il maresciallo Della Torre soggiunge alcune parole perchè venga continuata la discussione, e questa viene aggiornata al domani.

L'adunanza si scioglie alle 5.

CAMERA DEI DEPUTATI — *Tornata del 15.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Cavallini. Legge il verbale della seduta precedente, dopo del quale si procede all'appello nominale.

Seggono al banco dei ministri, Cavour, Rattazzi, San Martino, Lamarmora, Paleocapa.

Ministro delle finanze. La legge sul credito fondiario che già ho presentato alla Camera, esige lunghi e gravi studi, per cui prego la Camera a nominare una commissione per procedere fin d'ora all'esame di detta legge. Io non intendo che la Camera possa discuterla nello scorcio della presente sessione; però si renderà probabile il farlo nella nuova sessione, ove i lavori saranno cominciati prima del tempo in cui essa si aprirà. Allora la Camera potrà convalidare la nomina dei membri della commissione, e così con maggiore prontezza ottenere la relazione. Intanto ho l'onore di deporre sul banco della presidenza i seguenti progetti di legge:

1.° Modificazioni alla legge sui dazi dei cereali;

2.° Credito straordinario per la formazione di un magazzino di tabacchi a Genova;

3.° Modificazioni dei dazii di sanità.

La Camera approva i verbali del 13 luglio ultimo, e del 14 novembre.

Ministro delle finanze. Prego la Camera a fissare il giorno in cui dovrà discutersi la legge sul Catasto fondiario. La relazione è già distribuita, e non essendovi pronti altri lavori, ho fiducia che venga accolta la mia domanda.

Presidente. Il conte di Revel scrive una lettera colla quale chiede un congedo di quindici giorni.

Despine. Il relatore sig. di Revel trovandosi assente, propongo di aggiornare la deliberazione che la Camera vorrà prendere.

Ministro delle finanze. Lamento più di ogni altro l'assenza del relatore, ma se si attende per il tempo di quindici giorni, sarà impossibile discutere la legge in questa sessione. La commissione è composta di 14 membri, e il relatore può ben essere supplito. D'altronde il relatore non è troppo lontano, ed ho fiducia che egli appena sentirà fissato il giorno della discussione si recherà in seno della Camera per sostenere la sua relazione.

La Camera ha fissato il giorno di lunedì per la discussione della legge sul catasto fondiario.

Sono stati indi accordati i seguenti congedi ai signori deputati: Airenti per 25 giorni — Jacquier sino al 24 dicembre prossimo — Bertolini per 10 giorni.

Presidente. Il deputato Notta si dimette dalla sua carica di questore, a motivo che le occupazioni del municipio non gli permettono a disimpegnare il suo uffizio.

È accettata la dimissione di Notta, non che quella dei deputati Radice e Favrat.

Mantelli riferisce le operazioni elettorali del collegio di Trino, e chiede lo annullamento della nomina a deputato del professore Scialoja, a motivo che lo stesso è un impiegato amministrativo.

Sono convalidate le seguenti elezioni:

Avvocato Urbano Rattazzi, primo collegio di Alessandria.

Avvocato G. B. Cassinis, collegio di Dogliani.

Professore Demaria, collegio di Rivarolo canavese.

Marchese Giorgio Pallavicini, secondo collegio di Torino.

Ingegnere Alessandro Colli, collegio di Mortara.

Cav. Brunati, collegio d'Utelle.

Bottone. Chiedo al ministero se la commenda data al sig. Brunati sia d'ostacolo alla sua nomina di deputato, avendo apportato un aumento di stipendio.

Ministro dei lavori pubblici. Sono stato io, che ho proposto a S. M. di conferire al sig. Brunati la commenda; però ad essa non è annesso alcun vantaggio pecuniario.

Ministro dell'interno. La commenda dei santi Maurizio e Lazzaro è un'onorificenza, e non mica un impiego, nè alcuno stipendio è attaccato alla commenda, quindi nessun ostacolo si frappone alla convalidazione della nomina.

L'avv. Urbano Rattazzi presta il giuramento di rito.

Presidente. L'ordine del giorno reca la nomina del presidente.

Demarchi. Siccome la Camera si trova appena in numero, io proporrei di sospendere per oggi la nomina del presidente, e attendere altri pochi giorni perchè la Camera sia più numerosa.

La proposta sospensiva non è ammessa.

Ministro della guerra. Ho l'onore di presentare un progetto sull'avanzamento militare. Questa legge riguarda l'applicazione di quella già sancita dalla Camera, e chieggo sia dichiarata d'urgenza.

È ammessa l'urgenza.

I deputati Demaria, Cassinis e Pallavicini prestano il giuramento di rito.

Si procede alla nomina del presidente della Camera per schede segrete, le quali enumerate si sono trovate nel numero di 99.

Presidente. Il numero totale dei deputati esistenti è di 198: la metà sarebbe 99, la maggioranza quindi è di 100, perciò ne manca uno. Le schede saranno suggellate, e domani si procederà nuovamente alla votazione.

La seduta si scioglie alle ore 3 3/4.

— In udienza dell'11 corr. S. M. ha dispensato da ulteriore servizio, in seguito a sua domanda per motivi di salute, il conte Francesco Mossa-Fancello primo presidente, presidente capo del Magistrato d'appello di Nizza e reggente quel Consolato, ammettendolo a far valere i suoi titoli alla pensione di riposo.

Ed ha nominato:

Mazza Saluzzo conte Leonzio, senatore del Regno, presidente di classe nel Magistrato d'appello di Piemonte con titolo e grado di presidente capo, a presidente capo del Magistrato d'appello di Nizza e reggente il Consolato della medesima città, e

Schiari conte Giambattista, consigliere nel Magistrato d'appello di Piemonte con titolo e grado di presidente, a presidente di classe effettivo nello stesso Magistrato. *(G. P.)*

— Il principe Carlo Alberto continua ad essere malato gravissimamente per trasporto sanguigno al capo ed è in pericolo: viene smentita la voce che la sua malattia sia stata cagionata da una caduta di braccio alla sua nutrice.

Svizzera. — Leggiamo nella *Voce* del 16 corrente:

Ieri alle ore 5 pom. è giunto un dispaccio telegrafico da Ginevra, il quale reca che nelle elezioni pel consiglio di Stato il partito radicale ha ottenuto un pieno trionfo.

Il signor James Fazy, presidente di governo a *Ginevra, che avea sposato la causa dei moderati* e del partito cattolico (?), non è stato rieletto, ed in questo punto gli sfugge dalle mani il potere.

A questo proposito leggiamo nel *Parlamento* del 16 corr.

Per un caso non ordinario la riunione delle due linee telegrafiche Piemontese e Svizzera ha luogo oggi, giorno in cui si numerano i voti della grande elezione governativa del cantone di Ginevra, e la prima notizia che ci porta il telegrafo elettrico è la caduta del governo radicale che dura da sette anni, e il trionfo dei *socialisti*.

Parigi, 13 *novembre*. — Leggesi nel *J. des Débats*:

Abbiamo detto che il manifesto dell'imperatore Nicolò era stato preceduto da una circolare del sig. di Nesselrode indirizzata ai ministri ed agenti russi all'estero. L'*Indépendance Belge* ci reca oggi il testo di questa circolare. Noi qui la riproduciamo:

« *Pietroburgo*, 31 *ottobre*.

« Signore,

« Gli sforzi che noi non cessiamo di fare da otto mesi per riuscire all'aggiustamento amichevole delle nostre vertenze colla Porta ottomana sono sventuratamente rimasti infruttuosi finora. Vi è di più: lo stato delle cose par tendere ad aggravarsi ogni giorno maggiormente.

« Mentrechè l'imperatore offeriva, durante la sua conferenza in Olmutz col suo intimo amico ed alleato l'imperatore Francesco Giuseppe, nuove facilitazioni al gabinetto austriaco per rischiarare il malinteso che si volle annettere ai motivi esposti da noi per rigettare le modificazioni che la Porta aveva introdotto nella nota concertata a Vienna, la Porta cedendo, ad onta dei consigli dei rappresentanti europei a Costantinopoli, all'impulso delle idee bellicose e del fanatismo musulmano, ci ha, come avrete già saputo, dichiarata formalmente la guerra. Questa determinazione precipitata non cambiò nulladimeno cosa alcuna pel momento nelle disposizioni pacifiche dell'imperatore. Noi non abbandoniamo ancora perciò le risoluzioni enunciate fin dall'origine nella nostra circolare del 2 luglio.

« In quell'epoca S. M. degnossi dichiarare che occupando temporaneamente i Principati come pegno materiale destinato ad assicurargli la soddisfazione ch' ei reclama, non voleva spingere più lungi le determinazioni coercitive, ed eviterebbe una guerra offensiva, fin tanto che glielo permettessero la sua dignità ed i suoi interessi.

« Al presente, e ad onta della nuova provocazione che gli è stata indirizzata, le intenzioni del mio augusto padrone restano le medesime. Possessori del pegno materiale che ci dà l'occupazione delle due provincie moldo-valache, benchè ognora pronti, secondo le nostre promesse, a sgombrare dal momento che la soddisfazione ci sarà stata data, noi ci contenteremo provvisoriamente di mantenervi le nostre posizioni restando sulla difensiva finchè non saremo stati costretti di uscir dal circolo nel quale desideriamo restringere la nostra azione.

« Noi aspetteremo l'attacco dei turchi senza prendere l'iniziativa delle ostilità. Pertanto dipenderà interamente dalle altre potenze il non allargare i limiti della guerra se i turchi si ostinano a volercela fare assolutamente, e il non imprimerle un carattere diverso da quello che noi intendiamo lasciarle.

« Questo contegno, tutto di aspettazione, non mette ostacolo a proseguire i negoziati. Come è di ragione, dopo la dichiarazione di guerra che le si è fatta, non tocca alla Russia il ricercare nuovi espedienti, e prendere l'iniziativa delle pratiche di conciliazione. Ma se, meglio accorta sopra i suoi interessi, la Porta è in appresso disposta a mettersi innanzi, o ad accogliere simili pratiche, non già dall'imperatore verranno gli ostacoli perchè esse non sieno prese in considerazione.

« Ecco, o signore, pel momento tutto ciò che è permesso dirvi, nell'incertezza in cui siamo di sapere se la Porta darà seguito immediato ai disegni bellicosi a cui si appiglia. Fate parte delle nostre intenzioni eventuali al gabinetto presso di cui siete accreditato. Esse attesteranno una volta di più il desiderio del nostro augusto signore di circoscrivere quanto è possibile la cerchia delle ostilità, se esse debbono scoppiare a malgrado di lui, e di risparmiarne le conseguenze al resto dell'Europa.

« Gradite ecc.

NESSELRODE. »

Turchia. — Leggesi nel *Corr. Italiano* del 12 corrente:

« A completamento delle relazioni sugli avvenimenti presso Oltenizza e specialmente del dispaccio da Bukarest, il quale annunziava che i Russi avessero attaccato i Turchi, servirà la seguente notizia sicura:

» Lorchè i Turchi ebbero passato il Danubio, trovarono i Russi in una posizione preparata per la difensiva. L'attacco seguì per parte dei Turchi con tanta preponderanza di forze che i Russi, i quali si trovavano in svantaggio anche per la circostanza che la cavalleria non poteva superare gli ostacoli del terreno, dovettero dopo un combattimento di parecchie ore ritirarsi. Appena a mezzogiorno seguì l'attacco da parte dei russi contro le trincee occupate dai turchi, che diffatti riescivano a prendere. Il combattimento terminò colla ritirata dei turchi alla sponda del Danubio. Persone di cognizioni militari assicurano che le operazioni eseguite finora dalle truppe turche erano maestrevolmente progettate. A giudicare dal valore mostrato dai turchi fino adesso, l'esito d'una battaglia, a cui si verrà in ogni caso prima che questi ultimi s'avanzino d'avvantaggio nel paese, sarebbe alquanto dubbio. »

— Giusta una relazione da Galatz, anche in questa città fu proclamato lo stato d'assedio. L'attività delle autorità locali non è interrotta, ma fu posta sotto il comando dell'imp. generale russo Engelhard.

— Da uno scritto da Bukarest del 7 corrente si sa, che il generale Gortschakoff era giunto al 4 ad Oltenizza nel momento in cui verso mezzogiorno il conflitto era nel suo massimo furore. Il principe Gortschakoff ha riconosciuto e pubblicamente lodato il valore dimostrato dai russi in quella lotta disuguale, e dopo aver fatta rinforzare la posizione si recò a Giurgevo.

L'11 corr. giunsero in Vienna notizie dei 3 corrente da Costantinopoli. Relazioni turche dicono, che il numero delle truppe, che da Viddino hanno passato il Danubio, ascende a 25,000 uomini. Cinque prigionieri di guerra russi d'alto rango giunsero ai 2 a Costantinopoli. In questo medesimo giorno gettarono l'àncora nel Bosforo due vascelli inglesi, due francesi ed otto piroscafi da guerra della flotta di Besika. Dall'armata dell'Asia si ricevette il giorno 2 a Costantinopoli la notizia, che i turchi avevano conquistato Schefkatil. I banchieri greci si offersero di somministrare al governo in caso di necessità delle considerevoli somme a conto del prestito che il Divano ha intenzione di contrarre. Il nuovo ambasciatore francese, il generale Baraguay d'Hilliers, è aspettato pei 14 di questo mese a Costantinopoli.

— Secondo uno scritto proveniente da consolato non austriaco i turchi avrebbero anche da Karasule tentato al primo di questo mese un passaggio del Danubio ed occupate l'isole (probabilmente quelle presso Tschernawoda tra Hirsowa e Silistria).

Dal teatro della guerra.

— Ognuno che porti qualche interesse a quell'importantissimo dramma che ora si sviluppa con tanto seri avvenimenti al Danubio inferiore, avrà certamente in se il desiderio di aver sicuri dati sulla forza di cui può presentemente disporre la Russia nei Principati Danubiani onde oppor resistenza ai giornalmente ripetuti attacchi dei suoi fanatici nemici. Le molte notizie che si ricevono continuamente su questo riguardo sono pur troppo fondate su semplici supposizioni ed invece di porgerci mezzi e punti d'appoggio all'esatta conoscenza dei veri rapporti non fanno altro che immergerci in sempre maggior confusione. Non tali ci sembrano le relazioni dateci dal *Wanderer* in un suo articolo che troviamo opportuno di pubblicare qui appresso: Crediamo di corrispondere ad un desiderio generalmente manifestato cercando d'indagare il vero numero delle truppe russe che fino al primo di questo mese si trovavano nella Moldavia e nella Valachia. I seguenti dati si fondano parte sul presente effettivo stato dell'armata russa, parte anche sopra osservazioni che furono fatte sul luogo da sicure persone tanto al passaggio del Pruth per parte delle truppe russe quanto nella loro ulteriore ripartizione nei Principati.

Nel mese di luglio passarono in Pruth presso Skulenti (presso Jassy) e Laowa ed entrarono nella Moldavia le sotto indicate truppe russe:

1) Il IV corpo d'armata sotto il comando del generale d'infanteria Dannenberg. Questo corpo consiste: *a*) di 3 divisioni d'infanteria (X, XI e XII) sotto il comando dei generali Soimonoff (tenente generale), Pawloff, (general maggiore), e Liprandi (tenente generale). *b*) della IV divisione di cavalleria leggera, sotto il comando del generale conte Nirod, *c*) di una divisione d'artiglieria sotto il general maggiore Sixtel.

2) Una brigata della XIV divisione d'infanteria Moller II (tenente generale) appartenente al V corpo d'armata Lüders, sotto il comando del generale di brigata Engelhardt II (che non si deve scambiare col tenente generale Engelhardt I, comando della II divisione della cavalleria di riserva della guardia).

3) La V divisione di cavalleria leggera appartenente al V corpo d'armata (Lüders) sotto il comandante del tenente generale Fischbach.

Una divisione d'infanteria ha 2 brigate, una brigata 2 reggimenti, un reggimento 4000 uomini, quindi una divisione d'infanteria ha 4 reggimenti ossia 16,000 uomini.

Una divisione di cavalleria ha 4 reggimenti, un reggimento di cavalleria 1000 uomini.

Totale delle truppe entrate nei Principati.

	Uomini.
3 divisioni d'infanteria del IV corpo d'armata (Dannenberg), ognuna di 16,000 uomini	48,000
1 divisione di cavalleria del IV corpo d'armata	4000
1 brigata d'infanteria del V corpo d'armata (Lüders).	8000
1 divisione di cavalleria del V corpo	4000
1 battaglione di bersaglieri . . .	1000
10 reggimenti di cosacchi, ognuno di 600 uomini	6000
Totale . . .	71,000

A questo vanno aggiunti gli artiglieri.

Ogni reggimento ha una batteria di cannoni, di 12 pezzi. Il numero quindi dei cannoni che appartengono alle succitate truppe si è di 264. A questi si deve aggiungere una divisione di artiglieria cosacca leggera.

Del V corpo d'armata restarono ancora in Ismail, Odessa e Sebastopoli 2 divisioni e mezza d'infanteria — 40,000 uomini, per cui anche il comandante del corpo Lüders rimase in Odessa. Di queste due divisioni e mezza una gran parte venne, a quanto annunziavano i giornali, spedita al confine asiatico.

L'avanguardia dell'armata d'occupazione stava sotto il comando dell'aiutante generale e tenente generale Aurepp (comandante della I divisione dell'artiglieria di riserva della guardia) il quale pochi giorni prima del passaggio del Pruth si affrettò appositamente da San Pietroburgo per ordine espresso dell'Imperatore Nicolò per assumere il succitato comando.

L'avanguardia si componeva: *a*) delle divisioni di cavalleria conte Nird e Fischbach; *b*) della brigata d'infanteria Engelhardt appartenente al V corpo d'armata; *c*) di una brigata appartenente alla divisione Soimonoff.

Essa importava dunque:	Uomini.
2 divisioni di cavalleria a 4000 nom.	8000
2 brigate d'infanteria (— I divisione)	16,000
	24,000

Fosse pur anco, come si asserì più tardi, che la II brigata della divisione d'infanteria Moller II appartenente al V corpo d'armata, abbia passato nel mese d'agosto il Pruth presso Leowa, alla somma totale di 71,000 uomini se ne dovrebbero computare altri 8000 uom., sebbene nelle notizie da Galacz non fosse stato discorso che di 3 o 4 battaglioni, quindi di 3 a 4000 uomini. In questo modo l'armata di occupazione nei Principati Danubiani importerebbe 80,000 uomini o poco più calcolando in questa cifra anche gli artiglieri. Questo numero non è al certo più ristretto di quanto si è in fatti, giacchè ognuno sa bene quale una differenza passi ordinariamente, presso l'armata russa, tra numeri scritti sulla carta e numeri esistenti in fatto. Noi non vogliamo, nemmanco far calcolo della mortalità che regnò sin dal principio dell'occupazione e specialmente ora, a quanto ci rapportano tutte le notizie che ci arrivano da colà, fra le truppe russe stazionate nei Principati; giacchè noi abbiamo ammesso che se i corpi di truppe russe dovessero essere mai completi lo dovrebbero essere ora. Di questa forza militare si trovavano nella Moldavia (ancora nel settembre) 7000 uomini d'infanteria e cavalleria nei circoli di Tekutsch e Galacz, 750 uomini d'infanteria in Jassy e la brigata Engelhardt forte di 8000 uomini in Fokschani, in tutto 15,750 uomini. Restano quindi per la Valachia circa 65—66,000 uomini.

La giustezza di questi dati sarà posta fuor di dubbio tanto dalla circostanza che il principe Gortschakoff non ha sotto il suo comando che 2 soli corpi d'armata (il IV e il V), come pure dal prolungato soggiorno del generale Lüders in Odessa.

Devesi ancora osservare che da luglio a questa parte, per ordine del principe Görtschakoff, un battaglione di truppe moldave è stato impiegato nel servizio di staffette tra Jassy e Tukutsch e che l'armata russa potrebbe venir aumentata di 25,000 uomini se il principe Gortschakoff realizzasse il suo piano di condurre anche la milizia valaca e la guardia di confine alla battaglia contro il loro legittimo sovrano e signore.»

Fatti precedere questi dati del *Wanderer* sulla forza militare della Russia ne' Principati è mestieri di passare ora agli avvenimenti. Noi non abbiam peranco notizie positive di fatti decisivi sebbene le relazioni che ci giungono da ogni parte descrivano chiaramente lo scoppio ed il principio delle ostilità. Il *Satellite* di Cronstadt reca interessanti notizie da Braila del 31 ottobre. Erano in corso le voci le più disparate. Una notizia smentiva l'altra.

I Turchi, i quali durante l'incendio di Isatschka si erano ritirati, ritornarono nelle loro vecchie posizioni spento che si fu il fuoco. Nella notte dal 29 al 30 decorso cominciò alle 11 ore nuovo fuoco vivissimo d'artiglieria. Un vapore russo da guerra con una grande scialuppa cannoniera doveva passare il Danubio, il che i Turchi volevano impedire per cui diedero fuoco alle artiglierie. Il piroscafo però giunse a Braila il giorno 30 alle 5 p. m. assieme alla scialuppa. Ulteriori dettagli su questo nuovo attacco dei Turchi su bastimenti russi non erano peranco noti in Braila alla partenza del corriere. Sembra che i Russi abbiano l'intenzione di tenere sul Danubio grande numero di scialuppe cannoniere onde appoggiare con queste, nel caso di seri avvenimenti, le truppe russe. (*Corr. It.*)

— Leggesi nello *Standard*. — I turchi si sono impadroniti di Cherkedy in Asia. Sono arrivati ieri cinque prigionieri di guerra russi. Due vascelli di linea inglesi, due vascelli di linea francesi ed otto steamer gettarono l'àncora nel Bosforo. Venticinque mila turchi hanno passato il Danubio a Viddino. (*Corr. Lit.*)

ULTIME NOTIZIE

Togliamo dal *Portofoglio Maltese del 12 corr*:

Il vapore *Mentor*, arrivato questa mattina da Levante, ci porta notizie della più alta importanza. I turchi passarono il Danubio, respinsero i russi ed occuparono la piccola Vallacchia. Il fatto d'armi sulla frontiera d'Asia, vicino Batum, annunziato in un nostro precedente numero, si conferma. Due vascelli inglesi e due francesi, con otto fregate sono alla imboccatura del Mar nero. Il sultano annunziò solennemente la sua idea, con un *hat* imperiale che alla prossima primavera si metterà egli stesso alla testa del suo esercito, e che il quartiere generale sarà fissato ad Adrianopoli. Noi riportiamo qui gli estratti più interessanti della nostra corrispondenza:

« *Costantinopoli*, 3 *novembre*.

...... « Il fatto d'armi sulla frontiera d'Asia, annunziatovi nell'ultima mia corrispondenza, è pienamente confermato. Esso aveva luogo lo stesso giorno che si effettuava il passaggio del Danubio. Una piccola divisione dell'esercito dell'Asia composta d'irregolari e di un battaglione della guardia imperiale attaccò il forte russo di Sevkedil difeso da tre battaglioni. La resistenza fu ostinata. Il combattimento durò quattr'ore. I russi perdettero il forte, 2,000 fucili, 4 cannoni e 1000 uomini. Le perdite dei turchi sono insignificanti. Diversi prigionieri russi sono già arrivati in Costantinopoli. Fra essi si trovano il figlio del principe Giorgio Gouriel ed il colonnello Klotk. Gli altri prigionieri si attendono fra alcuni giorni. Il rapporto di Selim pascià relativo a questa brillante vittoria fu qui portato da Edhem bei ufficiale d'ordinanza di Mehmet Alì pascià, ministro della guerra. Edhem bei era stato incaricato di rimettere il manifesto della guerra a Selim. — Alla vigilia della loro ritirata da Sevkedil, i russi incendiarono diversi angoli della città e più di 1200 case. Il fiume Tchorog è stato passato dai turchi.

« Scrivono pure da Ibraila che due vapori russi carichi di munizioni forzarono il passaggio di Jakxa, ma furono molto maltrattati dalle batterie turche. Il comandante di uno dei vapori e 44 marinari sono rimasti uccisi. Di più due barche cannoniere cariche di materiale da guerra, le quali venivano rimorchiate dai suddetti vapori, furono calate a fondo.

« Il vapore austriaco *Adria* è di ritorno da Odessa, dove trasportò il signor Pisani, direttore della cancelleria russa, ed il signor Argyropulos, dragomanno.

« Lunedì scorso il Sultano si è recato alla Porta onde presiedere un consiglio nazionale convocato straordinariamente affin di dare un impulso maggiore alla guerra contro la Russia. Il ministro degli affari esteri Roscid pascià ha letto il seguente *Hat* imperiale:

Mio degno vizir. — Non posso lodarmi « abbastanza dello zelo e dell'entusiasmo delle « mie truppe e della fedeltà di tutti i miei funzionarii, sentimenti che i miei sudditi, in generale, non hanno cessato, in occasione di « tutti i preparativi che hanno avuto luogo, di « attestarmi sin dal giorno in cui la probabilità di vedere terminare in una guerra la « differenza insorta tra il mio governo imperiale e la Russia, ha acquistato della gravità. « — In quanto al presente, lo stato della guerra « essendo un fatto certo, io non dubito affatto « che ciascuno non presti in avvenire il suo « concorso con maggiore sollecitudine e non « adempisca il suo dovere. — La vera causa « di questa guerra non consistendo che nella « lodevole risoluzione di conservare i sacri diritti e l'indipendenza del mio impero, appoggiato sull'onnipotenza del Creatore di tutte « le cose, ed invocando lo spirito santo del « nostro profeta, io ho deciso di trovarmi, col« l'aiuto di Dio, presente al compimento di « un simile dovere ai primi giorni della primavera. Egli è, per conseguenza, opportuno « di provvedere sin da ora ai preparativi che « richiede il mio corteggio, e siccome il primo « quartier generale della mia guardia sarà fissato ad Adrianopoli, è urgente che sia anticipatamente preparato tutto ciò che è necessario alle truppe che saranno sotto il mio « comando. Tu devi dunque d'accordo con « tutti i miei ministri, sollecitarti di mettere « in opera tutte le misure opportune. — Che « l'Altissimo, per amore per il suo santo profeta renda, in ogni circostanza, il mio impero vittorioso e trionfante, e che tutti quelli « i quali contribuiscono al successo di questa « missione possano ottenere la felicità in questo mondo e nell'altro. »

» Il Sultano si è recato ieri alla gran moschea di Maometto II, e dopo le solite preghiere, fu proclamato *kasi*, titolo che si dà ai Sultani, giusta un'antica consuetudine, i quali incalzano la guerra contro lo straniero. Questo avvenimento sarà comunicato alle due armate di operazione unitamente all'*Hat* imperiale più sopra trascrittovi.

» Le flotte combinate arrivarono in parte nel Bosforo. Abbiamo a Beicos, pressochè all'imboccatura del mar Nero, i vascelli inglesi *Vengeance* ed *Albion*, i vascelli francesi *Jupiter* ed *Henri IV*, oltre otto fregate a vapore e gli altri legni che si trovavano qui prima. Gli altri vascelli sono a Lampsaki, rimpetto Gallipoli, al di qua dei Dardanelli.

» La divisione navale ottomana, destinata per ora alle operazioni nel mar Nero, composta di 4 fregate a vela, 2 a vapore, 3 corvette e due brigantini, è stata rinforzata del vascello *Muscredditié*, e di due altre fregate. Il capitan Slade, Mushaver pascià, inalberò la sua bandiera sul *Muscreddtié*, che è partito già pel mar Nero. Si dice che su questo vascello vi sia il famoso capo circasso Seffer bei, che da più anni trovavasi internato in Adrianopoli, e che vien di essere rimesso in libertà.

» Namick pascià, incaricato di una missione straordinaria per Londra e Parigi parte col vapore di quest'oggi.

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 16 *novembre*.

La Camera dei Deputati nella seduta d'oggi elesse suo Presidente l'ex Ministro Boncompagni con 56 sopra 104, ed a suo Vice-Presidente il Deputato Lanza con 53 voti sopra 100.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 16 *novembre*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	99 85
	chiuso a .	— —	99 85
3 per %	aperto a	— —	73 45
	chiuso a	— —	73 40
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	— —	94 75
5 per % id. (*Hambro*)	.	— —	
3 per % id.		—	59 94 7/8 (?)

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO *diretto da* G. B. OLMI. — *Palazzo Taglia…*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Venerdì 18 Novembre 1853. — N.° 1260

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere ei pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

La Civiltà Cattolica e l' Opinione.

Abbiamo più volte osservato come l' *Opinione* ha per costume di stemperar sofismi in una gran proluvie di parole, e di ripeterli ad intervalli, imperterrita sempre, e sempre conforme a se stessa. Chi leggesse, per un esempio, uno appresso l' altro i suoi mille articoli sull' Austria, sulle finanze austriache, sulla decrepitezza di quell' impero ecc. ecc. avrebbe a trasecolarne di maraviglia, trovandovi nulla più che una mezza dozzina d' idee ripetute fino alla noia, in uno suo stile da notaio, e in una certa sua lingua, che non ha nulla d'italiano, tranne le desinenze e l' accento.

Ma la lingua è nulla a petto il sofisma: l'*Italia e Popolo* d'oggi la chiama *slealissima*; noi l' abbiamo detta talvolta una *rimbambita*, non trovando altro vocabolo che ne indicasse meglio le inverecondie polemiche; ond'è che soventi volte ci è occorso di confutarla con le sue nude parole senz' altri commenti. L' *Opinione* ha questo di meno male, che chi le tenga dietro per qualche tempo, ne scorge il voto e l'impotenza e finisce coll'averne noia e dispetto.

A prova di questo nostro giudizio d' antica data, vogliamo trascrivere intiera la confutazione di un suo articolo sull'*Indice* che troviamo esaminato un pò di proposito nell'ultimo fascicolo della *Civiltà Cattolica*. Quando ci è occorso di parlarne nella Rivista del nostro N. 1217 ce ne siamo passati in poche parole, chè non ci parve cosa da meritarsi una seria risposta. La *Civiltà Cattolica* ha creduto invece di doversene meglio occupare, non perchè i sofismi dell'*Opinione* lo meritassero (e ciascuno se ne potrà persuadere appena letta la confutazione in discorso), ma sì piuttosto per dirci della ragionevolezza dell'*Indice*, e darci un saggio dell'acume argomentativo dell'*Opinione*. — Quanto alla *Buona Novella*, essa c'entra come di conserva; e non occorre, chè fa il suo mestiere: gli onori della giornata sono dell'*Opinione*, ed è unicamente a suo riguardo che noi trascriviamo intiero l'articolo sovrindicato.

L' **Opinione** (del 25 sett.), la **Buona Novella** (del 23), la *Congregazione dell' Indice* e la **Civiltà Cattolica** (N. 87).

« L'ultimo decreto della sacra Congregazione dell' Indice pare aver ferito sul vivo gli Ebrei e i Protestanti di Torino. Gli Ebrei se ne richiamarono sopra l' *Opinione*, che è foglio (è bene che gl' Italiani lo sappiano) scritto in gran parte da un Rabbino. I Protestanti poi ne levarono le alte strida sopra la loro *Buona Novella*. È cosa un po' ridicola che laddove i Cattolici, pei quali è fatto il decreto, se ne chiamano contenti e ci si sottomettono, se ne lagnino poi coloro che non volendo obbedire alla Chiesa, si mettono di per sè fuori della cerchia di sua giurisdizione. Gli è proprio il caso di Donna Prassede del Manzoni, la quale si trovava avere *cinque figlie, nessuna in casa, ma che le davano più da pensare che se ci fossero state. Tre erano monache, due maritate: e Donna Prassede si trovava naturalmente avere tre monasteri e due case, a cui sopraintendere: impresa vasta e complicata.* Una simile gatta si tolgono a pelare questi due giornali. Ambedue vogliono regolare la casa d' altri. Nondimeno come *debitores insipientibus* ci proveremo un poco a capacitare cotesti oziosi che si frammettono de' fatti altrui.

Udiamo prima la *Buona Novella*. Le sue lagrime si versano principalmente sopra le *Lezioni sull' evidenza del Cristianesimo*, libretto posto all' Indice dall' ultimo decreto, e di cui noi facemmo la Rivista (*vol. III, p. 564*). Noi non ne conoscevamo punto l' autore: ma ci eravamo accorti all' odore che quella non poteva essere che roba anglicana, e ne facemmo avvisati i nostri lettori. Ora la *Buona Novella*, più erudita di noi in roba inglese, ci avverte che il libretto è proprio scritto dall' Arcivescovo anglicano di Dublino dottore Wathely. Non ci meravigliamo che l'Arcivescovo anglicano di Dublino abbia molto tempo a sua disposizione per iscriver libri, giacchè a Dublino, fuori di lui e del suo clero, non crediamo che ci siano molti altri anglicani. Quello però, di cui ci meravigliamo forte, si è che la *Buona Novella* si lagni di questa proibizione. « E come no? (dice il giornaletto) si hanno eglino a porre all'Indice *le prove della religione?* » No, cara *Novellina*, il libretto non fu posto all'Indice perchè contiene le prove della religione (le quali del resto sono assai poveramente esposte), ma perchè l'Arcivescovo ci ha mescolato per entro parecchie grosse eresie, specialmente sopra la virtù della fede. Chi vuol vederle, legga la citata Rivista. Il giornaletto strilla, e si stizzisce come un puttino sgridato dal babbo, e dice che quel libretto egli lo vuol proprio leggere, e che se l'è comperato apposta per leggerlo a nostro dispetto, e che lo farà leggere anche ad altri, e che è un'indegnità manifesta l'aver messo all' Indice un Arcivescovo anglicano con moglie e figliuoli. Noi lo lasceremo strillare, e verremo all'*Opinione* degli Ebrei.

Questa volta gli Ebrei sono più savii dei Protestanti. L' articolo dell'*Opinione* tratta la tesi generale dell'*Opportunità della Congregazione dell'Indice*, e senza piangere e strillare reca posatamente parecchie ragioni per dimostrare che la Chiesa cattolica starebbe meglio senza quella Congregazione. La ringraziamo del fastidio ch' essa si piglia nel pensare al benessere della Chiesa cattolica; e per dimostrarle che i proprii interessi la Chiesa non ha bisogno d' impararli dai Rabbini di Torino, verremo qui dimostrando con poche parole l' insussistenza delle sue ragioni.

La prima si è che la Congregazione dell'Indice *non consiglia, ma prescrive, non avverte; ma ordina, ed i suoi giudizii sono oracoli inappellabili*. Intendiamo benissimo che un mero consiglio sarebbe cosa più comoda. Chi vuole lo segue, chi non vuole lo lascia stare. Ma qui non si tratta del nostro comodo. Se per amore della propria libertà si avesse a dichiarare inopportuna la Congregazione dell'Indice, pel medesimo motivo sarebbero inopportuni tutti i tribunali e tutte le leggi di questo mondo. L'argomento prova troppo, e per ciò medesimo non prova nulla.

Il secondo argomento consiste in ciò che questa Congregazione *contraddice alla libertà della stampa*. Giustissima osservazione! giacchè non si può negare che chi vieta di leggere e di stampare, non contraddica per ciò stesso alla libertà di stampa e di lettura. Ma nondimeno l' inconveniente non dimostra l'inopportunità dell'Indice. Se fosse inopportuna una legge perchè vincola una libertà, qual legge sarebbe più opportuna? *Lex a ligando*, dicono i giuristi: e checchessia dell'etimologia, il certo si è ch' è proprietà della legge il legare ed il vincolare. Dunque anche il secondo argomento per troppo abbracciare non istringe nulla.

Il terzo è più poderoso. Queste proibizioni (dice l'*Opinione*) *espongono la Chiesa a sfregi ed offese*. Verissimo anche questo: ma la preghiamo di osservare che anche i dieci comandamenti espongono la legge di Dio a sfregi e ad offese. Si avranno perciò ad abrogare i dieci comandamenti?

In quarto luogo si oppone che il divieto di leggere non distrugge il libro, il quale rimane sano e salvo come prima. Bella scoperta! E se il libro si potesse annichilare ci sarebb' egli bisogno di vietarne la lettura?

Il quinto è un argomento sopra cui l' *Opinione* fa molta forza. *Il frutto proibito* (essa dice) *è sempre il più gustoso*. Dunque l'*Indice eccita a letture dannose, e contribuisce alla scostumatezza*. La ringraziamo anzi tutto della confessione involontaria, che cioè i libri proibiti sono *dannosi*. Poi le faremo osservare che il *nitimur in vetitum* non è cosa nata solamente dopo la Congregazione dell'Indice. Essa è cosa antica come Adamo ed Eva, i quali non avrebbero forse mangiato il pomo, se esso non era loro divietato. Ma forse per ciò Dio fece cosa inopportuna nel divietarlo? Un Rabbino non potrebbe concedere questa bestemmia. Dunque anche quest'argomento non regge a martello. Se ci sono degli uomini maliziosi come quelli della *Buona Novella* i quali vogliano per dispetto leggere i libri proibiti, tal sia di loro. E non dovrà più l'autorità avvertire i cittadini che la peste regna nel tale quartiere perchè ci sono dei pazzi che andranno a cercarla? La Chiesa avvisa i fedeli che quella lettura è *dannosa*. Se altri vuol danneggiarsi, peggio per lui. La colpa è sua.

Il sesto argomento è un' *incoerenza* che si nota nella Congregazione, la quale vieta la lettura di libri che già da un pezzo corrono per le mani di molti. *Costoro* (dice l'*Opinione*) *si saranno corrotti per colpa di chi? della Congregazione che non fu abbastanza sollecita.* Anche qui siamo in debito di ringraziamenti verso l' *Opinione* che stimola lo zelo delle congregazioni romane. Ma dobbiamo insieme avvertirla che l' esaminare e il condannare i libri non è cosa che si faccia come un articolo del suo giornale. A Roma si pensa prima di parlare, prima di scrivere, e molto più prima di condannare. Del resto anche gli altri Tribunali fanno così. Non sarebb'egli meglio che i processi e le liti finissero subito? Certo che sì. Ma non tutto ciò che è meglio si può fare. Il meglio (il proverbio è antico) è nemico del bene.

L' *Opinione* finisce dicendo che i *difensori dell' Indice opporranno contumelie alle ragioni: ma non riusciranno mai a far comparire opportuna un' istituzione* ecc. L' *Opinione* avrà potuto vedere che non si sono usate contumelie: eppure le sue così dette *ragioni* sono state dimostrate ridicole e tali, che se mai valessero qualche cosa, basterebbero a dichiarare *inopportuni* tutti i Tribunali di questo mondo e dell' altro. Quanto poi alla domanda che ci fa di *far comparire opportuna questa istituzione*, favorisca ella di prima confessare che le sue ragioni *non la fanno comparire inopportuna*: e poi le promettiamo di dimostrarla *opportunissima*; e la cosa ci sarà facile, non avendo noi a considerare la natura stessa dell' istituzione, la quale (come dice benissimo l'*Opinione*) non è diretta ad altro che a prevenire l' *immoralità e la scostumatezza*; cosa che l' *Opinione* e la *Buona Novella* combatterebbero molto efficacemente se si contentassero una volta di tacere. »

— **Il Corriere Mercantile** (del 17) si lascia ad uno schizzo di risposta sull' articolo della *Bussola* da noi riportato nel nostro N. 1258. Premette anzi tutto che il progetto d' una ferrovia dalla Spezia a Busalla si vuol piuttosto aver in conto d' una voce vaga e senza fondamento che d' un disegno di *tecnica possibilità*, come quello che *senza dubbio esigerebbe lavori lunghi e ingente spesa.* Osserviamo che la *Bussola* crede e dimostra precisamente il contrario, mentre il *Corriere* non entra nemmeno in quistione. Quello poi che ne dice di positivo si riduce alle seguenti parole:

« Importa vedere, se la supposta ferrovia di Busalla avrebbe una importanza commerciale capace di creare altrove, per esempio alla Spezia, un emporio nuovo, subalterno bensì, ma nocivo a quello di Genova. Ora ci sembra che il quesito possa farsi nei termini seguenti = *Le merci provenienti dal mare, e destinate al Piemonte, alla Lombardia, alla Svizzera, e in avvenire sperasi anche alle adiacenti regioni germaniche, troverebbero la loro convenienza a sbarcare alla Spezia, e percorrere circa 100 chilometri per giungere a Busalla, dove invece giungeranno percorrendo circa 20 chilometri da Genova?* = La risposta è troppo facile perchè non apparisca tosto l'assurdità della supposta ferrovia come strada commerciale di un nuovo emporio. Ciò diminuisce d'assai l'importanza del soggetto, sul quale per altro dobbiamo ritornare. »

Noi vogliam credere che il *Corriere* ripenserà meglio il soggetto, o non vorrà ritornarvi; e così pure che calcolerà più esattamente quei 100 chilometri di distanza, ed anche la differenza dei chilometri percorsi per acqua al paragone di quelli che sulle rotaie per terra. Inoltre anche un po' meglio le specialità del Golfo della Spezia e del porto di Genova; e segnatamente del Golfo con l' arsenale dello Stato e con un imbarcadero che metta al *Portofranco* o *Deposito* od altro da costituirsi *impreteribilmente* a Torino; ed infine in quante *diecine* d' anni è possibile (se pure è possibile) l'apertura della ferrovia del Lucomagno.

Che se il *Corriere* per una soverchia delicatezza, o per riguardo al partito a cui si professa d' appartenere, non credesse di potersi impegnar davvero in questa ed altre simili questioni, farà sempre meglio e prudentemente a tacersi: ricordando che gl' interessi del luogo in cui siamo nati, non essendo nè politica nè municipalismo, è debito sacro il trattarli sinceramente e sul serio.

Frattanto dalle poche parole surriferite risulta: 1.° Che il *Corriere*, credendo possibile la ferrovia del Lucomagno, non ammette la *tecnica possibilità* di quest'altra dal Golfo a Busalla; 2.° che, quando fosse possibile ed anche eseguita, egli non ne temerebbe perciò la concorrenza con quella di Genova, poichè, malgrado che ferrovia, *non sarebbe però una ferrovia commerciale*; 3.° che dal Golfo a Busalla, per via di terra, vi si anderebbe in 3 ore, e dal Golfo a Busalla, pel porto di Genova, in 10 circa; salvo però sempre il buon tempo, oltre le difficoltà dell'approdo, in confronto delle facilità che naturalmente presenta il Golfo della Spezia.

Una lettera dall' America. — L' *Italia e Popolo* è tutta lieta di parteciparci una lettera che un suo amico emigrato le scrive da New-York. Contiene la dolorosa narrazione del suo viaggio marittimo, un cenno sul governo dell' Unione, che trova naturalmente il migliore di tutti i governi del mondo, e quanto alla sua politica riguardo all' estero, il tratto seguente in cui non troviamo nulla d'esagerato nè d' improbabile:

« Voi avrete notato nel governo di questo paese un certo cangiamento di politica rispetto al vecchio mondo: quest' è un effetto dell'opinione pubblica che comincia a mettersi in apprensione pel caso che il dispotismo trionfasse in tutta Europa. Io sono convinto che in caso di rivoluzione in Europa questo governo non l' aiuterebbe direttamente ma lascierebbe partire volontari, armi, munizioni e danari. Avrai veduta la dichiarazione fatta in occasione dell' affare Kozta, di volere proteggere come cittadini americani tutti gli emigrati politici che abbiano semplicemente dichiarato di volere divenire tali. Questa dichiarazione, che io feci appena giunto, non costa che l' incomodo di andare al Palazzo Municipale ove vi sbrigano in 10 minuti: quella dichiarazione ebbe maggior importanza perchè fu fatta in seguito alle proteste riunite di Russia, Prussia ed Austria. Gli uomini del volgo dicono a noi baldanzosamente, « se i despoti d' Europa vi piglieranno, noi verremo a prendervi anche a Parigi, a Vienna, a Pietroburgo » ecc. ecc.

Il Times. — Togliamo da una corrispondenza del *Parlamento* datata da Londra 11 nov. le seguenti particolarità sul più accreditato dei fogli dell'Inghilterra.

....« Io ho sempre professato la massima venerazione pel potere del *Times*. Vorrei piuttosto essere redattore in capo di quel giornale, che non re d' Inghilterra o primo ministro. Il *Times* è non solamente signore ma tiranno dell' opinion pubblica in Inghilterra. Esso dispone di più talenti e più mezzi, ed ha maggior circolazione di tutti gli altri fogli inglesi presi insieme. Quando io vi dico ciò, non intendo già fondarmi sui dati statistici delle copie vendute di questo o di quel giornale. Vi parlo per esperienza: *gli altri giornali* calcolano per una gran parte della loro vendita sull' appoggio del partito che rappresentano, sopra gl' interessi particolari dei loro azionisti. Si vendono più di quel che si leggano. Il *Times* non ha partito, e le sue azioni sono in pochissime mani: il leggerlo è necessità per tutti: per quelli stessi che lo maledicono, che lo vilipendono alla giornata. Il *Times* si legge tre volte di più di quel che si vende, giacchè è il giornale di cui tutti sono ansiosi d' impadronirsi al primo entrare in un club o in un gabinetto di lettura: il *Times* è il giornale che più passa di mano in mano, di casa, in casa. Vi sono centomila interessi sociali, domestici, commerciali che tutti si concentrano nel *Times*. Annunzi, reclami, pettegolezzi, tutto si manda al *Times*. Vedete tutti gli altri fogli e non il *Times* e voi resterete sempre all'oscuro di molti fatti importanti. Vedete il *Times* e non altro, e siete al fatto di tutto.

Tutta la caterva dei giornali inglesi si scatena ogni giorno contro le infamie del *Times*. Il *Times* di rado si degna di alludere ad alcun altro giornale, *mai* non ne accenna alcuno per nome; mai non discende a difendersi dalle altrui accuse:

» Ma egli s' è beato e ciò non ode,
» Volge suo turchio e beato si gode. »

Non vi è quasi inglese che non inveisca contro le scellerate opinioni politiche del *Times*. Il bello è che il *Times* non ha opinione politica alcuna — nessuna almeno che gli duri dall' oggi al domani.

Il *Times* cred' io rappresenta più che mai davvicino l'opinion pubblica d' Inghilterra. Son venti o trenta uomini del più gran valore, come pensatori e come scrittori, che sentono tutta la loro potenza, ma che non presumono sulla loro onnipotenza: sanno che l' opinion pubblica è un mare mosso da venti, correnti e contro-correnti. Non si ostinano quasi mai a lottare con gli elementi. Studiano bensì le tendenze di venti e correnti, allo scopo di veleggiar con esse, di veleggiare innanzi ad esse; ma quando trovano di essersi sbagliati nei calcoli, virano di bordo, e seguono lor cammino come possono. Non è già che questa loro cedevolezza proceda da difetto di proprio convincimento, di proprii disegni, e di proprie ambizioni. Ma loro primissimo scopo, appunto per esercitare la massima influenza, è d'esser letti quanto più estesamente si possa: credono di non poter far gran che col prender d' urto la pubblica opinione; la secondano, l'indovinano, la precedono, ne son quasi sempre alla testa. Le loro relazioni, i loro mezzi, le mani lunghe che hanno, danno loro un' importanza di cui non potrebbero valersi quando non corrispondesse in essi il grande acume dell'ingegno, e più la gran pazienza ed equanimità. Governano se più per governar gli altri; e prima loro virtù è quella di non mai aspirare all' infallibilità, d' esser sempre pronti se non a confessare, a riparare almeno i loro sbagli; se non a disdirsi e a contraddirsi, almeno a dimenticare e a cercar di far dimenticare il mal detto. »

RIVISTA DI GIORNALI

(*Merc. e Giov.* 16 *e* 17 *nov.*)

— *Un mutamento in Ginevra*; — e questo mutamento è niente meno che la caduta del settennale governo dei *radicali* soppiantato dai *socialisti*.

Il Consiglio di Stato che si scioglie dopo sette anni di governo (*dice il* **Parlamento**) è quello dei signori Fazy, Tourte, Guillermet, Girard, Decrey, Carteret, Janin. — Non conosciamo i nomi di coloro che li rimpiazzano al potere; ma secondo tutte le probabilità sono quelli usciti da una elezione preparatoria: di Castaldi, Camperio, Marchinville, Walberger, Decrey Baldassarre, P.gnet, Olivet — nomi il cui suono può essere oscuro, ma non è certamente spaventevole.

Ma perchè dunque il *Parlamento* non se ne spaventa? Che siasi così d'un tratto mutato in socialista, dopo le tante proteste in contrario, e soprattutto dappoi che la patria è salva, e che le libere instituzioni si trovano assicurate per sempre col ministero Cavour? — Niente di tutto questo: egli dice (e qui parla per esperienza) che gli uomini, giunti al potere, non sono altrimenti gli uomini i quali vi aspirano; e che perciò..... Udite questa:

Gli oppositori di tutti i tempi hanno bisogno di un battesimo e di una bandiera; e quando non l' hanno se la prestano. La rivoluzione arciliberale era consumata in Ginevra fin dal 1846, quando arditamente giunsero al potere Fazy e i suoi radicali. Che potevano divenire negli anni posteriori 1847, 1848, 1849 i malcontenti e gli ambiziosi? Conservatori certamente no, poichè non avrebbero avuto speranza alcuna di riuscita nel movimento progressivo di quell' epoca. Bisognava dunque che fossero *socialisti* e si fecero *socialisti*. E la miglior prova che ci si fecero per ragione di *togliti di là perchè mi vi ponga io*, ell' è che dopo il 1850 hanno fatto una *onorevole alleanza* coi conservatori più intolleranti, ed anche coi retrivi; e il risultamento di tale alleanza è la elezione di ieri.

Che belle e preziose confessioni da quella bocca sincera del *Parlamento*! E' bisogna prenderne atto; massime, lo ripetiamo, che lor signori sanno il mestiere, e ne hanno date pubbliche accademie da disgradarne quelle del magnetismo animale, lucido, trasparente e tenebroso.

Lasciamo poi al buon senso dei nostri lettori lo indovinar la ragione di quell' alleanza dei *retrivi* coi *radicali*: le signorie loro illustrissime temono una seconda edizione del gioco (se è vero) in Piemonte. A questo riguardo non ricordiamo i consigli della *Campana* nell'ultima *Rivista* che sono i nostri da un pezzo; e lasciarli gracchiare i corbacci. Questa dovrebbe esser la nostra insegna politica: ABBASSO COLORO; CON GLI ALTRI C'INTENDEREMO DAPPOI. Ed è più facile intendersi con qualsivoglia, che coi sedicenti *moderati* o coi *dottrinarii* che fa lo stesso. E poi la questione è questione solo di tempo e d' opportunità. Coi *radicali* vi ci troviamo in tre mesi, coi *moderati* in tre anni.

Segue tuttavia il *Parlamento* a ragionarci che non abbiamo nulla a temere da questo nuovo trionfo del socialismo in Isvizzera; e va tanto avanti da dire: « per questa parte noi ci troviamo d'accordo con l'*Echo du Mont-Blanc*! » Misericordia! Qui gatta ci cova; ma se dilaviamo un po' di vernice da tutto il costrutto della tiritera, se ne deducono abbastanza chiare due cose 1.° che il *Parlamento* conosce, come pollo, i suoi polli; 2.° e che teme una seconda edizione del gioco in Piemonte.

— La **Campana** mi dà in ciampanelle e..... prevarica! Vuol impiantar niente meno che sopra un piedestallo *aere perennius*, pensate! *la Statua della libertà piemontese*. Veramente dopo quelle tali sue suggestioni un po' demagogiche bisogna tenerla d'occhio, massime il Campanaro, che non ci comparisca un bel giorno anche lui con « quel tale abbigliamento sotto il braccio come un cappello di gala. »

Del resto la *Statua della libertà* del Campanaro

vorrebbe essere rappresentata da una donna giovane ancora, ed anzi quasi fanciulla, ma che pur tuttavia portasse in sul'a fronte le rughe e le grinze d' una vecchia sdentata. Giovinezza e vecchiaia son due tali caratteri difficili a riunirsi insieme, ma pur necessarii per dare un' idea completa della libertà piemontese, bambina e cadente ad un tempo.....

......E finalmente a' piedi della nostra libertà metteremo una storia della monarchia di Savoia, fatta in mille pezzi, un concordato stracciato, la cocolla di un frate lacerata, il berretto di un prete pesto e schiacciato, un emblema del matrimonio civile, e una scure che indichi la distruzione.

Abbiamo ommessi tutti gli amminicoli emblematici, storici, archeologici, estetici ec. ec. Il Campanaro se pesca nell' erudizione ne piglia di tutte le mene.

— *Gli Ignorantelli ministri*. — Ma qui è necessario un po' di storia parlamentare a volere intender la **Voce della Libertà**.

Il ministro di San Martino essendosi *protestato ignorante* se un nuovo eletto a deputato fosse nominato o no commendatore a stipendio, l'onorevole Valerio osservava che « il fatto ignorato dal sig. Ministro si trovava stampato in lungo e in largo nella *Gazzetta Ufficiale*. » Ma che volete? — *La Gazzetta ufficiale? Io non la leggo mai* — rispose il San Martino nella sorpresa. Indi *gl'ignorantelli ministri*, i quali sarebbero due: il sig. Lamarmora *estraneo alle cose di mare* ed il sig. di San Martino *estraneo alle cose della Gazzetta ufficiale*. E qui la *Voce* pensate che ditirambi! Per un soggetto di questa fatta, dimentica la *redenzione dei popoli*, il *Papa*, *Napoleone e l'impero*, il *Turco*, l'*Oriente*, il *Corano* e perfino le sue *Riviste europee*!!!

— L' **Italia e Popolo** a proposito di certe recriminazioni dei giornali ministeriali ha un articolo: *Il Galateo delle polemiche*.....

E a quelli (*dice*) tra i periodici costituzionali che hanno pur conservato criterio e retto giudizio, noi facciamo sempicemente questa dimanda: « Chi è che ha dato il tristissimo esempio delle polemiche disoneste, plateali, sette volte miserabili per ogni verso, contro le persone, contro i principii, contro i deboli, gli incriminati, i carcerati, i deportati?.......

......Si fa presto a gridar contro i *partiti estremi*, ma prima conviene esaminare quali sono i loro avversarii. Intanto noi sfidiamo tutti i giornali Regii a citare dai giornali dei partiti estremi parole, frasi e concetti che somiglino alle *stangate*, agli *Artusii politici*, ai *bordellieri* della *Gazzetta del Popolo*; ai lazzi del *Fischietto*, alla slealissima guerra dell' *Opinione*. Noi crediamo che loro tornerà impossibile. E per parte nostra abbiamo l' intima convinzione che le accuse di sconce trivialità, di barbaro linguaggio, e di disonesta polemica non debba cadere che sulla stampa regia. ec.

Regolamento *sull' Amministrazione Centrale, approvato con decreto reale del* 23 *ottobre* 1853 *e firmato Cavour*.

(*Cont. e fine* — *Vedi il Regolamento per intiero nei nostri num.* 1255-57-58-59).

TITOLO SECONDO

QUADRI NUMERICI DEL PERSONALE DELL' AMMINISTRAZIONE CENTRALE.

CAPO I. — *Disposizione comune*.

Art. 122. I quadri numerici del personale dell' Amministrazione Centrale sono stabiliti come segue:

MINISTERI — QUANTITA' DEGLI IMPIEGHI DESIGNAZIONE DEI TITOLI, DE'GRADI E DELLE CLASSI.

MINISTERO DELL' ESTERO.

1 Segretario particolare del Ministro.

Segretariato generale.

1 Segretario generale — 2 Direttori Capi di Divisione — 5 Capi di Sezione — 4 Segretarii di 1ª classe — 3 Segretarii di 2ª classe — 5 Applicati di 1ª classe — 4 Applicati di 2ª classe — 4 Applicati di 3ª classe — 6 Applicati di 4ª classe — Totale 35.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA ED AFFARI ECCLESIASTICI.

Segretariato generale.

1 Segretario Generale — 3 Direttori Capi di Divisione — 4 Capi di Sezione — 3 Segretarii di 1ª classe — 3 Segretarii di 2ª classe — 3 Applicati di 1ª classe — 4 Applicati di 2ª classe — 5 Applicati di 3ª classe — 6 Applicati di 4ª classe — Totale 32.

MINISTERO DELL' INTERNO

1 Segretario particolare del Ministro.

Segretariato generale.

1 Segretario Generale — 4 Direttori Capi di Divisione — 6 Capi di Sezione — 8 Segretarii di 1ª classe — 14 Segretarii di 2ª classe — 6 Applicati di 1ª classe — 8 Applicati di 2ª classe — 3 Applicati di 3ª classe — 9 Applicati di 4ª classe — Totale 65.

MINISTERO DI FINANZE.

Segretariato generale.

1 Segretario Generale — 1 Direttore Capo di Divisione — 3 Capi di Sezione — 3 Segretarii di 1ª classe — 4 Segretarii di 2ª classe — 4 Applicati di 1ª classe — 3 Applicati di 2ª classe — 3 Applicati di 3ª classe — 15 Applicati di 4ª classe — Totale 37.

Direzione generale delle Contribuzioni e del Demanio.

1 Direttore Generale — 3 Direttori Capi di Divisione — 4 Capi di Sezione — 4 Segretarii di 1ª classe — 6 Segretarii di 2ª classe — 6 Applicati di 1ª classe — 6 Applicati di 2ª classe — 7 Applicati di 3ª classe — 12 Applicati di 4ª classe — Totale 49.

Direzione generale delle Gabelle.

1 Direttore Generale — 2 Direttori Capi di Divisione — 3 Capi di Sezione — 2 Segretari di 1ª classe — 4 Segretarii di 2ª classe — 6 Applicati di 1ª classe — 6 Applicati di 2ª classe — 6 Applicati di 3ª classe — 16 Applicati di 4ª classe — Totale 46.

Direzione generale del Tesoro.

1 Direttore Generale — 2 Direttori Capi di Divisione — 3 Capi di Sezione — 2 Segretari di 1ª classe — 4 Segretarii di 2ª classe — 4 Applicati di 1ª classe — 3 Applicati di 2ª classe — 3 Applicati di 3ª classe — 14 Applicati di 4ª classe — Totale 36 — *Totale generale* degli impiegati dipendenti dal Ministero di Finanze 168.

MINISTERO DELLA GUERRA.

Segretariato generale.

1 Segretario Generale — 3 Direttori Capi di Divisione — 7 Capi di Sezione — 7 Segretarii di 1ª classe — 7 Segretarii di 2ª classe — 6 Applicati di 1ª classe — 7 Applicati di 2ª classe — 7 Applicati di 3ª classe — 12 Applicati di 4ª classe — Totale 57.

Direzione generale del Materiale e dell' Amministrazione Militare.

1 Direttore Generale — 5 Direttori Capi di Divisione — 10 Capi di Sezione — 10 Segretarii di 1ª classe — 16 Segretarii di 2ª classe — 8 Applicati di 1ª classe — 13 Applicati di 2ª classe — 13 Applicati di 3ª classe — 29 Applicati di 4ª classe — Totale 105 — *Totale generale* degli impiegati dipendenti dal Ministero di Guerra 162.

MINISTERO DI MARINA.

Segretariato generale.

1 Segretario generale — 1 Direttore Capo di Divisione — 4 Capi di Sezione — 2 Segretarii di 1ª classe — 2 Segretarii di 2ª classe — 5 Applicati di 1ª classe — 4 Applicati di 2ª classe — 4 Applicati di 3ª classe — 5 Applicati di 4ª classe — Totale 28.

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

Segretariato generale.

1 Segretario Generale — 1 Direttore Capo di Divisione — 3 Capi di Sezione — 2 Segretarii di 1ª classe — 2 Segretari di 2ª classe — 2 Applicati di 1ª classe — 2 Applicati di 2ª classe — 2 Applicati di 3ª classe — 6 Applicati di 4ª classe — Totale 21.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI.

Direzione generale dei Lavori Pubblici.

1 Direttore Generale — 2 Direttori Capi di Divisione — 6 Capi di Sezione — 6 Segretarii di 1ª classe — 8 Segretarii di 2ª classe — 6 Applicati di 1ª classe — 8 Applicati di 2ª classe — 10 Applicati di 3ª classe — 20 Applicati di 4ª classe — Totale 67.

CAPO II. — *Disposizione eccezionale.*

Art. 123. Gl'impieghi nell' Amministrazione centrale della Guerra possono essere coperti da Uffiziali di gradi ed Armi diverse, i quali godranno le paghe e gli assegnamenti dovuti al grado loro nell' arma cui appartengono.

TITOLO TERZO

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Art. 124. Prima del prossimo mese di dicembre si formeranno i quadri nominativi e graduali del Personale di ciascun Ministero secondo il nuovo ordinamento, mediante scelta da farsi tra gli attuali Impiegati dei Ministeri e delle abolite Amministrazioni.

Art. 125. I Ministri sceglieranno:

I Direttori capi di Divisione fra i Vice Intendenti generali di Azienda ed i Capi di Divisione o d'Ufficio dei Ministeri;

I Capi di Sezione fra i Capi d'Ufficio o di Sezione, ed i Sotto-Capi di Divisione o d'Ufficio corrispondente dei Ministeri, e fra i Capi di Divisione o d'Ufficio corrispondente delle Aziende;

I Segretarii di prima e seconda classe fra gli Ufficiali del grado di Segretario di Ministero, od anche fra quelli di grado inferiore, i quali ora godano d'uno stipendio maggiore di L. 2,000;

E gli Applicati d'ogni classe fra gli Impiegati di qualunque grado che attualmente godano di stipendio non maggiore di L. 2,000.

Nell'applicazione dei Segretari ed Applicati piuttosto ad una che ad altra classe si avrà riguardo alla capacità, alla durata dei servizi prestati, all'attuale stipendio, ed alla data dell'ultimo assegnamento ottenuto.

La precedenza tra gli ufficiali collocati in pari grado o classe sarà regolata secondo l'anzianità di ciascuno.

Art. 126. Gli Ufficiali che saranno compresi nelle nuove piante continueranno a percepire gli attuali loro stipendi, avuto un qualche riguardo ai dritti eventuali prima goduti, quandanche vengano chiamati ad impieghi a cui sia assegnato uno stipendio maggiore o minore di quello di cui godono.

Potranno però conseguire il maggior soldo assegnato ai posti che essi occuperanno tostochè si possa farneli godere senza eccedere la spesa complessiva portata da ciascuna pianta, tenuto conto degli assegnamenti temporaneamente conservati, sia a pareggio degli antichi stipendi, sia a favore degli ufficiali rimasti fuori pianta.

Art. 127. Gli Ufficiali dei Ministeri e delle Aziende che non potranno aver posto nelle nuove piante saranno collocati nelle Amministrazioni dipendenti, posti in aspettativa, o provveduti a riposo.

Un sufficiente numero di essi potrà essere mantenuto temporaneamente in servizio con l'attuale soldo sino a che, compiuto il riordinamento dei Ministeri, e terminata la liquidazione dei conti degli esercizii scaduti, cessi il bisogno di ritenerli.

Art. 128. Coloro che saranno mantenuti temporaneamente in servizio, o collocati in aspettativa, saranno preferiti a coprire nell'Amministrazione centrale, o nei servizi che ne dipendono, i posti a cui possono utilmente essere destinati tanto per la loro attitudine quanto per riguardo agli attuali loro gradi.

Art. 129. Per la prima composizione dei quadri personali

I Volontarii dell'Amministrazione centrale saranno tratti dagli attuali Volontari dei Ministeri e delle Aziende.

Pei Ministeri che non hanno Volontari nè Azienda propria, essi dovranno esser tratti dai Volontarii di altre Amministrazioni.

I Volontarii, che a seguito di esame contino maggiori punti di merito, saranno preferiti; in caso di parità saranno scelti i più anziani di servizio o di età.

Quelli che non potranno ottenere collocamento nei quadri personali dei Ministeri saranno ripartiti negli uffizi dipendenti, e vi prenderanno posto secondo l'anzianità loro di servizio o di età.

Art. 130. Sarà provveduto con speciali regolamenti, sia a coordinare i servizii e la composizione degli Uffizi dipendenti col nuovo ordinamento della centrale Amministrazione, sia ad applicare al personale degli stessi Uffizi discipline e regole corrispondenti a quelle che sono qui stabilite per gli Ufficiali dell'Amministrazione centrale.

Visto d'ordine di S. M.

Il Presidente del Consiglio, Ministro delle Finanze,
C. CAVOUR.

NOTIZIE DIVERSE

Il processo intentato dal Conte Cavour. *Genova, 16 nov.* — Ieri è stata notificata al gerente della *Maga* la citazione per comparire dinanzi al giudice istruttore il 18 corrente. La citazione dice che il conte Cavour ha presentato al regio fisco querela per diffamazione contro la *Maga*, e questa querela dice presentata nella doppia qualità di ministro e di uomo privato. Il numero querelato dal sig. Cavour è quello del 21 ottobre trascorso ed è denunciato tanto sul primo articolo sui *Tumulti di Torino*, quanto per le *ultime notizie* alla fine del foglio. Gli articoli della legge, su cui pretende appoggiarsi il ministro, sono 617 del codice penale e 27 e 28 dell'editto sopra la stampa. *(It. e Pop.)*

Il Parlamento. — *Torino, 17 nov.* — Domenica scorsa riunivasi l'assemblea degli Azionisti del *Parlamento*. Se siam bene informati, sarebbesi da essa deliberato: 1. Che il giornale continuerà a pubblicarsi a spese degli stessi Azionisti; 2. Che sarà riveduto lo statuto della società, e di questo lavoro sia incaricata una commissione speciale; 3. Che la direzione del *Parlamento* sia affidata provvisoriamente al sig. Cordova; 4. Che l'assemblea abbia ancora a riunirsi per deliberare sullo statuto, e per comporre definitivamente la direzione del giornale. *(Armonia)*

Operai in Sardegna. — Togliamo dalla *Gazz. Popolare* di Cagliari del 13 corrente:

Per tutti i giorni scorsi un numero considerevole di operai piemontesi fu visto chiedere la elemosina in diverse contrade della città. Il loro contegno era tutt'altro che quello di persone abituate alla mendicità — mestiere, quali vedonsi brulicare nel nostro paese.

Il volto coperto di una tinta bruna, diversa dalla naturale, quale suol contrarsi dalla esposizione al vivido nostro sole, le indicava dedite ai lavori campestri.

Non si sapeva trovare il motivo di questo fatto miserevole d'infelici lavoratori capitati nello infelicissimo nostro paese. Finalmente la mattina dell'11 alle ore 11, trenta all'incirca di costoro occupavano i gradini del Palazzo di Città, ed i sedili esistenti ai lati. Pareva che tenessero assediati gli abitatori. Si seppe indi che attendevano riscontro ad un memoriale rassegnato al Municipio da cui imploravano soccorso nei loro gravi anzi supremi bisogni: non avevano un pane da sfamarsi nè un soldo per comperarne.

Erano venuti in Sardegna allettati da grandi promesse di lavori stradali che dovevansi eseguire, di giornate discrete che dovevano toccare. Quando furono qui trovarono i lavori quasi tutti fermati, e l'ingordigia degl'impresari che avea tanto assottigliata la mercede da non bastare ai viveri della giornata. Dopo alcune settimane durate fra le fatiche mal retribuite, le privazioni, i digiuni, delusi nella speranza di sollievo alle loro calamità, si resero a Cagliari per ripartirsi col prossimo vapore in terraferma.

Affari d'Oriente — Nella parte semiofficiale del *Moniteur* del 14 corr. si legge la seguente descrizione della sanguinosa battaglia d'Oltenitza, giusta le informazioni ricevute dal Governo, già accennata in un dispaccio telegrafico.

» È nel triangolo formato dall'Argis, dal Danubio e dal villaggio d'Oltenitza ch'ebbe luogo il sanguinoso combattimento del 4 novembre. I turchi non contavano più di 9000 uomini — occupavano il fabbricato della quarantena, posto nella pianura vicino al Danubio ed al villaggio — Questo fabbricato ed un vecchio fortino furono fortificati con materiali trasportati da Tourtkai.

I Turchi si servirono con grande successo delle batterie di questa fortezza — Lanciavano attraverso il Danubio, largo in quel punto circa 260 tese delle palle e delle bombe che colpivano i russi sino al piede del villaggio situato in eminenza. Il generale Dannemberg, che dirigeva le operazioni era col suo stato maggiore a breve distanza dal villaggio — si calcola che la perdita dei russi fra morti e feriti giunga a 1200 uomini — Quasi tutti i capi di battaglione furono feriti non che parecchi colonnelli — La maggior parte delle ferite erano fatte con palle coniche.

Il Principe Gortschakoff partì per Oltenitza — È questione di attaccare i turchi con 24000 uomini oggi o domani.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

SENATO DEL REGNO — *Tornata del 16 nov.*

Apertosi sulle tre l'adunanza, si legge ed approva il verbale.

Seguito della discussione sul progetto di legge per l'affidamento della tesoreria generale alla banca nazionale e stabilimento di una banca di sconto in Sardegna.

Continua la discussione generale.

Della Torre dice che per la legge proposta il tesoriere generale verrebbe sottratto ad ogni azione ed ispezione del ministero; che se il governo avrà bisogno della banca in tempo di pace, ciò vuol dire che egli avrà fatto male i suoi affari, e la banca, nella stretta unione in cui sarà, si risentirà anch'essa di questi cattivi affari del governo, nè potrà soccorrerlo con quell'efficacia, come avrebbe potuto se fosse stata indipendente; che in tempo di guerra si potrebbe avere della carta, e la guerra è funesta alla carta, e questa una risorsa incerta: in prova del che adduce l'esempio degli *assignats* della prima carta austriaca e dei mandati sul tesoro di Piemonte, che, venuta la guerra, vennero pure a scapitare in modo straordinario; che infine, in momento di crisi, la banca potrà più facilmente procurarsi denaro all'estero, quando sia indipendente, di quello che se si trovi sotto l'influenza del governo.

A. Lamarmora dice che avendo messi e studi e sostanze in pro' della Sardegna, non può veder senza interessarsene la proposta dello stabilimento d'una banca a Cagliari. Ma non crede però che nè questa istituzione nè le comunicazioni che si vanno attivando potranno dare soddisfacenti risultati, finchè non siasi provveduto ad un bisogno maggiore, quello della sicurezza. Gli sa male anche che questo progetto relativo alla Sardegna sia stato adoperato, come il sapone sotto la chiglia di un bastimento, che si vuol far andare alla sua destinazione. Avrebbe voluto che i due progetti fossero separati, giacchè, sicuro il suo voto per la banca in Sardegna, non è abbastanza illuminato per l'altra proposta.

Luigi Collegno avverte alla deplorabile tendenza del secolo agli interessi materiali, al principio utilitario a danno dei principii di giustizia e di moralità e teme che il governo abbia, dopo questa legge, a rendersi ancor più ligio all'aristocrazia del denaro, trasandando gl'interessi morali, d'ordine interno e di estera politica. Parla quindi contro l'aristocrazia dei capitalisti in Inghilterra, che ha sostituito il governo dell'oro ad una politica franca ed ha oppresso l'uomo del lavoro come lo schiavo dell'antichità.

Ministro delle finanze. L'egregio maresciallo fondava il suo primo argomento sul danno della dipendenza in cui si troverebbe d'ora in poi il governo. Finora il tesoriere gen., dic'egli, è un ufficiale che dipende assolutamente dal governo. Ma la Banca potrà sempre disporre dei fondi dello Stato, godrà d'un largo benefizio senza correspettivo. Duolmi che non siasi trovato presente alla prima tornata in cui provavo che la Banca non ha diritto di ricevere pur uno scudo dei fondi dello Stato. I contabili versano sempre nelle tesorerie provinciali, e queste non verserebbero alla Banca senza un ordine, non generale, ma speciale del governo. Se nascesse una difficoltà, il governo avrebbe perciò un mezzo semplicissimo di superarla: col mezzo della tesoreria provinciale di Torino. La bisogna va bene diversamente nel Belgio.

Il signor maresciallo ci tessè la storia funesta della carta moneta. Ma gl'inconvenienti di questa si scorsero appunto nei paesi ove non c'era banca governativa, ed ove il governo stesso ne voleva emettere. Ammetto che anche dei biglietti di Banca si può abusare, ma certo assai più difficilmente. Quando la Banca sarà tesoriera sarà quasi impossibile che il governo emetta della carta. Egli citò assai esempi storici. Ma l'Austria nel 28 e 49 si trovò in caso quasi egualmente difficile di quello che trovavasi la Francia e potè valersi della Banca di Vienna, da cui ottenne dei sussidii. Gli inconvenienti della carta monetata furono assai minori di quelli degli assegnati e non iscapitarono mai più di 25 o 30 0/0.

Noi non confondiamo gli interessi della banca e del governo, lasciamo quella affatto indipendente. Credo che le relazioni col governo amplieranno il suo credito lungi dal menomarlo. Le Banche governative ebbero sempre più credito all'estero delle altre.

All'onorevole senatore Lamarmora risponderò solo che prima di pensar a costituire una Banca in Sardegna, col mezzo della nazionale, ho cercato di farla instituire dai privati, ma non mi potè venir fatto, e il solo mezzo attuabile è quello che vi proposi.

Il signor di Collegno crede che questa legge accrescerebbe l'aristocrazia bancaria. Non posso crederlo. Se egli intese solo di dire che le ricchezze del paese saranno per aumentarsi, io vado con lui pienamente d'accordo, ma non credo tale cosa dannosa, anzi propugno per questo motivo il progetto. Il Senato non vorrà credere immorale una legge solo perchè tende ad accrescere le risorse pubbliche. Ma se vuol dire che si accrescerà la potenza dei banchieri dirò che invece le grandi Banche tendono sempre a scemarla. I minori capitalisti possono esercere influenza sulle Banche. Credo poi aver dimostrato che questa legge accresce l'influenza del governo non quella della banca.

L'onorevole senatore fondavasi sull'esempio dell'Inghilterra, e diceva che l'influenza bancaria vi faceva tacere ogni altro sentimento. Su questo punto posso rassicurarlo pienamente per mia propria sperienza. La provincia del Regno Unito ove più predomina il sistema bancario è la Scozia. Ed io visitando questa provincia vidi in ogni paese sorgere delle nuove chiese. Si consacrò a questo scopo dal 46 al 52 l'egregia somma di due milioni di sterlini. Il sig. preopinante non mi potrà citar un esempio simile in paese non bancario.

Si chiude la discussione generale.

Presidente. Credo che il Senato debba cominciare a manifestare il suo voto sul § 1.° dell'articolo 1.° poichè in esso è tutto il pensiero della legge. — Legge l'art. 1.° e pone ai voti il § 1.°

È approvato con due terzi di voti circa.

Ministro delle finanze: propone che si rinvii il progetto alla commissione per la redazione degli emendamenti.

La discussione è aggiornata al dopo dimani.

La tornata si chiude alle 4 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI — *Tornata del 16.*

La seduta si apre ad 1 ora e tre quarti pomeridiane.

Seggono al banco ministeriale, Cavour, Rattazzi, Ponza di S. Martino, Paleocapa, La marmora.

Cavour Gustavo. È stato portato all'ordine del giorno il progetto di legge relativo ad una permuta per l'acquisto dell'area occorrente ad un nuovo edifizio ad uso della Pinacoteca, e dell'accademia di belle arti.

Questo progetto di legge fu discusso in seno della commissione, ed in quanto alla prima sua parte relativa alla permuta trovò quasi l'unanimità dei componenti per la sua ammissione; non così avvenne per la seconda parte, la quale fu oggetto di varie difficoltà. Allora la commissione premurata dalla brevità del tempo perchè la sessione era vicina ad essere prorogata, presentò la sua relazione senza addentrarsi nel merito. Prego quindi la Camera a disporre che detto progetto di legge venga tolto dall'ordine del giorno, e rimandato alla commissione per un riesame nel merito della legge medesima.

La Camera rinvia alla commissione il progetto di legge per permuta di terreni, ed acquisto dell'area occorrente ad un nuovo edificio ad uso della pinacoteca e dell'Accademia di belle arti.

Il deputato Petitti ha prestato il giuramento.

Si procede per schede segrete alla nomina del Presidente della Camera, il cui risultato è come segue:

Votanti	104
Maggioranza	53

Boncompagni 56; Sineo 16; Galvagno 10; Deforesta 7; Tecchio 5; Brofferio 2; Mameli 2; Cadorna 2; Mameli 1; Benso Gaspare 1; Benso di Cavour Camillo 1; De Pretis; Lanza 1. Una scheda in bianco.

Il cav. Boncompagni è stato proclamato presidente della Camera.

Si è passato alla nomina di uno dei vice-presidenti per schede segrete.

Primo scrutinio.

Votanti 101
Maggioranza 52

Lanza 44; Sappa 16; Robecchi 13; Deforesta 11; Galvagno 5; Sineo 3; Cadorna 2; Mantelli 2; Bonavera 1; Mameli 1; Miglietti 1; in bianco 2.

Non essendosi da veruno ottenuta la maggioranza, si passa ad una seconda votazione, il cui risultato è come segue:

Votanti 100
Maggioranza 51

Lanza 53, Sappa 20; Robecchi 15. Deforesta 8; Vicari 1; Cadorna 1. Due schede in bianco.

Il deputato Lanza è stato proclamato vice-presidente.

La seduta si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno di domani.

Nomina di uno dei segretari, e di un questore.

Svizzera, Berna. — Si legge nella *Gazzetta Ticinese*:

I cantoni che hanno risposto favorevolmente alle proposizioni di questo governo di mettersi d'accordo, mediante un concordato, per l'istituzione di un codice di commercio svizzero, sono Zurigo, Lucerna, Glarona, Basilea-città, Friborgo, S. Gallo, Turgovia, Argovia, Grigioni e Ticino. Ora il governo bernese ha invitato questi Cantoni a delegar deputati, che durante la prossima sessione iemale dell'assemblea federale uniscansi in conferenza per elaborare il progetto.

Friborgo. In vista della quiete che dominò nelle elezioni avvenute il 30 ottobre, il governo ha chiesto al Consiglio federale di sopprimere la procedura per i disordini elettorali del 26 giugno, allegando che essa sarebbe atta soltanto a riaccendere le passioni.

— Ci vengono comunicati i nomi dei nuovi eletti al Consiglio di Stato in Ginevra. Essi sono: Decrey, Castaldi, Walfsberger, Camperio, Marchiaville, Olivet, Mignet.

Firenze, 15 *novembre*. — Reduce in Toscana fino d'jeri, S. E. il Duca di Casigliano ha in questa mattina riassunto il portafoglio del Ministero degli Affari esteri.

Parigi, 14 *novembre*. Il *Moniteur* nella sua parte ufficiale si compone oggi della menzione di due decreti, col primo dei quali è innalzato al grado di ministro plenipotenziario il direttore degli archivi e della cancelleria del ministero degli affari esteri, e coll'altro è nominato il direttore della succursale della Banca di Francia a Tolone.

— Scrivono da Tunisi alla *Patrie* in data del 5, che un brick tunisino, scortato da una corvetta turca era partito il giorno innanzi per Costantinopoli ove reca armi che il bey manda al governo ottomano per sostener la guerra.

— Si sono ricevuti dall' Algeria ragguagli intorno agli avvenimenti militari che seguirono nella provincia d' Orano. A' 26 di ottobre riportarono le truppe francesi la brillante vittoria sui Rizaina-Garabas ancora insommessi, e sui Maia, tribù marocchina, che da lungo tempo commetteva molte depredazioni.

Il capitano Lacretelle era il 25 a Oglat-Mussor quando ricevette avviso che le tribù insommesse divenivano minacciose. Parti subitamente e la mattina del 26, presso Brazia, incontrò il nemico che cominciò a trar moschettate. Il capitano Lacretelle era alla testa di 430 cavalieri, che divise in tre gruppi; quello di destra comandato dall' agà Uld-Mustafà-ben-Ismail; quello di sinistra comandato da Mustafà-ben-Brahim, e quello del centro di cui egli prese in persona il comando.

Il combattimento fu vivissimo e decisivo; il nemico, dopo una difesa ostinata, abbandonò il campo di battaglia. Esso ebbe 150 uomini uccisi, perdette 2 bandiere, 260 fucili, sciabole, picche, cavalli, e lasciò in potere dei francesi un gran numero di prigionieri; i francesi perdettero otto uomini soltanto.

Dopo questo considerevole fatto d'armi, il sig. Lacretelle si recò a Mesceria presso El-Agor per concertarsi col capo-squadrone De France che comanda i contingenti di Tlemcen riuniti a El-Ariscia a fine di piombare sopra gli altri capi insommessi che si credevano accampati a Ghelfa-el-Reida tra Gullul e lo *sciott* dei Maia. Il gran movimento offensivo de' francesi nel sud era in piena via di esecuzione.

Da un'altra parte, erasi saputo che il colonnello Dargent dovea muovere da Buzada per recarsi sopra Ain-Rise, e porsi in relazione con Laguat. Alla data delle ultime notizie, le cose del Marocco andavano sempre male, e l'autorità dell'imperatore molto pericolava. Le tribù marocchine, che da questo stato d'anarchia erano ridotte alla miseria, vedeano con invidia la sorte delle tribù sommesse alla dominazione della Francia, le quali, per la buona amministrazione del paese, erano più che mai tranquille e prosperose.

Germania. *Carlsruhe* (Granducato di Baden), 13 *novembre*. — L'arcivescovo di Friburgo ha pubblicata una dichiarazione, colla quale egli respinge l'opinione emessa ch' egli debba sottomettersi alle leggi del paese. Egli non ritirerà nessuna delle sue decisioni, e, col concorso del capitolo, persisterà nella via che ha finora seguita. Egli protesta contro l'accusa di aver mancato di fedeltà al Sovrano.

Cassel, 5 *novembre*. — Un indirizzo sarà presentato alla dieta germanica, per pregarla di sopprimere lo stato d'assedio, che regna ancora nell'Assia elettorale, di ristabilire la costituzione del 5 gennaio 1831, colle aggiunte del 1848 e 49, come pure i cambiamenti della legge elettorale del 5 aprile 1849, di autorizzare la formazione di una nuova camera, la consacrazione e la presentazione d'una costituzione, che sia in armonia colle leggi fondamentali della confederazione. *(Disp. elettr.)*

Svezia e Norvegia. — Il *Chronicle* reca una corrispondenza da Copenhagen in cui è contenuta la seguente comunicazione:

« Gli è noto quanto valore abbia agli occhi della Russia l'isola svedese Gothland. Alcuni anni sono la Russia chiedeva le si cedesse l'importante porto di Slito. Gli svedesi cominciarono da alcuni mesi ad erigervi delle fortificazioni, e sembra che lo czar ne sia malcontento. Il 23 settembre comparve nel porto di Slito la corvetta a vapore russa *Otaiva* e gettò l' àncora dinanzi Enholm dove sono in corso le nuove fortificazioni. Qual pretesto di questa inaspettata visita, dissero i russi di non aver più carbone per giungere a Copenhaghen, ed il capitano chiese si mettessero in pronto per essa 300 botti di carbone e delle provvigioni di pane e carne. Dopo di avere a suo bell'agio osservato il progresso delle fortificazioni svedesi la corvetta mosse verso l'altra parte dell' isola. Infrattanto si apparecchiarono il carbone, il pane e la carne; ma invano, conciossiachè la corvetta cambiato un segnale con una grande nave di guerra russa comparve all'improvviso sull' altura del porto, e fece vela; i russi non pagarono nemmeno i piloti; e tutti gli sforzi onde muoverli al risarcimento delle spese contratte per essi tornarono infruttuosi.

Questo procedere e la certezza che la nave russa non era venuta ad altro che ad osservare le fortificazioni produsse grande sensazione; il vice-console russo di Vissi si trovò finalmente indotto a pagare i piloti; i somministratori non furono però risarciti per il loro danno. Se da parte della Russia si volesse tentare un attacco contro Gothland, nessuna potenza lo potrebbe impedire; la sua milizia non può resistere ad un forte attacco. L' alleanza colla Svezia è tarda e difficile, e l'Inghilterra già da molti anni non manda piccole navi nel mar Baltico. Una forte flottiglia russa percorre attualmente il Cattegut ed il Sund. »

Turchia. — *Trieste*, 14 *novembre*. — Stando alle ultime notizie pervenute colla posta in data del 7 dai Principati Danubiani, nulla avvenne ancora di decisivo sul teatro della guerra, e gli stessi dispacci telegrafici portanti la data di Bukarest 9 corrente non annunziano alcun nuovo fatto.

L' *Ost-Deutsche Post* dice sapere da rapporti medici essere giunti negli ospitali di Bukarest oltre 2000 (?) feriti, per lo più con baionetta. I combattimenti presso Giurgevo ed Oltenizza debbono essere stati quindi molto ferventi. — Secondo lettere da Sciumla del 24 ottobre di cui parla l' *Ost-Deutsche Post*, Omer pascià si apparecchiava a passare il Danubio presso Viddino, Maziun, Tetragan, Rustsciuk e Carussu. Ahmet pascià, assunto il comando di 36 reggimenti regolari, si era diretto verso Vidino; Omer pascià marciava col grosso dell' esercito verso Carussu, e con lui trovavasi il generale spagnuolo Prim ed il piemontese Govone. Tutta la cavalleria ed i cacciatori mossero al 20 contro Sistov. — Lo stesso foglio dice che l' esercito russo riceve rinforzi dalla Bessarabia.

Dispacci telegrafici dell' Oss. Triest.

Vienna, 14 *novembre*. — Il principe Gortschakoff è partito l'8 per Oltenizza. Non si rileva null' altro di nuovo da quella parte.

Asia. — Una corrispondenza particolare di Trebisonda del 18 ottobre annunzia che il forte russo di Daviel, situato in Circassia, sulla riva destra del Tevek, tra Mosdok e Tiflis, trovasi accerchiato dagli Osseti insommessi, e da una numerosa banda di circassi, e che era prossimo a cadere in loro mani.

La stessa corrispondenza dice che erasi ricevuto il rapporto autentico del gran combattimento avvenuto nel Caucaso verso la fine della state scorsa, e nel quale una divisione russa di 20,000 uomini, di fresco giunta sul teatro della guerra, era stata avviluppata e sperperata (*écrasée*) dalle truppe di Sciamil. Quei soldati russi che non erano stati uccisi, erano tenuti prigionieri in Arduskai dai circassi.

In quell'epoca istessa il principe di Woronzoff, accerchiato a Daviel dalle tribù caucasee, era stato liberato dal corpo di esercito russo, che ha il suo centro d' operazioni a Sebastopoli, e che a marce forzate era accorso in suo aiuto. *(G. P.)*

GRANDE LOTTERIA TOSCANA

DELLE TERRE DI LIMONE E SUESE.

1ª. *Estrazione* 15 *novembre* 1853.

Numeri Vincitori.

Premio		Lire		N°
1°. Premio. . .	Lire	100,000	N°.	1,854,921
2. Premio. . .	»	50,000	»	1,996,007
3. Premio. . .	»	40,000	»	3,698,225
4. Premio. . .	»	2,000	»	5,715,957
5. Premio. . .	»	2,000	»	0,350,571
6. Premio. . .	»	2,000	»	4,494,516
7. Premio. . .	»	2,000	»	5,841,150
8. Premio. . .	»	2.000	»	3,367,091
9. Premio. . .	»	2,000	»	6,500,784
10. Premio . .	»	2,000	»	0,941,055
11. Premio . .	»	2,000	»	5,514,790
12. Premio . .	»	2,000	»	4,454,401
13. Premio . .	»	2,000	»	5,564,292
14. Premio . .	»	2,000	»	3,088,717
15. Premio . .	»	2,000	»	4,851.549
16. Premio . .	»	2,000	»	0,835,052
17. Premio . .	»	2,000	»	3,865,451
18. Premio . .	»	2,000	»	5,153,738
19. Premio . .	»	2,000	»	5,071,150
20. Premio . .	»	2,000	»	2,279,556
21. Premio . .	»	2,000	»	2,694,533
22. Premio . .	»	2,000	»	5,662,002
23. Premio. . .	»	2,000	»	0,641,009
24. Premio. . .	»	2,000	»	0,524,552
25. Premio. . .	»	2,000	»	3,790,534
26. Premio. . .	»	2,000	»	4,952,185
27. Premio. . .	»	2,000	»	3,577,437
28. Premio. . .	»	2,000	»	6,708,737
29. Premio. . .	»	2,000	»	6,666,350
30. Premio. . .	»	2,000	»	6,996,958
31. Premio. . .	»	2,000	»	1,400,815
32. Premio. . .	»	2,000	»	5,385,070
33. Premio. . .	»	2,000	»	1,094,645
34. Premio. . .	»	2,000	»	6,357,896
35. Premio. . .	»	2,000	»	2,718,847
36. Premio. . .	»	2,000	»	0,851,170
37. Premio. . .	»	2,000	»	4,649,018
38. Premio. . .	»	2,000	»	0,313,982
39. Premio. . .	»	2,000	»	1,419,959
40. Premio. . .	»	2,000	»	5,809,477
41. Premio. . .	»	2,000	»	6,911,190
42. Premio. . .	»	2,000	»	2,562,485
43. Premio. . .	»	2,000	»	0,116,054

Il 15 marzo 1854 avrà luogo la 2 Estrazione.

Premii 43, L. 270,000 in Terreni.

Il Direttore Gerente
Adriano Bargellini.

Borsa di Genova del 18 novembre.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	94	1/8	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	91	3/4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1228	—	—	—
Imprestito Romano		—	—	—
Imprestito Toscano	—	—		

Fondi Pubblici.

Parigi, 17 *novembre*.

4 1/2 per °/o	aperto a . .	—	—	99	70
	chiuso a . .	—	—	99	65
3 per °/o	aperto a . .	—	—	73	40
	chiuso a . .	—	—	73	50
5 per °/o Piem. *(C. R.)*		94	75	94	90
5 per °/o id. *(Hambro)*		—	—	—	—
3 per °/o id.		—	58	60	59 —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 17 *novembre*.

La Camera dei Deputati aggiornò nell' adunanza d' oggi le sue sedute fino lunedì 21 corrente per discutere in quel giorno il progetto di legge sul Catasto.

Parigi, 17 *novembre*.

Carlsruhe, *mercoledì*. — Il decreto sovrano che proibisce a tutti gli ecclesiastici d'abbandonare senza autorizzazione la loro residenza per sottomettersi alle pene ecclesiastiche inflitte dall'Arcivescovo, e che vieta la pubblicazione delle scomuniche sotto qualunque forma, con le quali l'Arcivescovo minacciava il Consiglio superiore ecclesiastico (creato dal governo in opposizione all'Arcivescovo) non impedì all'Arcivescovo di pubblicarsi la detta scomunica.

Niente di positivo sulla marcia dell'armata Turca. Si dice che il giorno 11 vi ebbe combattimento nelle vicinanze di Bukarest: è imminente un grande conflitto.

Il *Moniteur* contiene delle buone e dettagliate spiegazioni sullo stato delle pubbliche sussistenze. Ogni giorno aumentano gli arrivi di cereali. Tutto fa sperare che, mercè il libero commercio, sarà presto colmato il *deficit* annonario. Dal 16 in poi è messa in vigore una nuova tariffa pei dispacci telegrafici.

Parigi, 18 *novembre*

I Turchi il 28 hanno preso d'assalto il forte di Cherlkiatin nell'Asia, difeso da 3,000 Russi: vi furono 1000 morti e 80 prigionieri. Il conquisto di 2000 fucili sono il risultato di questo glorioso fatto d'armi.

Corrono nelle provincie novelle contraddittorie sui movimenti strategici delle due armate: v' ebbero altri scontri parziali isolati, tutti col vantaggio dei Turchi.

I corpi Russi Osten Saken avevano passato il Pruth con 50,000 uomini diretti a marcia sforzata per la Moldavia.

Un dispaccio del 14 in data di Bukarest non conferma quanto si era detto di serii combattimenti avvenuti nelle vicinanze di quella città, che, secondo i giornali inglesi, sarebbe caduta nelle mani dei turchi.

Si ha da Costantinopoli in data del 7 che la tranquillità e l'entusiasmo regnavano egualmente in quella città. La squadra Turca è partita per il Mar Nero: la Servia è decisa di dichiararsi: si sono veduti dei pirati nelle acque di Chio.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Sabbato 19 Novembre 1853. — N.° 1261

SOMMARIO

ATTUALITA' COMPENDIATE

Genova 18 *novembre*

Appena aperto il Parlamento, in Senato si cominciò la discussione del progetto di legge pel trasporto della sede centrale della Banca a Torino e per affidare alla stessa la tesoreria dello Stato: non solo il senatore Giulio, relatore di questa legge, ma ancora i senatori Latour e Luigi di Collegno sorsero ad impugnare siffatto divisamento d'infeudare la Banca allo Stato, o questo a quella; ma fu fiato sprecato: il primo articolo, che contiene tutta la legge, fu approvato, mercè l'aiuto dei nuovi senatori; e 'l rimanente della legge fu rimandato alla commissione per alcuni miglioramenti di forma e redazione.

La Camera dei deputati stentò molto a trovarsi in numero, e dopo aversi eletto un nuovo presidente e vice-presidente nei candidati proposti dal ministero, s'aggiornò a lunedì venturo. È da notarsi, nonostante la deferenza della Camera, la piccola maggioranza, 56 voti su 104 votanti, riportata dal sig. Buoncompagni; forse parve troppo conservatore ai nostri onorevoli? — A Milano fu pubblicato un nuovo avviso relativo ai beni sequestrati; chi vi avesse diritti deve farli valere e inscrivere presso la commissione liquidatrice di tali beni nel termine di 90 giorni, a datare dal 12 corrente. Si vede che nonostante i riclami del governo piemontese, gli schiaffi colla nomina di senatori lombardi, l'Austria non indietreggia nei suoi divisamenti e lascia abbaiar alla luna.

Il giornale di Roma smentì le notizie dei giornali piemontesi sul caro prezzo del grano negli Stati pontificî, pubblicando la tabella del prezzo medio; da questa risulta chiaro che non n'è così alto il prezzo come si volea far credere; è vero che la tabella contiene il prezzo medio, non il più alto; ma da noi omai il medio si confonde col prezzo altissimo. — Il governo pontificio fece molte nomine nella diplomazia ed altri uffici, tra le quali notiamo quella di monsignor Sacconi a Nunzio presso la corte imperiale di Napoleone III, e del nostro Audisio a consultore della Congregazione dell'Indice. — Il piato sorto per l'arresto in Toscana d'una signora inglese che facea propaganda protestante a Lucca, finì con tutto decoro pel governo del Granduca. La Nota di Baldasseroni al sig. Scarlett, inviato inglese a Firenze, è un documento della dignità e vera indipendenza della Toscana; e certo molti governi che si vantano indipendenti e liberi non avrebbero osato di rispondere con tanta franchezza alle esigenze inglesi.

Fu arrestato nel Ticino un tal Contini con alcune commendatizie e dicono avergli trovato carte che compromettono preti aristocratici e 'l Vescovo di Como: oltre la facilità con cui in tempi di pubbliche sventure s'accagiona questo e quello dei più inverisimili delitti, gioverà osservare che i primi ad accusare e scoprir la pretesa congiura nel Ticino furono coloro che son causa ed origine di tutti i mali da cui è oppressa quella repubblica. Frattanto, sia vera o no la congiura, molti arresti si fecero nel cantone di preti ed altre onorate persone, e l'arresto del Contini servì di pretesto per infierir sempre più contro i conservatori. A Ginevra fu sbalzato dal governo il partito radicale per venir surrogato dai socialisti puri: questo è certo progresso e tale da eccitar l'ammirazione in più d'uno stato confinante.

Non solo i giornali semi-ufficiali del governo francese, ma lo stesso *Moniteur* fece la sua tirata contro la Russia coll'articolo che commentava e smentiva le affermazioni dello Czar nel suo manifesto: il *Siècle*, unico avanzo della stampa rivoluzionaria del 1848, si gloria di vedere il foglio ufficiale adottare i ragionamenti e 'l linguaggio che da sei mesi adoperava lo stesso *Siècle*. Questa situazione della Francia è spaventosa; si aggiunge che testè un aiutante di campo dell'imperatore di Russia andò a Londra latore di lettere autografe dello Czar alla regina, s'abboccò col re del Belgio e subito partì di nuovo per Pietroburgo. Si vuole vedere in questo messo non sappiamo quale mediatore d'alleanza tra queste tre corti, a danno della Francia. Ad ogni modo crediamo sempre fino a prova contraria che Napoleone III ci penserà due volte prima d'arrischiarsi in matte imprese e non sarebbe impossibile, che tutto lo spirito bellicoso dei giornali francesi svaporasse in un bel nulla. Il processo incominciato alla Corte d'Assise il 7 corrente per gli imputati di complotto contro la vita dell'imperatore non è ancora finito; dai dibattimenti si conobbe che l'imperatore deve la sua vita alla vigilanza della polizia, che fece mutar via al corteggio imperiale il 7 giugno ora scorso quando le loro Maestà si recavano all'*Hippodrome*. Nella strada per cui dovea passare l'imperatore furono colti i congiurati armati di pistole cariche; erano 200, si dice, che aveano fatto giuramento di cogliere la prima occasione per uccidere il capo dello Stato. Sono i giurati che formano la Corte d'*Assise* sotto la presidenza del consigliere d'appello sig. Zangiacomi: dicono che il governo tema molto d'una assolutoria; ma pare cosa incredibile, tanto è odioso il delitto di cui sono accusati, ed aggravanti le prove addotte.

Lord Aberdeen coglie tutte le occasioni per protestarsi amante e desideroso della pace; testè ancora in un discorso tenuto al banchetto del *Lord-maire* dichiarò che la pace sarà mantenuta dal governo inglese, almeno finchè egli, Aberdeen, sarebbe al ministero; ora tutti convengono che il portafoglio è più che mai fermo nelle sue mani. Questa divergenza del ministero inglese dal governo francese, queste dichiarazioni ufficiali di pace a Londra, mentre a Parigi si proclama quasi officialmente la guerra, non sono certo una prova della perfetta concordia ed unità di viste della Francia ed Inghilterra nella quistione d'Oriente.

La fermezza dell'arcivescovo di Friborgo contro le usurpazioni del governo badese ora risplende vivissima; un dispaccio telegrafico in questo momento ci annunzia che l'arcivescovo, malgrado tutte le proibizioni del governo, fulminò la scomunica contro il consiglio superiore ecclesiastico, composto di preti e laici ed instituito dall'autorità laicale per esaminare i curati e gli ordinandi. Si era annunciato che, malgrado l'invito del governo, nessun ecclesiastico s'era presentato, per subire gli esami, a questo consiglio. Il capitolo frattanto e tutti i primari cittadini mandarono indirizzi all'arcivescovo per lodarlo della fermezza. Il governo dell'Assia che dimostra tanta diffidenza e violenza contro la Chiesa, è caduto così basso, che l'altro dì il presidente dei ministri fu pubblicamente bastonato da uno stretto parente del sovrano; e 'l sovrano pregò il suo ministro a non abbandonare il portafoglio, malgrado le botte ricevute; causa di questo scandalo fu una quistione femminile.

I turchi vincono: è la novella che si sente da ognuno. Però vuolsi vedere l'esito finale di queste vittorie; e l'irritazione dei russi per questi primi successi dei turchi potrebbe produrre l'intera distruzione dell'impero turco. Ma siccome avvenne altra volta, vi è a sperare sempre che, dopo qualche importante battaglia, la diplomazia s'intrametterà tra le armi e giungerà a pacificare i contendenti. Al presente però si tratta colla spada e non colla penna; e tutti sono ansiosi di sapere se le vittorie dei turchi sono vere e tali quali ce le annunziano i non sempre veritieri telegrafi.

L'origine del dominio temporale dei Papi

I giornali rossi, e quelli che pretendono essere democratici, costituzionali, ministeriali, i maestri del nuovo progresso ed aureo incivilimento, i sapienti teologi dell'età moderna (molto dotti per beffare, invilire i santi Padri e i Concilii), quantunque discordi nei politici ed economici sistemi, si dimostrano unanimi nell'oppugnare il temporale dominio dei Papi, che sostengono, essere una usurpazione pretesca riprovata dal Vangelo di Cristo, che disse, non essere il suo Regno di questo mondo, *Regnum meum non est de hoc mundo* (Jo. 18, 36); e quei filosofi dell'odierna civiltà che hanno cattedra di morale nelle bettole e nei caffè, su questo detto del divino Salvatore del mondo già tanti scappucci pubblicarono, quante sono le stelle del firmamento: ma la suprema provvidenza sovente a confusione degli empii che la insultano o la negano, dispone, che dall'urto delle loro passioni stesse, dalle bestemmie, dagli errori scaturisca quella verità, che con essi si studia oscurare, non altrimenti che dalle più accanite persecuzioni contro la Chiesa esordirono i suoi più gloriosi trionfi.

Ogni umana potestà, non eccettuata quella che origina dalla democrazia, merita riverenza ed ossequio, perchè essa è sempre fondata sul diritto divino. Gli addetti al protestantismo, al volterianismo che pretendono professare la democrazia, mentre in realtà professano la demagogia, oppongono essere una chimera il diritto divino; ogni sovranità stare nel popolo, e non potersi alienare; non essere i re che usurpatori tiranni; invano pretendere il Papa di vincolare le coscienze dominando sulla terra contro il divieto di Cristo che disse, non essere il suo regno di questo mondo. Queste sètte politiche che nel nostro stato alzano pur troppo senza timore orgogliosa la fronte, misurano allo stesso modo i re ed il sacerdozio, le monarchie ed il cattolicismo; e non si sa concepire come detti governanti accarezzino i bestemmiatori del sacerdozio e ne facciano un organo eloquente della loro politica, quasi che chi è infedele a Dio, chi perfidia contro il suo sacerdozio, possa essere un fedele servitore dei re, un saldo sostegno dei troni. Io prenderò per ora in parola questi sofisti politici e farisei della moderna età, e dimanderò loro: Se la sovranità sta nel popolo, perchè ricorrono al Vangelo per oppugnare quella del Romano Pontefice? Si riconosce dunque che se Cristo dichiarò, che il suo regno non era temporale, e quindi (secondo essi) non ne trasmise un cosiffatto nè a Pietro nè ai suoi successori; se avesse dato questo regno temporale al medesimo, vi si sarebbe creduto; poichè in chi si riconosce la potestà di non conferire, si deve riconoscere anche quella di conferire; ed il pretendere che il divino Verbo non potesse conferire un Regno temporale, è un disconoscere la sua onnipotenza. Ma chi invoca il Vangelo e la santa parola di Cristo, deve sottomettersi a questa divina parola, a questo Vangelo: ed io vado pertanto lieto, che i miei oppositori rispettino l'autorità del Vangelo, poichè altrimenti non lo invocherebbero contro il dominio del Papa, come una autorità non oppugnabile.

Se si crede dunque a questo santo Vangelo, a questo codice dettato da Colui, che creò la parola, ed ogni umana intelligenza; se si sostiene che il temporale potere viene non da Dio, ma dal popolo, sia anche il popolo di Mazzini, sarà a me lecito di dimandare se nel Vangelo vi è proibizione al popolo di conferire questa suprema potestà temporale a qualche suo idolatrato popolano; se vi è proibizione di conferire questo potere supremo in qualche sacerdote. Si legga, si mediti il Vangelo; ed invano si cercherà di ritrovare questo divieto, ed il comando che la sovranità rimanga immobile nel popolo; poichè, se ciò fosse vero, questo popolo, così chiamato ed applaudito dagli oppugnatori della sovranità temporale dei Papi, non avrebbe sul Tebro conferito ad un Mazzini il potere supremo, sull'Arno ad un Guerrazzi, e sul Po non avrebbe nel sacerdote Gioberti proclamato un genio arbitro e signore del Mondo, apologista dei gesuiti, e biasimatore del gesuitismo. Questo popolo sovrano avrebbe egli mai in tal modo contravvenuto al santo Evangelo? Ah! questo no...... rispondono unanimi tutti i pretesi democratici, e con essi i costituzionali, gli eretici, i demagoghi. Il popolo sovrano è infallibile, e diede saggio della sua infallibilità contro l'Episcopato, contro i Gesuiti, contro i Serviti... e contro il conte Cavour? ah! quello

non era popolo, chiedetene ai giornali ministeriali, e vi diranno chi era.. Dunque se il popolo sovrano esercita i suoi diritti nel conferire il supremo potere agli idoli suoi, ai suoi tribuni; se costoro investiti della popolana autorità vengono considerati legittimamente costituiti in potestà, ne seguirà che se si potrà colla storia provare che con più unanimità di suffragi e maturità di consigli venne ai romani pontefici conferita la temporale sovranità; si dovranno tenere quali canini latrati tutte le querele, tutte le contumelie, che i mentovati giornali, ed i nostri italianissimi rigeneratori dei popoli lanciano contro il potere temporale dei papi; e queste loro portentose imprese meriteranno in premio il *nesciunt quid faciunt* di Cristo in croce.

Giuseppe Catalani, celebre critico degli *Annali d'Italia* del grande Muratori, nella sua prefazione al tomo 4 pag. 23, dimostra chiaramente coll'autorità del padre Orsi nel capo 1 dell'Origine del dominio e della sovranità dei romani pontefici, come questa stessa sovranità derivi dalla libera spontanea dedizione dei popoli, ossia volontaria suggezione dei medesimi, la quale forma il più antico e giusto titolo, e la più antica ragione del dominio e possesso degli Stati spettanti alla Chiesa romana.

Narrano gli scrittori contemporanei a questa popolana origine della temporale sovranità dei romani pontefici, come l'imperatore Leone Isauro iniquamente regnava volendo farla da teologo (come certi ministri il fecero tra noi,) condannando il culto delle sacre imagini; motivo per cui incorse nello sdegno dei popoli d'Italia infiammati di zelo per la difesa del cattolico dogma, e per le scellerate insidie da esso tramate contro la vita del romano pontefice Gregorio II, talmente che avevano essi determinato di eleggere un imperatore e portarsi con esso in Costantinopoli a deporne l'eretico Leone Isauro; ma il romano pontefice vi si oppose sperando convertire alla fede quello sconsigliato principe, secondo che attesta Anastasio nella vita del medesimo Papa: « Cognita vero imperatoris nequitia, omnis Italia consilium iniit, ut sibi eligerent imperatorem, et Constantinopolim ducerent; sed compescuit tale consilium pontifex, sperans conversionem principis. »

Due lezioni da questo fatto può apprendere il nostro Regio Governo. La prima si è, che tutta l'Italia si sollevò per deporne il suo imperatore, perchè faceva guerra al dogma cattolico, ed ereticava; e da ciò si può dedurne quello che sarebbe per accadere in Piemonte, se si procedesse a volervi stabilire la eresia, la separarazione dal romano pontefice, poichè i cattolici piemontesi, *cognita nequitia*, si potrebbero dimostrare non degeneri dagli antichi loro padri; come il regnante Pontefice si dimostra ad esempio di Papa Gregorio II indulgente e benigno, attendendoci emendati dai nostri trascorsi che non furono nè pochi, nè leggieri: però si ha ora motivo di congratularsi col regio Governo, che si dimostrò ossequioso verso il comun Padre dei fedeli, e non curando il gracchiare di cento giornali libertini, e riconoscendo in esso solo la potestà di stabilire ed abolire le feste religiose. La seconda lezione si è che, quando i popoli per zelo religioso si sollevano contro gli scellerati loro principi, costoro perdono tutti i cortigiani, tutti gli amici, tutti coloro, che innalzarono agli onori, alle dignità, e che arricchirono; e non trovano difensori, se non in quella Chiesa, che perseguitarono, come è allora accaduto in tutta Italia all'imperatore Leone Isauro, che non trovò nei suoi sudditi altro difensore della sua clamide imperiale, che il santo Pontefice Gregorio II a cui tentato aveva con insidie di toglier la vita: la quale carità provò in Milano altro imperatore per parte del santo Arcivescovo Ambrogio. Ed il nostro governo a' giorni nostri ha forse un più zelante difensore, di quella che si chiama fazione clericale, il quale par che goda, allorchè la vede perseguitata e calunniata? ed il nostro governo sa (da chi non abbisogna che io il dica) chi principalmente la osteggia. Questi fatti storici dovrebbero fare aprir gli occhi a quei principi, che non chiudono le orecchie alle calunnie, alle ingiurie che la moderna libera stampa, stipendiata dal mal costume, e dal protestantismo vomita contro il Papato, contro il sacerdozio, contro il monacato.

Ma, crescendo l'empietà del greco Imperatore, al pari cresceva in Italia la sollevazione dei popoli, che non potevano soffrirne la persecuzione, che quegli aveva mosso in tutte le parti del Romano Impero contro le sacre imagini; onde è che totalmente si separarono da esso e si sottoposero al Romano Pontefice Gregorio II.

Questi fatti storici dimostrano, che questo santo pontefice fu dal romano popolo quasi obbligato a ricevere la temporale sovranità, essendo stati nelle altre parti d'Italia creati allo stesso modo Duci e Governatori: abbenchè anche prima di tali fatti non manchino scrittori che pensano, che i Papi erano già capi della Romana Repubblica, ed esercitavano una vera sovranità.

Quindi seguirà che se la sovranità del Papa nel temporale fosse contraria al santo Vangelo, quell'Italiano popolo, che i nostri democratici vogliono infallibile, non l'avrebbe conferita al sommo pontefice; nè Papa Gregorio secondo, che è venerato sugli altari come santo, l'avrebbe accettata; nè altri molti Pontefici successori, egualmente santi, e mille volte più dotti dei democratici dottori, avrebbero continuato nella medesima, perchè non vi può essere santità, dove non sia perfetta osservanza del Vangelo. Ma possibile che in questo divino codice non vi sia disposizione, con cui si possa sostenere, che la sovranità temporale dei Romani Pontefici è dal medesimo autorizzata; anzi attuandola si professa quella somma virtù su cui è fondato tutto il Vangelo? Sarò dunque io obbligato al silenzio con quel *Regnum meum non est de hoc mundo*, che le gazzette popolane tutto giorno invocano contro il Papato per ingannare la moltitudine idiota?

Ho avuto altra volta occasione di esporre il vero senso di questo testo evangelico male inteso da tanti scrittori. Sul principio del mondo (come la Genesi attesta) Iddio era il solo Re degli uomini; ma li governava come i principi mondani governavano la Giudea, quando Cristo rispose a Pilato *Regnum meum non est de hoc Mundo*, cioè ch'esso non era venuto ad esercitare la sua potestà regale in questo mondo, perchè la missione avuta da Dio Padre era quella di redimere il mondo dalla schiavitù del peccato; altrimenti, come continua a rispondere a Pilato (Jo. detto cap. 18. v. 36) « Se io fossi venuto per regnare in questo mondo, *i miei ministri* avrebbero combattuto, ed i giudei non mi avrebbero preso. »

Che il sommo Iddio sia il vero Re degli uomini, delle nazioni e dei principi, lo attesta chiaramente la Sacra Scrittura (Par. 1. cap. 27. Apoc: 14, 3. Sap: 12, 12.), è quivi chiamato il Re del Cielo e della terra, che regna sopra tutti i principi; e se Iddio è il creatore ed il conservatore di ogni cosa non sarà Re? ed è perciò che S. Paolo (Rom. 13) dice che il principe è ministro di Dio, ed opera come suo luogotenente sulla terra: il trono di Salomone è chiamato nella Sacra Scrittura il trono del Signore, ed è detto, che Salomone avrebbe regnato sul trono del Signore: ora che cosa vorrà significare *regnare?*

Sembra che non voglia dire altro (almeno noi clericali e papisti, illuminati dalle sacre pagine, intendiamo non volere dire altro) che governar i popoli con giustizia, con amore, con carità. Davide nel profetizzare felice il Regno del suo figlio Salomone, ripete dalla giustizia ogni felicità (Salmo 71). Che cosa saranno dunque la giustizia, la carità e l'amore, cotanto necessari a chi regna? Altro non sono queste virtù, che il fondamento del Vangelo: se pertanto il regnare da buon re, altro non è che un praticare sui popoli soggetti la virtù della carità e dell'amore, sarà questa divina pratica vietata ai Sommi Pontefici, che sono i custodi creati da Dio di questa santa virtù, su cui è fondata tutta la legge dei cristiani?

Egli è vero che se a governare i popoli fosse necessario di sapere non il Vangelo, ma i sistemi governativi della protestante Inghilterra, e di praticare non le virtù insegnate da Cristo, ma dai Voltaire, dai Rousseau, sarebbe cotal regno incompatibile col Romano Pontefice; e lo stesso Gregorio II, chiamato da tutti i Romani a regnare su di essi, se si fosse desiderato un Regno simile a certi regni, che la moda espone a modelli, avrebbe risposto *Regnum meum non est de hoc mundo*, io non voglio regnare, come regnano i mondani, ma come deve regnare il vero padre dei fedeli, cioè nello spirito della divina carità.

Ed il Romano popolo non solo si sottopose unanime e volentieroso al santo Papa Gregorio II, ma ripetè la stessa sottomissione a Paolo I, leggendosi nella trentesima lettera del Codice Carolino, scritta da tutto il Senato, e dalla generalità del popolo Romano al Re Pipino, « che il ringraziavano perchè aveva presa la difesa della vera fede (forse che una lettera in senso contrario non hanno l'obbligo di scriverla al nostro governo i barbetti, e gli autori del celebre monumento scomunicato?), e procurata la salute del popolo Romano per averlo protetto contro i Longobardi... che essi erano fedeli servitori della Chiesa di Dio, e del beatissimo Padre *nostro Signore Paolo Papa*, perchè egli è nostro Padre, ed ottimo pastore, e non cessa di operare per la nostra salute, siccome ancora fece Papa Stefano suo fratello con governar noi come pecorelle ragionevoli, a lui consegnate da Dio (il popolo Romano di quel tempo conosceva dunque il diritto divino......) mostrandosi sempre misericordioso, ed imitatore di San Pietro, di cui è Vicario ».

È dunque provato, che il dominio temporale dei Papi ebbe per disposizione di Dio, che è padrone delle menti umane, origine dal libero unanime consenso del popolo, che è il fondamento della vera e ragionevole democrazia; forma questa anche approvata dalla Sacra Scrittura, come si legge nel 2 lib. dei Re, 8, 5, dove è attestato, che il popolo di Dio dimandava da se un Re che dovesse giudicarlo; legittima dunque (anche secondo i principii democratici) è la sovranità temporale del Romano Pontefice, quanto lo può essere quella di qualunque altro principe, il quale forse non potrà vantare dedizione così libera e spontanea come quella che fece di sè il popolo Romano al santo Pontefice Gregorio II, che l'accettò pregato, mentre i principi del secolo non si fanno pregare per lo più ad accettar corone.

A quanto ho narrato si potrebbe opporre, che io abbia in qualche maniera approvata la ribellione degl'italiani contro l'imperatore Leone Isauro, mentrechè la cattolica dottrina riprova ogni ribellione, e che i Romani pontefici di molti paesi diventarono sovrani per le donazioni di Pipino, di Carlo Magno, e di altri principi donatori.

Rispondo al primo obbietto, che ammettendosi anche che il greco imperatore continuasse sotto il pontificato di Gregorio II ad avere piena giurisdizione in Italia ed in Roma, come se ne può dubitare, conviene esaminare, se forse non è esso stesso che ricusò come suoi sudditi gl'italiani cattolici. La storia di quei tempi fa fede che questo imperatore perseguitava gli adoratori delle sacre immagini, e che insidiava alla vita del Romano pontefice, perchè condannava la sua eretica dottrina, e con ciò dimostrava, che egli non voleva per sudditi i cattolici, ma quelli soli, che ereticavano con esso lui; ora è costante, come lo ammettevano anche i pagani e repubblicani filosofi (secondo ciò che ne scrive Macrobio sul *Sogno di Scipione*), che i primi doveri del cittadino riguardano Dio, ed i secondi la patria, rappresentata dai re nei governi monarchici; quindi è che se un principe comanda di disubbidire a Dio, di disconoscere la sua santa Religione, col fatto dimostra di non volere per sudditi se non coloro, che si rendono ribelli a Dio, e ripudia quelli che vi sono fedeli; in questo caso non vi è ribellione se il popolo per conservarsi devoto a Dio si procura un altro principe: questo fatto è virtualmente autorizzato dal sacrilego comando del principe che abbandona: e tale si rappresenta dalla storia l'empio Leone Isauro. E questa dottrina pare confermata da fatti illustri dei cristiani martirizzati per ordine di imperatori pagani od eretici, ai quali rispondevano: Se voi ci comandate di esporre le nostre vite in vostra difesa, siamo ubbidienti; se ci comandate di offendere Dio, nol possiamo fare, perchè il primo nostro dovere è quello di adorarlo; e non in altro modo parlava Sant'Ambrogio all'eretico imperatore che voleva la cessione della sua Chiesa; nè diversamente parlerà l'episcopato del Piemonte e tutti i buoni cattolici, se a loro si dimanderanno i beni della Chiesa destinati al culto di Dio.

Oltre a ciò si è veduto, che da principio il Santo Pontefice Gregorio tenne i popoli nella sommissione al greco imperatore che sperava di chiamare a migliori consigli; e forse quando accettò la sovranità, l'imperatore più non si curava dell'Italia e di Roma.

Le donazioni poi, fatte dai re Pipino e Carlo Magno, e da altri, proverebbero, che i donatori erano legittimi sovrani delle terre donate; e la donazione è un legittimo titolo, quanto lo può essere quella con cui comprò dalla famiglia Doria la real casa di Savoia il principato di Oneglia. Nè gioverebbe il dire che Pipino e Carlo Magno erano conquistatori, e che i regni conquistati (come insegna monsignor Bossuet) sono da principio violenti, ingiusti e tirannici; poichè questo insigne scrittore riconosce, che col tempo col consenso dei popoli possono diventare legittimi; e come tali sono considerati dagli scrittori di diritto pubblico: e non somministra ragione la storia da poter dubitare, che questo consenso non l'abbiano ottenuto i re Pipino e Carlo Magno, e quindi i Romani Pontefici, a cui nelle oppressioni dei principi tiranni solevano sempre ricorrere a' popoli di Italia, nè mai ricorrevano invano; talmente che i Pontefici figurano nella storia quai padri e difensori dei popoli oppressi.

E ci ha un fatto recente di conquista legittimata col consenso unanime della Francia: Napoleone III non tolse il regno al suo legittimo Sovrano; esso lo conquistò col suo senno, contro l'anarchia, contro la repubblica rossa sitibonda di vite e di sangue, che spaventava tutto il mondo incivilito, la conquistò contro i moderni Robespieriani più fieri delle belve feroci, come li chiama un pubblicista italiano: e quindi alla sua conquista succedette l'universale consenso dei francesi (vedi Bossuet, *Polit*: tom. 1. lib. 2. prop: 4). Onde la legittimità della sovranità nei Papi si deve riconoscere e per li popoli conquistati, e per li popoli che volontariamente ad essi si sottomisero.

E questo diritto di conquista in senso più largo lo invocavano coloro, che avversano il dominio temporale dei Papi, allorchè applaudivano l'infelice Re Carlo Alberto, che colla spada alla mano soccorreva i ribelli di Milano (così li giudicò l'austriaco governo), e si muoveva alla conquista del Regno dell'Alta Italia; è vero che il progresso, con nome gentile battezzò quella conquista, chiamandola *Fusione*; ma i nomi sono fatti per intendersi, e non mutano la sostanza delle cose.

Pare dunque potersi conchiudere, che gli oppugnatori del dominio temporale del Papa non hanno per essi nè la logica, nè la storia, nè il vangelo; che essi non rispettando questo dominio nel vicario di Cristo, che è sempre modello di virtù e di santità, si può dubitare se sinceramente lo rispettano in quei principi laici, dei quali sembra che trattino la causa, ed i quali soventi compariscono lordi delle umane debolezze, e schiavi di violenti passioni. Chi non ha un cuore fatto per venerare la santità del sacerdozio, e trova le sue delizie nel beffeggiarlo ed irriderlo, io non posso credere che debba aver poi amore per le monarchie. Chi è freddo per le cose belle, celestiali e perfette, sarà caldo per quelle che hanno difetti ed imperfezioni? Ciò è quanto dovrebbero meditare certi ministri, se sono fedeli al proprio re, quando al loro tribunale si portano accuse contro il sacerdozio e la così detta fazione clericale.

Oneglia 8 novembre 1853.

Avv. Antonio Musso.

PARTE RELIGIOSA

Monsignor Bedini in America.

Il *Vero Amico* di Bologna continua a riferire interessanti particolari sul viaggio di Monsignor Bedini nel Canadà ricavati dai giornali di quel paese.

Crediamo riusciranno graditi i seguenti che riportiamo:

I.

S. Vincenzo de'Paoli 31 *agosto* 1853.

All'avviso di lunedì mattina, che un illustre Rappresentante del comun Padre di tutti i fedeli avrebbe visitato il nostro paese, una moltitudine non mai più vista di gente accorsa ne copriva i dintorni, e ne circondava specialmente la Chiesa.

Già una truppa di uomini a cavallo, in uniforme bianco, erasi portata al Ponte *Saint-Ange*, per iscortarlo. Già eran fatti tutt'i preparamenti possibili, onde condegnamente riceverlo. Quando, tutto ad un tratto una nuvola lontana e densa di polvere annunzia ai nostri

occhi che *i comuni ardenti desiderii erano sul venir soddisfatti.*

Allora il festivo suono delle campane si fa tosto sentire, la voce grave e maestosa del cannone rumoreggia, e fa risuonare l'eco nei contorni: il momento è dei più imponenti, ed è quello in cui l'Illustrissimo e Rev.mo Arcivescovo di *Tebe*, Monsignor *Gaetano Bedini*, accompagnato dai Vescovi di *Montréal* e di *Toronto*, dal Superiore *di S. Sulpizio* e da molti altri membri *del clero*, entrò nella Comunità *di S. Vincenzo de' Paoli.*

Una doppia fila di cittadini che circondano la strada fino alla chiesa, confusi ed umiliati dal rispetto che loro inspira il pensiero del *Capo della Chiesa di Roma*, di cui Monsignore è il rappresentante, si prostra; e tosto dalle mani consacrate dal Pontefice parte una benedizione celeste, che la gioia dipinge sopra ogni volto, e ne rallegra di una celeste maniera il cuore.

Ma ecco, che il Pontificio Inviato smonta col suo seguito dinnanzi alla Chiesa, dove l'avanguardia della cavalleria gli presenta l'arma. Sua Eccellenza, entrato nella Chiesa, s'inginocchia davanti l'Altissimo, certamente per pregare il Dio delle misericordie a volere, dall'alto del Cielo, benedire questa fervente cristianità che aveva benedetto egli medesimo nel Santo di Lui nome; e lagrime di commozione scorron già alla vista di tutti dagli occhi dell'Augusto Prelato.

Sua Eccellenza dice Messa, e finito il Santo Sacrifizio, è assiso in Trono, di dove alzatosi, esprime con una allocuzione la più commovente l'emozione, di cui la sua anima era piena.

Si congratula colla parrochia sulla sua viva fede e fervore ardente per la gloria di Dio, per gli interessi della religione, e per le opere della cristiana carità.

Poscia aggiunse « che ben si vedeva, come il popolo del Canadà andava superbo *di aver conservato intatto il Sacro deposito della fede*; e che sentivasi sicuro di non esser per seguire giammai le orme di tant'altri popoli, i quali avendo voluto cercare la felicità fuori della religione, cioè *in un fallace progresso*, *nella libertà e nella sola materiale industria*, non aveano trovato che pena, turbamento e desolazione. Conservate, seguitava *Sua Grandezza*, conservate la vostra fede, bravi abitanti del Canadà, conservate questa bella semplicità e questi costumi puri, imperocchè, solo in questi si trova la felicità delle nazioni e la vera civiltà.

» Oh! mi par lungi mill'anni quel momento, nel quale, di ritorno presso *il Sommo e Augusto nostro Pontefice*, di cui sono l'indegno rappresentante, mi sarà concesso di raccontare ciò che ho veduto tra di voi, e quanto sia soave l'essere qui nel mezzo vostro, e di versare nel suo cuore paterno le emozioni di cui sono stato per voi ripieno. Sì, senza dubbio, al Capo della Chiesa che conta già molto sulla vostra devozione alla religione, sarà ben dolce, non ne dubitate, di sentirne ancora qualche cosa dalla stessa bocca di un membro della sua propria famiglia, partito da Lui a bella posta per visitarvi in suo Nome.»

Dopo questa breve allocuzione, che tutti ne commosse al pianto, sua Eccellenza comparti la *Benedizione del SS. Sacramento*; poscia, ricevuta nella Canonica la visita dei principali cittadini del luogo, salì in carrozza, dirigendosi verso il *Sault a Récollet*, in mezzo alle medesime dimostrazioni come al suo arrivo, ed accompagnato da un seguito di *più di cento cinquanta carrozze*; mentre una salva di colpi di cannone indicava la partenza di questo principesco corteggio.

Giunto l'accompagnamento al Ponte, gli abitanti di *S. Vincenzo*, prima di separarsi da questo venerabile Pontefice, fecero rimbombare il vicino boschetto di molti evviva *all'illustre Pio IX*, di altrettanti *a Monsignor Bedini*; dopo di che, avendo Monsignor Nunzio graziosamente loro concesso *un'ultima benedizione*, ciascuno se ne ritornò ringraziando la Provvidenza di averli riserbati ad un sì bel giorno, ad una sì bella festa, che solo alla religione nostra santissima è dato di procurare.

II.

Bytown, 3 Settembre 1853.

Un ricevimento brillante, nella più stretta forza del termine, attendeva l'Apostolico inviato Monsignor *Bedini*, in questa città.

Il Vescovo di *Bytown*, il suo Clero, il *Maire* ed i Consiglieri Municipali lo aveano prevenuto allo sbarco. Vi era una generale illuminazione e quando *Sua Eccellenza* fu salito col suo seguito nelle carrozze che il *Maire* avea messo alla sua disposizione, ad una data d'ordine, 200 fiaccole furono accese nello stesso momento, come per incanto. Quelli che le portavano accompagnarono il convoglio sino al Vescovado.

Durante questo cammino, dallo sbarco al Vescovado, il cannone della città, e i moschetti tirarono numerose salve.

Il giorno dopo, S. E. consacrò la nuova cattedrale, cerimonia che durò dalle otto della mattina sino ad un'ora.

Nel mezzo giorno S. E. ricevette i membri delle corporazioni che andarono a presentargli un *indirizzo*, che gli fu letto nelle due lingue del paese ed al quale rispose con quella ammirabile felicità, onde distinguonsi tutte le sue allocuzioni.

Essendo stato sollecitato a rimanere una giornata di più dal Clero e dai Cittadini del luogo, ed invitato a recarsi ad *Aylmer*, non potè negarsi a questo desiderio.

Anche quella Chiesa si riempì presto d'una folla immensa, e S. E. entratavi diede la sua benedizione al suo buon popolo.

Dopo un discorso di Sua Grandezza *Monsignor Guigues*, Monsignor Nunzio si congratulò cordialmente coi cattolici di questa Parrocchia per la buona loro condotta, per lo zelo della loro Chiesa, e specialmente *per la loro carità verso i loro fratelli separati*; siccome per l'unione e pace che regna fra di essi.

Dopo questa cerimonia, Monsignor Nunzio essendosi presentato davanti la Chiesa, i parrocchiani gli fecero un *indirizzo*, che loro procorò una di quelle belle risposte, sempre sì commoventi ed eloquenti, comprovanti che S. E. non può esser presa alla sprovvista.

Dopo aver preso nella Canonica una refezione, fu di ritorno *a Bytown*, prolungando la strada sino *al Lago*, punto di vista rimarchevole per la sua bellezza ed il suo pittoresco aspetto. Rientrò nel Vescovado, si mostrò ammiratissimo per quanto aveva veduto della bellezza naturale dei luoghi, dell'avanzamento prodigioso di questa nuova città che non conta ancora 29 anni d'esistenza, e che offre già tanto interesse all'occhio del viaggiatore anche dei vecchi mondi, per lo splendore de' suoi edifizi, per la politezza delle sue strade e piazze, e per le dimensioni graziose delle sue fabbriche pubbliche.

Nel martedì mattina, partendone Monsignore in mezzo alle dimostrazioni del suo arrivo, ebbe la compiacenza di fermarsi alla *Pointe-Fortune* onde riceverví una deputazione dei capi selvaggi *del Lago delle due Montagne*, guidata dai sacerdoti della missione, che vennero a dimostrargli il loro rispetto e a felicitarlo nel suo passaggio. Egli li accolse con tutta paterna bontà, e loro diresse le più benevoli e opportune parole.

Arrivato a *Lachine*, Monsignor Nunzio era aspettato dal signor *Maire* e da altri della città, e ritornò per la strada di ferro *di Lachine*, dopo di che si recò presso *il Maire* a passarvi la sera in una scelta società.

NOTIZIE DIVERSE

Eroi protestanti. — Leggiamo nella *Sentinella* del 16 corrente:

— Il giornale uffiziale dei signori Cambon padre, figlio e compagnia ci dà l'*importante* notizia che è giunta in Nizza Miss Cunningham resasi celebre pei titoli acquistati al martirologio protestante. Ci stupisce che il giornale della setta non abbia ancor informato i suoi lettori che abbiamo pure nuovamente fra noi i conjugi Madiai.

— Il 10 corr. gettò l'ancora nel vicino porto di Villafranca la fregata l'*Euridice* per prendere a bordo una cinquantina d'emigrati italiani, e trasportarli a Londra.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI — *Tornata del 17.*

La seduta è aperta ad un'ora e mezzo, ed un segretario dà lettura del verbale della tornata di ieri.

Siedono sul banco ministeriale S. Martino e Cibrario.

Il presidente comunica che dietro il voto manifestato dalla camera, l'uffìcio della presidenza fece istanza presso il ministero dell'interno perchè i pubblici stabilimenti fossero aperti al pubblico e dà lettura di una lettera di quel ministro, nella quale si dice che tali stabilimenti saranno appunto aperti a quelli che si presenteranno muniti di apposita medaglia.

Valerio domanda che questa lettera sia trasmessa agli uffici, perchè potrebbe esser il caso di alcune osservazioni.

Il presidente dice che la camera non è in numero per deliberare.

Valerio: Mi pare che per tal trasmissione non sia necessaria una deliberazione.

Il presidente dice di non credersi autorizzato a ciò senza una deliberazione, ed invita il deputato Boncompagni a venir ad occupare il seggio presidenziale.

Boncompagni (dopo esser salito al banco della presidenza, aver dato l'abbraccio d'uso al vice-presidente e stretta la mano al questore) legge un discorso che non troviamo in nessun giornale di Torino; il *Parlamento* difende il discorso del Boncompagni dalla taccia d'aver detto cose comuni; la *Campana* dice che lodò lo stato modello, come unico in Italia; la *Voce* afferma non aver potuto raccapezzare altro, se non che il popolo *viaggia* d'accordo col principe; l'*Opinione* promette di riferirlo per intero nel suo prossimo n. e così fa(r)e no noi.

Mellana; Vorrei pregare il signor ministro dell'istruzione pubblica a fissare un giorno per un'interpellanza che io intendo muovergli, sopra un regolamento da lui emanato pochi mesi fa.

Cibrario, ministro dell'istruzione: Io sono a disposizione del dep. Mellana sia per sabbato, sia per lunedì.

Il presidente: Siccome la Camera non avrà lavori in pronto prima di lunedì così si potrebbe rimandare quest'interpellanza a quella tornata.

Il dep. Mellana si acquiesce.

Il presidente (dopo corso un quarto d'ora): Sono già le tre e la camera non è ancora in numero, sciolgo quindi l'adunanza. Vedasi però come sarebbe grave inconveniente se, al riprendersi delle nostre tornate, dovesse parecchie volte ripetersi questa mancanza del numero legale. Lunedì ad un'ora e mezzo, si farà l'appello nominale, ed i nomi degli assenti saranno consegnati nella *Gazzetta ufficiale*.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

Elezione di un segretario.

Interpellanza del dep. Mellana al ministro dell'istruzione pubblica.

Discussione della legge pel riordinamento del cadastro.

Assoluzione dell' Avvocato Ghisolfi. — I giurati, il cui voto si dice portar l'espressione dei cittadini, si mostrarono avversi al sig. Cavour. Tutti sanno che in seguito ai torbidi del 18 ottobre, il giornale dell'avvocato Ghisolfi subiva un sequestro ed egli stesso veniva catturato, con quanta giustizia lo deciderà poi il tribunale.

Il 17 corrente egli sedeva sul banco degli accusati per render ragione di due articoli pubblicati ne' suoi num. 37 e 44. L'avvocato Trombetta lo accusava in genere d'aver dimostrato che le imposte ricadono sulle classi indigenti, d'aver lanciato invettive contro gli accaparratori di grano, d'aver insinuato una dimostrazione coll'eccitamento all'odio fra le diverse classi di cittadini e d'aver offeso il principio di proprietà. Un uomo dell'odierno ministero che parla di offesa di diritto di proprietà!

Ma alla stentorea declamazione del Trombetta rispose l'avvocato Brofferio, e cominciò a notare come fosse comun vezzo tacciare di reazionario o di repubblicano chiunque tentasse fare opposizione al potere, mentre questa è un elemento di vita e di prosperità del sistema costituzionale. Affermò quindi che il Ghisolfi non uscì dai termini di libertà consentita dallo Statuto.

Ciò quanto alla parte politica del processo; in quanto alla legale notò che non vi può essere provocazione all'odio fra le classi dei cittadini, esprimendo un'opinione di economia politica riguardo al sistema d'imposte e ripetendo in certo qual modo le cose già dette in seno della Camera elettiva sulla moltiplicità dei balzelli ricadenti più sulla classe povera che agiata.

Circa poi all'imputazione di offesa all'inviolabilità del diritto di proprietà, l'avvocato difensore dimostrò che l'accusato non propugnò niuna massima di socialismo, ma solo si scagliò contro gli accumulatori di grani in tempo di carestia.

A questo proposito addusse una legge del 3 gennaio 1815, la quale commina severe pene contro quelli che in tempi di scarso ricolto ammucchiano grano. Per la qual cosa, dice il difensore, l'espressione di proprietà immoralmente acquistata su cui fonda principalmente l'accusa le sue argomentazioni, non è soverchia e ben potrebbesi eziandio dire colpevolmente acquistata.

Per quanto poi si riferisce al conte di Cavour qual persona indirettamente offesa dalle parole del giornalista, l'avvocato difensore portò il documento della costituzione della Società dei Molini di Collegno, la quale teneva in serbo 20 mila sacchi di grano, cioè 400 mila franchi all'incirca. Questi acquisti a termine della legge anzidetta, la quale non venne mai revocata, possono dirsi COLPEVOLI. Che ne dice il signor Cavour?

Il difensore conchiude coll'invocare la commiserazione dei giurati inverso dell'accusato, padre di numerosa famiglia.

Ritiratosi il giurì, dopo mezz'ora all'incirca di deliberazione rispose non esser colpevole l'imputato.

In forza di cotale sentenza il Magistrato d'Appello dichiarando non farsi luogo a procedimento, mandò assolto il Ghisolfi. (*Camp.*)

Madrid, 12 *novembre.* — Un dispaccio telegrafico dice che la *Gazzetta* officiale d'oggi pubblica la nomina del sig. Benalua al titolo di consigliere reale e quelle del sig. Rivera ad ambasciatore a Berlino e del sig. Bayona ad inviato nel Messico.

Bayona, 13 novembre.

La regina Cristina è giunta qui ieri sera. S. M. continuò il suo viaggio per Madrid.

Parigi, 15 *novembre.* — I ministri oggi partirono da Parigi per Fontainebleau dove si trova l'Imperatore.

— Oltre i ministri partirono per Fontainebleau e per dimorarvi fino al 22 corr. S. A. il principe Murat, S. A. il principe Gioachino Murat, S. E. il comandante in capo l'armata di Parigi, S. E. il presidente del Senato, l'ambasciator d'Austria, ecc. ecc.

— A Reuil, piccola città vicina a Parigi ed ove si trovano le sepolture dell'imperatrice Giuseppina, e della regina Ortensia, fu celebrata la festa di S. Eugenia, protettrice dell'imperatrice attuale, con un banchetto. I vecchi servitori di Napoleone I, tra cui un cugino dell'imperatrice Giuseppina, fecero brindisi e pronunciarono discorsi pieni d'entusiasmo.

Scrivono da Parigi 15 novembre al *Parlamento:*

Continuiamo ad esser privi di notizie del teatro della guerra; ma secondo l'ultima nota del *Moniteur* possiamo aspettare a giorni l'arrivo d'importanti ragguagli. Quanto alla nota del *Moniteur* posso aggiungere due parole di spiegazione che non saranno forse senza interesse per i vostri lettori. Il *Mon.* osservava che le ferite dei soldati russi erano di palla conica. Il dispaccio del console invece diceva che le ferite erano fatte con carabine a foggia delle armi dei cacciatori di Vincennes, spedite di Francia. Capirete facilmente per qual ragione il foglio officiale sia stato meno esplicito che il nostro console a Odessa.

Si continua a fare le più avventate congetture. A vero dire i progetti di aggiustamento sono fuori di moda, e i *dicesi* sono quest'oggi di una natura più bellicosa. Si parla per esempio della creazione di dieci nuovi battaglioni di cacciatori di Vincennes, che il *Moniteur* annuncierebbe quanto prima.

— Il sotto-prefetto di Colmar è stato destituito perchè protestante.

— La Corte di Cassazione pronuncierà sabbato a Camere riunite sull'affare dei corrispondenti e sul segreto delle lettere. Fra gli uomini del governo vi sono molti i quali temono che la Corte suprema voglia persistere nella sua sentenza, in contraddizione col giudicato della Corte di Rouen.

Non è ancora terminato il processo dell'Hyppodrome e dell'Opéra Comique.

— Un decreto del 14 novembre pubblicato dal *Moniteur* del 15, instituisce una novella direzione presso il ministero di agricoltura e commercio la quale comprenderà esclusivamente il servizio delle strade ferrate. Il conte Eugenio Dubois viene preposto collo stesso decreto alla direzione suddetta.

Il servizio delle strade ferrate e quello della navigazione sono anche riuniti sotto unica direzione nello stesso ministero, sotto il titolo di *Direzione di ponti e strade*, la quale è confidata al signor Franqueville.

Finalmente anche il servizio delle miniere è riunito in unica direzione, della quale sarà capo il signor de Baureuille.

Seguono nello stesso numero del foglio ufficiale varie altre disposizioni d'interesse locale

ed un lungo rapporto del ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia civile e commerciale in Francia nel 1851.

Belgio, 15 *novembre*. — La Camera dei rappresentanti adottò ieri ad unanimità il progetto d'indirizzo in risposta al discorso del Trono. — Non vi ebbe discussione politica.

Londra, 14 *novembre*. — Sabato (12) fu tenuto a 2 ore un consiglio di gabinetto al ministero degli affari esteri.

I ministri presenti erano: il conte d'Aberdeen, lord John Russell, il lord cancelliere, il conte di Granville, il duca d'Argyll, il marchese di Lansdowne, il visconte Palmerston, il conte di Clarendon, il duca di Newcastle, il cancelliere dello scacchiere, sir James Graham, sir Charles Wood, l'onorevolissimo Sidney Herbert e sir William Maleswort.

La seduta durò due ore.

— Si legge nel *Daily-News*:

Sabato, all'uscire dal consiglio, lord Palmerston partì alla volta di Broanlands, da dove ritornerà oggi, 14. Egli resterà a Londra fino a Natale.

— Si legge nello stesso giornale:

La voce corsa ieri alla *City*, d'una convocazione del Parlamento prima di Natale, non ha alcun fondamento.

Vienna, 14 *novembre*. — Con sovrana risoluzione dd. 9 corrente S. M. l'imperatore acconsentì alla chiesta dimissione del generale maggiore conte Alessandro de Mensdorff dal posto d'imp. reg. ambasciatore austriaco a S. Pietroburgo e nominò lo stesso a brigadiere presso il 7 corpo d'armata.

— S. M. l'imperatore si recherà, dopo la celebrazione del matrimonio che avrà luogo positivamente il 24 aprile, ad abitare per alcune settimane nell'imp. reg. castello di Luxemburgo.

— Secondo lettere pervenute qui da Costantinopoli coll'ultima posta, non solo i capi della chiesa greca ma anche quelli della chiesa armena non unita ed unita hanno rimesso al Sultano indirizzi di ringraziamento e di devozione. Coll'ultimo vapore giunsero a Costantinopoli otto ufficiali dello stato maggiore francese, i quali verranno impiegati nello stato maggiore turco, è arrivato dalla Francia eziandio il generale Bosquet. Dall'Egitto è giunta la notizia che le promesse truppe ausiliari giungeranno a Costantinopoli fra pochi giorni. Nella Bosnia ed Erzegovina vengono concentrate le riserve dei redifs (di quelli meno atti al servizio).

Germania. — *Cassel*, 8 *novembre*. Sull'affare di Hassenpflug, scrive la *Nuova Gazz. prus.* quanto segue: Il conte Ysenburg Wächterbach, genero del principe elettore (marito della contessa Schaumburg, figlia della principessa di Hanau promossa testè alla dignità principesca) assistette la mattina del 4 corrente ad una caccia di corte alla quale non intervenne il ministro Hassenpflug, e prese colà occasione onde esternarsi sull'amministrazione dell'Assia elettorale. Il co. sembra aver ripetuto quelle espressioni nel corso del giorno. Il ministro de Baumbach voleva riferire dopo il banchetto a corte a cui intervenne il conte de Ysenburg, al sig. de Hassenpflug quelle espressioni dirette specialmente contro di lui, il quale trovandosi al teatro non potè per il momento esserne avvertito. Infrattanto anche il conte de Ysenburg andava in cerca del ministro presidente, lo fece chiamare da teatro mediante l'inserviente dei palchi, avendo, com'egli asseriva, a parlare con esso. Hassenpflug seguì; il conte si mise a passeggiare e conversare con esso lui sulla piazza del teatro. Il contenuto del discorso concerneva la *G. di Cass.* la quale attribuisce alla moglie del conte il titolo di gran dignità anzichè di serenità come le si compete. Il conte dichiarò il ministro responsabile di ciò, sendo quel foglio il suo organo. Il ministro avrebbe risposto che la responsabilità non può ricadere su di lui ma tutto al più sull'ignoranza del redattore. Ciò che fu detto dipoi non lo sappiamo. Il conte si dette dipoi a battere il ministro presidente con un bastone in guisa tale che questi perdè gli occhiali ed ebbe la faccia intrisa di sangue. Il conte Ysenburg partì istantaneamente colla sua famiglia non si sa per dove.

— La *D. V. H.* racconta egualmente l'accaduto. L'atto del maltrattamento durò secondo lei molto tempo; molti abitanti trovantisi presenti guardavano tranquillamente, non vi fu neppur uno che si frapponesse e consegnasse il malfattore alla polizia. La *Volkshalle* biasima con ragione quell'atto di brutalità ed il modo indecente con cui la *Gazzetta di Cologna* annunzia quel fatto ai suoi lettori.

— Un dispaccio elettrico ci annunziava la morte del generale Radowitz, notizia ch'era tolta dalla *Corr. part.* di Berlino. Oggi leggiamo ne' *Débats*: La *Gazette des Postes* di Francoforte smentisce la notizia della morte del generale Radowitz. Il 12 vi era, al contrario, un miglioramento nello stato di salute del malato.

— La *Nuova Gazzetta di Prussia* contiene una lettera di Vienna che annunzia continuare il governo austriaco le negoziazioni con la casa Rotschild, relativamente al prestito di cui s'è fatta parola in questi ultimi tempi.

— La *Gazzetta di Darmstadt* pubblica le dichiarazioni fatte nella seduta della Dieta germanica del 10 novembre per parte dell'Austria e della Prussia intorno alla rispettiva loro posizione negli affari d'Oriente. L'Austria ha insistito principalmente sulla significazione della decretata riduzione del suo esercito. Il rappresentante della Prussia disse semplicemente che il proprio governo si riservava ogni libertà di azione nell'interesse della pace europea.

Turchia. — Leggesi nel *Corr. Italiano* del 14 corrente:

Fra le tante voci sparse di questi giorni nella nostra capitale, una non poco diffusa si è l'essere il rifugiato austriaco Klapka ed il generale Prim stati preposti al comando di truppe ottomane. Quanto riguarda il primo noi non lo crediamo, giacchè sarebbe un atto di slealtà da parte del Divano dopo le promesse fatte da esso al barone de Bruck non meno che d'ingratitudine verso il governo austriaco, dovendo la Sublime Porta essere grata per il contegno da esso preso nell'attuale sua vertenza colla Russia. Quanto riguarda il generale Prim noi ci crediamo autorizzati a dichiararla assolutamente falsa, giacchè sappiamo bene, il governo spagnuolo apprezzare troppo le sue relazioni col gabinetto di San Pietroburgo per intraprendere, almeno pel momento, un passo sì ostile al medesimo. Il viaggio del generale Prim non ebbe altro scopo che quello di visitare, come lo fecero tant'altri ufficiali, i luoghi ov'è probabile succeda un qualche fatto d'armi. Tanto serva a smentire alcune delle tante dicerie che per solito vengono sparse nel pubblico in occasione di grandi avvenimenti.

Adrianopoli, 4 *novembre*. — Per ordine superiore un campo di 30,000 uomini si deve formare nelle vicinanze di questa città. Ogni disposizione in proposito venne presa dal maresciallo governatore generale della provincia che ne avrà il comando superiore, essendo egli ufficiale oltre ogni merito distinto. Vettovaglie d'ogni specie, munizioni da fuoco, tende e tutto il materiale, si va formando, e mercè l'impulso che gli vien dato dal maresciallo, ogni cosa s'accompie con celerità. Dodici cannoni di campagna, ed oltre 30 carri sono arrivati da Rudarto. Se ne attendono altri 50 cannoni.

Partono ogni settimana da qui per il campo di Sciulma circa ottomila centinaia di biscotti, 750,000 piastre in danaro metallico, scarpe ed altre provvigioni.

Si conferma la notizia aver passato le truppe turche il Danubio divise in tre corpi. Uno dei quali avrebbe passato da Kalafat rimpetto a Viddino, l'altro da Trocanda vicino a Nicopoli ed il terzo da Sistow. Questo corpo che si fa ascendere a circa 25,000 uomini di truppe regolari ed irregolari era sotto il comando d'Ismail pascià. I turchi non avrebbero trovato veruna resistenza.

I pochi soldati russi disseminati lungo le sponde del Danubio si ritirarono alla vista dei turchi, i quali si radunavano ed attendevano rinforzi. Questa voce che da principio sembrava azzardata prende ogni giorno più consistenza.

Si parla già di un primo incontro coi russi e dalle descrizioni di una staffetta assai *celere* per Costantinopoli, si vocifera anche, che l'effusione del sangue era grande avendo l'azione durato 4 ore, con perdite rilevanti tanto da una parte che dall'altra.

Lettere particolari da Costantinopoli annunziano aver il Sultano deciso di mettersi alla testa delle sue truppe e che si renderebbe in persona al campo di Sciumla passando per Adrianopoli.

Qui l'entusiasmo è sempre crescente. Si attendono con grande impazienza notizie dal campo onde aver la conferma delle voci che corrono da diversi giorni. (*Corr. It.*)

Leggiamo nell'*Osservatore Triestino*:

Le più recenti notizie dal teatro della guerra sono dell'8 corr., ma poco o nulla contengono che non fosse in parte noto ai nostri lettori. L'*Oesterreichische Correspondenz* conferma la notizia pubblicata col nostro dispaccio telegrafico di ieri dicendo: « A tenore d'un dispaccio telegrafico giunto a Vienna il 13 corrente da Bukarest, il principe Gortschakoff si è recato a Oltenizza con tutto il suo stato-maggiore. Dicesi che i Turchi abbiano fatto passare alla sponda sinistra considerevoli masse di truppe da Turtukai, e s'attende un nuovo attacco per parte di esse ».

Tutte le altre notizie sono di data anteriore e come al solito contraddittorie, così che riesce impossibile formarsi un quadro esatto e veramente storico dei fatti finchè il tempo non li schiarisca di più. — L'*Ost-Deutsche Post* avea fatto ascendere ieri a 2000 il numero dei feriti portati negli ospitali russi di Bukarest; oggi leggiamo poi nella *Wiener Medicinische Wochenschau* un rapporto d'un medico impiegato presso i lazzaretti russi di Bukarest, il quale li fa ascendere persino a 3000, e ciò fa supporre che i combattimenti di Calafat, Giurgevo, Calarasch ed Oltenizza furono molto più serii di quello che venne finora pubblicato.

L'autore di quella lettera parla anche d'un fatto presso Crajova, dal che si potrebbe dedurre che l'ala destra dell'esercito turco, che passò il Danubio presso Vidino, non si fermò solo in Calafat e nei contorni, ma che dovette procedere almeno fino a Crajova. Però lettere, che diconsi giunte da Crajova in data del 7, parlano di molte truppe russe entrate ultimamente in quella città e dicono che i Turchi si siano limitati a trincerarsi in un campo presso Calafat.

Il *Fremdenblatt* dice possedere una lettera d'un testimonio oculare che visitò Calafat dopo il passaggio effettuato dai Turchi. Secondo quello scritto, i Turchi in numero di 6 a 8000 uomini si sarebbero accampati sulle alture vicine. Tutt'all'intorno a circa 2000 passi di distanza stanno gli avamposti a cavallo a due a due. A Dzurdzuw i Turchi si trincerarono sull'isola di rimpetto a Smerda, ove sono protetti da una foresta dalla quale possono gettar con vantaggio bombe da ogni parte. Essi hanno ivi cannoni da 24, mentre i Russi non possono rispondere che con cannoni da 6, avendo trasportati quelli di grosso calibro a Purpulita (sul fiume Jalomnitz, 10 poste distante dal Danubio). Al 3 corr. sarebbe giunto in Bukarest un corriere da Pietroburgo con dispacci pel principe Gortschakoff, che gli dànno l'ordine di prendere ora l'offensiva, essendo andate a vuoto tutte le trattative pacifiche. Così il *Fremdenblatt*.

— Il *Times* conchiude nella seguente maniera un suo articolo di commento sul Manifesto dello Czar:

Lo Czar chiede oggi la riparazione degli insulti che se gli son fatti; è evidente che gliene venne fatto nessuno e che invece, non solo la Porta, ma ancora tutti i governi dell'Europa, gli dimostrarono ogni sorta di riguardi. La Turchia finalmente avea il diritto di rifiutare le domande (giuste, come lo pretende la Russia, od ingiuste come unanimemente furono giudicate da tutte le potenze) fattele dallo Czar.

Dietro questo rifiuto ha fatto entrare le sue truppe nelle provincie dipendenti dalla Corona ottomana, collo scopo dichiarato di far violenza al governo turco, impadronendosi, come l'ha confessato, d'una garanzia materiale per ottenere quel che domandava. Durante questa lunga occupazione la Turchia s'occupò solo a radunar le sue forze.

Secondo l'avviso dei suoi alleati, ella ha sospeso di giorno in giorno le ostilità cui la provocava continuamente lo Czar; e quando finalmente comparve la dichiarazione di guerra, fu impossibile disapprovare il modo con cui si giudicava questo litigio, tanto bene era redatta quella proclamazione.

La Turchia fu difatti costretta di adottare l'una di queste due vie. Quando lo Czar occupò i Principati, il Sultano potea o assalire i russi, o lasciarli fare; per sei mesi s'attenne a quest'ultimo partito; e ciò costituisce tutti gli insulti che gli si rinfacciano; ora il Sultano scelse il primo partito; adunque lo Czar, per la stessa ragione, può considerar ciò una riparazione.

Circa la grande quistione relativa all'impero ottomano e alla sua posizione, abbiamo espresso chiaro la nostra opinione, come sanno i nostri lettori: ma circa la quistione particolare tra lo Czar e 'l Sultano, o circa le pretese della Russia in questa vertenza, abbiamo sempre veduto un solo scioglimento, e in nessun paese d'Europa, per quanto sappiamo, non fu detto nulla in favor della politica dello Czar; la Turchia non violò, nè eluse verun trattato.

Il governo russo non citò mai l'esempio d'una simile condotta da parte della Porta; laddove da un'altra parte confessava di non voler ottenere nessuna nuova concessione.

Così abbiamo un Manifesto bellicoso, che si fonda sulla necessità d'assicurare la fedele osservazione dei trattati, senza dimostrare che questi trattati siano stati violati.

Abbiamo un governo, che per sei mesi ha mantenuto senza interruzione un atto d'aggressione, mentre facea pompa di longanimità. Abbiamo un audace appello fatto all'Europa, dopo una decisione dell'Europa contro l'appellante; abbiamo un offensore che prende la grave risoluzione di punire un'offesa; quindi vediamo tutte queste sfacciate dichiarazioni terminare con un versetto d'un salmo. Certo si può prevedere, senza timore d'errore, la sentenza che pronuncierà il mondo contro siffatta condotta.

— Leggiamo nell'*Univers* del 16 il seguente articolo firmato *Luigi Veuillot*:

« Una lettera da Bukarest del 31 ott. 1853 » ci narra fatti dei quali possiamo garantire » l'autenticità. All'occasione della pubblicazione » del Manifesto dell'imperatore Nicolò, che terminava con queste parole: *Ci batteremo per la difesa della fede ortodossa*, due polacchi d'un reggimento, che si trovava in Bessarabia, avendolo conosciuto, andarono al » loro colonnello e gli dissero: *Abbiamo letto il Manifesto dell'imperatore, e perchè vogliamo esser prodi soldati, chiediamo il nostro congedo, perchè come cattolici non possiamo batterci per la religione greca.*

» Il colonnello chiese instruzioni a Pietroborgo » e ricevette ordine di far fucilare questi due » soldati. Quattro altri si presentarono e fecero » le stesse osservazioni: furono parimente fucilati in Moldavia. Gli altri soldati polacchi » tacquero; ma parlano tra se.

» Ripetiamo che possiam guarentire l'esattezza di questi fatti. Gloria adunque alla cattolica Polonia! Gloria a Dio, che le dà » dei martiri! Gloria al sangue, che scorre » per la verità! La Polonia risorgerà se i suoi » figli sanno morire. Il giorno del Signore splenderà per essa e pel suo tiranno. »

Borsa di Genova del 19 novembre.

			Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0	1819 godim.	1 ottob.	—	—	—	—
» »	1831	1 genn.	—	—	—	—
» »	1848	1 sett.	93	—	—	—
»	1849 (*C. R.*)	1 luglio	94	1/4	—	—
	1851 (*Humbro.*)	1 giug.	92	—	—	—
Obbligazioni	1834	1 genn.	—	—	—	—
»	1849	1 ottobre	950	—	—	—
»	1851	1 agosto	960	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.			93	3/4	—	—
» nuove (1849)			—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale			1205	—	—	—
Imprestito Romano			92	—	—	—
Imprestito Toscano			—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 18 *novembre*.

4 1/2 per %	aperto a	—	—	99	70
	chiuso a	—	—	99	50
3 per %	aperto a	—	—	73	65
	chiuso a	—	—	73	35
Consolidati Inglesi		—	—	—	95
5 per % Piem. (*C. R.*)		—	—	—	95
5 per % id. (*Humbro*)		—	—	—	—
3 per % id.		—	58 50	58	75

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 18 *novembre*

I Turchi il 28 hanno preso d'assalto il forte di Cherlkiatin nell'Asia, difeso da 3,000 Russi: vi furono 1000 morti e 80 prigionieri. Il conquisto di 2000 fucili sono il risultato di questo glorioso fatto d'armi.

Abbiamo dalle provincie novelle contraddittorie sui movimenti strategici delle due armate: v'ebbero altri scontri parziali isolati, tutti col vantaggio dei Turchi. I corpi Russi comandati dal gen. Osten Saken avevano passato il Pruth con 50,000 uomini diretti a marcia sforzata per la Moldavia.

Un dispaccio del 14 in data di Bukarest non conferma quanto si era detto di serii combattimenti avvenuti nelle vicinanze di quella città, che, secondo i giornali inglesi, sarebbe caduta nelle mani dei turchi.

Si ha da Costantinopoli in data del 7 che la tranquillità e l'entusiasmo regnavano egualmente in quella città. La squadra Turca è partita per il Mar Nero: alla Servia fu intimato di dichiararsi: si sono veduti dei pirati nelle acque di Chio.

TORINO, 19 *novembre*.

Kisseleff (*ambasciatore della Russia a Parigi*) ha ricevuto la notizia che i Russi hanno battuto, nei giorni 12 e 13, i Turchi, che furono costretti a ripassare il Danubio. I Russi non gli inseguiranno: si parla di un nuovo accomodamento proposto dall'Austria.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO *diretto da* G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina*.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Lunedì 21 Novembre 1853. — N.° 1262

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

RIVISTA DI GIORNALI

Il Dispaccio telegrafico del 19 che ci recava una sconfitta dei Turchi costretti di ripassare il Danubio, dovette essere accolto naturalmente secondo gli umori, i desiderii e le speranze dei diversi partiti politici. (*) L'*Opinione* (del 19) che in buona sostanza desidera uno sconvolgimento europeo, non meno che l'*Italia e Popolo* e la *Voce della Libertà*, non l'ha voluto trasmettere a' suoi lettori senza corredarlo al momento di qualche nota, la quale probabilmente vedremo oggi riprodotta con altre osservazioni ed aggiunte dal nostro *Corriere*. Essa dice:

Notiamo innanzi tutto che il dispaccio elettrico giunto ieri sera (*a Parigi era giunto il 18*) non è del solito corrispondente: la provenienza dell'ambasciata russa è d'altronde alquanto sospetta. Ma supponendo anche vero nel suo assieme il fatto, per intenderlo bisogna credere che sia parziale e che si riferisca al passaggio del Danubio in faccia a Giurgevo che sarà stato impedito dai Russi.

La seconda parte di questa nota non ci riesce punto improbabile, sebbene ci sembri strano che un fatto d'armi il quale sia durato due intieri giorni (il 12 e il 13), si debba poi limitare ad un fatto così parziale come sarebbe avvenuto in faccia a Giurgevo. Noi sospettiamo il contrario; ma forse prima ancora della pubblicazione del foglio, un qualche altro dispaccio ci toglierà d'ogni dubbio.

Troviamo poi irragionevole affatto la prima parte dell'osservazione circa *alla provenienza sospetta*. Che anzi appunto per questa stessa provenienza noi ci prestiamo tutta la fede. In tanta rapidità telegrafica, in tanta attenzione del giornalismo, in tanta pubblicità della stampa, che la Russia abbia così perduto il buon senso da voler vendere all'Europa una fanfaluca di questa sorta, che pur sarebbe smentita il giorno appresso? e di spacciarla per l'organo del suo stesso ambasciatore a Parigi? Con buona pace dell'*Opinione* queste non reggono. Al contrario dobbiamo assai sospettare delle nostre corrispondenze telegrafiche per mezzo del sig. Havas che ce le manda da Parigi, e come privato e probabilmente nel senso del suo governo, cosa già da noi notata altra volta. — Prosegue l'*Opinione*:

La circostanza poi che i Russi non intendono inseguire i Turchi al di là del Danubio, dimostra abbastanza che, se vi è stata vittoria, non ha avuto alcun importante risultato.

Ed anche questa osservazione è gratuita. Nelle ripetute proteste di Nicolò (lo abbiamo detto più volte) a noi parve sempre d'intravedervi, ch'egli non volesse e non voglia tuttavia un finale conflitto con la Sublime Porta, perchè non è ancora giunta l'ora d'entrambi; ma sì bene una maggiore e più diretta preponderanza sulla Turchia, onde maturarla quest'ora a colpo sicuro, o per sè o per altri che gli succeda.

Con questa nostra idea così preconcetta (idea, che se dividiamo con pochi giornali, è però quella, a noi pare, dei più prudenti) con questa idea, noi ci spieghiamo naturalmente il senso delle parole del telegrafo: *I russi non li inseguiranno.*

Si potrebbe dire: Ma supponendo sincere e nel senso sovrindicato le proteste di Nicolò, come si spiegano i fatti delle nuove leve, le sollecitazioni alla corte di Teheren, i progetti sull'Affganistan, gli scontri ed i rinforzi alle gole del Caucaso? — Naturalmente: con gli armamenti della Turchia, con l'attitudine di Francia e Inghilterra e con la possibilità d'una guerra europea. Nel quale ultimo caso, è a vedere chi farà meglio; così, al senso nostro, dovrebbe pensarla e ragionarla lo czar.

Segue l'*Opinione* parecchie sue altre osservazioni ad oggetto d'invalidar la notizia della ritirata dei Turchi e d'una vittoria dei Russi.... Noi avevamo apposte le nostre; ma a questo punto crediamo meglio di allargar le bozze delle nostre colonne e toglierle affatto, perchè, come ci attendevamo a principio, è sorvenuto appunto a toglier di mezzo ogni dubbio ed argomento il seguente nuovo

DISPACCIO ELETTRICO

Parigi, 20 novembre

Portogallo — La Regina è morta di parto il 15: il Re assume la reggenza durante la minorità.

Turchia — Si conferma la ritirata volontaria dei Turchi: gli avamposti dell'armata Ostensaken si trovano al di qua di Jassy. Venticinque mila Turchi occupavano tuttavia la sinistra del Danubio, avendo il forte di Kalafat ricevuto nuovi rinforzi da Wildin e Sophia.

Parigi — È organizzata la commissione incaricata degli studii sulla regolarità e sicurezza delle ferrovie.

Chiunque legga un po' attentamente questo secondo dispaccio non può non iscorgervi la verità dell'antecedente ricevuto dal sig. di Kisseleff, e trasmesso a Torino il 19 per altro mezzo che pel nostro *solito corrispondente*: circostanza che a noi lo faceva appunto di tanto più veridico, quanto più sospetto all'*Opinione*. Ora basta il metter l'occhio sopra carta e notarvi, senz'altro, il *luogo degli avamposti del gen. Ostensaken*, per capacitarci della posizione e della condizione dell'armata di Omer-pascià. Sarebbe poi il caso di qui domandare al nostro buon corrispondente da Parigi a che razza d'allocchi egli intende di trasmettere quella *retraite volontaire*? e se crede i giornalisti del Piemonte una mano di fanciulloni a' quali si possa vender le lucciole per le lanterne? ed anche se ci crede obbligati in Piemonte a dover subir l'influenza del palazzo delle Tuileries? ed anche un poco se l'*organizzazione* di quella sua Commissione è tanta cosa all'Europa da elettrizzarne tutte le fibre? Ricordiamo a questo proposito un curiosissimo articolo dell'*Italia e Popolo* di giorni fa intitolato *Sono sempre francesi!* il famoso *chez-nous*, e qualche epigramma del *Misogallo*.

Del resto con tutto questo discorso noi non vorremmo che ci si fosse data la taccia di *Russomania*. Qualunque siano i nostri intimi desiderii, l'autocrazia dello Czar basterebbe essa sola per noi a disdirci qualunque voto che fosse per la vittoria, e tanto meno per la conquista. Ci piace nelle faccende politiche il positivo anzi tutto: i desiderii e le simpatie spesso ci illudono, e l'entusiasmo è sempre cosa che dura poco, se il positivo non lo sostiene: una caldaia a vapore, che tanto agisce quanto è la forza del combustibile. Il perchè se non difficultiam di ripetere alla nostra volta con altri un evviva ai martiri della Polonia, non ardiremmo però d'intuonarlo i primi noi stessi nelle condizioni attuali del Russo e della Polonia.

Posto che siamo ai dispacci, una nuova complicazione gravissima sopraggiunge in questo momento di mezzo alle complicazioni europee. Il Portogallo, con la morte della Regina e quindi con le inevitabili esitazioni e debolezza d'una reggenza, entra in una nuova crisi di torbidi che niuno può definire. La Regina è morta il giorno 15, e forse a quest'ora già si pensa dai miguelisti ad organizzar la guerriglia, a qualche colpo di mano o cosa simile. Si sa che il Portogallo è piuttosto una colonia inglese (la nostra condizione da qui a pochi anni) che non un regno indipendente di governarsi a suo modo: inoltre che se Donna Maria da Gloria ha regnato, ha regnato per l'Inghilterra. Or dato il caso d'un tentativo da parte dei Miguelisti, che cosa farà l'Inghilterra? e che cosa le lasceranno fare? Si sa che i pretesti e le gelosie non mancano mai tra Potenza e Potenza, e che l'attual dinastia portoghese non è finora accettata da tutte egualmente, nè tanto meno convalidata per la sanzione del tempo. Attendiamo dunque i primi dispacci.

La tornata del Senato del Regno del 18 si può veramente dire la *gran disgrazia del ministero*: avremmo detto invece la *sconfitta del ministero*, se il Conte di Cavour fosse tale da battere la ritirata ove non sia cacciato di forza. In somma il Senato del Regno ha rigettato allo scrutinio segreto con una maggioranza di 32 voti contro 28 il progetto di legge che affidava alla Banca nazionale il servizio dei fondi del tesoro. Corpo d'una granata! avrà senz'altro esclamato il ministro Lamarmora; Incominciamo male, il sig. Rattazzi; È tempo di volgersi ad altri venti, il cav. Cibrario in pericolo.

Ma questo fatto il più significativo, o come lo dice il **Parlamento** (del 19), *il più deplorabile che abbia mai avuto luogo in quell'Assemblea dopo l'instituzione degli ordini rappresentativi*, questo fatto, a parer nostro, rivela solennemente la verità, cui le corruttele del ministero hanno travisata con arti infinite ed ipocrisie d'ogni genere.

È da notarsi primieramente che il fatto succede a malgrado i dieci voti dell'*infornata*; ond'è che senza questi la maggioranza sarebbe a quattordici voti invece dei quattro, il che significa di quasi i due terzi.

In secondo luogo che quando fu messo a partito il primo paragrafo del primo articolo della legge, il Senato venne posto in avvertenza che dall'approvazione o reiezione di esso dipendeva l'esito finale della legge; e che nel pubblico scrutinio appena *sedici* voti furono dati contrarii, e poi *trentadue* se ne trovarono nella votazione segreta. « Una buona metà degli opponenti non ha dunque avuto il coraggio del proprio voto! » esclama qui il *Parlamento* nella desolazione dell'animo: « Ahi doloroso stupore! » soggiunge tosto instupidita e di conserva l'onesta *Opinione* (del 19). « Eppure nel recinto stesso dell'adunanza ci vennero udite dalla bocca di persona autorevolissima severe parole sulla necessità morale d'avere il coraggio del proprio voto! » Ed ecco che organo primo ed organo secondo si scandolezzano in grazia del difetto del coraggio civile, del proprio voto. Ma come? Si riducono dunque al coraggio ed a un coraggio celatamente adoperato le sorti della nazione? Sta bene: veggiamo intanto quello che importa un cosiffatto rimprovero ai Senatori del Regno.

Importa dunque intimidazione e corruzione da parte del ministero, che nelle promozioni, nelle destituzioni, nelle collocazioni a riposo, nelle distribuzioni dei ciondoli, non altro ha di mira che il voto o i compri applausi d'ogni sua cosa.

Importa dunque che il ministero è lo stato, assai peggio e con più d'oltracotanza che non la intendeva nel senso di questo suo detto il re Luigi XIV.

Importa dunque che il nobile conte di Cavour si è levato a tale di prepotenza e di corruzione in Piemonte che non può essere omai più avversato se non copertamente e dai pochi che non gli hanno per anche tutto venduto, compreso l'onore.

Importa dunque che malgrado le brighe degli Intendenti, le compre congratulazioni dei Municipj, e le ottuagenarie condoglianze di qualche amico di casa, il nobile Conte è conosciuto, stimato, e a tempo e a luogo trattato secondo la giusta stima e i suoi meriti.

Importa dunque che quelli stessi i quali ha *infornati* giocando il mal giuoco, non hanno tutti venduto il proprio voto, com'egli si lusingava d'averlo pure comprato.

Importa dunque che se le turpitudini del connubio, o più veramente del nuovo patto di Giuda, gli hanno dato in balia una maggioranza di schiavi, pur nondimeno v'ha gente in Piemonte, che pur temendo l'atrabiliare Ministro, l'uomo prepotente, ubbriaco del proprio merito, quando lo possa davvero, gli dà cordialmente questi attestati di stima e di simpatia che in ultro modo non avrebbe forse potuto.

Ed importa pur finalmente la morale certezza che se la nazione potesse dare un voto segreto, libero, senza comminazioni o lusinghe, il nobile Conte dai debiti e dalle imposte, dalle cento leggi corrette e ricorrette come una prova di stampa, e tuttavia ineseguibili sempre, sarebbe omai di lunga pezza disonerato di tanto peso, quant'è la cura d'un portafoglio, con l'odio e la disistima di tutti.

Tutto questo, a malgrado gli omei prezzolati del *Parlamento* ed il fiele melato dell'*Opinione*, tutto questo e nient'altro significa il suffragio segreto del Senato del Regno in contraddizione al primo voto a pubbliche schede. Qualunque egli sia il merito della legge proposta, il Senato del regno adoperando di questa guisa, ha ben meritato del paese, ha dato prova di coscienza come ha potuto, e solenne giudizio ad un tempo delle vedute economiche del nostro piccolo Roberto.

Noi abbiamo sempre opinato (*dice la* **Voce della Libertà** — del 19) noi abbiamo sempre opinato che due Camere legislative costituissero in libero Stato un assurdo conflitto .... nulladimeno ci è duopo confessare che in qualche occasione l'esistenza di un secondo potere abbia grandemente giovato alla cosa pubblica; e ce ne fa testimonianza la Francia sotto il Regno di Luigi XVIII, in cui avvilita e corrotta la Ca-

---

(*) Mancandone alcuni numeri ripetiamo il seguente *Dispaccio elettrico del 19*.

Torino, 19 novembre.

Kisseleff (*Ambasciatore della Russia a Parigi*) ha ricevuto la notizia che i Russi hanno battuto, nei giorni 12 e 13, i Turchi che furono costretti a ripassare il Danubio. I Russi non gli inseguiranno: si parla di un nuovo accomodamento proposto dall'Austria.

mera dei Deputati, si trovò con pubblica maraviglia essere appoggio dei popolari diritti la Camera dei Pari.

Il Piemonte si trova in oggi nella medesima condizione: la Camera dei Deputati è come se non esistesse: i Ministri v'introdussero tutto ciò che vollero: i nipoti, i fratelli, i cugini, i valletti, i servitori d'ogni categoria; pigliati di qua e di là, si mandarono a votare per essi: e la maggioranza della Camera elettiva non divenne più altro che l'anticamera del ministero.......

In questa deplorabile condizione di cose, ecco ad un tratto sorgere in Piemonte una insperata opposizione nel seno di un potere, che sembrava logoro, corroso, senza nervi e senza vita: ecco il Senato che alza virilmente la fronte e in faccia alla nazione assume il contegno, che già da gran tempo non hanno più i suoi rappresentanti.

E qual è la causa di questo fenomeno? La causa è che, per quanto i senatori abbiano poco sangue nelle vene, hanno per altro una vita propria, che deriva dalla propria instituzione e dal carattere e dalla dignità de' suoi membri; per la qual cosa non è maraviglia che, quando altrove domina la morte, sorga a passeggiare sul le rovine quell'ultimo avanzo di esistenza, che non è ancora ingoiato dalla tomba.

Il voto nella questione della Banca, pronunziato ieri dal Senato, onora il senno e il coraggio di quell'Assemblea, che nelle attuali contingenze ha salvato la patria dagli artigli dei monopolisti e dalla rapacità dei borsaiuoli.

La Camera dei deputati, sorpresa dal ministro della finanza, accoglieva la sua legge a bocca chiusa; appena era letta e riferita, che già, senza essere neppur discussa, veniva adottata.

In tanta abdicazione di dignità e di potenza il Senato si ricordò del dover suo, raccolse la toga cittadina, gettata via da un'Assemblea che si vanta del popolo e non è che del governo, e disse alteramente al Piemonte: Chi ti rappresenta sono io!

E il Senato ha diritto alla riconoscenza Piemontese!

Per verità noi avremmo voluto che il Senato avesse dichiarata apertamente la sua volontà nella votazione degli articoli, come nel segreto squittinio.

Ma con ministri che nella via degli arbitrii non hanno ritegno, sono scusabili quei Senatori che, costituiti in alta carica, non vollero stendere il collo sotto la mannaia Cavouriana.

Diciamo che sono scusabili; se avessero operato diversamente, li avremmo detti meritevoli di ammirazione.

Ed è bello udire dopo queste vere parole (qualunque sia l'enfasi, il modo, ed il fine per cui sono dette), è bello udire li piagnistei del *Parlamento* e di quell'altra che è tanto tenera di questa sua nuova patria!

Noi non lamentiamo (*dice il primo*) la reiezione del progetto di legge, sebbene...., lamentiamo il discapito che non può a meno di risultare per quell'Assemblea dal modo del rigetto, dappoichè disdissè nella votazione segreta in forma tanto esplicita il suffragio emesso in pubblico nelle tornate precedenti.

Questo *lamentare e non lamentare*, traducendo il gergo, significa: malgrado la *reiezione del progetto*, il sig. di Cavour non dee sconcertarsi; la vergogna più che lamentabile è del Senato del Regno. E difatti

la legge che discutevasi da tre giorni non aveva un carattere politico... ma il caso è veramente deplorabile!...

E dàlli col *deplorabile*! — Ma nondimeno in Inghilterra (dacchè *il* nobile Conte se ne mostra tanto informato) in Inghilterra i sigg. Ministri si ritirano per poco meno assai. Come dunque? l'esempio dell'Inghilterra vale anch'egli solo col tornaconto?

Non sappiamo (*è sempre lo stesso tuono*) se qualche preoccupazione politica abbia potuto esercitare influenza sul voto dei Senatori.....

Tutt'altro; non è possibile: il sig. Conte si tenga fermo in arcione; se ne ritorni imperterrito dall'Aula senatoria ai lari domestici, come dai lari domestici si recava imperterrito tra i fischi e gli *abbasso* agli Ufficii del ministero ..... in mezzo alla forza pubblica ed alle spie travestite.

Segue una litania sentimentale sul *deplorabile* avvenimento, che pare un Elegia dei Tristi d'Ovidio. Noi ne faremo a meno per questa volta, chè i Tristi d'Ovidio amiamo leggerli in versi.

E poi abbiamo qui l'*Opinione* che fa la politica e parla di dignità nazionale, che sembra un Catone il Censore, quando faceva la cernia e depurava i Padri Coscritti. Sentite che gravità di liberi detti:

Se il senato, potere moderatore, si converte in potere ostile, e pur sotto il velo della votazione segreta, non sappiamo veramente come egli risponda alla sua missione. Per amor, da una parte, del nome e della dignità del nostro parlamento, che seppe salire in così grande estimazione; e dall'altra, per amor di quella concordia, che fu, appena l'altro giorno, solennemente attestata dal banco presidenziale della camera elettiva, noi nel più vivo dell'animo auguriamo che questo fatto non abbia più a rinnovarsi.

Appena proclamata la votazione negativa, il generale Defornari saltò su troppo ingenuamente a dire che molti, i quali erano ostili alla legge per l'affidamento della tesoreria alla banca nazionale, non lo erano poi al parziale progetto dello stabilimento di una banca di sconto e circolazione in Sardegna. E questo era come un primo e quasi fatale rimpianto, come una involontaria condanna della votazione preceduta ec. ec.

Basta, che il resto s'intende: i Senatori fanno il *rimpianto*, si pongono in ginocchioni a man giunte, assediano *(fatigant)* il nobile Conte, e...... il nobile Conte si dà per vinto una seconda volta, e salva il Piemonte.

Nocte pluit tota; redeunt spectacula mane:
Divisum imperium cum Jove Caesar habet!

Il **Corriere Mercantile** (del 19) ha voluto rispondere alla nota del nostro ultimo numero riguardo al progetto della ferrovia dal Golfo a Busalla. Accetteremo per quanto suonano l'esordio e la conclusione in grazia dell'argomento, e verremo senz'altro all'essenziale delle sue nuove parole. — Egli dice:

» Abbiamo detto e lo ripetiamo; è plausibile, o non è invece assurdo, il supporre che le merci destinate al Piemonte, alla Lombardia, alla Svizzera, trovino la loro convenienza nell'andar colle navi alla Spezia, per esser poi condotte dalla ideata ferrovia fino a Busalla, con un cammino che se non è di 100 chilometri, è al certo poco minore mentre possono andare a Busalla con un cammino di 20 chilometri sbarcando a Genova?

» Ora ci sembra questa semplice domanda sufficientissima a ridurre la questione ne' suoi veri termini; perchè esclude affatto la possibilità di un emporio alla Spezia il quale tolga o contrasti a Genova il commercio che ora possiede. I nuovi emporii per vincerla sui già stabiliti, e insigni, e antichi, e floridi, e dotati di cospicui capitali, devono possedere chiari e potentissimi vantaggi di sito e di vicinanze.

» Se fosse proposta una ferrovia dalla Spezia fin dentro le parmensi provincie, ognuno riconoscerebbe che queste e fors' anco le estensi provvederebbersi alla Spezia, con discapito in parte nostro, e in parte forse maggiore di Livorno.

» Ma quando si mette innanzi il progetto d'una ferrovia fra il Golfo della Spezia e i consumatori piemontesi, lombardi, svizzeri, passando per Busalla, e si pretende darla siccome un mezzo di gareggiare vittoriosamente coll'altra ferrovia che da Genova corre diritta agli anzidetti consumatori, certamente si propone un soggetto poco serio e si tratta con poca sincerità. »

Abbiamo voluto trascrivere intiero lo squarcio, onde si possa valutare quanto esso vale. Osserveremo però riguardo

Al 1.° paragrafo — È vero o non è vero che al littorale ligustico si può approdare o dall'oriente o dall'occidente o dalle coste del mezzogiorno? (Ci si perdoni la fanciullaggine della domanda in grazia del poterci meglio spiegare, o come meglio sappiamo). Ciò posto, e posta pure una ferrovia alle spalle di Genova dal Golfo a Busalla, e da Busalla a Torino, e da Torino alla Svizzera nel cuore della Germania, si domanda: Le provenienze dall'oriente (il che significa il futuro commercio del mondo) e dei punti prossimiori dell'Africa preferiranno sì o no il Golfo della Spezia al Porto di Genova? Lo preferiranno sì o no col risparmio di cinque ore *per mare*? con la maggiore facilità dell'approdo, e cansando gli errori irreparabili e peggio della ferrovia da Genova a Busalla? Preghiamo sinceramente il *Corriere* che prima di tutto voglia rispondere, nell'interesse di Genova, a queste nostre osservazioni, perchè qui sta il primo punto della questione. Noi ci professiamo come il sig. ministro Lamarmora *estranei alle cose di mare*; ma nondimeno non comprendiamo come il *Corriere* non calcoli il viaggio d'un bastimento dal Golfo a Genova, viaggio che si risparmia approdando al Golfo prima e tirando diritto per terra fino a Torino: ben inteso che qui si parla delle provenienze dal mar di Grecia, di Sicilia, di Malta e dei punti prossimiori delle coste dell'Africa.

— Al 2.° — risponde il fatto e l'esempio di Venezia e di Trieste. Per carità non c'illudiamo nè con le vane jattanze del passato, nè con le seducenti illusioni d'un favoloso avvenire. Chi più teme, indi poi meno geme, dice un proverbio.

— Al 3.° — risponderà la ferrovia austro-italica che farà capo a Livorno, per cui milita la stessa ragione della maggior vicinanza che tra il Golfo ed il Porto di Genova. Inoltre il *Corriere* non ignora certo nè la lega commerciale austro-italica, nè i giganteschi lavori già incominciati nel porto di Livorno.

— Al 4.° — Ci duole che il *Corriere* affacci il dubbio della *poca sincerità*: però crediamo che si riferisca piuttosto alla *Bussola*, che non al *Cattolico*; il quale, ne siamo sicuri, non l'ha meritato. Del resto si tratta di sapere se i *consumatori piemontesi, lombardi e svizzeri* ec. consumeranno per le provenienze del mar di Grecia, di Sicilia ecc. di quello che partirà dall'imbarcadero della Spezia, ovvero di Genova? E questo, lo ripetiamo, è il punto della questione.

Il *Corriere* ci consiglia di *prendere informazioni*: lo avremmo fatto s'egli ci avesse risposto e convinti; sì il faremo quando senza esser persuasi, non sapremo che cosa altro rispondere. Finora siamo da capo.

Il **Parlamento** (del 17) tocca di varie misure legislative che da parte del ministero verranno più che probabilmente proposte alle Camere quanto al riordinamento della finanza, agli affari ecclesiastici e ai Codici. A noi gioverà prender nota di quello che può riputarsi quasi un programma delle riforme, o più propriamente delle rapine ecclesiastiche. Ma prima dell'uomo che ci si mette a quest'opera.

.... Il fatto non sarà nuovo. Solamente osiamo prevedere che sarà alquanto nuova la misura e l'energia di esso. — La nomina del ministro Rattazzi ebbe per alcuni una significazione, diremmo quasi *militare*, che non abbiam saputo riconoscere. Ci fu agevole dimostrare che la significazione politica di quella nomina perfettamente concorde agli spiriti e ai concetti del gabinetto, indicava devozione senza limiti alla causa della libertà e della nazionalità, e intenti pratici secondo i tempi, specialmente nell'azione esterna. Ma l'importanza principale di essa è definita ed esplicita nella natura della parte di governo che fu affidata all'onorevole ministro.

E questo significa per chi sa leggere, che non essendo al momento i tempi i più acconci *per l'azione esterna*, l'energia del sig. Rattazzi avrà di che esercitarsi nell'*azione interna*; ed inoltre che la parte più esplicita di questa *azione* sarà il compimento dell'opera riguardo a quello che essi chiamano *riordinamento* degli affari ecclesiastici, e noi *usurpazioni e soprusi*. Diffatti così soggiunge immediatamdnte il giornale del ministero:

Per la parte degli affari ecclesiastici, la sua missione fa parte di un dritto pubblico che nei paesi cattolici ha *contatti esterni*. La sua nomina accenna ad *efficaci risoluzioni che la Corte Romana ha dovuto presentire. Speriamo che vorrà mostrarsi conciliante come il tempo comincia nuovamente a richiedere, poichè non siam più nel* 1850. *Gl'inciampi che potrebbero opporsi non impedirebbero l'azione del potere civile. Le facilità e il concorso spontaneo della potestà ecclesiastica gioverebbero grandemente alle anime di cui essa ha la cura.*

Traduciamo nella proprietà de' suoi vocaboli veri l'ipocrisia del costrutto.

I *contatti esterni* sono le leggi e i diritti della Santa Sede, sì in genere, che per rapporto alle specialità dei concordati.

Le *efficaci risoluzioni che la Corte Romana ha dovuto presentire*, le continuate provocazioni del governo di Torino; la minaccia ed il pericolo d'uno scisma religioso in Piemonte creato e fomentato dal ministero; l'empietà del suo giornalismo o sia col linguaggio della *Gazzetta del Popolo* e dell'*Opinione*, o col gergo ipocrita del *Parlamento*, come nel caso.

Speriamo ec. Qui confessiamo di non comprendere il significato della diversa nostra condizione dal 1850 al 1853. Osserviamo solo che appunto dal 1850 datano più particolarmente gli sforzi del ministero per una setta protestante in Piemonte, e da quell'epoca le pubblicazioni della *Buona Novella* ec. Crediamo quindi che il *Parlamento* intenda di alludere alla minaccia ed al pericolo d'uno scisma onde intimidire la Santa Sede. Se questo è (e non potrebbe essere diversamente) lasciamo che altri ne calcoli la perfidia: noi non troveremmo parole convenienti ad esprimerla.

Gl'inciampi...... non impedirebbero l'azione del potere civile. Lo ripetiamo: il linguaggio dei ladri e dei masnadieri. Del resto che inciampi? I canoni non sono cannoni; ed anche lo fossero, Roma, che si calunnii, non gli userebbe per questo. E coloro ben conoscendo la longanime pazienza della Santa Sede nell'applicazione spaciale dei canoni, non se curano. Noi rispettando pur ciecamente i consigli della prudenza romana, osiamo sospettare che quanto al Piemonte, non abbia giovato pur essa e non sia per giovare ad abituarci allo scisma.

Le facilità e il concorso spontaneo della potestà ecclesiastica gioverebbero grandemente alle anime di cui essa ha cura.

Ed ecco il *Parlamento*, ed il governo con lui, che ci si mostrano pieni di tenerezza per la salute delle anime! per altro a patto di quel *concorso spontaneo* che vale intiero il Dizionario dei Sinonimi del Tomaséo.

Non aggiungeremo commenti alle cose dette fin qui. Ci duole di non aver ora in pronto uno dei tanti squarci delle solite invettive della *Voce della Libertà* o d'altro foglio consimile, per contrapporlo ai surriferiti del *Parlamento*. Ne risulterebbe precisamente lo stesso proposito: la diversità è nel linguaggio. E se il procedere aperto ha qualche cosa di bene per anche nel male, veggasi l'imbecillità e la stoltezza (ed in non pochi pur la malizia) di quelli, i quali con un sussieguo politico da fanciulloni ed un coraggio da coniglio (e per non pochi con una perfidia da Farisei) fanno le prediche della moderazione, della prudenza, e del *non far peggio*: la paralisi vera e mortale d'ogni buon progetto, per loro abbortito, o nato appena, impedito sempre per loro.

— Nel suo numero successivo del 18 troviamo un articolo innominato, ma evidentemente al nostro indirizzo in grazia di quei *partiti estremi* del nostro n. 1258.

Il *Parlamento* a cui il suo corrispondente di Londra testè scriveva che il *Times di rado si degna d'alludere ad alcun giornale e mai non accenna alcuno per nome*, ha voluto, forse imitarlo. Noi che non aspiriamo tant'alto gli risponderemo alla buona col nome, cognome, patria e condizione; però quando ci avremo un po' d'agio per isdebitarci della promessa d'un secondo articolo sopra lo stesso soggetto.

— Qui, come di passaggio, vogliamo ad imitazione del *Parlamento* ottriar quattro righe ad una bufera o buffonata d'embrici *inghilesi* e franzesi, avvegnadiocchè la cosa è buon fine. Vedete là quello nuvolo che dalla Bulgaria avanza per una tempesta sul Po? Orbè quello nuvolo ci piomberà sulla cherca, e con la saetta, che Dio ce ne liberi! e con una gragnuola ortografica per lo sanscrito in Piemonte.

— **L'Armonia** (del 17) premesso qualche cenno storico sulla *Certosa di Collegno e l'Accademia di Superga*, discorre dell'arbitrio ministeriale che toglie l'una ai padri Certosini, onde convertirla in un manicomio, l'altra a quella maravigliosa consorteria che da quasi un secolo e mezzo ha somministrato al Piemonte i più dotti ed i più virtuosi tra i suoi Dignitarii ecclesiastici. Crediamo che oltre allo spirito di distruzione si voglia pur finirla per sempre con ogni sano insegnamento cattolico. Si sa che l'Accademia di Superga non è mai stata l'Università di Torino.

— Se di sopra abbiamo detto di non aver in pronto uno dei tanti squarci delle invettive della **Voce della Libertà**, abbiamo detto male. Nel suo numero del 17 ci regala appunto un articolo sull'*Incameramento*, e lo dice uno dei tanti soliti *Impiastri ministeriali*. L'intendimento della *Voce* è di spingere il ministero non solo ad impossessarsi dei beni ecclesiastici, ma a non corrispondere al personale del clero alcuna pensione. L'argomento della *Voce* è il suo solito: Come vive del suo mestiere il medico e l'avvocato, e così dee vivere il prete. Naturalmente essendo pochi i bisogni (e per gli uomini della *Voce*, nessuno) saranno pochissimi i preti; niuno a suo tempo. La pazza ed impudente empietà d'un giornale che ardisce in un paese cattolico di paragonare il Vangelo al Corano, e quasi di preferirlo al Vangelo, non merita, vogliamo dirlo una volta, che il più profondo disprezzo. Quegl'uomini fanno un mestiere; in piazza da ceretani, altrove un altro, e più vile.

— *Il Catasto* — L'**Opinione** (del 17) ritorna su questo [illegible] vigilia che non sarà portato [illegible] alla Camera oggi stesso [illegible] che il *Parlamento* [illegible] già molto prima d'ora [illegible] questa ma- [illegible]

Quanto [illegible] *zione*; non pos[illegible] anzi tutto [illegible] siamo sempre [illegible] d'un [illegible] in ordine [illegible] *distribuita* che fa tutti [illegible] legge, e che generalmente [illegible] stato non trovarsi nei catastri [illegible] Stati. L'*Opinione* parte,

a dir vero, anch' essa da questa base; ma non veggiamo come poi si possa lasciare a questa altra sentenza: « L'ordinamento catastrale debbe avere « per iscopo di venir in soccorso delle finanze, « di ripartir meglio l' imposta fondiaria (*ottimamente*) e ripartendola meglio, di accrescerne « il provento ». Sicchè un nuovo catasto sarebbe al fin dei conti una nuova imposta? Ora considerando quanto (da poche eccezioni in fuori) è già così grave l'imposta fondiaria, con queste premesse sarebbe da farne perder la voglia a qualunque. Dunque ogni riforma è un nuovo aggravio, e niente altro mai?

L' *Opinione* indi discende alle difficoltà dell' impresa. « Secondo i calcoli del sig. Despine non si richiedono meno di 12 anni e di 20 a 25 milioni di franchi. « Indi ancora ai due sistemi il *geometrico* e quello per *informazione* dagli atti di vendita, di locazioni, di successione ec. Ma « questo secondo progetto del sig. Audiffret è la negazione del catasto: tutt' al più può valere per la temporanea perequazione dell' imposta, ma giammai per la stabilità dell' imposta fondiaria. »

Prosegue l'*Opinione*, che le spese del catasto in progetto devono essere sostenute, almeno le principali, dal pubblico erario; crede che la somma presunta di 25 milioni sia veramente esagerata, e la ridurrebbe invece a 12 o poco più: spera il buon esito ed avviamento di quest' opera della maggiore importanza, dalla discussione e dal senno della Camera legislativa.

— *Gallicani ed Oltramontani* — **L' Opinione** (del 19) che coglie sempre occasione da tutto le si presenti onde calunniare la Santa Sede, valendosi d' un articolo dell' *Univers* in cui si fa cenno della recente pubblicazione dell' abb. Prompsault intitolata: *Lettre à M. de Rignon sur le siège du pouvoir ecclesiastique*, ci viene a novellare dei *Gallicani* e degli *Ultramontani*. Roma naturalmente, mercè le sue pretensioni, ha creato il *giansenismo*, che poi si modificava nel *gallicanismo* ed ultimamente nell' *ultramontanismo*, al solito di chi cangia pelo pur sopra la stessa pelle. Si rallegra quella buona lana dell' *Opinione* che se ne suscita in Francia lo spirito già quasi spento, e che in Italia, alta e bassa, comincia a levar la cresta e far capolino e parere ec. ec. Le speranze dell' *Opinione* sono al tutto degne di lei: quelle d' un *dissenso in famiglia*, come lo disse altra volta un suo fratello di qua. Però in tutto questo si è dimenticata quella buona lana una cosa sola, cioè che nello stesso numero dell' *Univers* si legge una *Dichiarazione* del medesimo abb. Prompsault in cui protesta di *rigettare ogni espressione o proposizione contro la Chiesa cattolica* dietro la proibizione che il Card. Arcivescovo di Lione faceva di quella sua lettera. Ma è lo stile solito dei calunniatori, il dire quello soltanto che fa per loro.

La **Campana** (del 18) toglie, per così dire, l' oroscopo della nuova Sessione della Camera legislativa. Cattivo segno che la non può votar nulla in difetto sempre del numero necessario; cattivo segno quel magro procaccio di poco più della metà dei voti pel candidato del ministero, e cattivissimo quello dell' elezione dell' onorevole Lanza a vice-presidente in virtù d'*un solo voto* e del sig. ministro Cavour, il quale « giunse in tempo dall'Aula del Senato del Regno a deporre la sua scheda nell' urna in favore del povero Lanza, con che gli procurò la tanto sospirata vice-presidenza della Camera; » cattivo segno finalmente pel Clero, poichè c' è gran bisogno d' offe e d' offelle onde abbonar gli onorevoli, farli presenziar alla Camera, e contentarli col solito *do ut des*. Oltrecchè il *Parlamento* e l' *Opinione* ce l' hanno detto: « La nuova sessione legislativa sarà occupata con preferenza dai progetti che verranno dal ministro di grazia e giustizia. » Di che progetti s'intende, l'oroscopo lo dice a note e segni visibili anche per gli orbi.

— Finiremo con la **Gazzetta di Genova** e l'**Italia e Popolo** (del 18) le quali ambedue si occupano della *questione d'Oriente*.

La *Gazzetta* ci traccia come la storia dell'impero Russo, che inosservato per tanti secoli, si è fatto di subito come gigante e già quasi minaccia intiera l'Europa. Troviamo nelle osservazioni della *Gazzetta* un sottile pensiero, ed è che la Russia divisa dal mondo cattolico, più tardi degli altri Stati europei si pose nella via della civilizzazione e del progresso, a cui però di presente volge a gran passi. Finora la stessa sua sterminata ampiezza le fu d'impedimento a portar gli eserciti sui vari punti delle sue mire ambiziose; ma tuttogiorno le difficoltà si fanno minori, e guai se l'Occidente non le si oppone presto e di serio proposito! Quanto all' eventualità della guerra attuale, importa tutto che Omer-pascià si affretti di scacciare i Russi dai Principati e di bene usar la vittoria. Sventuratamente gli ultimi dispacci ci fanno sapere che Omer-pascià è costretto invece di ritirarsi; e così la nostra *Gazzetta* ha speso male un articolo.

L' *Italia e Popolo* continua a raffazzonar ingegnosamente notizie ed articoli per lusingarsi di nuove vittorie pei Turchi, i quali avevano pure incominciato sì bene. Anche qui sventuratamente i fatti contraddicono le congetture. È però sì vero che l'*Italia e Popolo* anche del giorno 20 non presta loro che poca fede; meno dell'*Opinione* medesima, chi più ricorda la prima colonna di questo numero. Sebbene ad altro fine ed intento, simpatizziamo pur noi per la Turchia come per la soperchiata dal prepotente; ma non perciò c' illudiamo a segno da sperar per essa un buon esito da questa lotta ineguale. Ma se n' è detto per oggi abbastanza, e ci ritorneremo meglio altra volta.

Atti ufficiali. *Regolamento per l'esecuzione della legge sull'imposta personale mobilitare approvato con decreto reale il 22 settembre 1853.*

TITOLO PRIMO.

CAPO I. — *Dell' imposta mobiliaria*

Art. 1. In dipendenza del disposto dall'art. 2 della legge del 28 aprile 1853, si comprendono nella generica denominazione di *abitazioni*, e *loro immediate dipendenze* le case abitate o non con tutti i siti e locali che ne formano un annesso od un'appendice, quando anche siano separati dall'abitazione principale.

Art. 2. Si comprendono fra le abitazioni i locali ad uso d'uffici, di scuole, spettacoli, casini, accademie, circoli, gabinetti di lettura, di ricreazione, e simili stabilimenti privati.

Art. 3. Tutte le parti d'un'abitazione od alloggio, quantunque materialmente disgiunte, vengono insieme accumulate, a qualunque uso siano destinate, tanto di alloggio, quanto d'ufficio, magazzino o simile, onde desume il valore locativo che deve servir di base alla tassa.

Art. 4. Fra i giardini annessi alle case, od abitazioni si computano bensì quelli che sono ad uso, godimento o disposizione di chi tiene per qualunque titolo l'uso della casa o villeggiatura, ma non già gli orti che si tengono od affittano per oggetto distinto di speculazione e commercio dei relativi prodotti, i quali, in questo caso, sono considerati come terreni rurali indipendenti dal valore locativo delle abitazioni.

Art. 5. Le stalle, le rimesse ed i magazzini sono soltanto esenti dalla tassa allorquando, o servono esclusivamente per la coltivazione delle terre, o risultano destinati ad usi effettivi ed esclusivi di commercio ed industria nel senso previsto dai nn. 6 e 7 dell' art. 10 della legge.

Art. 6. Non si computa come commercio nè la vendita di prodotti propri di chi tiene la casa in cui sono essi custoditi, nè la compra e la vendita fatta di chi non abbia la qualità di commerciante.

Art. 7. Il favore concesso alle case private di educazione od insegnamento nei limiti determinati dal N. 5 dell'art. 10 riguarda gl' istituti tanto maschili che femminili debitamente autorizzati, e non si estende nè alle villeggiature di cui essi abbiano la disponibilità a qualunque titolo, nè a quelle case private in cui si somministra soltanto l' insegnamento o l'educazione, ma non si tengono convittori.

Art. 8. Siffatta esenzione comprende i dormitori per i soli convittori, non compresi i parenti dell'istitutore, ed i locali ad uso di scuola e di refezione pei medesimi, ma non le altre parti dell' alloggio od abitazione.

Art. 9. L'esenzione sancita dal N.° 7 dell'art. 10 della legge per i fabbricati rurali essendo limitata alla sola parte abitata dai coltivatori delle terre, ed inserviente esclusivamente alla coltivazione, ne deriva che restano soggette all'imposta quelle parti che sono a disposizione o del proprietario o del fittaiuolo che non coltivi manualmente la terra, per uso d' abitazione colle sue dipendenze immediate in senso dell'art. 2 della legge.

Art. 10. Le camere e le abitazioni che si affittano mobiliate dal proprietario della casa sono riputate come facienti parte integrale della sua abitazione, e la tassa sarà liquidata sul complessivo valore locativo.

Art. 11. La tassa dovuta dal locatario principale che subaffitti camere mobiliate o non, sarà liquidata sul complessivo valore locativo dell'alloggio da lui preso in affitto senza distinzione fra le camere da lui occupate o quelle subaffittate.

Art. 12. I teatri saranno valutati e tassati come enti distinti a carico del possessore.

Art. 13. La tassa mobiliaria s'impone sull'intiero valore locativo nella quota determinata dalla legge senza veruna detrazione o graduazione, senza diffalcarvi quella porzione di fitto nel limite del quale vi sarebbe luogo ad esenzione, e senza riguardo se la casa sia o non abitata.

Art. 14. Le case che non risultino fornite di mobili in verun periodo dell'anno sono esenti dalla tassa.

Lo sono pure i teatri i quali sono chiusi durante l'intiera annata.

Non si fa però luogo nè ad esenzione nè a riduzione di tassa per la circostanza che una casa od abitazione sia stata sfornita di mobili per una parte anche considerevole dell'anno.

(Continua)

NOTIZIE DIVERSE

Il Comitato di Beneficenza Genovese sotto la presidenza di Mons. Arcivescovo per sovvenire al caro dei viveri ed ai bisogni del povero, ha pubblicato un suo proclama che noi non possiamo oggi dare attesa la sovrabbondanza della materia. Ci riserviamo di pubblicarlo domani. È bene intanto si sappia che i luoghi destinati per le offerte e le sottoscrizioni sono i seguenti.

1. Nella Segreteria del Magistrato di Misericordia.

2. Nella Segreteria del Municipio.

3. Negli Uffizii dello Stato Maggiore della Guardia Nazionale.

4. In una delle Sale della Società del Casino.

5. Nel Gabinetto di lettura del sig. Beuf.

Il Consiglio generale del Municipio di Genova apriva il 18 corr. il corso delle sue regolari adunanze per la tornata d' Autunno.

Non ebbe finora ad occuparsi che di alcune pratiche relative all' assegnamento di pensioni per gl' impiegati civici posti a riposo, e della nomina ai posti gratuiti che il Municipio accorda ad un determinato numero di Sordo-Muti da ammettersi sul proposto della Commissione addetta al regime di quel pio Istituto. A riguardo di questa ammissione il Consiglio deliberava doversi d'ora innanzi stabilire la norma generale del previo avviso da pubblicarsi in caso di vacanza di alcuno fra i posti sovr'enunciati, come si pratica per tutti gli altri di cui spetta la collazione al Municipio.

Nell' adunanza di lunedì prossimo avrà luogo la nomina per ischeda segreta dei Consiglieri che dovranno comporre il Consiglio delegato secondo il prescritto della legge che ne vuole l' annuale rinnovazione.

Sentenza. *Parigi, 16 novembre.* La corte d' assise della Senna ha pronunciato stamane alle 5 sulla sorte delle persone incolpate nell' affare detto delle cospirazioni dell' Ippodromo e dell' Opera Comica.

Sei accusati, Bratiano, Thirez, Baudin, Lafliza, Ranc e Martin sono assolti.

Sette sono condannati alla deportazione: Ruault, Lux, Gerard, di Meren, Mariet, Gabrat e Copinot.

Tre ad otto anni di bando: Folliet, Alix e Decroix;

Monchirond a 10 anni di detenzione;

Turenne, Matz e Mazille a 7 anni della stessa pena;

Maillet, Deney, Jand, Commès e Joiron a 5 anni della stessa pena;

Ribaud di Laugardiere a 5 anni di carcere;

Follot a 3 anni della stessa pena.

— La *Corrispondenza austriaca* scrive: La grande opera dell'organizzazione politica e giudiziaria della monarchia è vicina al suo compimento. In conformità alle basi d'organizzazione approvate già prima da S. M. questo importantissimo e per la stabilità d' un regolato ordine delle cose e per il futuro sviluppamento dell' impero tanto indispensabile lavoro, fu già condotto a termine per la maggior parte dei paesi della corona nei suoi rapporti più essenziali cioè in quelli che riguardano la divisione in distretti giudiziarii, in circoli ed in distretti, nonchè il luogo di dimora e lo stato personale delle autorità. Le massime costantemente osservate in proposito sono come per il passato quelle di conformare le norme della divisione ed istruzione amministrativa e giudiziaria, divenute care alle popolazioni in forza della consuetudine, ai riguardi voluti dalle condizioni del nostro tempo ed ai bisogni manifestatisi in molteplici guise, di rendere il corso d' affari possibilmente semplice e conforme all' intelligenza ed ai desiderii dei sudditi, e di aver in vista nello stabilimento d' una consentanea e regolata amministrazione il possibile risparmio del tesoro dello stato. Un vantaggio notevolissimo della nuova istituzione si è, che colla formazione di ufficii distrettuali in luogo dei capitanati distrettuali che spesso comprendevano un circondario estesissimo, gli organi dell' amministrazione politica vengono in certa guisa più avvicinati al popolo, ed i rapporti fra amministranti ed amministrati evidentemente facilitati. I risultamenti dell' organizzazione testè cessata, furono presi in questo lavoro in coscenziosa riflessione, egli era ben naturale che questa sorta essendo da influssi particolari ed oramai rimossi poteva sperare e conservare soltanto momentaneamente un valore relativo. Ora si trattò di creare in conformità alle basi d' organizzazione approvate da S. Maestà il 31 dicembre 1851 un' opera durevole che, noi crediamo poter esternare la consolante fiducia sarà per prosperare e produr buoni frutti irradiandosi nell' animo delle popolazioni austriache.

Decreto sugli Ebrei. — Un corrispondente della *Deutsche Volkshblle aus Böhmen* pubblica il seguente decreto della luogotenenza della Boemia datato 7 ottobre anno corrente: « L' inconveniente fatto osservare da uno scritto di servizio dei 22 settembre 1853, che gli israeliti appongono sovente nomi di santi cristiani ai loro bambini si oppone certamente ai decreti aulici dei 12 novembre e 13 dicembre del 1787 nei quali viene dato un elenco dei nomi che possono venire adoperati con esclusione d' ogni altro dagli israeliti. I curati cattolici potranno perciò venirne in chiaro coll' ispezione dei registri di nascita degli israeliti e trovar occasione a costringere all' abbandono dei nomi non permessi dalle leggi ed all' accettazione dei legittimi, e far pervenire rapporti alle autorità politiche su ogni contrarietà all' esecuzione degli ordini. — Quanto poi concerne i cristiani che prendono servizio dagli israeliti, è loro proibito un tale atto da diverse antiche ordinanze, che furono confermate da una sovrana risoluzione del 7 settembre 1818 (decreto della cancelleria aulica del 14 settembre 1818). Certamente sarebbe molto desiderabile che i sacerdoti riuscisse spesso di trattenere colle ammonizioni e colle istruzioni quei cristiani che intendono di prestar servizio agli israeliti, o di determinarli ad uscire da un tal servizio. Dove poi questa via non valesse, e dove viene osservato che il padrone israelita impedisca al servo cristiano di festeggiare le domeniche e le altre feste ecclesiastiche, è libero ai sacerdoti cattolici di rivolgersi all' influenza delle autorità politiche. »

Affari d' Oriente. — Le ultime date pervenute a Trieste il 16 col piroscafo da Costantinopoli sono del 7 corrente. Il *J. de Constantinople* contiene interessanti e copiosi particolari degli ultimi avvenimenti e specialmente del passaggio del Danubio e delle operazioni dell' esercito imperiale in Asia che già conosciamo.

Ieri, 6, ebbe luogo una conferenza fra i tre ammiragli inglese, francese e turco, a bordo del vascello *Mahmudiè*, ancorato al di là di Bujukderè. Essi si trattennero per molte ore, tenendo sotto gli occhi la gran carta marittima del Mar Nero. Furono ordinate provvigioni per un mese per tutte e tre le flotte. È voce che nel corso di questa settimana esse entreranno nel Mar Nero, e che vi si recano dalla parte di Battum. Quattro fregate a vapore, due inglesi e due francesi faranno una crociera sulla costa del litorale russo. Si assicura altresì che vi sarà un istesso numero di fregate a vapore turche.

— Leggesi nell' *Osservatore Triestino* in data del 7:

Dalle ultime nostre lettere pervenuteci da

Bucarest, rileviamo che in seguito alla proclamazione della legge marziale pei due Principati per parte del generale Gortschakoff, il figlio del sig. Stefano Vogorides, ex-principe dell'isola di Samos, con diversi altri del paese, venne arrestato ed internato per la Siberia. Questa notizia recò al vecchio principe Vogorides indescrivibile dolore, essendo quello l'unico suo figlio.

Nel *Journal de Constantinople* è stato pubblicato un invito pel 12 novembre dalla cancelleria dell'ambasciata di Francia a tutti quelli che volessero condurre all'aggiudicazione della fornitura di viveri per la squadra francese da *Costantinopoli* fino a *Odessa* e *Trebisonda*, a datare dal 16 corrente novembre in poi. Questo avviso giunse inaspettato e mise il commercio sossopra: le valute aumentarono considerevolmente. Per me, non credo che si voglia dichiarar la guerra colla trombetta dell' usciere destinato ai pubblici incanti.

— Si assicura che la totalità delle truppe turche che hanno passato il Danubio ammontano a 90,000 combattenti e che Omer basciá si preparava a marciare contro il nemico.

A tenore di dati positivi, gli altri bastimenti delle flotte inglese e francese sono chiamati ad entrare nel Bosforo e ad ancorarsi dirimpetto a Therapia.

— Si parla di una dichiarazione della Russia che non ammetterebbe che le flotte possano entrare mar Nero.

PS. Dicesi che Fuad effendi sia stato incaricato d'una importante missione pel campo di Omer basciá, e che egli parte immediatamente per la via di Varna. Parlasi che Fuad effendi sia stato nominato a Mustechar presso il generale in capo nella Romelia.

— I rapporti della Serbia rimpetto alla Turchia sono entrati in una nuova fase. Una lettera mercantile da Bukarest dd. 12 corrente annunzia: Omer-Pascià ha chiesto per le truppe turche incondizionata libertà di passaggio su tutte le strade. Il governo serbo avrebbe decisamente respinto questa domanda, e dichiarato, che la Serbia saprà mantenere la sua neutralità. Le fortezze del paese sono occupate da truppe serbe. La maggior parte del militare serbo è concentrata nella vecchia Serbia.

— Conformemente ad una relazione da Bukarest dd. 11 corr. il generale Gortschakoff trovavasi quel giorno a Giurgewo donde giunse notizia che i turchi mantengono la loro posizione (il dispaccio telegrafico giusta il quale ne sarebbero stati cacciati, sembra erroneo). I turchi tentarono il 9 corr. un quarto attacco contro Giurgewo, però senza effetto. Il tentativo di gettare dalla isola un ponte di barche verso Giurgewo fu reso vano mediante brulotti russi. Il comando a Giurgewo trovasi nelle mani del generale russo Somanoff.

— Nelle provincie turche in cui trovasi l'esercito fu vietato da Omer-pascià ogni scambio di lettere coll' estero.

— Scrivesi da Odessa che fu notificato l'ordine dell' Imperatore con cui viene concessa piena libertà di commercio a tutte le bandiere neutrali per tutta la durata della guerra. Il commercio è ora animato più che mai.

Dispaccio telegrafico.

Il Ministro di Toscana a Vienna al Presidente del Consiglio dei Ministri a Firenze.

Il principe Gortschakoff scrive in data del 13 corrente al barone Meyendorff che all'annunzio dell'arrivo di rinforzi russi, i Turchi avevano nel giorno precedente abbandonati completamente i punti occupati sulla riva sinistra del Danubio presso Oltenizza, e dopo aver distrutte le fortificazioni avevano ripassato il Danubio medesimo ritirandosi sulla riva destra.

Vienna, 17 novembre 1853.

(Monit. Toscano.)

NOTIZIE DEL MATTINO

Parma, 18 *nov.* — Ieri alle tre pomeridiane Sua Altezza Reale il Duca mosse e trasportò le prime zolle del tratto della strada ferrata da Parma al Po per Colorno, decretata il 12 settembre n.° s.°; tratto assunto dai fratelli Gandell, di Londra, e già tracciato dal loro Capingegnere Sir Roberston presente insieme co' suoi coadjutori.

Alla prefata A. S. R. piacque che a Lei tenessero, siccome tenner dietro, nell' intrapreso lavoro il Ministero, il Barone Tommaso Ward Ministro di Stato e della Reale Casa e Corte, il Segretario Intimo di Gabinetto, il Governatore ed il Commessario Straordinario del Comune di Parma, l' Ispettore della Reale Gendarmeria Comandante della provincia di Parma, il tenente-colonnello comandante della R. gendarmeria, il comandante del R. corpo del genio militare, il capo degl'ingegneri dello stato, l'ispettor generale de' lavori pubblici, l' ingegnere ispettore d'acque e strade, gli ufficiali e sott'ufficiali della compagnia Zappatori del genio militare (la quale era comandata di servigio e fu passata in rassegna dalla prefata A. S. R.), ed altri suddetti all' amministrazione dell' acque e delle strade.

Il ministero dell' interno, il governatore ed il commissario straordinario del comune di Parma ebbero l'onore d'indirizzare al sovrano analoghe parole, le quali vennero da lui benignamente accolte.

Iterate acclamazioni ed evviva Carlo III hanno echeggiato, tra l'accorso popolo lieto e festoso per l'utilissima intrapresa, al cominciare e durante il lavoro di S. A. R., lavoro che, continuato da buon numero di operai, presto sarà tratto a compimento a gloria dell' augusto regnante ed a benefizio duraturo de' suoi sudditi, del commercio e della industria. (*G. di Parma*)

Ticino.—Giorni sono venne arrestato nel Mendrisiotto un individuo lombardo, che trovandosi nella diligenza federale, aveva perduto per caso alcune carte che inducevano il sospetto che egli fosse un emissario di estera polizia. Dietro agli esami cui venne sottoposto, furono arrestati diversi individui, i più distinti sacerdoti, ai quali era stato raccomandato, e che con lui avevano avuta relazione. Ora tutti questi individui furono tradotti a Bellinzona, dove continua l'informazione per parte dell'autorità di polizia governativa, nè sappiamo che sinora siano stati rimandati al tribunale. Circolano molte voci sulle risultanze degli esami preliminari, ma noi crediamo non doverle replicare in aspettazione delle emergenze del processo giudiziario.

— Leggiamo nella *G. Ticinese* (17 novembre): fu pubblicato in Lugano un decreto municipale, che chiama la guardia urbana ad un servizio straordinario di *pattuglia* durante la notte, e ciò dietro *relazione dell' autorità superiore che organizzasi un piano di sommossa accompagnato da saccheggio e da massacri.*

Ad onta di questo allarmantissimo editto del municipio luganese, l'aspetto di questa città non solo, ma eziandio del Distretto e del Cantone, non variò menomamente, e nessun indizio apparente tradisce la trama, che risulterebbe all' autorità superiore. La popolazione, malgrado il malcontento prodotto dallo stato eccezionale delle relazioni collo Stato vicino, continua tranquilla le sue occupazioni, e non ci sembra di arrischiare molto affermando, che il grado di incivilimento e di politica educazione a cui essa è arrivata la fa abborrire da atti di barbarie, cui pochissimi possono avere immaginato, ma non mai eseguire.

Da Bellinzona sentiamo che i quattro individui (di cui tre sacerdoti) che ivi furono condotti in seguito all' arresto del Contini, sono tuttora detenuti in un albergo di quella città.

Parigi, 17 *novembre.* — Il *Moniteur* d'oggi pubblica nella sua parte ufficiale un decreto che provvede alla nomina dei giudici destinati a comporre la Camera di messa in accusa e la Camera decidente dell'alta Corte di giustizia per il novello anno giudiziario 1853-54.

Un altro decreto rende applicabile all'Algeria le misure penali e disciplinari sancite con decreto del 24 marzo 1852 per la marina mercantile.

Una circolare del ministro dell'istruzione pubblica e dei culti incarica gli architetti provinciali di presentare ciascuno i progetti di tre chiese di diverse proporzioni, di un presbiterio e di una scuola; i quali progetti son destinati ad esser sommessi al Comitato degli ispettori generali dei lavori diocesani, onde quelli, che ne otterranno l'approvazione, servissero in seguito alla formazione di un corpo di opere, che il ministero dei culti si propone di pubblicare per servir di modello alle costruzioni future.

La parte non officiale del *Moniteur* contiene un lungo articolo relativo alla questione delle sussistenze.

— Dicesi che la polizia sorvegli colla più gran cura i viaggiatori che sono a Parigi, perchè si sospetta dover passare per qui Mazzini, che ha lasciato Londra. Vedrete che riprenderanno voga le false voci e che si sentirà dire che Mazzini è alla Spezia o a Genova o a Ginevra. Egli è come il *solitario*, dappertutto ed in nessun luogo.

— A. Bertin ha ricevuto da X Raymond alcune lettere assai curiose e scritte colla più grande imparzialità. Egli dice che l'armata russa è poco numerosa e manca d'entusiasmo, e che saranno necessari grandi sforzi alla Russia per cacciare i turchi dalle fortezze del Danubio. Ma d'altra parte, lasciando a parte la questione della guerra, dimostra che i turchi vanno sempre più verso la decadenza. A. Bertin non inserì questa lettera, per divieto formale fattogliene dalla polizia.

— Una lugubre notizia, pur troppo non dubbia, si è messa ieri in moto: il choléra ha fatto atto di presenza in quasi tutti gli ospedali. Si è però constatato sin dal suo apparire ch'esso è men pericoloso delle altre volte.

Vienna, 16 *novembre.* — Gli imp. reg. ufficii consolari nei Principati Danubiani ebbero l' ordine di rimanere ai loro posti e continuare le loro funzioni anche dopo la partenza degli ospodari, avendo i sudditi austriaci ora più che mai bisogno d' un sostegno.

— I fogli esteri fecero in questi ultimi giorni ripetutamente menzione d' una nota giunta a Vienna, in cui la Russia chiederebbe una convenzione diplomatica, vale a dire una specie di garanzia sulla neutralità dell' Austria; questa notizia è sì male fondata come quella di un' alleanza conchiusa a Olmütz.

Durante la presenza di S. A. I. l' arciduca Ferdinando Massimiliano a Vienna verranno tenute dal comitato artistico per la costruzione della chiesa votiva delle discussioni circa l' apertura del concorso.

Turchia. — Dai giornali di Costantinopoli del 2 e del 4 togliamo i seguenti particolari, relativi all' arrivo delle flotte inglese e francese: Il 30 ottobre, verso le 2 pom., il piroscafo da guerra francese il *Solon* giunse da Bescika, con dispacci pel signor de La Cour. Questo naviglio continuò direttamente il suo viaggio per Terapia, ove attese sino alle 11 di sera, nella qual ora ripartì per raggiungere la squadra. La mattina appresso, arrivò il *Chaptal* e si diresse pure verso Terapia; discese nuovamente verso il mezzodì, e andò a raggiungere la divisione francese ancorata dal 30 p., verso le ore 8 di sera, presso S. Stefano, attendendo la divisione inglese. La divisione francese sotto il comando del signor contrammiraglio Le Barbier de Tinan si compone dei vascelli: l'*Enrico IV*, di 100 cannoni, comandato dal signor Jehenne, il *Jupiter*, di 86 cannoni, comandato dal signor Lugeol; delle fregate: il *Gomer*, di 24 cannoni, comandato dal signor Legras, e portante la bandiera del contrammiraglio comandante la divisione, il *Sané*, di 14 cannoni, comandato dal signor Le Saulmier di Vauhello, il *Magellan*, di 14 cannoni, comandato dal sig. Magré; finalmente della corvetta a vapore il *Chaptal*, comandato dal sig. Poutier. Il 1.° novembre, l'ammiraglio inglese sir Dundas, comandante supremo della squadra inglese, arrivò sopra una fregata a vapore. Passando davanti S. Stefano, il vascello francese il *Jupiter* salutò la bandiera dell' ammiraglio inglese con 17 colpi di cannone, che gli furono resi dalla fregata inglese. Il viceammiraglio francese signor Hamelin, comandante supremo della squadra francese, arrivò poco dopo sulla fregata francese il *Mogador*. Furono scambiati i saluti da queste due fregate, passando la Punta del Serraglio. Il vascello inglese la *Vengeance*, rimorchiato da due fregate a vapore, risalì al 1.° il Bosforo e andò a gettar l'àncora a Beycos. L'altro vascello inglese l'*Albion*, dopo aver bordeggiato sino alle ore 3 pom., gettò l'àncora dinanzi a Psamatia, ove trovavasi ancorato più avanti e presso il fanale, il vascello francese il *Jupiter*. L'*Enrico IV*, rimorchiato dal *Magellan* e dal *Sané*, si ancorò il 1 a Beycos. Le salve furono scambiate, passando la punta del Serraglio, colla goletta ottomana di stazione all'ingresso del porto.

Ecco come si compone la squadra francese che passò i Dardanelli, della quale fa parte la divisione arrivata a Costantinopli: Vascelli, la *Ville de Paris*, di 120 cannoni, comandata dal sig. Rigault de Genouilly, portante la bandiera del vice-ammiraglio Hamelin, comandante supremo della squadra del Mediterraneo; il *Valmy*, di 120 cannoni comandato dal sig. Servol, portante la bandiera del contrammiraglio Jacquinot, il *Friedland*, di 120 cannoni, comandato dal sig. Jehenne, l' *Jena*, di 90 cannoni, comandato dal sig. Mallet, il *Bayard*, di 90 cannoni, comandato dal signor Favre, il *Jupiter*, di 86 cannoni, comandato dal sig. Lugeol; il *Charlemagne*, di 90 cannoni comandato dal sig. di Chabanis, vascello misto della forza di 6000 cavalli, il *Napoléon* di 90 cannoni, comandato dal sig. Dupony, vascello a vapore della forza di 960 cavalli; il *Gomer*, fregata a vapore, di 24 cannoni, comandata dal sig. Legras (450 cavalli), portante la bandiera del contrammiraglio Le Barbier de Tinan; il *Sané*, di 14 cannoni (450 cavalli) comandato dal signor Le Saulnier di Vauhello; il *Mogador*, di 16 cannoni (650 cavalli), comandato dal sig. Forten Nanton; il *Magellan*, di 14 cannoni (450 cavalli) comandato dal sig. Magré; il *Chaptal*, corvetta a vapore (220 cavalli), comandato dal signor Pothnau; il *Solon* (160 cavalli), comandato dal sig. Roussin; il *Héron* (120 cavalli), comandato dal sig. Le Begue; la *Sérieuse*, corvetta di 30 cannoni, comandata dal sig. Dalmas di Lapeyrouse; il *Mercure* brick di 18 cannoni, comandato dal sig. Gicquel Destouches; il *Narval* (160 cavalli), comandato dal sig. Lefebvre.

La mattina del 2, l'*Albion* risalì il Bosforo, rimorchiato da 2 fregate a vapore inglesi. Ed esso e il vascello la *Vengeance* si ancorarono in quel giorno a Beycos. Lo stesso giorno, verso il mezzodì, il vascello francese il *Jupiter* entrò pure nel Bosforo, rimorchiato da due piroscafi, e gettò l'àncora al di sopra di Beylerbey. Il 3 novembre, l'*Enrico IV*, rimorchiato da due vaporiere, entrò nel Bosforo, e al pari degli altri navigli, eseguì le salve d'uso. Il *Jupiter* si rimise in cammino all'avvicinarsi dell' *Enrico IV*, e i due vascelli francesi presero simultaneamente il loro ancoraggio a Beycos, in capo alla fila. Il *Caton* arrivò al 1 e il *Solon* al 2, da Lampsaki.

America. — I giornali degli Stati Uniti sono assaissimo preoccupati del trattato che dicesi conchiuso tra Francia, Inghilterra e Spagna per l'abolizione degli schiavi a Cuba.

A tal uopo, cesserebbe la Gran Brettagna di opporsi all' importazione dei negri della costa d'Africa; ma, alla sua volta, incaricherebbesi il governo spagnuolo d'emancipare, a capo di dieci anni, i negri in questa guisa introdotti, i quali sarebbero semplicemente conosciuti sotto il nome d'*apprentizzi*. Infine, dopo un periodo di cinquant'anni, dovrebbe la schiavitù forzata assolutamente sparire da Cuba.

Egli è difficile il dire in questo punto ciò che v'è di giusto e d'erroneo in cotesta notizia. Nondimeno corrispondenti che d'ordinario sono piuttosto ben informati, accompagnano questa notizia con altri tanti minuti ragguagli che le danno una certa apparenza d'autenticità.

Oltrechè assicurasi essere ogni cosa in ordine alla Avana per proclamare questa specie di colpo di Stato, tostochè apparirà una squadra inglese destinata ad appoggiarlo.

Altre lettere aggiungono per soprappiù che alcuni ricchi coltivatori accolsero ottimamente le proposizioni del generale Canedo e che essi s'apparecchiano a far venire gli « apprendizzi » a migliaia.

Tutto questo fece abbastanza sensazione perchè se ne occupasse l' *Unione* di Washington.

Borsa di Genova del 21 novembre.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» ». 1848 1 sett.	92	7/8	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	95	1/8	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	92	1/8	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	962	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1210	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 19 *novembre.*

4 1/2 per °/o	aperto a	—	—	99	65
	chiuso a	—	—	99	70
3 per °/o	aperto a	—	—	73	25
	chiuso a	—	—	73	65
Consolidati Inglesi		—	—	95	1/8
5 per °/o Piem. (*C. R.*)		94	75	94	90
5 per °/o id. (*Hambro*)		—	—	—	—
3 per °/o id.		—	—	58	75

ANT. BADASINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. Ol[illegible] — *Palazzo Tagliavacche* Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Martedì 22 Novembre 1853. — N.° 1263

SOMMARIO

Un'Opera di beneficenza cristiana.

Il venerato nostro Arcivescovo con sua graziosa lettera circolare *ai RR. Parrochi della Vallata di Fontanabuona*, che noi riproduciamo qui appresso, raccomanda in calde parole a quel degno Clero, ed ai riv. Parrochi più in particolare, il progetto di un Ospedale, che una *Società promotrice di pubblica beneficenza* ivi legalmente costituita con approvazione speciale così del civile come dell'ecclesiastico, si è proposta d'erigere, fidando nella carità cittadina; e cui vagheggia da lungo e prosegue con tenacità di proposito, benchè finora abbia potuto poco ottenere. Ma di presente che la parola autorevole del degno Prelato pubblicamente concorre a raccomandare quest'opera, è da sperarsi che il desiderio sarà ben presto tradotto in realtà; per lo meno nelle sue basi. Si sa che le grandi opere di pubblica beneficenza incominciarono tutte di questa guisa, e che in questa guisa un S. Vincenzo de' Paoli ha potuto soccorrer la Francia di più milioni, trovati a titolo di carità, e che (per limitarci alle cose nostre e di fresca data) il benemerito can. Cottolengo in Torino maravigliava il Piemonte con quel *Ricovero di beneficenza* che tutti sanno, e tra noi un umile sacerdote, il Garaventa, provvedeva solo e primo alle Scuole del povero, senz'altri mezzi che quelli d'una carità confidente, operosa, cristiana in somma, che è tutto. Se fu sempre vero e lo è tuttavia l'antico detto che *cosa fatta capo ha*, in nulla altro mai si verifica così evidente agli occhi di tutti, come nelle grandi imprese della carità cittadina.

Il perchè noi abbiamo tutta la fede che quest'opera in cui si mettono gli onorevoli membri della sullodata *Società promotrice* sarà coronata di breve dei primi conati e del più felice successo. Essi sperano principalmente nello zelo e nell'efficace cooperazione del Clero e di tutti i Parrochi della vallata; sperano nell'animatrice parola del nostro degno Arcivescovo; sperano nelle già fatte promesse di più cittadini; sperano dall'esempio, dal tempo, dalle benedizioni di Dio.

E noi c'induciamo di tanto più volontieri a secondarli secondo meglio possiamo, in quanto il nostro giornale si pregia del titolo di religioso, ed ha i suoi lettori da quelle parti, massimamente tra il clero. Oltrecchè ci si presta occasione di pubblicare con la sullodata impresa una bell'opera, dalla quale noi c'imprometiamo ne venga loro il premio di bella lode dagli uomini e grazia da Dio, il Padre comune dei poveri. E varrà pur a smentire le calunniose imputazioni ond'è gravato dai tristi; che cioè nell'esercizio dell'augusto suo ministero sovente più ascolti le voci dell' egoismo che non forse quelle dell'indigenza.

Questa pietosa idea dell'Ospedale in discorso è nata come dal caso parecchi anni fa: dal caso d'un povero operaio di quelle parti il quale moriva letteralmente su poco fieno in una stalla, e moriva al tutto d'inedia. Divulgatosi il fatto, se ne raccolsero e se ne divulgarono altri consimili: la carità di parecchie pie persone concepiva allora l'idea di provvedere ad un bisogno della più grande ed urgente necessità, con un' Ospedale.

Ed è veramente tale nel luogo dove si disegna di erigerlo. Ben 9 Comuni che si suddividono in 25 parrocchie di circa 20 mila abitanti, non hanno un tetto comune sotto cui si ricoveri il povero, che d'una vita di stento a scarsi guadagni non abbia potuto farsi il risparmio di provvedere al bisogno della sua ultima infermità. Questo semplice cenno del vero è più eloquente d'ogni parola! Chi penserà il duro caso, non potrà a meno di contribuire a così bella e sant' opera: lo penseranno, noi ne siamo troppo persuasi, i parroci di preferenza, che molto più dappresso e tutto giorno conoscono nell'esercizio del santo ministero i bisogni e i dolori del povero.

Nè soprattutto si lascino abbattere alla diffidente idea dell'impotenza, che nel linguaggio evangelico in somma è manco di Fede! Si persuadano che, coll'aiuto di Dio, l'uomo può quanto vuole; si confortino ai grandi esempii dei Santi, cui dobbiamo sempre imitare, ed amino molto che è tutto. Ma noi qui cesseremo, onde dar luogo alle più savie parole del nostro degno Pastore.

La Carità è l'anima della Religione Cristiana e le opere di misericordia che essa pratica verso gl' infelici meritano le benedizioni di Dio e degli uomini. Gesù Cristo e gli Apostoli la raccomandarono coll'esempio e colla parola; lo stesso fecero i Padri ed i Santi più illustri della Chiesa. Quindi è che inspirati dalla Carità si videro sorgere mille benefici Ricoveri che tutte accoglievano le sventure dal vagito dell'infante derelitto al sospiro del vecchio moriente, cui non rimane sollievo di sostanze, nè assistenza di congiunti.

E tali monumenti mentre tornano a gloria della Religione, sono l' ornamento più bello de' paesi cristiani e civili. Che mai non può, Venerabili Fratelli, la Carità inspirata da un Dio che è onnipotente? Quali opere benefiche e santamente magnanime non vale essa ad iniziare ed a compiere? E quali lagrime tergere, e quali piaghe sanare non saprebbe ella questa celeste amica degli uomini, che vede in ogni sofferente un fratello e fa di tutti i Cattolici un sol corpo, un sol cuore ed un'anima sola?

Per la qual cosa è con vera consolazione dell' animo Nostro che abbiamo inteso essersi costituita in Cicagna una SOCIETA' PROMOTRICE DI PUBBLICA BENEFICENZA collo scopo di raccogliere i fondi necessarii ad erigere uno Spedale pei poveri infermi di tutta la Fontanabuona.

Noi le accordiamo la Nostra approvazione, e desiderosi di vederne coronati i lodevoli sforzi di pronto e felice successo, esortiamo tutti i Parrochi di quelle popolazioni cui potesse tornare utile il pio Ricovero ad animare i Fedeli a concorrervi quanto possono, ed a raccomandare annualmente un' elemosina da erogarsi a prò del medesimo.

Noi speriamo, V, F. che, mercè le generose offerte dei Fedeli incitati dalle vostre parole, i poveri infermi di codesta popolosa vallata saranno tra breve provvisti nel benefico Asilo de' conforti necessari allo spirito ed al corpo. E cesserà finalmente lo straziante spettacolo di miseri contadini, ai quali abbandonati talora in un deserto canile si presenta la morte nel più orrido aspetto della miseria.

Dio benedica ai pietosi che contribuiscono a quest'Opera di Carità. Egli che promette ai Caritatevoli i tesori della sua misericordia e della sua grazia, non li lascerà certamente senza largo compenso. *Siate dunque misericordiosi, Egli dice, come anche il Padre vostro è misericordioso. Date e sarà dato a Voi: misura giusta e pigiata e scossa e colma sarà versata in seno a voi; perchè colla stessa misura onde avrete misurato, sarà rimisurato a Voi* (S. Luca C. VI. vv. 36. 38).

Sì, o V. F., la Cristiana carità che coll'ajuto del Signore saprete rinfocare nei fedeli, farà scendere su di essi le più elette Benedizioni, le farà scendere sulle loro famiglie, sui loro terreni, sui loro interessi, e dopo averli in terra arricchiti delle preziose sue grazie, Iddio darà loro nel Cielo il premio d' una felicità senza fine.

La grazia del S. N. G. C. e la Carità di Lui sia sempre con Voi.

Genova, addì 15 Novembre 1853.

Affezionatissimo come Fratello
† ANDREA, *Arcivescovo*
G. G. RAVENNA, *Cancelliere Arcivescovile*

PARTE RELIGIOSA

Nuove sedi vescovili negli Stati Uniti. — Il Concilio nazionale di Baltimora avea domandato al S. Padre la creazione di undici sedi vescovili per comodo de' fedeli sparsi nella vasta superficie degli Stati-Uniti, ed il S. Padre, considerata maturamente ogni cosa, aderiva alle domande del Concilio.

Or ecco i nomi delle nuove sedi e quello de' pastori ad esse preposti:

La provincia ecclesiastica di Nuova-York, che è la più popolosa delle altre, ha ricevuto l'aggiunta di 4 nuove sedi arcivescovili, a Brooklin, Newark, Burlington e Portland, onde la giurisdizione dell' arcivescovo di Nuova-York viene ristretta dentro alla cerchia della città. A Brooklin, città di 80,000 abitanti fu proposto il Rev. John Loughlin; Newark (stato della Nuova Jersey), dove i cattolici sono molto numerosi, verrà governata dal Rev. J. B. Bayley che fu già ministro protestante ed appartiene a una delle più ragguardevoli famiglie degli Stati Uniti. Quando, or fa 10 anni, egli si sentiva per la prima volta tratto verso il cattolicismo il padre pregollo volesse recarsi a Roma non dubitando che lo spettacolo della *moderna Babilonia* non fosse per ritrarlo dalla nuova religione. Il sig. Bayley seguì il paterno consiglio, ma la dimora nella città eterna produsse nell'animo suo un effetto al tutto contrario alle previsioni del padre, e non abbandonava Roma che insignito del carattere sacerdotale per far ritorno in America ove l' episcopato attendeva l'illustre convertito. — A Burlington, non molto discosto dalla frontiera del Canadà, ove la popolazione cattolica novera molti Canadesi, il S. Padre ha nominato il sig. Luigi De Goesbriand, francese, cui il Concilio per dimostrare al S. Padre l'importanza di questa elezione, avea proposto per 4 diverse sedi. — Portland è un porto importante sulla costa nord-est degli Stati Uniti e per esser troppo distante da Boston fu disgregato da questa diocesi. Il vescovo nominato è il rev. H. B. Coskery, vicario generale di Baltimora.

Nella provincia ecclesiastica di Baltimora fu eretta una nuova sede ad Erié ove monsignor O' Connor vi fu trasferito da quella di Pittsburgh, alla quale fu nominato il rev.mo Giosuè M. Young.

Nella provincia ecclesiastica di S. Luigi fu eretta una nuova sede episcopale a Quincy (stato Illinese) e vi fu nominato il rev. Giuseppe Melcher vicario generale di S. Luigi.

Nella provincia di Cincinnati il rev. Federico Baraga fu nominato vicario apostolico di questa regione che fece parte finora della diocesi di Detroit. — Fu eretta un' altra sede a Covington, stato di Kentucky, alla quale fu promosso il P. Giorgio Carrell della Compagnia di Gesù.

Alla provincia di Nuova Orleans fu aggiunta la sede di Natchitochers nella Luisiana, e ne fu nominato vescovo il rev. Augusto Marten.

La sede di Natchez vacante per la morte dell'ultimo vescovo sarà occupata da Monsignor Van de Velde della Comp. di Gesù trasferito da quella di Chicago.

La città di S. Francisco è stata innalzata al grado di metropoli, e monsignor Alemany, vescovo di Monterey sarà il primo arcivescovo di S. Francisco. Il rev. Taddeo Amat lazzarista è stato nominato vescovo di Monterey, ed infine il vicariato apostolico di S. Fè nel Nuovo Messico è trasformato in diocesi sotto la giurisdizione di monsig. Lamy.

In seguito di questa nuova organizzazione gli Stati Uniti si trovano divisi in sette provincie ecclesiastiche, che comprendono 42 diocesi e due vicariati apostolici. La chiesa dell'America del nord esce di presente dai tempi di prova e dalla vita delle missioni ed entra nella vita regolare di una chiesa fondata sopra basi indistruttibili. Nella decadenza delle sètte protestanti il cattolicismo si trova in lotta diretta coll'infedeltà che s'accresce di quanto essa tolse all'eresia, e la Chiesa compie la sua organizzazione e la sua gerarchia per entrar nella lizza e riprendere d'ogni parte l'offensiva.

(Dall' Univers)

Decreto del generale Santanna che richiama i Gesuiti nel Messico, già accennato nel *Cattolico*.

Art. 1.° È ristabilito nella Repubblica l'Ordine religioso della Compagnia di Gesù, conformemente alla sua istituzione e alle sue regole approvate dalla Chiesa, e con intiera sommessione alle leggi nazionali.

Art. 2.° Saranno, in conseguenza, ammessi nella Repubblica tutti i membri della Compagnia di Gesù e finchè risiederanno sul territorio nazionale, saranno considerati come Messicani, senza poter allegar alcun diritto come stranieri; potranno erigersi in comunità, stabilire collegi, ospizj, case di professione, di noviziati, residenze, missioni e congregazioni, nei luoghi ove erano una volta stabiliti, o in quelli che giudicheranno convenevoli, con approvazione del Governo ed avviso dell'Ordina-

rio rispettivo; i membri del pari che le comunità rimanendo sommessi in tutto alle leggi civili ed ecclesiastiche della Repubblica.

Art. 3.° Saran loro restituite le antiche loro case, collegi, templi e beni che sono nelle mani del Governo, ad eccezione del collegio di Santo Ildefonso e sue dipendenze, e dei beni che sono destinati al servizio militare.

Art. 4° Saran loro parimente restituite tutte le proprietà rustiche e urbane, le rendite, attribuzioni, i diritti e le azioni che furon loro tolte, e che si trovano senza destinazione o applicazione speciale.

Art. 5° La restituzione si farà sempre senza pregiudizio dei terzi, epperò ne sono eccettuati:

1° Tutti i beni, diritti e azioni che furon venduti o alienati in ogni altro modo in favore di corporazioni o di particolari.

2° Quelli applicati a stabilimenti o ad oggetti diversi che non dipendono dal Governo, tanto che siano ancora in potere dei primi possessori, quanto che abbiano passato, per disposizione legale, da quelli a cui furono aggiudicati a persone terze interessate.

3° I tempii che furono convertiti in parrocchie o applicati ad altre istituzioni o corporazioni religiose, se è col consenso dell'Ordinario diocesano o dei prelati relativi.

Art. 6° I beni che la pietà dei fedeli darà per qualche stabilimento della Compagnia di Gesù nella Repubblica, durante il primo anno del suo ristabilimento, non pagheranno che il dieci per cento del diritto d'ammortizzazione; e, se è per testamento, soddisfaranno, riguardo alla pensione sulle eredità, solo quanto spetta ai fondi giudiziali.

RIVISTA DI GIORNALI

Il processo Ghisolfi ha preoccupata più o meno quasi tutta la stampa della Capitale, tranne qualche scaltra banderuola, che si vuol tenere a vento per ogni evento possibile. La **Voce della Libertà** (del 18) discute in questo processo una *causa suprema di stampa* ed intuona l'inno della *Vittoria dell'opposizione*; la **Campana** (del 19) intitola il suo 1.° articolo: *Camillo Cavour presidente dei mugnai*; l'**Italia e Popolo** in una severa nota — *Cavour e il Codice penale* — esposto brevemente il fatto, invoca l'applicazione degli articoli 286, 87 e 89 del *Codice penale* i quali portano, oltre le multe, la pena del carcere » per ogni pubblico Uffiziale ed agente del governo che, od apertamente o con atti simulati o con interposizione di persone prenda » un interesse privato qualunque nelle aggiudicazioni, negli appalti ec. ec., che prenda un » interesse privato in un affare, intorno al quale » egli sia incaricato di dare ordini, di liquidare conti, di regolare o di fare pagamenti; » che ogni uffiziale dell'ordine amministrativo » stipendiato dal governo, il quale nei luoghi » soggetti alla sua autorità avrà con atti manifesti o simulati, o per interposte persone » fatto commercio di grani, di farine o di vini » che non siano il prodotto de'suoi beni, soggiacerà ad una multa non minore di cinquecento lire, estensibile eziandio fino a lire » dieci mila oltre la confiscazione delle derrate appartenenti a tale commercio. »

Il **Parlamento** (del 20) non sapendo come meglio uscirne e come porre al riparo il suo Uomo da questi attacchi che sono, pare, qualche cosa di più che non le diatribe del giornalismo e l'astio impotente dei *partiti estremi*, esce fuori con una dissertazione a modo d'omelia sulla necessità d'*armonizzare* i Codici con lo Statuto e si raccomanda al nuovo sig. ministro che voglia farlo il più presto possibile, onde riparar tali sconci, scandali ed altro..... armonizzando per l'avvenire. E va più avanti: quasi rimpiange il povero Mons. Fransoni carcerato (all'uso dei signori, s'intende) per una rancida legge *ab abuso*, trovata proprio a proposito dall'avvocato generale sig. Persoglio, applicata come Dio sa, e messa in esecuzione con la sciabola delle spavalderie del signor ministro Lamarmora, assistente il signor di San Martino, l'uomo di tutte le figure e di tutte le rappresentanze, finchè non venga il suo giorno: il giorno intendiamo nel quale Domineddio ne lo rimuneri; e che vorrà venire per tutti, anche per l'Arcivescovo di Torino, speriamo. E così si richiedeva niente meno che la presente equivoca posizione dell'Uomo del *Parlamento*, perchè il *Parlamento* si lasciasse, abbenchè con la massima riservatezza, a qualche confessione che in caso diverso non avrebbe fatta giammai.

È però sì vero che noi troviamo nello stesso numero una *Dichiarazione* firmata *Flandinet*, gerente della *Società anonima dei Molini di Collegno*, onde risulterebbe tra molte altre cose le quali in sostanza non servono a nulla in quanto al merito della causa, che il sig. Conte di Cavour cessava dall'incarico di *quarto direttore aggiunto* fino dal 1851: « Che lo Statuto (*della Società*) non ha costituito nè quindi nominato verun *presidente*, ma solo ha detto all'art. 19 che l'Assemblea generale è presieduta dal membro più anziano del Consiglio d'Amministrazione » (onde il sig. di Cavour presiederebbe, pare, non come *presidente eletto*, ma come il *membro più anziano*): « Che scopo della Società è quello unicamente di comprar grani per rivenderli quindi ridotti in farine; che dette farine si vendono giornalmente al prezzo corrente sulla piazza (*E come si potrebbe diversamente?*): che all'epoca, cui si riferiscono le allegazioni del difensore dell'avvocato Ghisolfi, la *Società* non solo non aveva in grani e farine la quantità di *sessantamila sacchi*, ma non aveva nemmeno la quantità di sacchi 12 mila, ecc. ecc. ma che cosa ciò tutto abbia che fare coll'imputazione in discorso e col disposto dei Codici, niuno nol vede.

Riferito per amor del vero quanto si è potuto dire ed addurre dai fogli ministeriali in difesa del sig. ministro, il principalissimo degli azionisti della *Società dei molini di Collegno*, gioverà sentir pure la *Voce* nel suo ragguaglio della difesa dell'avv. Brofferio per l'avv. Ghisolfi. Essa dice:

L'avv. Brofferio provava con vasto ragionare come in queste parole *(le parole dell'* Imparziale, *il giornale incriminato del sig. Ghisolfi)* si accusasse l'immoralità di qualche proprietario, ma non si attaccasse il diritto di proprietà, sorgente d'ogni sociale ordinamento.

Poscia, per dimostrare la verità dei fatti allegati dal Ghisolfi, produceva un atto autentico da cui risulta che il conte Cavour ha 90 azioni nella società che fu contratta per anni 20, della quale il conte Cavour fu nominato per tre anni presidente.

Poi presentando un reso-conto di detta società, dimostrava che nel ridotto del teatro Nazionale trovansi accumulati più di 15 mila sacchi di grano, più di 15 mila sacchi di farina, e che nel locale dei molini di Collegno si trova altrettanto.

Ed ecco dimostrata la verità delle *frumentarie celle del potere*.

Quanto alla *immoralità* di esse, l'avvocato Brofferio disse che non era *immoralità* soltanto, ma *colpa*. *Immoralità*, diss'egli, è sempre lo incettar grano in tempi di scarso ricolto e colla minaccia di carestia; inoltre è *colpa*, perchè è sempre in vigore la legge 3 gennaio 1816 contro i magazzinatori di frumento, sotto pena di gravi multe e del carcere ec. ec.

..... Dopo un quarto d'ora di deliberazione i giurati, colla maggioranza di 9 voti contro 3, dichiararono non colpevole l'accusato sopra entrambi i capi ec.

Alle quali parole, che supponiamo dello stesso sig. Brofferio, aggiungeremo le seguenti della *Campana*:

... Coloro che sedono sulle scranne del potere, sono accusati di fare il negoziante da grani, invece di attendere ai proprii doveri; sono accusati di nascondere questo grano in celle frumentarie e d'averlo acquistato prima *immoralmente* sui pubblici mercati, accuse tutte terribili che acquistano un peso immenso per la persona contro cui sono lanciate.

La legge sulla stampa ammette gli accusatori dei ministri e degli altri pubblici impiegati a provare la verità di que' fatti che loro apposero relativamente al proprio uffizio; epperò a difendere l'avvocato Ghisolfi non vi avea altro mezzo che di mostrare con atti autentici aver egli detto pura e netta la verità. E fu quello che fece l'avvocato Brofferio, difensore dell'accusato.

Si produssero in giudizio due documenti: il primo era un atto autentico da cui risultava che il conte Cavour ha novanta azioni nei molini di Collegno; che questa società fu contratta per lo spazio di vent'anni e che il conte Camillo Cavour venne nominato presidente per tre anni della società medesima.

E qui permetteteci, onorevole signor conte, di mandarvi le nostre congratulazioni. Noi per lo innanzi non abbiamo voluto credere a certe voci, nè molto meno riferirle, ma oggidì egli è provato che voi non solo siete ministro, ma anche MUGNAIO, e non solo presidente dei ministri, ma presidente ancora dei mugnai.

Ora sì che si può dire con verità che il nostro è uno Stato-modello! E dove ci sapreste trovare un'altra nazione come la nostra, la quale abbia mugnai per ministri? E ben si capisce come il popolo sia andato a chieder pane a Cavour, imperocchè si va a chiedere il pane a chi ha della farina ec. ec.

....Ora come andò la cosa? Il povero conte Cavour l'ebbe nelle reni, e il suo accusatore fu dichiarato innocente, ciò che riesce a provare la reità del conte Cavour.

Vi sarebbe qualche cosa da dire contro l'asserzione dei giurati. Noi non li crediamo certamente infallibili, ma il conte Cavour che ha accettato la condanna dell'arcivescovo di Torino e del conte Costa, pronunziata dal giurì, dee inchinarsi al giudizio dei giudici del fatto che condannano lui stesso. Tanto più che qui non trattasi di una questione di diritto costituzionale o di dogma cattolico, o di giurisdizione ecclesiastica, come nei casi suecitati, sibbene di una questione di puro fatto, in cui tutti sono capaci di emettere un giudizio.

Noi compatiamo all'anima il povero sig. conte, che alle sue decorazioni, con questa sentenza aggiunge anche quella di mugnaio e poco morale mugnaio.

La *Voce della Libertà* ci dice poi che il conte Pinelli presidente del magistrato d'appello si adoperò colle mani e coi piedi per farla capire ai giurati affinchè condannassero il Ghisolfi, sostenendo piuttosto le parti di avvocato fiscale, che di fedele espositore del processo.

Noi conosciamo da lunga data il Pinelli, abbiamo provato i suoi pugni sul tavolo, e sentiamo tuttavia gli effetti della sua nobile imparzialità ec. ec.

Ora i nostri lettori giudicheranno e della *Dichiarazione* del sig. *Flandinet* (che ha fatto molto bene e prudentemente di non produrla in giudizio, limitandosi a pubblicarla sopra un giornale) delle parole della *Voce* e della *Campana*, non che del merito della causa, per cui non si richieggono nè gli occhi d'Argo, nè la mente acuta d'un Persoglio o l'acutissima d'un Pinelli. Potremmo qui aggiungere altri giudizi d'altri giornali (che sono i più) non meno giusti e severi; ma basta: la coscienza ed il buon senno della nazione ha già molto prima formato il suo giusto giudizio sui meriti e sui talenti commerciali del nobile conte di Cavour.

D'una cosa sola toccheremo appena, ed è questa: Se v'ha giustizia in Piemonte, il sig. Gallarini e compagni, i quali hanno emanato le famose Circolari per la caccia dei parrochi, e per chi parlasse di *persone molto in alto locate nei consigli della corona*, come incettatrici di grano, devono essere tradotti ai tribunali a subirvi un processo, 1.° per abuso di potere; 2.° per aver iniquamente provocata all'odio una classe di cittadini contro d'un'altra.

Il **Parlamento**, come abbiamo detto, si è proprio avvisto nel caso del sig. di Cavour colpito dagli articoli del Codice, che veramente fa mestieri d'armonizzarlo, il Codice, con lo Statuto. Non già che scenda a particolari, Dio guardi! la non sarebbe politica; ma nelle generali c'entra naturalmente il suo Uomo, e ciò basta. Toglieremo così per saggio del *savoir faire* qualche tratto di queste antiche manovre, premesso che il punto della strategia si formola nelle parole: *uscire dal provvisorio*.

Svolgere i principii sanciti dallo Statuto in tutte le applicazioni del dritto pubblico ecclesiastico, del dritto municipale, del dritto privato, stabilire nettamente.....

...... questi ed altri fini che deve proporsi la legislazione generale che va preparata dai progetti del ministero della giustizia, nell'atto che concorrono a trasfondere nei costumi lo spirito delle istituzioni costituzionali, contribuiranno a conciliare ad esse molti uomini de' *partiti estremi*. E mentre il *clericale* è quello che più si crede minacciato dalla nomina del nuovo ministro egli è in esso che ci sembrano più fattibili le conquiste della ragione....

... Non si può negare che la necessità delle cose, provocata dalle aggressioni di una stampa riprovevole contro il clero, o di alcuni del clero contro le istituzioni politiche, generava per esso un'apparenza di giuste querimonie...

... Frattanto la magistratura in occasione degli appelli per abuso e di altri provvedimenti giurisdizionali esercitava attribuzioni che certamente appartengono all'antico ordine di cose. A prima vista la misura sembra ineguale: si direbbe che le antiche leggi si ritengono derogate nelle parti favorevoli, e mantenute in vigore nelle contrarie a quello che il clero intollerante reputa *interesse* della Chiesa cattolica. Ma ell'è questa una conseguenza della legge suprema che è la conservazione dello Stato...

L'**Opinione** (del 20) s'ingegna di dimostrarci che l'*Industria è moralità*. Chi ne dubita? Questa non è la questione: è l'*industria della corruzione*, e non quella dei *onesti guadagni* che porta la demoralizzazione in Piemonte. L'*Opinione* l'intende meglio di noi, ma giova battere un'ombra, crearsi e confutar un sofisma onde percuotere qua e colà senza tenere il campo a più fermo. Come, facendo diversamente, potrebbe, per un esempio, venirci a dire sul serio che » l'ignoranza predicata dai » gesuiti, siccome il mezzo più efficace a preservare gli stati dalle turbolenze e dalle agitazioni è la causa delle agitazioni sociali e » delle rivoluzioni »? Donde vai? — Porto pesci — egli è un proverbio tra noi molto antico: l'onesta *Opinione* l'adopera, un po'troppo bonariamente, al suo solito.

Atti ufficiali. *Regolamento per l'esecuzione della legge sull'imposta personale mobiliare approvato con decreto reale il 22 settembre 1853.*

(*Cont. V. N.* 1262)

Capo II. — *Della tassa personale.*

Sezione I. — *Delle persone che vi sono soggette, ed avvertenze relative.*

Art. 15. Per effetto del disposto dall'art. 12 della legge, la tassa *personale*, salve le sancite esenzioni, è dovuta:

1. Dagli individui d'ambi i sessi che hanno compiuto il 21 anno d'età, quand'anche convivano coi genitori.

2. Da coloro che, sebbene costituiti in età minore, sono emancipati, od altrimenti non trovansi soggetti alla patria potestà, sia che convivano col tutore od amministratore, sia che trovinsi collocati in una casa di educazione.

3. Dalle donne maritate, ma viventi separate dai loro mariti.

4. Dalle vedove maggiori d'età, ed anche da quelle minorenni che non ritornarono sotto la patria potestà.

16. Per l'applicazione della tassa personale ai singoli individui in ragione della loro condizione economica, dipendentemente dal disposto dall'art. 14 della legge, sono da osservarsi le distinzioni seguenti:

La tassa in grado *minimo* è applicabile soltanto a coloro che non essendo sottoposti alla tassa *mobiliaria* nè nel luogo del domicilio reale, nè in altro comune, posseggono una sostanza, tra beni mobili ed immobili, di lire 3,000 o meno.

Se tale sostanza supera il valore capitale di lire 3,000, resta dovuta la tassa di *grado medio*, ancorchè il contribuente non sia tenuto al pagamento dell'imposta mobiliaria.

Resta pure applicabile la tassa personale di grado medio, senza verun riguardo al valore dei possessi, tuttavolta che il contribuente trovasi compreso nella classe 1, 2 o 3 dell'imposta mobiliaria o nel Comune del domicilio ed in quello dove trovasi pure soggetto a tale imposta.

Allorquando il contribuente trovasi compreso o nel Comune del domicilio reale, od in altro Comune, in una classe superiore alla terza dell'imposta mobiliaria, resta indistintamente soggetto alla tassa personale di *grado massimo* senza veruna contemplazione del valore dei di lui possessi.

Art. 17. Il valore dei possessi sarà stabilito in linea di notorietà e di confronti, previe le più accurate informazioni; e nel computo del medesimo dovrà tenersi conto dei bestiami, attrezzi, oggetti e mobili sia di negozio che di casa, a qualunque uso siano destinati, non che dei crediti fruttiferi, censi, e simili rendite di capitali.

Art. 18. Nel caso che più individui d'una stessa famiglia convivano insieme, l'aumento dovuto in ragione di famigli sarà fatto esclusivamente sulla tassa personale di colui che figura come capo della famiglia o che trovasi soggetto all'imposta mobiliaria.

Art. 19. La stessa massima sarà osservata allorchè due o più individui insieme conviventi, sebbene non congiunti coi vincoli del sangue, sono simultaneamente serviti da un medesimo famiglio.

Art. 20. Sono considerati quali *famigli* tutti coloro che, sotto qualunque denominazione, s'impiegano in tale condizione presso le persone e famiglie per i servizii domestici e di casa.

Art. 21. I giornalieri e servi di campagna e gli operai impiegati nei lavori dell'industria e del commercio, sono considerati per *famigli* allora soltanto che adempiano cumulativamente alle incumbenze di servi domestici presso la persona o famiglia da cui sono impiegati.

Art. 22. Gl'individui che servono nella giornata più persone o famiglie non conviventi nello stesso alloggio non sono compresi nel novero dei famigli se non ricevono l'alloggio da nessuna di tali persone o famiglie.

Art. 23. I locandieri, gli albergatori, i dozzinanti, e simili esercenti che tengono più di un famiglio in dipendenza della loro profes-

sione, per cui come tali siano patentati, pagheranno la tassa in ragione soltanto di un *servo*, restando gli altri considerati come operai addetti all' esercizio della professione del loro padrone.

Art. 24. L' esclusione dal novero dei famigli delle persone di cui è cenno al N. 3 dell' art. 16 della legge è ristretta al solo caso in cui trovinsi essi esclusivamente addetti al servizio degli stabilimenti in esso menzionati.

Se cumulativamente servono anche alle ordinarie incumbenze di casa, o si trovano eziandio al servizio particolare dei capi d' ufficio, direttori, istitutori o preposti di tali stabilimenti, sono considerati come famigli, e danno conseguentemente luogo all'aumento della tassa personale.

In ogni caso però i direttori, gl' istitutori, i preposti anzidetti, e coloro che tengono case private di educazione o di istruzione, pagheranno la tassa in ragione di un famiglio, se ne hanno più d' uno pel servizio loro cumulativo e dello stabilimento.

Art. 25. I vetturai e gl'individui che in qualità di cocchieri, staffieri o domestici sono dai noleggiatori di cavalli e vetture destinati al personale servizio dei privati, da cui tali cavalli e vetture si adoperano a titolo di noleggio abituale o permanente, sono considerati come famigli del privato che ne ha l' uso, a cui carico resta perciò la relativa tassa.

Art 26. Gl' individui al servizio delle accademie, dei casini, gabinetti di lettura ed altri stabilimenti di ricreazione, sono considerati quali famigli, e devono perciò venir contemplati nella liquidazione della tassa personale da imporsi in nome collettivo, giusta il disposto per la tassa mobiliaria.

Art. 27. Nel computo dell'aumento di tassa dovuto pei famigli si tien conto di tutti quelli di cui uno dispone per qualunque titolo, ancorchè non trovinsi riuniti nel luogo del di lui domicilio.

Art. 28. Giusta il disposto dall'art. 17 della legge, la tassa personale s'impone soltanto nel luogo del domicilio *reale*.

Nel caso di dubbio si riterrà per domicilio reale quello in cui il contribuente tiene la sua dimora abituale.

Art. 29. Il domicilio reale però deg' impiegati e funzionari pubblici s'intende quello del Comune in cui hanno il principale loro stabilimento, a meno che giustifichino il pagamento della tassa nel primiero loro domicilio a termini dell'art. 70 del codice civile.

(*Continua*)

NOTIZIE DIVERSE

Comitato di beneficenza. — Ecco il Manifesto di cui nel *Cattolico* d' ieri.

Non sì tosto collo aumento del prezzo de' viveri, effetto inevitabile della generale scarsezza delle ricolte, questo Municipio vide aggravarsi le condizioni del povero, che con quella provvida sollecitudine e quel saggio consiglio che lo distingue si fece a cercar modo di provvedere all'istante bisogno, e formò quindi una Commissione di Beneficenza, la quale raccogliesse le offerte dei facoltosi per rendere meno onerosa alla classe povera la temuta crisi frumentaria.

I Membri di questa Commissione, tenendosi altamente onorati della santa missione loro affidata, già intendono con quello zelo maggiore di cui sono capaci, ai mezzi di promuovere efficacemente e di ricevere regolarmente le offerte. Tutto fra breve sarà disposto all' uopo. Intanto rendono noto che sono aperti appositi registri per ricevere le offerte:

1. Nella Segreteria del Magistrato di Misericordia.
2. Nella Segreteria del Municipio.
3. Negli Uffizii dello Stato Maggiore della Guardia Nazionale.
4. In una delle Sale della Società del Casino.
5. Nel Gabinetto di lettura del sig. Beuf.

E nel tempo stesso, come per sopperire all' incarimento del pane, riconoscono la indeclinabile necessità di ricorrere alle spontanee oblazioni, così fin d'ora si fanno un dovere d'invocarle colla più calda preghiera. Nè la saldà fiducia che in esse ripongono può andare fallita.

È con molto fondamento a sperare che i bisogni e le sofferenze delle classi indigenti non diverranno troppo più gravi di quello che sono al presente. Ad ogni modo più grande di esse sarà certamente la pietà di quei molti che la Provvidenza pose in istato di recarvi soccorso; pietà che diverrà feconda sorgente di benefici, poichè è riposta nell'indole generosa dei Cittadini, ed ispirata da profondo sentimento di Religione e dalle tradizioni medesime, e dagli esempli de' maggiori.

In Genova non fu mai pubblica calamità senza sollievo di efficaci provvedimenti, non privata sventura senza soccorso di fraterna benevolenza, non dolore senza conforto di una lagrima di compassione. Non vi ha pagina della sua Storia in cui a canto a un' opera di prodezza che sforza ad ammirazione, non incontri un'opera di beneficenza che commuove ad amore. Nella vita di questo Popolo non sorse mai un pericolo od un bisogno, che in nome di Dio e della Patria non fosse con magnanimi conati riparato e rimosso. La virtù v'ingenerò i grandi sacrifici; e questi fruttarono la salvezza e la gloria.

Qui le recenti fortune dall'attività e intelligenza strappate al Commercio, gareggiarono in ogni tempo con quelle che esso vi accumulò da più secoli. Questa utile gara ad ogni manifestazione di nuovi pubblici infortunii divenne santa emulazione di Carità Cittadina che operò de' prodigi.

Lo attestano i monumenti di Pubblica Beneficenza, fra i quali basti nominare l' Ospedale di Pammatone e l' Albergo de' Poveri. E non ha guari che appena riconosciuto il bisogno degli Asili d' Infanzia e di un Ricovero di Mendicità, subito vennero aperti, alimentati e cresciuti da larghe private largizioni.

Ora la Provvidenza a nuova prova assoggetta per dar luogo alla provvidenza seconda che è la Carità de' Fratelli. Ma questa prova riescirà tanto più breve, quanto maggiore sarà la virtù con cui verrà sopportata dai poveri ed alleviata dai ricchi. E la piena reciprocanza tra di essi della carità e della pazienza, del beneficio e della gratitudine stringerà ognor meglio i vincoli di affetto che rendono più bella e cara la cittadinanza, formano di un Popolo intiero una famiglia di fratelli, ed onorano del pari la Religione e la Patria.

O Genovesi, in queste parole della vostra Commissione di Beneficenza è compresa la preghiera ch' essa a Voi rivolge e la fiducia che nutre. La vostra pietà generosa risponderà con fatti degni di Voi e de' vostri maggiori.

Genova, li 18 novembre 1853.

ANDREA CHARVAZ Arciv., *Pres.*

Ritorno di Monsignor Bedini. — Abbiamo da sicura fonte che il Santo Padre ha richiamato, con molto grata e cordiale interessamento, S. E. R. monsignor Bedini dagli Stati-Uniti d' America, e punto non dubitiamo che non sia egli per trovarsi in Roma dentro il corrente mese avendone già terminate col prossimo passato settembre le apostoliche visite. La voce generalmente diffusa porterebbe che alla sua nunziatura del Brasile quella potesse sostituirsi di Spagna, ora vacante, pel seguito arrivo nella capitale di S. E. monsignor Brunelli, ora cardinale. Ma sin qui è una voce, e nulla più, osservandosene tuttora dal gabinetto Pontificio il più stretto segreto. Le ultime notizie, che da noi si conoscano, della lodata E. S. R. datano dai primi del prossimo passato, onde rilevasi che già predisponevasi alla sua partenza per l' Italia. Sappiamo inoltre che i municipi di New-York fecero premure perchè il suo ritorno seguisse per colà, tale essendo il vivo desiderio di que' cattolici e specialmente del Clero. Quei municipii si facevano responsabili della sua personale sicurezza. (*G. di Mil.*)

Feste dell' imperatrice. — Leggesi nel *Moniteur* del 16 corr.: Ieri, la festa dell'imperatrice è stata celebrata in famiglia al palazzo di Fontainebleau.

Alla 4 vi fu consiglio de' ministri. Il consiglio si adunerà più volte a Fontainebleau, durante il soggiorno delle LL. MM.

— Il sig. de Kisselef, ambasciatore della Russia a Parigi, non si recò benchè invitato, a Fontainebleau per la festa dell' imperatrice dei francesi. (*Parl.*)

Fatto sepolcrale. — Scrivono al *Parl.*

Si parla molto a Parigi di un fatto sepolcrale. Un protestante morto a Chelles, nel circondario di Compiègne dipartimento dell' Oise fu sepolto nel cimitero comune presso la sua famiglia. Alcuni giorni dopo, di notte tempo, per ordine del sotto prefetto, il cadavere fu esumato e posto presso il cimitero dei suppliziati e dei fanciulli morti senza battesimo. La nota della spesa ammontante a franchi 37 fu mandata alla famiglia, la quale reclamò presso il concistoro protestante. Il concistoro ne ha già fatto parola al ministro dei culti; ma sinora non si conosce la decisione ministeriale.

Intanto il clero ha ribenedetto il cimitero cattolico, onde purificarlo dalla profanazione risultante dal seppellimento di un protestante.

— Il *Siècle* è stato citato per un'analisi fatta da esso di un lavoro del consiglio di Stato, sotto imputazione di aver propagato notizie false. Si tratta di sapere se il direttore di questo giornale potrà indicare la fonte onde gli venne il progetto di legge analizzato.

L' Arcivescovo di Friburgo, di cui tanto s'occupa la stampa, è tenuto ora prigione nel suo palazzo dal governo badese; la scomunica del consiglio superiore ecclesiastico e del governatore Burger fu proclamata in Chiesa dal vicario generale Koestle il 13 novembre, mentre si pregava per le afflizioni della Chiesa, durante la messa. Il vicario che proclamò la scomunica fu subito arrestato e condotto in prigione. Il curato Eischen, perchè avea accettato una parrocchia conferitagli dall'arcivescovo, fu condannato ad una multa.

(*Giornali di Francof.*)

Il governo badese ha indirizzato a tutte le autorità competenti del granducato la seguente circolare relativa all'esercizio, per parte del sovrano, del diritto di controllo e di protettorato sulla Chiesa cattolica;

« Quando, qualche tempo addietro, l' arcivescovo di Friborgo espresse al governo granducale i suoi voti e le sue proposte in ordine ad un cambiamento nella situazione attuale dei rapporti fra la Chiesa cattolica e lo Stato, ebbero luogo delle deliberazioni in proposito fra i governi degli Stati che formano la provincia ecclesiastica dell'Alto Reno, e il primo marzo di quest'anno furono pubblicate le concessioni che si erano riputate ammessibili senza ledere i vigenti ordini costituzionali e i diritti del sovrano.

« Il governo granducale era in diritto di aspettare che dopo ciò le autorità ecclesiastiche conserverebbero, per quanto riguarda i punti che non erano stati consentiti, l'obbedienza che devono alle leggi del paese e non tenterebbero di conseguire per sè stesse una modificazione. Quest'aspettativa fu delusa. Non solo l' arcivescovo dichiarò apertamente esser sua intenzione di non sottomettersi alla risoluzione pubblicata, ma ne fece l' oggetto di un esame teologico senza il concorso di un commissario del governo, e fece prova di nominare un parroco. Abusando in modo inaudito dell'autorità ecclesiastica, egli fece anzi intimare a tutti i membri del consiglio superiore ecclesiastico che, se entro un termine fissato e fatale di quindici giorni, non facessero conoscere la loro sottomissione senza restrizioni agli ordini del vescovo, e specialmente la loro risoluzione di appoggiare a tutt' uomo tutte le pretese messe innanzi nella Memoria dell'episcopato dell'Alto Reno sotto la data del 18 giugno corr. anno, e di non opporvisi nè colle parole nè cogli atti, sarebbe contro loro pronunciata la pena di scomunica dalla Chiesa cattolica.

« In tal modo i funzionari dello Stato che negassero di aderire alle pratiche illegali dello arcivescovo, dovevano esser fuorviati dal loro dovere per mezzo di una coercizione di coscienza del tutto inammissibile, e il governo doveva trovarsi nella impossibilità di esercitare sulla Chiesa cattolica i diritti di sovranità che la costituzione gli conferisce.

« Dopo questi fatti, e dopo che l'arcivescovo ebbe negato di ritirare queste pratiche illegali, il governo granducale doveva considerare come un dovere, di prendere le misure che il caso richiedeva per la tutela dei proprii diritti.

« Nel corso della sua differenza coll'arcivescovo di Friborgo, esso non ha disconosciuto un istante la situazione in cui il basso clero cattolico del paese trovavasi collocato. Esso ha pertanto considerato come un dovere di impedire che non fosse travolto nella querela, e quindi incagliato nelle sue funzioni fruttuose per lo Stato e per la Chiesa.

« Il governo deve al clero questa testimonianza che la grandissima maggioranza dei suoi membri ha conservato la sua fedeltà e il suo affetto per la casa regnante e la sua obbedienza alle leggi. Tuttavia esso deve ancora esigere che conformandosi ai suoi doveri come suddito, il clero obbedisca alle misure adottate per l'esercizio efficace del diritto di sorveglianza per parte dello Stato. Le pene comminate dalla legge del 24 luglio scorso anno dovranno essere applicate indistintamente contro tutti i trasgressori ed essere aggravate dalla sospensione delle rendite temporali. Il governo per contro proteggerà con tutti i mezzi in suo potere i preti che dovessero subire qualche persecuzione per essere fedeli agli ordini suoi. »

Dieta germanica. — *Francoforte*, 13 *nov.*; — Ecco, secondo la *Gazzetta di Darmstadt*, le dichiarazioni fatte nella seduta della Dieta germanica del 10 novembre dall'Austria e dalla Prussia.

« L' inviato d'Austria, presidente della Dieta, disse essere incaricato dalla sua Corte di fare all' Assemblea le comunicazioni seguenti:

« Durante le vacanze di quest' alta assemblea, le complicazioni sorte all' Oriente d'Europa sono riuscite ad una rottura formale della pace fra l' impero russo e la Porta ottomana. Tutti gli sforzi della Corte d' Austria e delle altre potenze europee non valsero ad impedire questa nuova e seria fase di un conflitto, per il cui pacifico assestamento militano sì numerosi e sì potenti motivi.

« Un affare di così generale importanza si connette necessariamente coi rapporti e cogli interessi della Confederazione germanica, alla quale appartengono due fra le potenze che prendono parte ai negoziati. In considerazione di questo legame, il governo imperiale non dubita punto che gli sguardi dei suoi confederati siano altresì diretti con attenzione assidua sullo stato critico della differenza turco-russa. Ma in pari tempo una misura recente di S. M. l' imperatore, concernente le forze militari dell' Austria, e pertanto quelle della Confederazione germanica, gli porge una occasione speciale per dichiarare, in mezzo ai suoi confederati, il suo contegno nella situazione attuale delle cose. Soltanto dopo il più maturo esame dello stato degli affari politici dell' Europa e della monarchia austriaca, S. M. l' imperatore Francesco Giuseppe risolvette di mandare ad effetto la riduzione da lungo tempo divisata dell' effettivo del suo esercito, e ciò pure in presenza allo stato di guerra formalmente dichiarato fra la Russia e la Porta.

« L' Austria, che non ha punto intenzione di prender parte a questo conflitto sintanto che gl' interessi particolari dell' impero non ne saranno minacciati, non ha potuto rinvenire nel contegno delle due parti belligeranti, nè in quello delle altre grandi potenze dell' Europa un motivo di mantenere la forza precedente delle sue armate. Il governo imperiale invece ha potuto scegliere con fidanza il momento attuale per un parziale disarmamento, affine di dare con ciò al mondo una nuova garanzia non solo dei suoi sentimenti pacifici, ma altresì della sua fiducia in un componimento amichevole e conforme agl' interessi di tutti del conflitto scoppiato fra i due imperi suoi vicini.

« Anche dopo che S. M. l'Imperatore ha dato questa prova luminosa del suo desiderio di veder mantenuta la pace, nessun degli interessi importanti che l'Austria, sia come potenza europea, sia come potenza federale tedesca, può essere nel caso di difendere spiegando tutte le sue forze, non troverà il governo imperiale fuori di stato di agire prontamente ed energicamente se il corso degli avvenimenti lo richiedesse.

« Fedele però alla sua politica di pace, egli si studierà senza posa di contribuire in tutta l' estensione della sua influenza ad impedire che l' incendio locale già appiccato, non si propaghi più oltre. Egli ha tanto maggior motivo di conservare, anche nello stato attuale delle cose la speranza di veder riuscire l'opera della pace, in quanto che le dichiarazioni precise e ripetute della corte di Russia lo fanno certo che questa potenza non ha l' intenzione di far sopruso nè all' integrità dell' impero ottomano, nè ai diritti sovrani del Sultano, e che la Russia non ha cessato di mostrare e di confermare queste intenzioni tranquillanti anche dopo la dichiarazione di guerra della Porta. Di conserva pertanto colle corti di Berlino, di Parigi e di Londra, il gabinetto austriaco continuerà ad adoperarsi per conseguire un amichevole accordo, al cui buon esito gl' interessi dei go-

verni e dei popoli, dipendenti dal mantenimento della pace universale, sono così intimamente legati.

« Il governo imperiale, considerando come suo dovere di fare questa comunicazione all' alta Dieta germanica, osa in pari tempo nutrire ed esprimere la speranza che il suo contegno e le sue tendenze non mancheranno di trovare nel giudizio calmo e riflessivo dei governi dell' Alemagna un' approvazione che non contribuirà soltanto a tranquillarlo, ma gli presterà ancora un vero sostegno e un soccorso reale.

« L'inviato prussiano dichiarò quindi ch'egli conosceva abbastanza le intenzioni del suo governo e il modo con cui si era dichiarato verso i suoi confederati tedeschi, per poter assicurare, in ordine alla comunicazione appunto fatta dell' inviato austriaco, presidente della Dieta, che il regio governo continuerà a valersi della libertà di risoluzione che si è riservata sinora per rivolgere tutte le sue forze ad assicurare la pace di conserva cogli agenti di S. M. il re».

(J. de Francfort)

— Se dobbiamo stare al *Corrispondente d'Amburgo*, le disposizioni poco simpatiche del governo prussiano per i Russi avrebbero esercitato qualche influenza a Vienna, ed il signor de Buol non sarebbe alieno dal prendere un contegno simile a quello del sig. de Manteuffel.

Perciò non ci fa sorpresa il sentire che l'influenza russa lavora per surrogargli il sig. de Ficquelmont, nello stesso modo che a Berlino cerca di rovesciare il sig. de Manteuffel il quale gode in questo momento di una grande popolarità, malgrado gli antecedenti reazionarii della sua amministrazione. Egli è lodato per aver saputo resistere all'ascendente personale dell'imperatore di Russia, venuto da Varsavia a Berlino espressamente per convincerlo e trascinare la Prussia nell'orbita della politica moscovita. Quando egli venisse a cadere si potrebbe considerare la Prussia come caduta assolutamente sotto l'influenza politica della Russia.

Una Corrispondenza del *Parlamento* in data d'Alessandria d'Egitto, scrive quanto appresso. Ai nostri lettori il giudizio sull' empietà della beffa delle ultime righe.

« In Martura è testè avvenuto un fatto che si direbbe un anacronismo se non fosse più che vero. Un povero cofto cattolico, di religione, epperò solo perchè cattolico, è stato fatto morire sulla croce, senza che possa competergli il titolo di crocifisso; giacchè in luogo dei chiodi, i carnefici arabi si sono serviti delle corde per finire quel disgraziato, se pure tal nome si compete a chi ha colla perdita della vita arricchito il martirologio romano. »

Affari d'Oriente. — Togliamo dal *Corriere Italiano* del 17 corrente:

Per quello che si parla oggi in circoli bene informati, il giorno di ieri era destinato per il cominciamento dell' offensiva da parte dell' armata russa nei Principati.

Giusta una lettera da Czernovitz furono trasportati il 10 corrente a Giecka nella Moldavia 100 prigionieri turchi. Anche in altre città giungono trasporti di prigionieri. Il corpo d'armata di Osten-Sacken passò il Pruth il 9 corr. in tre punti. Passarono provvisoriamente solamente piccole colonne, la maggior parte cavalleria. Il quartiere generale doveva essere trasportato il 12 a Jassy.

La presa di Bukarest da parte dei Turchi è quest' oggi non solo smentita, ma secondo notizie recentissime avrebbero anzi i Russi ottenuti dei considerevoli vantaggi.

— Giusta relazioni da Bukarest dd. 12 corr. da alcuni giorni piove dirottamente. Per il 19 corr. era indicato un acquartieramento dei Russi a Bukarest. I Russi non abbandonarono in quel giorno la loro posizione presso Oltenizza.

— Nei paesi austriaci di confine giungono continuamente sudditi turchi i quali sono costretti d'abbandonare i Principati Danubiani in seguito ad un ordine del generale Gortschakoff. Le autorità austriache rilasciano loro certificati di domicilio per un determinato tempo.

— Giusta una relazione da Costantinopoli datata 7 corr. la Porta ha vietato alle navi di qualsiasi bandiera di gettare l'àncora nelle vicinanze della flotta trovantesi nelle acque del Bosforo.

— Secondo uno scritto da Belgrado dd. 13 corrente, il principe regnante appena ricevuto da Omer pascià l' ordine di lasciar libero il passaggio alle truppe turche, avrebbe mandato corrieri a Costantinopoli, S. Pietroborgo e Vienna. Sembra che i Serbi vogliano opporsi mano armata ad un' invasione dei Turchi. Numerose truppe vengono dirette verso i confini della Bosnia.

— Per quello che si scrive da Costantinopoli ad una casa commerciale di Vienna, la Porta avrebbe l' intenzione di mettere in circolazione degli assegni di 5 a 10 piastre sul tributo della Moldavia e Valachia.

NOTIZIE DEL MATTINO

Relazione a S. M. in udienza del 20 novembre 1853 per la chiusura della Sessione Parlamentare dell'anno 1852; per lo scioglimento della Camera de'Deputati e convocazione de' Collegi Elettorali.

Sire!

Alcuni voti contrarii alle proposte del governo emessi nel corso di questa Sessione Legislativa dal Senato del Regno hanno fatto nascere il dubbio che il Ministero più non ne goda la fiducia.

Trattandosi di un'Assemblea sostanzialmente conservatrice e composta d'uomini gravi, un tal fatto non potrebbe fondarsi fuorchè sull' opinione da molti di loro per avventura concepita che il Ministero, sebbene appoggiato dalla grande maggioranza della Camera Elettiva, in realtà più non goda la confidenza della maggioranza della nazione; in tale condizione ci sembra rigoroso dovere de'Ministri che amano le libertà costituzionali, che per conservarle desiderano ardentemente un perfetto accordo fra i grandi Poteri dello Stato, che perciò in ogni tempo e massimamente nelle difficili contingenze attuali hanno necessità di sentirsi forti dell' evidente simpatia del paese e del sicuro concorso dei due rami del Parlamento, ci sembra, lo ripetiamo, rigoroso dovere di tali Ministri di proporre rispettosamente a V. M. che voglia interrogare, per via di nuove elezioni, il libero voto della nazione.

Quando V. M. concorra in questo sentimento, i sottoscritti hanno l'onore di proporre alla R. firma il seguente Decreto.

C. Cavour — Dabormida — U. Rattazzi — Di S. Martino — A. La Marmora — Cibrario — Paleocapa.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Visto l'art. 9 dello Statuto;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro dell' Interno;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

La Sessione del Senato e della Camera dei Deputati per l'anno 1852 è chiusa.

Il Nostro Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro dell' Interno predetto sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato all'Ufficio del Controllo Generale, pubblicato ed inserito nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Stupinigi, addì 20 novembre 1853.

Vittorio Emanuele.

Di S. Martino.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Visto l'art. 9 dello Statuto;

Viste le Leggi 17 marzo 1848 e 19 gennaio 1850;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro dell' Interno;

Abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue.

Art. 1. La Camera dei Deputati è sciolta.

Art. 2. I Collegi elettorali sono convocati pel giorno 8 del prossimo mese di dicembre.

Art. 3. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno undici stesso mese.

Art. 4. Il Senato del Regno e la Camera dei Deputati sono convocati pel giorno diciannove detto mese.

Il Nostro Ministro dell'Interno predetto è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato all'Ufficio del Controllo Generale, pubblicato ed inserito nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Stupinigi, addì 20 novembre 1853.

Vittorio Emanuele.

di S. Martino

(G. P.)

— Corre voce, la quale sembra molto fondata, che il sig. Cavour lascerà il suo portafoglio al sig. Vincenzo Ricci e piglierà invece quello degli affari esteri, ritenendo, s'intende, la presidenza. Il sig. Dabormida si ritirerebbe. Si annunzia pure una nuova infornata di 20 Senatori devotissimi al Sig. Cavour.

— Il gravissimo pericolo in cui versa la salute di S. A. R. il Duca d'Aosta potendo impedire a S. M. la Regina di intervenire alla solenne inaugurazione della ferrovia e renderne meno grata al Re la festa, il governo deliberò differirla a stagione più inoltrata. Ciò non porterà ritardo alcuno nell' apertura della strada a servigio del pubblico, continuandosi tuttavia i lavori colla massima alacrità come per lo addietro. *(G. di G.)*

Genova, 22 *novembre*. — I lavori pel compimento della ferrovia e della stazione sulla piazza del Principe procedono molto alacremente, favoriti anche dal buon tempo che non cessa di rallegrarci. Si dispongono già le ruotaie sulla via che dalla stazione conduce al Portofranco.

Ieri la locomotiva si spinse fino a Sampierdarena.

Bologna, 18 *novembre*. — Il S. Pontefice avendo generosamente largita una rilevante somma da essere impiegata in lavori di pubblica beneficenza ed utilità in Bologna

Monsignor Commissario creò tosto una apposita Commissione, presieduta dall' Eccelso sig. March. Francesco Guidotti Magnani Senatore di Bologna la quale va immediatamente ad occuparsi di cosiffatti lavori; mentre provvederanno ai più urgenti bisogni della misera classe, lasceranno fra noi, nel maggior decoro del paese, perpetuo monumento della magnificenza Sovrana.

(Vero Amico)

Parigi, 18 *nov.* — Leggesi nell' *Estafette*: Si annunzia la partenza prossima del principe Napoleone per Torino, ove egli va a restituire al Duca di Genova la visita di recente fatta in Parigi.

— Leggiamo nell' *Union* che l'ambasciatore turco a Parigi ha fatto una nuova compra di 40,000 fucili e carabine di Vincennes.

— Pare che l' imperatore non ami molto Fontainebleau e che vi si annoi: e siccome il tempo è assai cattivo, si parlò un momento di tornare prima del 30; ma siccome vennero pur fatti degli inviti, così si resterà fino alla fine del mese.

La Camera d' accusa dell' alta corte sta per occuparsi del processo Delecluze. L' istruzione procede contemporaneamente nelle provincie ed a Parigi.

Gli arresti continuano nei dipartimenti.

L' imperatore ha deciso che farebbe fabbricare delle chiese in tutti quei comuni che ne mancassero. È una spesa considerevole; ma si consulteranno i dipartimenti per vedere in quanto essi possono concorrere.

— Si attendono a giorni gli ospodari della Moldavia e della Valacchia, che sembrano decisi di stabilirsi a Parigi.

L' accoglienza che verrà fatta a quei principi a Parigi, è inutile dire che sarà assai buona.

Londra, 17 *novembre*. — Si legge nella *Patrie*:

Voci d' ogni sorta corsero ieri e l' altrieri (16 e 15) alla borsa di Londra.

Si parlò della convocazione immediata del Parlamento. Si disse anche, che una deputazione delle case inglesi che fanno il commercio con la Russia, era stata ricevuta in udienza da lord Clarendon, il quale avrebbe raccomandato di operare con prudenza nelle attuali circostanze.

— Come fu già annunziato, un consiglio di gabinetto fu tenuto, il 18 a 2 ore 1|2, al ministero degli affari esteri.

— Per ordine superiore, ne'vascelli in commissione fu affisso un ordine col quale è proibito ai comandanti in secondo di passare la notte fuori de' loro rispettivi navigli.

— La *Shipping and Mercantile Gazette* smentisce la voce corsa alla *City*, e secondo la quale una deputazione delle case commercianti con la Russia si sarebbe recata presso lord Clarendon e avrebbe ricevuta da lui una risposta scoraggiante.

« Noi possiamo affermare (dice il sopraccitato giornale) che nulla di somigliante è avvenuto, e che nessuna deputazione ha avuto udienza dal ministro degli affari esteri nello scopo indicato.

Due persone, crediamo, ebbero udienza da S. S. la settimana scorsa per ottenere informazioni a questo proposito; ma, com' era facile di prevederlo, lord Clarendon non ha dato loro alcun avviso su quanto essi avevano da fare. »

Turchia. — Scrivono da Parigi, 18 nov.

La celebre frase di Napoleone, che la vittoria è sempre per i grossi battaglioni, ha oggi ricevuta una troppo aperta conferma. I turchi furono costretti di ripassare il Danubio, innanzi alla marcia del generale Sacken. Questa notizia fece a Parigi una viva sensazione e distrusse molte illusioni: giacchè gli animi erano realmente tesi e vi erano persone che non vedevano più nessun ostacolo alla marcia dei turchi, che potevano da un momento all'altro essere dinanzi a Cronstadt. La realtà dei fatti fece cadere la benda dagli occhi di quelli che credevano sempre come articolo di fede agli articoli dei giornali. Io considero la situazione come più grave che mai, e, se l'Inghilterra non fosse così timida, l'imperatore avrebbe qui presa una politica più pronunziata. Informazioni assunte a fonti le più alte mi inducono a mandarvi la seguente notizia.

Napoleone vuol sapere definitivamente che cosa intenda fare l'Inghilterra. Mercoledì Walewski, ambasciatore francese a Londra, ebbe una conferenza con parecchi membri di gabinetto. Bisogna che il risultato di queste conferenze sia molto grave, giacchè egli ricevette per telegrafo l'ordine di recarsi a Parigi, poi a Fontainebleau, dove in questo momento si trova. Non è mestieri che io vi faccia rilevare la gravità di questa notizia, tanto più che si è sparsa repentinamente la voce, nel ministero degli affari esteri, che le flotte inglese e francese sarebbero per entrare nel mar Nero. In questo caso è evidente che Kisseleff prenderebbe i suoi passaporti.

Borsa di Genova del 22 novembre.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	95	1|4	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	92	1|2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	950	—	—	—
» 1851 1 agosto	960	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1218	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 21 *novembre*.

4 1|2 per °|o	aperto a .	—	—	99	80
	chiuso a .	—	—	99	70
3 per °|o	aperto a .	—	—	73	80
	chiuso a .	—	—	74	30
Consolidati Inglesi		—	—	95	1|4
5 per °|o Piem. (*C. R.*)		—	—	93	—
5 per °|o id. (*Hambro*)		—	—	—	—
3 per °|o id.		—	—	59	—

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO *diretto da* G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Mercoledì 23 Novembre 1853. — N.° 1264

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica. In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Genova, 22 novembre

La relazione ministeriale del 20 non è definibile ove non si definisca il secondo *ukase* del sig. conte di Cavour: ben degno di tener dietro a quell'altro col quale si proponeva alla Maestà del Re la diminuzione del dazio sui grani a prezzo d'insulti. Ed eccoci alla seconda edizione: la nostra piccola scimia domanda insolentemente la prova del suo 2 dicembre; qualunque non le si accosci d'attorno e non beva dalle sue labbra e non muova continuamente la testa come una macchina per approvare, non se ne intende, non è più degno di farle corona, e sopratutto osteggia le nostre libere instituzioni alle sue mani affidate. Abbasso dunque chi non è servo o imbecille o tristo abbastanza; la nostra piccola scimia ricorre confidentemente alla prova del suo 2 dicembre.

E come non lo farebbe quell'uomo così educato da noi, che si può tutto impromettere? Le condoglianze, le congratulazioni, le prostituzioni incredibili ove non fossero vere; i modi servili onde fu prima stanco e noiato egli stesso, che altri si stancasse a profondergli, gli hanno fatto troppo conoscere quello che può, quello che può sperare da noi, quello che noi meritiamo. Leggete la Relazione del 20 che ve lo dice chiaro abbastanza: quella è l'espressione vera ed aperta così dell'animo del ministro, come del conto in cui meritamente ci tiene l'oltrecotato ministro: il quale tutti conoscono, e cui nondimeno ossequiamo non altramente che ad una necessità che noi stessi ci siamo fatta ed imposta. Indizio ed anzi prova solenne che siamo liberi veramente, che sappiamo usarla la libertà, che meritiamo di usarla!

Ivi è detto che *alcuni voti contrarii alle proposte del governo...... hanno fatto nascere il dubbio che il ministero più non goda la fiducia* della prima Camera dello Stato. Il dubbio? Ma come il dubbio, se sempre quando la detta Camera, non per anche al tutto venduta, ha potuto emettere un voto al coperto delle ire e delle vendette ministeriali, quel voto, malgrado le brighe del ministero, fu sempre un voto contrario? E si ha un bel dire della coscienza del proprio voto, della dignità prostituita e d'altre ciancie di questa sorta: una votazione segreta in opposizione all'aperta, è la più vera prova della libertà d'una Camera, e della misera umiliazione a cui l'ha ridutta la prepotenza dei dominanti. Che dubbio dunque, che dubbio? È certezza; e se il ministero del nobile conte fosse capace di più sentire la dignità che ha perduta, e di rispettarsi, invece di sciogliere il Parlamento onde comprar nuovi voti, si sarebbe sciolto egli stesso: questa era la sua conseguenza, e questo il suo debito, se gli usi costituzionali sono l'interpretazione e la vita della costituzione medesima.

Ivi è detto che *un tal fatto non potrebbe fondarsi fuorché sull'opinione da molti dei senatori per avventura concepita, che il Ministero, sebbene appoggiato dalla grande maggioranza della Camera Elettiva, in realtà più non goda la confidenza della maggioranza della nazione.* — A parte le ipocrisie dei fogli semi-ufficiali, i quali fino a che fu dubbio a cui si sarebbe appigliato il ministero in questo nuovo frangente, non esitarono di proclamarci, che il fatto non implicava una questione politica; quali e qual altra rimostranza pretenderebbero i nostri sette padroni, onde farli certi una volta secondo tutte le consuetudini costituzionali, che omai sarebbe il tempo di ritirarsi? Forse quella della Camera Elettiva, ch'essi si procacciarono fin da principio? che via via poi rimpinzarono di tutte le [illegible] scandalo della nazione, hanno stretta in un mercimonio di ricompense, di lusinghe e di corruzioni? Egli è il vero che una Camera tale andava sciolta, unico e solo rimedio dell'abbiezione a cui fu umiliata e si prostituiva; ma è molto ancora più vero, che non era questo nè il tempo, nè il modo e il pretesto. Se, come si mentisce nella Relazione ministeriale, trattavasi d'*interrogare per via di nuove elezioni il libero voto della nazione*, ciò doveva farsi da un pezzo: egli è un pezzo che la nazione è stanca e noiata di tante ree turpitudini e delle paterne cure di chi la manomette a nome dello Statuto. Ma su questo punto gravissimo ritorneremo altra volta; per oggi vogliamo noi limitarci all'operato dal Ministero con la Relazione del 20.

Ma questi nostri Ministri *amano le libertà costituzionali*; ed è solo *per conservarle* che ricorrono ai colpi di stato! È per questo grande amore, che vi ricorrono quando la prima Camera del Regno da' loro una solenna ripulsa; quando la Camera Elettiva è quasi giunta al suo termine; in un estremo momento, in cui una gran parte dei nuovi imposti non può per una questione di pochi giorni, intervenir legalmente alle elezioni che le appartengono: che vi ricorrono limitando al breve termine di 18 giorni il pensiero, la cura e l'esito finale d'un interesse, che in un governo costituzionale è il supremo degl'interessi politici.

Oh via che senza di loro la costituzione è perduta! Ed hanno l'impudente coraggio di ricantarcelo per la millesima volta, ed in quella che si prevalgono della Costituzione medesima per il loro colpo di Stato! E non mancano le *contingenze difficili, attuali* sempre senza indicarcele mai; non manca la *necessità di sentirsi forte* al momento della sconfitta medesima; non la mensogna dell'*evidente simpatia del paese*, che hanno perduta da un pezzo, e pur si lusingano di ricomperare a forza d'intrighi, di spauracchi e di lusinghe; e soprattutto dalla sorpresa per la ristrettezza del tempo a cui così riducono il grande affare delle elezioni politiche. Meritevole d'ogni umiliazione quel paese che a conservar la sua libertà può mai credere di abbisognare d'un uomo; e che tutto sacrifica ad un uomo, quando ciò fosse pure per la stessa sua libertà! In tale stato di cose non ne sarebbe più degno.

SUL DISOBBLIGO
dalla santificazione d'alcune feste in Piemonte

Le Feste di precetto

I.

Il grido *abbasso le feste* è grido dell'empietà. Chi lo ha levato tra noi? Coloro che da sei anni e più o in palese o di celato intendono a scattolicizzare il Piemonte; coloro che, torcendo a fini politici e rivoluzionarii il culto stesso di Dio, benchè non credenti nè al pur[illegible] tutta la Penisola il movimento italiano colle messe da requie pei fratelli Bandiera, martiri della fede mazziniana, colle triduane azioni di grazie a Maria di Loreto per la supposta scoperta di una congiura immaginata negli antri delle lor sette, coi sermoni e cogli inni eucaristici a Dio per le fortunate riscosse, per le *gloriose giornate* delle sante insurrezioni contro l'austriaco. Dio mio! *quanta malignatus est inimicus in sancto!* Baldi e pazzamente superbi di queste calcolate e pubbliche profanazioni, in loro cuore esultando si gloriavano di aver potuto far guerra a Dio colle sue stesse solennità: *Et gloriati sunt qui oderunt te in medio solemnitatis tuae.* Quelle tricolori bandiere che impugnavano a segno di ribellione e di apostasia, con villano insulto, forse non sempre avvertito, le vollero inalberate sotto le vôlte delle nostre basiliche, o, come in capo ad una strada, ondeggianti sulle alte cime delle lor torri: *Posuerunt signa sua, signa, et non cognoverunt, sicut in exitu super summum.* Sotto i più vaghi pretesti or di gesuitismo, or di reazione, stesero la mano sacrilega fin nel santuario, sforzandone a colpi di scure e di accetta le porte, e (orribile a dirsi!) guastando per tetro livore i simulacri augusti dei santi, i simboli o le cifre del Nome più rispettabile e venerando: *Quasi in sylva lignorum securibus exciderunt januas ejus in idipsum: in securi et ascia dejecerunt eam.... in terra polluerunt tabernaculum nominis tui.* Questa è la razza proterva ed insana, che la prima ha detto in suo cuore: Leviam di sopra la terra tutti i giorni consecrati al culto di Dio: *Dixerunt in corde suo cognatio eorum simul:* QUIESCERE FACIAMUS OMNES DIES FESTOS DEI A TERRA (1).

Non è impertanto a costoro che si rivolge il Pontefice, quando sul terminare del Breve del 6 settembre raccomanda coi sensi di un paterno affetto, che, a compenso dell'accordata diminuzione delle feste, si attenda almeno a santificare con maggior fervore quelle che restano: *Del resto tutti i fedeli, a cui questa nostra concessione è fatta, ardentemente esortiamo, perchè procurino di osservare gli altri giorni festivi, tanto colla frequenza dei sacramenti, quanto colle altre pie opere fatte in onore di Dio, affinchè possano ottenere gli aiuti della grazia celeste, di cui particolarmente abbisogniamo per giungere felicemente al possesso della vita immortale* (2). — Sarebbero *verba ad Ephesios!*

E nè tampoco si volge a que' piagnoni che intuonano ogni giorno lamentose geremiadi sulle miserie del popolo, senza trovare ad esso altro scampo che susurrargli all'orecchio o strombazzar per le vie la gran parola LAVORO; quasi non avesse anch'esso, oltre il corpo, un'anima libera ed immortale che domanda il suo nudrimento, e vuol essere educato a troppo migliori destini.

E qui non possiam fare a meno di sostituire alla nostra la potente ed incisiva parola del Proudhon, il quale, sebbene con intendimento in parte diverso dal nostro, prende bellamente a dileggio questi pietosi egoisti, camuffati in abito da liberali: « Quanta compassione mi fanno » codesti facitori di omelie piagnolose, questi » *amici del popolo*, questi *amici della classe* » *operaja*, questi *amici del genere umano*, » questi *filantropi* d'ogni risma, i quali meditano a loro bell'agio sui mali dei loro si- » mili, e, immersi in una molle oziosità, non » san comportare che restino al povero *soli* » *sei giorni* per lavorare; e dalla insufficienza » del suo salario non conchiudon mai altro, » se non che: bisogna lavorare. Simili a quel medico [illegible] » a sua cura uno scrofoloso, applicava senza posa » un nuovo empiastro a un'ulcere nuova, e » non si dava un pensiero al mondo di pur- » garne la massa del sangue, questi dottori » hanno sempre in mano qualche specifico di » fresca invenzione, e d'infallibile effetto: nulla » dimenticano, meno una cosa sola, il rimon- » tare alla sorgente del male..... Coi lor capi- » tali, colle loro macchine, coi lor privilegi » invadono tutto, e poi prendono a sdegno che » (colle feste) si tolga la comodità del lavoro » all'operaio...... E quando il cancro del pau- » perismo, mostrandosi in tutta l'orridezza del » suo schifoso aspetto, quasi paurosa visione » notturna viene a turbare i lor sonni; quando » il malato sfinito per consunzione si contorce » sul letto de'suoi dolori; quando il proletario » affamato rugge lungo la via: ed essi allora » vengono a proporre dei premii per l'estin- » zione della mendicità, danno delle feste da » ballo pei poveri, vanno al teatro, all'acca- » demia, promovono delle lotterie, il tutto a » sollievo dell'indigenza....... e poi si reputano » degni dei più grandi encomi pel loro ope- » rato. Doh! se qui va a terminare tutta la » gran sapienza della nostra età, ben altra è » quella dei tempi andati, quella che c'inse- » gnò Gesù Cristo » (4).

Oh no: *non tali auxilio, nec defensoribus istis tempus eget.* Ci vuol altro che una fredda e solazzevole filantropia a sanar le piaghe del popolo!

La prima cagione del male sta nell'andazzo del tempo. Ci diam nome di spiritualisti, e affoghiamo intanto fino alla gola nel profondo del più gretto materialismo. Guadagnare e godere, ecco l'affare, il grande il solo affare del giorno; il *porro unum est necessarium* del secolo decimonono. A che menar vanto delle nostre maravigliose invenzioni, vero miracolo della provvidenza di Dio, e del genio indagatore dell'uomo? A che decantare il vapore cosmopolita, che toglie le distanze e ci crea cittadini di tutto il mondo; o l'eterizzazione che facilita le più temute operazioni, e pel metodo anestesiaco tocca a così dire alle sorgenti della vita, e sembra scherzar colla

morte; o la fotografia, che guida per mano il pennello della natura, e, riproducendo a suo libito i capolavori dell' arte, li pone a contatto coll' eternità; o la galvano-plastica, che fonde, lavora, assottiglia i più fini metalli, e che, chiamando in aiuto la dagherotipia, può scrivere a piedi di ciascuna delle sue superbe incisioni: *designata dalla luce, ed impressa dall' elettricità*; o finalmente la telegrafia elettro-magnetica, che ci narra la storia contemporanea senza intramessa di tempo, e ci fa conversar coi lontani colla rapidità del pensiero? — Quando il principio cristiano era l'anima della società, questi stupendi trovati ci avrebbero di tanto ravvicinati a Dio, quant' è la celerità, la potenza degli agenti, che per essi sono posti in attività. Ma dove l'oro ed il piacere sono costituiti ultimo e solo fine dell'uomo, forza è che si cangino a nostra grande sventura in altrettante linee, che tutte convergono al centro di una turpissima idolatria. La borsa e 'l teatro, questo *panem et circenses* del nuovo tempo, sono il Dagone che si posa dinanzi all'Arca, e cui tutto piega oggimai, abitudini, costumi, moralità, religione. Di che si parla? a che si pensa? che cosa si progetta? banche, docchi, imbarcaderi, strade ferrate, locomotive, caldaie tubulari, rotaie, vapori a remi palmipedi, vapori a ruote, vapori a elice, vapori transatlantici, tutto un nuovo dizionario a servizio del commercio, dell' industria, delle comodità della vita. E sta bene. Teatri diurni, teatri notturni, mattutini, vespertini, serali; casini, caffè, ridotti, stabilimenti alla Vauxhalle... E anche questo potrebbe, almeno in parte, star bene, se dentro i limiti dell'onesto e del lecito, e salvo sempre il *Quaerite primum regnum Dei et justitiam ejus*. Ma invece nel mentre si moltiplicano a dismisura i teatri, e per uno o due che ne avevamo si pensa a regalarcene qualche diecina, o sotto un pretesto o sotto l' altro si dà la caccia alle Chiese, che omai vorrebbonsi riguardare inutile ingombro, noioso impedimento alla foga di libertà e di progresso da cui siam travagliati.

Su via dunque, andate a specchiarvi nell'Inghilterra, o malcauti imitatori di ciò che in essa v' ha di peggiore! È appunto ai teatri diurni [illegible] garzoni alla scapestrata [illegible] immaturi al lavoro, che sono la peste delle città. Non siamo noi che 'l diciamo, è il signor Bérenger nella *Relazione sulla repressione penale*, letta non ha guari all' *Accademia delle scienze morali e politiche* in Francia: « Si vedono con » pena in una città immensa come Londra, di » costa ai più magnifici quartieri, dove tutto » annunzia lo splendore d' una gran nazione... » altri quartieri composti di strade strette ed » infette, sopraccarichi d' abitatori miserabili, » laceri, malaticci, dove formicolano sciami di » fanciulli privi quasi intieramente di vesti, » abbandonati a se stessi, e in preda alla più » svergognata licenza. Ora in questi quartieri... » vi sono dei teatri a due soldi, *penny-theatres*, » dove per venti dei nostri centesimi si può » assistere alle rappresentanze le più immorali. » I garzoncelli, avidissimi di questi spettacoli, » s' adoprano a loro possa per avere i due soldi: » o li rubano ai loro parenti, o li vanno li» mosinando; ed è così che dai primi loro anni » cominciano quella vita di stravizzo, che al» tera in loro il senso morale, e li porta in» sensibilmente a cader nelle mani della giu» stizia. V' hanno a Londra più di cento di » questi spettacoli, *quaranta almeno ve n' ha » a Liverpool, e più o meno in tutte le altre » grandi città*. » (5)

Nè a scemare del quadro sotto il rispetto morale, si può contrapporre l'agiatezza che risulti per le classi povere dalla diminuzione delle feste, e per conseguente dalla più abbondante produzione dei lavori. Un periodico protestante inglese nel suo numero di Aprile 1837, così si esprimeva: *I quaranta mila artigiani liberi del nostro paese, sono più miserabili che quaranta mila schiavi romani. La bancarotta aspetta i manifatturieri. Tutto questo apparecchio di macchine, tutta questa produzione di maraviglie non mette capo che ad un lavoro senza fine, e ad una miseria senza rimedio... Sì, il governo che favorisce così una produzione senza scopo, senza sistema, senza misura, concorre al suicidio dei suoi popoli* (6).

Che ne dite, Signori anglomani, che v'intenerite sulla miseria del popolo, e spasimate per voglia di procurargli colla moralità il vero ben essere? Mancano forse i teatri, o sovrabbondano le feste alla popolazione operaja dell'Inghilterra?

(1) *Salmi* — Salmo LXXIII, 5, a 8.
(2) Vedi il Breve del 6 settembre.
(3) Proudhon — *De la célébration du Dimanche*, Paris 1850, 2.me édition pag. 37.
(4) *Séances et travails de l' Accademie des sciences morales et politiques* — Compte rendu par M. Ch. Verger Trois. Serie Tom. III, Paris 1853, pag. 226.
(5) Vedi *Le Peuple ramené à la Foi*, Paris 1852, pag. 264.

BIBLIOGRAFIA

Dichiarazione della Dottrina Cristiana del Card. Bellarmino.

Essendo in questi giorni così grande e straordinario il bisogno che si accresca e sempre più si diffonda la sana e sincera istruzione religiosa intorno le primarie verità della Fede e i doveri del Cristiano, La Pia Associazione per la Conservazione e Incremento della Fede Cattolica che si propone di cooperare con tutti i suoi mezzi a sovvenire alle esigenze dei tempi, crede di corrispondere ottimamente al suo scopo con pubblicare La Dichiarazione della Dottrina Cristiana del Cardinale Bellarmino, procurandone una edizione al minimo costo, la metà almeno di quanto altre volte costassero le edizioni economiche.

Sarebbe cosa superflua l' encomiare questo opuscolo che è il Capo d'opera dei Catechismi cattolici. Il suo Autore per confessione di tutti i dotti è il primo Teologo della Chiesa dopo i SS. Padri e Dottori. Il Sommo Pontefice Clemente VIII quando lo ascriveva al Collegio dei Cardinali non si peritava di proclamare: *hunc eligimus, quia non habet parem Ecclesia Dei quoad doctrinam*. Esso è il Teologo più temuto dai Protestanti, che meritò si erigessero cattedre nelle loro università all' unico scopo di combattere la sua dottrina. A sapienza così segnalata una santità univa specchiatissima per cui è nel novero dei Venerabili Servi di Dio, e ci dà fondata speranza che sia sollevato un giorno agli onori dell' altare.

[illegible] per ordine del suddetto Pontefice, il quale con apposito [illegible] esorta nel Signore: *hortamur autem in Domino*: tutti i Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi e loro Vicarii, tutti gli Abati, e Parroci di qualunque parte del mondo, e tutte le altre persone cui possa spettare in qualche modo l' istruzione cristiana, a volere servirsi e fare che gli altri si servano, in tutte le chiese, diocesi e parrocchie, di questa Dottrina approvata e pubblicata per suo espresso comando. Quindi il Concilio Romano del 1725 sotto Benedetto XIII, dopo 127 anni da quel Breve di Clemente, comandava che questa Dottrina del Bellarmino fosse insegnata comunemente.

Questa Dottrina fu tradotta in tante lingue che nessuno altro libro, tolta la S. Scrittura e il Tommaso da Kempis, fu tradotto in altrettante.

Questa Dottrina finalmente ebbe l' onore di essere stata disprezzata e anche proibita dai Giansenisti Pistoiesi condannati dalla Bolla dogmatica *Auctorem Fidei* del S. Pontefice Pio VI. (V. Francesco Gusta, Ferrara 1787).

Dopo tutto ciò non resterà dubbio che non si possa mettere in mano dei cristiani libro migliore e più sicuro d' istruzione cristiana, che questa Dottrina del sommo teologo il card. Bellarmino.

Pel maggior utile vi si aggiungeranno alcune noterelle a piè di pagina più adattate ai tempi.

Il costo di questo opuscolo in carta forte e fina con forte fascia stampata sarà di 25 centesimi. Prendendone 80 copie se ne daranno 20 di regalo. Chi lo volesse in foglio lo potrà avere per 18 lire nuove il cento, cioè 18 centesimi la copia.

Si mette questo avviso affinchè coloro che ne volessero un qualche numero considerevole s'indirizzino a questo Stabilimento Tipografico prima che si metta mano all'edizione, onde si possa sapere, oltre il numero già stabilito dalla Pia Associazione, quante altre copie se ne dovranno tirare per soddisfare alle dimande di tutti.

Sono pregati i buoni giornali a dare un cenno di questa edizione, che si comincierà per la metà del p. v. dicembre.

RIVISTA DI GIORNALI

(*Lun. e Mart.* 21 e 22 *nov.*)

L'**Opinione** ritorna per anche sul *Voto del Senato*; la **Voce della Libertà** sulla *Trinità del granaio*; i sigg. *Cavour, Flandinet* ed il *Parlamento*; la **Campana** sulle *Glorie dei ministri costituzionali*.

La questione non è politica — aveano osservato a principio i due giornali del ministero; ma di presente l'*Opinione* incomincia ad accorgersi « che è pur d'uopo ravvisare nel» l'assieme della condotta del Senato un sin» tomo politico di molta gravità, un dubbio » che dev'essere in un modo o nell'altro ri» soluto. » Perdoniamo ad un giornale a servizio le solite contraddizioni, e più di presente, che pare venisse ammesso al segreto *che il dubbio doveva essere risoluto* con la Ordinanza del 20 novembre, cioè dello stesso giorno in cui scriveva di fretta l'articolo.

Il quale così bistratta il Senato del Regno, da disgradarne la stessa impudenza della *Gazzetta del Popolo*. « Il Senato non è in oppo» sizione solo col Ministero; esso è in una con» tinua lotta colla parte essenziale del potere » legislativo, colla vera rappresentanza nazio» nale, colla Camera elettiva » il che significa con la nazione. Non le terremo dietro ulteriormente sopra la via degli insulti i quali passano il segno. Il Senato, oltre all'essersi posto in causa comune con le fazioni « convalida le dimostrazioni di piazza e gli eccessi a cui si abbandonano i partiti estremi! » Probabilmente gli avanzi dell'insurrezione lombarda intendono così parlare di quelli tra i Senatori che sono dei loro e non Piemontesi. In questo caso non avremmo nulla ad apporre; ei si conoscono d'antico. Passiamo al *gloria* del salmo degl' improperi, che importa più:

Il gabinetto Cavour ha la fiducia della camera elettiva, e manca dell' appoggio della camera senatoriale. Non v'è che un solo partito a prendere, rimettersi alla decisione del paese che è il solo giudice de' propri destini, indirizzare un appello alla nazione, e ritemprarsi nelle forze vive della medesima.

— La *Voce* col tema sovraindicato ricerca il pelo alla sua trinità, massime a quella tale [illegible] chiarato anche troppo. E quanto al *Parlamento* che riguardo agli articoli del Codice penale da *armonizzarsi con lo Statuto* atteso il deplorabile caso del sig. conte di Cavour, rimproverava all' avvocato Brofferio d' aver dissotterrati gli *stupidi penali editti del* 1816, sentite questa in risposta che vale intieri i Molini di Collegno, la Società e il Presidente o *Direttore anziano* che e' sia. Dice la *Voce*:

Che i vecchi editti siano fatalmente dissotterrati, di chi è la colpa? Non è forse dei vostri ministri, che per distruggere lo spirito dello Statuto vanno tutti i giorni sconvolgendo la polvere dei sepolcri?... *L' appello per abuso* chi lo ha dissotterrato?

Avete letto bene? Leggete una seconda volta in grazia dello *spirito dello Statuto distrutto* dall'avv. gen. il sig. Persoglio che trovò l'*abuso* per mons. Fransoni da deportarsi a' confini. Un po' tardi, ma meglio tardi che mai.

— La *Campana* di questi abusi ne trova e ne sgomitola una sequenza come di tocchi a martello. Il ministro Santa Rosa mentiva pubblicamente dicendo che l'ab. Rosmini non potè ottenere dalla Santa Sede un concordato che non fu proposto giammai; il Demargherita legittimava quello che tre precedenti ministri non aveano potuto legittimare; il sig. Galvagno mentiva, ed era smentito dal Giornale ufficiale di Roma; il sig. Siccardi mentiva, ed era smentito dal card. Antonelli; il sig. Cavour mentiva... più volte ed era più volte smentito: ultimamente dall' avv. Brofferio; mentiva il cav. Boncompagni nell' affare del conte Costa, ed era smentito dalla pubblicazione delle sue lettere stesse; il San Martino coniava l'oro per la corruzione....... Ma dove si va? La storia dei nostri ministri noi la sappiamo a memoria.

— La **Gazzetta di Genova** ed il **Corriere Mercantile** entrano nella questione del torto ch' ebbe il Senato del Regno di respingere la legge sulle Banche proposta dal Ministero, ed approvata già dalla Camera legislativa: L' **Italia e Popolo** continua sulla *quistione d'Oriente*.

— La *Gazzetta* nella sua prudenza si limita a discorrere dei molti vantaggi che sarebbero indi provenuti dall'accettazione della legge, e non senza tacciar quasi d'un po' d'ignoranza i Senatori *che studiano le cose sui libri* e difettano poi della scienza pratica, a dire che « la decisione del Senato è propriamente come » già venne da taluno detta un risultamento » *deplorabile* che deve provocare qualche ul» teriore misura. » E l' ha provocata di fatto. Il *deplorabile* poi ci ricorda quella seconda edizione del *nulla* curioso nel *Parlamento*, e classico nella *Gazzetta*. Nella traduzione essa supera l'originale, se ci si mette davvero.

— Il *Corriere Mercantile* va molto più avanti alla *Gazzetta*. Non toccheremo dell' articolo per quello riguarda i principii delle teorie economiche, come abbiamo fatto riguardo alla *Gazzetta*: non è il nostro caso. Ma il *Corriere* non tanto vede nel voto negativo del Senato un po' d' ignoranza, quanto la quistione politica, ed anzi la reazione la quale non si può dissimulare oggimai. Osserva tra le altre:

Il Senatore Alberto Lamarmora diceva che *il Piemonte sarà sempre un campo di battaglia*; ed il ministro Cavour replicava: *ragione di più per dare al governo i mezzi di combattere*. Il Senato ha risposto invece: *ragione di più per non darli*. I tempi corrono grossi e minacciano tempeste europee; ed il Senato fu tratto suo malgrado a manifestare l' intimo concetto (*Questo è un tirarle proprio con gli argani!*) Ecco come intendiamo la questione testè agitata fra i senatori: ecco quale scorgiamo il vero motivo del suo scioglimento.

— L' *Italia e Popolo* riferendo di vari giornali di diverso colore, tien dietro ad ogni minima congettura che la lusinghi di qualche vantaggio dei Turchi e della guerra. Nondimeno conchiude: « pare che il dispaccio dell' ambasciata russa di Parigi contenga una notizia non totalmente falsa. » Ci prevagliamo dell' *Italia* pel seguente tratto sul *Times*:

Il *Times*, toccando di nuovo l' importanza del suo dispaccio del 16, non lo smentisce, mantiene la stessa riserva, ma dice che il buon successo dei Turchi è una conseguenza probabile dei fatti e dei movimenti anteriori. Terminando il *Times manifesta la speranza e il voto* che questa notizia sia prontamente confermata.

A questo proposito il *Siècle* osserva: un tale linguaggio nel *Times* è nuovo e significante, perchè fino [illegible] dichiarò sempre cocciutamente avverso ad una guerra in cui Francia ed Inghilterra [illegible]tualmente impegnate, tanto per la vittoria quanto per la sconfitta dei Russi.

Se la *Bussola* aspira d' essere impiegata a servizio della nave dello Stato, ha disposto male i suoi calcoli, volgendosi prima ad un polo, indi ad un altro. Quanto a noi, ne faremo a meno, non usandola se non a prezzo, come si compra ed usa un arnese.

Atti ufficiali. *Regolamento per l'esecuzione della legge sull'imposta personale mobiliare approvato con decreto reale il* 22 *settembre* 1853.

(*Cont. V. N.* 1263)

Sezione II. — *Delle Esenzioni.*

Art. 30. Le esenzioni di tassa sancite a favore dei rappresentanti delle nazioni estere si estendono a tutto il personale delle legazioni.

Siffatte esenzioni sono dovute non soltanto nel caso di reciprocità, ma allora eziandio che nei paesi cui quei rappresentanti appartengono non esistono tasse simili a quelle stabilite dalla precitata legge.

Art. 31. La condizione di povertà produce l' esenzione dalla tassa personale, allorchè nè il prodotto del lavoro di *bracciante* o di *giornaliere*, nè gli altri mezzi di cui l' individuo disponesse, notoriamente bastano alla di lui sussistenza, tenuto conto delle persone della famiglia cui debba esso esclusivamente provvedere.

Art. 32. La detta condizione può verificarsi sia in colui che vive *principalmente* del lavoro di *bracciante* o di *giornaliere*, sia in colui che senz'essere nè *bracciante*, nè *giornaliere*, trovasi nella vera indigenza.

Art. 33. La semplice condizione di *bracciante* o *giornaliere* non esclude dal pagamento della tassa personale, allorchè l' individuo per la di lui condizione di famiglia, o per l'insieme dei mezzi di cui è provvisto, non può essere riputato povero.

Art. 34. I Consigli delegati dei Comuni dovranno fra tutto il mese di dicembre 1853

trasmettere al Verificatore del distretto la nota dei *braccianti*, *giornalieri* ed altri individui che sono da essi riputati poveri e mancanti di mezzi, onde pagare la tassa prementovata.

In tale nota da sottoscriversi dai membri del Consiglio delegato dovrà precipuamente indicarsi:

1. Il cognome e nome dell'individuo riputato povero.

2. L'età.

3. La professione, l'abitazione ed il relativo valor locativo.

4. Il guadagno giornaliero che mediamente ricava dal lavoro manuale.

5. Il valor approssimativo dei beni stabili e mobili che possedesse.

6. Il prodotto degli altri mezzi di sussistenza di cui fosse provvisto.

7. L'attitudine al lavoro o le notorie indisposizioni per cui non potesse attendervi sufficientemente.

8. La condizione domestica, cioè se scapolo od ammogliato.

9. Il numero delle persone cui deve provvedere coi proprii mezzi.

10. I particolari motivi per cui possa essere meritevole di riguardi.

Art. 35. I Consigli delegati dovranno pure nel mese di novembre degli anni successivi comunicare al verificatore le rettificazioni che credano doversi introdurre nella nota anzidetta per le operazioni della successiva annata.

Art. 36. Il verificatore introduce nelle note prementovate le modificazioni che risulteranno necessarie, escludendone gli individui che reputasse passibili della tassa.

Gli individui, i quali, considerandosi per poveri, si credano lesi dalle operazioni del verificatore, possono presentare le loro eccezioni al Sindaco nel termine stabilito dall'art. 25 della legge.

Art. 37. Il Sindaco nel trasmettere siffatte eccezioni all'Intendente, per l'effetto di cui all'art. 26 della legge, può accompagnarle con quelle osservazioni che ravviserà più acconcie a ben dimostrare la condizione degli interessi ed il loro diritto o non all'esenzione dalla tassa personale.

Art. 38. Il relativo provvedimento dell'Intendente in via amministrativa, quando non sia impugnato dal Direttore, sarà da questo notificato al verificatore ed all'interessato per loro norma.

NOTIZIE DIVERSE

Il **Consiglio municipale di Torino** nella tornata del 19 si occupò col massimo impegno della proposta del cons. Casana per la costruzione d'un Dock terrestre a Torino; indi appresso d'un'altra del cons. Martelli di creare una Commissione da inviarsi a Genova in occasione dell'inaugurazione della ferrovia con l'incarico speciale dei complimenti e dei sensi di fratellevole affetto che devono legare le due città.

Il **Consiglio municip. di Genova** nella sua generale adunanza del 21 novembre dietro la relazione del cons. Acame per la Commissione a ciò incaricata, discuteva i mezzi di trovare i 6 milioni, sussidio già prima votato per la ferrovia del Luckmanier.

La Commissione proponeva il detto sussidio cogl'interessi posticipati, ed un ricorso al Parlamento per l'autorizzazione di rimettere il dazio sulla farina. Questa seconda proposta fu molto e vivamente discussa, ma la deliberazione venne aggiornata a cinque giorni onde tutti ne possano meglio studiare la convenienza.

Un dispaccio elettrico da Brescia annunzia che il 19 ebbe luogo la prima corsa di prova sulla strada ferrata da Verona a Brescia in 2 ore e 1[2, col miglior risultamento.

Diplomazia Greca. — *Atene*, 9 novembre: Le nomine dei deputati ebbero principio in tutte le parti del regno. Un progetto di legge concernente la rappresentanza diplomatica del Governo nei porti stranieri, trovò opposizione nel Senato, ma alla fine fu ammesso senza modificazioni. A termini dello stesso, in tutti quei luoghi dove lo esigono gli interessi dello Stato, verranno instituite legazioni, a motivo che una rappresentanza diplomatica dimostrasi sommamente vantaggiosa per i piccoli Stati. *(T. Z.)*

Affari d'Oriente. — Leggesi nel *Corriere Italiano* del 18 corrente:

La *Corrispondenza austriaca* di ieri sera reca quanto appresso: « Secondo relazioni private telegrafiche qui giunte da Bukarest in data 13 novembre il corpo turco che ai 13 di questo mese aveva passato il Danubio presso Oltenizza, ha nuovamente sgombrato la riva sinistra del Danubio presso Oltenizza e fece saltare in aria le proprie trincee. Così pure un nuovo tentativo di fortificarsi nell'isola presso Giurgewo, fu reso vano dalle truppe russe. »

Le notizie portate da questo dispaccio sono completamente verificate da altri dispacci tanto officiali che privati che quest'oggi a ora tarda giunsero dal teatro della guerra. I primi li ricevette ieri a sera l'imperiale ambasciatore russo a questa corte, il barone de Mayendorff, e contengono relazioni sui fatti del Danubio fino ai 14 di questo mese. Essi non portano alcuna conferma delle voci sparsesi d'una grande sconfitta dei Russi, della ritirata di questi fino ai confini della Transilvania, dell'occupazione di Bukarest per parte dei Turchi e d'altre simili. Il principe Gortschakoff all'opposto ha preso tali disposizioni che fanno supporre molto vicino il momento decisivo. I generali russi assicurano, che essi sono certi della vittoria e si crede, che in 3 o 4 giorni giungeranno in Vienna notizie che dimostreranno bugiarde tutte le voci sparsesi in svantaggio dei Russi.

La *C. Z. C.* vuol di più sapere, che i Turchi ai 13 di questo mese abbiano affatto sgombrato la Valachia fino alla posizione presso Kalafat.

Ecco anche le relazioni che si ricevettero per via privata:

Da uno scritto privato da Bukarest, datato dei 9 di novembre, e diretto al *Wanderer*, rileviamo, che colà dopo l'azione di Oltenizza si era sparsa la voce, che i Turchi si avanzavano alla volta della capitale della Valachia. Questa voce trovò alimento nel quartier generale rimpetto al Danubio, e apparecchiandosi molti abitanti ad abbandonare la città, il principe Gortstchakoff emanò un proclama col quale la popolazione veniva acquietata coll'assicurazione, che Bukarest era da ogni parte imprendibile e che le truppe turche non si erano ancora mosse da quel punto in cui hanno oltrepassato il Danubio.

Secondo uno scritto medico da Bukarest il numero dei soldati russi che si trovano ammalati negli ospitali della Moldavia e della Valacchia ascendeva alla fine del mese passato fino ai 10,000, il che però può essere alquanto esagerato.

Altre relazioni private oggi pervennero dai Principati che giungono fino ai 13 di questo mese. Ai 10 e agli 11 i corpi russi nella posizione di Kalafat-Krajowa presso Giurgevo e Fokschani, erano stati attaccati, ma senza risultato, dai Turchi. I Russi rimasero nelle loro posizioni. Anche presso Oltenizza si sarebbe venuto ad un nuovo scontro, che non riuscì di svantaggio ai russi. Il quartiere generale russo si trova ora nel campo di Budesti, per dove partono giornalmente da Bukarest provvigioni per 40,000 uomini.

Ultimamente comparve in Bukarest il seguente

Bullettino

Il signor comandante supremo delle truppe imperiali si era recato personalmente a Budeschti, onde prendere colà le opportune misure per far sgombrare i Turchi dalla sponda sinistra del Danubio presso Oltenizza; le mosse cui egli diede principio il 12 novembre di mattina ebbero per risultamento, che i Turchi fecero saltare in aria le opere da loro erette presso la quarantina di Oltenizza, appiccarono fuoco al fabbricato stesso ed al ponte da loro costruito sull'Argis presso al suo sbocco e si ritirarono sulla destra sponda del fiume dopo averne totalmente sgombrata la sinistra presso Oltenizza.

— Giusta relazioni giunte a Vienna il 18 da Belgrado minaccia sempre più un grave avvenimento ai confini serbi. Si crede che i redif trovantisi nella Bosnia passeranno fra breve i confini della Serbia. La disposizione degli animi serbi è molto bellicosa, e se lo sdegno non si volge propriamente contro i Turchi, l'occupazione da qual parte essa provenga, verrà risguardata come un caso di guerra.

Rescritto del principe Gregorio Alessandro Ghyka, Principe di Moldavia, giunto a Vienna il 17:

Al consiglio straordinario di amministrazione.

Essendo, in forza dei difficili avvenimenti, divenuta incompatibile la Nostra posizione collo stato delle cose, riteniamo Nostro dovere di affidare le redini del governo nelle mani del consiglio straordinario di amministrazione. Noi invitiamo il medesimo di adempiere alle cure, che Noi gli affidiamo, collettivamente come pure individualmente col mezzo di ogni membro di questo consiglio in quanto riguarda gli affari del suo dipartimento sotto la sua propria risponsabilità fino ad ulteriori disposizioni.

Gregorio Alessandro Ghyka.

Jassy, 18 (30) ottobre 1853.

Ordinanza.

Al Logoteta Basilio Ghyka, min. delle finanze.

I patriottici e leali sentimenti che voi sempre dimostraste nell'interesse del tesoro dello stato dal dì della vostra nomina a quel posto che io affidai alla vostra cura sono universalmente conosciuti. Voi avete non soltanto adeguatamente calcolato e fatto entrare, grazie alla vostra attività, le somme arretrate nella cassa dello stato, ma vi siete anche preso cura di migliorare lo stato delle casse comunali dei villaggi, le quali in avvenire troveranno sicuri soccorsi per eventuali bisogni. Un così straordinario risultamento che voi avete côlto in uno così importante ramo dell'amministrazione dello stato, ci pone in obbligo di esprimervi con la presente ordinanza la nostra principesca soddisfazione quale una debole prova della stima ed onoranza che si convengono ai vostri talenti. In questa occasione noi vi confermiamo con particolare decreto qual Logoteta, nella piena convinzione che voi in avvenire amministrerete col medesimo zelo e colla medesima attività di prima gli affari di quel posto al quale noi vi abbiamo chiamato.

Gregorio Ghika m. p.

Jassy 17 (29) ottobre 1853.

— Ecco a quanto dice il *Sun* i nomi dei vascelli che vanno a rinforzare la flotta del Bosforo: il *Terribile*, 21 cannoni, 800 cavalli, 330 uomini; il *Queen* 116 cannoni, 950 uomini; il *Londra* 90 cannoni, 850 uomini; l'*Agamennone* 91 cannoni, 330 cavalli, 850 uomini; il *Leopoldo* 16 cannoni, 360 cavalli, 390 uomini; l'*Hipflyger* 21 cannoni, 250 cavalli, 250 uomini.

Con questo la flotta avrà un totale di 29 vascelli, 1,240 cannoni, 12,332 uomini.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 22 *novembre*. — Togliamo dall'*Armonia*:

Ritrattazione dell'ordine di sfratto dato ai Certosini di Collegno. — Siamo lieti di potere annunziare che l'ordine di sfratto dato dal ministro dell'interno ai PP. Certosini di Collegno venne rivocato. Siamo però dolenti di dovere aggiungere che questa rapina, se non venne eseguita, ne siamo debitori ad una potenza estera. I Commissarii dell'Ordine Certosino, venuti a Torino per trattare quest'affare, sapendo che col nostro ministero non vale nè ragione, nè diritto, ma che il tutto dipende dalla forza, credettero bene di munirsi della forza della Francia, mettendo sotto la protezione di quella potenza il convento di Collegno da loro acquistato a contanti. Quindi l'ambasciadore di Francia presso il nostro governo ebbe ordine di proteggere quello stabilimento spettante ai sudditi francesi, che l'aveano comperato. Il conte di S. Martino, che con tanta sicumera avea intimato a' PP. di Collegno di sfrattare alle buone, se non volevano essere sfrattati alle brusche, piegò il capo trovandosi a fronte dell'ambasciator di Francia. E quindi i PP. Certosini non saranno più molestati nel pacifico possesso della loro proprietà, e grazie alla Francia questa volta l'articolo dello Statuto, che dichiarò *tutte le proprietà inviolabili*, sarà una verità.

Noi consigliamo tutte le case religiose del nostro Stato a porsi sotto la bandiera di una potenza estera per potere essere sicuri dell'osservanza dello Statuto per parte del ministero in loro riguardo. Badino però tra le potenze estere di scegliere quelle che sono più forti del Piemonte.

Roma, 18 *novembre*. — Per norma dei naviganti nel Mare Adriatico, il Ministero del Commercio rende noto che ha fatto situare sulla punta della palata destra a Porto Corsini un nuovo fanale indicatore visibile a tre miglia di distanza dal punto di sua accensione.

— Con un sesto bruciamento di Carta-moneta che va ritirandosi dal corso in seguito della emissione di uguali valori in danaro effettivo, eseguito colle prescritte regole e legalità nell'atrio del palazzo del Sacro Monte di Pietà di Roma, alle ore 11 di ieri mattina furono distrutti *duecentomila Boni da scudo uno.*

19 *novembre*. — Domani nella Basilica Vaticana avrà luogo la solenne beatificazione della Serva di Dio Marianna Paredes-y-Flores, Vergine secolare del Quito.

— Nel giorno 15 tre gendarmi stanziati in Bracciano perlustravano, secondo il solito, la via Claudia verso Roma. Percorse quattro miglia, alle ore quattro e mezza pomeridiane furono sorpresi da un forte temporale, e rifuggirono in una capanna di forma conica nelle sponde del lago Sabatino. Cadde un fulmine e rimasero tutti tre estinti.

— Dal giorno 12 novembre a tutto il giorno 17 sono giunti al porto di Ripagrande i seguenti bastimenti carichi di grano.

La goletta *Costante*, il mistico *Volto Santo*, la paranza *M. Fortunata*, la goletta *Favorita*, il navicello *S. Filippo*, la paranza *S. Giuseppe*, i leuti *N. S. del Rosario* e *S. Filomena*, il mistico *S. Giuseppe*, la tartana *S. Anna*, il leuto *Volto Santo*, la paranza *S. Teresa*, i mistici *Monte Bamboli* e *S. Adelaide*, la goletta *Filantropo*. *(G. di Roma)*

Svizzera. — Il consiglio di Stato del Ticino ha fatto un rapporto al consiglio federale sull'arresto del Contini e sulle relazioni che questi avea cogli abitanti del Cantone. Uno speziale, Uboldi, dice la *Democrazia*, che sembra compromesso, perchè avea presso di sè una lista di fuorusciti ed emigrati; siccome questi emigrati erano quelli che il Ticino dicea all'Austria di aver espulso ed invece tenea celati nel cantone, vuole il governo ticinese veder nell'Uboldi un delatore della polizia austriaca che comprometteva il paese col potente ed irato vicino.

Ginevra. Nella sera di martedì, una gran colonna dei partitanti del sig. Fazy, dice la *Revue*, recossi innanzi la casa dello stesso e lo ha salutato coi soui evviva. Il sig. Fazy scese nella contrada, disse d'essere sensibile a quella dimostrazione, ed ha raccomandato il rispetto della legalità. « È nel rispetto, ha egli soggiunto, nel rispetto della legalità che noi troveremo la forza dell'opposizione, cui ormai apparteniamo. » *(Democr.)*

Parigi, 19 *novembre*. — L'imperatore e l'imperatrice jeri a Fontainebleau s'occuparono a ricevere i funzionari ed altre persone cospicue del dipartimento.

— Il Sig. Walewski, ambasciatore francese a Londra, jeri a mezzodì giunse a Fontainebleau. *(Patrie)*

— In tre giorni, 12, 13, 14 corr., giunsero a Marsiglia 101 bastimenti carichi di grani ed altri cereali. Il vescovo concesse facoltà di procedere allo scarico anco nei dì festivi. *(Sémaphore)*

— Voglio completare oggi le informazioni che vi ho date ieri sul viaggio del signor Walewski, ambasciatore di Francia a Londra, del quale i giornali anche meglio informati non dicono una parola. Vi diceva ieri che egli era stato chiamato per telegrafo a Fontainebleau, dietro un ordine formale dell'imperatore.

Pare che, quando si tratti d'andar innanzi, il gabinetto inglese non è così fermo come il gabinetto francese, e che egli dà addietro innanzi a certe misure che l'imperatore voleva prendere, forse un po' *ab irato*. Voglio far allusione all'entrata delle flotte anglo-francesi nel mar Nero, di concerto colla flotta turca. Lord Clarendon, organo de' suoi colleghi, vi si oppone formalmente, pel momento. Egli dice che sarebbe una cosa assai immatura ed una politica da rompicollo. « A che pro' precipitare gli avvenimenti? Perchè prender una misura

che avrà l'aria d'un atto di collera e che chiuderà per l'avvenire ogni possibilità di un accomodamento e costringerà forse l'Austria a gettarsi bruscamente nelle braccia della Russia? Forse, verremo anche noi nel vostro sentimento; ma più tardi. »

Ha egli, questo ragionamento, soddisfatto il gabinetto delle Tuileries? Non lo credo, ed a quest'uopo venne chiamato Walewski, per domandare istruzioni più precise e più incalzanti, onde vedere di trascinare anche il gabinetto inglese nella nostra azione politica. Questo viaggio ha dunque una grandissima importanza.

Un altro fatto, a cui io non voleva credere, ma che pure non è privo di fondamento, sarebbe l'entrata nel gabinetto di Vienna del conte di Fiquelmont. Il *Siècle* d'oggi afferma che questa nomina è già fatta. Non è fatta, ma è possibile; e sarebbe evidentemente un ravvicinamento alla Russia: ciò che avrebbe una grande significazione, nelle circostanze presenti.

Ieri, la borsa sentì una grave impressione dell'avviso inserito nel *Journal de Constantinople*, da cui risulterebbe essersi dato ad appalto i viveri da fornirsi alla flotta francese, da Odessa per tutta la costa fino a Trebisonda. Questo fatto venne commentato con molte esagerazioni, poichè molte persone vi vedevano qui le prove che non si sarebbe tardato a dichiarar la guerra alla Russia. Vi ripeto che questo commento è erroneo; non si tratta che di una misura amministrativa e si ha torto di vedervi una misura politica. Così almeno s'interpreta il fatto nel ministero della marina.

Due parole sulla situazione finanziaria. La banca esita a prendere provvedimenti serii ed a innalzare ancora lo sconto. Essa ha torto e sarà fra poco costretta di prendere questo partito. Il bisogno di numerario si fa sentir tanto ed i depositi di valori hanno preso un tal aumento che in avvenire non si sconterà più del 50 p. 0[0 sopra depositi di titoli della strada ferrata. Ecco la ragione di questa decisione. La banca teme che gli avvenimenti politici si complichino, e siccome in questo caso le azioni delle ferrovie subirebbero un ribasso, essa prende le sue misure in prevenzione, e non senza ragione.

— Le disgrazie sulla ferrovia d'Orléans si succedono periodicamente: oggi ne dobbiamo registrare un'altra. Nella notte dal 15 al 16 corr. un convoglio di mercanzie era posto in una parte della rotaia biforcata, alla stazione di Calais, quando, per trascuratezza d'un impiegato, che non era neppure al suo posto, il convoglio partito da Bordeaux alle 11 venne a urtare con violenza contro il convoglio delle mercanzie; non vi furono morti da deplorare; ma una dozzina di viaggiatori furono più o meno gravemente feriti. (*Patrie*)

— 950 tedeschi, che emigrano per l'America, ieri partirono in convogli speciali dirigendosi al porto di Hâvre.

— Sul processo Delescluze leggesi nel giornal d'*Intre-et-Loire*:

« Le confessioni d'un arrestato a Tours testè, sotto l'incolpazione d'affiliazione ad una loggia e di partecipazione al complotto macchinato da Delescluze, fecero fare una scoperta che non è senza importanza. Dietro le indicazioni di questo arrestato, furono trovate al suo domicilio, dentro vasi di terra fatti per conservar la cervogia, 1200 palle di calibro.

« In questa occasione, dobbiamo dir qualche parola sulle petriere scoperte in una cantina. Alcuni pensarono che si trattasse d'armi più pericolose per chi le adoperasse, che per quelli contro cui fossero adoperate: è un errore. Queste petriere, composte d'una forte scatola in ferro fuso rinchiusa in pezzi di legno duri e cerchiati di ferro, possono arrecare sommi danni, adoperandosi a guisa di cannoni.

— Si legge nel *Courrier de l'Eure*:

« Furono sequestrati la settimana scorsa quattro manifesti sediziosi affissi nella comune di Gasmy (Eure).

« L'uno di questi conteneva otto versi nei quali si proclamava *la razza di Capeto* e s'insultava a Napoleone. »

— Altre notizie corrono in oggi che se fossero vere avrebbero una grande importanza, massime per le sorti d'Italia. Anzi egli è perciò che io le verrò ripetendo sebbene mi sembrino poco verosimili.

È voce adunque che la Francia abbia mandato a Vienna una specie d'*ultimatum* e che abbia fatto sentire che se l'Austria continua a mostrarsi favorevole alla Russia, essa prenderà in Italia un'attitudine da controbilanciare ogni ostile tendenza delle potenze del Nord. Vuolsi che in appoggio di questa intimazione il governo francese sia per mettere a esecuzione il progetto di aumentare la guarnigione di Roma, e si cita già il nome del generale Bousquet, come quegli che sarebbe destinato a comandare questa spedizione.

Il principe Napoleone è sul punto di partire per Torino, e dicesi che andrà pure a Firenze e a Roma. Il viaggio di questo principe, ben veduto dai liberali italiani, eccita molte speranze in questi e grandi timori ai nemici d'Italia.

Vi ha sempre molta freddezza fra i governi francese e napoletano, e la partenza del signor di Maupas da Napoli per Roma dà luogo a molte congetture.

Torno a dichiarare che ripeto queste voci per tenere i vostri lettori al corrente di tutto, non già perchè io vi presti molta fede. (*Parl.*)

Il dottore Véron ha fatto una ricaduta, ed il suo stato è talmente grave che si teme per la sua vita.

Londra, 18 *novembre*. — Mercoledì (16) fu tenuto a Manchester un *meeting* in favore della Turchia, nel quale furono successivamente adottate le risoluzioni seguenti:

1. L'occupazione delle Provincie Danubiane per parte dell'imperatore di Russia, a fine di imporre alla Turchia concessioni incompatibili con la nazionale indipendenza, è una violazione del diritto delle genti, contro la quale è dovere d'ogni Stato libero di protestare.

Il *meeting* esprime la sua ammirazione per la nobile condotta del sultano e il patriottico ardore con cui il popolo turco ha preso le armi per resistere alla invasione.

2. La politica della Russia e le sue usurpazioni sugli Stati vicini sono in opposizione con gl'interessi commerciali degli altri paesi, e tutti i popoli civilizzati debbono riunire i loro sforzi per resisterle.

Il *meeting* si congratula col governo inglese della determinazione da lui adottata di mantenere l'indipendenza dell'impero ottomano, anche con la forza dell'armi se occorra.

Come fu già annunziato, il sig. Urquhart e sir Charles Napier assistevano a questo *meeting*, e vi presero la parola in appoggio delle sopra riportate risoluzioni. Il sig. Unquhart è un ammiratore di G. Mazzini.

Spagna. — Si scrive da Catalogna al giornale *dei Pirenei* la seguente notizia dell'esattezza della quale non abbiamo alcuna prova:

« Molti vescovi, specialmente quelli di Barcellona e Vicho, aveano proibito nelle loro diocesi la lettura di certi libri e giornali. Sembra che il ministro della giustizia gli abbia pregati ad astenersi d'orinnanzi dal pubblicare siffatte proibizioni; ma invece di far conoscere al governo tutte le pubblicazioni contrarie alle leggi, alla morale e alla religione; ed il governo prenderebbe misure legali per interdirle. »

Vienna, 18 *novembre*. — I militari appartenenti alla città di Vienna lasciati in permesso in seguito all'ordinata riduzione dell'armata giunsero qui in questi giorni in numero considerevole. I certificati di permesso suonano per due anni e verranno prolungati se fino allora non segue una chiamata.

Gli è noto che S. M. l'Imperatore alcuni mesi fa permetteva di condurre ai bisognosi Montenegrini alcuni carichi di biscotto dai magazzini della Dalmazia. Le comuni beneficate hanno espresso la loro più sentita gratitudine a S. M. l'Imperatore ed al governo austriaco in un indirizzo giunto qui non ha guari.

— L'importo della somma raccolta negli stati della corona per la fabbrica della chiesa votiva per la felice salvezza di Sua Maestà I. R. A. ascendeva fino alla fine d'ottobre ad 1,089,150 fiorini e 4 carantani, e di più 146,100 fiorini e 34 carantani da riscuotersi. (*Corr. It.*)

— Il profetizzato ritiro del Conte Buol, ministro di affari esteri nel Gabinetto di Vienna e il minacciato avvenimento del Conte Fiquellmont al di lui posto sarebbe — ci si assicura — un fatto deciso. Il Sig. Fiquellmont, com'è noto, è l'autore del famoso libro intitolato — *L'Inghilterra e Lord Palmerston*.

L'imperiale regio ambasciatore austriaco alla real corte prussiana, conte Federico de Thun, dopo un soggiorno di dieci giorni in questa capitale è partito questa mattina alla volta di Berlino.

Berlino, 16 *novembre*. — Un gran numero di giornali considerano la comunicazione fatta dal ministro di Prussia alla Dieta germanica, nella seduta del 10 novembre, relativa alla neutralità nell'affare d'Oriente, come un consenso alla dichiarazione austriaca; ma questo è un errore. Infatti il nostro gabinetto ha rifiutato formalmente di associarsi ad una dichiarazione per parte dell'Austria. La comunicazione prussiana si limita a dare un'assicurazione che si continuerà a travagliare pel mantenimento della pace; la parola neutralità non è stata proferita, perchè la Prussia è convinta che essa sarà forzata di prendere parte alla guerra, se altre potenze v'intervengano.

Russia. — La *Gazzetta Universale d'Augusta* ha dalla capitale dell'impero russo in data 11 corrente quanto appresso: « Una significante parola del gran principe ereditario suona: *la guerre est inévitable, mais impossible!* Si riferisce tale espressione all'imminente scoppio della guerra, ma altresì ad una pronta cessazione delle ostilità. Circola una curiosa voce di serii dissapori insorti fra il governo degli Stati-Uniti e il Russo circa la vertenza giapponese. Un vero astro malefico domina sui navigli russi destinati alla spedizione giapponese. Il primo rinforzo arrivò fino alle Indie orientali, non potè però andare più oltre. Per Suez venne un corriere coll'infausta nuova. Venne spedito un secondo naviglio che arenò alle coste d'Inghilterra. Il terzo rinforzo poi non andò più in là della Norvegia. La fregata arenò, e il bastimento di trasporto andò affatto perduto.

Gli armamenti sono colossali; il reclutamento fu quest'anno grandissimo, e l'ordine impartito alle università di spedire all'esercito tutti gli studenti imperiali prima della fine del loro corso fa prevedere la formazione di moltissime nuove squadre.

— Il corpo d'armata di Osten-Sacken passò il Pruth il 9 corrente in tre punti. Passarono provvisoriamente solamente piccole colonne, la maggior parte cavalleria. Il quartier generale doveva essere trasportato il 12 a Jassy.

— Leggiamo nella *Patrie* del 19:

Una lettera particolare da Pietroborgo del 9 ci assicura che il ministro della guerra ha testè preso una importante disposizione intesa a porre in esecuzione un nuovo ukase imperiale che ordina una leva straordinaria di soldati nelle provincie centrali dell'impero. Si dichiara nello stesso tempo che i varii corpi di truppe che ora trovansi in campagna e quelli che furono recentemente posti sul piede di guerra dovranno portarsi al numero compiuto, ed avere un effettivo totale di 80,000 uomini. Ordinariamente questo effettivo non raggiunge un numero maggiore di 50,000 uomini.

Conformemente alla parte tecnica dell'ordinanza ministeriale in discorso, ecco quale dovrà essere l'intiera composizione dei varii corpi di truppe russe:

Tre divisioni di fanteria, di cui due di fanteria di linea ed una di fanteria leggiera.

Una divisione di fanteria di linea di riserva con quattro reggimenti di cavalleria, due di ussari e due di lancieri. I corazzieri formeranno un corpo a parte.

Un battaglione di cacciatori scelti, un battaglione di zappatori, un equipaggio da ponti, un battaglione di gendarmeria per la polizia del corpo di truppe.

Dodici batterie di artiglieria a piedi con otto pezzi per batteria; due batterie d'artiglieria a cavallo per la divisione di cavalleria; quattro batterie di artiglieria di riserva che marciano colla divisione di riserva; più, un corpo di 6000 cosacchi.

Borsa di Genova del 23 novembre.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	93	1[4	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	92	1/2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	950	—	—	—
» 1851 1 agosto	960	—	—	
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1218	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 22 *novembre*.

4 1[2 per °[o	aperto a .	—	—	99	65
	chiuso a .	—	—	99	70
3 per °[o	aperto a .	—	—	73	95
	chiuso a .	—	—	73	90
Consolidati Inglesi . .		—	—	95	5[8
5 per °[o Piem. (*C. R.*) .		94	90	95	—
5 per °[o id. (*Hambro*) .		—	—	—	—
3 per °[o id.		—	—	59	—

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 22 *novembre*

La *Corrispondenza austriaca* annunzia che tra Gemni e Alkazich nell'Asia i Turchi furono battuti e respinti dal gen. Bariatinsky.

23 *novembre*.

Si ha da Bukarest in data del 10 esser voce che il figliò primogenito di Vogaredef venuto in sospetto d'intelligenze con Omer Pascià sia stato condotto incatenato a Pietroborgo per ordine di Gortscakoff.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO *diretto da* G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche. Salita S. Caterina.*

Unus Spiritus Una Fides

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Giovedì 24 Novembre 1853 — N.° 1265

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana .	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Genova, 23 novembre

E chi è poi in somma quest'uomo? e quanto vale quest'uomo? — Se interrogate il suo passato, voi lo vedete nato, educato, e cresciuto mercante: eredità di famiglia. Il *Parlamento* in uno de' suoi panegirici ce lo dipingeva a colori sentimentali come uno svisceratissimo della civile libertà: il quale disertava la propria casta d'origine, compreso quella dei Santi onde discende per sangue, e che si costituiva in uomo nuovo, e che per ciò appunto viveva in uggia ed inviso agli uomini vecchi. Ma il generoso si ravvolgeva allora dentro al mantello della virtù indipendente, ed attendeva e sospirava bramoso i tempi migliori. Noi lo crediamo: attendeva precisamente il suo tempo; quello, in cui venuta la cosa pubblica a mano degl'intriganti e degl'imbroglioni famelici, egli, gittato il mantello della virtù indipendente, avrebbe potuto porre in appalto lo Stato a titolo di libero-scambio, negoziarne a prezzo d'oro l'industria, e venderne la prosperità all'Inghilterra: quello, in cui col Dizionario d'Arti e Mestieri alla mano, avrebbe trovato modo di tassarli tutti inesorabilmente a nome del popolo e della libertà (tranne le cedole del Debito pubblico, il campo glorioso delle conquiste degli uomini nuovi), tutti, dall'avvocato al vuota-cessi, con riverenza: quello, in cui lusingando i fanciulloni politici di qualche conquisto sopra la via della repubblica, dell'indipendenza italiana, e delle rapine ecclesiastiche, dava per ottenere, ed otteneva a prezzo pattuito di sempre nuove promesse: quello, in cui avrebbe potuto lusingare la vanità degli uni coi ciondoli e l'ingordigia degli altri con le pensioni, dei terzi con le missioni straordinarie e gli onorevoli incarichi, e intimidir tutti ad un tempo con le minaccie del suo disdegno: quello, in cui avrebbe potuto venir a capo di rovinar la sua Genova, togliendole la più ambita delle antiche glorie, e lusingandola intanto d'un favoloso avvenire mercè la valigia dell'Indie che ci passerà, e forando le Alpi in progetto, onde lasciarla passare. Ecco l'uomo, ecco quest'uomo, che disdegnoso d'un intoppo immeritato ed inatteso, minaccia di abbandonarci al nostro duro destino; e supplicato di non abbandonarci al nostro duro destino, castiga il Senato del Regno, sciogliendo la Camera dei deputati, e facendo, come egli dice, l'appello alla nazione assiepata da' suoi cagnotti, ch'egli ha disseminati dovunque a spese del pubblico erario, onde omai tiensi sicuro di far tutti parlare a suo modo.

Ma parlerà la nazione e proprio a suo modo? Noi nol sapremmo; ma intanto egli ogni suo sforzo almeno l'ha fatto. Egli ha preveduto tutto e disposto, non altrimente che un abile generale alla vigilia della battaglia. La patria è in pericolo — ha cominciato a dire e a farlo ripetere: le nostre libere instituzioni sono insidiate; il tradimento fa le sue pruove; la seduzione procura pur d'insinuarsi dentro alle nostre file medesime; abbiamo dietro di noi la reazione che vigila per un gran colpo di mano; egli è dunque il tempo di venir tosto alle mani: guai se si differisse ancora d'un giorno!

E veramente questa è strategica! S'egli differiva appena d'un mese il gran giorno della battaglia campale, mio Dio, che pericoli! Primieramente le file dell'inimico e' si sarebbero potute meglio ordinare, studiare il sito del campo, le posizioni degli avversarii, e preoccuparlo nelle manovre, e mettere la diffidenza, e che so io? Mentre invece così cogliendolo all'impensata, il venirgli addosso, lo sgominarlo e sconfiggerlo, è cosa molto più facile: non si tratta più di valore, ma di strategia.

Oltrechè fra un mese circa, mio Dio, quanti ausiliarii, quanta rea plebe di sfaccendati e di presontuosi sarebbe accorsa, come altrettanti avvoltoi; e chi sa, chi sa da qual parte? Tanto più che grideranno tutti fra un mese le sediziose grida delle gravezze pubbliche, degli importuni balzelli, delle vessazioni legali, della libertà a troppo caro prezzo, e del pane a prezzo carissimo. Egli è dunque tempo al presente, o non v'è dunque altro tempo, di venir tosto alle mani, perchè la patria è in pericolo, e la vittoria è per noi.

Non può negarsi, a dir vero, che non sia un grand'uomo il nostro uomo! Tanto più che nella vittoria egli diventerà un agnello da sacrifizio, e nella divisione delle spoglie, si farà certo la Pecora, onde lasciarle intiere al Leone. Egli non altro desidera e per se vuole, se non una corona di foglie, importa poco se sia d'alloro, di quercia, o se di gramigna: l'oro lo lascierà al San Martino; al cav. Cibrario gli oggetti per innalzare il trofeo con le bandiere al sommo della piramide; egli si riserva le foglie, cioè una corona di foglie, come quell'altro Camillo ai tempi antichi di Roma.

Elettori, dunque, i battaglieri politici della nazione, ecco l'uomo, il nostro uomo: o combattere sotto i suoi ordini, e la patria è salva per sempre; o ribellarsi al nostro uomo, e la patria con le sue libere instituzioni è perduta. E v'ha un pericolo di più: il nostr'uomo si ritirerebbe sdegnato come il pie-veloce Achille nelle sue tende in grazia di quella schiava a lui tolta, la quale, a parte il senso allegorico, sarebbe la patria nel nostro caso.

SUL DISOBBLIGO dalla santificazione d'alcune feste in Piemonte

Le Feste di precetto

II.

Anche senza far conto della corruzione che si propaga nel popolo per la soverchia abbondanza e comodità dei teatri, egli è universale il lamento che le agevolezze moderne, per mancanza d'un certo temperamento e moderazione in usarne, riescono di aggravio e di nocumento alla moralità: e ciò in quanto che, non consentendo più tregua agli affari, tolgono agli uomini di negozio, di penna, di lavoro ogni tempo di coltivare lo spirito, e di rientrare almeno a dati intervalli in sè stessi, onde attendere di proposito ai casi proprii. Se Persio ci vivesse tuttavia in questo fiore di civiltà a cui siam giunti, non lascierebbe per fermo d'irrompere in quella grave sentenza (1):

Ut nemo in sese tentat descendere, nemo!

Ma, e quest'anima immortale, che è la parte migliore di noi, soffio e pensiero di Dio?..... Dunque non sarebbe più vero oggidì il detto famoso del Salvatore — Non di solo pane vive l'uomo, ma di qualunque cosa che Dio comandi: *Non in solo pane vivit homo sed in omni verbo quod procedit de ore Dei*? (2)

Ecco perchè la Chiesa e 'l Proudhon (ci si perdoni lo strano accoppiamento!) gridano ad alta voce: Salvate, salvate le feste che ancora vi restano, o dunque noi precipitiamo a barbarie. — Dicea Bernardino Saint-Pierre: *Le feste sono nella navigazione della vita quel che le isole in mezzo all'Oceano, luoghi di rinfresco e di riposo* (3). E l'ab. Raffray nel suo prezioso lavoro intitolato: *Beautés du culte catholique* soggiunge: *Posti a convenienti distanze, questi giorni cari al cristiano, si presentano a lui, come allo stanco viaggiatore la palma in mezzo al deserto: la loro celebrazione è per l'anima sua un dolce riposo, e nel tempo stesso una gioia, una speranza* (4).

Non appena infatti si divolgò tra noi per le stampe la ottenuta diminuzione delle feste, un tacito e misterioso senso di profonda melanconia invase lo spirito di tutti coloro in cui la fede non è ancor morta. E non era mica insensibilità o durezza di cuore per i veri bisogni del popolo; non superstizioso attaccamento a pratiche usate per lungo esercizio; non indocile resistenza o disprezzo per la voce autorevole del sommo Gerarca, che così temperasse a mestizia i pensieri e gli affetti. Egli è che con ciò veniva a destarsi la triste rimembranza di tempi non molto lontani, in cui ad un fatto consimile altri se ne associarono di troppo acerba memoria: egli è che nella voce del Romano Pontefice sentivano i buoni la voce e la parola di Dio; di un Dio sdegnato per la inosservanza, per l'abbandono, per la profanazione delle sue feste. Miseri a noi! Tutti errammo: dal levita all'ultima donnicciuola del popolo, qual più qual meno, o per mancanza di zelo, o per rattepidita devozione, o per malo esempio, abbiam contribuito a menomare il decoro e la santificazione dei giorni festivi. Questi, per colpa nostra, si sono cangiati in giorni di ozio, di dissipazione, di stravizzo, di scandalo, di peccato. Ed ora faremo le alte maraviglie, se Iddio, avendo a schifo le nostre stesse solennità, si ritira, a così dire, da noi, e più rade volte consente di scoprirci il suo volto divino, e d'intrattenersi famigliarmente con noi?

Volete sapere il motivo delle feste in quanto tendono al perfezionamento dell'uomo? Chiedetene al Proudhon; ed egli, assai meglio che tutti i nostri grandi scrittori d'economia politica, e di conserva ai teologi i più accreditati, vi dirà il vero scopo della loro istituzione. Questo è, non occorre dubitarne, il sottrarre a quando a quando l'uomo alla moltiplicità delle cure mondane, al fascino prepotente delle divinità della terra, per concentrarlo tutto in se stesso, e in un santo raccoglimento metterlo da solo a solo al cospetto dell'unica vera Divinità, del grande Iddio del cielo e della terra, ed ivi nel silenzio delle creature fargli gustare per intimo senso l'ineffabil dolcezza della sua sovrana presenza. Oh! i benefici e soavissimi influssi di questa religiosa solitudine!

Diceva non ha gran tempo il Montalembert: « Tutti si lagnano che il segreto del comando » è perduto, che l'autorità non è più, che essa » perde ogni forza morale, ogni sicurezza, ogni » prestigio, e questa universale lagnanza è fon» data anche troppo. Tutti chiedono con ma» raviglia e spavento, d'onde escano quelle » turbe d'uomini senza fede e senza legge, che » appaiono nei giorni delle dissensioni sociali, » e che, simili alle orde dei barbari di quin» dici secoli fa, minacciano d'inghiottire tutto » un incivilimento. È ben giusto d'intimorir» sene, ma non già di farsene maraviglia. » Escono esse da quegli abissi, nei quali fu» rono travolti i popoli dopo che furono co» stretti a lavorare la domenica, e strappati » a tutto quanto la religione avea immaginato » con affetto di madre per istruirli e conso» larli in quel gran giorno; e quando fu per» messo che il suggello dell'ignoranza fosse » impresso nelle loro anime dalla mano di » una insaziabile cupidità. Sono esse fameliche, » perchè fu loro tolto ogni alimento morale; » mancano di fede, perchè uomini ricchi ed » istrutti si sono affaticati per un secolo con » insaziabile perseveranza ad estirpare quel » tesoro dai loro cuori; sono senza legge, per» chè troppo spesso i loro padroni e condot» tieri violando essi medesimi *la prima delle* » *leggi*, hanno insegnato loro a non rispettarne » alcuna. » (5)

È un disconoscere la Provvidenza il voler riversare sulle Feste la miseria e l'immoralità delle classi inferiori. La Scrittura che non mente, dice a chiare note, che chi fa misero i popoli è il peccato: *Miseros autem facit populos peccatum.* (6)

Ma per meglio intendere tutto il gran bene che le Feste cattoliche arrecano all'uomo mercè quella religiosa solitudine di cui dicevamo più innanzi, lasciam per poco che parli nel suo energico linguaggio il Proudhon. La testimonianza di un socialista, del primo rivoluzionario del mondo, avrà qualche peso anche sulle bilancie di coloro che hanno a sospetto i clericali, e non si curano più che tanto nè di Chiesa, nè di Padri, nè di Vangelo.

« La solitudine, così egli, quando non è » l'effetto d'un umore selvaggio e d'una » orgogliosa misantropia, è l'immagine la più » pura della beatitudine celeste; e l'ultimo » voto d'una grand'anima sarebbe, che tutti » i mortali sapessero goderne e rendersene de» gni. Ma se tale veramente fosse il più alto » destino dell'uomo sulla terra, come sarebbe » egli sociabile? Come basterebbero questi quat» tro palmi di sua abitazione all'immensa mol» titudine degli anacoreti? » Ma tale non era il volere di quell'eterno Legislatore che ispirava Mosè. Il perchè volendo questi, a detta del Proudhon, « fare dei suoi compaesani al» trettanti uomini, vale a dire accostumarli a

» ricercare per riflessione in ogni cosa il vero » ed il giusto, si sforzò di creare per essi una » solitudine, cui anche la maggiore frequenza » non potesse impedire, e che conservasse frattanto tutto il prestigio d' un vero isolamento: » e questa fu la solitudine del sabbato e delle » feste. »

Noi, sempre in lotta colla strettezza delle nostre colonne, e col timore di stancare per soverchia prolissità la pazienza dei lettori quantunque benevoli, non terrem dietro allo sviluppo che dà il Proudhon alla dimostrazione di questo vero. Solamente conchiuderemo con lui: « Felice l' uomo che nei giorni festivi sa » rinchiudersi in questa beata solitudine.... È » allora ch' egli giudica sanamente di tutto, » che il suo cuore si distacca, che si ritempra » la sua coscienza, che la sua volontà si rafforza; è allora ch' ei si trattiene con Dio, » e che da lui impara, per mezzo d' intime » conversazioni che lingua umana non può » esprimere, che cosa sia VIVERE, e che cosa » MORIRE. Oh! come allora tutte le cose di questo mondo si riducono al loro giusto valore! » Quanto poco sembrano degne, che per esse » ci attacchiamo alla *vita*, o, disperati, invochiamo la *morte!* Si è domandato con ispavento qual sarebbe il miglior rimedio a questo contagio del suicidio, che moltiplica ogni » giorno le sue vittime.... È in mezzo ai sepolcri, con una testa di morto in mano che » bisogna predicare contro il suicidio! » (7)

Ora basti fin qua. Saran più poche d'or innanzi le feste di precetto? Ognuno s' adoperi da canto suo a meglio zelarne l'osservanza, la santificazione. Soltanto a questo patto possiamo prometterci un migliore avvenire, perchè da ciò dipende che la società si raffermi sulle sue basi. Ascoltiamo ancora per brevi istanti il Proudhon: *Nelle campagne ove il popolo cede più facilmente al sentimento religioso, la domenica conserva ancora qualche cosa della sua influenza sociale. L' aspetto d' una popolazione villereccia riunita come una sola famiglia alla voce del suo pastore, e prostrata in silenzio e raccoglimento davanti la maestà invisibile di Dio, è commovente e sublime. Quel mirabile incanto reagisce sul cuore del contadino. Nei giorni di Domenica lo diresti più benevolo, più amoroso, più affabile: egli è sensibile all' onore del suo villaggio, ne è fiero; in quel giorno s' identifica viemmeglio cogli interessi della sua comune* (8). E il Droz, che era membro dell' *Accademia francese*, e dell' *Accademia delle scienze morali e politiche*, e che avea studiato così davvicino e con tanto amore i bisogni del popolo, afferma ricisamente: *Chi vuole moralità nei mercadanti e negli industriali, procuri di renderli religiosi* (9). E più sopra: *La religione, ovunque necessaria, è al tutto indispensabile per i popoli che sono avidi di libertà* (10).

E la religione, o è una vana parola, o, se è pur qualche cosa, è innanzi tutto *la santificazione delle Feste!*

---

(1) Persio — *Satyr.* IV.

(2) S. Matteo, IV, 4.

(3) Bernardin Saint-Pierre, citato dal Perennes in fronte alla sua bell'opera *De l'institution du Dimanche.*

(4) L' ab. M. X. Raffray — *Beautés du culte catholique*, Tom, I, Paris 1851, pag. 243.

(5) Montalembert — *Rapport sur la Loi pour l'observance du Dimanche* ec.

(6) Proverbi — XIV, 34.

(7) Proudhon — *De la celebration du Dimanche* pag. 49. 50. 51.

(8) Lo stesso — *Ivi* pag. 2?.

(9) Droz — *Aveux d' un philosophe chrétien.* Paris, deux. edit. 1849, pag. 123, 124.

(10) Lo stesso — *Ivi* pag. 116, 117.

RIVISTA DI GIORNALI

(Mart. e Merc. 22 e 23 nov.)

Come si attenderanno i nostri lettori, la gran questione del giorno non è più altrimenti la questione d'Oriente (almeno per noi); ma quella sì bene della Camera sciolta, dei meriti del sig. Ministro che basta a tutto dissolvere, e delle future elezioni. Oh le future elezioni! Vi si danno tutti i giornali; ma veramente il più furbo di tutti, la volpe in somma dalla mozza coda, è il nostro nobile Conte, il grand' uomo dell' *industria privata*, come l'ha detto il *Parlamento* in uno de' suoi panegirici.

Il quale **Parlamento** nel suo numero di martedì dispone con tutta l' avvedutezza d' un generale il primo abbozzo della strategia, e prepara una batteria d' argomenti, che se l' avesse il Turco beato lui! Per oggi ci mette in campo la 1.ª sua batteria la quale s' intitola dalle *Elezioni elettorali*; e chi sa che quel numero 1.° non indichi una sequela di bellici tormenti da disgradarne gli articoli a quattro in cinque colonne di qualche giornale, che non vogliam nominare per..... per puro amore del vero?

L'arte però di questa prima manovra, si vuol confessare, è veramente squisita: quella di un generale di poche e poco buone truppe, e ch'egli perciò dispone come in parata per far paura al nemico. Nell' ultima guerra dell'oppio i Chinesi (almeno i giornali dell' epoca ce la contavano) avevano apparecchiato in lontananza una lunga fila di fortezze e di batterie a cartoni dipinti che figuravano il vero; e non ci volle niente meno che il cannocchiale inglese per iscuoprire l'inganno, e assicurarsi davvero ch' erano di cartapesta come al teatro delle Vigne o delle Marionette nei cartelloni del sig. Ponti.

Difatti il *Parlamento* incomincia dal dirvi che anche in Inghilterra si scioglie prima del tempo; e perchè? Perchè quel popolo libero avegnaddiochè venga a mutarsi dell'opinione, in tal caso non vuol attendere ulteriormente, ed esige nuove elezioni. Quindi è che il nobile conte ad imitazione dell' Inghilterra..... il resto lo raccomandiamo confidenzialmente agli eccettera. Quanti la crederanno questa in Piemonte? Sfidiamo il *Parlamento* stesso a contarcela fuori del proprio Ufficio in un momento di sincerità tra i bicchieri alla *Trattoria della Verna.*

Sentiamo i primi colpi della batteria gittati là piuttosto per ingaggiar la battaglia che per ferire davvero:

Il ministero non senza l'adesione dei suoi amici politici ha sentito la convenienza di rivolgersi al paese. Se questo crede che la concordia, indispensabile nelle difficoltà in cui versiamo, che l' alleanza de' poteri elettivo e ministeriale era un' alleanza servile come alcuno osò chiamarla con servile ingiuria — il paese farà che le condizioni di essa non si rinnovino. Un altro gabinetto piglierà le norme da un' altra maggioranza. Ma se il sistema liberale trionfa nelle elezioni, il governo sarà ritemprato dalla forza che gli verrà col recente suffragio del popolo.

Costui dev' essere un rètore e sapere intiero il *Decolonia* a memoria. Trovate mo', se potete, un più bell' esempio d' esordio *per insinuationem.* Oh per diacine! e' si vorrebbe insinuare per anche nelle midolle.

Appresso segue un' antitesi, quella delle due Camere: il maresciallo la Tour, benchè cieco, se non siamo male informati, influisce ancora a tentone. Che Dio conservi dunque al Senato del Regno il suo buon senso ed il maresciallo La Tour! Egli è sì vero che l' indispensabile del Piemonte ed il San Cristoforo delle nostre libere instituzioni poteva *infornare*, *infornare* e poi di nuovo *infornare* (diffatti con 60 mila sacchi di grano in deposito si può infornare davvero!); ma nondimeno egli ha voluto interpellar la nazione e ritemprarsi... se lo potrà.

Di che per altro il *Parlamento* osa lusingarsi modestamente a nome e per li gran meriti dell' augusto suo protettore.

Se la loro risposta (*degli Elettori*) suonerà « Governo libero e nazionale » se farà plauso agli intenti della disciolta Camera elettiva; se ne ricostituirà la maggioranza liberale vigorosa e compatta — allora, noi ne siam certi, gli ultimi istinti dell'*amor di corpo* reagiranno contro una nuova mutazione di maggioranza in Senato, e vinceranno le antipatie infruttuose.

Per la qual cosa volete governo libero? Rieleggete gli ex-deputati. (Ai Genovesi noi raccomandiamo il can. Asproni per le *ilarità prolungate*). Volete assicurata per sempre la Costituzione in pericolo? Rieleggete gli ex-deputati. (Ai Genovesi noi raccomandiamo il Berghini, in grazia di quella eloquenza che ha così bene imparato all' Instituto dei Sordo-Muti). Volete respirare un tratto dagli onerosi balzelli? Rieleggete gli ex-deputati, e di preferenza il march. Vincenzo Ricci, che ha il modo di liberarvene; sentirà prima la Santa Messa, e poi proporrà, se vi piace, l' *incameramento* per anche della pianeta sopra le spalle del prete. Volete?....... Volete in somma ogni bene? Rieleggete gli ex-deputati, e vi assicurate per un quinquennio le paterne cure benefiche del nobile conte di Cavour; l'uomo dell' epoca, l' uomo che ha viaggiato in Inghilterra, in Iscozia; *qui mores hominum multorum vidit et urbes* (*l' ha detto il Parlamento*); l' uomo che conta un Santo in famiglia (il *Parlamento* ce lo assicurava); l' uomo che nella sua qualità di *Direttore anziano* dei Molini di Collegno potrà sfamare il Piemonte in tempo di carestia.

L' Opinione non vuol parere, se ne spaccia in una notarella e dice tutto, dicendo:

Saprassi (*dalle nuove elezioni*) saprassi se occorra avanzare o indietreggiare, se debbansi introdurre le riforme che i bisogni de' tempi esigono, o se pure le circostanze consiglino di retrocedere. In frangenti di simil natura, è d'uopo innanzi tutto allontanare qualunque ambiguità di linguaggio, parlar chiaro, esponendo nettamente lo stato della controversia: *O avanti o indietro.* Se il paese ama lo sviluppo dello statuto nelle diverse sue parti, se vuole veder migliorata l' amministrazione della cosa pubblica, mantenuta l' indipendenza politica, se infine è suo voto che il Piemonte sia l' Italia, e che l' Italia continui a considerarlo come il più sicuro pegno di migliori destini, esso. . . . .

esso, diciamo noi con l' onesta *Opinione*, rieleggerà gli ex-deputati, in grazia almeno del suo Cavour. — Preghiamo i nostri lettori a confrontare insieme l' unisono di organo primo ed organo secondo.

— E giacchè siamo agli organi, è giusto, pare, che ne sentiamo a suonar pure qualche altro in diverso tuono. Udiremo dunque la **Voce**:

Già sono molti mesi che il prossimo termine del quinquennio pesava, non diremo sul cuore, ma sullo stomaco di Cavour. Quel caro ovile di belanti pecorelle, che ieri a tre ore ha finito di belare, il conte Cavour avrebbe voluto tenerselo guinzagliato alla greppia comitale sino all' ultimo minuto del viver suo, ma ostavano molte considerazioni e tutte più amare e più dolorose le une delle altre.

La prima amara considerazione era questa: che al nuovo anno pongonsi in esercizio le nuove tasse: quella della foglietta, quella delle arti e mestieri, quella dei mobili, dei servitori, del fitto e delle bestie; tutte tasse infernali, che levando la pelle a mezzo mondo, riveleranno in tutta la sua laidezza l' economia politica del conte Cavour, e faranno tutt' altro effetto che quello di conciliargli la benevolenza degli Elettori.

Seconda amarezza è quella del risultamento politico delle dette infernali gabelle. In virtù della tassa sul commercio, sui mobili, sugli animali, sui fitti, sulle arti, sui mestieri e sulle professioni un gran numero di cittadini che non pagavano il censo e non erano Elettori, lo diventeranno immediatamente; e saran tutti Elettori che appartengono più o meno alla *vil ciurma* e alla *rea plebe* che fu sciabolata in piazza; i quali Elettori, secondo tutte le umane probabilità, non si sentiranno per nulla disposti a votare per il conte Cavour, a meno che la scheda elettorale sia loro portata a domicilio dai gendarmi della stazione.

Terzo dolore finalmente era quello di lasciare ai partiti dell'opposizione agio e tempo per costituirsi, per solcare il terreno, e per ordinarsi a ben composta battaglia; tutte cose che i partiti non posson fare quando si vota alla spicciolata, o quando son colti all'improvviso fra l' incudine e il martello, come appunto fece ieri a tre ore il conte Cavour, saltando il fosso con quattro gambe, per imitar Cesare quando passava il Rubicone con due. ec. ec. ec.

— **L' Armonia** si esprime sullo stesso argomento nel modo che segue:

.... Che cosa sia per guadagnare in questa lotta il conte di Cavour, non è difficile il prevedere. Oggimai le prevenzioni e le accuse che pesano sopra di lui, sparse in tutti i ceti della società, dalla più alta aristocrazia fino al popoletto, furono talmente aggravate cogli ultimi fatti, e specialmente colla sentenza de' giurati, che si può dire senza esitazione, che niun uomo di Stato è più impopolare a' nostri di del conte di Cavour....

.... Frattanto le nuove elezioni verrebbero fatte sotto l' impressione sinistra cagionata dagli atti arbitrarii del ministero, e dalle imputazioni che pesano sopra il suo presidente, le quali sono maggiormente confermate dalla sguaiata difesa del *Parlamento* e della *Gazzetta del Popolo*, che sono quasi i soli giornali che sostengono il presidente del Consiglio. Il paese, che per l' esperienza di questi quattro anni ha imparato quanto gli sia costato caro l' essersi lasciato menare per il naso da coloro che promettendo Roma e toma, non fecero altro che arricchire ed ingrassare a sue spese, si sveglierà dal suo torpore. Gli elettori si faranno un dovere di correre tutti senza eccezione alle elezioni, di concertarsi tra loro nella scelta di uomini probi, disinteressati, amanti del paese. Non si lascieranno più illudere dalle vane parole di clericali o di retrogradi, di libertà di commercio, o di *proibizionisti.* Non si tratta di sistemi politici o finanzieri, si tratta del dovere pagare cento invece di dieci per mantenere una turba di oziosi e di parassiti, che ieri erano più poveri di Giobbe, e cascanti di fame, ed oggi passeggiano tronfi, pettoruti, profumati e ben pasciuti, coperti di ciondoli e carichi di pensioni. E tutto ciò perchè gridano evviva l' indipendenza italiana! e incensano il conte di Cavour...

— E così la **Campana**:

... Qualunque possa essere il voto degli elettori, noi non potremo avere una peggiore maggioranza, nè il conte Cavour potrà acquistare più devoti ed umili servitori. Noi non corriamo verun pericolo, ma il conte Cavour lo corre gravissimo....

... gli elettori dovranno eleggere tra Cavour da una parte, e il Piemonte dall'altra, tra l' utile privato e il bene pubblico, tra i vantaggi della società dei molini di Collegno, ed i vantaggi dello Stato, tra lo sperpero e le economie, tra le imposte e la diminuzione delle pubbliche gravezze; tra i debiti e gli imprestiti, e i risparmi e il buon governo; tra la carestia e l' abbondanza; tra l' assolutismo di un uomo e la libertà di tutti; tra la tirannia delle circolari e il rispetto dovuto ai cittadini, tra la libertà dei ladri, e la libertà degli onesti.

La questione è tutta qui. Il paese è interrogato, e il paese risponderà...

— **L'Italia e Popolo** per una di quelle solite coincidenze cui fanno luogo la falsa posizione di un nemico che si combatte, e l'evidente ingiustizia della sua causa, combina perfettamente con noi; benchè nemici accaniti e senza darci quartiere e nè volerlo a vicenda, tranne che il puro debito dell'onestà naturale e dell' onore egualmente sacro ad ogni partito. Il detto giornale non esita di definire un vero *colpo di stato* quel brusco scioglimento della Camera Elettiva, che soli possono lodare il *Parlamento* e l'*Opinione*: a mezza voce qualche gazzetta ufficiale ed il *Corriere Mercantile* per obbligo di convenienza. Ma le costoro stesse parole basiscono così irresolute, vaghe e sbiadate che ben rivelano il convincimento profondo della mala causa da loro patrocinata. Tutto si riduce alla tiritera delle Instituzioni in pericolo ed alla necessità dell' uomo che solo le può salvare in Piemonte. Taluno, come un'idea maliziosa in un periodo steso da un uomo che vi canzona, osa pur accennar da lontano a non so che d'Italia, d'indipendenza, di scosse e riscosse; chè pochi omai più ci badano e non sarà certo da un Cavour, nè da un San Martino, nè da quella banderuola a ventisette colori del cav. Cibrario, che avremo il Regno dell'Alta e della Bassa Italia, se pur l'Italia non è tutta a Torino.

Del resto, ritornando alle intelligenze *democratico-clericali*, eccone ancora una prova palpabile nelle seguenti parole, che paiono del nostro articolo del 22, compreso lo stile:

...... A noi e a tutta la stampa indipendente tocca avvertire che questo è un colpo di stato, un vero attentato alla indipendenza del paese inspirato da una *politica personale*, dalla politica di un uomo, dalla politica infine di un mercante di grani, il quale è il sig. conte Camillo Cavour.

Il paese se ha cara la propria salute, si guardi dall'aderire alle suggestioni dei Cavouriani, si scuota dalla sorpresa, e nei pochi giorni che sono concessi all' esame ed alla nomina dei candidati guardi bene dal lasciarsi sorprendere dal colpo di Stato di Torino......

......Raccomandiamo loro di dare il voto ad uomini che non sieno nè corrotti nè corruttori, che non vendano la loro coscienza per un ciondolo, che non l'abbiano venduta per un impiego, che non la traffichino per *l'oro di S. Martino.*

Raccomandiamo loro di occuparsi con attività, con intelligenza delle prossime elezioni.

Non bisogna dimenticarlo; È UN COLPO DI STATO DI CAVOUR. Egli vuol dominarci ad ogni costo, vuole che la sua politica personale trionfi, *vuole sieno esclusi dall'esercizio del voto tutti coloro che per le nuove imposte ne acquisterebbero il diritto*, vuole insomma rimanere al potere malgrado l'opposizione del Senato, malgrado che gli scemi il numero degli aderenti nella camera elettiva; malgrado i fischi della piazza, malgrado l' assolutoria dell' *Imparziale* che, dichiarando innocente il direttore di quel giornale, condannava implicitamente il conte Cavour azionista della Società dei molini di Collegno......

Hanno un bel cianciare coloro! Chi non sottoscriverebbe a queste parole? Sarà, com' essi dicono, una lega (per altro senza neppur conoscerci di persona), sarà una congiura nuova; e tal sia. Con un Parlamento alla democratica, non creperemmo almeno di stizza e di stomaco; ma combattendo a corpo perduto, e non con una mano d' ipocriti; morremmo almeno di un ultimo colpo di grazia, ma non a pizzicotti (e dati di sotto mano) od a punture di spilla. Oltrecchè, chi dritto mira, riconoscerà facilmente che chi ha ricondotto in Roma Pio IX è Mazzini, come chi l' ha spedito a Gaeta è il Mamiani. Ed a vederla come finiva se lo lasciavano fare con quei pudibondi sorrisi, e quegli inchini più che compiti, il sig. Conte del *pare a me!*

MISCELLANEA

Miniere d'oro nella provincia di Novi. — Il giorno 14 corrente mese l'intendente generale della divisione amministrativa di Genova si recava a visitare le aurifere miniere di Val Cozzente, provincia di Novi, dirette dal signor Ottavio Marchetti.

Il signor intendente esaminò il congegno delle macchine dell'opificio, e assistette ai diversi processi quivi usati, onde segregare l'oro dalle materie estranee e ridurlo a purezza.

Visitava inoltre le gallerie di quarzo aurifero scavate nei fianchi delle circostanti montagne, non lungi da quelle aperte nel luogo istesso, e per lo stesso intento dagli antichi Romani.

Il signor Ottavio Marchetti gentilmente offriva al prefato intendente un saggio di polvere d'oro, ottenuta col solito processo, e specialmente una scaglia d'oro nativo trovata in sul luogo.

Tutto porge motivo a credere, che quelle montagne abbondino del prezioso metallo, più assai delle *miniere d'oro d'Ovada* di cui parla la *Bussola del commercio*, giornale, num. 103, in data 11 ottobre ultimo scorso, e delle quali si assevera l'inventore e cessionario un certo francese Primard.

Questo giornale pretende, che in dette miniere d'Ovada esistano terreni, arene d'oro e quarzo riducibile in polvere d'oro in copia tale da disgradarne la California e l'Australia! Bisogna pur dire, che il regno sardo sia diventato il limbo, se non se ne è ancora avveduto.

(Parlamento)

NOTIZIE DIVERSE

Il **Consiglio Delegato** *del Municipio di Genova* venne ultimamente eletto ne' suoi membri.

— Si fece pure iersera l'elezione del Consiglio Delegato. Risultarono i seguenti in ordine di votazione:

Cons. effettivi. — Magioncalda, Morro, Caveri, Centurini, Centurione, Doria, Accame, Leonino.

Cons. supplenti. — Pallavicini L., Rosazza.

Per l'elezione d'altri 2 supplenti vi sarà ballottaggio fra i seguenti — Penco, Castagnola, Federici, Monticelli.

Neutralità Prussiana. — Si legge nella *Corrispondenza prussiana*: « In una corrispondenza da Parigi 10 novembre la *Gazzetta di Breslavia* viene istrutta circa le dichiarazioni che il nostro ambasciatore in Francia, conte de Hatzfeldt, avrebbe fatto a quel gabinetto sulla politica del suo governo in riguardo alla questione orientale. Secondo l'accennata corrispondenza il signor conte de Hatzfeldt aveva confidenzialmente partecipato al ministro francese degli affari esteri, che il governo prussiano era intenzionato di conservare sino ai confini del possibile la sua attuale neutralità, pure che era risoluto, se la forza delle circostanze lo costringesse all'abbandono della sua neutrale posizione, di accostarsi all'alleanza dell'Inghilterra e della Francia. Noi crediamo di dover accennare soltanto alla dichiarazione già pubblicata ed indubbia dell'ambasciatore prussiano alla dieta federale, per far vedere, cosa certa, che quel corrispondente parigino fu male rapportato sulle supposte dichiarazioni dell'ambasciatore prussiano. A quanto noi sappiamo il governo prussiano per ogni eventualità volle conservare piena libertà di decisione ed ha dato soltanto in questo senso istruzioni ai suoi diplomatici agenti. Se adunque i nostri ambasciatori hanno fatto dichiarazioni ai gabinetti d'Europa sulla presente neutrale posizione della Prussia, s'intende da sè, che essi, secondo alle intenzioni del loro governo, non si avranno d'alcuna parte assunto obblighi per l'avvenire. »

Affari d'Oriente. — Il *Wanderer* riceve da Costantinopoli 7 novembre la seguente sua particolare corrispondenza, di cui noi riportiamo alcuni brani. « Gli ambasciatori di Francia ed Inghilterra presentarono al Divano una Nota, in cui dichiarano, che i loro governi vogliono prender parte attiva nella guerra attuale tra la Russia e la Turchia. Però l'appoggio delle potenze occidentali si limiterebbe soltanto alla difensiva; in quanto all'offensiva, questa si lascia alla Turchia non essendo ancora interrotte le diplomatiche relazioni tra la Russia da una parte e l'Inghilterra e la Francia dall'altra. Anomalia, quale poteva unicamente vedersi nel secolo di Cobden!

Da Odessa si vuol sapere che il maresciallo Paskiewitsch sia stato nominato a supremo comandante dell'armata del Danubio ed abbia ricevuto l'ordine di far avanzare il primo ed il secondo corpo d'armata verso il Pruth. Il corpo della guardia e dei granatieri occuperebbero la Polonia: e tutti i militari in permesso sarebbero già stati richiamati.

— Si conferma la notizia, che la Porta non ha dato la concessione per la formazione di una legione polacco-ungherese.

— Sembra confermarsi, che il generale Budberg fu nominato a governatore generale dei Principati Danubiani. Secondo notizie da Bukarest, il signor Budberg sarebbe diggià arrivato in quella città.

— Da uno scritto da Odessa del 10 corrente togliamo quanto appresso: La cancelleria diplomatica russa trasportata da Costantinopoli a Odessa continua senza interruzione i suoi affari, non compresa la corrispondenza colla Porta. Gli impiegati presero gli alloggi per lungo tempo. *(Corr. It.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 23 *nov.* — La *Gazz. ufficiale* così risponde al tratto dell'*Armonia* riferito nel *Cattolico*, n. 1264:

« L'*Armonia* parla dell'espulsione dei Certosini da Collegno, decretata dal Ministro dell'Interno, e rivocata per richiami del Ministro di Francia.

« La cosa è falsa.

« Il Ministro dell'Interno ricevendo un giorno il superiore dei Certosini, venuto non chiamato all'udienza, gli espresse chiaramente il suo modo di pensare; ma non si è dato ancora alcun ordine, e tanto meno si è trattato di rivocarlo. »

— Scrivono da Arona il 17 novembre alla *Gazz. Piem.*

I lavori di ristauro intorno al piroscafo *S. Carlo* sono da parecchie settimane compiuti, sicchè giova sperare di vederlo quanto prima posto in esercizio a cessare gl'inconvenienti derivanti dallo stato della attuale navigazione, che, per mancanza d'altro battello in sussidio al *Verbano*, è costretta d'interrompere le sue corse almeno una volta per settimana. La quale interruzione si è resa al commercio tanto più pregiudizievole, massime dacchè i vapori austriaci per cagion del blocco rinunziarono di percorrere la parte superiore del Lago che tocca il territorio svizzero.

A proposito d'un miglior sistema di navigazione già da tempo desiderato al nostro Lago, godo annunziare, che il Governo del Re ha conchiuso poc'anzi colla ditta Escher e Comp. di Zurigo un primo contratto per la costruzione di tre piroscafi della forza di 65 cavalli ciascuno. Questi battelli verranno costrutti sulle rive di Pallanza, dove con lodevole atto di quel municipio, oltre il sito bastevole all'apprestamento dell'opera, si offerse l'alloggio gratuito ai numerosi braccianti che verranno occupati in detta impresa.

Ancora mi è caro aggiungere, che col giorno 10 corrente è arrivato qui il sig. Biancheri, ufficiale del Genio militare dal Governo delegato agli studi del porto, che, a tenore del 2 articolo della legge 5 giugno, deve essere stabilito ad Arona in contiguità della stazione della strada ferrata. E già i relativi studi vennero intrapresi in base al progetto della linea Negretti, che verrà a mettere capo in prossimità del pubblico passeggio, e proseguono ad una distanza di 200 metri dalla riva sopra il bacino che dalla piazza di Porta Nuova si estende all'incontro del torrente *Vevera*. La nota perizia del sig. Biancheri, e la bella e facile postura di questa rada, naturalmente difesa dai venti e locata al sud-est della città, ben ci affidano, che il disegno e l'opera saranno per riuscire non solo appieno conformi ai bisogni del commercio qui in ispecie destinato a nuovi incrementi mercè la grandiosa impresa del Lucomagno, ma eziandio, nei rapporti estetici dell'arte, bella a vedersi e degna corona ad un tronco di strada ferrata, che da Borgoticino a questa parte, volgendo sopra una serie di colline e poggi degradanti con leggiadra curva al Lago, avrà certamente assai poche linee rivali per amenità di prospettive maravigliose.

Stato Romano. — Scrivono da Roma in data 8 novembre alla *Gazzetta d'Augusta*:

Non occorre notare che la visita del cardinale Wiseman a Roma si riferisce a oggetti di non poca importanza. Credo potervi dare per positivo quanto segue. La questione, se il governo inglese debba per l'avvenire essere o no rappresentato diplomaticamente presso la corte di Roma, è stata da lungo tempo decisa affermativamente da una parte ragguardevole dell'opinione pubblica in Inghilterra, malgrado le disposizioni contrarie della costituzione, perchè i tempi lo richiedono. In tali contingenze, il cardinale Wiseman ha fatto pratica presso il Papa onde condurre a termine questa importante questione già prima d'ora ventilata. Egli deve aver consigliato al Papa di non ammettere per quanto possibile in Roma un inviato inglese se non quando si accetti a Londra un nunzio, o almeno un agente ecclesiastico di nunciature. Se ciò non avvenisse, la corte di Roma potrebbe contentarsi di un rappresentante inglese, il quale però dovrebbe in ogni caso appartenere alla confessione cattolica. Il cardinale Wiseman ha poi ancora fatto un'altra pratica relativa alla collazione delle diverse sedi episcopali ripristinate in Inghilterra, ma che sono tuttora in vacanza.

Svizzera. — Sembra che l'Austria reclami la consegna del Contini, sull'arresto del quale il consiglio di Stato del Ticino ha fatto rapporto al consiglio federale.

— Il consiglio federale dietro rapporto del commissariato federale, nel Ticino, ha risolto di accordare un sussidio di 2000 fr. a quelli de' cittadini di Ponte Tresa (Ticino) che avendo fondi al di là del confine nel Lombardo non poterono per il blocco, andare a lavorarli. Risulta di rimarchevole dal relativo rapporto che quei cittadini, mentre furono impediti di lavorare e quindi di trar frutto dai detti stabili dovettero tuttavia pagare le tasse sui medesimi imposte.

— Il consiglio federale ha risolto definitivamente di non proporre all'assemblea federale il credito di 40 a 45 m. fr. per la statua della libertà, che volea eseguire il sig. Vela, ringraziando invece il celebre scultore per la patriottica sua offerta.

Parigi, 20 *novembre.* — Il *Moniteur* d'oggi nella sua parte officiale pubblica un decreto relativo alla composizione e convocazione del Consiglio generale del dipartimento dell'Ain e varie nomine del corpo della marina.

— Scrivono da Parigi, 20 *novembre.* — Qui, nei circoli politici, non si vuol credere alla nomina del conte di Ficquelmont. Quest'uomo di stato, che fu per un momento a capo del gabinetto di Vienna, è un distinto diplomatico che conosce molto bene gli affari d'Oriente, poichè fu anche ambasciatore a Costantinopoli, ove accondiscendeva tanto bene alle viste della Russia che, quando fu richiamato a Vienna, lo czar lo volle ambasciatore a Pietroborgo. È un *filo-russo* nello stesso tempo che è anche un *anglofobo*. Il libro ch'egli pubblicò nel 1852 e che è intitolato: *lord Palmerston, l'Inghilterra ed il continente*, è una satira contro l'Inghilterra in generale e contro il suo ministro in particolare. Se quest'uomo andasse agli affari, la sarebbe una piena dimostrazione delle tendenze dell'Austria verso la Russia.

Il *Débats* dà l'estratto d'una lettera di Bukarest, mitigandone però le espressioni per non dispiacere al governo. Esso si è particolarmente astenuto dal dare la cifra delle perdite dei turchi, che egli conosceva benissimo e che è forse più considerevole di quel che si dice.

Si era curiosi di sapere qual sarebbe l'accoglienza che verrebbe fatta a Kisseleff a Fontainebleau. Con meraviglia di tutti, fu affatto splendida. Kisseleff, del resto, non aveva più una posizione tanto imbarazzata, giacchè sapeva che l'imperatore aveva già ricevuta la notizia dell'ultimo successo dei russi. Egli ritorna a Parigi martedì.

Nulla di nuovo alla piccola borsa della domenica, se non che i fondi si sostennero. *(Opin.)*

— La presenza del sig. Walewski ha veramente per motivo la condotta del governo inglese, il quale ha in mente di non entrare nel Mar Nero se non quando i Russi avranno passato il Danubio. Si tratta però anche di sapere se i governi inglese e francese faranno cauzione per l'imprestito di cento milioni che Namik pascià deve qui contrarre, perchè soltanto a questa condizione i finanzieri francesi intendono somministrar danaro alla Porta. Domani, lunedì, vi sarà consiglio, nel quale saranno ventilate queste due questioni.

Una conferenza ebbe luogo cinque o sei giorni fa a Frohsdorf fra il duca di Nemours e il conte di Chambord. Le condizioni erano che la conversazione non dovesse durare più di 20 minuti, che non si parlasse di politica, e che il conte non si avesse a chiamar sire. La proposta di un abboccamento era già stata respinta dagli Orleanesi, i quali al letto di morte del loro padre avevano giurato di non prendere mai che una risoluzione unanime, compresa la duchessa d'Orléans. Il duca di Broglie si era intromesso, ma inutilmente. Neppure il conte di Chambord non voleva saperne di un convegno a patti così umilianti. Pur finalmente le ripugnanze furono vinte e il conte di Chambord passò sotto le forche caudine. Il convegno ebbe luogo, durò 20 minuti, e non si parlò che di caccie e di affari d'Oriente. Dopo questa visita domestica e non dinastica, i due cugini si abbracciarono e si separarono.

Giorgio Cadoudal, nipote di quegli che cospirò contro la vita dell'imperatore, è stato nominato, dietro sua domanda, mastro uditore al Consiglio di Stato.

Pare che si vogliano adottare i regolamenti inglesi riguardo al cholera. Saranno istituite delle commissioni di medici, i membri delle quali si recheranno nelle case per informarsi se vi siano sintomi precursori di cholera, e prescriveranno un trattamento, i trasgressori del quale incorreranno in una multa alla seconda visita. *(Parl.)*

Madrid, 15 *novembre.* — Dicesi che sarà presentato alle Cortes un progetto di legge sulla Borsa. Questo progetto si sta in questo punto apparecchiando dal ministro del commercio. Vuolsi con questa legge autorizzare le operazioni a termine, ciò che darà un grande impulso tanto alle operazioni della Borsa che alle transazioni commerciali.

— Dicesi che il governo presenterà alle Cortes i seguenti progetti di legge: 1.° per ritirare i progetti di riforma costituzionale; 2.° il bilancio, e un progetto di legge che domandi l'autorizzazione di continuare a ricevere le contribuzioni; 3.° una legge sulla stampa e una legge sulle strade ferrate; 4.° un progetto di legge con cui si determinino i diritti dei senatori militari; un altro che domandi l'approvazione di tutti i decreti e di tutti i crediti straordinarii aperti durante lo scorso parlamentare interregno; 5.° infine un progetto di legge sulla Borsa, un altro sulla riforma dei tribunali, sulle incompatibilità e sulle riforme amministrative.

(Clamor Publico)

Portogallo — Giovanna, Carlotta, Leopolda, Isidora della Croce, Francesca, Xaveria, de Paola, Gabriella, Rafaella Luigia-Gonzaga, Maria II da Gloria regina del Portogallo, morta di parto il 15 corr. a mezzodì, era nata il 4 aprile 1819; avea perciò 34 anni.

Figlia del fu don Pedro I (IV come re del Portogallo) imperatore del Brasile, divenne regina del Portogallo e dell'Algarvia per l'abdicazione di suo Padre, il 2 maggio 1826, e fece, sotto la sua tutela, l'entrata in Lisbona il 23 settembre 1833. Sposò in prime nozze, nel 1835, il duca Augusto di Leuchtemberg, e si rimaritò nel 1836 col principe di Sassonia-Coburgo-Gotha Ferdinando, Augusto, Francesco, Antonio, che ricevette il titolo di *re sposo*: da questo matrimonio nacquero sette figli, cinque maschi e due femmine.

Il re Ferdinando cui spetta la reggenza fino alla maggior età di suo figlio, ha 37 anni, è nato il 29 ottobre 1816.

L'attuale re di Portogallo don Pedro d'Alcantara, Maria Ferdinando, Michele, è nato il 16 settembre 1837; entra adunque nell'anno tredicesimo. *(Patrie)*

Austria. — Leggiamo nell'*Indépendance Belge*:

La concentrazione d'un corpo d'osservazione a Temeswar fu infine decisa dal governo austriaco. Questa decisione sarebbe stata presa dietro l'intenzione manifestata dalla Turchia di forzare il principe della Servia a pronunciarsi pro o contro lei nella incominciata lotta turco-russa. Secondo le corrispondenze di Vienna avrebbe il principe risposto voler egli conservare una rigorosa neutralità. Ora l'Austria il sosterrebbe in tale determinazione, e la formazione del campo di Temeswar avrebbe sovrattutto per iscopo di porgergli un morale appoggio.

Danimarca. — Nella sua seduta del 15 novembre, il *Folksthing* danese adottò alla seconda lettura il progetto di legge relativo all'appannaggio del principe Cristiano, aggiungendovi un emendamento recante che il principe non riceverà alcun stipendio per qualunque impiego gli possa essere conferito. Il ministro di finanze avrebbe protestato di non poter presentare alla sanzione del re una simile deliberazione.

Turchia — Il *Moniteur* del 20 dà la seguente notizia:

Le notizie telegrafiche ricevute da Vienna il 19 corr. confermano il fatto dell'evacuazione d'Oltenitza e del movimento di ritirata dei turchi sulla sponda diritta del Danubio. Questa manovra non fu preceduta da nessun nuovo scontro tra le due armate. Il passaggio del Danubio s'effettuò in ordine senza che i turchi siano stati inquietati.

Kalarat e Giurgevo furono evacuati nello stesso tempo. L'avanguardia del corpo d'armata di Osten-Saken avea oltrepassato Yassy.

Le truppe ottomane continuavano ad occupare, sulla sponda sinistra del Danubio, Kalafat e le circostanti campagne con 25,000 uomini; riceveano rinforzi da Wilddin e Sofia.

— Leggiamo nella *Patrie*: Si annunzia che i consoli ed agenti della Prussia e dell'Austria nelle provincie danubiane hanno ricevuto l'ordine di rimanere al loro posto, qualunque avvenimento sia per succedere.

— Si dice che un corpo di truppe di 12,000 uomini, che forma il contingente della Bosnia, era sul punto di recarsi all'esercito del Danubio. Il comandante della divisione aveva fatto chiedere al principe regnante di Servia il permesso di passare pel suo territorio a fine di poter giungere più speditamente nella Bulgaria al posto assegnatogli da Omer bascià; ma alla data delle ultime notizie egli non aveva ancora ricevuto risposta alcuna, e si preparava, dicesi, a passare anche di viva forza. Tutti i Bosniaci sono pieni di ardore pel sultano.

— Leggiamo nel *Corr. Italiano* del 19 corr.

Dal teatro della guerra.

I dispacci telegrafici riportati nei giornali d'oggi sopra lo sgombro della riva sinistra del Danubio presso Oltenizza da parte dei Turchi diedero origine alle più strane opinioni tanto nel pubblico che nei giornali stessi che gettarono nel più grande sconcerto.

Così per un esempio la *Cop. Z. Corr.* parla d'una respinta dei Turchi da tutte le posizioni di Viddino, Kraiova, Oltenizza e Fokschani, mentre ancora non si ebbe alcuna notizia, che i Turchi abbiano preso posizione presso Fokschiani (probabilmente Fratesti) giacchè in tal caso il principe Gortschakoff sarebbe stato apertamente circondato e diviso da ogni comunicazione.

Noi, che ci tenemmo sempre ai puri e credibili fatti, che ogni voce demmo puramente per tale e che anche della presa di Bukarest non riportammo che voci accreditate, noi non vediamo anche adesso nei dispacci sopraccennati altro in realtà che l'unico fatto della prestabilita ed ordinata ritirata dei Turchi dalle loro posizioni d'Oltenizza.

Non essendoci finora giunta alcuna precisa notizia sull'ultima azione che deve essere accaduta tra Bukarest, Oltenizza e Giurgewo, non ci crediamo autorizzati di formare delle congetture su quel fatto. Questi movimenti retrogradi dei Turchi non possono affatto derivare da inesperienza, giacchè abile è la mano che dirige le operazioni dell'esercito turco e regolata da prudenza e fermezza, nè l'armata turca è indegna di stare a fronte alla sua avversaria.

Del resto ancora fin'oggi non giunse alcuna notizia che possa far concludere ad un abbandono da parte dei Turchi di tutte le posizioni da loro guadagnate alla riva sinistra del Danubio. Tutte le dirette relazioni parlano all'opposto dello sgombro delle truppe russe dalla piccola Valachia.

Il corpo d'armata stazionato presso Kalafat è comandato da Ismail pascià. Mustafà pascià comanda a Bersenk, dove si trova anche Omer pascià. La divisione di Halif pascià fu mandata a rinforzare il corpo Ismail ed avrà già raggiunto Kalafat.

Aggiungiamo, per quanto spetta al teatro della guerra nell'Asia, alcune notizie che rileviamo da una corrispondenza diretta al *Wanderer* da Costantinopoli in data 7 novembre.

Quella corrispondenza si esprime: « Sulla presa del forte S. Nicolò vi partecipo ancora i seguenti dettagli: Il forte fu preso dal secondo reggimento della guardia. Hossein Bey e il Bim-Baschi-Said Bey compirono quest'atto da eroi. Il forte difendevano truppe irregolari ed una parte della milizia di Laristan sotto il comando del colonnello principe Guriel. Maggiori perdite soffrì la milizia cui stava di contro Ali Bey, capo dei Baschi-Bozuk. Essa fu inseguita fin oltre ai confini. Il principe Guriel rimase ferito e prigioniero; egli voleva chiedere la sua libertà, adducendo un firmano del Sultano Mahmud che lo nominava a colonnello degli Spahi di Laristan. Ciò però non ha fatto altro che peggiorare il suo stato. Nel forte si rinvennero 2000 carabine della fabbrica di Liége, circa 60 cannoni e grande quantità di foraggi, provvigioni e munizioni. Il giorno addietro tentarono i Russi di riprendere il forte, ma Selim pascià li respinse. Qui si tiene il castello come la chiave della posizione di Redutkalé. Questo fatto d'armi assoggettò anche ai Turchi le milizie di Laristan. Questi Laristani sono eccellentemente armati ed equipaggiati, e tutto a spese della Russia. Questi sono i dettagli che su tal fatto qui si sono sparsi; quanto poi vi sia d'aggiunto dalla fantasia dei mussulmani non m'è dato il decidere.

Togliamo alla *Presse* di Parigi i seguenti dettagli, ma ci crediamo in obbligo di ricordare che la nota simpatia di questo giornale per la Turchia, rende necessaria la conferma sulle notizie da esso recate.

» Si sa che la guerra fra i turchi e russi ha due teatri, l'uno in Europa, l'altro in Asia. Oggi abbiamo ricevuto dal nostro corrispondente di Trebisonda una prima lettera colla data 22 ottobre. « Avrò cura, egli dice, di tenervi regolarmente al corrente di tutti i fatti rimarchevoli interessanti che succederanno su tutta la linea della frontiera turca. » Ecco in succinto le sue comunicazioni:

» Abdhi Pascià era partito da Erzerum per Kars il 12 corrente, alla testa di 12,000 uomini di truppe regolari di ogni arma.

Dieci mila uomini di truppe regolari erano già arrivati al quartier generale, provenienti dal Kurdistan e da Diarberkir; 15,000 *redif* sono egualmente accampati nei dintorni di Kars.

Il governo chiamò al servizio attivo i *bachi-bozuk* che saranno divisi su tutta la frontiera. Essi sono volontarii irregolari, armati di fucili senza baionetta, pistole ed un kangiar (specie di pugnale con larga lama). Se ne contano quasi 30,000 da Battum sino a Kars.

Un corpo di armata russa di 30,000 uomini accampava da venti giorni appiedi della montagna che domina la città di Alessandropoli, situata a dodici ore di cammino da Kars, sul terreno giorgiano.

Un altro corpo di 15,000 uomini è accampato nei dintorni di Akhalzikh destinato ad impossessarsi di Battum per le montagne da cui è dominata mentre navigli da guerra la bombarderebbero per mare.

Il 21, quattro fregate a vapore turche sbarcarono a Trebisonda 1500 bersaglieri armati sul modello di quelli di Vincennes e 6000 soldati d'infanteria.

Queste truppe sono eccellenti, ben armate e meglio equipaggiate. Il 22 si aspettavano due altri vapori con nuove truppe, tutte destinate per Erzerum e Kars. Si credeva che il governo turco spedirebbe la prossima settimana da Costantinopoli 4 o 5000 uomini di buone truppe a Battum. Il nostro corrispondente approva soprattutto quest'ultima misura, che però trova un poco tardiva, giacchè Battum, al suo dire, non è difesa che da 2000 soldati regolari e 5 a 6000 *bachi-bozuk* che non potranno resistere al corpo russo destinato ad agire su questo importante punto.

La condotta dei Turchi è esemplare tanto in Asia che in Europa. Nessun disordine è stato ancora commesso. Le truppe turche sono ben nutrite, vestite e calzate. Tutti i soldati turchi sbarcati in Asia da un mese erano provveduti di danaro e di buon umore.

Nessuna violenza, nessuna minaccia era stata proferita nè contro gli europei, nè contro i *rajà*. I turchi in queste difficili circostanze diedero, ci dice il nostro corrispondente, una solenne smentita a coloro che li giudicano senza conoscerli, e a coloro che salariati dal nemico li denigrano ingiustamente.

A Trebisonda i *rajà* sono di discorde opinione; gli Armeni sono in generale affezionati alla Porta; i Greci favorevoli ai russi, ma incapaci di fare il minimo movimento. Sprovvisti di coraggio, di spirito nazionale non desiderano i russi che per la speranza di guadagnare di più nel loro commercio. »

— Non è vero che i russi abbiano sgombrato Bukarest e si siano avanzati verso il Danubio. A Bukarest è rimasta la guarnigione russa col rinforzo. Il campo russo fu trasferito a Budesti e forma la riserva delle truppe che operano al Danubio. *(Corr. Ital.)*

Borsa di Genova del 24 novembre.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	— —	— —
« 1849 (*C. R.*) 1 luglio	95 1/8	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	92 1/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	952 —	— —
» 1851 1 agosto	960 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1210 —	— —
Imprestito Romano	92 3/4	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 23 *novembre.*

4 1/2 per %	aperto a	— — 99 90
	chiuso a	— — 99 85
3 per %	aperto a	— — 74 05
	chiuso a	— — 73 95
Consolidati Inglesi		95 1/4 a 3/8
5 per % Piem. (*C. R.*)		— — 95 —
5 per % id. (*Hambro*)		— — — —
3 per % id.		— 59 — 58 75

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 23 *novembre*

Si ha da Bukarest in data del 10 esser voce che il figlio primogenito di Vogaredef venuto in sospetto d'intelligenze con Omer Pascià sia stato condotto incatenato a Pietroborgo per ordine di Gortseakoff.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Venerdì 25 Novembre 1853. — N.° 1266

SOMMARIO

Una notabile coincidenza

GENOVA, 24 *novembre*

Il giorno fisso per le elezioni politiche (8 dicembre) è precisamente il giorno dell'Immacolata Concezione. Ignoriamo se i sigg. ministri lo abbiano scelto pensatamente, o perchè; tuttavia è da notarsi la coincidenza.

Ora ogni cattolico di fede ricorderà senza dubbio gli augusti titoli ond'è onorata la SS. Vergine; segnatamente quelli d'invitta *Torre di David*, e di *Terribile come falange ordinata a battaglia*: il perchè la Chiesa di Lei intuona quel detto di gloriosa esultanza: *Cunctas haereses tu sola interemisti in universo mundo;* tu sola hai sempre e dovunque vinta l'eresia!

Se non si può dir veramente che i diversi ministri del governo del Re ci abbiano condotti a tale da trovarci nel caso dell'eresia dichiarata, nondimeno non si può negare che sì pei loro diportamenti verso la Santa Sede, sì per aver interpetrato il primo articolo dello Statuto in guisa che non ci fosse, sì per aver portate parecchie leggi, che per lo meno sarebbero da deplorarsi siccome quelle, intorno alle quali la Santa Sede non fu interpellata per nulla, e sì finalmente per ciò che si propongono tuttavia in ordine alle materie ecclesiastiche; per tutto questo, lo ripetiamo, non può negarsi, che i diversi ministri, e con essi la sciolta Camera Elettiva, non abbiano a lor potere adoperato onde condurci o prima o dopo allo scisma. Su questo non aggiungeremo riflessi e parole, chè non si tratta qui di recriminazioni o d'inopportune polemiche. Ogni cattolico di fede lo sa, e non occorre di dimostrarlo.

Il perchè in tale stato di cose il suo primo voto da portarsi all' urna elettorale esser dovrebbe per le persone innanzi tutto cattoliche. Qui non è questione di libertà, ma sì di Religione, di Fede. Si può ben essere liberale, costituzionale, ed anche dell' estrema democrazia se si vuole, ed essere intanto un buono e fedele cattolico, e propugnando la libertà nazionale, propugnar insieme la Religione e la libertà della Chiesa, a cui la nazione appartiene.

Per questo, siccome noi confidiamo nel valido patrocinio della SS. Vergine, e ci è di buono e fausto augurio che le elezioni politiche abbiano appunto luogo nel detto giorno, così non possiamo a meno di non ricordare a tutti i buoni cattolici di voler pregarla per questo supremo intento la SS. Vergine, e procurare che per ciò si facciano di molte preghiere da tutti quanto si può maggiori. Prevediamo benissimo che questi nostri detti non isfuggiranno agli scherni degli uni, ed al sorriso degli altri, ma importa poco. Ogni cattolico di fede sa ed è persuaso che l' arma più necessaria per combattere qualunque guerra e la presente fra tutte, è l' arma della preghiera; che la SS. Vergine è la grande Avvocata del popolo cristiano, e fu il grande ostacolo sempre ad ogni eresia.

Epperò mentre che da una parte è debito nostro di procacciare tutti i mezzi onde, quanto è da noi, le elezioni riescano prima d' ogni altra cosa nel senso cattolico, non si vuole quello dimenticare della preghiera e di ricorrere al patrocinio della Santissima Vergine per impegnarla in nostro aiuto in così grande bisogno. Poichè siccome lo addormentarsi nell' indolenza, o il limitarsi solo a pregare, sarebbe opera indegna non che di un vero cattolico, di cittadino; così il darsi attorno nelle elezioni e tutto solo fidare nell' attività e nella prudenza nostra e nulla sperare dall' alto, dimostrerebbe che la nostra fede è un nome vuoto di senso.

E queste preghiere che noi vorremmo in bocca di tutti, elettori e non elettori, compresa la innocente lingua dei pargoli, non possono dar ombra a nessuno, ancorchè raccomandate e pubblicamente promosse. Che anzi sono secondo la legge e lo spirito della legge. Ricordiamo che nelle ultime elezioni il governo stesso per organo di qualche ministro si raccomandava ai Vescovi, ai Parroci ed al clero perchè volessero instruire il popolo su questo punto delle elezioni, e suggerirgli di buoni e temperati consigli. Tutto al più i nemici di Gesù Cristo, della sua Chiesa e dello Statuto potranno annoverar anche questa fra le molte brighe, e congiure dei clericali, tacciarla d' ipocrisia, dirci sui loro fogli che noi così facciamo servire la Religione dei semplici alle nostre mire ambiziose; ma che? Dobbiamo perciò rimanercene? Noi già ci siamo assuefatti di lunga mano e sappiamo troppo oggimai che cosa questo significhi. Altri poi ci metteranno in dileggio, e non si cureranno di noi: tanto meglio; e noi potremo far meglio.

Quello però che frattanto importa, è di fare. Che non succeda come altra volta, che il partito dei buoni (se si ha da dire un partito) non s' abbia a dir quello degl'indifferenti, dei neghittosi e dei dappoco. Egli è sì vero che le cose sono così disposte ed anche tanto immature che, umanamente parlando, abbiamo poco a sperare; ma tutto ciò posto, non ci autorizza frattanto all' indifferenza ed a quello che dicono il *lasciar correre*. Abbiamo lasciato correre troppo assai nel passato, e se ne sono poi viste le deplorabili conseguenze. Quando si tratta di fare, allora noi ci ritiriamo, abbandonandoci poscia alle querele, ed ai tardi ed inutili pentimenti, che la cosa non ha rimedio. Questo è il gran nostro torto, ed anzi la nostra vera colpa, se le cose s' hanno a chiamare col loro nome. Tutti sappiamo dire, osservare, lagnarci, e fare le geremiadi quando Gerusalemme è distrutta; pochi o nessuno levarsi della sua seggiola e far cento passi onde impedirne la distruzione. Parrebbe che noi amassimo il male per aver indi soggetto di mormorarne, ed ampia materia di vani e oziosi discorsi.

Queste parole sono severe, lo confessiamo, ma giuste: diremo ancora di più, ce le meritiamo. Ricordiamo la parabola delle Nozze evangeliche: altri aveva a provare i buoi, altri a curar la sposa, altri a recarsi in città, ed altri più altro da fare: niuno nè tempo nè voglia di convenire al convito. Il perchè ne furono esclusi, ed i non invitati e meno degni furono dessi alle nozze. Ricordiamo altresì che i figliuoli delle tenebre sono, secondo il Vangelo, assai più prudenti che non i figli della luce: gran verità che tutto giorno ci è comprovata dall' esperienza; e ricordiamo pur finalmente che il curare i proprii interessi, e soprattutto della Religione e della Patria, è debito non che d' uomo onesto, d' ogni cattolico e d' ogni buon cittadino.

Sappiamo che altri ha già costituito a quest' ora qualche comitato, convegno o cosa simile per le elezioni; ma non sappiamo che niuno di quelli i quali sogliono poi lamentare con molte e vane parole i tempi che corrono, e spesso fino al ridicolo, abbia per anche mosso un solo dito per questo. Abbiamo anzi inteso già qualcheduno a dire: Lasciamo fare a Dio. Questa è la religione in somma, e la morale dei Turchi e dei poltroni quando essi non siano Turchi in paese cristiano. Qualche altro, come se avesse trovata la quadratura del circolo, ha detto: Preghiamo e facciamo pregare. Ma questo è un tentar Dio medesimo, autorizzar piamente la nostra indifferenza infingarda, e come in tanti altri casi, adoperare la religione a far tacer la coscienza ed a palliar le nostre magagne. Certo che a molti è più comodo lo udire una messa o il recitare un Rosario, che non il muoversi e lo adoperarsi. Ma in questo caso altresì bisogna chiamar le cose col proprio nome e dare a noi, come poi ne siamo cortesi con gli altri, i giusti titoli e nomi che noi meritiamo.

In somma *unum facere et aliud non omittere*: raccomandarci a quello Spirito che illumina, dispone e dirige le volontà: *unum facere*; ma ricordarci ad un tempo che il *lasciar fare* è sinonimo di *non far nulla*, e il non far nulla è la divisa di tutti i poltroni e i dappochi: quelli che poi più si lasciano alle querimonie ed all' intolleranza delle recriminazioni perpetue. Uomini che lavorano solo con la bocca, o per pregare a lor modo, o per mormorare dopo ch' egli hanno pregato — al modo loro.

Riflessioni economiche e politiche sulla via ferrata del Luckmanier

del Marchese CAMILLO PALLAVICINI.

Apriamo ben volentieri una seconda volta le nostre colonne per darvi luogo al seguente scritto del sig. Marchese Camillo Pallavicini, che ci sembra degno d'ogni più seria considerazione, atteso l'interesse dell'argomento. Che anzi appunto per questo vogliamo darlo intiero in un solo numero del nostro giornale, abbenchè ne interrompa straordinariamente la solita economia, e ci costringa di ommetterne qualche parte oggi. Di questa guisa lo si potrà meglio valutare percorrendolo tutto d' un tratto da un capo all'altro senza le solite interruzioni, che sempre riescono se non dannose, importune.

Noi in questi progetti della ferrovia che da Genova vorrebbe mettere nella Germania, abbiamo sempre fatto piuttosto le parti di relatori, che quello di propugnare un sistema a preferenza d'un altro.

Anche nel caso presente rimaniamo estranei al progetto del sig. Pallavicini qualunque egli sia: lo accogliamo ben volentieri nell'interesse di Genova, e nulla più.

La pubblica opinione accolse con tanto favore la proposta della via ferrata pel Luckmanier che può sembrare importunità chiedere nuovi esami, e riaprire nuove discussioni sopra una materia ormai giudicata.

Varii Consigli dello Stato (1) hanno promesso un generoso sussidio di 24 milioni di lire per questa opera, ed anzi il Consiglio Divisionale di Genova nell'ultima seduta autunnale del 1853 per soddisfare da parte sua la promessa consentiva l'aumento delle tasse prediali. Un solo voto negativo avversava il parere della maggioranza, non per vaghezza di singolarità, ma per convincimento sincero di ragioni che ora prendiamo ad esporre liberamente.

Riconoscendo anzi tutto l' utilità di aprire al nostro commercio marittimo ed alle ferrovie dello Stato il mercato della Germania, avvisiamo che la linea del Luckmanier non sia nè l'unica, nè la migliore per arrivarvi. Imperocchè la scelta del giogo Alpino per aprirci il desiderato varco alla Germania vuol essere determinata 1° dalla brevità della distanza; 2° dall' economia della spesa; 3° dalla maggiore utilità del commercio; e la questione condotta sotto la trafila di questa triplice disamina verrebbe a parere nostro risoluta in favore della Spluga, a preferenza di ogni altro transito.

1.° *Brevità della distanza.* Noi preghiamo il lettore a tracciare sopra alcuna carta geografica una linea retta dal porto di Genova alla foce del Reno nel lago di Costanza. Questa linea che indicherà la direzione più breve possibile della via ferrata da Genova al centro della Germania percorre i territorii di Novi, Tortona, Voghera, Pavia, Milano e, traversata la Brianza, il lago di Como, il villaggio della Spluga, discende a Coira, e lungo il Reno al lago di Costanza. Conducendo poi altre due linee l' una da Genova al Luckmanier, l' altra da questa vetta Alpina alla foce di quel fiume nel lago avremo descritto un triangolo: la via ferrata condotta per la Spluga percorrerebbe la base del medesimo; quella condotta pel Luckmanier percorrerebbe gli altri due lati minori; ma è assioma elementare di geometria che la linea retta è più breve delle spezzate per congiungere due punti estremi; ed applicata questa teoria elementare al nostro problema darebbe una soluzione avversa al Luckmanier.

2.° *Economia della spesa.* L'ingegnere Coller incaricato assieme ai sigg. Negrelli ed Haener dai governi della Sardegna, Prussia, e Confe-

(1) Il Parlamento fece assegnazione di 10 milioni di lire
Il Consiglio Divisionale di Genova di 6 id.
Il Municipio di Genova di 6 id.
La Camera di Commercio di 2 id.
Totale 24 milioni di lire

derazione Svizzera a riconoscere, e riferire sulla linea più conveniente per la costruzione d'una via ferrata che attraversando le Alpi e la Svizzera congiungesse le ferrovie del Piemonte con quelle del Reno, e dell'Alemagna pubblicò sulla presumibile spesa per ciascuna delle linee proposte il seguente prospetto:

Splugen	Ln.	160,750,000
S. Bernardino	"	182,275,000
Luckmanier per S. Maria.	"	183,125,000
S. Gottardo	"	169,125,000
Grimsel e Sempione . .	"	205,350,000

Da quel quadro di cifre riferito nel giornale torinese l'*Opinione* del 17 dicembre 1852 e nel *Cattolico* di Genova del 3 gennaio 1853, risulta che la ferrovia per la Spluga costerà solamente Ln. 160,750,000, mentre quella del Luckmanier condotta in più lungo giro richiederebbe somma assai maggiore. Era facile il prevedere che alla diversità delle distanze si dovesse proporzionare il dispendio, e che alla ragione geometrica delle linee dovesse più o meno accordarsi il calcolo aritmetico delle cifre quasi a mutua prova di verità. Pertanto volendo preferire il valico più lungo del Luckmanier a quello più breve e meno dispendioso della Spluga, aggraviamo la costruzione, l'esercizio della via ferrata, ed il nostro commercio con più dure condizioni di lavoro, di tempo, e di denaro.

3.° *Utilità del commercio.* Se riguardiamo alla frequenza dei transiti commerciali, nessuno potrà dubitare che le fertili pianure, e le ricche città lombarde coi popolati territorii della Brianza, e di Como debbano procacciare alla via ferrata della Spluga rendita assai maggiore di quella che si possa sperare conducendola pel Luckmanier dalle povere vallate della Svizzera.

La penisola italiana si presta naturalmente per la sua forma geografica a ricevere quattro linee ferrate le quali tutte partendo da Milano sarebbero avviate la 1.ª per Novara a Torino; la 2.ª a Venezia; la 3.ª per Piacenza, Parma, Bologna ad Ancona; la 4.ª transitando per Genova, e la riviera di Levante allaccerebbe le corrispondenze di Livorno, Firenze, Civitavecchia, Roma e Napoli. Alla capitale lombarda farebbero capo le quattro ferrovie le quali a guisa di braccia e di tibie distese lungo la penisola si congiungerebbero ad un tronco comune fino alla Germania. Queste grandi linee insieme affasciate comprenderebbero il commercio di tutta Italia colla Germania, e darebbero un prodotto sufficiente a rimunerare le spese del gran traforo delle Alpi Rezie senza abbisognare di sussidii pecuniarii da alcun governo. Ai quali fonti di lucro conviene arrogere il nolo dei viaggiatori, e delle merci avviate dall'America meridionale, dalla Spagna, dalla Barberia alle nordiche regioni di Europa. Il valico servendo al commercio di mezza Europa dovrebbe formare soggetto di convenzioni diplomatiche fra i governi interessati a mantenerlo libero ed aperto anche nell'eventualità di una guerra. Ma nessuno potrà mai riconoscere la necessità nè la giustizia che le popolazioni del Piemonte esse sole intraprendano il traforo delle Alpi che deve poi riuscire a benefizio di nazioni diverse senza chiamare anche queste al concorso nel dispendio del lavoro, e nella difesa delle opere costrutte fuori del nostro Regno.

Nessun governo in Europa ha finora dato l'esempio di fare dono di strade ferrate a provincie non sue. L'Inghilterra che è il solo paese che avrebbe potuto farlo con qualche ragione per l'estensione del suo commercio e per l'esuberanza delle sue ricchezze, in quelle annate che ottenne un sopravanzo di due o tre milioni sterlini non pensò a prodigarlo fuori Stato, ma lo applicò in parte ad ammortizzare il debito pubblico, in parte a diminuire le imposte. Ecco gli esempli che dobbiamo seguire. Noi per contrario non sappiamo trovare nè fine nè modo ai dispendii, e vediamo con indifferenza la gestione finanziaria dello Stato al battere de' conti annuali chiudersi con spaventose deficienze (1).

Nessuno prende maraviglia che la Svizzera abbia accetto un dono di 24 milioni di lire dal Piemonte, ma strana prodigalità è offrirlo a carico delle nostre popolazioni le quali mal reggono sotto il peso soverchiante delle imposte. E quando pure le entrate sopravanzassero ai bisogni ordinarii dello Stato, forsechè non abbiamo nelle provincie nostrane infinite opere meritevoli di aiuto a preferenza delle straniere; porti da ampliare, ed escavare, vie carrettabili da aprire, vie ferrate da completare, debiti enormi da soddisfare?

Per confortarci al doloroso sborso dei 24 milioni di lire affiggevasi per le cantonate della città un proclama promettitore di larghi, ma inarrivabili benefizii pel commercio genovese:

« *Cittadini*,

« Ragioni internazionali e politiche impedi-« rono finora la costruzione della via ferrata « che pel Luckmanier deve unirci all'Europa « centrale.

« L'Intendente Generale ci informava, i Ti-« cinesi avere sciolto la questione a nostro fa-« vore.

« Tal fatto è una vittoria che ci apre un « nuovo avvenire. Mercè la strada del Luck-« manier Nazioni di molti milioni non avranno « altro mercato che Genova.

« I voti e le cure del Municipio e della Ca-« mera di Commercio, dal governo del Re con « sapienza ed energia propugnati, sono pros-« simi a conseguire il loro compimento.

« Gratitudine e riconoscenza a chi ci pro-« cura un tanto benefizio.

« Genova, li 18 settembre 1853.

Il Sindaco »

Se fosse vera l'asserzione che Nazioni di molti milioni (o s'intenda numerare gli abitanti o numerarne gli scudi) non avranno altro mercato che Genova, altro varco che il Luckmanier, la via ferrata sarebbe per frequenza di commerci così fruttifera da compensare largamente i capitali impiegati nella sua costruzione, senza ricorrere ai sussidii pecuniarii del Piemonte: la verità del pronostico condannerebbe l'imprevidente generosità dei nostri Maestrati nello sprecare il pubblico danaro a puntellare un'impresa per se salda abbastanza, e sicura del suo luminoso avvenire. Ma pur troppo a conseguire il sognato monopolio, quando pure si volesse ristretto il medesimo alla sola nazione germanica, non ci basterà per certo ad aprire il fianco del Luckmanier, ma converrà altresì abbarrare le foci, e impedire la navigazione della Schelda, del Reno, dell'Elba, dell'Oder, del Danubio; e farà altresì d'uopo chiudere a catena i porti di Havre, di Anversa, di Rotterdam, di Amburgo, di Trieste, i quali ci faranno sempre concorrenza sui mercati d'oltre alpe, e ci sforzeranno ad assottigliare i lucri per sostenerla. Ciò fatto potremo dire che Nazioni di molti milioni di abitanti non avranno altro mercato che Genova.

L'Ingegnere Maus in una lettera diretta al *Corr. Mercantile* di Genova e pubblicata da questo giornale il 6 Ottobre 1853 fà conoscere con positivi calcoli che, se la via ferrata del Luckmanier migliorerà assai le condizioni del porto genovese, non potrà mai renderlo assolutamente superiore nella concorrenza del servizio commerciale ai porti bagnati dal mare del Nord.

« Le spese di trasporto dai diversi Porti che approvvigionano il Lago di Costanza ascendono in oggi per tonnellata di 1000 Kil. a

Dall'Havre al Lago di Costanza			80 fr.
Da Rotterdam	"	"	90
Da Anversa	"	"	95
Da Marsiglia	"	"	130
Da Genova	"	"	180

La strada di ferro del Luckmanier abbasserà il trasporto da Genova al Lago di Costanza; vediamo in quale proporzione:

La tariffa sulla strada ferrata tra Arona e il Lago di Costanza non essendo ancora conosciuta supporremo che sia uguale a quella della strada ferrata da Genova a Torino, e applicata in tutta la sua estensione, poichè la facilità della navigazione del Lago Maggiore è ben compensata dalla difficoltà del passaggio delle Alpi.

Questa tariffa contenendo diversi prezzi io ne determinai il medio coll'ajuto della tavola statistica n.° 3. annessa al rapporto della commissione del dock di Genova, nella quale è indicata la natura delle merci di transito, ed io trovai una media di 0. 17 per tonnellata e chilometro, termine che si avvicina molto a 0. 18, prezzo della 1.ª classe della tariffa, perchè infatti non si possono spedire a così grande distanza che mercanzie di gran valore. Il tragitto da Genova al lago di Costanza si compone delle distanze seguenti:

Da Genova ad Arona	177.	chilom.
Da Arona a Locarno per il Lago Maggiore	56.	"
Da Locarno al Lago di Costanza secondo il progetto Lanicca	240.	"
Totale	473.	"

applicando il prezzo di 0. 17. a 473 chilom. si ha	L.	80.	41
aggiungendo il diritto fisso	"	2.	
Si ha il totale	L.	82.	41

prezzo maggiore di quello dell'Havre, ma inferiore a quello di Rotterdam, Anversa ecc.

Il Governo Sardo farà senza dubbio una riduzione sulla tariffa delle merci di transito, ma fa di mestieri osservare che nel prezzo dell'Havre e di Rotterdam è compreso un diritto di navigazione di L. 15. 70. che potrà essere diminuito o soppresso; ed è pure sicuro che le compagnie delle strade ferrate germaniche che attualmente fanno i trasporti delle merci destinate al Lago di Costanza, non se ne lasceranno spogliare senza ridurre i loro prezzi all'ultimo limite dei benefizj.

Il Governo del Belgio potrà ugualmente accordare nuove riduzioni sulla tariffa per favorire il suo porto di Anversa. Finalmente i perfezionamenti che s'introducono giornalmente nei mezzi di navigazione abbasseranno le spese di trasporto sul Reno che è la grande via dei porti dell'Olanda, del Belgio e dell'Havre, dimodochè non è dubbio che i primi convogli di merci di Genova arrivando al Lago di Costanza vi troveranno dei prezzi inferiori a quelli attuali, e parmi che l'apertura della strada ferrata del Luckmanier avrà per conseguenza di uguagliare i prezzi di trasporto fra il porto di Genova e quelli della Manica.

Ma non basta offrire gli stessi prezzi per avere la preferenza, bisogna presentare prezzi più bassi, e quando si riflette che il nolo delle Indie e degli Stati Uniti di America è lo stesso per tutti i porti da noi citati, non s'intende come Genova possa superarli.

Come potrà Genova sostenere la concorrenza con Anversa nelle spedizioni degli zuccheri, se questa provvede attualmente di zucchero la stessa Genova?

L'Olanda possiede in Giava, Sumatra e Borneo ricche colonie che le danno il privilegio di approvvigionare la maggior parte dell'Alemagna — Genova potrà offrire le stesse derrate coloniali a prezzi inferiori?

L'Havre che concorre a prezzi di trasporto uguali con Genova per fornire il cotone alle fabbriche Svizzere fornisce inoltre le fabbriche di Rouen, del Nord della Francia e dell'Alsazia, di modo che l'Havre sarà per il cotone un mercato molto più importante di Genova, che dovrà per conseguenza molto fare per sostenere la concorrenza.

I metalli ferro, rame e zinco, le macchine ed i prodotti manifatturati che vengono dalla Svezia, dall'Inghilterra, dal Belgio e dalla Francia non verranno certamente a passare per Genova, giacchè possono essere trasportati direttamente al Lago di Costanza.

Genova conserverà senza contrasti il mercato degli olii, ed il transito dei cereali del mar Nero, ma bisogna osservare che le spese di trasporto dei cereali da Genova al Lago di Costanza ne alzeranno talmente il prezzo, che i prodotti del paese non raggiungeranno che negli anni più cattivi.

Come si vede, Genova non ha a sostenere la concorrenza con uno, ma con varii grandi porti, i quali per un assai grande numero di generi da spedirsi, presentano vantaggi speciali. »

I severi calcoli dell'Ingegnere Maus ci tolgono dagli occhi il lusinghevole incanto del *luminoso avvenire* che dicevasi per noi aperto dopo la deliberazione dei Ticinesi in favore del Luckmanier: fatti i conti dell'utile la vittoria annunziata col proclama del 18 settembre p. p. può venire pareggiata a quelle dell'eroico D. Chisciotte che infilzava per giganti otri pieni di vino: l'oste della Mancia vide in quella vittoria sciupato il suo vino, come noi vedremo in questa sciupato il nostro denaro. Per certo tre di così fatte vittorie a' 24 milioni di franchi ciascuna, ci costerebbero poco meno del riscatto di Novara.

Non siamo soli a riputare una fola il vagheggiato monopolio che i nostri Consiglieri vogliono estendere sul commercio di milioni di abitanti. Un giornale torinese (*La Bussola Commerciale* del 6 ottobre 1853) scriveva a proposito della via ferrata del Luckmanier:

« Supponiamo che qualche cosa del gran transito tedesco passerà per Genova, riguardo al risparmio possibile sui trasporti marittimi, ed esaminiamo la grande carta del centro europeo.

Quasi tutta la Prussia sfugge alle speranze di Genova, perchè le sue ferrovie complete, congiunte col Belgio e colla Francia, porteranno quasi sempre le sue merci più presto e a miglior prezzo in Anversa, Ostenda, o Calais, Boulogne e l'Havre utilizzando spesso i fiumi, quando non le converrà di mandarla a Danzica, Stettino, Amburgo. E con la Prussia sfuggono la Sassonia, i ducati della Turingia, le due Assie, la Baviera renana, il Granducato di Baden, paesi tutti così legati al Reno, alle ferrovie prussiane, del Belgio e di Francia.

Sarebbe un pensiero assai più falso ancora di aspettare in Genova le merci dell'intera Monarchia Austriaca, poichè la Boemia è collegata da una doppia ferrovia con la Sassonia e con la Prussia da una parte, e con l'altra parte con Vienna e Trieste. Di più l'Austria ha stabilito di fare la ferrovia del Tirolo, e potrà dirigere tutto verso Verona, Venezia, Trieste a piacer suo, secondo gli avvenimenti politici. E lo stesso Luckmanier d'altronde servirebbe pure l'Austria, padrona di Milano e di Como con una piccola diramazione da Como sino al Verbano, approfittandosi dei pazzi sacrifizi esclusivamente fatti da' suoi rivali; e le aprirebbe una via facile d'invasione per un esercito accampato nelle parti settentrionali sul Danubio superiore e sull'Inn.

Rimangono la Baviera ed il Würtemberg, come lo abbiamo detto più sopra. Ma questi due paesi tedeschi di cinque milioni di abitanti in circa, avranno la scelta fra Marsiglia e Genova. E come la via di Marsiglia sarà forzosamente aperta sei o sette anni prima di quella del Lukmanier a Genova, il commercio avrà già stabilito, le sue relazioni ed i suoi prezzi, di modo che Genova avrà da dimezzare anche questo meschinissimo transito. Forse ribassando i prezzi, e contentandosi di un piccolissimo lucro, Genova potrà spedire alcuni prodotti marittimi verso queste due sezioni tedesche; ma per gli altri la concorrenza rimarrà quasi impossibile.

Per questi meschini risultati poi le teste si riscaldano; le speranze attingono uno straordinario livello; i milioni si propongono, si danno in olocausto agl'ingegneri dell'estero; i miracoli infine si vogliono tentare su questa nuova torre di Babele, ove si parleranno tante varie e nemiche favelle!!

Noi diremo sempre col sangue freddo dello studio coscienzioso e della riflessione matura: No, il Luckmanier non vale neanche per Genova tutto ciò che dovrebbe fare spendere allo Stato Sardo, *il quale può far meglio con minori sacrifizi*, e non gioverà mai questo Luckmanier problematico alla Liguria ed alla sua capitale in proporzione de' milioni rapiti al paese, e dell'entusiasmo dimostrato con tanta spensieratezza.

Questa verità nuda, ma certa, si vedrà forse troppo tardi. Si pensi a'75 milioni di Novara!... »

Il proclama del Sindaco di Genova ci informava che — Ragioni internazionali e politiche impedirono finora la costruzione della via ferrata che pel Luckmanier deve unirci all'Europa centrale: i Ticinesi avere sciolto la questione a nostro favore — Queste parole ci fanno credere che la questione del Luckmanier non si debba esaminare con soli calcoli di entrata, e spesa; ma vogliasi elevare a più vasto concetto politico.

Credevamo che il non avere prima d'ora traforato le Alpi che ci separano dalla Germania fosse difetto d'arte, di pecunia e di tempo, ossia di mezzi sufficienti a domare l'ostacolo della natura; ora apprendiamo che l'impedimento maggiore è la politica internazionale.

Buon per noi che a sciogliere questo gravissimo imbroglio in cui era interessata con noi l'Europa centrale bastò il voto del Consiglio di Bellinzona. Le altre Potenze udirono con pace i nostri accordi, e si rassegnarono a vedere il loro commercio sommesso per l'avvenire al nostro monopolio.

Io non intendo porre in sospetto l'integrità del voto dei Consiglieri Ticinesi, ma so bene che per lettere e per messi erano prevenuti che la sentenza favorevole al Luckmanier sarebbe guiderdonata dal Piemonte colla sportula di 24 milioni di lire, e se contraria la Svizzera non avrebbe ottenuto da noi un solo batz. — *Gratitudine e riconoscenza a chi ci procura un tanto benefizio* — conclude il citato proclama municipale, lasciandoci incerti se dobbiamo professarla ai patrocinatori della causa nei consigli delle nostre Provincie, ovvero ai Ticinesi che l'hanno giudicata in Bellinzona, od ai contribuenti del Genovesato, del Piemonte e della Savoia costretti a pagare a grado o mal grado loro la generosa sportula.

Noi tuttavia abbiamo fiducia che la saggezza del nostro Governo saprà salvarci dalle inconsiderate deliberazioni di troppo generosi sussidii, se queste non vennero ancora tradotte in convenzioni irrevocabili stipulate con Società, o Governi stranieri; e speriamo altresì che, risparmiando costosi sacrifizii il Governo procurerà al nostro commercio migliori condizioni. Questa fiducia è avvalorata dalla ricordanza di un trattato pochi anni addietro concluso fra l'Austria, ed il Piemonte per accordare la congiunzione delle ferrovie sarde colle lombarde. È desiderabile che la condotta politica della nostra nazione sia tale da non impedirne o ritardarne l'esecuzione. Declinata la difficoltà, e l'ingente spesa del Luckmanier avremo aperto al nostro commercio il più facile, e breve accesso alla Germania mediante la prolungazione delle ferrovie lombarde attraverso le Alpi Rezie o Tirolesi: mentre in compenso di questi vantaggi il Piemonte terrà aperte al commercio dell'Austria le sue vie ferrate dal Ticino per l'Appennino ligure al mare.

So bene esservi taluni d'animo così diffidente, e sospettoso, i quali reputano pericolosa alla nostra autonomia e indipendenza qualsivoglia comunanza d'interessi commerciali del Piemonte coll'Austria; ma per contrario una lega commerciale dee risguardarsi come pacifico iniziamento ad una più larga fusione di nazionalità la quale non potrà mai stabilirsi e mantenersi, per quanto almeno riguarda le provincie italiane se non sia sostenuta e retta da principe, e da governo italiano. Quindi dee rassicurarci da ogni temenza il pensiero che la generosa dinastia di Savoia non vorrà mai abdicare la sovranità degli aviti dominii, e piuttosto cercherà estenderla a nuovi se la forza delle armi, e il buon diritto lo consentano.

Che se alle forme diverse di pubblico reggimento mirano coloro che abborrono la lega austriaca solo per desiderio di abbracciare l'elvetica non sarà mai savio consiglio sacrificare gli interessi presenti a future ed incerte ambizioni di popolare governo, e per brama di preparare la felicità delle generazioni future opprimere la presente con balzelli, ed imposte intollerabili.

Esaminando la questione delle vie ferrate sotto il vario aspetto delle relazioni che può avere il Piemonte di pace, di guerra, e di tregua coll'Austria si chiarisce che per nessuna contingenza può convenire a noi sussidiare la ferrovia del Luckmanier, od altra straniera a preferenza delle ferrovie nazionali che protratte sino alle estreme frontiere dello Stato ci congiungerebbero a confini territori di Lombardia, Parma, e Toscana. Infatti se vuolsi

(1) La deficienza del Bilancio nazionale era in fine

del 1847 . . . . di	L n.	665.119. 51
1848	"	37,678,758. 73
1849	"	88.170.031. 28
1850	"	57.229,812. 25
1851	"	22.959,364. 28
1852	"	64,718,444. 59

F. Cibrario. — Della Condizione delle Finanze Torino 1852.

pace, a meglio raffermarla, e mantenerla gioverà la congiunzione delle vie ferrate sarde alle lombarde, la libertà dei commerci al di quà e al di là del Ticino, ed anche se vuolsi la reciprocità doganale coll' Austria, e cogli Stati italiani a quella confederati. Se in contrario vuolsi guerra, sarebbe temerità porre ingenti capitali a costrurre la ferrovia del Luckmanier in territorio straniero, senza fortificazioni che ce ne assicurino il possesso. Poichè l' Austria occupando al di sotto del lago Maggiore i campi di Novara, e di Arona, o quelli superiori da Locarno a Biasca romperebbe assai facilmente la ferrovia costrutta a nostre spese, o la farebbe servire a suo esclusivo vantaggio. Anche il tratto da Coira a Rorschack confine ai dominii austriaci al di là delle Alpi sarebbe con eguale facilità occupato dall'Austria, la quale in guerra ci toglierebbe ogni communicazione commerciale e militare cogli altri Stati germanici.

O finalmente simulata la pace, vuolsi tregua preparatrice di una terza riscossa; ed anche nell'intento di riprendere nuove aggressioni (se pure la probità, e l' onore nazionale ci consentissero tradire le date promesse di pace) gioverà pur sempre che assestate le nostre finanze facciamo riserva di oro, il più necessario fra i metalli utili nella guerra, che ci uniamo per vie ferrate a tutte le altre provincie italiane, alla Lombardia, alla Toscana, Romagna, e Napoli, affinchè tutta Italia possa inviare pronti soccorsi d' armi, e d'armati nel giorno del fatale cimento. Invocheremo forse aiuto dall' Elvezia, e dalla Germania diverse di lingua di credenza, di nazionalità, piuttostochè dagli italiani nostri fratelli?

Ma egli è poi vero che gli interessi commerciali, o militari dell' Austria siano gravemente danneggiati, o compromessi dalla via ferrata del Luckmanier? Rispondeva per noi all' importante quesito il *Corriere Mercantile* di Genova del 16 nov. 1852.

« Si domanda ai costanti sostenitori del Luckmanier quali appoggi avremmo in una impresa così colossale? Diciamo *colossale*, perchè invero sorpasserebbe di gran lunga qualunque lavoro di simil genere fin qui eseguito dalle nazioni più industri e più popolose.

Si tratta niente meno che d' un dispendio preventivamente calcolato a circa 100 milioni (V. Rapporto del Consiglio Federale all'Assemblea federale ecc. aprile 1852).

Si tratta di tunnel o piani inclinati straordinarii per valicare il Luckmanier, in regioni insolite a simili vie di comunicazione.

È inutile parlare di concorso svizzero in affare così ingente; tanto più che la ferrovia toccherebbe cantoni poveri assai.

Quanto a denari dello Stato nostro, se pur si avessero pronti, chi proporrebbe di spenderli nella costruzione d'una ferrovia che tutta sarebbe sul territorio straniero (41 chilometri da Locarno a Biasca — 40 da Biasca al Luckmanier — 71 da questo a Coira — 77 da Coira a Rorschack)?

Aggiungasi che il tratto da Coira a Rorschack servirebbe moltissimo gl' interessi dell'Austria. Al quale proposito noteremo che il sig. cav. Negrelli Moldelbe, direttore delle ferrovie austriache, si recò sul luogo e disegnò nuova traccia del tronco suddetto da Coira al Lago di Costanza, passando non già per la riva sinistra del Reno fino a Rhorschack, ma per la destra e pel territorio austriaco fino a Bregenz. »

L' Austria possiede la sponda orientale del Lago Maggiore, e la sponda orientale del Lago di Costanza; unendo a spese nostre i due laghi con una via ferrata, ci saremo adoperati in servizio di quella nazione che intendiamo osteggiare; onde avremo la beffa, e il danno.

Che se la via ferrata del Luckmanier condotta presso i confini dell'impero austriaco giova agli interessi commerciali, e militari di questa Potenza, molto più le gioveranno le vie ferrate della Spluga o del Tirolo, che percorrebbero i suoi migliori e più gelosi dominii; onde abbiamo ragione di credere che il governo austriaco darà sollecita opera ad intraprendere quei lavori, i quali nel medesimo tempo che servirebbero il commercio delle popolazioni lombarde, gioverebbero pure al traffico nostro colla Germania.

Nè vale in contrario l' obbiezione che l'Austria propensa a favorire i suoi porti adriatici più che quello di Genova rifiuterà l' offerta della nostra alleanza commerciale; poichè se le vie ferrate sarde condurranno le merci venute dallo stretto di Gibilterra ai mercati lombardi e reciprocamente le merci austriache esportate per l' America con spesa minore di quella che richiederebbe la circumnavigazione della penisola italiana è chiaro che l' Austria dovrà scegliere la via più breve ed economica per Genova, anzichè la più lunga e dispendiosa di Trieste. Poichè altrimenti privilegiando le popolazioni marittime del littorale essa danneggierebbe la consumazione e la produzione di tutto l' impero; le sue manifatture aggravate con spese maggiori di trasporto troverebbero più difficile la concorrenza colle straniere; d' altronde quanti noli marittimi saranno perduti dal commercio veneto o triestino sull'Adriatico, altrettanti saranno quelli guadagnati dal governo austriaco sulle vie ferrate imperiali. Pertanto la proposta alleanza commerciale potrà bensì pregiudicare i porti adriatici, ma gioverà a tutto il rimanente impero austriaco.

Reciprocamente questi accordi vantaggeranno il Piemonte perchè apriranno i popolosi mercati austriaci ai nostri prodotti, vino, sete, riso, olii ecc., ed accresceranno la rendita delle vie ferrate sarde, e il movimento marittimo, poichè Genova avrebbe in commissione il commercio dell' Austria coll' America.

Nell' interesse reciproco dell' Austria e del Piemonte dobbiamo desiderare che alle ostili rappresaglie succedano i trattati di amichevole commercio, alle ire la benevolenza, alle spogliazioni i tranquilli possessi, alle lunghe tribolazioni la pace e la prosperità, alle furiose Erinni la carità cristiana che è pure virtù politica.

Purchè le nostre condizioni commerciali siano grandemente migliorate, perchè vorremo invidiare alle provincie vicine soggette a dominio straniero l' avere esse pure una parte del beneficio che deriverebbe dalla comunione delle vie ferrate? per danneggiare altrui (se pure giusta ed onesta fosse la brama) offenderemo dunque noi medesimi? ci faremo schiavi di volgari passioni? Ben comprendo che i lunghi dissidii, le reciproche invasioni di territorio hanno lasciato negli animi un ostinato rancore, e forse il desiderio di vendetta; ma le nostre azioni devono prendere consiglio dalla ragione, e dalla giustizia, e dobbiamo combattere i pregiudizii del volgo.

E quando pure l' Austria ricevesse onta o danno per la esecuzione della via ferrata del Luckmanier fatta a nostre spese sarebbe forse bella, e lodevole rappresaglia pei 75 milioni di lire a lei già dati in indennità di guerra, offerirne ora altri 24 in indennità di strade ferrate alla Svizzera? Io temo assai che questa lotta d' interessi commerciali coll'Austria nella quale ci ha impegnato un sentimento esagerato di falso onore nazionale ci debba tornare non meno dannosa di quella che abbiamo già perduto colle armi in mano sull' Adige e sul Ticino.

Hannovi politici così ambiziosi che non sanno trovare felicità, o virtù pei popoli quando non seggano essi medesimi a reggerli colle dottrine, colle forme di governo, e colle alleanze ad essi più accette. Costoro quanto disdegnosi d' ogni relazione coll'Austria che disfida alle armi non sia, altrettanto sono ad Inghilterra propensi, e l' indipendenza e la libertà nazionale ripongono nel dipendere da ogni cenno di quella, e nel legare i proprii interessi ai suoi. Costoro si arrabbattano senza posa, e senza modo a volere perforato il Lukmanier per la speranza di accorciare qualche chilometro di corsa alla valigia postale che viaggia da Londra a Calcutta, od affinchè l' Inghilterra abbia aperta una via sicura al mediterraneo per entro a piccoli Stati indipendenti dall' Austria e dalla Francia. Che per conseguire tali vantaggi il Parlamento e le Corporazioni municipali d'Inghilterra deliberino aiuti e sussidii alla via ferrata del Luckmanier nessuno porrebbe in dubbio la manifesta convenienza; e nulladimeno quelle pubbliche e savie amministrazioni mai pensarono a farlo, tuttochè l'Inghilterra abbondevole sia di capitali, e le entrate vi superino le spese. Ma noi non possiamo tollerare senza lagnanza che i Deputati e Consiglieri eletti a tutelare gli interessi del Piemonte, della Sardegna, della Savoia, del Genovesato usino prodigalità per lavori, e negozii stranieri; e non bastando le ordinarie entrate aggiungano nuove imposte sulle nostre terre, sui nostri edifizii, sulle derrate che ci alimentano a prò della Svizzera e dell' Inghilterra. Non dineghiamo che dalla via del Lukmanier derivi anche al Piemonte utilità; ma dobbiamo imitare la condotta di quelle altre nazioni come l' Austria, la Prussia, il Wurtemberg, la Baviera, l' Inghilterra le quali interessate più o meno di noi ad avere facile il valico alpino del Lukmanier nessuno sussidio hanno finora nè dato, nè promesso. La Svizzera medesima nel cui territorio si compiranno i lavori non impone tasse sui propri sudditi; non dà aiuto pecuniario alla società impresaria del lavoro; eppure la nazione elvetica ne godrà principalmente il benefizio; anzi se male non ci apponiamo, il Consiglio di Bellinzona obbligava la compagnia esecutrice ad arginare qualche torrente, a colmare qualche palude ne' suoi Cantoni; di modo che aggiungeva oneri invece di accordare denari.

In questo contrasto di opinioni diverse desideriamo che il nostro Governo si tenga imparziale; prosegui le sue vie ferrate sino alle frontiere dello Stato per congiungerle alle confini senza calere se al di là imperi monarchia o repubblica.

Per la congiunzione reciproca delle vie ferrate, e per le reciproche condizioni di trasporto offra i medesimi patti a tutte le Compagnie industriali siano austriache, o svizzere o toscane, o francesi, o inglesi, od americane, indigene, o straniere; accolga tutte le linee ferrate da qualunque vetta alpina discendano; dal Lukmanier, o dal Tirolo; dal S. Gottardo, o dalla Spluga; dal Grimsel, o dal Sempione; vengano d' oltre Magra da levante, o d' oltre il Varo in occidente; ma non dia sussidii di denaro a nessuna

Tuteli e mantenga il sacro diritto di proprietà, ossia la facoltà che ora hanno i capitalisti e proprietarii nazionali di concedere, o di rifiutare il loro soccorso all' una piuttosto che altra delle vie ferrate da eseguirsi o dentro o fuora del regno. Essi giudichino nella libera concorrenza di tutte quale meglio convenga per brevità di distanza, per economia di spesa, per utilità di commercio: l' interesse privato è il consigliero più fido nella scelta dell'impiego dei capitali; fare esulare il nostro denaro nella Svizzera per forza di tasse è in sostanza una spogliazione che si vuole commettere a nostro danno coll' impunità di una legge violenta, dettata da ire politiche.

Il Governo abbia fermo ed inviolato il grande principio di libertà, e di eguaglianza per tutti i commerci, per tutte le nazioni, per tutte le vie ferrate: e perciò respinga il voto esclusivo ed illiberale di quei pubblici nostri Consigli che domandano privilegio pel Lukmanier, ad esclusione di altre linee forse più convenienti: non si illuda sulla vanità del monopolio commerciale cui aspirano, che pur troppo è contrariato dalla disposizione dei mari dei fiumi, dei monti: badi se lo zelo degli interessi commerciali copra altri fini ed altri più lontani desiderii. Le rendite nazionali usi il Governo dentro lo Stato, non fuora; i dispendii pubblici diminuisca, le imposte non aggravi; pensi a bilanciare le entrate colle spese; poi a sdebitare l' erario coi sopravanzi; a prevenire coll' economia il fallimento della nazione, e le rivoluzioni che ne sarebbero ineluttabile conseguenza, nelle quali pericolerebbero le nostre libere istituzioni.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il **Consiglio delegato** del Municipio di Genova a seguito della ballottazione cui si procedeva dal Consiglio generale nell'adunanza tenuta la sera del 25 rimane definitivamente costituito nel modo seguente:

Consiglieri effettivi — Magioncalda, Morro, Caveri, Centurini, Centurione, Doria Panfili, Accame, Leonini.

Consiglieri supplenti — Penco e Monticelli.

— Leggiamo nell'*Armonia*:

Risposta alla smentita della Gazzetta Piemontese. — La *Gazzetta Piemontese* vuole dare una smentita alla notizia da noi data riguardo all' espulsione dei Certosini di Collegno; ma le sue parole sono così vaghe che hanno più l' aria d' un oracolo sibillino che d'una dichiarazione ufficiale. Eccole:

« L' *Armonia* parla dell' espulsione dei Certosini da Colegno, decretata dal ministro dell' interno, e rivocata per richiami del ministro di Francia.

« La cosa è falsa.

« Il ministro dell'interno ricevendo un giorno il superiore dei Certosini, venuto non chiamato all'udienza gli espresse chiaramente il suo modo di pensare; ma non si è dato ancora alcun ordine, e tanto meno si è trattato di rivocarlo.»

« È vero che non c' era ancora il *decreto*, od almeno non fu comunicato a'PP. Certosini. È vero che il superiore è venuto all' udienza *non chiamato*. È vero che *non si è dato ancora alcun ordine*, ma è vero altresì, che il superiore, recatosi al ministero per altri affari, gli fu detto che si presentasse dal ministro, che avea bisogno di parlargli. È vero che il ministro, *esprimendogli chiaramente il suo modo di pensare*, gli disse di sfrattare alle buone, altrimenti un decreto gli avrebbe fatto sfrattare per forza. È vero che, dietro questa *chiara espressione del modo di pensare del ministro*, i PP. Certosini scrissero a'loro superiori, che mandarono a Torino due commissari dell'Ordine loro, per trattare col ministero quest' affare. È vero che al ministro di Francia, che s'interpose, il nostro ministro diede per risposta aver ciò detto a'Certosini, per vedere come pigliavano la cosa.

« Speriamo che la *Gazzetta Piemontese* vorrà dare una smentita più esplicita alle nostre asserzioni senza involgersi in ambagi e parole equivoche, che non fanno che confermare ciò che si vorrebbe negare. Avvertiamo però la Gazzetta che potrebbe toccarle ciò che è già avvenuto ai ministri Galvagno e Cibrario, quando l'*Armonia* pubblicò la lettera negata dal primo e recitò al secondo le parole della sentenza della Corte di cassazione, dalle quali appariva che il secondo avea scritto la famosa lettera del *non presuma* così cinicamente contraddetta.

— S. M. ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell' ordine giudiziario:

In udienza del 17 corrente:

Fontana Luigi, consigliere nel Magistrato d'appello di Genova, nominato consigliere in quello di Torino;

Menabrea cav. Leone, consigliere nel Magistrato d' appello di Ciamberì, consigliere in quello di Genova;

Giriodi di Monastero, sostituito avvocato generale presso il Magistrato d'appello di Torino, consigliere in quello di Ciamberì;

Poccardi cav. Gaetano, viceintendente generale dell' Azienda delle Finanze, consigliere nel Magistrato d' appello di Torino. (*G. P.*)

Livorno 22. — Nel 19 novembre corrente s'è perduto nei paraggi dell'Isola del Giglio il brigantino *Innocenza* capitano Niccola Ambrosano Napoletano, vuoto, procedente in pratica da Marsiglia, e diretto per Napoli. L'equipaggio composto di dieci individui, compreso il capitano, e il passeggere Andrea Fiore, furono condotti a pieno salvamento in Porto S. Stefano dal padrone Michele Vassallo della Gondola toscana *S. Lorenzo* e con la quale dietro il segnale di soccorso fu il Vassallo premuroso di andare in aiuto del pericolante brigantino mentre attendeva in quelle acque alla pesca del pesce. (*Man. gior. del P.-F. di Liv.*

Napoli. — Leggesi nel *Journ. des Débats* in data di Napoli 1 novembre:

« Fu ultimamente scoperta fra Acerno e Scafati, sulla riva del Surno, ad una profondità di tre o quattro piedi al di sotto della superficie del suolo, un'antica città, la di cui architettura, tranne gli archi, non ha alcuna somiglianza con quella degli edificii d' Ercolano e di Pompei. Una casa, il di cui muro di prospetto è in parte inzuppato dalle filtrazioni delle acque del Surno, contiene dieci ambienti assai spaziosi. Sonosi quivi trovati degli attrezzi aratorii in bronzo, uno scheletro d' uomo e lo scheletro di un grande augello.

« Negli ultimi scavi fatti a Pompei sonosi rinvenuti degli scheletri umani e quello di un cane, ammassati gli uni sugli altri. Nelle dita della mano sinistra d'uno di tali scheletri, quello d'una giovine donna, erano due anelli d' oro ornati di cammei. Questi sono stati depositati nel museo borbonico a Napoli. »

Svizzera. — *Uri.* — Questo cantone, la cui popolazione è di 14,505 abitanti, conta 25 scuole che nell' anno 1852 furono frequentate da 2,311 ragazzi. La scuola normale che fu sostituita al ginnasio e per la quale lo Stato fornisce una somma annua di 14 a 16,000 fr. fu frequentata nel 1852-53 da 40 scolari.

Soletta. — Giusta il conto-reso finanziario pel 1852, gli introiti ascesero ad 1,156,185; e le spese a 1,087,889; di modo che vi è un eccedente di 68,295. La sostanza dello Stato era alla fine del 1852 di 4,144,715.

Parigi, 21 *nov.* — Il *Moniteur* d' oggi è senza parte offic. Nella parte non officiale è dato conto di un torneo militare, al quale l'Imperatore e l' Imperatrice assistevano ieri in Fontainebleau. Tra le persone nominate nel foglio officiale, come presenti insieme alle LL. MM. a quello spettacolo sono da rimarcarsi S. A. I. il Principe Napoleone, la Principessa Matilde, la Principessa di Bade, zia dell'Imperatore, il principe e la principessa Murat, il *signor de Kisseleff ministro di Russia*, e varii altri membri del corpo diplomatico.

— L' Imperatore ha fatto consegnare al sig. conte de Polignac, podestà di Fontainebleau, 15,000 fr. per aiutare la municipalità di quella città a ridurre il prezzo del pane in favore degli operai e delle classi povere.

— L'*Aviso*, bastimento misto della marina imperiale, La *Sentinelle*, giunse a Tolone il 14 del corr. con 9 statue antiche, dono del Bey di Tunisi alla Francia.

— Si legge nell' *Echo du Peuple*: « Abbiamo annunciato, or ha qualche giorno, che l'autorità era stata prevenuta dell'esistenza d'una società segreta che tenea le sue sedute ad Asniéres e che i membri che la componevano furono messi nelle prigioni di Dijon; questi prigionieri sono per la più parte giovanetti di 17 o 20 anni e sembra che la lor età non dia un carattere criminoso al complotto da lor formato; ma i rei principii, che imparavano ciascun giorno nelle adunanze segrete, poteano rendere il loro braccio capace d' ogni ribalderia. Saranno incontanente giudicati dal tribunale correzionale di Dijon.

Dopo l' arresto di questi giovanetti, ne furono operati molti altri. La polizia scoperse le file d' un' altra congiura. Furono spediti ordini d'arrest ocontro certe persone e i membri di questa seconda società segreta fondata avanti di quella d'Asméres, sono nelle prigioni della città.

Si presume che amendue queste società fossero affigliate alle società segrete di Parigi. Quella d'Asnières veniva chiamata *Democratie Dijonnaise* e la seconda era indicata da queste parole: *I veri vendicatori della democrazia;* e constava di persone esperimentate per la loro età.

Dobbiamo aggiungere che due abitanti di Dijon furono testè arrestati per aver portate armi da guerra ed uno fu condannato ad un mese di prigionia e 300 fr. di multa.

— A Bordeaux fu tirato un colpo contro il colonnello comandante la guarnigione il 19 corrente verso le dieci di sera, al momento in cui questo officiale entrava al suo domicilio; fortunatamente il colpo di pistola non fece una ferita pericolosa. *(Gironde)*

— Si legge nel *Loiret* del 19:

Ieri mattina si trovarono affissi nella città vari manifesti sediziosi indirizzati *ai cittadini ed operai d'Orleans, ai socialisti d'Orleans.* Questi manifesti scritti assai correttamente, con istile declamatorio, predicavano l'insurrezione ed esortavano a prender le armi sotto pretesto della mancanza di lavoro e del caro del pane.

— Si legge nel *Nouvelliste* di Marsiglia:

La polizia ha arrestato il 16 corrente un soldato del 10 reggimento mentre egli attaccava sulle mura della città proclami sediziosi. Quest'uomo fu messo a disposizione dell'autorità militare.

— Si parla di uno scandalo nel parentado di Napoleone. Tratterebbesi di una separazione di corpo e di beni del principe di Canino e sua moglie. Le difficoltà non sarebbero, dicesi, fra i due sposi, che si troverebbero d'accordo quanto a questa separazione; ma concernerebbero i figli: non volendo la madre separarsi da loro e non volendo nemmeno i figli separarsi dalla madre. Vengo assicurato che la cosa sia stata accomodata all'amichevole.

— Il governo ha presa una determinazione della più grande importanza pel benessere delle classi povere; quella cioè di curare gli indigenti a domicilio.

Questa misura, che era reclamata da molte circostanze, non potrà che essere accolta colla massima soddisfazione da tutti quelli che pensano al sollievo di quella classe.

Kisseleff è a Fontainebleau; ma ciò non vuol dire che la pace sia fatta, come sembrerebbe se si desse ascolto a certuni. Le relazioni diplomatiche fra le due potenze non sono interrotte; non vi sono dichiarazioni di guerra; perciò la presenza di Kisseleff alla corte non è altro che la conseguenza delle convenienze diplomatiche.

— Ieri mattina vi ebbe un grande incendio in Parigi, incendio di cui non si possono ancora calcolare i danni; ma se essi non saranno rilevanti in quanto alla somma, lo saranno per rapporto alle persone che li soffersero, essendo il quartiere di St-Dénis occupato quasi tutto da operai.

A Fontainebleau si fanno gran caccie, e l'imperatrice le segue in carrozza.

Inghilterra. Pare che la lotta tra padroni ed operai, manifestatasi ultimamente in alcune città dell'Inghilterra, debba terminare colla sommissione degli operai, dei quali 750 solamente persistono ad esentarsi dal lavoro. 4,284 sono già rientrati nelle loro officine, consentendo a lavorare al prezzo fissato prima della strike.

Madrid 16 *nov.* — Il ballo dato ieri all'ambasciata per festeggiare la festa dell'imperatrice dei francesi, fu brillantissimo e durò tutta la notte. Il Conte d'Alba, cognato di S. M. l'imperatore e fratello dell'imperatrice, non portava altra decorazione fuorchè il gran Cordone della Legion d'Onore.

— 18 *detto.* Per dispaccio telegrafico si sa che oggi la regina Cristina giunse a Madrid. *(Patrie)*

— La regina Maria Amalia, vedova di Luigi Filippo, giunse a Cadice il 12 corr. sulla fregata a vapore della marina spagnuola, colla quale era partita da Genova. Fu accolta con tutti i riguardi dovuti alla sua dignità, alla sua bontà e alle sue sventure.

Berlino, 15 *novembre.* — Le speranze di un trattato di navigazione e commercio che la Prussia dovrebbe stipulare colla Francia in nome dello Zollverein vanno sempre più svanendo; lo stesso può dirsi della rinnovazione del trattato di commercio col Belgio.

— Per le nuove elezioni rese necessarie dalle numerose rinunzie di mandati, si mostra poco interesse dai votanti. Il ministro dell'interno ha ciò non di meno raccomandato ai consigli provinciali di prestare particolare attenzione alle elezioni. Si teme che appunto per il mancante concorso possano venir eletti uomini che sono ostili al governo. Nella prossima sessione tratterassi di far valere le intenzioni del governo circa una dieta di due anni.

Hawi però un partito che non vuol saperne di camere; l'alternare di esse colla dieta non gli sembra sufficiente, esso vuole completa restituzione delle condizioni come esistevano avanti il 1846. Questo partito è più piccolo di quello che ama di dirsi *piccolo ma forte;* è però più considerevole di quello della *Gazzetta crociata* che ha la sua significanza dalle camere. Giova osservare che l'ommissione della riforma della prima camera devesi attribuire eziandio agli sforzi di questo piccolissimo partito.

Ogni osservatore spregiudicato dovrà riconoscere lo sminuzzamento del *grande partito conservativo.*

In ogni caso sarà interessante nella prossima sessione l'osservare il procedere della frazione formatasi ultimamente.

Russia. — La *Gazz. di Colonia*, sulla fede di alcune lettere da Pietroburgo, annunzia che lo czar trovasi indisposto di salute. Si parla della dimissione del sig. Mensdorff, ambasciatore d'Austria a Pietroburgo.

— Si scrive da Varsavia il 14 novembre al *Nouvelliste de Hambourg*: « Ieri si è data lettura pubblicamente, e con grande solennità, del manifesto di guerra nella cattedrale polacca di S. Giovanni. Il vescovo Fialkowski aveva ricevuto a questo riguardo ordini positivi dal governo. In seguito fu celebrato un servizio divino, e si sono fatte preghiere per invocare dall'Altissimo protezione, e chiedergli la vittoria a favore della Chiesa greca d'Oriente.

Turchia. — Togliamo dall'*Osservatore Triestino* del 21 corrente:

Le più recenti notizie che riceviamo quest'oggi dai Principati Danubiani portano la data del 15. L'*Oesterreichische Correspondenz* porta un dispaccio telegrafico di Hermannstadt del 19 corrente il quale annunzia che il principe Gortschakoff si trovava già dal 14 corr. nuovamente a Bukarest. La maggior parte delle truppe russe che stavano accampate intorno a Budeschti e Negojeschti avrebbe ricevuto l'ordine di recarsi nella piccola Valacchia. I turchi tentarono al 15 un nuovo attacco presso Turou-Severin (probabilmente Turnul presso Nicopoli), ma furono respinti da un distaccamento di Cosacchi; il combattimento però non sembra essere stato importante, giacchè non si parla che di pochi morti e feriti d'ambe le parti. Dicesi che i turchi si siano internati un miglio tedesco oltre a Kalafat, dove si sarebbero fortificati.

Queste ed altre notizie di data anteriore gettano sufficiente luce per conchiudere che i turchi non sgombrarono *tutta* la sponda sinistra del Danubio come si avrebbe potuto dedurre da dispacci privati giunti qui venerdì e sabbato scorso.

La *Copirte Zeitungs correspondenz* voleva poi sapere già ieri che al 15 i Turchi avevano sgombrata tutta la piccola Valachia fino alla posizione presso Calafat. Altri dettagli intorno agli ultimi fatti di Oltenizza ed alla ritirata dei Turchi trovansi nella *Preussische Correspondenz* in data di Bukarest 13 corrente. Le notizie di questo foglio confermano il combattimento, che come annunziammo, avea incominciato presso Oltenizza al 9 e che avea durato indeciso fino al 10, dove i Turchi erano stati attaccati nei loro trinceramenti, e dice: « Il generale russo principe Gortschakoff, in seguito all'ostinata resistenza che gli opponevano i Turchi, si trovò indotto a concentrare le sue truppe, e allorquando al 12 novembre avea prese delle disposizioni per attaccare i Turchi anche dalla parte del Danubio, questi non attesero l'attacco, ma si ritirarono sulla destra sponda del Danubio, dopo aver incendiate le loro trincee che avevano erette con cestoni. Anche due altri nuovi tentativi dei Turchi di passare il Danubio furono resi vani. Il generale russo Anrep, che teneva occupata la posizione di Calarasch (Ticodesti) di facciata alla fortezza turca di Silistria, abbandonò l'11 corrente la sua posizione onde marciare contro Oltenizza e rafforzare le truppe che dovevano eseguire l'attacco; frattanto i Turchi fecero il tentativo di passare ivi il Danubio a tergo dei Russi comandati dal generale Anrep; ma la retroguardia, composta di Cosacchi e di parecchi cannoni, si volse indietro e gettò il nemico nuovamente oltre al Danubio. Un altro attacco che i Turchi aveano intrapreso al 12 contro Giurgevo, venne egualmente respinto. Dicesi che il bombardamento effettuato dalla fortezza di Rustsciuk non abbia fatto alcun danno ». Fin qui la *Preussische Correspondenz.*

Di questo ultimo attacco parla pure il *Fremdenblatt* dicendo: Notizie private da Bukarest annunziano che il 12 ebbe luogo presso Giurgevo un combattimento fra Russi e Turchi, che finì colla peggio degli ultimi, giacchè il tentativo di approdare sulla riva presso Giurgevo riuscì vano per la quarta volta. I Russi, che presero ai Turchi una scialuppa cannoniera, distrussero pure una batteria ottomana, eretta sull'isola di Giurgevo.

La *Copirte Zeitung-Correspondenz* reca pure le seguenti notizie relative ai fatti di Oltenizza: A quanto pare i Turchi dopo essersi ritirati da Oltenizza non isgombrarono l'isola del Danubio situata alle foci dell'Argis, ma vi rimasero ancora. Sembra che la ritirata sia seguita in ordine, parte sul ponte dell'Argis, parte mediante battelli dalla sinistra dell'Argis. Il motivo probabile della ritirata dei Turchi credesi essere la preponderante forza concentrata dai Russi con cui dovevano essere assalite le trincee ottomane e la casa di quarantena occupata dai Turchi in Oltenizza. Altri suppongono invece che le forti pioggie rendevano impossibile ai Turchi di rimanere accampati all'aria aperta. L'*Ost-Deutsche Post* ammette persino fra le probabilità che Omer pascià possa aver avuto già da principio un qualche piano di operazione, e che dopo aver ottenuto il suo scopo coll'essere comparso alla riva sinistra del fiume, egli abbia ordinato la ritirata di quel piccolo corpo di truppe. Anche il *Soldatenfreund* vuol fare i suoi comenti su quella ritirata e dice: « I Turchi sgombrarono la loro posizione di Oltenizza, perchè Alì pascià non potè riuscire a passare il Danubio presso Calarasch». Da tutto ciò si vede che fino ad oggi non si conosce il vero motivo di quella ritirata.

— Le ultime corrispondenze di Vienna assicurano che il Divano aveva dato per istruzioni ad Omer pascià di mantenersi a Kalafat nella piccola Valachia, e di non intraprendere alcun'altra operazione militare prima della prossima primavera.

Se questo è vero, non meriterebbe gran fede la notizia data dalla *Gazzetta di Voss*, della presa di Krajova per parte dei turchi, i quali avrebbero passato il Danubio presso Nicopoli, diretti alla volta di Slatina a fine di prendere i russi tra due fuochi.

Infatti, la tattica di Omer pascià, dice la *Patrie*, manifestatasi per l'ultima sua ritirata al di là del Danubio, non pare accordarsi con una mossa offensiva ad una delle estremità della sua linea di operazione.

— Secondo una corrispondenza di Costantinopoli, citata dalla *Patrie*, il governo ottomano avrebbe fatto acquisto di 30,000 cavalli pel servizio della sua cavalleria ed artiglieria. Gli sarebbero già stati consegnati 10,000 cavalli. Questi devono essere destinati ai nuovi reggimenti di bersaglieri a cavallo.

— Leggesi nella *Correspondance prussienne:*

Il console di Francia a Jassy ha ricevuto ordine dal suo governo di lasciare la Moldavia, senza però allontanarsi di troppo dal luogo della sua residenza. Assicurasi che i sudditi francesi furono posti sotto la protezione del console di Prussia. Assicurasi eziandio che il console francese si recherà primieramente a Lemberg e lascierà a Jassy un solo cancelliere, il quale non sarà rivestito di carattere officiale.

Africa. *Egitto.* — Si assicura che il console generale di Russia in Alessandria ha testè ricevuto l'ordine di lasciare il paese. Finora gli agenti russi in Egitto erano rimasti al loro posto; ma il modo energico con cui Abbas bascià abbracciò il partito del Sultano fu riguardato dal gabinetto di Pietroburgo come una aperta ostilità.

Borsa di Genova del 25 novembre.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	93 3/8	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	95 —	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	92 3/8	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	950 —	— —
» 1851 1 agosto	962 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	93 3/4	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1212 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 24 *novembre.*

4 1/2 per °/o	aperto a .	— —	100 —
	chiuso a .	— —	100 —
3 per °/o	aperto a .	— —	74 25
	chiuso a .	— —	74 25
Consolidati Inglesi . .		— —	95 3/8
5 per °/o Piem. (*C. R.*) .		— —	95 —
5 per °/o id. (*Hambro*) .		— —	— —
3 per °/o id.		— —	58 75 59

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 25 *novembre*

Leggesi nel *Moniteur*:

COSTANTINOPOLI 14. — Le flotte si sono ancorate nella piaggia di Baykos nel Bosforo. Circolano voci di armistizio.

— Scrivesi da Bukarest che Gortskakoff ha fatto chiudere la chiesa cattolica.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

novembre Giorni di			BAROMETRO			TEMOMETRO CENTIGRADO								IGROM. di Saus.	UDOMETR.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO						STATO DEL CIELO			ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE	
						BAROMETRICO			ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD																	
mese	settim.	luna	or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	o. 3 s.	in 24 or.	or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	a mezzo giorno	
21	lun.	21	757 20	757 55	757 50	12 2	13 0	14 2	11 1	12 2	13 0	13 9	9 8	72	»	N.	v.	N.	d.	N.	v.	sereno	sereno	sereno	calma	0 73
22	mart.	22	759 50	759 60	759 20	11 7	13 0	14 0	11 4	12 7	13 3	14 0	9 1	72	»	N.	v.	N.	v.	N.	v.	quasi ser.	sereno	sereno	idem	0 70
23	merc.	23	760 65	760 80	760 50	11 0	12 8	13 5	10 1	11 7	12 2	13 8	8 2	73	»	N.	d.	N.	d.	N.	v.	sereno	sereno	sereno	idem	0 69

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Sabbato 26 Novembre 1853. — N.° 1267

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica. In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 58 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

ATTUALITA' COMPENDIATE

GENOVA 25 *novembre*

La sessione del nostro Parlamento, che parea non volesse più finire, ebbe un termine improvviso e burrascoso; poichè il voto del Senato contrario al sig. Cavour indusse questo a decretare subito la chiusura della sessione del 1852, che durava da due anni. Al domani della votazione viene subito firmato il decreto di chiusura, di scioglimento della Camera dei deputati, di convocazione dei collegi elettorali in brevissimo tempo e di convocazione del Parlamento pel 19 del venturo mese. Contro all'usato si pubblicano questi decreti sulla Gazzetta ufficiale, prima di leggerli nell'aula legislativa; e prima della pubblicazione ufficiale, tutti i giornalisti ne sono informati: troppa furia! Frattanto sempre più vengono scoperte le *alte imprese* del sig. Cavour; e dal timore dei giornali cavouriani e dall'ardore degli avversari pare che il regno del sig. Cavour sia terminato in Piemonte. Almeno per far vedere che lo Statuto non è retto dai soli omeri di questo signore, gli elettori nol vogliono certo confermare nel suo seggio per un quinquennio. — Si annuncia a Napoli la chiusura della scuola d'un certo Hamilton protestante inglese: malgrado gli sforzi della diplomazia e della stampa di Londra, il governo di Napoli stette fermo e non volle saperne più altro di questo signore, nè ammettere le sue false scuse, che facca cioè scuola ai soli figli protestanti inglesi; gli fu data un' indennità di 100 sterlini e tutto fu finito. Tali atti di fermezza e coraggio verso un'estera nazione prepotente onorano l' attual governo delle Due Sicilie. Sui dissapori tra la corte di Napoli e quella delle Tuilleries nulla si sa di certo e tutto ci fa credere che le pretese dissensioni tra questi due governi esistano solo nell'immaginazione d'alcuni sfaccendati novellieri. — A Roma non si verificò l'aumento della guarnigione francese e nulla mostra la necessità o convenienza di siffatto provvedimento. Il card. Wiseman non solo si trattenne col Santo Padre degli affari spirituali della sua diocesi, ma anche tratta confidenzialmente per l'invio, a Roma, d'un ambasciatore dell'Inghilterra, e a Londra, d'un Nunzio pontificio. S' era già altra volta convenuto in tutti i punti principali di questa pratica e la sola difficoltà consisteva nella pretesa dell' Inghilterra di volere che a Nunzio si eleggesse un secolare e non un cherico; pare che ora il gabinetto inglese abbandonerà questa vana pretensione. — Le molte dicerie che si fecero sul viaggio del granduca di Toscana a Napoli, e sulle mutazioni che questo avrebbe prodotto nel governo, furono chiarite senza fondamento; unico scopo di questo viaggio fu una visita dell'augusto viaggiatore a sua figlia maritata col conte d'Aquila. A Modena e Parma si spingono con alacrità i pubblici lavori e per abbellire le città e per somministrar pane agli operai. Il duca di Parma inaugurò i lavori d'una ferrovia da quella città al Po. In Lombardia tutti i municipi approvarono soccorsi per sollievo dei poveri nell'imminente stagione invernale.

Ulteriori dettagli sulla elezione dei socialisti a Ginevra ci chiariscono che la coalizione dei rivoluzionari estremi coi conservatori protestanti e l'odio verso il cattolicismo, portarono al potere i socialisti, che serviranno di zimbello ai protestanti arrabbiati: il sig. Fazy, benchè radicale, tollerò che si elevassero chiese cattoliche e non perseguitava i cultori della vera fede; quindi le ire e le cabale dei successori di Calvino. Il governo rivoluzionario insulta ai ticinesi, affamati dalla carestia e rovinati dal blocco, ordinando pattuglie e sfoggio straordinario di apparato militare sotto pretesto di non so quale inventata cospirazione; certo che si cospira nel Ticino, come in tutta la Svizzera; ma la cospirazione è il desiderio dei galantuomini di veder posto un termine alla tirannia dei bricconi.

Fu un gran parlare in Francia per l'arrivo del sig. Walewsky ambasciatore francese a Londra; vuolsi sia stato chiamato per veder modo di indurre l'Inghilterra ad unirsi alla Francia ed imporre alla Russia per sostenere il Sultano; la stampa governativa rende probabile siffatta opinione; poichè continua più che mai a mostrarsi ostile allo Czar, anzi si dice che il governo vieti ai giornali di pubblicare polemiche o notizie favorevoli alla Russia; solo un opuscolo fu testè pubblicato in questo senso e dietro replicate instanze del signor de Kisseleff. E si dice, l'invito di questo sig. ai divertimenti di Fontainebleau non significar niente affatto le buone relazioni tra le corti di Parigi e di Pietroburgo, sibbene che finora non furono apertamente interrotte le relazioni diplomatiche; perciò non non esser da maravigliarsi se l'ambasciatore dello Czar, de Kisseleff, accettò gli inviti del sovrano presso cui è accreditato. Ma perfidiamo a credere che la Francia non voglia rompere il ghiaccio per ora: nè la venuta a Fontainebleau di Walewsky ci fa mutar pensiero; si sa che questo diplomatico è piuttosto un signor di bel tempo, che non un profondo uomo di stato; e per la sua galanteria, anzichè per altri motivi, lo crediamo chiamato ai divertimenti nella corte imperiale. — Qua e là in Francia si scoprono da quando a quando società segrete, combriccole tenebrose contro il governo; ciò dovrebbe servirgli d' ammonimento. Nel processo del complotto dell'Hippodrome, i giurati la diedero vinta al governo, pronunciando rei il maggior numero degli inquisiti; i rimandati assoluti saranno sottoposti al tribunale ordinario, senza intervento di giurì, come rei d'appartenere a società segrete. Anche la corte di cassazione, radunata in piena assemblea, rigettò il ricorso degli implicati nel processo per le corrispondenze straniere e così decise che il governo ha diritto d'aprire le lettere alla posta per iscoprire le congiure e cogliere i congiurati.

Frequentissimi furono i consigli di gabinetto tenutisi in questi dì dal governo inglese; ciò dimostra quanto la guerra in Oriente tenga sollecita l'Inghilterra. I giornali inglesi non rifinano di gridar la croce contra la Russia, pronti domani a lodarla di nuovo, se così vuole il vento della pubblica opinione. Questi giornali così grandi e grossi ne vendono certe volte ancor delle più grosse ai loro lettori; il *Times*, quando si sapea la ritirata dei turchi, pubblicò un dispaccio che annunciava la presa e l' incendio di Bukarest per parte degli stessi turchi!

In Germania abbiamo la Prussia che vede morir il sistema parlamentare per mancanza di persone che vogliono parlare; la maggior parte dei deputati diedero la loro dimissione. Le velleità liberali del governo di Berlino si limitarono fin adesso a protestarsi neutrale nella lotta tra la Turchia e la Russia; che voglia unirsi alla Francia, qualora l'incendio si facesse maggiore, non lo disse, nè altri può indovinarlo. La Dieta germanica pure, sollecitata, si dichiarò neutrale. Il governo badese, dimostra il suo valore nel perseguitare preti e frati, nell'imprigionare un arcivescovo ottuagenario ed un vicario generale, rei d'avere pubblicato una scomunica, di cui se ne beffano i liberali.

Nell' Austria s'annuncia un cambiamento ministeriale che consisterebbe in un maggior avvicinamento del governo austriaco alla Russia. Fiquelmont, che succederebbe a Buol, è più di questo avverso all'Inghilterra e favorevole allo Czar.

I turchi si ritirano in Europa, vengono battuti nell'Asia e la diplomazia lavora per acconciarli sul letto dell' agonia.

Nella Spagna si va ristorando il semispento spirito parlamentare; già si tengono adunanze preparatorie per eleggere i presidenti e gli altri ufficiali delle Cortes; ma sta a vedere quali divisamenti abbia la regina Cristina, che da Parigi arrivò a Madrid.

Il Portogallo pianse la sua regina e teme i pericoli che può correre sotto la reggenza: però s'annunzia, che il nuovo re, essendo già entrato nel 18.mo anno, non vi sarà reggenza di sorta.

I giornali d'America s'occuparono, giorni sono, d'un trattato segreto tra l'Inghilterra e la Spagna per garantire a questa la possessione dell'isola di Cuba minacciata continuamente dalla politica del nuovo Governo di Washington. Si sarebbe convenuto tra queste due potenze d'abolire la schiavitù a Cuba; l'Inghilterra permetterebbe la tratta dei negri per quest'isola a patto che i nuovi schiavi dopo 10 anni sarebbero ridonati in libertà; e durante il decenni verrebbero nominati e trattati come apprendizii. In meno di 50 anni quindi, tutti diverrebbero liberi. Gli Stati Uniti vedono di malissimo occhio queste pratiche, temono pei loro schiavi, specialmente gli stati del mezzodì vicini a Cuba; quindi non sarebbe impossibile che l'America democratica armeggiasse contro la Spagna monarchica per impedire l'emancipazione di quelle sventurate creature di Dio, che soffrono, sotto un governo lodato per liberalismo, il malanno della schiavitù.

Il nostro Municipio non volle neppur prendere in considerazione la nostra proposta di stabilire un dazio sui generi coloniali in sostituzione a quello sui cereali, onde alleviare la sorte delle classi povere, e rendere più equa la ripartizione delle pubbliche gravezze. Egli invece non seppe adottare che una misura temporaria e di circostanza, e pare anzi che non lascierà quasi forse trascorrere l' inverno senza ristabilire il dazio ora sospeso sulle farine. Veramente noi non ci sappiamo render ragione di così fatta ostinazione. Pazienza se si allegasse un qualche nuovo argomento in contrario! Ma invece si finge di rimettersi a quanto si è detto nel Bilancio, cioè a ragioni affatto insussistenti ed anzi ridicole, come abbiamo più e più volte dimostrato e specialmente nel nostro N. 1232 e come poi può vedersi nel Bilancio medesimo.

Si tolga dunque in pace il municipio che, valendoci noi del diritto comune a tutti i cittadini, continuiamo a propugnare la causa del povero e ad importunare perciò gli onorevoli consiglieri sempre insistendo su quella proposta.

Innanzi tutto ammettiamo che ultimamente occorse un errore nei calcoli da noi emessi, cioè abbiamo supposto il consumo di quelle derrate maggiore del probabile; onde ammettiamo parimente che riducendolo a più esatti termini, per ottenere un introito sufficiente, converrebbe imporvi un dazio più alto; ma, a nostro avviso, questo potrebbe farsi agevolmente. Infatti supponiamo un consumo annuale di zucchero di 12 mila quintali col dazio di Ln. 25: ognun vede che si avrebbero ben trecento mila franchi. Non crediamo che si vorrà asserire un tal dazio troppo alto, poichè noi osserveremmo che non è punto superiore a quello sulla carne, cioè viene a corrispondere a centesimi otto per libbra quale appunto è la differenza del prezzo della carne fra i beccai di Genova e quelli fuori delle mura. Ora se la carne è una derrata molto più necessaria dello zucchero, e se attualmente questo genere è ad un buon mercato proprio meraviglioso, ognun vede che da questo lato non può esservi difficoltà.

Potrebbe invece opporsi che non è supponibile un consumo sì forte. Noi non possiamo arrecare dati statistici, non esistendone a questo riguardo, ma faremo giudice il pubblico del fondamento di quelli, dai quali abbiam prese le mosse nei nostri calcoli. Abbiamo dunque supposto lo smaltimento di mezz' oncia di zucchero per ogni individuo al giorno cioè 5 chilogrammi all' anno, ed ascendendo la popolazione a 120 mila abitanti si avrebbe un totale di 6 mila quintali, e quindi di 150 mila lire.

Ora preghiamo gli oppositori a voler considerare che nel giornaliero consumo di zuccaro

non si dee solamente calcolare quanto ne viene impiegato nelle colazioni (le quali devono pur essere moltissime quelle in cui si adopra, se è lecito argomentarlo dall' enorme quantità di latte che s' introduce tutti i giorni in città) e nel caffè o nel the al dopopranzo, ma si deve tener nota di tutto quello che si consuma nei gelati e nelle bevande (i Caffè ed altre botteghe sono frequentatissime), e di quello che si impiega nei confetti, e nei canditi ec. ec. in occasione specialmente delle solennità del S. Natale, di Pasqua, e delle feste di famiglia. Si aggiungano i biscotti, le caramelle, le pasticcerie ec. ec. Ma non basta. Conviene pure notare che non facendosi luogo a restituzione di dazio sulle quantità minime, e comperandosi per lo più tali merci appunto in quantità minime, il Municipio verrebbe ad introitare il dazio anche sopra una considerevolissima quantità che si consumerebbe fuori delle mura. Crediamo adunque che tutti questi consumi non debbano essere punto inferiori ad altri 6 mila quintali, e' in conseguenza che realmente il totale del consumo dello zuccaro non sia punto inferiore alla quantità dei dodici mila quintali.

A questa somma di lire 300 mila sullo zuccaro uniscasi quello che potrebbe percepirsi sul caffè, sul cacao, non facendo caso di altri piccoli generi. Questo consumo veramente noi non sapremmo calcolarlo, ma ci parrebbe di non oltrepassare i confini del probabile calcolando 2000 quintali fra caffè e cacao. Ora essendo questi due generi molto meno necessari dello zuccaro, si potrebbero aggravare anche del doppio e si potrebbe ricavarne in conseguenza l. 100|m., e quindi si avrebbe un introito totale di lire 400|m. che è appresso a poco quanto si percepisce dal dazio sulle farine.

Nè ci si venga a dire che fissandosi un dazio elevato si organizzerebbe il contrabbando, poichè noi risponderemmo francamente che un qualche contrabbando potrebbe benissimo aver forse luogo nel caffè e nel cacao, ma non vi avrebbe margine sufficiente nello zuccaro. Bisogna aver presente che queste merci devono tutte uscire dal Portofranco, e perciò converrebbe prima trasportarle fuori di città, quindi a spalla d' uomo fino alle mura nei luoghi i più alpestri, dove dovrebbero essere preparati altri uomini per tirarle sulle mura ed introdurle in città. È facile immaginarsi che per tali operazioni si dee scegliere la notte e la notte buia e tempestosa di preferenza: è facile immaginare che coloro che vi prestano l' opera loro, vogliono essere ben pagati, e considerando d' altronde il peso dei generi, e il pericolo che corrono di essere sorpresi e di perdere il fatto loro, a noi pare che non vi rimanga poi un margine sufficiente perchè possa stabilirsi un contrabbando da rendere poco produttivo il dazio di cui parliamo. — Osserveremmo poi che ad ogni modo le guardie dell'imposta per qualche cosa vi sono, ora specialmente che molto si moltiplicarono, e che sono meglio assai retribuite: facciano dunque il loro dovere. Aggiungeremo finalmente che se la ragione del contrabbando dovesse valere contro di questo dazio in progetto, dovrebbe valere anche contro il dazio sulla carne, la quale, ne sia ben sicuro il Municipio, si introduce spezzata in grande quantità dalla parte del Bisagno, per non parlare dei vitelli, dei maiali, e perfino delle vacche vive; sì, signori, vacche vive, che si fanno ascendere dalle mura alla barba delle guardie, degli Ispettori ec. ec. del Municipio.

Vogliamo pur farci un'altra obbiezione, che ci ricordiamo essere stata emessa da non sappiamo qual consigliere municipale, ed è che i caffettieri aumenterebbero forse il prezzo dei gelati e delle bevande. Questo timore a noi pare infondato perchè il dazio che si stabilirebbe lascierebbe sempre il genere ad un prezzo inferiore a quello che era negli anni andati; ora se nel passato poteano vendere con profitto ai prezzi attuali, perchè non potrebbero continuare sul piede antico? Non hanno poi essi un vantaggio rilevantissimo nel prezzo del sale ribassato del 50 0|0?

È vero però che quando il Municipio aumentò il prezzo della neve tutti i caffettieri d' accordo aumentarono il prezzo dei gelati; ma questo, diciamolo francamente, è una specie di monopolio, di cui non si fa caso perchè si tratta di un genere nulla affatto necessario, ma cui si sarebbe potuto e si potrebbe provvedere dal Municipio ogniqualvolta credesse opportuno di farlo. Ad ogni modo sarebbe sempre un gravame che peserebbe sulle persone agiate, e che si subirebbe volontariamente e non mai per necessità. Ciò posto noi non ripeteremo tutte quelle altre ragioni che tante volte abbiamo addotte per far risaltare la giustizia, la convenienza del dazio progettato, ma non possiamo tacere che ne avrebbe un considerevole vantaggio il commercio, il quale dee perdere delle ore alla porta della lanterna perchè i carri delle farine subiscano le operazioni dell' imposta municipale, si torrebbe un indecentissimo ingombro di carri specialmente nelle ore del mattino, e quel che più monta, si cesserebbe l' ingiustizia di rendere sempre più penosa la condizione dei poveri.

Infatti ha un bel dire il Municipio che ingiustizia non esiste; ma noi dimanderemo sempre: È vero o non è vero che la classe povera è la più numerosa; è vero o non è vero che il cibo di questa consta quasi esclusivamente dei generi di prima necessità, e che quindi sono da essa consumati per la massima parte? Ognuno vede adunque che un da trecento mila lire si tolgono annualmente dai poveri e si pongono nell' erario comunale per ispenderle Iddio sa come!

Sì, o signori Consiglieri municipali, noi vi provochiamo nuovamente a pubblicare le cifre del bilancio, colle singole partite attive e passive perchè è troppo necessario che facciate conoscere al popolo che paga, dove spendete tanto danaro che incassate (il doppio circa di quel che si percepiva prima delle ultime innovazioni), mentre con ispese così forti noi non abbiamo ancora veduta alcun' opera di qualche rilievo, mentre tante ne ammiriamo fatte negli anni addietro.

E poichè siamo a parlare di ingiustizie a danno dei poveri, non si sdegni il Municipio se noi pure novellamente insistiamo sul dovere del Municipio di abolire la SOLENNE INGIUSTIZIA come a lui piacque di qualificarla, di far contribuire i poveri nei divertimenti dei ricchi, vogliamo dire la spesa annuale pel teatro, che non è punto inferiore alle lire CENTO MILA.

È falso che il Municipio sia in obbligo di pagare tal somma: lo abbiamo dimostrato tante volte e ne convenne il Consiglio comunale; perchè dunque non si abolisce una spesa così forte? Da qualche tempo in qua i Teatri spuntano su *come i funghi*, segno dunque è questo che sono in progresso e si credono produttivi, quantunque senza sussidio del Municipio: perchè dunque non dovrà farne anche a meno il teatro maggiore? Non è parimente ingiusto che coloro i quali frequentano gli altri teatri non partecipino del sussidio? Dunque, sotto questo punto di vista, o sussidiarli tutti o nessuno: così esige l'uguaglianza di tutti innanzi alla legge!

Noi qui faremo punto per ora, riserbandoci sempre a ritornarvi finchè il Municipio non abbia fatto scomparire queste ingiustizie così gravi e così palesi. Checchè si voglia dire della nostra intenzione, ognuno dovrà ammettere che noi in questo parliamo piuttosto contro il nostro interesse; consumandosi ben considerevolmente derrate, che suggeriamo di sottoporre a dazio, dal *trabocchevole numero di monaci, di monache, e di preti* (espressione municipale, Bilancio pag. 84)!

PARTE RELIGIOSA

Agitazione protestante. — Dopo la guerra dei 30 anni, l' odio per motivi di religione e le mene dei settari in Germania, non giunsero mai a quell' intensità cui pervennero in questi dì: tutto è messo in opera: giornalismo, letteratura, teatro; tutto ha carattere relativo alle divergenze religiose e fa vedere sovente un fanatismo degno della dottrina della *fede santificante senza le opere*. Se ci si domanda d'onde provenga questa specie di febbre religiosa, vorremmo potere rispondere che realmente il *protestantismo credente* s' accrebbe nel numero e nella fede. Poichè il cattolicismo non può sperare un ritorno se non da coloro che di buona fede s'inviluppareno nell' errore e che servendosi della facoltà del libero esame per istudiare il cattolicismo, ritrovano le verità e le virtù che solo possono colmare il vuoto lasciato dal protestantismo nell' intelligenza e nel cuore. Sventuratamente la non è così. Più che giammai l'ateismo, sfrontato o celato sotto formole panteiste, domina nelle università protestanti e nelle classi letterate, e questo ateismo diffonde nel popolo la più completa indifferenza. La vita religiosa è inaridita in lui e non ne conserva qualche resto se non per odiare il cattolicismo e per oltraggiarlo. Potrebbe egli accadere diversamente sotto la pressione di tutto quello che si fa per formare un zelotismo artificiale ed irreflessivo e provocare le più selvaggie passioni popolari? Non parleremo se non di passaggio degli sforzi e delle celate trame d'un nominato Martin agente della società biblica di Londra e *fornitore*, patentato dal sinodo di Berlino, *della vera parola* di Dio: ci contenteremo d'osservare che questo apostolato semi-mercantile e semi-politico arreca danni maggiori, di quel che si pensa, alla nazionalità tedesca. Verrà tempo forse in cui i governi apriranno gli occhi. Vogliamo oggi fermarci sopra un altro fatto, nel quale si vede il più triste sintomo dello stato di degradazione in cui cade il protestantismo. Si vedono uomini serii, che testè parlavano ancora con rispetto della Chiesa Cattolica, abbassarsi ora fino a calunniarla e vilipenderla per acquistare, a prezzo della stima di tutti i galantuomini, i plausi della folla.

Ciò fece appunto il dottore Stahl in un discorso pronunciato il 13 maggio in un' adunanza evangelica e pubblicato poco dopo. Quest'opera che ha per titolo: *Del protestantismo come principio politico*, produzione indegna d' uomo che testè pronunciava belle parole a Brema, è una lunga filippica contro la Chiesa, che l' autore volle screditare agli occhi della potestà temporale. Secondo il sig. Stahl, la Chiesa Cattolica è la radice d'ogni democrazia e contiene il germe d' ogni rivoluzione.

L'ordine dei gesuiti, che contribuì tanto a rianimare la popolazione cattolica di Germania, non potea non essere vituperato da Stahl. Va frugando le sozzure grandi e piccole da Calvino fino a Sue; però acconcia alla dignità universitaria le sue bestialità. Il motivo che porta questo professor di Berlino a maledire i gesuiti, è troppo evidente: vuole riacquistare le buone grazie dei protestanti offesi pei suoi discorsi fatti a Brema, dove difese apertamente il cattolicismo assalito da Sander, Leaderhose e compagnia. La popolarità è cosa dolce per uomini che temono di *expersonificarsi a guisa dei gesuiti*: quindi s' argomenta d' acquistarla ad ogni costo. Da qui queste giravolte degne d'un giuocatore di bussolotti; e quei rigiri per non incontrarsi in certi fatti della storia, quel tuono affermativo, e quelle citazioni tronche o sviate dal loro significato primitivo ecc. cui ricorre bassamente sua magnificenza il Rettore dell'università di Berlino. Studia le costituzioni della Compagnia di Gesù e vi vede solo l'*esteriorismo* ecc. Molti cattolici hanno risposto e già furono pubblicate tre opere contro questo libello, che non merita certo d' essere confutato. Che dire, per esempio, di questa accusa, che il cattolicismo è la sorgente d'ogni rivoluzione? Basta rammentare qualche fatto; per esempio la guerra dei paesani, il regno dei mille anni di Münster, Lutero vivente, Zuinglio che muore combattendo contro i suoi compatriotti, la guerra dei protestanti, durante i 30 anni, la politica degli stati protestanti durante le guerre contro i turchi, la defezione delle provincie unite dei Paesi Bassi, Cromwel ecc. Solo quando il libero esame penetrò nei paesi cattolici si videro in questi paesi le rivoluzioni, cui i protestanti aveano già assuefatto il mondo.

Le società segrete furono un mezzo, e qual mezzo! per demoralizzare il popolo e farlo insorgere contro il trono e l'altare. Donde vennero queste società? Un protestante, il dottor Kloss, Consigliere ad Altenbourg, provò ultimamente che fino dal 1725 la frammassoneria era ignota in Francia e vi venne portata dall' Inghilterra e si propagò in Francia ed altrove, ed altri protestanti fecero eguali rivelazioni e scoperte: ma lasciamo queste cose mille volte provate. Vediamo invece se il dottor non operi secondo la massima dai moderni tartuffi affibbiata ai gesuiti: *il fine santifica i mezzi*. Il dottore Stahl vuole riguadagnare, pel suo partito, la maggioranza nelle camere prussiane, e sopprimere la libertà, benchè poca, dei cattolici, e riformare in questo senso la Costituzione di Prussia: per ottenere questo scopo il Sig. Stahl crede necessario di far credere che i Cattolici sono pericolosi all'autorità del re, indegni della limitata libertà loro concessa e comprata da essi, però a prezzo d'un'inalterabile fedeltà al re nei tempi di rivoluzione e quando i protestanti fiutavano il vento per isceglicre tra la fedeltà e il tradimento: eccovi che cosa si vuole: poscia sapranno bene sbarazzarsi degli ordini religiosi e di tutte le instituzioni Cattoliche che i protestanti possono ammirare, non mai imitare. La giustizia di Federico Guglielmo e la frazione Cattolica della Camera sapranno, lo speriamo almeno, rendere vana questa cospirazione velata sotto l'apparenza di zelo religioso.

RIVISTA DI GIORNALI

Elezioni libere — incomincia con grande modestia il **Parlamento** (del 23); e chi vorrebbe non dargli ragione? Noi dubitiamo però se lo potranno esser mai in tanta influenza del governo ed in tanta corruzione a cui ci hanno studiosamente educati in questi anni. Ad ogni modo *elezioni libere*, e andiamo avanti.

.... Il pubblico renderà al governo e alla stampa che approva le ordinanze del 20 novembre questa giustizia che affettano di negarci i nostri avversarii; la libertà morale degli elettori è perfetta, grazie alla condizione de' tempi. Nessuno dice ad essi che se scelgono questi piuttosto che quelli il governo salverà lo Stato senza il concorso delle Camere. Lo Stato infatti non è in pericolo; non vi sono nemici nella cittadella di Alessandria; è noi siam primi a riconoscere che può esistere un'amministrazione diversa dall'attuale....

Che cosa volete dunque di più? La patria non è più in pericolo come ci dicevano tre giorni fa; il popolo si è maturato; la Costituzione è possibile, malgrado un cambiamento di ministero e di deputati..... Però sentite a quali patti, e riconoscete la volpe: lo squarcio s'aggiunge immediatamente al surriferito:

Adunque un' *amministrazione diversa dall'attuale* sarebbe quella, che

cedendo alle esigenze della Corte di Roma, abrogando la legge abolitiva del foro ecclesiastico, ritagliando la libertà civile ai Valdesi e agli Ebrei, restringendo con alte condizioni di censo la legge elettorale, e con enormi cauzioni la libertà della stampa, richiamando in vigore le abolite tariffe doganali, rinnegando i concetti nazionali, scomponendo lo esercito, snaturando nella capitale e sciogliendo nelle minori città la guardia nazionale, preferendo l'alleanza russa alla *inglese*, e anche affidando la pubblica istruzione ai gesuiti direbbe, e forse anche crederebbe di essere costituzionale.

E coloro accusano noi d'intemperanza, d'intolleranza e di peggio? Sta bene; ma qualunque intemperanza non vale l' ipocrisia, la derisione, e le perfide insinuazioni del *Parlamento*. E non si creda che abbiamo trascelto ad arte; il discorso procede di questo tenore sino alla fine: noi abbiamo tolto di preferenza lo squarcio che più ne mostra in breve il concetto e lo intendimento.

— L' **Opinione** (del 23) intuona la stessa musica; dobbiamo però confessare che con maggiore schiettezza. Quando si tratta d'infingimenti, il *Parlamento* non si smentisce; egli solo ne può instituire la cattedra e darne lezioni *ex-professo*. — Sentiamo dunque la più sincera:

Gli elettori debbono quindi risolvere questo quesito: Vogliamo andar innanzi od indietro? Per avanzare, per proseguire le riforme incominciate, sono necessari deputati liberali, deputati in favore dei quali attesti la loro condotta......

...... Deviando da questo sentiero, si retrocede, si perde il terreno che si era acquistato, si disfà l'opera di alcuni anni, si rende problematica qualsiasi riforma e l'esecuzione di quelle già adottate.

......La lotta che ferve nel paese non è di persone, ma di principii: due principii stanno di fronte: vince l'uno, la libertà è guarentita; vince l'altro, la reazione è inevitabile.....

E nondimeno la libertà dello Statuto alla lettera (cioè come tutte le leggi di tutti i Codici del mondo) la desideriamo e la proclamiamo anche noi! Ma è appunto la lettera ch'egli non vogliono, perchè l' elasticità dello spirito si presta a tutto, fino a mutarlo in una costituente in permanenza. Però quanto a noi quello che siamo e vogliamo ve lo dirà l' *Opinione*: argomentatelo dalla realtà degl' *intrighi*, delle *mene*, dei *ripieghi* e delle *insinuazioni* che già si organizzarono, e si organizzeranno anche meglio il giorno 12 del prossimo dicembre, ad urne chiuse, e con gli elettori in via di recarsi al Palazzo Carignano per la solenne apertura del Parlamento. Sentite che cosa faremo allora, sentite!

......Non vi saranno intrighi, mene, ripieghi, insinuazioni che il partito reazionario non adoperi per trionfare e ricuperare quel potere, che ricorda tempi nefasti. Non ometterà le seducenti promesse, le clamorose proteste di fedeltà allo statuto e di amore del progresso: ma l'albero si giudica da' suoi frutti, e chi ha sempre covato nel suo cuore l'odio della libertà, non può convertirsi in apostolo di uguaglianza, in nemico del monopolio e del privilegio.

— La **Voce della Libertà** (del 23) ci parla del suo processo, accusata d'*apologia di fatti criminosi*: i fatti del 18 ottobre. Si mostra confidente della vittoria, ossia d'un'altra vittoria dopo quella dell'*Imparziale*. Attenderemo l'esito di questo combattimento a parole.

La *Questione elettorale* è l'argomento della **Campana** (del 23): *Una prima parola ai Parrochi* quello dell'**Armonia** (id.). Toglieremo da questi nostri buoni amici quello appena che può far seguito alle nostre parole o meglio spiegarle. — Dice la *Campana*:

Ed eccovi con ciò (*con lo scioglimento della Camera*) inaugurato il regno assoluto del conte Cavour. I temperamenti del governo costituzionale restano neutralizzati, le proposte, i dibattimenti, le votazioni non sono più altro che un inutile trastullo. Ciò che il conte Cavour vuole, si fa; ciò che non vuole, non si fa, ed il Senato e i deputati rispondono sì e no, no e sì, come meglio garba al presidente del ministero...,....

.....La questione elettorale è dunque tutta qui. Il conte Cavour convocando i collegi disse al Piemonte in certo modo: Volete voi dipendere in tutto e per tutto dalla mia assoluta volontà? E i collegi elettorali hanno da rispondere: Signor sì, debbono dire se essi intendono sottomettersi al dispotismo di colui che ha eretto in sistema le misure estra-legali.

...... ELETTORI, siate coraggiosi anche voi. I momenti sono solenni. Qui si tratta della vostra vita o della vostra morte, secondo che buoni o cattivi saranno i deputati che manderete al Parlamento. Cinque anni d'esperienza debbono avervi provato che noi siamo sul vero, giacchè i fatti ci diedero sempre ragione. Guai ai voi, guai al Piemonte, se tornate ad eleggere i Cavouriani.........

L'*Armonia* riferendo un lungo squarcio della Pastorale collettiva dei Vescovi della provincia ecclesiastica di Torino, ed un altro della circolare 24 nov. 1849 del bar. De Margherita in allora ministro, ai Vescovi onde procurassero d'impegnare il clero nella buona scelta dei Deputati, conchiude che dunque il clero ed i Parroci sono autorizzati dalle due potestà, ecclesiastica e civile, di adoperarsi pur di presente alla guisa che furono impegnati nel 1849. Veggano però dai risultati che uomini sono quelli che ci mandarono! E non si lascino prendere alle ciarlatanerie delle così dette professioni di fede politica, alle conversioni impossibili, alle mentite promesse. Gli antecedenti dell'uomo devono determinarne la scelta — e assicurarsene bene, chè ancora più importa.

L'*Armonia* in una sua nota si dirige ai Giornali conservatori, onde *avere al più presto i nomi che si propongono pei collegi elettorali*. Ottimo divisamento e pio desiderio! Quanto al *Cattolico* ed a Genova, i conservatori si conservano in un prudente silenzio, e dubitiamo che la sua nota il *Cattolico* la potrà mandare verso la fine del prossimo dicembre. Di questa guisa sarà meglio intesa, discussa e maturata come conviene. Per ora siamo tuttavia all'iniziativa di quegl' *intrighi, mene, ripieghi* ed *insinuazioni* che l'*Opinione* ha detto di sopra.

— L'**Italia e Popolo** (del 24) incomincia come una serie d'articoli sulle *Elezioni generali*: determina la situazione, l'intendimento o i vantaggi del ministero, massime per la sorpresa in cui fu colta la nazione pel scioglimento inatteso del Parlamento. « Ciascun vede » (essa conchiude) che il vantaggio è presso» chè tutto pel potere che con profonda e tri» ste ipocrisia dichiara di volere consultare il » voto del paese! » Ed annoverando con un rapido cenno la storia della crisi attuale e le arti ministeriali, conchiude: « Tale è la situa» zione del governo; esso fece di tutto per avere » un terreno e circostanze propizie al proprio » interesse. Ma gli elettori si lascieranno essi » accalappiare dalle arti immorali? lascie» ranno? »........ ec. ec.

— La **Voce della Libertà** (del 24) ci regala un articolo tale (altro degli *impiastri ministeriali*, come li chiama), un articolo tale sulla *Riduzione dei Vescovadi*, che tuona bombe da centoventi. Dice che il *Parlamento* è un ipocrita, e con esso i giornali del ministero, perchè i suoi uomini promettono sì d'incamerare, ma non incamereranno (almeno come vorrebbe la *Voce*); e che incamerando davvero, secondo il metodo della *Voce*, non ci saranno più gabelle, miseria ec. e ritornerà in Piemonte quella poetica

Felice età dell'oro
Con l'innocenza antica
Quando..... *con quel che segue*.

Ma bisogna saggiarne qualcheduna:

Oh, non farebbe più bisogno allora di tasse, imposte e gabelle sulla povera gente, anzi la maggior parte di quelle che esistono, e le più moleste, le più odiose, le più inique, come la gabella sul vino, la gabella sulle carni, la tassa sulle arti e mestieri, la tassa sui mobili e sulle persone di servizio, la tassa sulle successioni dirette, e moltissime altre, venute come queste dall'inferno, si potrebbero abbattere con un colpo di penna. Sì, signori, con un colpo di penna, perchè nelle casse dello Stato entrerebbero niente meno che trecento milioni di franchi!!....

Misericordia! « *Felice età dell'oro* » ec. ec. ec.
Sentite adesso quest'altra:

La riduzione degli episcopati, nel nostro sistema di incameramento, sarebbe superfluo. Quando fosse stabilito che le provincie che hanno bisogno di vescovo dovessero pagarselo, vedreste che pochi basterebbero; e si affretterebbe il tempo in cui, per il meglio della religione cattolica, giungeranno i popoli a comprendere che di vescovi e di cardinali si può comodamente far senza.

Crediamo che la *Voce* con questa sua specie di programma intenda di raccomandar qualche esofago per candidato. Ora se v'ha Collegio elettorale che lo desideri quell'esofago, sappiate che è proprio lassù disposto a servirvi. Noi clericali in grazia della congiura, delle intelligenze segrete ec. ec. lo serviremo a pallottole.

— Il **Parlamento** (del 23) osserva con acutezza che v'ha *Tre liste di candidati*! i *suoi*, quelli della *reazione* e quelli dell'*anarchia*. Ma questi due ultimi si riducono ad uno solo, perchè *si ricopiano gli articoli*. In prova di che noi ricordiamo ai nostri lettori il sovraccennato della *Voce*. Non può negarsi che quell'incameramento dei *trecento milioni* e dei Vescovi in persona non sia veramente il programma ed il tema all'ordine del giorno dell'*Armonia*, della *Campana* e del *Cattolico*.

Inoltre si sfiata a provarci che uomini più liberali del suo partito non se ne danno. E qui dice bene: più tristi ed ipocriti, ma certo rivoluzionari quanto il Mazzini, ne siamo più che persuasi.

Inoltre ancora i democratici, i repubblicani ed anzi gli stessi demagoghi spera di convertirli tutti col suo buon esempio, ove vengano eletti a deputati; e dice benissimo: la maggior parte di loro, o deputati o giornalisti, si sono convertiti a Torino: perchè dunque non si convertirebbero i nuovi che ci venissero? Il S. Martino sa fare i miracoli. Ed anche qui il *Parlamento* è sincero, e sa veramente quello che dice, parlando per esperienza.

Ma gl' inconvertibili a tutto sono i clericali e i retrivi. Ed anche qui dice bene: i miracoli del San Martino non ci potrebbero; siamo i *volteriani politici*: che giova dissimularlo? e...... maliziosi. Difatti il *Parlamento* ci fa la guerra, chè teme la concorrenza. E difatti:

Fra i retrivi al contrario facciam guerra alle notabilità del pensiero, perchè l'intelligenza dà forza alla malizia; e la malizia è tutta da questo lato. Nel 1853 non può sperare chi ha senno in Piemonte ordini più liberi, ma può chi ha mal talento aspirare alla demolizione delle nostre libertà. I retrivi, e specialmente quelli della scuola teocratica, son tutti gente che hanno un concetto, l'organizzazione secolare, fortuna, appoggi esterni, mezzi infiniti, che conoscono il meglio e si attengono al peggio degli ordini sociali per ritentare lo antico monopolio di tutti i favori e di tutti i privilegi, per rientrare nella gran solidarietà de' governi assoluti dell'Europa continentale.

Dunque non li mandate alla Camera i retrivi e quelli della *scuola teocratica*, poichè non si convertono così facilmente, perchè hanno la *notabilità del pensiero e l'intelligenza* ed anche perchè vogliono *demolire il monopolio* e constatare i miracoli dell'oro del San Martino e la scienza economica del sig. di Cavour. Volete di più, signori del *Parlamento*?

— *O avanti o indietro*, ripete ancor l'**Opinione** (del 24), e dopo le solite ciancie passa ad una digressione d'impertinenze contro il Senato del Regno. Qui cade a proposito il proverbio che « raglio d'asino non giunge al cielo. »

— *Perchè combattiamo i clericali*? si domanda poi in un 2.° art. di fondo: un fiore di gentilezze che dee aver imparate nel ghetto o in qualche altro luogo di sua conoscenza.

..... Combattiamo il partito clericale non solo nelle questioni che suscita continuamente la sua ambizione, la sua avarizia, la sua ignoranza, la sua posizione....

E basti per saggio. — Finiremo con un'osservazione, ed è questa. Il *Parlamento*, l'*Opinione* e consorti, ci parlano sempre di *reazione*, di *clericali*, d'*indipendenza* e d'altre cose molte; non mai delle imposte e dei debiti. E fanno bene; i debiti e le imposte sono *realtà*.

MISCELLANEA

Antichità sacre. — Si legge nel *Giornale di Roma* del 15:

La mirabile fecondità degli antichi ingegni in tutto quello che alle arti appartiene, si è spesso riconosciuta ancora nelle opere di mosaico. In esse si manifesta tanta facilità e tanta leggiadria nella invenzione degli ornati e de' compartimenti; una disposizione di colori sì conveniente; un'industria per modo felice nel porre a profitto le tinte proprie delle pietre e dei marmi, quando accada, aggiungendovi gli smalti, che l'occhio ne rimane appagato, e se ne accresce ai luoghi ornamento e vaghezza. Sono quindi desiderati gli antichi mosaici ne' più sontuosi edificj, sono il più nobile e il meglio conveniente pavimento che aver possano i musei.

Fra quanti ne sono stati di recente scoperti, ha singolar luogo quello pur adesso trovato colla occasione de' lavori, che dalla Santità di Nostro Signore Papa Pio IX si fanno eseguire presso all'insigne santuario, che ha meritamente quel grande encomio:

NON EST IN TOTO SANCTIOR ORBE LOCUS.

Quivi il Santo Padre di propria sua munificenza avendo acquistato un terreno prossimo all'edificio, che fu per secoli la cappella de' Sommi Pontefici predecessori suoi sull'apostolico seggio, ha provvidamente ordinato, che di fabbriche e di recinto si disponga così, che alla venerazione delle sacre e preziose memorie serbate *ad Sancta Sanctorum* si trovi conforme.

Or mentre si eseguiscono i lavori a sì buon fine ordinati, si è rinvenuto cospicuo avanzo della estrema parte dell'antico palazzo de' Laterani, e per avventura quella medesima, che a' tempi del magno Costantino fu detta *Domus Faustae*, e che gravi scrittori non senza giuste cagioni stimarono essere stata la prima ad abitarsi dai romani Pontefici, nelle istorie de' quali ha celebrità. Ne sorgevano ancora le ruine, che minacciando di cadere, furono da Sisto V fatte demolire quando qui trasportò le Scale Sante.

La parte nuovamente ritrovata è un grande bagno: luogo già sontuosamente ornato, come si dimostra dagli avanzi di colonne e di capitelli corinti, dai fregj scolpiti e da frammenti di nobili marmi; ma più che da ogni altra cosa, dal pavimento in mosaico di una vasta sala attigua al bagno medesimo. È questo mosaico uno de' più grandi, se non pure il più grande che si conosca, coprendo una superficie di palmi sessanta e mezzo, per palmi cinquantasei; perchè se maggiori n' ebbero edifizj di più gran mole, si trovarono però solo a brani, che vennero poi ricomposti, mentre è questo conservato e continuo nel ben disposto suo insieme. La invenzione presenta eleganza e semplicità, nè somiglia ad alcun'altra delle tante che già si conoscono; nuova dimostrazione della industria, che gli antichi posero nel variare quasi all'infinito questa specie di composizioni. Spiccano su gli altri scomparti quarantotto ottagoni. Di questi i quattro che circondano quello che forma centro, sono distinti da quattro busti di allegorico soggetto: gli altri han tutti nel mezzo un ornato di fogliami e dei fiori: ornato che ad ogni ottagono è diversamente composto; tanto che alla uniformità della divisione s' unisce in bel modo la varietà. Alla quale contribuiscono ancora le tinte del rosso, del verde, del giallo, che sono le principali a rilevare sul fondo bianco, non pur nei fregi accennati, ma in quegli ancora, che a nodo erculeo e a meandro etrusco stanno ad essi d'attorno con leggiadra invenzione collegandoli. Ciò è degli ornati. Le teste hanno i naturali loro colori, e qui solo sono alle pietre frammisti gli smalti. Nel rimanente tutto è tinta di porfidi, di serpentini, di gialli antichi, di palombino e d'altre tali naturali materie. I dadi o tessere, che molto sono minuti in ragione della grandezza, dimostrano lavoro accurato e finamente condotto.

Così Roma accresce sempre i suoi fregi, dando nuova e spesso non sperata contezza di sè. Così porge sempre nuovo argomento di studj, nuova ispirazione d'esempj, e offre sempre nuovi motivi all'ammirazione e al virtuoso diletto di quanti coltivano le arti o pregiano le classiche rimembranze.

NOTIZIE DIVERSE

Affari d'Oriente. — Leggesi nel *Corr. Italiano* del 21 corrente.

— Al momento di chiudere il giornale ricevemmo per via di Semlino la seguente corrispondenza:

Adrianopoli, 11 novembre.

Nelle circostanze attuali, una provincia può a giusto titolo stimarsi molto felice d'essere governata da un funzionario tale come Kobrusli Mehemet Pascià. Tutta la popolazione vive in una perfetta sicurezza, e si occupa dei proprii affari senza nemmeno pensare che le armate turche e russe si battono sulle sponde del Danubio.

Il trasporto dei viveri, vestiarii, ed altro per il campo di Sciumla, si fa con dei carri, forniti dai villici cristiani con una premura degna d'ogni elogio.

Una domanda di burro essendo stata fatta per l'armata, verso pagamento, diversi distretti, fra i quali quello delle 40 chiese, ha offerto più della quantità chiesta e gratuitamente; in una parola l'entusiasmo e l'attaccamento che le popolazioni cristiane manifestano è veramente rimarcabile, e dimostra d'una maniera evidente che tutta la popolazione cristiana della Romelia è contenta del governo del Sultano.

Settantaquattro cannoni di grosso calibro, tirati da 2 o 3 paia di buffali ognuno, sono qui arrivati successivamente a Costantinopoli, coi loro cassoni, e una grande quantità di munizioni da guerra. Trentaquattro di questi cannoni hanno proseguito per il campo di Sofia, e li rimanenti restano qui per il momento.

Il passaggio delle truppe asiatiche ha cessato. A quest'ora si trovano tutte radunate ai diversi corpi di truppe che operano nella Valachia; il loro passaggio del Danubio è di già conosciuto, il primo fra Viddin e Kalafat, ed il secondo che è il più importante, fra Rutsciuck e Silistria, al luogo cosidetto Tatrakan.

Da corrieri straordinari spediti dal generalissimo Omer Pascià per la capitale e che passarono da qui, si è saputo che diggià vari attacchi ebbero luogo fra le truppe ottomane e le russe, con favorevoli successi per le prime.

È qui arrivato dalla capitale un architetto incaricato di fare le necessarie riparazioni a questo antico palazzo dei Sultani, che dovrà servire di alloggio al Sultano, qui atteso nella prossima primavera.

Il paese è tranquillo ed il commercio è libero.

— Leggiamo nella *Corrispondenza austriaca*: A tranquillizzazione del ceto commerciale austriaco siamo in grado di poter comunicare che il divieto d'importazione ed esportazione rilasciato il 16 corr. dalla direzione della quarantena di Bukarest e comprendente tutte le bandiere neutrali, fu levato già dal 18 dal comandante dell'imp. armata russa, principe Gortschakoff in seguito a rimostranze dell'imp. reg. consolato generale.

— Secondo lettere da Costantinopoli del 13 corr., eravi aspettato il giorno venti il contingente di truppe fornito dal Bei di Tunisi. Era giunto a Costantinopoli un nuovo trasporto di prigionieri russi non molto numeroso, che fu alloggiato in una casa greca sotto la guardia di soldati turchi. La città è tranquilla. Relazioni turche vogliono che Omer pascià, dopo aver superate tutte le difficoltà locali, avesse guadagnata con 20,000 uomini una posizione presso Oltenizza quasi imprendibile, la quale doveva formare la base della linea di operazione verso Bukarest. Anche a Costantinopoli, alla data del 13, si credeva con sicurezza che Omer pascià avesse già raggiunto Bukarest, lontana da Oltenizza soltanto un giorno e mezzo di marcia. *(Corr. Ital.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 25 *novembre*. — Ieri S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— S. M., accompagnata dalle LL. AA. RR. il Duca di Genova ed il principe di Carignano, recavasi ieri alle ore 11 in Piazza d'Armi ad assistere alla manovra delle truppe della guarnigione.

Al seguito di S. M. notavasi S. A. R. il Principe Federico Augusto di Sassonia, fratello di S. A. R. la Duchessa di Genova.

Il Ministro della Guerra era anche egli al seguito della M. S. *(G. P.)*

Insulto al Parroco di La Caccia. — Nella notte del 23 una mano di mascalzoni recavasi sotto le finestre del T. Luigi Manfredi, parroco di La Caccia (dintorni di Torino) e lanciavano disperatamente grosse pietre contro i vetri, con grave pericolo di chi si trovava nell' interno, se per buona ventura le imposte non fossero state bene abbarrate. I malandrini ebbero tutto l' agio di sfogare la loro rabbia contro l'inoffensivo sacerdote senza che alcuno movesse a sua difesa. Il parroco di La Caccia non è il conte di Cavour! *(Arm.)*

— La *Voce della Libertà* ebbe l' assolutoria di due processi. La difesa era sostenuta dall'avv. Brofferio; il fisco era rappresentato dall'avv. Trombetta.

Il pubblico accorso pronunziò nell' aula medesima il suo giudizio, con un *bravo* concorde ed unanime all' eloquente difensore. I giurati pronunziarono come il pubblico. Evviva i giurati! *(Nazionale)*

Svizzera. *Lucerna.* — Si legge nella *Gazzetta Ticinese*:

Il 20 novembre è morto, nell'età di 54 anni, il consigliere di Stato Isank.

Ginevra. — Il nuovo consiglio di Stato entra in funzioni otto giorni prima della sessione ordinaria del Gran Consiglio, che comincia il 5 dicembre.

— La sera di martedì una colonna di partigiani di Fazy (la *Revue* dice immensa) si portò innanzi alla di lui casa, e lo salutò acclamandolo. Fazy, ringraziando, inculcò il rispetto della legalità, nel quale (aggiunse) troveremo la forza dell' opposizione, a cui quind'innanzi apparteniamo.

Parigi, 22 *novembre*. — Il *Moniteur* pubblica il ragguaglio dello stato finanziario del dipartimento presentato alla commissione municipale del prefetto della Senna.

— Leggesi nella *Presse*: Riproduciamo la seguente lettera pubblicata da un giornale:

« Signor direttore dell'*Assemblée Nationale*,

Mi trovo nel caso di dover ismentire le notizie che hanno dato al generale Prim, conte di Reus, un comando nell'esercito turco. Quando io lasciai momentaneamente il generale, egli mostravasi pieno di riconoscenza per le attenzioni di cui lo avevano colmato S. M. il sultano ed i principali personaggi dell' impero; ma non si trattò mai, per esso, di prendere servizio in Turchia: cosa moralmente impossibile, attesochè non vi ha esempio che un cristiano abbia comandato un corpo d'esercito ottomano, nè era probabile che il generale rinunciasse alla splendida posizione ch' egli occupa nel suo paese.

Le recenti notizie che ho ricevuto di lui mi provano che egli seguì con impetuosità i movimenti degli eserciti esponendosi co' suoi ufficiali in mezzo al fuoco; ma posso ben assicurarvi ch' egli non si è mai scostato delle istruzioni che ha dal suo governo.

Mi obbligherete, o signor direttore, compiacendovi di far inserire la presente nel vostro stimabile giornale.

Il marchese Di Serravalle
segretario della missione spagnuola presieduta dal generale Prim.»

— Leggiamo in una pastorale dell' arcivescovo di Parigi che « nell'intenzione di celebrare e suggellare l' alleanza della religione e della scienza» questo prelato ha risoluto «d'istituire una solennità che porterà il nome di festa delle scuole, la quale sarà celebrata in ogni anno nella domenica che precede l' Avvento nella chiesa di santa Genoveffa sotto il patrocinio di un santo illustre per la scienza» e di cui il panegirico sarà pronunziato dal pulpito.

Quest'anno eccezionalmente, e per circostanze particolari la festa delle scuole avrà luogo il 27 novembre, prima domenica dell' avvento.

— La corte di cassazione camere riunite nella sua udienza del giorno 21 ha rigettato il ricorso interposto dai signori de Coëtlgon, Virmaitre, de Planhol e Flandin nell' affare detto delle corrispondenze. In conseguenza la decisione della corte imperiale di Rouen è stata confermata. La decisione non è stata ancora pubblicata.

Inghilterra. — Si crede che il parlamento inglese si radunerà non più tardi della terza settimana di gennaio. Si presentò una deputazione a lord Palmerston per pregarlo di rimettere al governo una petizione in favore della Turchia. Lord Palmerston rispose affermativamente, e manifestò la sua convinzione che il governo della regina era determinato a volere salva in ogni caso l'integrità dell'impero ottomano.

— Leggiamo nel *Globe* del 21:

Sabbato una deputazione si recò presso lord Palmerston a Carlton Gardens nello scopo di far presentare un indirizzo alla regina sulla quistione turca. Lord Dudley Stuart presentò la deputazione a S. S., e gli spiegò l'oggetto della visita.

Alemagna. — Scrivono da Berlino al *Nouvelliste d'Hambourg*, in data 18 novembre:

Qui si parla molto nei circoli meglio informati delle cose del giorno d'una lettera autografa indirizzata dall'imperatore Nicola ad un augusto personaggio, nella quale lo Czar esprime sentimenti i più conciliati per assicurare il mantenimento della pace, e dà la formale assicurazione ch' egli farà tutti i suoi sforzi per arrivare a questo scopo. Nello stesso tempo l'imperatore esterna il suo stupore che le ostilità siano principiate, e che i Turchi abbiano spiegato sì gran numero di forze.

— Il giornale la *Nuova Gazzetta di Prussia* assicura che il governo austriaco ha offerta la sua mediazione tra il governo badese e l'arcivescovo di Friborgo e che essa fu da quest'ultimo accettata. Pochi giorni fa fu ordinato, dice il *Mercurio di Svevia*, ai gesuiti di sgombrare entro dieci giorni il ducato, ed il governo spedì a Friborgo il consigliere Schmidt, in qualità di commissario ministeriale, con ordine di punire severamente ogni contravvenzione agli ordini governativi, ai quali, del resto la maggior parte del clero si sarebbe già sottoposta. Il *Volksblatt* di Wurtemberg fu interdetto, e due ecclesiastici furono da capo condannati ad una notevole multa per aver cercato di procedere alla collazione d' una parrocchia senza il concorso del governo.

Turchia. — Si conferma la notizia della presa di Crajova per parte delle truppe ottomane, stata già annunziata dalla *Gazzetta di Woss*, ed ora ripetuta da tutte le corrispondenze di Vienna.

La città di Crajova, dice la *Patrie*, fu presa dai turchi dopo un vivissimo combattimento fra le truppe d' Ismail bascià ed il corpo del generale Russo Fischbach.

Crajova, città della Valachia, è posta sulla riva sinistra di un piccolo fiume chiamato il Chyl, a poca distanza da Kalafat: questa città ha un castello forte, situato assai vantaggiosamente, e che, quantunque in cattivo stato, può utilmente servire alla sua difesa.

Si dice che Omer bascià sia per radunare sulla riva sinistra del Danubio un corpo di 40,000 uomini, e fortificarsi potentissimamente nel triangolo compreso tra Kalafat, Crajova e Naracat.

A questo modo egli assicurerà le sue comunicazioni fra le due rive del fiume, e stabilirà una fortissima base di operazioni per agire nella piccola Valachia.

Non sembra confermarsi che il principe di Servia si mostri avverso alla Turchia; poichè, secondo un dispaccio telegrafico del *Times* da Vienna, l'ospodaro di Servia avrebbe il 14 novembre invitato il signor Muchin a partire da Belgrado.

Vienna, 20 *novembre*. — I turchi occupano ancora Krajowa.

— Una corrispondenza particolare di Costantinopoli, citata dalla *Patrie*, reca notizie della squadra turco-egiziana, che ha il suo centro d'operazioni a Trebisonda.

Si assicurava che una divisione di questa squadra, composta della nave egiziana il *Fayum*, del vascello turco il *Ferysen* e delle fregate *Fadulah* e *Strigiad*, aveva veduto una divisione russa che si dirigeva verso Patpur per approvvigionare quella piazza: le navi russe, inferiori in numero, riuscirono a sottrarsi alla vista per cagione di densa nebbia che sopraggiunse, ma un trasporto carico di truppe colò a fondo per essersi con falsa mossa accostato ad una fregata della sua nazione.

Tutta la costa del mar Nero, da Trebisonda a Reduf-Kalck, dove agisce l'esercito di Abdhi bascià, era oggetto di energica sorveglianza per parte della squadra turco-egiziana.

Una guarnigione turca erasi stabilita nel forte di S. Niccolò, e si compierono tutte le opere di difesa. In quella contrada i russi sono inferiori in numero.

— Il foglio inglese il *Morning-Post* afferma positivamente che, a richiesta degli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, una divisione di sei fregate a vapore, francesi ed inglesi, era stata spedita fino a Sulina, una delle bocche del Danubio nel mar Nero.

La *Patrie* soggiunge: V' ha un'ultima notizia che noi dobbiamo riportare con estrema circospezione, quantunque si trovi nella corrispondenza particolare di molti giornali inglesi e tedeschi. Si tratterebbe della spedizione nel mar Nero di una parte delle squadre francese ed inglese per incrociare le coste.

Russia. — Da una corrispondenza della *Patrie* in data di Odessa 4 novembre, e scritta da persona che ha testè percorso tutta la regione bagnata dal Don, togliamo i seguenti particolari, facendo osservare che la *Patrie* favorisce i Turchi.

Dal principio dell' invasione delle provincie danubiane, si manifestò una sorda agitazione fra le popolazioni di quelle contrade, che somministra all'esercito russo i corpi di truppe irregolari, conosciuti sotto il nome di Cosacchi.

L'organizzazione e la storia di queste truppe, che hanno per principal movente il saccheggio, e che arrecano all' impero russo un concorso utilissimo, ma contaminato dalla più compiuta barbarie, meritano di essere conosciute.

L'origine di quelle popolazioni è oscura: si crede generalmente che discendano da una tribù guerriera stabilitasi antichissimamente nelle steppe che si estendono fra il mar Nero ed il mar Caspio.

Esse dividonsi in numerosi aggruppamenti con nomi diversi, ma che riduconsi a due divisioni principali, e sono: 1. i cosacchi del Don che sono i più potenti e numerosi; 2. i cosacchi della piccola Russia. Tutti godono di un'indipendenza *civile* e politica, e sono, da più secoli, posti sotto l' amministrazione di un capo che prende il nome di *Hatman* o *Attamanno*, e che ha il grado di luogotenente generale.

I cosacchi comparvero per la prima volta nella storia verso la metà del 15° secolo. Dopo il 1516 essi formarono corpi isolati, occupati incessantemente in guerreggiare contro i tartari e contro i turchi. Divennero così gli alleati dei polacchi che li presero al lor servizio e loro sancirono il diritto di governarsi da sè. Ma ben tosto essi non poterono sopportare l' autorità dei polacchi, e si ribellarono nel 1638 sotto l' attamanno Powluck, e nel 1647 sotto Chmielnicki; ma furono vinti a Berestek, e gran numero di loro passò ai russi, e furono poco dopo imitati da tutta la popolazione cosacca occidentale.

Si rivoltarono poi anche contro i russi, e più volte posero a repentaglio la potenza degli czars. È nota la storia del celebre Mazeppa, attamanno dei Cosacchi, principe di Ucrania, che si collegò con Carlo XII contro Pietro il Grande, e combattè accanto al re di Svezia a Pultavia.

L'ultima loro rivoluzione seguì negli anni 1828 e 1829, in cui vollero dichiararsi indipendenti. L'imperatore attuale riuscì a domarli dopo grandi difficoltà.

I Cosacchi fanno il servizio militare colle loro armi e coi loro cavalli. Quando essi sono chiamati sotto le armi, ricevono un soldo e di che provvedere al loro mantenimento. L' artiglieria loro è offerta dallo Stato. Con questi obblighi speciali, essi sono immuni dalla coscrizione e dalla *capitazione*, ed hanno il diritto di fabbricare l' acquavite, la birra, e di esercitare la pesca e la caccia senza essere sottoposti a veruna formalità.

I corpi di truppe cosacche sono divisi in reggimenti, ed i reggimenti, non meno che i battaglioni, in *sotni*, ossia centurie o compagnie: per l'ordinario sono sei per ogni reggimento.

I Cosacchi del Don possono porre su piede di guerra 58 reggimenti di cavalleria, di cui 2 per la guardia e 14 batterie d'artiglieria a cavallo.

I Cosacchi d'Azoff sono i migliori marinai della Russia meridionale. Posseggono 30 scialuppe cannoniere che ora sono esclusivamente impiegate a bloccare le coste del Caucaso.

I Cosacchi del Danubio possono allestire in guerra due reggimenti di cavalleria; quelli del mar Nero dodici reggimenti a cavallo, due *sotni* di cosacchi della guardia, nove battaglioni di bersaglieri, tre batterie a cavallo ed una a piedi.

I Cosacchi della linea del Caucaso possono allestire 18 reggimenti a cavallo e 3 batterie; quelli dell' Ural 12 reggimenti a cavallo e 2 *sotni*; quelli di Oremburg 10 reggimenti a cavallo e 3 batterie; i Cosacchi della Siberia 9 reggimenti a cavallo e 3 batterie; quelli delle frontiere della China 8 *sotni*; quelli di Astrakan 3 reggimenti a cavallo ed una batteria; e finalmente i Cosacchi cittadini della Siberia 8 reggimenti e 3 *sotni*.

Tale enumerazione che sembra offrire così notevoli risultamenti, è però, continua la suddetta corrispondenza, enormemente esagerata pel sistema seguito dalla politica russa, di portare l' effettivo nominale delle sue truppe ad un numero assai maggiore dell' effettivo reale.

Checchè ne sia, i Cosacchi del Don, e quelli del Danubio, i soli che la Russia impieghi normalmente ne' suoi eserciti occidentali, ed i soli sui quali essa faccia fondamento, perchè, malgrado le loro abitudini di saccheggio, tuttavia si arriva a renderli disciplinati, possono somministrare da trenta a trentacinque mila uomini.

Quando il governo li richiede, i Cosacchi devono marciare in massa, ed accolgono sempre con gioia tale chiamata per la speranza di un ricco bottino.

L' esercito russo della Valachia possiede ora 14 reggimenti di Cosacchi del Don colla loro artiglieria, comandati dal conte Orlow. Ma verso la metà di ottobre p. p. un ukase imperiale, indirizzato alla cancelleria dell' Attamanno, fu letto solennemente sulla gran piazza di Staroi-Tcherkask, antica capitale del paese, ed in faccia alla cattedrale di Novo-Tcherkask (nuova capitale), col quale si chiama sotto le armi per la prossima campagna tutto il contingente attivo, non lasciando a casa fuorchè gli uomini che compongono la riserva. Tale provvedimento produsse la più viva gioia fra quelle barbariche orde, avide di conquistare e saccheggiare l' impero ottomano.

I turchi, per parte loro, a fine di combattere questi ausiliarii dell' esercito russo, formarono battaglioni e squadroni di bersaglieri, muniti di eccellenti carabine di tiro enorme, per modo che in tutti gli scontri finora seguiti fra loro ed i distaccamenti di cosacchi, essi ottennero il sopravvento, infliggendo gravi perdite ai nemici.

Dispacci telegrafici

Berlino, 19 *novembre*. — La *Corrispondenza litografata* è in posizione di dichiarare che le voci in corso della mobilizzazione del V e VI corpo d'armata sono affatto infondate.

Annover, 19 *nov*. — La formazione del nuovo gabinetto è annunziata come appresso:

Lätken, ministro presidente.

Lerthe e Brandis membri del gabinetto.

Borsa di Genova del 26 novembre.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	93 1/2	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	95 1/8	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	92 1/2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	952 —	— —
» 1851 1 agosto	960 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	93 1/2	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1210 —	— —
Imprestito Romano	92 1/2	— —
Imprestito Toscano	— —	— —
Industria e Commercio	150 —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 25 *novembre*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	100 —
	chiuso a .	— —	100 —
3 per %	aperto a .	— —	74 30
	chiuso a .	— —	74 35
Consolidati Inglesi . . .		— —	95 5/8
5 per % Piem. (*C. R.*) .		— —	95 —
5 per % id. (*Hambro*) .		— —	— —
3 per % id.		— —	— —

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 25 *novembre*
Ore 11, *min.* 30.

Si legge nel *Moniteur*: Gli ufficii delle dogane di Pont Charras e Pont Bens sono riuniti a Chapareillan fra i Due Guyers per l'importazione del ferro fuso di Savoia, fissando il dritto di lire 3 per quintale metrico.

Costantinopoli, 14 *novembre*. — Le flotte sono stanziate all'ancoraggio di Beikos nel Bosforo. Correva voce di un armistizio. Scrivesi da Bucharest che il principe Gortschakoff ha fatto chiudere la Chiesa cattolica.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Lunedì 28 Novembre 1853. — N.° 1268

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . Ln.	8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini »	10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana »	12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia »	13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

RIVISTA DI GIORNALI

Le *Elezioni elettorali* sono il gran tema della giornata. E come no? Tutti i partiti si danno attorno (il nostro, se siamo bene informati, incomincia già i *si dovrebbe* ed i *si potrebbe*), ciascuno procura di mettere in luce gli sconci dell'uno o dell'altro, onde sgombrarsi il terreno anzi tutto. I giornali *conservatori* prendono naturalmente le mosse dal conte di Cavour, dal suo ministero, da' suoi balzelli e da' suoi debiti, dalle corruzioni e dalle prepotenze: tema di troppo palpabili verità, perchè fosse lasciato da parte mal a proposito; e di troppo ampie proporzioni, perchè potesse svolgersi in pochi tratti di penna. I *radicali a poco per volta*, i rivoluzionari dell'opportunità, i soddisfatti del presente con le migliori speranze per l'avvenire, e tutti quelli in somma che si allogarono sotto lo specioso vocabolo dei *moderati*, encomiano il nobile conte, i suoi balzelli, i suoi debiti, la prosperità del Piemonte *mercè quella stupenda riforma commerciale* (sono parole del *Parlamento* di venerdì). I *vantaggi dei produttori si trovano in rapido aumento; il lavoro è più abbondante e la mercede più larga; sorgono i numerosi edifici; si costruiscono vie ferrate; la popolazione prospera e cresce, la marina mercantile si slancia in grandi e nuove imprese; si moltiplicano gli opifici; le industrie si provvedono di potenti e costose macchine; circolano i capitali e trovano lucroso e facile impiego; l'applicazione del braccio dell'uomo, e quella del pensiero a convertire in suo vantaggio le forze e le produzioni della natura, trova un prezzo di rimunerazione che sinora non conobbe in Piemonte* ec. ec. Abbiam voluto citar testualmente questo saggio d'eloquenza per *enumerazioni di parti*, come la dicono i rètori, affinchè tutti ne possano giudicare: rammemorando così per giunta che il bello del giuoco comincierà veramente con l'attuazione delle nuove tasse ed imposte il 1.° gennaio 1854; cioè quando le nuove elezioni saranno fatte, ed il panegirico del *Parlamento* a Trajano potrà riporsi, come un protocollo, dentro l'archivio della nuova Camera Elettiva.

Finalmente i *ridicali nella sincerità del vocabolo*, si trovano perfettamente d'accordo coi *conservatori* per una parte (quella delle imposte, dei debiti e delle prepotenze), e diametralmente opposti per l'altra, quella di menar la falce, risolutamente, senza riguardi e di venir d'un tratto a quel punto al quale i sedicenti *moderati* vorrebbero che si venisse con un poco più di prudenza.

E nondimeno questi ultimi i quali in ipocrisie, in calunnie e nel *saper-fare* non hanno pari, accusano i *conservatori* o come li dicono, i *clericali*, di far causa comune coi *radicali!* che dico? cogli uomini della rivoluzione e del socialismo. Invano gli uni che gli altri protestano e si regalano titoli di nuovo conio per disingannarsi a vicenda, se fosse bisogno, e per dividere i loro campi. Invano l'*Italia e Popolo* assicura per la millesima volta che ogni conciliazione, ogni tregua, ogni transazione è impossibile; invano la *Voce della Libertà* manda fuori un suo programma d'incameramento che potrebbe dirsi il diluvio universale pei preti, pei frati e pei vescovi *nemine excepto*; ma che volete? Per quella grande ragione che i clericali ed i radicali hanno gli occhi, e perciò veggono come si vede in pieno giorno le loro magagne; e perciò ancora ne parlano in un linguaggio che non può non esser uno ed unisono, ed ecco che coloro gridano: alla lega, alla congiura, ai nemici dello Statuto....... ed anche del Re; perchè dovete sapere che coloro ne sono teneri della dinastia di Savoia, e noi per conseguenza nemici. Del resto il modo di ragionare di quei signori sarebbe come se, per esempio, l'asino ed il mugnaio che lo mena fossero una cosa sola, perocchè sì l'uno che l'altro e' veggono con gli occhi egualmente (d'asino l'uno e l'altro da mugnaio) la strada, per la quale eglino vanno al molino.

Ma la trappoleria non è nuova, ed a quanto pare, sì gli uni che gli altri non se ne danno pensiero. Però per quella gran ragione che lor signori dal giusto mezzo non sanno che cosa dire di meglio, tranne che i panegirici *per enumerationem*, e così non cessano di ripeterla in mille forme, in ogni numero dei loro fogli, e con le stesse parole gli uni degli altri. Questo apparirà più chiaro ed evidente da un rapido cenno sui diversi articoli di ambedue: incominciamo dai titoli.

Il **Parlamento** del 25 — *Agli elettori.* — del 26 — *Agli elettori cattolici.*

L'**Opinione** del 25 — *Raggiri reazionari.* — del 26 — *Dilapidazioni ministeriali.*

La **Voce della Libertà** del 26 — *I due estremi.*

L'**Italia e Popolo** del 25 — *Agitazione elettorale* — del 26 — *Agli Elettori.*

L'**Armonia** del 24 — *La Questione finanziaria* — del 25 — *I Deputati da eleggersi* — del 26 — *Agli Elettori.*

La **Campana** del 24 — *Camillo Cavour e il suo ministero.* — del 25 — *Quarta condanna del conte Cavour.*

— del 26 — *Preparazione dei Cattolici alle elezioni.*

Or discendiamo a toccar di ciascuno con la maggior possibile brevità, e solo quanto basti a far rilevare gl' intendimenti degli uni e degli altri, onde ne risulti meglio e più chiara la lega che dicono *demo-clericale* (il nuovo vocabolo è del lambicco del *Parlamento*), e perchè ognuno possa valutar la sua scheda all'urna elettorale.

— *Agli elettori* — Il *Parlamento* denunzia i turpi mezzi a cui ricorrono i partiti, i quali combattono i *liberali secondo lo Statuto.* Questi sono i suoi uomini, ognuno la intende; ed i turpi mezzi consistono nell'aggravare il suo conte dei debiti, della fame e della miseria del popolo. E po' poi volete sapere da che sono venuti tutti e singoli i debiti? Dalla guerra dell'indipendenza italiana; epperò chi appone i debiti al nobil conte, non ama l'Italia.

> Quando l'inverno nel canton del fuoco
> La nonna mia ponevasi a filare,
> Per trattenermi seco in festa e gioco
> Mi soleva alla sera raccontare.....

con quel che segue; ed i versi sono d'una favola di Lorenzo Pignotti.

— *Agli Elettori cattolici*..... Come? Agli elettori cattolici il *Parlamento*? Ma questa prova, ed anzi attentato d'ipocrisia, passa davvero ogni segno! Il *Parlamento agli elettori cattolici*? Ed è possibile mai che si lusinghi d'essere creduto? Egli che ci viene a dir oggi della sua *professione di fede religiosa? di quella che risulta dalle manifestazioni che in parecchie occorrenze ne ha fatte*? Per buona sorte noi gli abbiamo tenuto dietro da un pezzo, ed i nostri lettori ne sono troppo informati della *professione di fede* del *Parlamento*! religiosa e politica.

Del resto con l'ipocrisia che unico lo informa fra tutti, incomincia dal calunniare la *Civiltà Cattolica*, l'*Univers*, l'*Armonia* e con essi tutti gli altri periodici di quel colore. Che più? Pio IX stesso e la Santa Sede, che scambia nel *Governo romano*; l'Episcopato, e gli alti Dignitarii del clero nostro, cui tenta di suscitar contro i subalterni con le lusinghe dei truffatori e dei demagoghi. Angustiati dalla materia e dal tempo, noi ci limiteremo a pochi e brevi saggi, che basteranno, crediamo, a giustificar pienamente la severità delle nostre parole, e come per un'ultima prova che non ci siamo ingannati mai riguardo all'ipocrisia del giornale.

> I sinceri cattolici che sono fedeli al Re ed alla Legge costituzionale che ci governa, il *clero povero e laborioso* che ha la cura delle anime....

voteranno in somma pel ministero Cavour: questo significa che per esser cattolici basta pur esser col Re e lo Statuto; e così si lusinga il basso clero per farlo defezionare dai suoi Prelati. L'impresa è degna del *Parlamento*.

> I sinceri cattolici non possono non sentire che il governo costituzionale è un vero svolgimento dell'idea cattolica anzichè un'emanazione protestante....

I sinceri cattolici lo credono in massima; ma quanto ai risultati che se ne raccolsero fin qui, grazie in particolare agli uomini del *Parlamento*, ne portano giudizio con quella regola che non falla mai: *Ab operibus eorum cognoscetis eos.* La colpa ed il merito si devono più in particolare che ad altri agli uomini del *Parlamento*.

> Il Codice civile, l'organizzazione amministrativa alla francese anteriori al 1848 conducevano logicamente e in silenzio alla sottomissione della Chiesa allo Stato. Lo Statuto fece una diversione inestimabile a favore dei diritti di essa....

Prova i processi *ab abusu*, la legge Siccardi, la libertà dei culti, la protezione ai valdesi, i progetti d'incameramento, della Legge sul matrimonio civile, la ribellione dalla Santa Sede ec. ec. Non ci vuol altro che l'impudenza di lor signori per dirle di questa fatta. Ancor una, e basta così.

> Già non perderanno mica nè la Chiesa nè il Clero se i vescovati, salva l'instituzione canonica, *un giorno si provvederanno per elezioni dei capitoli e dei chierici secondo il sistema dell'emancipazione della Chiesa*....

Se il *Parlamento* ha inteso di parlar sul serio ai *sinceri cattolici*, crediamo abbia giocato al mal gioco. Il clero cattolico intende troppo che cosa significhi tutto questo, e che specialmente quella delle *elezioni dei capitoli*, anche *salva l'instituzione canonica*. Quanto a noi, benchè degli uomini del *Parlamento* avessimo quell'opinione che più svantaggiosa non si potrebbe, non credevamo però, che si giungesse a tanto di lusinghe, d'insinuazioni e di peggio: indi incomincia appunto la ribellione da Roma e lo scisma; ed è bene che gli Elettori il conoscano.

Ed anche che sappiano a questo proposito i progetti dell'*Opinione* sul trattamento dei Vescovi. Questo giornale nel suo ultimo e penultimo numero si occupa d'un piano d'assestamento riguardo all'Episcopato negli Stati Sardi. I Vescovi sarebbero ridotti al grado di Sottointendenti nell'ordine spirituale con Ln. 4000 d'annuo stipendio; gli Episcopii a disposizione del governo per casa di Tribunali, Scuole pubbliche od altro come meglio: poche modeste stanze nei Seminarii basterebbero per l'abitazione dei Vescovi. Bisogna leggere quei numeri che si estenderanno, pare, per un assai lungo *continua.* Ricordiamo ai nostri lettori il cenno fatto altra volta a questo proposito riguardo al progetto della *Voce della Libertà.* Questa almeno assegnava Ln. 15,000, e non discacciava i Vescovi fuori di casa loro.

— *Raggiri reazionari* — Esiste proprio una lega! — Una lega? — Sicuramente, una lega! Ed è l'*Opinione* che ce ne assicura sulla sua fede.

La detta lega è quella della demagogia e dei clericali, complessivamente, della *reazione.* « Ma quale è il vessillo (domanda) quali le dottrine del partito reazionario? » — Lo Statuto, nè più nè meno dello Statuto. « Quale il suo programma? » — *Idem.* « Che desidera e che cosa vuole? » — Lo Statuto, nè più nè meno dello Statuto. Del resto poi quanto al programma, ricordiamo all'onesta *Opinione* i suoi e gli articoli del *Parlamento* all'epoca dell'ultima crisi, nei quali si dimostrava che il ministero Cavour non doveva aver un programma, come difatto non l'ebbe mai.

Invece « il programma del partito costituzionale e del partito liberale è conosciuto. » — Ed anche troppo dalle opere; più di presente che senza mai pubblicarlo, ci hanno ridotti al punto in cui ci troviamo. Ad ogni modo se i clericali non hanno un programma, l'onesta *Opinione* non manca di compilarlo nelle seguenti parole, che mette in bocca dei reazionari:

> Quando saremo in luogo suo faremo questo e quello: ristabiliremo, per esempio, il foro ecclesiastico; muteremo la bandiera tricolore; restringeremo il diritto elettorale; toglieremo ogni libertà a' comuni; rimanderemo a casa ufficiali e soldati, ed apriremo le frontiere all'Austria; ci separeremo dall'Inghilterra e ci avvicineremo a Vienna ed a Pietroborgo e ripristineremo le antiche tariffe daziarie, per far aumentare i prezzi delle vettovaglie, delle merci, di tutto ciò insomma che abbisogna all'operaio ed al povero.

N. B. La figura secondo i rètori si denominerebbe *Prosopopea*: le ingiurie poi, le calunnie e le impertinenze si ommettono per brevità.

— Le *Dilapidazioni ministeriali* sono una calunnia dell'*Armonia*. L'*Opinione* ricorre alle cifre, alla prosperità del paese, ai sofismi. Non è mestieri fermarvisi sopra, poichè se v'ha cosa in cui convengono ad una tutti i partiti, compreso quello del ministero, è la tremenda realtà delle imposte, dei debiti, della miseria e dell'inevitabile fallimento delle finanze. E difatti il partito del ministero è d'accordo col radicale intorno all'incameramento dei beni ecclesiastici: la differenza si riduce appena nel modo.

— I *due estremi* della *Voce della Libertà* non sono quelli onde si giovano come di spauracchio e di segno alle loro calunnie i giornali del ministero, il *radicale* ed il *clericale*; ma sì bene « il bacio di Rattazzi e di Cavour » che hanno personificato il *reo connubio.* E quanto al *clericale*, che la *Voce* fa rappresentare dall'*Armonia*, si esprime così:

Da ciò non consegue che l' *Armonia*, colla quale contrastiamo ogni giorno, diventi amica nostra: consegue soltanto che non ci disprezzi come i ministeriali... e noi pure alla nostra volta non abbiamo e non possiamo avere nè affetti nè simpatie per l' *Armonia*, ma non possiamo disprezzarla, perchè *non ha mai mutato nè bandiera nè campo, perchè tiene innalzato il suo vessillo con onorata intrepidezza: perchè le diserzioni, le corruzioni, i traffici, i connubii, e le apostasie non hanno fin qui macchiata la sua tenda.*

— *L' agitazione elettorale* viene esaminata con pacatezza dall' *Italia e Popolo*; in particolare nei due articoli del *Parlamento* e dell' *Opinione*, dei quali più sopra:

La stampa che più particolarmente è detta fedele al governo o interprete di esso, non osa apertamente uscire in mezzo con un programma elettorale (N. B. *L'Opinione accusava invece di questo stesso i clericali*) di un programma che appoggi apertamente gli uomini del potere e la presente maggioranza parlamentare.

Quindi sulla tranelleria ministeriale dell' aver sciolta la Camera bruscamente ec. ec. E riguardo alla nostra lega offensiva e difensiva, detto dei *mezzi* (!) dei clericali e del loro *affaccendarsi per le elezioni* (!!) finisce:

Ciò prova come siano falsi accusatori coloro che scioccamente gridano all'alleanza tra reazionari e democratici, per agevolare coi consueti mezzi il trionfo dei Cavouriani.

— *Agli Elettori* — « La stampa di Cavour scambia e falsa i termini della quistione » Si tratta di sapere in somma se le elezioni scavalcheranno il ministro, o se lo confermeranno *per ancora cinque anni*: se per cinque anni un San Martino, ed un Cibrario « l' uomo » di tutti i tempi, di tutti i partiti, di tutte » le credenze; che incensò cosacchi e madonne » della Consolata, re dispotici e re costituzio» nali, aristocratici e liberali, assolutismo e » statuto, cattolicismo e volterianismo; creatura » senza fede politica, e degno di essere posto » a guardiano di vecchi archivi, ed a custode » di croci » ec. ec.

Abbiamo voluto regalare ai nostri lettori il ritratto al dagherotipo di un uomo, che nella sua politica nullità noi teniamo capace di tutto, compreso *di contrassegnare il decreto dell' abolizione dello Statuto, quando ciò gli possa esser utile.*

— Questa severità di giudizio farà gridare i servitori del ministero: Alla lega! alla lega! Importa poco: dagli uomini come il cav. Cibrario, capaci di tutto, cioè di piegar ad ogni vento egualmente, non si può sperar nulla di bene, e sempre tutto temere.

— La *questione finanziaria* dell' *Armonia* comprende un lungo articolo assai dettagliato sui nostri debiti, ed un paragone dello stato attuale di cose con le condizioni dei tempi che dicono dell' assolutismo. Le cifre ed i confronti del periodico torinese sono da per se stesse eloquenti: l' *Opinione* che si è provata di pur rispondere qualche cosa, l' ha fatto così meschinamente, come si è detto più avanti, che non volendo, concorre a convalidar gli argomenti dell' *Armonia*. E poi la dilapidazione e lo sconcerto delle finanze sono una cosa oggimai così pubblica, che basta sol ricordarla come un avvedimento, e nulla più.

— I *deputati da eleggersi* — Compendieremo ond' esser brevi, rimandando i nostri lettori all' articolo dell' *Armonia*, o lasciando al loro buon senso i commenti a quanto in appresso.

Religione, *Libertà*, e *Patria*: ecco le tre virtù, onde vogliono essere corredati i nuovi Deputati al Parlamento nazionale.

Religiosi — e specialmente cattolici, e conosciuti per tali dagli antecedenti, e dalle sicure prove, per così dirle, *domestiche.*

Liberali — non a *parole*, ma in *fatti*. Ordinariamente chi più parla di libertà, e meno ne dimostra nelle opere. Evitate, dice l' *Armonia*, gli uomini del *giusto-mezzo*, schiavi dell' *opportunità* perchè senza principj; guardatevi dagli *avvocati* quanto più potete, i quali con le sottigliezze legulee travisano la verità più palpabile, presumono non di *trovarla*, ma di *costituirla* essi stessi, e vi affogano in un diluvio di parole con danno e perdita di tempo; guardatevi infine dagli impiegati *schiavi* di necessità al minist ero, nè liberi mai senza loro pericolo particolare.

Patrioti. — Anzi tutto la nostra patria è il Piemonte; « epperò noi vogliamo che i nostri Deputati siano piemontesi: 1° affinchè possano conoscere i nostri bisogni; 2° perchè sappiano trovare i mezzi da provvedervi. » Qualunque esse siano le notabilità dell' emigrazione, non devono e nè anche possono rappresentar un paese che non conoscono: non lo farebbero utilmente, nè decorosamente rispetto a noi. Il lombardo avrà in cuore la Lombardia, Napoli il Napoletano e via via; ma la nostra patria è il Piemonte, ed il Piemonte non è l'Italia — per ora.

— *Agli Elettori*, e l' indirizzo è « d' una Persona autorevole che fu membro del Parlamento nazionale fin dalla prima convocazione delle Camere » dice l'*Armonia*. Noi ci varremo dei tratti seguenti, che più meritano di essere ponderati dagli elettori.

...Taccia fra noi ogni spirito di parte, ma gelosi di conservare le instituzioni di un popolo libero, mostriamoci degni di possederle...

A che vale illuderci? Le nostre instituzioni sono in pericolo non per minaccia di reazione, ma per abuso di libertà.

Sono in pericolo, perchè alla fede sincera ed illuminata dei padri nostri, vuole sostituirsi l' arida filosofia, maestra di errori, intollerante d' ogni autorità, abile a crear bisogni, impotente a soddisfarli...

Un popolo eminentemente cattolico vede imlberato in mezzo a sè il protestantismo e l' indifferentismo.

Lo Statuto fondamentale, il Codice di queste popolo proclamano la Religione Cattolica la sola delle Stato; gli altri culti tollerati conformemente alle leggi; e tutto all' intorno tace.

L' autorità non reprime, gli eletti del popolo non protestano, l' irreligione fa spaventevoli progressi, l' immoralità trabocca, il buon senso della nazione rimane fuorviato.

Il *censo*, che dee essere base della Camera elettiva, ne diviene elemento secondario: quindi, falsato il principio di rappresentanza, chi paga non è chi impone, chi fa le leggi, raramente dee portarne il peso...

Elettori! Se siete convinti, che senza la morale e la religione invano potete sperare di rendere la nazione forte e felice, inviate al Parlamento Deputati morali e buoni cattolici.

Se nelle solenni circostanze in cui versa lo Stato, volete imposte ragionevoli, non calcoli avventurosi e speranze illusorie che gravino oltre misura l' agricoltura ed il commercio; . . . . .

Se volete rispettata la proprietà, mantenuto l'ordine, protette le classi industriose ed operaie, senza far nascere bisogni fittizi e voglie incontentabili, inviate al Parlamento deputati prudenti, identificati col paese, amici del povero, ma non estranei alla Proprietà.

Insomma fate per l' interesse tanto caro della patria quello che fareste per il vostro proprio, di commetterlo, cioè, a mani sicure, probe ed esperte...

— *Camillo Cavour e il suo ministero* — Una curiosa biografia del nostro uomo dal 1809, l'anno della sua nascita, al 1850, l' epoca dei suoi primi passi al conquisto del portafoglio.

— *Quarta condanna del Conte Cavour* — La 1.ª è in data del 18 ottobre a voce di popolo; La 2.ª quando fu comprovato a voce del giurì quale ammassatore e monopolista di grano; La 3.ª quando dal Senato del Regno gli fu rejetta la legge sulla Banca nazionale; La 4.ª ed ultima (per ora) si deduce dall' assolutoria della *Voce della Libertà*, onde risultava « il fatto di 14 persone malmenate e ferite nella notte del subbuglio del 18. »

— *Preparazione dei cattolici alle elezioni* —La stessa che raccomandava il *Cattolico*; cioè di ricorrere alla valida intercessione di Maria, massime di Maria Vergine Immacolata, facendone divotamente la novena, che comincia il 29, col maggior concorso possibile, e con gran fiducia di essere esauditi — e non ristarsi frattanto dall'adoperarsi con tutti i mezzi chè il tempo stringe, e gli avversarii sia del governo, sia del radicalismo, si danno attorno fin d'ora con attività, della quale i buoni non sono capaci.

Agli Elettori Cattolici

Li diciamo tali, non perchè nostri abbuonati o lettori del nostro giornale, ma nel puro senso letterale di questo vocabolo.

Udiamo come una voce assai diffusa che questi pensino di non intervenire alle prossime elezioni, persuasi che sopraffatti dagl' intrighi dei ministeriali e dei radicali, non potranno ad ogni modo nulla ottenere. Non è certo questo il nostro consiglio; ed anzi lo riputiamo, com'è difatti, un male gravissimo, ed un *mancar in coscienza al proprio dovere innanzi a Dio ed agli uomini.* Intervengano dunque, e tutti: non potranno con ciò far argine ai più numerosi e ai più potenti avversari? Pazienza: quando essi avranno compiuto con fedeltà a questo loro dovere, allora se ne rimettano a Dio, nelle cui mani sta il cuore dei Re e degli uomini che li consigliano: allora, ma allora solo, potranno dire con verità e senza il tardo rimorso: noi abbiamo compiuto al nostro dovere; di presente lasciamo che faccia Dio.

Ma non basta lo intervenire pei voti il giorno delle elezioni; è mestieri il concertarsi prima, il discutere ed il combinare di perfetto accordo la scelta d' un nome, di UN NOME SOLO, e di versar su di esso solo tutti uniti e compatti i nostri voti.

Già un' eletta di buoni cittadini se ne occupa qui in Genova con attività e di proposito: noi pubblicheremo a suo tempo, ed in tempo utile, la nostra lista, che si va via via maturando, e compilando. Sarà questa di un nome solo per ciascun collegio, il migliore che avremo trovato, e d' esito il più sicuro al nostro giudizio.

Quanto agli altri collegii della Liguria, ci raccomandiamo caldamente ai nostri abbuonati e lettori, onde il più presto possibile ci trasmettano per lettera i nomi, che secondo il loro giudizio si potrebbero proporre e raccomandare sul nostro giornale (Preghiamo che ciò si faccia a lettera affrancata).

Riguardo alle qualità che si desiderano nei nuovi Deputati, l' *Armonia* le riduce a tre; che siano innanzi tutto buoni *cattolici*, sinceramente *liberali* e *patrioti* disinteressati. Nei prossimi numeri aggiungeremo noi pei nostri amici qualche altro consiglio.

Ma quello che importa al presente è di darsi attorno con la maggior possibile attività. Si propongano quanto prima dei *nomi*, se ne discutano le qualità e la minore o maggiore probabilità di buon esito, e ci si trasmettano: ma pochi e tali che godano la stima dei più. Ripetiamo che una Nota compilata con leggerezza e di troppi nomi è *dispersione di voti.*

Una cosa vogliamo ancora raccomandata, ed è questa: AGIRE APERTAMENTE, massime il Clero. Niuno ignora le condizioni in cui si trova il clero in faccia ai ministeriali ed ai radicali; quindi è che non bisogna in niun modo dar luogo alle solite calunnie d'*intrighi* e di *mene* ed altro (che pure non mancheranno), operando apertamente, ed usando con civile coraggio, con lealtà e risoluta franchezza il proprio diritto secondo la legge.

Raccomandiamo pure di ricorrere all' intercessione della SS. Vergine nella novena dell'Immacolata Concezione, che comincia domani 29. Noi quanto al buon esito delle nostre cure, confidiamo principalmente sopra di Lei.

Per fine il *Cattolico* pubblicherà via via i nomi ch' egli propone o che troverà proposti dai buoni giornali: spera poter di giorno in giorno completar meglio la sua nota: frattanto oggi incomincia ad unirsi coll'*Armonia* proponendo per

San-Remo il sig. Vincenzo Manuel-Gismondi.

NOTIZIE DIVERSE

Un nuovo regalo agli Elettori. — Sappiamo che da varii giorni è pervenuta al nostro Sindaco una circolare ministeriale, che in altri luoghi venne già affissa, ma in Genova se ne differisce la pubblicazione probabilmente ad elezioni compiute pel timore che possa esercitare sull'animo degli elettori un'influenza non troppo favorevole al Ministero Cavour e ai Candidati che esso propone.

La circolare eccita i Sindaci a far invito ai loro amministrati a presentarsi prima del 20 dicembre alle segreterie municipali per fare dichiarazione dei fitti che pagano, dei mobili che hanno in casa, delle persone di servizio ecc. per mettere in vigore le tasse già votate per legge — Invitiamo il Sindaco a pubblicarla affinchè i cittadini non siano stretti dal tempo e non avvenga della circolare come del decreto di convocazione per gli elettori.

(Italia e Popolo)

Cereali *Tempio 11 nov.* — La mattina del giorno 6 è mancato poco che nella piazza del mercato non nascesse un tafferuglio per la totale deficienza del grano. Però diversi impiegati e ragguardevoli Cittadini interponendosi pacificamente presso alcuni proprietari di minor conto (che grosse partite non ci sono) il grano si ebbe per quel giorno, e la cosa è andata a terminare senza verun inconveniente.

Ieri si è aperta una volontaria sottoscrizione di prestito a cinquanta lire l'azione, collo scopo di formare un capitale da impiegarsi gratuitamente nella compra dei grani, onde soccorrere la classe meno agiata nella prossima invernale stagione. *(G. di Cagliari)*

Magistratura Pontificia. — Scrivono da Roma 19 corr. al *Mess. di Modena*:

Ho per inteso che si pensi a stabilire una importante variazione nei movimenti del personale delle giudicature. Fino ad ora, salvo poche eccezioni, nel nominare o promuovere i giudici dei diversi tribunali della capitale e delle provincie, si avea riguardo alla patria, a modo che rado era che un Romano fosse destinato a rendere giustizia in alcuna delle città provinciali, o che un Bolognese, esempigrazia, fosse trasferito alle giudicature della capitale. Sembra che quindi innanzi il governo voglia avere le mani libere nella destinazione degli impiegati appartenenti all' ordine giudiziario, secondochè possa richiedere il buon servizio della cosa pubblica, e che però gl' individui nuovamente chiamati ad esercitare quelle importanti funzioni, dovranno emettere una dichiarazione di essere pronti e parati a portarsi in commissione e fermare stanza in qualunque parte dello Stato, conforme ai bisogni del tribunale, all' esigenze della giustizia inquisitiva o punitiva, e alle prudenti considerazioni dell' autorità ministeriale. Fino ad ora però non è questo che un' idea di progetto da elaborarsi, per essere quindi proposto alla discussione del Consiglio dei ministri. — Abbiamo ancora in Roma il sig. de Maupas ministro di Francia presso il governo di Napoli. Dopo l' affare dei due ufficiali francesi, colà mandati ad assistere alle grandi evoluzioni militari del regno e non ammessi per la ragione che doveano consumare il tempo della contumacia, quel diplomatico avea chiesto il suo passaporto ed erasi effettivamente allontanato dalla capitale. Qui generalmente si crede che il governo napoletano abbia già dato all' Imperatore Napoleone III sufficienti spiegazioni, e che le relazioni officiali, se pure mai furono sospese, saranno tra breve ristabilite. Certo il vedere ancora in Roma il signor de Maupas, che è quanto dire alle porte di Napoli, induce a credere che sarà quanto prima reintegrata fra i due governi una perfetta intelligenza.

Armamenti in Inghilterra. — Si legge nel *Morning-Herald* del 22:

Ci scrivono i nostri corrispondenti che in tutti i porti regna grandissima attività. A Portsmouth, il sopraintendente contrammiraglio Fronshawe è stato chiamato ieri (21) all' ammiragliato. I vascelli di questo porto debbono essere pronti a prendere il mare al primo ordine del telegrafo. Gli stipendi saranno pagati oggi a bordo del *Duke of Wellington*, e questo vascello potrà partire per Lisbona o il Mediterraneo.

— L'*Agamemnon* di 91, a elice, è partito come fu già annunziato, pel Mediterraneo, ove porterà la bandiera del contrammiraglio sir Edmon Lyons, comandante in secondo della flotta. Il nostro corrispondente di Devonport ci fa sapere che questo vascello sarà seguito da tre altri che forse si fermeranno a Lisbona. Si dice che probabilmente l'*Imperieuse*, di 51, partirà tra 24 ore.

— A proposito dell'arrivo di Namik bascià a Parigi, e del prestito ch'egli, com'è voce, ha l'incarico di conchiudervi, lo *Standard* è d'avviso che la proposta d'un imprestito turco potrebb' essere accolta con gran favore anche in Inghilterra, soprattutto trattandosi di dare alla Turchia, nelle attuali circostanze, un aiuto efficace.

Meeting. — Il *Dauly-News* pubblica le seguenti lettere che lord Derby e il signor Joseph Hume indirizzarono al segretario del *meeting* pubblico che è stato tenuto a Manchester in favore della Turchia.

« *Al Sig. Th. Clayton.*

« Knowsley, 14 novembre 1853.

« Signore, ho ricevuto la vostra lettera del 12 di questo mese, ma sono dolente che lo stato della mia salute mi renda affatto impossibile di assistere al *meeting* progettato per mercoledì prossimo. Giusta quel che io so della quistione d'Oriente, il buon diritto è dal lato della Turchia, ed io credo che alla mia (1)-

nione sulla futilità dei pretesti formulati dalla Russia per giustificare i suoi atti, partecipa la gran maggioranza de' miei concittadini. »

. . . . DERBY. »

« Burnley-Hal, il 16 novembre.

« Signore, ho ricevuto stamane la vostra lettera del 12 novembre, la quale m' invita ad assistere al *meeting* che sarà tenuto oggi a Manchester. Vi prego di ringraziare in mio nome la commissione per l'onorevole invito e pel pensiero da lei emesso che la mia opinione potrebbe essere di alcun vantaggio alla causa per la quale il *meeting* deve esprimere la sua simpatia. La invasione del territorio turco e l'ultimo manifesto dell'imperatore di Russia contro la Turchia, assicurano ai turchi la simpatia d' ogni animo indipendente. Se la vittoria dee favorire il diritto, i turchi devono, come lo desidero, essere vittoriosi, ed è cosa possibilissima che dalle ostilità già intraprese esca alcunchè di favorevole alla libertà dell'Europa.

JOSEPH HUME. »

— **L'Indicatore Cattolico** di Franco-forte fu sequestrato il 20 corrente per un articolo relativo al conflitto insorto in Baden fra il governo e l' arcivescovo di Friburgo.

Affari d' Oriente. — Leggesi nel *Corr. Italiano* del 22 corrente :

In sullo scorcio del giorno d' oggi ci arrivarono ulteriori notizie che non manchiamo di partecipare tosto ai nostri lettori. E per procedere con un qualche ordine daremo principio col portare una relazione del *Journ. de Constantinople* del 9 corr. sulla battaglia d'Oltenizza, ed egli s' intende da per sè, che questo periodico, che pone in fronte al suo racconto il titolo di *Grande vittoria*, la descrive come un fatto oltremodo splendido per le armi musulmane. Come poi osserva il suddetto giornale, non fu lo Scheik-ul-Islam che diede al Sultano il titolo di *Ghazi* (il vittorioso), ma all' invece le truppe schierate presso la moschea del Sultano Mehemed, che salutarono con questo nome S. M. al suo arrivo in quella.

Ecco come suona il succitato

Bullettino.

« Oggi (9 corrente) alle ore 11 il ministro della guerra si ebbe notizia d'una grande vittoria ottenuta dalle truppe imperiali sull'armata russa. Il 2 novembre 12,000 uomini dell' armata ottomana si erano impossessati di Oltenizza, cacciato avendone i Russi. Il 4 un corpo russo composto di 24 battaglioni d'infanteria, 3 reggimenti di cavalleria, un reggimento di cosacchi e 32 cannoni da campo, in tutto 30,000 uomini, marciò sopra Oltenizza per attaccar battaglia. Le truppe imperiali presero tosto le loro disposizioni per riceverlo convenevolmente. Achmet Pascià comandava il centro, Mustafà Pascià l'ala destra, Ismail Pascià la sinistra. La battaglia si principiò alle 12 e mezzo ed alle ore 7 pom. l'armata russa era in totale scompiglio. Essa lasciò sul campo una grande quantità di fucili, di fornimenti di cavalli e di munizioni, i quali oggetti vennero tosto rimessi ad Omer Pascià. Ottocento morti rimasero sul campo. Anche durante il conflitto 20 carri erano di continuo occupati a trasportare i cadaveri di quelli che il valore delle truppe imperiali aveva ucciso. Queste fecero tacere i loro cannoni allorchè ebbero osservato che i Russi si occupavano nel portare via dal campo i loro morti. Questo tratto umano non ha bisogno di commenti. Ufficiali e soldati dell' armata ottomana hanno dato prove d' un coraggio e d' una intrepidezza degna dei loro antenati e della grande causa per cui essi combattono. Meritano speciale menzione, oltre il già conosciuto generale Husseim Bey tenente colonnello della guardia imperiale, Husseim Agà, Mustapha Agà ed Arab Agà. L' armata imperiale conta 13 morti, 72 feriti ed uno scomparso. Se l' armata turca non fece prigionieri, ciò si rileva facilmente dal fatto non aver essa avuta presso di sè cavalleria di sorte alcuna onde perseguire i fuggiaschi protetti dalla cavalleria russa. »

Relazioni da Bukarest del 15 recano, che i Russi dopo la ritirata dei Turchi da Oltenizza hanno formato due campi caduno di 5000 uomini presso Fratetschti vicino Giurgevo e presso Sokaritschi vicino Kalarasch ed hanno rinforzato la posizione presso Oltenizza con due batterie, 4 squadroni d' ulani e 1000 cosacchi ed hanno per ultimo collocate batterie sulle alture dominanti il passaggio del Danubio presso i villaggi di Dobreny e Negwesti, nelle vicinanze del villaggio di Oltenizza. I Turchi dopo rasate le loro fortificazioni erette presso Oltenizza si ritirarono sull' isola del Danubio che giace di contro allo sbocco dell' Argis, il che però non cambia nulla della cosa principale essendochè l' isola non appartiene ai Principati Danubiani.

Un dispaccio telegrafico da Bukarest del 17 annunzia che il giorno 16 i Turchi fecero da Nicopoli e Sistow tentativi, che non riuscirono, di guadagnare la sponda valaca, come pure il 14 e 15 tentarono di fortificarsi sull' isola valaca presso Rutschuk. I Turchi sono tuttora in possesso di una seconda isola presso Rutschuk appartenente al territorio turco. In Bukarest si sente ogni giorno un forte cannoneggiamento al Danubio. A tal fuoco, fatto per solito dai Turchi, i Russi non si curano la maggior parte delle volte di rispondere. Fino al giorno 16 i Turchi non avevano guadagnato in verun punto la sponda valaca nella grande Valachia.

Leggiamo poi in una lettera datata Krajowa 2 (14) corrente che le truppe russe collocate in Krajowa e nei dintorni non sorpassano il numero di 8000 uomini. Divisioni di queste truppe furono spedite in due direzioni verso il Danubio; una, composta semplicemente d'infanteria, sulla strada da Krajowa a Rachowa fino al villaggio di Berza, e l'altra, semplicemente di cavalleria, sulla strada verso Kalafat fino a Radowan, due stazioni postali lungi da Krajowa. La più gran parte di queste divisioni è ritornata i giorni 11 e 12 di bel nuovo a Krajowa, così che sui due nominati punti rimase un piccolissimo picchetto di truppe. Non sapevasi a Krajowa, se questo corpo sarebbe per rimanere in questa città o si ritirerebbe verso Slatina. I Turchi, a quanto ci reca tale lettera, si sarebbero avanzati in una direzione fino a Pojara, in un' altra fino al villaggio di Rastu. Sembra quindi che quei Turchi che i giornali volevano fossero stazionati nel distretto di Romanazi presso Karakalu non appartengono al corpo turco situato presso Kalafat ma ad un altro che passò il Danubio probabilmente presso Islasu. Nulla si sapeva in Krajowa di nuovi conflitti nella piccola Valachia.

Un viaggiatore che col piroscafo *Pest* rimontò il Danubio lungo la sponda turca e che fu in caso di vedere completamente tutte le disposizioni di difesa prese dai Turchi racconta: « Le verdi tende turche si estendono lungo il Danubio in una fila cui l' occhio non arriva, sicchè il numero delle truppe dovrebbesi calcolare almeno di 120,000 uomini; la cavalleria conta almeno 30,00 cavalli, i cannoni sono collocati in grande quantità in tutti i punti ove può eseguirsi un passaggio e si può calcolare ammontino a 2000. Avanti Rutschuk stanno in sulla sponda 16 complete batterie. »

— Da qualche giorno si va ciarlando dell' ingresso della flotta anglo-francese sin nel mar Nero, anzi un giornale di qui vuole avere ricevuta notizia positiva del 12 (?) da Costantinopoli che questo avvenimento sia ormai un fatto compiuto. Noi ci permettiamo di porre in dubbio che ciò avvenga, per il momento almeno, giacchè un passo tanto decisivo contrasterebbe non poco colla moderazione sino ad ora dimostrata da parte delle potenze protettrici della Porta. La presenza di navigli francesi ed inglesi nel Mar Nero, se anche non venisse riguardata come un *casus belli* dalla Russia, potrebbe nel fatto divenir tale in seguito a qualche collisione che non mancherebbe, secondo noi, di essere non solo possibile, ma anche probabile, quando gli insoliti ospiti s'incontrassero coi navigli russi, ovvero veleggiassero non lungi dalle fortificazioni moscovite. Il vapore che arriverà domani o giovedì a Trieste ci recherà alcunchè di positivo su questo fatto, che se si avverasse avrebbe certamente più importanza del passaggio del Danubio e di tutte le altre mosse strategiche sino ad ora operate sia da parte dei russi come da quella dei turchi. (*Corr. It.*)

Malta, 22 *novembre* — Il vapore francese delle M. N. *Egyptus*, giunto questa mattina da Costantinopoli, Smirne e Sira, ci ha recato la solita nostra corrispondenza da Costantinopoli fino il 15 corrente, e dei Dardanelli del 16. Ecco le notizie più importanti che riceviamo con questa occasione.

... Le operazioni militari in Asia non sono meno importanti. I nostri lettori sono informati che i turchi avevano preso ai russi il forte di Scevketil. Questi ultimi hanno tentato in seguito per ben cinque volte di riprendere quella posizione, ma furono sempre respinti. Il 10 novembre poi i russi fecero un attacco simultaneo per parte di terra e per parte di mare impiegando a questo effetto un vapore con 1500 uomini di truppa a bordo. Questo vapore dopo di aver perduto l' alberatura ed aver sofferto grave danno nella macchina, cercava di salvarsi, ma urtò in uno scoglio e naufragò. Sole 26 persone furono salvate dalla fregata egiziana *Nilo*, che le raccolse dal mare, e le condusse a Costantinopoli, ove arrivò il 13 corrente. I suddetti 26 prigionieri russi furono trasportati al ministero della guerra.

— Lettere di Trebisonda annunziano la comparsa sulla costa di Sinope di una flotta russa. La maggior parte della squadra ottomana è al mar Nero. Il 13 dovevano intraprendere una escursione nel mar Nero le fregate di S. M. *Sampson* e *Retribution*, ed altre due di cui non conosciamo il nome.

— Il general Baraguay d' Hilliers, nuovo ambasciatore di Francia presso il sultano, è giunto a Costantinopoli il 13 a bordo del vapore *Promethée*. Egli si è recato subito alla ambasciata di Francia a Pera.

— La Porta contrattò provvisoriamente un imprestito di 30 milioni di piastre turche con diverse case bancarie di Costantinopoli.

— Le flotte inglese e francese, dopo il ritorno dei due ammiragli da Costantinopoli, il 9 ed il 10 novembre hanno salpato dai diversi punti del canale dei Dardanelli, ove erano ancorate, e si sono dirette per Costantinopoli. La fregata *Leandre*, la quale non poteva imboccare il canale a causa dei venti contrarj e della corrente, il 13 fu presa in rimorchio dalla fregata a vapore *Sampson*, spedita espressamente dall'ammiraglio Dundas. (*P. M.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 27 *novembre*. — Niuna novità della capitale: nè d' importante dalle altre provincie dello Stato.

— L' altro ieri il sig. Di Guiche rappresentante dell' Impero francese a Torino ha raccolto a banchetto tutti i ministri esteri e i membri del gabinetto sardo. Il pranzo nulla offerse di più rimarchevole che un *toast* del conte di Cavour a S. M. I. Napoleone III. Il ministero sardo e l' ambasciata francese sono in una fase d' intrinsichezza affatto insolita in questi ultimi anni.

Genova, 28 *novembre*. — Ieri, come annunciavano pubblici manifesti, vi fu un' adunanza preparatoria per le elezioni alla Borsa; vi convennero e si proposero 11 candidati costituzionali e repubblicani; questi ultimi vogliono lodato il senato per rifiuto della legge sulla Banca, e quindi eleggere deputati che la rigettino: dei candidati proposti notiamo l'*inevitabile* marchese Vincenzo Ricci, Cabella, Casareto, Polleri, Asproni, Brofferio, Arduino, ec.

Roma, 23 *novembre*. — La Santità Nostro Signore con Biglietto della Segreteria di Stato si è degnata di nominare Monsignor Domenico Valentini a Uditore del Camerlengato di S. R. C.

Monsignore Crispino Gasparoli Suo Prelato domestico a Delegato Apostolico di Benevento.

Il P. Bernardo Knecht Generale dell'Ordine dei Minimi di S. Francesco di Paola a Consultore della S. Congregazione dei Riti.

La stessa Santità Sua con altri biglietti della Segreteria di Stato si è degnata egualmente di nominare:

Il sig. Duca di Castelvecchio a Capitano Comandante il Corpo delle Guardie Nobili Pontificie.

Ed il sig. D. Emilio Altieri Capitano del medesimo Corpo, in seguito della rinuncia emessa dal di lui genitore D. Clemente e benignamente da Sua Santità accettata.

Il Santo Padre poi volendo dare allo stesso sig. Principe D. Clemente Altieri un attestato di sua sodisfazione pei servigi prestati alla S. Sede, gli ha concesso di poter proseguire a goder dell' uso dell' uniforme e degli altri distintivi privilegi inerenti al rinunciato grado di Capitano. (*G. di Roma*)

Parigi, 24 *novembre*. — Nella sua parte officiale il *Monitore* d' oggi contiene varie nomine nell' ordine della Legion d'onore di taluni ufficiali generali del regno di Wurtemberg, non che di alcuni altri francesi. Nella parte semi-officiale annunzia che il governo degli Stati-Uniti ha consentito a risarcire le perdite sofferte dal commercio francese all' occasione di certi sequestri ingiustamente eseguiti dalle autorità doganali di S. Francisco negli anni 1849 e 1850. (*Corr. Lit.*)

— Lettere di Vienna arrivate oggi parlano di una lunga udienza, che sarebbe stata accordata dall' imperatore d'Austria al duca di Nemours; ma tutto questo non era che un incidente, di fronte al decreto inserto nel *Moniteur* d' oggi che modifica i diritti d'entrata sul ferro ed il carbon fossile.

Siccome il decreto ha tratto ad interessi assai gravi, le discussioni pro e contro furono assai vive. Fate attenzione a ciò che la riduzione dei diritti non si estende ai prodotti secondari dell' industria dei ferri, come latta, strumenti, chiodi, coltelleria. Ciò non ostante, v' è grande irritazione presso gli uni, che si credono molto lesi, e gran gioia presso gli altri. Dicevasi anzi che nella previsione della riduzione, De Morny aveva fatto una considerevole compra di ghisa in Inghilterra.

Il *Moniteur* pubblica un decreto che riduce i diritti d'entrata a percepirsi sui ferri ed i carboni fossili.

Lo stesso giornale annunzia la rivocazione del sig. prefetto del Calvados.

— Il tribunale di polizia correzionale di Lione giudicò tredici *carbonari*, la cui *vendita* detta *europea* si riuniva in una taverna delle Charpennes, strada dell'*Égalité*.

Nelle sue requisitorie il sostituito fiscale Février tracciò la storia del carbonarismo, i cui sforzi provano, secondo lui, non esser prudente che la società s'addormenti troppo profondamente in una securità pericolosa.

Il tribunale assolvette dai capi d'imputazione i signori Ravil e Girard, e condannò Gay, Neuberg e Chataignier ciascuno a tre anni di prigionia ed a cinque anni di sospensione dai diritti civili; Barrier, Pelosse padre, Quibier, Clayet e Gondret a due anni di prigionia; Favier, Quenin e Pelosse figlio a un anno della stessa pena. Monin contumace fu condannato a due anni della pena suddetta.

Inghilterra. — I seguenti rinforzi partirono da Devonport: l' *Imperiosa* di 51 (elice), la *Disperata* di 8 (elice), la *Valorosa* di 16 (a ruote).

La squadra dell' ammiraglio Corry è attualmente ridotta al *Principe reggente* di 90 cannoni, il *Duca di Wellington* di 130, il *San Giovanni d' Acri* di 101, l' *Arrogante* di 47, la *Tribuna* di 31: l'*Amfione* di 31, il Cruiser di 16.

Domenica prossima l' ammiraglio Corry piglierà il largo. Credesi che la squadra si recherà a Lisbona, intieramente fornita di tutto l' occorrente e pronta a far qualsiasi servizio necessario. (*M. Herald*)

Spagna. — Il 19 corrente ebbe luogo l' apertura delle Cortes. Un' ora dopo mezzodì i senatori stavano tutti adunati nelle sale delle loro deliberazioni. Il marchese di Viluma occupava il seggio presidenziale. A un' ora e mezzo il presidente del consiglio, seguito da tutti i suoi colleghi, lesse dalla tribuna il decreto reale, in virtù del quale egli è autorizzato dalla regina ad aprire la sessione del 1854. Il presidente del consiglio aggiunse, dopo la lettura di questo decreto: « In virtù del presente reale decreto, la legislatura del 1854 è legalmente aperta. » I ministri si recarono tosto dopo alla Camera de' deputati, ove si compì la stessa formalità. La Camera procedette tosto all' elezione del suo presidente, e posto ch' essa non fosse in numero, non si nominerà per ora che l' ufficio provvisorio.

— Ecco come si compone quest' ufficio provvisorio, secondo fu deciso ieri nella riunione preparatoria dei membri ministeriali: presidente della Camera, il signor Martinez della Rosa, vice-presidenti i signori Feijo, il duca d' Alba, Fernandez, S. Ramon e Paolo; segretarii, i signori Hurtado, Ozores, Cardenal. Quanto al

quarto segretaro questo sarà designato dal partito progressista.

Portogallo. — I miguelisti s' agitano in Portogallo per la questione della reggenza e vogliono che questa sia conferita all'infante D. Miguel, il quale appoggia le sue pretese all'art. 92 della carta costituzionale del 29 aprile 1826, così concepito:

« Durante la sua minorità (del re) il regno » sarà governato da una reggenza che apparterrà al parente più prossimo del re, secondo » l' ordine di successione, e che dovrà essere » maggiore di 25 anni. »

Ora queste due qualità della reggenza si trovano in D. Miguel esclusivamente ad ogni altro.

Si oppone alle pretese dei miguelisti una legge speciale del 7 aprile 1845, che regola diversamente il caso della reggenza, ma non ostante vi sarà grave discussione. (*Débats*)

Vienna, 23 *novembre.* — S. A. I. R. l'arciduca Ferdinando Massimiliano prima della sua partenza alla volta di Trieste farà una visita a S. M. l'Imperatore Ferdinando a Praga, e si recherà colà fra pochi giorni.

— S. A. I. R. l'arciduca Lodovico giungerà in questa capitale al principio del venturo mese di dicembre.

— Notizie giunte ultimamente annunziano che le **LL. AA. RR.** il duca e la duchessa del Brabante si porteranno in questa città appena verso la fine di dicembre.

— Giorni sono S. A. R. il duca di Nemours fece una visita a Frohsdorf. A questa notizia dobbiamo aggiungere l' altra di molta importanza, che la fusione delle due linee reali di Francia, di cui si è tante volte parlato, siasi alfine operata.

— Nei fogli esteri circola da alcun tempo la voce che il conte Fiquelmont entrerà nuovamente in attivo servizio dello Stato, e si annettono a questa voce le più strane combinazioni. Basati su fonte sicura possiamo dichiarare queste voci affatto infondate.

Alemagna. = Il 21 novembre si tenne a Berlino un consiglio di gabinetto, nel quale fu stabilito il discorso che si deve pronunziare alla apertura delle Camere. Il re non aprirà personalmente la sessione; procederà a questa cerimonia il signor Manteuffel nella qualità di commissario reale.

Grecia. — Da Atene abbiamo notizie sino alla data del 17. Chiusa l'8, con decreto reale, la terza sessione della terza legislatura, il 10 fu aperta dal signor Kriezi, presidente del consiglio, la prima sessione della quarta legislatura, pure mediante ordinanza di S. M. il Re. — Il nuovo patriarca di Costantinopoli, monsignor Anthimos, indirizzò una lettera al sinodo d' Atene, nella quale gli annunzia il suo inalzamento al trono patriarcale ed esprime il desiderio di mantenere colla chiesa ellenica le relazioni più cordiali e più conformi ai vincoli spirituali esistenti fra le due chiese.

Turchia. — L'*Osservatore Triestino* del 24 dice che le sue corrispondenze di Costantinopoli giungono fino al 14 e nulla contengono di nuovo; solo si parlava d'armistizio durante l'inverno.

Il *Corriere Italiano* del 23 contiene la seguente notizia, che pare una comunicazione ufficiale:

« Persone bene informate ci assicurano es- » sere realmente seguito l'ingresso delle flotte » francese ed inglese nel Mar Nero; essere state » però contemporaneamente spedite delle di- » chiarazioni in San Pietroburgo dalle quali » rileverebbesi che quest'ingresso fu fatto collo » scopo di proteggere i consoli che si trovas- » sero ne'luoghi situati nei lidi del Mar Nero » e di tutelare il loro commercio. »

— Una lettera dai confini russo-polachi dei 18 corrente contenuta in giornali di Berlino reca quanto appresso: « Quasi giornalmente il maresciallo Paskiewitsch riceve notizie dal teatro della guerra, però non si ode ancora, che il canuto guerriero abbia ricevuto l' ordine di recarsi al Danubio per raccogliere nuovi allori alla testa dell' armata russa. Egli riceve informazioni ma non dà ordini. Fra le tante infondate notizie circolava pure quella che l' imperatore o un gran principe sorveglierebbe davvicino le operazioni dell'armata di occupazione, oppure che il maresciallo dirigerebbe le medesime da un luogo più vicino al teatro della guerra.

— Giusta una relazione da Costantinopoli ebbero luogo in questi ultimi giorni nuovamente spesse conferenze fra Rescid Pascià e gli ambasciatori d' Austria ed Inghilterra. Furono eziandio ripetutamente inviati dei dispacci e corrieri a Vienna e Londra.

— Lettere che giungono da Krajowa a possidenti krajovesi trovantisi fra noi annunziano che molti impiegati valachi della piccola Valachia e nominatamente quelli dell' alto rango rinunziano ai loro posti. Questi vengono subitamente rimpiazzati da impiegati russi. Negli ufficiali trovansi ora impiegati che poche settimane addietro servivano nell'armata russa in qualità di forieri e contabili. Il colonnello russo Reinich abbandonò il 16 Krajowa e marciò colla 15 brigata dell' artiglieria a piedi e colle batterie 9 e 10 alla volta di Radovan; da colà vi marcierà probabilmente fra breve verso il Danubio. Oltre il generale de Fischbach trovansi a Krajowa il generale di brigata Komar ed il generale di cavalleria Kensky.

— Dicevasi che il Pascià di Belgrado abbia diffidato il consolato russo a sgombrare la fortezza, e che il sig. Bapoff addetto al detto consolato sia giunto a Vienna per quest'affare. Questa voce si conferma pienamente; l' inchiesta del Pascià fu interamente adempita. L' imperial reg. consolato generale austriaco ha assunto la tutela dei Russi rimasti, i quali del resto si dispongono per il viaggio.

— Secondo lettere d'un medico da Jassy il colèra fa colà dei rilevanti progressi. Il morbo infuria principalmente nello ospitale eretto per l'alloggiamento dei contadini russi che accompagnano i trasporti di proviande.

— Scrivono da Parigi, 25 novembre:

La situazione si fa sempre più tesa. Pare certo che il governo, non so se francese o inglese, ha scandagliato il terreno nel Nord, ed in particolare nella Svezia, per sapere quale condotta il re terrebbe nel caso in cui venisse a sorgere una guerra generale. Sembra che la risposta sia stata assai netta, e che siasi parlato di neutralità benevola, di rispettare la Russia, come si voleva essere rispettati da lei. Ma pare che la domanda fosse fatta con tanta vivacità da esserne in Svezia commossi, sicchè si vanno a prendervi certe precauzioni marittime, nello scopo di previsione degli avvenimenti che potessero insorgere questa primavera.

Per la prima volta, già da un pezzo, la borsa lasciò riposar alquanto la quistione d' Oriente, benchè sia preoccupata dall' entrata delle flotte nel Mar Nero; è certo che l'entrata delle flotte nel Mar Nero sarebbe il segnale della partenza del sig. de Kisseleff da Parigi.

Dispacci telegrafici.

Stoccolma 16. — Ieri ebbe luogo colle solite solennità l'apertura della dieta del regno.

Stati Uniti. — Si sono ricevute notizie degli Stati Uniti fino all' 8 novembre. C'era già preoccupazione per la nuova apertura del congresso, che doveva aver luogo nei primi di dicembre. Secondo il *New-York-Herald*, si pensava che il messaggio presidenziale avrebbe provocato il non-intervento degli Stati Uniti negli affari europei; ch'esso consiglierebbe l' aumento della marina di alcuni bastimenti a vapore, l'annessione delle isole Sandwich, la conclusione di un trattato di reciprocanza colle provincie britanniche del Nord, e raccomanderebbe all'attenzione del congresso una riduzione della tariffa delle dogane.

Si è già parlato della sovrabbondanza di danaro, che affluisce nelle casse erariali dell' Unione. I giornali di New-York annunziano che la tesoreria ha, nello spazio di un trimestre, riscattate obbligazioni per 1,541,000 dollari.

Si erano ricevute a New-York notizie della California del 16 ottobre. La città di Sonora era stata ridotta in cenere il 30 ottobre. John Mitchett, il patriota irlandese che potè evadere dall'Australia, era arrivato il 12 ottobre a S. Francisco colla sua famiglia. Un gran pranzo doveva essergli stato offerto prima della sua partenza per New-York. (*Débats*)

La Commissione pel saggio di esposizione in Genova *dei prodotti d'arti e d'industria nazionale in occasione dell'apertura della ferrovia dello Stato per cura del Municipio e della camera di commercio:*

Avendo sicura notizia che la solenne Inaugurazione della Ferrovia dello Stato venne differita sin verso la fine della Stagione Invernale, si affretta di render noto:

Che il prossimo venturo mese di Febbrajo 1854 rimane assegnato al Ricevimento degli Oggetti da esporre, contando dal 1.° fino al 28 dello stesso mese, il quale ultimo termine deve riguardarsi come perentorio, nè verrà prorogato senza precisa necessità; che pertanto l'Uffizio d' Ammissione nel locale dell' *Annona* è chiuso a datare dal presente giorno, nè si riaprirà innanzi al 1.° Febbrajo p. v.

La Commissione nutre speranza che questo indugio, lungi dal nuocere, debba rendere più efficace e più splendido il concorso degli Espositori, i quali malgrado la brevità del primo termine si mostrarono tanto solleciti di offrire in così rara e bella occasione un completo saggio della Industria Nazionale, e de'suoi manifesti progressi nei rami di maggiore importanza.

Genova, addì 27 Novembre 1853.

Per la Commissione
I Vice Presidenti
D. Elena — C. Grendy — S. Centurione.
G. A. Papa Segr.

Borsa di Genova del 28 novembre.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	95 1/8	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	92 1/2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	953 —	— —
» 1851 1 agosto	961 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1210 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —
Industria e Commercio	— —	— —

FONDI PUBBLICI.
PARIGI, 26 *novembre.*

4 1/2 per %	aperto a .	— — 100 —
	chiuso a .	— — 100 10
3 per %	aperto a .	— — 74 50
	chiuso a .	— — 74 75
Consolidati Inglesi . .		— — 96
5 per % Piem. (*C. R.*) .		— — 95 —
5 per % id. (*Hambro*) .		— — — —
3 per % id..........		— 58 75 59 —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 26 *novembre.*

Furono creati dieci nuovi battaglioni di cacciatori a piedi di dieci compagnie; e due nuove compagnie furono aggiunte a ciascun battaglione.

Furono congedati un egual numero d'uomini nei cento reggimenti di linea, per non aumentare la forza effettiva; ciascun battaglione di cacciatori avrà 1288 uomini.

PARIGI, 27 *nov.* — La voce corsa per il ristabilimento dei giuochi francesi è falsa.

COSTANTINOPOLI, 15 *nov.* — È arrivato il generale Baraguay d' Hilliers. Sono stati richiamati dai loro governi i signori de Bruk d' Austria e Wildenbruck di Prussia.

La seconda squadra turca è entrata nel Mar Nero.

I Russi sono stati respinti in cinque attacchi diretti a riprendere il forte Chekvetil.

Un piroscafo russo si è arenato. 1500 Russi si sono salvati, e furono fatti prigionieri.

Il tributo egiziano venne scontato. Il cambio è sempre elevato.

ALESSANDRIA, 18 *nov.* — Si sono imbarcati per Costantinopoli 10,000 ausiliari.

TORINO, 27 *nov.* — L'inibizione dell'esportazione de' cereali fu rivocata a Galatz il 20.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL' OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

novembre Giorni di: mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENTIGRADO barometrico o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	esterno all'ombra e al nord o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus. o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno	
23	merc.	23	760 65	760 80	760 50	11 0	12 8	13 5	10 1	11 7	12 2	15 8	8 2	73	»	N.	d.	N.	d.	N.	v.	sereno	sereno	sereno	calma	0 69
24	giov.	24	761 80	761 40	760 55	10 1	11 7	12 9	9 0	10 6	12 0	12 0	7 3	73	»	N.	v.	N.	v.	N.	V.	sereno	sereno	sereno	idem	0 60
25	ven.	25	758 40	758 40	757 60	9 6	10 0	9 9	9 0	9 4	9 1	9 9	7 3	76	»	N.	v.	N.	v.	N.	v.	nuv. ser.	nuvoloso	nuv. ser.	idem	0 61

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Martedì 29 Novembre 1853. — N.° 1269

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 58 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Agli Elettori Cattolici

No, assolutamente no! Quella di non voler concorrere col proprio voto per l' elezione del Deputato (chiunque sia per ottenersi la maggioranza) non regge in buona coscienza, nè in faccia a Dio nè in faccia al mondo. Adoperando di siffatta guisa, o manchiamo di coadiuvare ad un bene, o di attraversarci ad un male: ci rendiamo in somma egualmente rei nell' uno e nell' altro caso.

Questa ragione è di tale e tanta evidenza, che il paganesimo stesso non dubitò di tener per *infame* il cittadino, che nelle dissensioni politiche delle sua patria non prendesse parte o per questo o per quello, rimanendosi indifferente e come straniero alla lotta. Lo riputavano *infame* siccome quegli a cui la patria è nulla, e tutto il proprio interesse. Quanto con più di ragione nel Cristianesimo, che primo insegnò tra gli uomini la *Comunione dei Santi*, e santificò tutte le virtù cittadine coll' augusto nome della carità?

E la *carità della patria* è ben altra cosa per noi, che la salute nostra e dei nostri, che la sicurezza del paese in cui siamo nati, che la cura infine di un nome caro e glorioso. Per noi, oltre ciò tutto, la carità della patria è la carità cristiana dell'avvenire, è la Religione, è la Fede, è una Chiesa: una Chiesa universale, onde siamo parte in questo angolo della terra, una più augusta patria in ispirito che ci fa cittadini di tutto il mondo, e fratelli d'innumerabil famiglia di tutti i climi, di tutti i mari, e di tutte le lingue: fratelli in uno spirito solo ed in un cuore, il cuore e lo spirito dell' umanità tutta intiera; e nel nostro caso particolare, una Chiesa, che alcuni uomini dissennati e perversi si attentano di manomettere in questa terra in cui siamo nati, mercè lo scisma e la servitù.

Come si potrebbe dunque rimanerci nell'indifferenza o per rispetto umano, o per timore dei tristi, o per incuranza o per dappocaggine? Oh vedete a che tutto questo omai ci ha condotti! poichè parlando ad elettori cattolici, la Religione e la Chiesa devono essere il primo oggetto dei loro voti nelle Elezioni.

Non ignoriamo che così dicendo ci sarà data taccia di fanatismo dagli uni, e dagli altri d'ipocrisia; ma che dunque? Le verità che abbiamo imparate da fanciulli col catechismo alla mano, e professate a parole tutta la vita, le stesse non saranno più dunque tali, quando ci occorra di praticarle e di professarle altamente coll'opera? Noi per onore dei nostri amici (e ne sia pure ristretto il numero quanto si voglia) noi non lo potremo mai credere. Il sentimento cattolico può ben esser rimasto quasi inavvertito e sopraffatto in fondo dei cuori; ma basterà, ne siamo certi, il farlo appena avvertire, perchè indi si risvegli potente di nuova vita e vie più gagliardo, quanto è maggiore e più imminente il pericolo.

Sebbene, abbiamo detto di picciol numero? E nè anche questa è la verità. Ce ne appelliamo a voi stessi, Elettori cattolici. Discorrete familiarmente dei casi nostri con questi o con quegli, discorretene con la maggior parte; e voi li conoscete tutti isolatamente più o meno compresi d'un sentimento medesimo, li rinvenite tutti con voi. Invocatene poi l' espressione aperta e solenne; ed ecco, allora le diserzioni, le lingue mute, i rispetti umani, le convenienze, tutto, fuorchè il coraggio della propria opinione, e quello di compiere apertamente al più sacro di tutti i nostri doveri. Oh se il coraggio dei tristi fosse il coraggio dei buoni! Oh se questi si conoscessero tutti quanti essi sono, a vicenda! Chi contro a loro? E noi vogliamo sperare che le povere nostre parole non saranno gittate invano, come verranno certo derise dai pochi, o peggio ancor, calunniate.

E queste noi vorremmo se le ripetessero tutti l' un l' altro i cittadini dabbene nel breve tempo che ci rimane ancora per le Elezioni, le quali devono inappellabilmente decidere delle nostre sorti avvenire. In somma o noi vogliamo vincer la prova, e quanto al numero ed al coraggio della virtù, purchè si mostri, la vittoria è certo per noi; o noi vogliamo lasciar correre, e per CINQUE ANNI ci abbandoniamo in balìa di quelli stessi contro dei quali abbiamo da sì lungo tempo gridato senza mai nulla ottenere. Ma chi potrebbe immaginare o dir di presente a che verrassi in CINQUE ANNI? Elettori! Pensate con serietà il nostro caso; egli è tanto grave, importante, supremo, che coloro ci hanno appena concesso diciassette giorni a pensarvi!

E soprattutto ci pensino i parroci e con essi il clero unito coi parroci in forte lega compatta di religione e di comuni interessi. Pensino che un reo connubio di turpitudini, una mano di sfaccendati e di volteriani, una mano di gente venduta e famelica, una mano di gente che non si sa come i più possano vivere di sole ciancie a Torino, li ha calunniati, insultati, insidiata la religione e la Fede ond' essi sono i custodi, e tentate le apostasie di quella Chiesa, sotto le cui insegne combattono per l' unità che santifica.

Pensino alle ree insidie che sono a loro tese, alle perfide insinuazioni onde si sono studiati d' accalappiarli. Parlano di pensioni coloro! parlano della povertà dei parroci, delle loro mal compensate fatiche! Parlano della prepotente autorità dei Vescovi! Ma come vi avranno sedotti e fatti ribelli ai vostri Vescovi, e stipendiati dei beni stessi che vi appartengono, credete forse che non esigeranno nulla da voi, oltre il vostro ufficio ed i vostri sacri doveri? Attendetevi ad un giuramento al modo loro, immaginato da loro, proposto ed imposto inesorabilmente da loro; ad un giuramento così ad arte combinato che vi metta tutti nel bivio o di vender l' anima vostra o di cacciarvi nell'indigenza dell'abbiezione; ad un giuramento, il quale li sciolga d' un colpo dalle loro mentite promesse e dalle loro lusinghe.

Altra volta voi foste invitati di cooperare ai loro voti e di procurarli; al presente non l'oserebbero più: si sono fatti troppo conoscere; un resto d' erubescenza e più ancora la convinzione della mala prova in ritentarlo, li ha rattenuti. Ed or tocca dunque a voi stessi: la vostra voce non può non essere udita; i sinceri cattolici, i cittadini onesti, i dabbene sono ancor molti, e tutti, noi lo crediamo, disposti ancora ad udirvi.

Ricordate però innanzi ogni altra cosa ch'egli è mestieri di AGIRE APERTAMENTE e di parlare sui tetti. Non convertite in una bigoncia la cattedra ove si dispensa la mera parola di Gesù Cristo, la parola incontaminata della vita dell' anima; ma nello stesso tempo scesi di quella cattedra, fuori di quelle mura, parlate; siete anche voi cittadini: rannodate intorno a voi tutti i buoni, rappresentate loro il supremo bisogno di concorrere tutti col proprio voto a salvare la patria, la libertà della patria, e con essa quello che vale almeno altrettanto, la Religione e la Chiesa in cui sono nati e cresciuti; la libertà dei figli di Dio.

Che dunque? Gli uomini di questo secolo, gli agitatori del popolo, i mercenarii del ministero, potranno essi solo adunarsi, e concionare, e proporre i loro programmi, e comprar voti ad ogni prezzo, e intimidire, e sedurre, e tutto tutti tentare, ad eccezione di noi? Leggete e rileggete la cronaca dei loro brogli, ed apprendete da quella quanto voi dovete e potete: l'esempio dei vostri avversarii vi sia d'esempio e di stimolo a quello fare, che vi difenda da loro; poichè voi siete in somma la prima vittima che dessi chieggono e vogliono, ed otterranno pel sacrifizio, quando non opponiate impegno ad impegno, ardire ad ardire, a tutto pronti, fuorchè a subirne la prepotenza. Mostratevi! I vostri uomini sono ancora tanti, le vostre file ancor così unite e piene di vita, che basta solo il mostrarvi.

Ricordiamo che oggi incomincia la novena dell' Immacolata Concezione, e con questo la suprema necessità di ricorrere al patrocinio della Santissima Vergine, onde ci ottenga dal suo Divin Figlio deputati probi ed onesti, quali li richieggono i tempi — e soprattutto cattolici.

Cronaca
dell'agitazione elettorale

Crediamo opportuno di registrar giornalmente sotto questa rubrica quanto ci verrà dato raccogliere di fatti, di nomi e d'opinioni riguardo all'importante soggetto delle prossime elezioni. Vogliamo tenerne informati i nostri lettori affinchè nell'impegno e nell'affaccendarsi dei diversi partiti trovino di che si formare un retto criterio intorno al voto che sono chiamati ad emettere, ed a vieppiù animarsi nell'opera, onde contrabbilanciare quanto è possibile la preponderanza dei nostri avversarii religiosi e politici.

Genova. — Leggiamo nell' *Italia e Popolo* tra gli altri dettagli sulla *Radunanza elettorale* che ebbe luogo nel giorno 28 sotto la Loggia di Banchi:

....«Fu aperta la discussione sulle qualità o requisiti che si volevano nei candidati da proporre alla scelta degli elettori. La maggioranza ha deciso che i voti fossero portati sopra uomini indipendenti che rappresentassero degnamente Genova senza prendere le loro ispirazioni dal Ministero. Indi fu stabilita la massima che la nomina potesse anche cadere sopra candidati non genovesi, quando presentassero i requisiti voluti e quando dagli elettori fossero giudicati degni dell'onorevole mandato.

Date queste spiegazioni, intorno a cui si aggirò gran parte della discussione, si venne alla proposta dei nomi. Quelli che riunirono il maggior numero dei voti furono

Vincenzo Ricci, — Lorenzo Pareto, — Vincenzo Polleri, — Cesare Cabella, — Damiano Sauli, — Evasio Radice, — Angelo Brofferio, — Giorgio Asproni.

Siccome i nomi proposti furono 11, venne eletta una Commissione incaricata di assegnare al rispettivo Collegio i 7 per Genova. Gli elettori nominati per far parte di questa commissione sono il

Dott. Massone, — Avv. Chiappe, — Lefebvre, — Avv. Castagnola, — Michele Erede, — Demicheli, — Bianchi, — A. Mosto; — che devono radunarsi questa sera (28) nel locale dell' Associazione Ligure Marittima.

Il *Corriere Mercantile* d' ieri protesta di non aver promossa, nè preso alcuna parte in questa adunanza della Loggia di Banchi: con lui gli altri organi del ministero. Vorrebbero che detta adunanza non abbia avuto alcun risultato; ed il *Corriere* si raccomanda caldamente perchè i suoi *moderati* convengano in altra che dee tenersi dall' Associazione Marittima, onde trovar l' uomo di mare, crediamo, che ci rappresenti degnamente alla Camera elettiva.

A questo proposito leggiamo in qualche altro giornale, che il sig. *Giuliano Bollo* acconsentirebbe ad accettar la candidatura di uno dei collegi di Genova. I sedicenti moderati lo gradirebbero, a quanto pare.

Ovada. — Il sig. *Francesco Gilardini* (avvocato) pubblica un indirizzo a' suoi elettori, in cui « si propone un' altra volta al suo Collegio nativo. » Egli s' impromette di continuare nella sua sperimentata adesione al ministero « onde la nazione decida tra la politica del Senato e quella della Camera elettiva.» Inoltre i suoi voti sono « per le speranze e l'avvenire d' Italia. »

Nizza. — L' *Avenir*, foglio ultra-liberale, ci fa sapere che il partito *clericale* si è messo d' accordo con l' *aristocratico* onde far trionfare i suoi candidati nelle prossime elezioni. A parte il ridicolo e l' odiosità dei vocaboli, come *le trame della fazione gesuitica*, noi togliamo buon augurio dalle ire e dagli schiamazzi dell' *Avenir*.

Torino. — La *Gazzetta del Popolo* pubblica un manifesto dell'ex-deputato *Bottone* nominato a presidente del Comitato elettorale

della sinistra, nel quale manifesto s'invitano gli elettori liberali di tutti i 204 collegi « a respingere ogni alleanza con una fazione che è maestra d'ipocrisia e modello d'incorreggibilità. » L'ex-onorevole poteva risparmiarsi il fiato a miglior uso. Noi *incorreggibili* ci rispettiamo troppo per voler esser corretti dal sig. *Bottone* e C.; e rispettiamo troppo i nostri avversarii per invitarli ad un'ipocrisia di conciliazione impossibile.

A proposito di Torino, pare che il sig. *Brofferio* dubiti de'suoi elettori di Caraglio, dacchè nell'Adunanza genovese della Loggia di Banchi fu proposto per uno dei Collegi di questa nostra città. Questo dubbio lo troviamo espresso in parecchi giornali.

Casale. — Vi si sono costituiti varii Comitati elettorali secondo i diversi partiti.

Novi. — L'*Educatore*, giornale ultra-liberale, propone da surrogarsi al suo ex-deputato sig. Bianchi, se non c'inganniamo, il sig. *Francesco Gambarotta* (avvocato) ed il sig. *Montessoro* (avv. e giudice).

RIVISTA DI GIORNALI

(*Dom. e Lun.* 27 e 28 nov.)

Dice l'**Italia e Popolo** in un suo § II. *Elezioni elettorali*:

I Cavouriani che organizzano Comitati e mandano agenti per brogliare le elezioni nel senso cavouriano, non osano poi sostenere gli stessi uomini, la stessa amministrazione nei pubblici fogli; ma se non fanno questo, perchè tra le probabilità dell'avvenire avvi anche quella di una caduta del gabinetto presente, non trascurano mezzo per calunniare, vituperare, coprire, se fosse possibile, d'infamia gli avversarii politici.... perchè ad ogni caso vogliono avere una via di ritirata, ed ammesso che Cavour non trionfi, poter dire e provare: Noi in fin dei conti non l'abbiamo appoggiato esclusivamente!

Quindi ripetendoci le accuse dei ministeriali, quanto alla crisi attuale, così discorre:

L'appello al paese non è leale;

È fatto per sorpresa, e

Non è giustificato da alcuna grave crisi.

E quanto agli ex-deputati, ed alle qualità dei nuovi deputati da eleggersi:

.... queste cose le sanno tutti, e...... sentono tutti che la patria correrebbe gravi pericoli se fosse *infeudata* ad uomini come sono quelli che amministrarono il paese fino ad ora...

Noi raccomandiamo a tutti gli uomini di buona volontà di non dimenticare i loro doveri: sprezzino le stolte accuse, le miserabili insinuazioni e i più miserabili panegirici.

Essi devono soprattutto procurare che dalle elezioni non escano uomini nè ridicoli, nè stupidi, nè venduti, nè facili ad essere comperati.

Ora fra gli uomini che fino ad ora sostenner la rappresentanza nazionale vi hanno certamente onorevolissime eccezioni; ma la gran maggiorità di essi deve assolutamente pel bene del paese essere esclusa.

Se non hanno abdicato totalmente la propria indipendenza, sono però uomini senza principii, senza programma, senza coerenza nella loro condotta, vincolati a patti segreti, a tattiche indecorose, a personaggi mercanti da cui difficilmente possono distaccarsi.

— Nel suo numero d'ieri (28) in un § III. *Delle elezioni generali* combatte la ridicola ed ontuosa insinuazione che senza il conte di Cavour ed i suoi devoti non v'abbia più nè patria, nè libertà. Quell'uomo insomma che cosa ha fatto? Che cosa nel senso del progresso e della democrazia? Che cosa nel senso stesso dei clericali? Nulla: come non ebbe mai un programma, come portavano i suoi antecedenti, come l'esperimento di un troppo lungo tempo ha dimostrato ad ogni partito.

— Il **Parlamento** procura d'inalberar un altro spauracchio, onde ottenere l'*Unanimità nelle elezioni* nelle file del suo partito. Questo spauracchio sarebbe quello dei *rapporti esterni*.

Se per avventura *(egli dice)* giungesse alla Camera elettiva una maggioranza reazionaria, la politica della reazione è abbastanza conosciuta per lasciarci convinti che al domani stringerebbe alleanza con l'Austria, ci porrebbe sotto la bandiera della Russia, in flagrante ostilità con la Francia e l'Inghilterra, e ci priverebbe della libertà e dello Statuto in prezzo dell'alleanza austro-russa e per compiacenza verso la corte di Roma. Ma la *nera fazione*... con tutte *le arti infernali* che adopera non basterebbero a tal fine...

nè il *Parlamento* con tutta la sua ipocrisia ad acquistar niuna fede. Del resto sarebbe cosa pur male impiantata la Costituzione in Piemonte, sempre quando una maggioranza conservatrice, od anche clericale, se così vuole chiamarsi, bastasse a levarla di mezzo come un fuscello!

Passa quindi il *Parlamento* ad osservarci che in tutti i paesi costituzionali quando un partito non ha una combinazione ministeriale, si rassegna, abbassa le armi, aspetta tempi più propizii e frattanto dà forza all'amministrazione che è possibile nel momento; ma si dimentica intanto la seconda parte dell'osservazione, la quale sarebbe, che un ministero il quale così evidentemente, come nel caso del ministero Cavour, ha scapitato nella pubblica opinione, si dimette senza ricorrere a colpi di stato, come niuno non giudica tale lo scioglimento della Camera elettiva, *fatto per sorpresa, circoscritto in tempo più che limitato, e non giustificato da altro che dal voler imporre alla nazione per un quinquennio il ministero Cavour.*

Quanto poi alle alleanze in pericolo, com'egli finge di credere, non ci persuaderà mai che sia necessario il ministero Cavour per conservarle o per vieppiù rannodarle. Pensiamo invece che un ministero *meno avventato* si procaccerebbe più confidenza in un'alleanza qualsiasi nei torbidi attuali — il secondo degli spauracchi del *Parlamento* onde regalarci tuttavia, e per un *quinquennio*, il ministero Cavour.

— I *conservatori* o *clericali* come li dicono, non hanno un programma o non osano di presentarlo — questa è l'accusa che ci si è data da lor signori. Ma l'**Opinione** in difetto di questo nostro programma, ce ne compila uno essa stessa, ed assicura i suoi lettori che veramente è quello il nostro, e che lo vogliano credere sulla sua fede. E dappoichè i *clericali* ed i *radicali* hanno fatta proprio la lega, così dopo il nostro, ci regala pur quello dei radicali.

I partiti che hanno incominciata la lotta (*essa dice*) sono ormai classificati: due soli ve ne hanno di ben definiti: il partito costituzionale ed il partito clericale. Ma a questo si è unito il partito sedicente radicale, il quale non arrossisce di far lega colla reazione, per rovesciare il governo.

La controversia che si agita è di principii: è fra la libertà ed il dispotismo; fra lo statuto e la reazione...

E nondimeno nessuno dei clericali ha mai detto questo, od altro onde si possa dedurlo! Al contrario gli uomini del *giusto mezzo* (ma non lo sono) ce lo hanno fatto conoscere il loro programma colle opere; e se di nulla ci troviamo a loro obbligati, egli è in questo che si sono lasciati imprudentemente intorno ai progetti per l'avvenire.

Ma l'onesta *Opinione* il programma dei clericali ce lo regala già bello e compilato — e sarebbe:

Ripristinamento del foro ecclesiastico;

No — ma un concordato con la Santa Sede che lo sanzioni, se così giova, ne regoli la procedura, e lo giustifichi insomma in quel miglior modo che noi non sappiamo e non vogliamo sapere.

Ristabilimento delle decime;

No — purchè sempre d'intelligenza con la Santa Sede.

Ristaurazione de' maggioraschi e delle bannalità feudali;

No — solo un'aristocrazia di qualunque titolo, e solo perchè elemento indispensabile di libertà — esempio l'aristocrazia della Gran Brettagna.

Accordo con Roma, a qualunque costo;

Accordo con Roma a nessun costo, ma unicamente per l'unità della Chiesa, la pace e la sicurezza delle coscienze.

Concessione al papa di un tributo annuale di due mila scudi;

A questo non si risponde: nè Roma nè i Clericali sono gli Ebrei dell'onesta *Opinione*.

Richiamo di mons. Fransoni a Torino e di mons. Marongiu a Cagliari;

Anzi tutto.

Riammissione de' gesuiti e delle Suore del Sacro Cuore;

Quando ciò sia necessario a giudizio dei tre poteri ond'è costituito il nostro governo.

Riforma della legge elettorale, elevando il censo per gli elettori, e stabilendolo per gli eleggibili;

Menzogna: il ministero appunto per evitare questo scontro, ha voluto anticipare e strozzar le presenti elezioni.

Restrizione della libertà della stampa;

In quello che riguarda la Religione, la pubblica morale e l'onestà.

Abolizione dell'inamovibilità dei magistrati, per cacciarne via i giudici liberali;

Menzogna: non desideriamo di meglio per l'amministrazione della giustizia, e il decoro dei Magistrati. La maggior parte dei dignitarii ecclesiastici sono costituiti tutti su questa base, perchè nella Chiesa tutto è giustizia e vera libertà.

Unione coll'Austria;

Quando ciò giovi allo Stato.

Avvicinamento della Russia;

Idem.

Soppressione della libertà commerciale;

Idem.

Opposizione alla costruzione di nuove strade ferrate;

Menzogna: strade ferrate quanto più se ne possano fare — e dall'industria privata.

Impedimento all'istituzione di nuovi stabilimenti di credito, a sussidio dell'industria;

Quando non siano assicurati abbastanza, ed un Monopolio da Ebrei.

Disordinamento dell'esercito, riducendolo di 12 mila uomini;

Riordinamento di un esercito fedele al Re, e quanto basti alla sicurezza dello Stato in tempo di pace; al bisogno in tempo di guerra.

Purgazione degl'impiegati, specialmente nel ministero della pubblica istruzione;

È verissimo — come hanno fatto i vostri uomini.

Rovina de' collegi nazionali e delle scuole tecniche;

Quando corrompano la morale ed i buoni studi.

Questo programma è ampio, ed abbraccia tutta la amministrazione dello Stato.

Ma non è il nostro.

Regaliamo poi ai nostri lettori il seguente tratto del patriotismo dell'*Opinione* a titolo di *Varietà*: la poveretta che teme *pro domo sua*, ricorre all'Italia. E veramente noi siamo italiani dacchè ci siamo fatti stranieri ed isolati in Italia!

La patria? Il Piemonte. L'Italia non esiste; è una espressione geografica. V'ha il Lombardo-Veneto, la Toscana, Roma, Napoli, ma non v'è un'Italia; quindi non solidarietà d'interessi, non corrispondenza di affetti, non elevatezza d'idee, non isperanza nell'avvenire. A questo riguardo dobbiamo aggiungere un articolo al simbolo di fede reazionario: Espulsione di tutta l'emigrazione, come quella che ricorda al Piemonte esser desso vincolato al resto d'Italia, e parte d'una nazione grande per ricchezza di suolo, per antichità e gloria di tradizioni, per potenza d'ingegno.

Segue il programma dei *radicali*,

il quale si risolve nell'anarchia, come il programma della reazione nella violenza. Questi sono i due termini estremi degli estremi partiti; e siccome la violenza ingenera anarchia e viceversa, così non si fa giudizio temerario sostenendo che entrambi quei partiti tendono allo stesso scopo, e che all'unione dei loro giornali corrisponde l'unità di politica.

Vi risponderemo in appresso, cioè quando sia fatta l'unione.

NOTIZIE DIVERSE

Finanza. Togliamo dal *Monitore Toscano* del 26 corrente:

Il Ministero delle RR. Finanze, del Commercio e dei Lavori pubblici;

Visto il Sovrano Decreto de'29 Agosto prossimo passato, mediante il quale, ed in vista della situazione, in cui trovasi oggi anco in Toscana la proprietà territoriale, la tassa prediale imposta pel corrente anno nella somma di sei milioni di lire, venne ridotta pel futuro anno 1854 alla minor somma di Lire cinque milioni, facendo risentire lo sgravio di un milione di Lire a benefizio esclusivo dei fondi rustici;

Visto più in specie il disposto dell'Art. 3 del Decreto medesimo, che commetteva al Ministero delle RR. Finanze ec: sul progetto della Direzione Generale del Pubblico Censimento, il reparto della detta Tassa fra i diversi Comuni dello Stato;

Visto il progetto comunicato dalla rammentata Direzione;

Viste le successive Sovrane Risoluzioni in data de'19 Novembre corrente, in ordine alle quali la tassa personale fu tenuta ferma, anco pel futuro anno 1854, nella stessa misura imposta per l'anno che corre:

Al seguito, ed in conformità delle Disposizioni che sopra, rende pubblicamente noto l'appresso reparto delle tasse medesime da esigersi pel futuro anno 1854, e per conto del R. Erario negli stessi modi, e termini precritti a tale oggetto per l'annata corrente col Sovrano Decreto de'26 Ottobre 1852.

La Direzione Generale del Pubblico Censimento farà conoscere come i contigenti di tassa prediale assegnata per l'anno 1854 alle singole Comunità debbono essere respettivamente divisi tra i fabbricati di ogni genere, i quali secondo i calcoli già fatti, vengono ad essere gravati di Lire dodici, e 333 millesimi per ogni cento Lire di rendita imponibile, e i fondi rustici, i quali sopporteranno soltanto la imposta di Lire nove, e 585 millesimi per ogni cento Lire della rendita suddetta.

Disgrazia. — Si legge nel *J. de Genève* del 24: « Un terribile accidente è succeduto martedì sera a Vevey. L'antico ponte sulla Veveyse, che si demoliva diroccò nel momento che parecchie persone vi erano sopra. Ecco in qual modo è narrata la cosa. Per compiere la distruzione di quel ponte rimanevano due o tre mine da far saltare. Il direttore dei lavori, signor Franel, aveva dato ordine di non caricarle prima di mercoledì mattina. I suoi ordini non furono seguiti, e ieri sera si pose mano a far saltare il ponte. Due sono qui le versioni. Secondo l'una, la prima o le due prime mine erano sole state caricate, e l'arrivo di alcune persone determinò la caduta del ponte; secondo l'altra, la terza mina era pure stata caricata, ma non era scoppiata, e fece esplosione nel momento che si andava ad esaminare la cagione del ritardo.

Questo luttuoso accidente ha fatto vittime assai. Si dice che ieri sera otto persone erano state ritirate da sotto ai rottami; due sono morte, fra cui uno degl'impresari, padre di numerosa prole. La popolazione presente lavorò con lodevolissimo zelo a liberare le vittime.

Assassinio. — *Livorno 25 novembre.* — Ieri sera alle ore 8 1/4 il cav. avv. Luigi Fabbri Gonfaloniere restituivasi dal palazzo comunale alla propria abitazione via Ferdinanda n. 35, allorchè entrato nell'atrio di sua casa, fu proditoriamente ferito da uno sconosciuto armato di stiletto che si dette a pronta fuga dirigendosi per la via della Tazza. Il Gonfaloniere non pertanto si fece ad inseguirlo gridando all'assassino: ma questi, protetto dalla località, potè dileguarsi.

Lo scellerato nell'atto di consumare il nefando delitto era involto in ampio mantello e teneva sugli occhi un cappello, che lo spirito di parte chiama *alla pazienza*, che perse fuggendo. Il colpo fu vigorosamente vibrato nella regione sinistra posteriore del collo, e senza il riparo degli abiti invernali avrebbe avuto tristissime conseguenze. Lo stato di salute dell'ottimo Gonfaloniere, per quanto ne è dato giudicare degli esperti dell'arte, non inspira inquietudine. La giustizia è sulle traccie dell'infame vigliacco assassino. (*M. del Porto*)

La fusione. — Riguardo a questo importante avvenimento scrivono all'*Emancipation* giornale di Bruxelles:

« La vostra cronaca parigina annunciava che il signor duca di Nemours dovea recarsi a Frohsdorf per istabilirvi la riconciliazione dei due rami della casa di Borbone.

« Il colloquio dei due cugini ebbe luogo; ed ecco su questo atto importante della politica contemporanea alcune particolarità che posso garantirvi autentiche.

« In questi ultimi tempi l'imperatore d'Austria e l'arciduchessa Sofia s'erano adoperati con vivo zelo presso il conte di Chambord per indurlo ad un ravvicinamento coi suoi cugini di Orléans. Un personaggio più secondario, il sig. di Jarnac, ex-diplomatico, appoggiava gli sforzi della Corte d'Austria con tutti gli argomenti fusionisti presi nel punto di vista francese.

« Questo delicato negoziato venne questa volta felicemente a termine e il signor conte di Chambord si dichiarò pronto a ricevere ed udire i suoi cugini.

« In conseguenza i signori duchi di Nemours e d'Aumale si recarono a Frohsdorf.

« La conversazione fu cordialissima. I principi si abbracciarono, poi il signor duca di Nemours prese immediatamente la parola e disse presso a poco testualmente:

« Cugino,

« La situazione della Francia si fece riconoscere, come ai nostri amici, che la monarchia costituzionale era la sola forma di governo che convenisse al paese, e il rappresentante legittimo di ogni monarchia in Francia, siete voi, o Sire » (*sic*).

« Si pranzò in seguito. Durante il periodo di questa conversazione i due principi d'Orléans continuarono ad osservare a riguardo del ramo primogenito tutte le formole di deferenza all'uso d'un re regnante.

« Una circostanza basterà per dare un'idea della cordialità del colloquio. Il duca di Nemours avendo parlato di presentare la duchessa al suo reale cugino, questi sorridendo rispose: « Non v'incomodate, spetta a me di andare da mia cugina; voi mi permetterete di adempiere questo diritto. »

« La regina Maria Amalia, già avversa alla fusione, per rispetto alla memoria di L. Filippo, di cui temeva condannare implicitamente la vita e gli atti, diede il suo consenso a questo passo dei propri figli: ma per non aver interesse, in quanto l'è possibile, nella questione, si diresse per la Spagna, laddove la posizione eccezionale che le vien fatta, gli onori che le son resi, e la sua tenera affezione pel suo più giovane figlio, potrebbero ben fissarla senza idea di ritorno.

« Il principe di Joinville dovette superare ripugnanze ostinate per non protestare contro ai due fratelli. Ma si tolse esso pure d'imbarazzo coll'assenza. Parte pel Brasile transitando per la Spagna, affine di dar l'addio alla madre e al fratello minorenne.

« La duchessa d'*Orléans* rimane sola con risoluzioni che alcuna considerazione non saprebbe smuovere. D'altronde il conte di Parigi tocca ai sedici anni, e indipendentemente dalla ispirazione di sua madre, già manifesta idee proprie e che tendono a riservare tutti i suoi diritti, al punto di vista del voto nazionale.

« Senza dissimulare l'importanza dell'atto compiuto a Frohsdorf vien naturale di chiedere se la fusione operata senza il consenso della duchessa d'Orléans tutrice del figlio non sia atto radicalmente nullo.

« Quando fosse diversamente, niuno potrebbe farsi illusione sulla importanza di questa combinazione.

« Gli Orléans rappresentavano in Francia un principio distinto da quello della legittimità. Fusi col ramo primogenito, saranno assorbiti senza profitto per loro stessi e per quello. La borghesia fedele ai suoi istinti, alla sua ripugnanza, ai suoi pregiudizi, non li seguirà sul terreno del diritto divino.

« La fusione condurrebbe la dissoluzione del partito orleanista che si collegherebbe all'impero o alla repubblica. L'Europa può ingannarsi su ciò, quelli che vivono in Francia non s'ingannano. Da cinque anni i capi fusionisti non poterono raggranellare un solo aderente. Gli è uno stato maggiore senz'armata. Alcuni eminenti personaggi, Guizot, Molé, Cousin, Montalivet, Duchatel ecc. scoraggiati dalla rivoluzione del febbraio, dopo aver servito e consolidato la monarchia del 1830, pensano un po' tardi che l'usurpazione di L. Filippo fosse una calamità; ma questa reazione non penetrò nelle masse borghesi.

« Da cinque anni si videro ben grandi evoluzioni nelle idee; per terrore dei mezzi rivoluzionari la Francia par disposta ad accettare tutto ciò che arresta il corso della rivoluzione; ma per contraddizione strana resta attaccata al principio. Ciò che meglio spiega la fortuna di Luigi Napoleone si è che rappresenta la rivoluzione anche comprimendola.

« Riassumendo ciò che sopra dissi, e aggiungendovi altre informazioni, abbiamo per dato che la regina Amalia e il duca di Montpensier sono a Siviglia; il duca di Nemours in Ungheria nelle terre di sua moglie; la principessa Clementina in Sassonia; il duca d'Aumale in Inghilterra nel suo castello di Twickenham; la duchessa d'Orléans coi figli ad Eisenach. Infine il principe di Joinville si dispone ad abbandonare l'Europa. »

Parlamento Svedese. — *Stocolma*, 17 *nov.* — Oggi fu, secondo l'uso, proclamata dagli araldi l'apertura della Dieta di Svezia. Il conte Henning-Hamelton fu nominato maresciallo, e l'arcivescovo Holmstivem oratore dell'ordine del clero. Gli oratori dei borghesi e dei contadini non vennero ancora indicati. Il conte Hamelton è giovane ancora, ed esercitò di già le funzioni di maresciallo nell'ultima sessione. L'arcivescovo Helmstivem si è sempre segnalato per la sua moderazione. Il vescovo Heurlin, vice oratore, già ministro dei culti, è personaggio di molta dottrina.

Affari d'Oriente. — In una corrispondenza della *Triester Zeitung* in data di Costantinopoli 14 novembre troviamo il seguente poscritto, il quale accenna la voce di un armistizio, che correva in quella capitale. « In questo punto rilevo che la sera di ierlaltro ginnse per la via di terra un corriere il quale, a quel che si dice, avrebbe recato un dispaccio nel senso che le quattro Potenze convennero di presentare ad entrambe le parti belligeranti la domanda perentoria d'un armistizio. »

Un altro suo corrispondente fa qualche riflessione a proposito dell'arrivo delle due flotte dinanzi a Costantinopoli. La dimostrazione delle flotte (egli dice) sembra aver destato maggior impressione nel mondo in generale che qui. Questa è circostanza notevole, perchè nel riconoscere l'impotenza delle sole forze marittime là ove si tratta di decidere grandi questioni, è riposto forse il punto più importante della differenza pendente. In questo rapporto, l'ultimo movimento delle flotte non deve riuscire che gradito nel Continente, giacchè la spada di Damocle sospesa minacciosamente è caduta senza torcere un capello; il fantasma che errava spaventoso sì a lungo acquistò forma, e si mostra un essere abbastanza innocuo. Le cittadelle natanti dell'Inghilterra (continua il corrispondente) hanno il loro pregio, che non deve essere menomato, ma solo come fortezze mobili e quindi unicamente per la difensiva, in quanto si tratti di difendere il territorio e la navigazione inglesi dall'aggressione d'una Potenza marittima. Ma nell'offensiva contro le Potenze continentali, la forza navale inglese non agì sinora che con presunzione e terrificazione imaginaria. Il bombardamento eventuale d'una città marittima indifesa non può arrestare il corso di una grande vertenza continentale, e l'inceppamento del commercio non nuocerebbe ad alcuno più che all'Inghilterra. Il trasporto d'un corpo di esercito per le coste del Levante con l'artiglieria, l'attiraglio e la cavalleria, che va scarseggiando tanto ai turchi, richiederebbe una spesa sì straordinaria, e nella stagione dal novembre al maggio va congiunto a tanti ostacoli che bisogna essere molto creduli per prestar fede a questa divisata spedizione. E ancorchè questa fosse realmente più agevole che nol sia, sarebbe molto dubbio che l'Inghilterra volesse appianare la via all'occupazione d'un punto dell'Impero ottomano per parte di truppe francesi. Gli stessi Turchi si convinsero dell'inefficacia delle flotte, sicchè malgrado la vicinanza di esse, non si lasciarono distogliere dall'incominciare le ostilità, quantunque lord Redcliffe si adoperasse sino all'ultimo momento per una sospensione. All'incontro se si pensa all'apprensione destata dalla notizia, ormai smentita, che stavasi concentrando un piccolo corpo d'esercito austriaco in vicinanza di Pietrovaradino, apparisce evidente che l'Austria è padrona della situazione, e ad onta della riduzione del suo esercito, è potente abbastanza per influir sulla decisione finale, in ogni evento.

Circolano in Costantinopoli le voci più stravaganti riguardo la guerra. Ieri si parlava contemporaneamente dell'ingresso dei turchi a Bukarest (*Sappiamo che questa diceria, sparsa anche in Francia e in Inghilterra, è affatto priva di fondamento*), e d'una sconfitta da essi subita al confine asiatico della Russia. Le botteghe da caffè turche son ora più che mai il convegno de' curiosi; ivi si leggono i supplementi straordinari della gazzetta ufficiale e persino si osservano le carte del teatro della guerra. Questa è cosa nuova in Turchia, e se anche i turchi che sanno scrivere s'intendono poco di geografia, ciò mostra ad ogni modo che gli usi europei vanno sempre più penetrando in Oriente.

In un secondo carteggio di Costantinopoli dello stesso foglio leggiamo: Giusta le ultime notizie turche dal Laristan, gli ottomani avevano risalito il fiume Tsciolok da Scefketil, si erano impossessati della piazza di Usurgheti, e si trovavano in marcia verso Kutais. Si parla persino della presa di Sugkun-kale, la quale, seppure è vera, non può essere avvenuta che per mare. Inoltre corre voce, secondo relazioni europee di Trebisonda, che gli abitanti di Guriel, d'Imeresia e di Mingrelia sian disposti più a favore dei Turchi che dei Russi; e dietro quest'ultima provincia è posta la Circassia.

Ad ogni modo i fatti della guerra sembrano accennare sinora ad un combattimento lungo e molto accanito. Negli anni 1828-29, la prima campagna non riuscì, a dir vero, brillante per le armi russe. Ma allora la guerra, da principio al fine, combattevasi esclusivamente sul territorio ottomano, e i Turchi, dopo essere stati scacciati dalle fortezze moldo-valache, non avevano più ripassato il Danubio per tutta la durata di essa. Questa volta invece non solo presero essi, i Turchi, l'offensiva, ma trasferirono il teatro della guerra in Europa fuori del territorio turco propriamente detto, e, quel ch'è più, piantarono in Asia la bandiera della mezzaluna veramente nel suolo russo; fatto non mai avvenuto da quando la Russia e la Turchia si conobbero e si osteggiarono a vicenda. Questi primi successi, massime se continuassero, produrrebbero incalcolabile effetto morale.

— Circa lo scopo della missione del generale Baraguay d'Hilliers come ambasciatore dell'imperator dei francesi, regnano in Costantinopoli due opinioni differenti. Il partito pacifico dice ch'egli viene soltanto a surrogare il sig. de La Cour, del quale si sarebbe poco contenti a Parigi perch'egli indugiò troppo ad approvare la chiamata di tutta la flotta dalla baia di Besika; altri all'incontro pretendono ch'ei sia destinato ad assumere il comando di un corpo anglo-francese di truppe da sbarco. All'ambasciata francese si afferma invece che il signor de La Cour non è caduto punto in isfavore, ma che l'imperator dei francesi aveva promesso anticipatamente al Sultano un generale qual comandante o almeno come direttore dell'esercito turco; ma che per calmare lord Aberdeen, il quale aveva esternato qualche scrupolo in proposito, si avrebbe nominato il gen. Baraguay d'Hilliers a titolare di quest'ambasciata, cui egli rimetterebbe, appena giunto, ad un incaricato d'affari, per poi recarsi alla sua destinazione. Codesta versione può essere alquanto esagerata; ma si crede poco che il generale abbia una missione affatto diplomatica, giacchè ciò sarebbe contrario ai suoi antecedenti.

— Secondo un'altra corrispondenza di Costantinopoli del medesimo foglio, si troverebbe alla Porta una lettera del principe Mentschikoff al principe Gortschakoff in cui il primo consiglierebbe quest'ultimo a tenersi tranquillo, essendo bene acquartierato nella Valachia e nulla mancando alle sue truppe. Il principe Mentschikoff dice in quella lettera non voler credere che i Turchi saranno sì arditi da passare il Danubio; però se dovessero commettere questa pazzia, il generale li respinga e li faccia annegare nel Danubio. La suddetta lettera porta, dicesi, la data del 26 settembre e fu spedita alla Porta da Omer pascià. — Lo stesso corrispondente dice pure esservi ancora delle persone che credono ad un prossimo appianamento pacifico della vertenza russo-ottomana, ed aggiunge poi ritenere egli qualunque ulteriore sforzo in tale riguardo come infruttuoso; giacchè ognuna delle due parti che si stanno di fronte, credono di essere nel loro diritto. La guerra era inevitabile; si lasci dunque, prosegue il corrispondente, che le parti belligeranti si battano ora, onde portare a decisione col mezzo della preponderanza materiale una questione, per la quale tutte le forze diplomatiche a nulla valsero. L'esacerbazione dei due popoli, l'odio che li separa, la rabbia che nutrono non possono essere moderate che da sanguinose battaglie, e queste li porranno in quei limiti, nei quali i due Governi saranno al caso di entrare in nuove trattative. — Il Governo prussiano ha proibito agli ufficiali prussiani che sono in Turchia di prendere parte attiva alla guerra e li invitò a ritornare; essi però non diedero ascolto a tale ordine, avendo tutti abbandonato il lor servizio e non ritirando alcuna pensione nè altri vantaggi dalla patria. La scuola militare e quella del genio sono chiuse; solo la scuola di medicina continua il suo corso in regola come prima.

— Un corrispondente annunzia alla *Triester Zeitung* l'arrivo in Costantinopoli del fuggiasco magiaro Klapka, giunto ivi coll'ultimo vapore francese. Egli non si era dichiarato ancora intorno ai suoi desiderii. — Si dava nella capitale della Turchia grande importanza alla nomina dei due pascià per le provincie di Abchasia e Suaneti, finora soggette alla Russia. La Porta fece loro consegnare già i relativi firmani. Entrambi sono nati colà ed appartengono a distinte famiglie circasse. L'uno avrà la sua residenza a Suchum-Kale (?!), l'altro in Anapa (?!)

— Secondo una lettera di Varna dell'8 corr. pervenuta allo stesso giornale, era ivi giunto la mattina del 6 un piroscafo russo, il quale ispezionò con tutta comodità le batterie e s'allontanò poscia presso il capo Galata sì vicino all'ingresso del porto che la guardia composta di 25 uomini, potè vedere un ufficiale della fregata disegnare il detto forte di Galata. La guardia avea diretti 3 cannoni contro il naviglio ed attendeva colla miccia accesa un segnale dalla fortezza. Gli ufficiali di Varna facevan colazione!

— *Salonicco, 7 novembre.* — (Carteggio dell'*Osservatore Triestino*). Era ben da prevedersi che i Musulmani dovean in qualche modo dare sfogo al loro fanatismo dacchè fu proclamata la guerra, ma in grazia all'energia che vi spiega il Governo della Porta, le fanatiche dimostrazioni vengono ben presto frenate. Oggi verso mezzo giorno mentre partiva da qui per Monastir circa un migliaio di soldati della milizia nazionale, molti di questi in passando pel quartiere greco gettarono delle pietre contro le finestre della casa in cui abitava prima della sua partenza il console russo, quindi contro quella del dragomanno del console inglese (greco-ionio) il quale venne colpito leggiermente in un occhio, contro un'altra casa di un greco di Cefalonia, suddito inglese e contro molte altre case e botteghe di cristiani greci. Il pascià che precedeva quella truppa, retrocesse immediatamente e fece punire all'istante i colpevoli, e risarcì prontamente i danni cagionati alle case facendo porre i vetri delle finestre a proprie spese.

— La *Gazz. Moldava* annunzia aver il governo russo ordinato una quarantena di 10 giorni sulla parte del Pruth. Questa misura non sembra essere stata presa tanto contro il cholera che penetrò dalla Bessarabia nella Moldavia, quanto contro la peste che dicesi essere scoppiata nelle file dell'esercito turco. La *Gazzetta di Lemaerg* dice invece che tale misura fu presa unicamente perchè parecchie volte passarono militari turchi dalla sponda della Bulgaria sulla sponda valacca. Nel palazzo del principe Ghika in Jassy si sta formando un lazzaretto con 600 letti per gli ammalati di Belrad e Sckuleni. Si teme che questi vi portino il cholera.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 28 *novembre.* — Ieri S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri. (*G. P.*)

— Leggesi nella *G. P.* quest'altra equivoca risposta:

« L'*Armonia*, tornando a parlare dei Certosini di Collegno, dice che al Ministro di Francia, il quale s'interpose, il nostro Ministro (dell'interno) diede per risposta di aver ciò detto ai Certosini per vedere come pigliavano la cosa (cioè l'espulsione da Collegno).

« Dobbiamo dichiarare che non vi ha in ciò ombra di vero, e che quelle parole col Ministro di Francia non furono scambiate nè dal Ministro dell'Interno nè da alcun altro dei membri del Gabinetto. »

— Corrono voci non sappiamo con che fondamento d'un alleanza Anglo-Francese-Sarda in progetto, ed anzi molto avanti inoltrata per una conclusione definitiva.

Roma 24 *novembre.* Il *Giornale* di *Roma* pubblica varie nomine nell'ordine giudiziario fatte nella capitale e nelle legazioni. Contiene pure un cenno sulla fabbricazione dei drappi di lana, che mercè gli incoraggiamenti del governo, prese molto incremento nello scorso 1852.

Svizzera. — Si legge nella *Gazzetta Ticinese*:

È noto che da quando fu decretato dall'Austria il blocco contro il Ticino, il governo di questo Cantone ha dovuto chiamare ad ora ad ora in attività di servizio dei distaccamenti di milizie, ed anche attualmente trovasi in Bellinzona una compagnia di carabinieri. Ora il Consiglio federale ha risolto di assumere a carico della cassa federale tutte queste spese, che sono da lui riguardate come una conseguenza del blocco.

Berna. — La crudele malattia dell'idrofobia si è dichiarata in una donna di Boujeau, che si era servita d'un fazzoletto con cui era stata detersa la schiuma dalla bocca di un fanciullo, che un anno fa era morsicato da un cane arrabbiato. Il fanciullo morì: non sappiamo ancora cosa sia avvenuto di quella povera donna.

Parigi, *25 novembre*. — Ecco le diminuzioni sul diritto d'importazione dei ferri, secondo il decreto pubblicato dal *Moniteur*:

A tenore della legge del 21 dicembre 1814, pei ferri battuti in barre piatte di 458 millimetri e più, il diritto d'entrata era di 15 fr. pei 100 chilogr.; ora non è più che di 12 fr. Per quelli da 213 millimetri a 458, era di 25 fr.; il decreto lo riduce a 14 fr. Per quelli minori di 213 millimetri, l'antico diritto era di 37 fr. e 50 cent., ora è ridotto a 16 fr.

Pei ferri battuti in barre quadrate di 22 millimetri e più, la legge del 21 dicemb. 1814 aveva determinato il diritto a 15 fr.; il decreto attuale lo riduce a 12 fr. L'antico diritto per le barre quadrate di 15 millimetri era di 25 fr.; ora non sarà più che di 14. Il diritto di 37 fr. e 50 cent. che era posto sulle barre minori di 15 millimetri non sarà più che di 16 fr.

— L'imperatore sarà alla fine del mese di ritorno da Fontainebleau.

Si dice oggi (ma non vi do la notizia come positiva) che i russi residenti a Parigi abbiano ricevuto dallo czar l'ordine di ripartire nello spazio di pochi giorni.

— Dicevasi oggi (non vi do il fatto che come una voce e che mi parve di dover raccogliere per la sua importanza) che l'imperatore Napoleone aveva redatto un manifesto e che lo aveva fatto vedere al sig. de Morny a Fontainebleau. In questo documento, la Russia sarebbe assai maltrattata e rimproverata di doppiezza. Non guari meglio sarebbe trattata l'Austria, a cui si farebbe appunto della parte ch'ebbe nella fusione. Pare che questa abbia vivamente irritato l'imperatore e che se ne avrà la prova fra poco.

— Alla borsa si parlava della convocazione del corpo legislativo pel mese di dicembre; credo che questa voce sia immatura e che le camere non saranno convocate prima del mese di gennaio.

In questi ultimi giorni si parlò molto del viaggio del principe Napoleone in Italia e si è anzi detto ch'egli sarebbe andato anche a Firenze e Roma. A torto od a ragione, si aggiungerebbe a questo viaggio del principe Napoleone una così grande importanza politica nei momenti attuali, che io non lo credo ancor risoluto.

Olanda. — Con una recente decisione, il governo olandese stabilì che il punto di stazione delle sue forze navali nel Mediterraneo non sarà più Smirne, ma Malta. Quindi il contrammiraglio Bouricius doveva abbandonare in breve il porto di Smirne colla fregata *Prinz von Oranje*, su cui egli si trova, per andare in quell'isola. Ei lascierà a Smirne il brick il *Zée-Hond*, ora in crociera nell'Arcipelago, il quale sarà surrogato più tardi dal brick-goletta il *Macassar*.

Londra, *24 novembre*. — I principali giornali inglesi e segnatamente il *Times*, il *Daily-News*, il *Globe* e lo *Standard* approvano il provvedimento testè emanato dal governo imperiale di Francia, e in virtù del quale sono diminuiti i diritti sul carbon fossile e il ferro.

Il *Times* fa osservare che « questa misura non è stata adottata che in vantaggio degl'interessi nazionali della Francia, e non già in seguito a negoziazioni con qualche potenza estera.»

Vienna, *24 novembre*. — Alcuni speculatori di granaglie sparsero la voce in questa capitale che importanti carichi di frumento e grano turco provenienti dalla Valachia che si trovavano nella barche di rimorchio presso Orsova, soffrirono sensibilmente nella loro qualità in causa al loro lungo giacere negli spazi chiusi dei navigli. Notizie pervenute da fonte degna di piena fede smentono assolutamente un tal fatto e assicurano che dalla perizia fatta a questi carichi risultò ch'essi non soffersero minimamente.

— Una lettera da Costantinopoli pervenuta ad una casa commerciale di questa capitale annuncia che quei negozianti austriaci e prussiani i quali presi da irragionevole timor panico, lasciarono quella città dopo pubblicata la dichiarazione di guerra, vi sono già ritornati. A Costantinopoli non fu mai sturbata la quiete. Gli affari però sono arenati in qualunque ramo, soltanto il commercio di cereali è animato più che mai. Dal 18 ottobre sino al primo novembre entrarono nel porto di Costantinopoli 260 navigli con grani, provenienti dal Mar Nero.

(*Corr. It.*)

Germania. — L'arcivescovo di Friborgo in Breslavia pubblicò un lunga e bellissima lettera pastorale, che fu letta nelle chiese all'occasione del conflitto insorto tra lui e 'l governo badese; i preti che lessero la lettera pastorale, furono condannati a 150 fiorini di multa ovvero alla prigionia per 8 settimane; sono sventuratamente pochi quei curati che obbedirono al loro pastore, leggendo la pastorale in pubblica chiesa. I due preti, membri del consiglio superiore ecclesiastico e come tali scomunicati dal loro vescovo, finora non cessarono di farne parte. Si verifica l'ordine d'espulsione contro i gesuiti che erano nel granducato di Baden; siccome non s'erano riconosciuti formalmente in corpo, così vengono espulsi personalmente.

Il vescovo di Magonza pubblicò pure una sua pastorale circa lo stesso soggetto. Il vescovo di Magonza è suffraganeo dell'arcivescovo di Friborgo metropolitano della provincia ecclesiastica dell'alto Reno.

Carlsruhe, 13 novembre. — I due decreti di scomunica pubblicati in questa chiesa suonano, secondo il *Giornale di Magonza*, come appresso:

Noi Erminio de Vicari

per la misericordia di Dio e per la grazia della Santa Sede Apostolica arcivescovo di Freiburg e metropolita delle provincie ecclesiastiche dell'Alto Reno, dottore in Teologia e in ambe le leggi, grancroce dell'ordine di Zähring, proprietario della croce d'onore di prima classe del principato di Hohenzollern, prelato di camera di S. S.

Solio pontificio assistens et comes romanus etc.

A tutti i sacerdoti e fedeli del nostro arcivescovato salute e benedizione nel Signore.

Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, così sia.

In vista che nel nostro arcivescovato furono rilasciate dal potere civile delle ordinanze le quali stanno in opposizione coi comandamenti di Dio, violano la libertà della Chiesa cattolica, i suoi diritti ed i suoi statuti, e fra questi specialmente le ordinanze « risguardanti il diritto di tutela o sorveglianza della chiesa cattolica per parte dello stato, dd. 30 gennaio 1830 e 1 marzo 1853;»

In vista che queste ordinanze furono rigettate dalla Santa Sede Apostolica e dal vescovato come illegittime e ostili alla Chiesa;

In vista inoltre che ogni cristiano cattolico è in dovere di obbedire ai dettami della Chiesa insegnante, e che l'inobbedienza in proposito e la concorrenza nell'esecuzione di tali ordinanze ostili alla Chiesa costituiscono un delitto contro la chiesa minacciata colla grande scomunica:

In vista finalmente che i sottonominati cattolici mediante il loro contegno si resero colpevoli di questo delitto contro la Chiesa, s'ingerirono nominatamente nell'esecuzione del potere vescovile, violarono la libertà della Chiesa, le ritennero la sua proprietà, non diedero ascolto alle nostre ammonizioni dirette loro quattro volte in diversi tempi e non resero soddisfazione alla Chiesa, pronunciamo in conformità agli statuti canonici ed all'esempio dei santi Padri contro i seguenti violatori della Chiesa di Dio, cioè: L. Augusto Pustinari — Ag. Kinberger, — Ant. Küsswieder, — Filippo Forch, Carlo Schmitt, — Guglielmo Carlo Müller, — Leonardo Laulis, — Giovanni Battista Meier, — tutti della parrocchia di Carlsruhe, i due ultimi ecclesiastici, che puniamo inoltre colla *suspensio ab ordine*; coll'autorità di Dio ed il giudizio dello Spirito Santo la loro separazione dal seno della santa Madre Chiesa e dalla comunione di tutti i cattolici fino a tanto che si saranno pentiti ed avranno resa soddisfazione alla Chiesa.

Obblighiamo il nostro clero nella sua coscienza e per l'obbedienza canonica, di promulgare questa nostra risoluzione secondo le sue forze, e procurare affinchè ciò succeda dappertutto.

Dato a Freiburg il 14 nov. 1853.

(L. S.)

firmato † *Erminio*,
Arcivescovo di Freiburg.

———

Noi Erminio de Vicari ecc.

a tutti i sacerdoti e fedeli del nostro arcivescovato salute e benedizione nel Signore.

In vista che nel nostro arcivescovato furono rilasciate dal potere civile risoluzioni (come sopra)

pronunciamo,

in conformità agli statuti canonici ed all'esempio dei Santi Padri, contra il seguente violatore della Chiesa di Dio cioè

Carlo Burger,

appartenente alla parrocchia di S. Martino, mediante l'autorità di Dio ed il giudizio dello Spirito Santo, la sua separazione dal seno della Santa madre Chiesa e dalla comunione di tutta la cristianità fino a tanto che si sarà pentito ed avrà reso soddisfazione alla Chiesa.

Obblighiamo ecc.

Dato a Freiburg 14 novembre 1853.

(L. S.)

Firmato † *Erminio*,
Arcivescovo di Freiburg.

Turchia — Secondo notizie venute dalla Serbia, colà successero fatti, i quali dovranno essere decisivi in riguardo all'attuale posizione delle due armate contendenti. La Serbia, la quale se sta sotto alla sovranità turca, è pur anche soggetta alla protezione russa, seppe sempre, o per proprio impulso o per la forza delle circostanze e in riguardo alle sue relazioni, conservare una posizione neutrale, e il console russo in Belgrado, sig. Muchin, quietamente copriva il suo posto.

Però questo stato di cose si cangiò era totalmente nello spazio di alcuni giorni. Truppe della Bosnia accorrenti al teatro della guerra sul Danubio, chiedevano libero il passaggio per la Serbia. Da principio il governo vi si oppose, perchè incompatibile colla neutrale condotta da lui assunta; più tardi esso dovette cedere e permettere il passaggio. Ma ora si giunse ad un atto d'importanza più grande ancora. Il governo turco richiede che il console russo abbandoni il paese, perchè i due governi sono in guerra, e minaccia di costringere la sua partenza colla forza dell'armi, nel caso la Serbia non volesse acconsentire all'inchiesta e non intimasse al console di allontanarsi.

E la Serbia si adattò. Il console partì ai 17 per Semlino, dopochè ebbe posto i sudditi russi sotto la protezione del console austriaco in Belgrado. Non conoscendo tutti i motivi, che indussero la Serbia ad agire in tal modo, sarebbe difficile di calcolare le conseguenze di questo fatto.

Se ci è permesso di passare a supposizioni, crediamo noi, che la Serbia non potè agire altrimenti, perchè le cinque uniche piazze forti del principato erano in mano dei Turchi e molto ben munite; forze turche di considerevole entità stanno da tre parti dei confini, nè alcuno può desiderare una guerra civile in un paese il quale non abbia alcuna garanzia per un esito favorevole, e dia soltanto motivo ad intervenzioni di straniere potenze e a disaggradevoli complicazioni.

(*Corr. Ital.*)

— Scrivono da Parigi, 25 novembre, all'*Opinione*:

Le disposizioni prese per l'approvvigionamento delle flotte nel mar Nero, e più l'attitudine sempre più attiva che prende il governo francese, dal momento che le speranze di un accomodamento vanno diminuendo, non ci lasciano dubbio che, se esse non vi sono entrate, possono farlo da un istante all'altro.

Darvi nuove importanti mi è impossibile, poichè gli avvenimenti non si succedono abbastanza velocemente, per l'impazienza generale; solo constaterò il fatto per me il più importante, quello cioè che la Francia è disposta e preparata a sostenere nella lizza la Turchia con tutti i mezzi che sono a disposizione di una grande nazione.

Pietroburgo, *11 nov.* — Ieri l'altro fu celebrato in Zarskoje-Selo alla presenza di tutta la imperiale famiglia un solenne ufficio divino nel quale s'implorò dall'Onnipossente la vittoria per le armi russe. Ieri tutta la corte si recò a Gatschina e da questa città si trasferirà a Pietroburgo il giorno 6 dicembre, vecchio stile.

— La prima sezione della ferrovia Pietroburgo-Varsavia è compiuta, e sarà aperta il giorno 7 (17) corrente al pubblico. Questa linea, ultimata or ora, unisce Pietroburgo con Gatschina.

America. — Giusta l'asserzione dei giornali degli Stati-Uniti del 12 corrente novembre, una nuova cospirazione sarebbe stata scoperta a Cuba all'estremità orientale dell'isola, e quindici dei cospiranti sarebbero già arrestati e messi in prigione. Gli stessi giornali confermano quel che già è stato detto dell'annessione probabile delle isole Sandwich all'Unione.

Dispacci Telegrafici

Hermannstadt, 22. — Nessun importante avvenimento ebbe luogo negli ultimi giorni nella Valachia, se si eccettuino gli insignificanti cannoneggiamenti tra Rutschuk e Giurgeve che si ripetono quasi ogni giorno.

Bukarest, 21. — Il generale Dannenberg notiziò al principe Gortschakoff, che i Turchi avevano sgombrato non solo Oltenizza, ma anche l'isola presso giacente e si erano ritirati presso Turtukai. Il campo di Turtukai stesso, che contava fino a 20,000 uomini, è da cinque giorni quasi deserto. In conformità a ciò il generale Dannenberg abbandonerà domani Budeschti lasciandovi però 300 cosacchi, 8 compagnie d'infanteria, ed 8 bocche da fuoco. Su tutta la linea moldavo-valaca regna ora, ad eccezione di alcune piccole scaramucce, completo armistizio. L'altroieri l'artiglieria valaca, composta di 8 cannoni con equipaggi, ricevette il comando di marciare alla volta di Ibraila, e di porsi sotto il comando del generale Engelhart, che ha sotto di sè una batteria. Tutte le altre truppe dei Principati, cavalleria e infanteria, aspettano egualmente ordini di mettersi in cammino. Le truppe di confine sono egualmente attive, ed hanno già respinto diversi attacchi unitamente ai Russi.

(*Corr. Ital.*)

Borsa di Genova del 29 novembre.

			Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819	godim.	1 ottob.	— —	— —
» » 1831		1 genn.	— —	— —
» » 1848		1 sett.	93 1/2	— —
» 1849 (*C. R.*)		1 luglio	93 1/8	— —
1851 (*Hambro.*)		1 giug.	92 3/4	— —
Obbligazioni 1834		1 genn.	992 —	— —
» 1849		1 ottobre	952 —	— —
» 1851		1 agosto	961 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.			93 1/2	— —
» nuove (1849)			— —	— —
Azioni della Banca Nazionale			1209 —	— —
Imprestito Romano			92 1/2	— —
Imprestito Toscano			105 1/2	— —
Industria e Commercio			— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 28 *novembre*.

4 1/2 per %	aperto a	— —	100 —
	chiuso a	— —	100 —
3 per %	aperto a	— —	74 60
	chiuso a	— —	74 20
Consolidati Inglesi		— —	95 3/8
5 per % Piem. (*C. R.*)		— —	95 —
5 per % id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per % id.		— — —	60 —

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da* G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Mercoledì 30 Novembre 1853. — N.° 1270

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

Il Problema delle Elezioni

Ancora nove giorni, e 'l paese convocato a solenni comizi, e raccolto attorno all'urna elettorale dovrà pronunziarsi fra il *giusto-mezzo* personificato nel signor conte Camillo Cavour, e quello che crede essere il vero principio d'ordine, di verità, di giustizia.

Il *giusto-mezzo*, checchè ne gracchino o pensino alcuni, non è il prodotto d' una filosofia razionale, umanitaria nel senso legittimo della parola, progressiva, irradiata alla luce di una verità fissa ed immutabile, qual è il cristianesimo. È la triste eredità del popolo più stazionario del mondo, il trovato d'una filosofia vieta, rancida, stantìa, e schiettamente pagana, che parte dallo scetticismo, e di sua natura conduce all'empietà.

Confucio e la sua scuola, ecco l'origine del *giusto-mezzo*. Tseu-sse, uno de' più rinomati suoi discepoli, fu il primo per avventura a formolarne il principio nel celebre libro chinese il *Tchoung-Young*. Egli collocava il sommo della sapienza governativa nel proporsi a norma l'*invariabilità nel mezzo*, sistema, se altro mai, ibrido, zoppo, bugiardo, rovinoso, solo fecondo di miseria, d'avvilimento, di oppressione.

L'idea del giusto mezzo, secondo l' osservazione di Augusto Siguier nella sua bell' opera *Les grandeurs du Catholicisme* che conta quasi tre lustri, era una delle principali idee sulle quali poggiava il sistema di Tseu-sse. Ma se col giusto-mezzo è possibile di conseguire una certa tal quale calma sociale, è però sempre una calma fallace, che non ha sicurezza di avvenire; « Nell'ordine religioso il Tchoung-young non è che » un patto misto fra la menzogna e la verità; » nell'ordine morale, non è che una mezza lotta » fra il bene ed il male; nell'ordine politico, » il giusto-mezzo, non è che una potenza metà » Dio, e metà uomo; metà uomo, e metà be» stia; metà spirito, metà materia; metà li» bertà, metà tirannia; è un non sapresti ben » qual guazzabuglio di calma e di passione, » di bassezza e di dignità, che ha la preten» sione di bastare a tutto, e che non basta a » nulla » (Tom. 1, Paris 1841, pag. 213; 214). Anzi, come nota lo stesso giudizioso scrittore, *il giusto-mezzo non è altrimenti una dottrina; è un macchinismo che va soggetto alla* FLOGISTICA *di ogni immaginazione e di ogni intelligenza, che sia incaricata di metterlo in azione* (Ivi).

Quel che sia stato per noi il *giusto-mezzo* affidato alla *flogosi* del signor conte Camillo, niuno è che nol sappia. In religione, la depressione della Chiesa, il trionfo dell' eresia, l'avviamento allo scisma: in politica, la doppiezza, l'altalena, l'isolamento: in economia, lo spoglio, lo scialacquamento, e quindi una via o l'altra la bancarotta.

Se dunque il paese non ha ancora abbastanza di soprusi, di arbitrii, di *ukase* ministeriali; se ama di essere schiacciato sotto il peso insopportabile di sempre nuove imposte, taglie e balzelli, sino a dover forse un giorno acconciarsi a tener conto delle mollecole d' aria che respira o dei raggi solari ch'entrano per le porte e finestre ad illuminarne le abitazioni, per poi pagarne lo scotto annualmente al grande impresario della luce e del calore, lo Stato; se finalmente il paese consente a veder posta all'incanto la sua religione e distrutto in brev'ora quanto la fervida pietà dei nostri maggiori seppe immaginare, disporre, eseguire a lustro della Chiesa, a vantaggio dei fedeli, a sollievo dei miseri, mandi pure al Parlamento una maggioranza di umilissimi servitori delle loro Eccellenze, una maggioranza devota innanzi tutto alla plenipotenza del sig. conte Camillo, e alla *flogistica* interpretazione ch' egli sa fare dello Statuto.

Se no, allora bisogna decidersi: o camminare a dritta col partito costituzionale cattolico, o avviarsi a sinistra coi democratici mazziniani. Diciamo a dritta col partito costituzionale cattolico, poichè quel che van susurrando i fogli rossi o ministeriali, di reazione, di monopolio, di dispotismo, d'inquisizione, di torture, di roghi e cose simili, le sono vecchie imposture, fanfaluche e ciancie, cui essi i primi non credono, ma che si sforzano di mettere avanti quasi uno spauracchio onde raggranellare qualche voti di più a favore dei lor candidati. Quel che vogliono i cattolici, non è un segretume, un tranello, un mistero. Indifferenti per principio religioso alle varie forme politiche, non parteggiano, in quanto cattolici, nè per la monarchia assoluta, nè per la costituzionale, nè per la repubblica. Date loro quella libertà a cui la Chiesa ha diritto per divina instituzione; rispettate le proprietà o sieno dei particolari o sieno delle corporazioni religiose, dei corpi morali; bilanciate le spese cogli introiti; alleviate le gravezze pubbliche invece di crescerle ogni giorno; intendete a proteggere saviamente il commercio, le manifatture, giovandovi con accortezza e prudenza di tutti i magnifici trovati della scienza; e, non dubitate, i cattolici, i veri cattolici saranno sempre con voi. Governati dai principi dell' illustre casa di Savoia, retti da uno Statuto che si puntella sulla Religione cattolica apostolica romana, essi non domandano meglio, che vedere questo Statuto divenire *una verità*: essi *vogliono lo Statuto, solo lo Statuto, tutto lo Statuto*. Una legge fondamentale è necessariamente in armonia con se stessa. Ridurre il concetto d' una Religione dello Stato a domandarle il concorso delle sue preghiere, delle sue benedizioni, senza accettarne il principio, è un insulto alla nazione che la professa, è uno scherno brutale, è la più amara ironia. Accordare agli articoli, che tengono dietro al primo, uno sviluppo che sia in contraddizione con quello, è cangiare lo spirito della legge, farne un eterno elemento di divisioni, di discordie, di lotte intestine. Basta il semplice buon senso e un poco di buona fede per intendere che i cattolici sono nel pieno loro diritto ogni volta che domandano che sia salva la religione, rispettate le leggi della Chiesa, ubbidito il Pontefice, in quanto è il Capo supremo di quella Religione che lo Stato riconosce, ed accetta, non solo come Religione della maggioranza, ma come Religion dello Stato.

Che se poi l'antipatia, l'odio contro la Chiesa e i clericali, che è tutt' uno, la vince sull'equità, sulla giustizia, sulle sante ed immortali ragioni delle verità e del diritto; se si vogliono liberi i cittadini, ma schiava la Chiesa, intatte le proprietà, ma incamerati i beni ecclesiastici, garantita la facoltà di associarsi, ma interdette le corporazioni religiose; se si arriva a questo portento di contraddizione, che sotto il regime della libertà debba essere schiava la coscienza, allora non c' è rimedio: o rimettersi al *bon plaisir* del sig. conte Cavour, o schierarsi dalla parte della democrazia mazziniana, e incamminarsi bellamente al regno del socialismo.

Per quanto v' abbiano nel novero degli aderenti al Mazzini non pochi ingannati od illusi, i quali non penetrano addentro al mistero d' iniquità che van preparando le sètte, egli è un fatto, che l' abolizione del capitale, *società senza ricchi*, l' abolizione della Chiesa, *società senza preti*, l' abolizione dello stato, *società senza giudici*, come ne è lo scopo segreto, così sarebbe il risultato puro e semplice del trionfo definitivo della fazione umanitaria. Chi ricordi ancora i nostri articoli sulla *Trasformazione della società secondo i Mazziniani* (Vedi i N.i 800, 801, 808, 811, 819, 827 e 843) non vorrà dubitarne. La nostra dimostrazione procedeva a punta di logica, e di irrefragabili e fresche testimonianze, ricavate a verbo, non da autori contrarii passionati o sospetti, ma dagli scritti e dai giornali della democrazia contemporanea. In leggendo le promesse, le minacce, le speranze di questa gente, tu già non puoi a meno di riconoscere che la libertà, la fraternità, l'eguaglianza che c' impromettono, venendo al fatto sarebbe l' *eguaglianza* della miseria, la *libertà* dell' errore, la *fratellanza* dell' odio e della vendetta; e che quindi noi avremmo per loro un popolo di *spiantati*, di *atei*, di *assassini*.

Questo, lo ripetiamo, non è l' intendimento dei molti, ma la trama secreta di coloro che li reggono a menadito, il pensiero degli occulti loro capi. È, nonchè altro, la necessaria conseguenza dei loro principii, la condizione inevitabile a cui deve condursi ogni popolo, che pretenda far a meno di rivelazione, di autorità religiosa, di Dio e delle eterne sue leggi. Chi si mette sullo sdrucciolo delle negazioni, se non torce indietro il passo tornando alla fede, forza è che precipiti nel profondo dell' empietà e della barbarie.

A ciò pongano mente coloro fra i nostri Elettori, che non vogliono il socialismo, ma frattanto osteggiano la Chiesa, solo argine a quel desolante principio.

Se sperano sottrarsi all' azione dissolvente del socialismo senza riparare all' ombra delle dottrine eminentemente conservatrici del Cattolicismo, s' ingannano a partito. E noi c' impegniamo a provarlo colle parole stesse dei socialisti.

Cronaca

dell' agitazione elettorale

Convocazione dei collegi elettorali. — Il Sindaco ha pubblicato un manifesto agli Elettori colla designazione dei locali ove debbono radunarsi i collegi. Eccone l' indicazione:

Circondario primo. Composto delle parrocchie di N. S. di Consolazione, di N. S. dei Servi (dal N. 1 al N. 374 della lista) (cui si aggiungeranno i cinque Elettori di Capraia) di Elettori 339, nel locale delle Scuole primarie da S. Vincenzo.

Circondario secondo. Composto della parrocchia di Santo Stefano (dal N. 1 al N. 225 della lista), di Elettori 197, nella chiesa di Santa Marta rimpetto a quella di S. Giuseppe.

Circondario terzo. Composto delle parrocchie del S. Salvatore, S. Giacomo e N. S. di Castello (dal N. 1 al N. 188 della lista), di Elettori 159, nell' oratorio di Santa Croce in Sarzano.

Circondario quarto. Composto delle parrocchie di S. Marco, N. S. delle Grazie, S. Cosmo, S. Torpete, S. Giorgio, S. Donato, S. Lorenzo, di Elettori 487, 1.a sezione (dal N. 1 al N. 246 della lista), nell' oratorio dei RR. Preti da S. Bernardo; 2.a sezione (dal N. 247 al N. 544 della lista), nell' oratorio di N. S. del Suffragio.

Circondario quinto. Composto delle parrocchie di S. Pietro, S. Matteo, N. S. delle Vigne, e Santa Maria Maddalena, di Elettori 650, 1.a sezione (dal N. 1. al 328 della lista), nella sala del Palazzo Municipale; 2.a sezione (dal N. 329 al N. 726 della lista), nella sala del Ridotto al Teatro Carlo Felice.

Circondario sesto. Composto delle parrocchie S. Luca, S. Pancrazio, S. Marcellino, N. S. del Carmine, Albergo, S. Siro, Santa Sabina, Santa Fede e S. Sisto, di Elettori 401, 1.a sezione (dal N. 1 al N. 227 della lista), nell' oratorio delle Cinque Piaghe, già di S. Tommaso; 2.a sezione (dal N. 228 al N. 520 della lista), nell' oratorio di S. Filippo.

Circondario settimo. Composto delle parrocchie S. Carlo, S. Giovanni, S. Tommaso, S. Teodoro, S. Benedetto, S. Rocco e Promontorio dentro le mura (dal N. 1 al 175 della lista), di Elettori 161, nel salone della Regia Università.

Torino. — L'*Armonia* si rivolge al 1° Collegio di Torino rappresentato dal conte *Camillo di Cavour* ed esortandone gli elettori a non volerlo confermarlo, viene a conchiudere, che fra *Cavour* e *Brofferio*, non esiterebbe nella scelta, anteponendo quest'ultimo al primo. Però l'*Armonia* proporrà in tempo debito un suo candidato.

Genova. — Leggesi nel *Corr. Mercantile:*

« Il numero delle carte distribuite all'Uffizio dello Stato Civile in soli due giorni agli elettori già sorpassa quello che altre volte fu appena raggiunto la vigilia del giorno fissato allo scrutinio.

» Varie adunanze di elettori si tennero in diversi collegii; ben può dirsi che le elezioni formano il tema speciale di tutti i discorsi e che vi si dedica l'attività di tutti i cittadini.»

Ivrea. — Gli uomini del ministero mettono in voce la candidatura del cav. *Bellono*, dell'avv. *Demaria* e dell'ingegnere *Realis*.

Alessandria. — Si legge nell'*Avvisatore Alessandrino*:

« I ministeriali per darsi qualche importanza fingono di trovare opposizione pei loro candidati, e così studiano un' agitazione elettorale che frutterà loro qualche nuovo compagno ciondolato. Il *Mantelli* si mostra popolare più del solito: arte vecchia di chi si ricorda del popolo nei momenti di bisogno. »

Oneglia. — Il nostro ministero si adopera con le mani e co' piedi onde procacciarsi le elezioni che lo assicurino del suo trionfo. « Sappiamo di buon luogo (scrive la *Campana*) che già partirono ordini per tutti gl' Intendenti e che tutto si dispone pel trionfo ministeriale. » L'Intendente d' Oneglia in congedo ritornò di fretta al suo posto ed è in gran movimento. Abbiamo ragione di credere che le circolari ai Sindaci non saranno pure mancate.

— Rileviamo dalla *Gazzetta del Popolo*, i seguenti nomi e particolarità riguardo all' agitazione elettorale:

Nizza — « non si dimenticherà certamente del suo *Bunico* che con tanta gravità

presedette la Camera elettiva nei più gravi e pericolosi frangenti, nè del *venerabile* (sic) *Baralis*, da cui *Bunico* fu costantemente assecondato con fraterna cordialità. »

Riviera di Ponente. — *Benza*, ed *Anfossi*.

Genova. — *Cesare Cabella* e *Nicolò Gavotti*.

Novi. — Avv. *De Georgis*.

Novara. — *Antonio Giovanola* di Canobio.

Savoia. — *Paolo Pognient* — *Chenal* e *Carquet*.

Sardegna. — *Ferracciù* — *Decastro* e *Tuveri*. Candidati tutti, s'intende, della *Gazzetta del Popolo*.

Persona bene informata e della quale ci possiamo impromettere ci fa sapere per lettera in data 29 che il sig. Intendente della provincia di Chiavari ha messo in movimento un mezzo mondo onde procacciarsi il maggior numero possibile di voti nel senso del ministero. Inoltre ha fatto venire a se quanti più parroci ha potuto ed altri ecclesiastici che hanno maggior influenza sulle popolazioni di quella vasta provincia, altri lusingando, ed altri minacciando, onde determinarli ad influire attivamente sulle votazioni elettorali per gli uomini del ministero.

Noi ricordiamo a tutti i parroci ed ecclesiastici 1.° che il ministero attuale in fatto di religione, di sacerdozio e di cose ecclesiastiche è il più perverso ed ostile fra tutti i ministeri possibili; 2.° che il regio governo non può nè per mezzo degli Intendenti, nè dei Sindaci, nè d'altri imporre loro un'opinione, ed abusa del suo potere o lusingando o minacciando riguardo alle elezioni politiche; 3.° che i parroci e gli ecclesiastici, come cittadini, sono affatto liberi del loro voto, non che di consigliare e di brogliare per quel partito che credono il migliore nelle condizioni in cui versa lo Stato; 4.° che operando APERTAMENTE, LEALMENTE, RISOLUTAMENTE, nè gli Intendenti, nè i Sindaci, nè qual altro regio Impiegato può loro impedirlo, nè minacciarli, nè castigarli; 5.° che vogliano leggere una seconda volta e con attenzione gli articoli dei nostri numeri 1268 e 69. Il *Cattolico* non gli ha scritti a caso, ma ben meditati secondo lo Statuto ed il Codice, i bisogni e le circostanze speciali in cui si trova la Nazione.

RIVISTA DI GIORNALI

L'Armonia ritorna sul *Colpo di stato* del sig. Cavour, e ne fa notare una particolarità non ancora per quanto pare avvertita.

Un articolo dello Statuto porta che i Senatori del Regno siano scelti, tra gli altri requisiti, dai « Deputati, dopo tre legislature e sei anni d'esercizio. » Sciolta col colpo di stato l'ultima legislatura, ed installata la nuova dell'8 dicembre, il nobile conte avrà nella Camera Elettiva una pipiniera inesausta di Senatori, potrà infornar persone sperimentate, sicure. Allora si consumerà il secondo connubio, quello cioè della Camera elettiva col Senato del Regno ed avremo il sig. di Cavour a nostro arbitro e padrone assoluto perpetuo, come una fatale necessità. — Possibile che abbia pensata anche questa? Ad ogni modo l'osservazione è giustissima, come il sig. Conte è capace di averla pensata e di mandarla ad effetto.

— La **Campana** ritorna per la terza volta al *sig. di Cavour ed al suo ministero*, e tocca delle *commissioni ed altre spese accessorie* che qualcheduno dovrebbe aver intascate nei diversi impresliti dello Stato. Noi ne toglieremo parecchie cifre:

...Sotto il ministero Cavour si fecero tre imprestiti principali; l'uno di quattro milioni di rendita nel 1850; l'altro nel 1851 di quattro milioni e mezzo di rendita; il terzo nel 1853 di due milioni di rendita. Lasciando da parte le obbligazioni portate dalla legge 9 luglio 1850, certo è che questi imprestiti produssero parecchi milioni a vantaggio di qualcheduno. Nel quadro che abbiamo sotto gli occhi troviamo ad esempio che un'imprestito di 80,000,000 importò per commissioni ed altre spese accessorie . . . L. 2,726,341,99.

Un altro di 90 milioni importò per lo stesso motivo . . . . . » 2,587,259,06.

Totale di due imprestiti . . L. 5,313,601,05.

Questi cinque milioni e più qualcheduno se li ha beccate; e si li ha potuti beccare *tuta conscientia*, perchè tale è l'andazzo dei finanzieri d'Europa.

Vorremmo sapere dall'onorevole signor conte Cavour in mano di chi andarono questi cinque milioni?

E discorso a lungo in questa guisa d'altre consimili ambagi, prosegue:

Quando in Piemonte comandavano i Latour, una volta convenne al nostro governo stringere un imprestito con un banchiere d'Europa; e questi nel trarre il conto avea messo a calcolo l'aggio che toccava al ministro delle finanze.

Ma fatto tosto avvertito il banchiere, che in Piemonte usavasi altrimenti, e che quel vantaggio lo desse invece allo Stato, e calcolandolo nello stabilire le condizioni dell'imprestito, le facesse migliori. E così fu fatto. Ora i tempi mutarono, ed essendosi elevato il Piemonte al livello delle altre nazioni, temiamo forte che i ministri costituzionali non abbiano coltivato l'onorevole eccezione già fatta dagli antichi e retrogradi Latour.

E quindi come per conclusione:

Elettori, pensateci voi; pensate che noi dal 1848 in qua abbiamo già contratto tanti imprestiti per L. 450,336,448,40.

— *Chi dopo Cavour?* Si domanda la **Voce della Libertà**, ripetendosi il solito ritornello dei cavouriani, il grande spauracchio per gli elettori. La *Voce* non sa comprendere in somma come lo Statuto, la Patria e la Libertà non possano altramente durare senza il signor di Cavour. A dir vero nè anche noi abbiamo mai potuto andarne capaci; ma ce ne passeremo, avendone discorso più volte. Del resto poi la *Voce* dimostra nel proprio senso la sciocchezza di quel programma attribuito ai clericali dall'*Opinione*, di che nell'ultima nostra rivista dei giornali.

MISCELLANEA

« **Il Caucaso** si estende in una lunghezza di circa 150 leghe con una larghezza di 20 in 50 leghe dal mar Nero sino al mare Caspio. La popolazione di questo vasto territorio è formata dai montanari del Caucaso, i quali si dividono in diverse tribù. I lesghi, oltre 530,000 anime dal lato orientale verso il mare Caspio, formano l'ala destra; appresso ai medesimi verso ponente abitano i cecenzi, circa 200,000 anime; il centro è formato dagli osseti, cabardi, suaneti, abadsi e abcasi, il di cui territorio tocca il mar Nero; l'estrema sinistra di circa un mezzo milione è formato dai circassi. Il territorio, che occupano questi ultimi, forma quasi un triangolo rettangolare, la di cui ipotenusa è la costa del mar Nero, un lato, quello di settentrione, è formato dal fiume Kuban, e l'altro lato, cioè il confine orientale, dal fiume Laba.

« I territori dei circassi, lesghi e cecenzi non furono mai sottomessi dai russi sino ai nostri giorni. Qui vi è ancora un buco, un oasi di una nazionalità libera in mezzo a tanti regni altre volte indipendenti ed ora distrutti. La Russia considera questi guardiani sempre vigili del Caucaso, che gli tagliano le comunicazioni dirette da Tiflis colla Crimea e col mare d'Asow come un mare in burrasca, che può volgere da un momento all'altro le sue onde devastatrici sulle rive, come un mare cui si può soltanto avvicinare ma non traversare. Alcune altre popolazioni del Caucaso invece hanno adottato relazioni amichevoli coi russi, come gli abcasi al mar Nero, e in parte i cabardi e gli osseti, non imbelli, ma non però così intrattabili e bellicosi come i circassi, e come altresì i lesghi e cecensi. La Russia ha già da lungo tempo abbandonato il pensiero di soggiogare questa popolazione e di penetrare nel loro territorio. Li ha circondati di un immenso cordone militare, che consiste in una serie di forti e fortezze maggiori e minori, occupati da guarnigioni stabili, e destinate a mantenere e rendere possibile le comunicazioni dei punti più meridionali col centro dell'impero.

« A levante presso il mare Caspio dal mezzodì a settentrione la strada conduce da Baku per Derbend e Kislar lungo il Terek ad Astracan; e la medesima forma il cordone che rinchiude i lesghi dal lato di levante. A settentrione presso l'imboccatura del Terek, lungo questo fiume da levante a ponente corre il cordone principale, che poi è continuato lungo il Kuban, e si estende dal mar Caspio sino al mar Nero. Esso è destinato a rinchiudere i montanari di traverso dal lato di settentrione. Sulla linea del Terek i punti principali sono Kislar, Mosdok, Jekaterinograd; sulla linea del Cuban, Taman, Jekaterinodar e Stauropòl.

« A mezzodì di Stauropol la fortezza centrale tra le fonti di Cuban e del Cuma, il terreno è tale, che sarebbe impossibile di chiudere il cordone, e in quella località trovasi, non ostante le innumerevoli fortificazioni, la grande porta di sortita sempre aperta, dalla quale i circassi irrompono nei territori soggetti ai loro nemici.

« Tutto il litorale del mar Nero incominciando dal porto di S. Nicolò, che è il punto più meridionale sino ad Anapa, è occupato da una serie di piazze fortificate con guarnigioni russe. Sulla costa di Guria e Mingrelia, provincie situate al mezzodì, che nei tempi antichi formavano il regno di Colchide, per il quale si erano imbarcati gli argonauti onde conquistare il vello d'oro, giace Poti, già nominato diverse volte in recenti occasioni. Appresso a questo verso settentrione segue Redut-Kale, di cui si fece menzione nelle prime notizie intorno alla prima spedizione intrapresa dai turchi da Batum, che è il loro porto di guerra più settentrionale in quelle regioni; poi viene Anaclia. Ilori è la prima fortezza del cordone intorno al territorio degli abcasi; più avanti trovasi Suchun-Kale. Gagry forma il principio meridionale del cordone intorno al territorio dei circassi, il quale sino ad Anapa consiste in non meno di 18 punti fortificati.

« Da Tiflis verso levante mena una strada per Elisabetopol a Baku, onde stabilire la comunicazione col Mare Caspio; la comunicazione col mer Nero si dirige sopra Redut Kale. Inoltre havvi una strada da Tiflis verso il nord che conduce alla fortezza assai munita di Wladikawkas e di qui a Jekaterinograd coll'unione alla linea del Terek e del Kuban. Questo è l'unico passaggio, fuori di quello del mar Caspio che hanno i russi a traverso il Caucaso; si chiama la gola di Wladikawkas ed anche in causa dell'alta montagna Kasbeg che si costeggia, la gola di Kasbek; è come una lunga e stretta fissura fra le roccie, che conduce nella fertile e temperata Georgia. Tiflis è lontano soltanto 20 leghe da Wladikawkas. Sino a Dariel la strada è così circoscritta e limitata da montagne altissime, che anche nei giorni estivi più sereni, la luce diurna non vi penetra che per poche ore. Questi passaggi conducono a traverso il territorio degli osseti e cabardi, coi quali i russi si sono messi in relazione, e ai quali pagano anche del danaro, per non essere molestati. Sebbene queste popolazioni siano le meno bellicose, pure tale è la loro indole che nessuno osa passare per quella strada senza scorta militare, fornita d'artiglieria. Sulla sommissione e tranquillità di questi popoli la Russia può contare ancora meno che i francesi su quella delle tribù cabaili in Algeria. Non occorre che un'opportuna spinta per far prendere le armi anche alle tribù le più inclinate alla sommissione, le meno bellicose contro il nemico comune. Allora è sufficiente un piccolo drappello per interrompere interamente le comunicazioni di Tiflis con Wladikawkas e per chiudere il passo di Kasbek.

« Se riesce questa manovra, e se i lesghi fanno nel medesimo tempo una felice sortita contro la strada lungo il mare Caspio, la Russia rimane del tutto tagliata fuori per terra dalla Georgia, e questo magnifico paese colla sua capitale Tiflis cade in mano del nemico, e all'influenza della Russia in Persia è posto un fine, e levato uno dei mezzi principali alle dimostrazioni dei russi contro i possedimenti inglesi nelle Indie. »

Il Danubio che in questo momento divide l'esercito russo dall'esercito ottomano, è il più gran fiume dell'Europa. Uscito dalle montagne del Wurtemberg, attraversa la Baviera, l'Austria e l'Ungheria. Giungendo a Belgrado, separa la Servia dagli Stati austriaci; quindi partendo da Orsowa scorre sul territorio turco separando la Bulgaria dalla Valacchia.

La linea del Danubio, da Orsowa al mar Nero, ha più di 200 leghe. Dalla parte della Turchia, vale a dire sulla sponda del fiume, sorgono diciotto piazze forti, destinate a difenderne il passaggio.

Un commercio immenso ed attivissimo ha luogo su questo gran corso d'acqua che fa comunicare Vienna ed il restante dell'Alemagna con tutti i porti del mar Nero. In tempo di guerra, i russi vi fanno entrare piccole flotte composte di scialuppe cannoniere portanti pezzi di grosso calibro. I Turchi hanno pure piccole e grandi barche armate le quali stazionano nei porti del fiume sotto il cannone delle loro fortezze, per munirle, recar loro rinforzi o correre in loro difesa nei casi d'assedio.

La sponda destra del Danubio è generalmente più elevata dell'altra, locchè costituisce un vantaggio di posizione pei Turchi; ma vi sono intervalli ove questo declivio s'allarga; ed ove il suo corso è più lontano dalle alture. Il passaggio non è più difeso dalla configurazione del terreno; ma in tutti questi intervalli sorgono fortezze di mediocre costruzione, bastanti però ad opporre una prima resistenza.

Gli è su punti di tal misura che si trovano nell'alto Danubio la fortezza importante di Widdin, non stata mai occupata dai russi; Nicopoli, città commerciale, ove Omer Pacha fa in quest'istante costrurre opere di difesa.

Più lungi, nel Danubio di mezzo, Sistova città di 10,000 abitanti, con un recinto fiancheggiato da torri; Routschouk, una delle più forti piazze del Danubio; Turtuka o Tourtrakan innanzi la quale i russi hanno in questo momento un alloggiamento numeroso, e che Omer Pachà, assicurasi, abbia fatto fortificare accuratamente da ingegneri europei; Silistria, una delle migliori piazze forti del Danubio inferiore, ove le paludi rendono impraticabile il passaggio. Più lungi Hirsova, piccola fortezza. Distante dodici leghe da Rassova evvi la città forte di Kustendge, sul mar Nero. I forti di Matschimn, di Isàktcha e di Toultcha vicino alle imboccature del Danubio sono piuttosto forti d'osservazione, che non vere piazze forti.

Tutti i tratti di paese su cui scorre il Danubio sono impraticabili durante l'inverno. Il suolo è formato d'una terra lasciata dal fiume, il quale sfonda profondamente per le pioggie. Le grandi strade e le vie, non essendo conservate, presentano solo un limaccio liquido e grandi rotaie. Allora cessano onninamente i trasporti, e nessuna truppa può manovrare attraverso il paese, a cagione degli enormi attrezzi d'artiglieria e dei carri d'ogni *specie* che essa deve per necessità trarre al *suo* seguito. La sola cavalleria irregolare può tenere la campagna. Il Danubio quasi tutti gli anni agghiaccia ed allo scioglimento del ghiaccio il paese è più che mai impraticabile.

(Dall'*Italia e Pop.*)

NOTIZIE DIVERSE

Pubblicazioni ufficiali. — La *Gazzetta Piemontese* di ieri reca un regio decreto, in virtù del quale, la seconda votazione, fissata pel giorno undici dicembre coll'articolo 3 del predetto reale decreto, avrà luogo, occorrendo, per tutti i collegi elettorali dell'Isola di Sardegna, nel giorno nove, immediatamente successivo a quello della prima convocazione.

Un ministro ed un Vescovo. — Nella *Bollente* d'Acqui, giornale libertino, leggiamo la seguente notizia: « Da qualche tempo si accusava Monsignor Vescovo di fare il monopolizzatore, stante le grandi quantità di cereali, che si compravano per suo conto. Or sappiamo, che quelle derrate vennero depositate da un pristinaio, per essere distribuite in altrettanto pane ai poveri del paese. » A questo proposito un bello spirito diceva:

Volete voi saper che differenza
Passi tra un Clericale e un'Eccellenza?
Ammassa questi i grani a suo profitto:
Quello per darli al poverello afflitto.

(*Armonia*)

Crisi nell'Annover. — Rileviamo dall'*Annover*: « La crisi ministeriale è finita. La *Gazzetta d'Annover* contiene la notizia del ritiro del vecchio e della nomina del nuovo ministero nel modo che segue: Il re ha sollevato dalle loro funzioni in seguito a loro richiesta il ministro dello stato, presidente del ministero, e ministro degli affari esteri e della regia Casa barone de Schele; il ministro dello stato, presidente del ministero delle finanze e del commercio signor de Baumeister; il ministro dello stato e presidente del ministero dell'interno barone de Hammerstein, il ministro dello stato

e presidente del ministero dell'istruzione e del culto de Reiche, accordando loro lo stipendio di quiescenza e nominandoli a membri del consiglio di stato.

Il re ha inoltre nominato il signor Lütken a ministro dello stato, presidente del ministero e ministro della regia Casa, delle finanze e del commercio, il finora consigliere intimo di guerra Wedemeyer a ministro dello stato e presidente del ministero dell'interno, il finora consigliere intimo di legazione de Lenthe a ministro dello stato e presidente del ministero degli affari esteri, il finora consigliere d'appello Busch a ministro dello stato e presidente del ministero della giustizia, il finora consigliere concistoriale Bergmann a ministro dello stato e presidente del ministero dell'istruzione e del culto. (Il ministro della guerra Brandis resta nel nuovo gabinetto).

Conflitto nel Bade. — La *Deutsche Volkshalle di Cologna* fu confiscata per un appello ai cattolici della Germania.

Friburgo, 18 *novembre.* — Avanti ieri arrivò qui inaspettatamente il vescovo di Magonza. Il viaggio del prelato non avea altro scopo che d'informarsi dello stato di salute del canuto arcivescovo, che ei credeva molto cagionevole e che trovò molto ben disposto.

— L'arcivescovo voleva visitare quest'oggi l'arrestato capellano Köster, ma gli venne impedito.

— Il vicario generale Buchegger ed il direttore della cancelleria arcivescovile Binkert, furono nuovamente condannati a multe pecuniarie il primo di 500 e il secondo di 250 fiorini per la soscrizione di diverse risoluzioni.

— È affatto mancante di fondamento la notizia che l'arcivescovo voglia respingere da sè qualsiasi responsabilità; egli dichiarò al consigliere di Stato de Stengel ch' *egli solo* assume la responsabilità di tutti i passi dell'Ordinariato e che il governo ha da tenersi esclusivamente alla *sua* persona. Gli fu risposto che il governo non procederà contro la sua persona ma contro i suoi strumenti. Gli è un inganno il credere che il canuto metropolita non agisca di proprio volere. Da parecchie parti, per esempio da Düsseldorf, furono rimessi all'arcivescovo degli indirizzi di approvazione per il suo fermo contegno. Furono inoltrate al ministero dell'interno parecchie rimostranze del clero badese e nominatamente del capitolo di Mosbach, della parrocchia di Freiburg (Friburgo) che protestano contro il procedere del governo e dichiarano senza riserva che la potestà civile non può scioglierli dal giuramento d'obbedienza verso i superiori, e che essi intendono di eseguirlo appuntino e coscienziosamente. Le famiglie più cospicue di qui non ricevono più società, ed alcuni s'astengono dal frequentare il teatro; tanto influisce questo malaugurato conflitto sulle condizioni civili. Il governo ha approvato la nomina del signor Hensler a parroco di Costanza. *(Corr. Ital.)*

— Si attende qui il ritorno del console prussiano in Damasco dottor Wetzstein con un ricco tesoro di rari manoscritti orientali.

Agitazione nella Serbia. — Leggesi nel *Corriere Italiano* del 25:

Sembra che nella Serbia si prepari ora il terreno ad un sanguinoso conflitto. Nella nostra rivista di ieri abbiamo già detto come il console russo in Belgrado, messo alle strette dal comandante di quella città, abbandonò il posto che colà copriva. Questo ed altri simili avvenimenti agiscono troppo sulla sensibilità della nazione per poter supporre che ella potrà e vorrà mantenere più oltre quella neutralità di cui si aveva finora così saggiamente fatto uno scudo contro gli orrori d'una guerra che per lei diverrebbe anche civile. Scritti volanti in ogni genere, in ogni lingua, in ogni sentimento circolano presentemente tra le mani del popolo serbo e lo eccitano ognuno a suo modo, ma con un fine che tende sempre più a trarre la Serbia ad una decisiva dichiarazione favorevole ai Russi o ai Turchi a seconda dei sentimenti del loro compilatore. Riportiamo tra gli altri il seguente:

« Serbi, apparecchiatevi ad un grande avvenimento! Nostra salvezza è lo Czar! Il nobile sangue dei Serbi caduti a Kossovo grida a mille voci vendetta al cielo. I Turchi hanno spazio bastante per la loro rozzezza nell'Asia. Noi vecchi e fedeli cristiani fummo cacciati colla forza dai nostri possedimenti, ora è giunto il tempo del risarcimento! Accorriamo alla chiamata dello Czar, che altre volte ci ha già levati dalla miseria! »

Anche in ciò che risguarda la costituzione di questo principato giungono ora notizie che fanno vedere non essere il suo miglioramento l'ultimo pensiero dell'attuale legittimo governo. La *Gazzetta di Temesvar* ne reca la seguente corrispondenza da Belgrado dei 13 novembre: « In questi giorni uscì dalle stampe la procedura civile nelle quistioni di diritto civile pel principato della Serbia, sarà tra breve pubblicata ed entrerà in attività col primo di gennaio del prossimo anno 1854.

È già noto che in questo paese esiste già dal 1844 un sistematico e generale codice civile, e si aspettava perciò la detta procedura con tanto maggior impazienza in quanto che le leggi riguardanti tanto necessarie, o erano rappresentate da temporarie ordinanze o nemmeno esistevano. L'attivazione di questo codice corrisponderà quindi ad un bisogno generalmente sentito. Il governo pensa ancora alla compilazione d'un codice e d'una procedura criminale, da eseguirsi dietro l'opera ultimamente comparsa per gli stati della corona austriaca, ciò che contribuirà senza dubbio al suo buon risultato. »

Ultime notizie dell'Indie. — *Trieste,* 25 *novembre.* — Col piroscafo d'Alessandria, giunto questa notte in 125 ore, ricevemmo notizie di Bombay 28, di Calcutta 18 e di Hong-Kong 11 ottobre. I Birmani continuano sempre le loro depredazioni, e si afferma che essi intendono assalire le forze britanniche per riprendere la perduta provincia del Pegù, non appena le acque dell'Irrawaddy si saranno abbassate e gl'Inglesi troveranno maggiori ostacoli nel combatterli. Il vero sovrano di Ava è il primo ministro, fratello del Re, e tanto egli che il suo partito non nascondono le loro intenzioni guerresche. Questi fatti furono riferiti dai due gesuiti che trovavansi in unione ai commissari birmani alle conferenze tenute in Prome per la sottoscrizione del trattato di pace, e che giunsero testè a Rangun. Essi aggiungono che il partito della guerra costrinse il Re di Birma ad approvare tacitamente il rinnovamento delle ostilità cogl'Inglesi; per cui si facevano grandi preparativi di guerra e l'attacco era atteso per il dicembre o il gennaio p. v. Il capitano francese d'Urguny era sempre occupato nell'istruzione dell'esercito birmano. Egli sarebbe convinto che i Birmani non potranno lottare con successo contro gl'Inglesi; tuttavia avrebbe dichiarato che se fosse costretto ad assumere il comando dell'esercito, adempirebbe il suo uffizio con tutta l'alacrità possibile. Parlasi di gravi disordini avvenuti nella prigione di Rangun, ma non ne vengono indicati i particolari.

— Il Maomettano che assassinò il colonnello Mackeson fu appiccato a Pesciaver il 1.° ottobre; il suo cadavere fu abbruciato, e se ne gettarono le ceneri in un melmoso canale, per impedire, a quanto dicesi, che i Musulmani rendessero onori alle sue spoglie. Gl'indigeni non assistettero all'esecuzione, essendo per essi cosa profana l'intervenire al supplizio d'un campione della fede, senza tentare di vendicarlo. Infatti quest'assassino è considerato dai suoi correligionari come un martire, e un sacerdote lesse nella moschea di Swat ai credenti ivi adunati alcuni passi d'un libro maomettano, ove dicevasi che l'uccisore di Mackeson sarebbe accolto in paradiso perchè compì opera molto più santa d'un pellegrinaggio alla Mecca, che assicura il soggiorno dei beati; e asserì che le sue ceneri, convertite in antimonio, verrebbero adoperate dalle *urri* in paradiso. — Le notizie dalla frontiera Nord-Ovest sono tuttora inquietanti, e gl'Inglesi spedirono truppe alla volta di Pesciaver. Finora non ebbe luogo alcuna dimostrazione armata per parte delle tribù montanare; ma ciò, a quanto sembra, è da attribuirsi unicamente alla mancanza di un capo che possa essere riconosciuto da tutti. Vuolsi, del resto, che il governator generale abbia disapprovato fortemente le misure adottate nel Nord-Ovest perchè, a parer suo, misero in apprensione il paese senza motivo, e se ne sia lagnato colle autorità di Pesciaver. Il *Morning-Chronicle* di Calcutta crede all'incontro che fra breve verrà a Pesciaver, per ordine del Governo supremo, un corpo di truppe più numeroso di quanti ne furono riuniti mai in quelle parti. Da ciò il *Telegraph and Courier* argomenta che gl'Inglesi intendono fare una nuova spedizione contro Cabul, metropoli dell'Afganistan, il cui sovrano pare abbia stretto alleanza collo Czar contro il Re di Buccara e il Khan di Chiva.

— Le notizie dalla Cina presentano questa volta pochi fatti d'importanza. Secondo le ultime relazioni da Sciangai, la città è sempre in potere dei ribelli della *Triade*. Essi vi mantengono una sorveglianza rigorosa; 60 delle loro guardie custodiscono ogni porta della città.

Il 1.° p. seguì ad Amoy un combattimento grave, che pareva dovesse finire colla peggio dei ribelli, ma essendosi spinto fra le giunche il r. piroscafo inglese *Hermes*, i mandarini credettero bene di cessare dal combattimento, per tema che quel naviglio facesse fuoco, se danneggiato in qualche modo. Il giorno appresso, gl'imperiali si mostrarono ancor più compiacenti: essendo domenica, il capitano Fishbourn non aveva volontà di muovere il suo naviglio, onde chiese ed ottenne che la battaglia non fosse ripresa che la dimane. I ribelli ne approfittarono per provvedersi d'armi e di polvere, di cui scarseggiavano tanto, che senza questo accidente, sarebbero stati sconfitti certamente in pochi giorni. — A Ningpo giunse da Sciangai un drappello di ribelli di Canton per fare un tentativo contro quel luogo, ne' cui dintorni regna sempre grande inquietudine, onde si teme una sollevazione. — I giornali di Hong-Kong riferiscono sempre nuovi atti di pirateria che si commettono ne' mari cinesi, e reclamano misure rigorose dal Governo per far cessare questo flagello. *(Oss. Triest.)*

Affari d'Oriente. — *Vienna,* 25 *nov.* — Giunsero qui oggi notizie dalla maggior parte dei luoghi significanti del basso Danubio, le quali confermano concordemente che la proprietà di sudditi austriaci fu coscienziosamente rispettata dai Turchi. Soltanto presso Giurgewo fu incendiato un piccolo magazzino di grani.

— Un dispaccio sicuro da Bukarest annunzia oggi che i Turchi abbandonarono il 15 corr. il loro campo presso Turtukai e lasciando un corpo proporzionatamente piccolo si ritirarono parte nelle fortezze parte nella direzione del Sud. Il campo era forte il 15 corr. di 20,000 uomini. *(Corr. It.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 29 *novembre.* — Leggesi nella *Gazz. Piemontese*:

Ci giunge da Milano la dolorosa notizia di grave infermità che mette in pericolo i giorni dell'illustre poeta Tommaso Grossi.

— Togliamo dall'*Armonia*:

Ancora delle smentite ministeriali. — Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*, immediatamente dopo la notizia di un Consiglio di ministri tenutosi il giorno innanzi:

« L'*Armonia*, tornando a parlare dei Certosini di Collegno, dice che al Ministro di Francia, il quale s'interpose, il nostro Ministro (dell'Interno) diede per risposta di aver ciò detto ai Certosini per vedere come pigliavano la cosa (cioè l'espulsione da Collegno).

« Dobbiamo dichiarare che non vi ha in ciò ombra di vero, e che quelle parole col Ministro di Francia non furono scambiate nè dal Ministro dell'Interno, nè da alcun altro dei membri del Gabinetto. »

La *Gazzetta Piemontese* stabilisce la smentita su *quelle parole*. Noi abbiamo messo la risposta in italiano, il conte San Martino forse l'avrà data in francese, e basta questo alla *Gazzetta Piemontese* per dichiarare che *quelle parole* non furono scambiate. Le nostre informazioni furono esattissime, e noi sappiamo le cose per filo e per segno. Quanto abbiamo riferito a questo proposito, è verissimo, e le smentite ministeriali non servono che a provare sempre più che cosa valga una smentita della *Gazzetta Piemontese*.

Svizzera. — Ci scrivono da Ginevra il 27 corrente: Ieri vi è stato una manifestazione di radicali in favore di Fazy, il quale uscendo dal palazzo di città, ove erasi recato unitamente agli altri membri del cessato governo per rimettere il potere ai nuovi eletti, fu accompagnato a casa da circa due mila persone che percorsero la città colle grida di *Viva Fazy*. *(G. P.)*

Roma, 25 *nov.* — Gli arrivi dei grani al porto di Ripagrande vanno continuando; dal giorno 18 al 24 sono giunti da 20 carichi, tra Paranze e Mistici, tutti provenienti da Livorno.

— I lavori della strada ferrata Pia-Latina sono stati ripresi con grande attività. Una nuova Società ha assunto di proseguire questa importante impresa, pagando a quella che intitolavasi dal nome della strada tutti i diritti che vi poteva avere, e comperando anche il materiale, che era stato di già provveduto.

Tra breve saranno collocate le rotaie su quella parte già fatta, onde trasportare più facilmente il materiale.

La grande attività, che si manifesta nel proseguire i lavori, che erano rimasti per tanto tempo interrotti, fanno sperare, che la strada ferrata potrà essere proseguita fino a Velletri, e col tempo congiungersi con quella del Regno delle Due Sicilie. *(G. di Roma)*

Parigi, 26 *nov.* — Leggesi nella *Corrispondenza Parigina*:

Un decreto, reso sulla proposizione del ministro della guerra, e che dalla situazione attuale acquista una maggiore importanza, ordina la formazione di altri 10 battaglioni di cacciatori a piedi, ciascuno di 10 compagnie; più l'aggiunzione di due altre compagnie a ciascuno degli altri dieci battaglioni esistenti, che sinora non ne avevano che otto. Onde provvedere alla formazione dei battaglioni anzidetti, ed all'aumento di effettivo di quelli già esistenti, senza apportare un accrescimento sensibile alla cifra attuale dell'effettivo dell'esercito, lo stesso decreto ordina il licenziamento delle seste compagnie dei terzi battaglioni (battaglioni di deposito) dei 100 reggimenti di fanteria di linea e di fanteria leggiera, che conta la Francia. Ognuno dei 20 battaglioni di cacciatori a piede sarà composto di 1288 uomini; l'insieme dei battaglioni formerà un corpo distinto; gli avanzamenti avran luogo nel corpo medesimo.

— Il decreto, di cui diam conto più sopra, è destinato a dare esecuzione nella fanteria francese ad una riforma di altissima importanza. È noto con quanto interesse tutti gli uomini di guerra presso tutte le nazioni militari han preso da più tempo a ricercare il miglior ordinamento di quei corpi speciali di fanteria, che per l'attitudine fisica degli uomini, per un'abitudine particolare ad una massima mobilità, per una educazione militare tutta propria, e diretta principalmente ad ottenere la maggiore aggiustatezza sul tiro, per un armamento infine ed una manovra speciale, riuscissero più adatti a coprire i movimenti generali di un corpo di esercito durante il combattimento, potessero determinare su di un dato punto un fuoco micidiale, eseguire le missioni le più ardite nei paesi occupati dal nemico, rispondere in somma a tutti i bisogni, cui non è adatta la fanteria di linea, ed a' quali non rispondeva che incompletamente la fanteria leggiera.

La miglior soluzione di questo problema è incontestabilmente dovuta alla Francia, che prima, nel 1840, presentò una organizzazione speciale colla istituzione dei battaglioni allor detti Cacciatori d'Orléans, indi Cacciatori di Vincennes, ed oggi Cacciatori a piede. La creazione francese ebbe ben presto numerose imitazioni negli eserciti stranieri.

Ma, come l'osserva a ragione il ministro della guerra nel suo rapporto all'Imperatore, l'istituzione del 1840 reclamava ormai uno sviluppo maggiore, sotto pena di veder la Francia rimanere stazionaria a fronte delle altre nazioni rivali.

Il decreto adunque che raddoppia il numero dei battaglioni esistenti, e che ne aumenta l'effettivo, ha per iscopo principalmente il progresso di quest'arma speciale. Però, perchè la nuova misura non arrechi un aumento considerevole di spese al budget della guerra, lo stesso decreto provvede al necessario compenso. È noto che la Francia possiede 75 reggimenti di fanteria di linea e 25 reggimenti di fanteria leggiera, composto ognuno di 3 battaglioni, ed ogni battaglione di 8 compagnie.

Il terzo battaglione di ciascun reggimento costituisce ordinariamente il deposito del corpo, mentre i primi due ne formano la parte attiva e mobile. Or il ministro della guerra ha con-

siderato che se i bisogni generali del servizio esigono che ciascuno dei due battaglioni attivi si abbia la forza normale di 8 compagnie, questa necessità non esiste allo stesso grado per il battaglione di deposito, e che quindi potevasi senza inconvenienti sopprimere la sesta compagnia in ciascuno di essi. Ammesso questo principio, che è stato sanzionato dal decreto anzidetto, il ministero della guerra ha potuto disporre di 100 quadri di compagnie per la nuova formazione dei battaglioni di Cacciatori a piedi, che ne comporta 120. E poichè il personale, chiamato a far parte delle suddette 120 compagnie dev' essere preso dalla totalità dei reggimenti di fanteria, ne risulta che in fatto il numero delle compagnie di nuova formazione non sarà che di sole venti. Il quale aumento di spesa, com' è facile a comprendersi, è ben poca cosa a fronte del grande interesse militare che porta seco la riforma adottata.

— Togliamo da una corrispondenza del *Parlamento* i seguenti tratti:

— Nei convegni si parla soltanto della fusione dei due rami dinastici che si va dicendo effettuata.

Si dice che la regina Amalia non abbia nè aderito, nè fatto opposizione, rimanendosi neutrale. La duchessa d'Orléans avrebbe fatto le sue riserve, come vi ho detto, e i signori Thiers, Jules Lasteyrie e Roger du Nord si studiano in ogni modo di farla protestare contro la fusione. Il risentimento di questi signori uguaglia l'esultanza dei legittimisti.

Egli è un fatto degno di nota che parecchi uomini già costituzionali e rivoluzionarii si sono imbrattate le dita in questo intingolo fusionista, segnatamente i sigg. Guizot e Cousin. Quest'ultimo accusa la rivoluzione di Luglio di tutte le sciagure che sono piombate sulla Francia dal 1830 in poi, e va dicendo che i nobili soli hanno il talento di governare, che *a noi* borghesi manca affatto. Se un Cousin rinnega in tal guisa il suo passato, è forza ammettere che la fusione procaccierà ai legittimisti molti aderenti.

.... La notizia della fusione ha prodotto un grande effetto fra i bonapartisti del Palais-Royal e si vuole che il re Gerolamo e suo figlio abbiano suggerito all'imperatore di rispondere con un manifesto nel *Moniteur*, ma Luigi Napoleone avrebbe tranquillato lo zio ed il cugino.

Vely pascià è andato ieri a Fontainebleau dove soggiornerà sino alla fine del mese. Continuano le caccie della Corte in costume di Luigi XV. È singolare che abbiano permesso all'*Illustration* di riprodurle essendo che ciò paia non rimar troppo coi tempi nostri.

Il prefetto dell' Aisne, con circolare del 19 novembre proibisce ai sindaci di radunare il Consiglio comunale la domenica nel tempo della messa o del vespro.

La *Liberté* di Lille, nel suo numero dei 24 corrente, annuncia che la polizia ha eseguito una visita domiciliare in casa del sig. Dusautoir, antico gerente del *Messager du Nord*, la quale ebbe per risultato il sequestro di 150 cartuccie, alcune armi, parecchi ritratti di antichi Convenzionali e finalmente un piano del quinto circondario di Lille, con speciale indicazione della prefettura e del quartiere generale. In seguito a questa visita il sig. Dusautoir fu arrestato.

Londra, 25 *nov.* — Si legge nel *Globe*:

Il consiglio privato che si deve riunire oggi a Windsor-Castle fisserà senza alcun dubbio il giorno della convocazione del Parlamento per la spedizione degli affari.

— Un *meeting* è stato tenuto a Glasgow sotto la presidenza del consigliere Moir, in favore della Turchia. Vi assistevano tre mila persone, e vi furono adottate varie risoluzioni contro la politica aggressiva dell' imperatore di Russia.

Il *meeting* decise che sarà compilata un'istanza nel senso delle risoluzioni adottate, e che quest' istanza sarà poi presentata a lord Palmerston.

— Giusta il *Morning-Advertiser* dovrà essere presentato al major di Newcastle-on-Tyne un indirizzo, coperto di numerose firme, per pregarlo di convocare un *meeting* degli abitanti che esaminerà la quistione d'opportunità d'una petizione a S. M. la Regina onde cooperare con la Francia alla difesa dell' impero ottomano.

— Il *Times* del 25 novembre pubblica un notevole articolo contro gl' intendimenti della politica russa, sostenendo che gli è omai tempo di resistere energicamente, e a qualunque costo, alle mire ambiziose dello czar.

Portogallo, 20 *novembre.* — Scrivono al *Morning-Herald* che tutte le classi della popolazione di Lisbona restarono addoloratissime nel sentire che la regina era morta.

Il reggente ha mantenuto al potere il gabinetto Saldanha-Magalhaens: la capitale aveva accolto favorevolmente la nomina di don Ferdinando come reggente per suo figlio don Pedro V, nè si temeva menomamente che la tranquillità pubblica dovesse essere turbata.

La morte della regina avvenne il 15, poco prima di mezzogiorno. S. M. si era sentita bene fino alla sera del giorno innanzi, quantunque ella avesse già il presentimento che questo parto le sarebbe fatale.

Turchia. — Leggesi nella *Patrie* del 26:

Le corrispondenze delle provincie danubiane assicurano a torto essersi annunziato che i varii consoli europei avessero lasciato Bukarest e Jassy. Essi rimasero in queste città in virtù dell'*exequatur* che avevano ricevuto dalla Porta ottomana, e colle autorità di fatto instituite dai russi non hanno verun rapporto ufficiale, ma quando lo richiedono gli interessi dei loro connazionali, tengono colle suddette autorità rapporti ufficiali che, secondo le massime del diritto internazionale, non si traggon dietro alcuna conseguenza politica.

— Si legge nella stessa *Patrie*: Siamo oggi senza notizie positive dal teatro della guerra: intieramente ignoti sono i progetti di Omer bascià dappoichè ripassò il Danubio. Le sole notizie alquanto importanti, riferite da alcuni giornali tedeschi, consistono nella possibilità di prossime trattative dirette fra la Porta e la Russia, e nella possibile conclusione di un armistizio fra le potenze belligeranti.

— La flotta russa del mar Baltico si è ritirata nel quartier d' inverno ed è in questo momento impedita dal ghiaccio di sortire. Parte di essa è ancorata a Cronstadt, mentre le altre divisioni trovansi nel porto del Baltico, il quale non può essere facilmente attaccato, giacchè non può entrare in esso che un solo naviglio per volta. D' altronde il porto è ottimamente fortificato.

Leggesi nel *Times* del 25 novembre:

« Ora che la guerra è cominciata, che il sangue è scorso, che furono sollevate le più forti passioni d'antagonismo religioso e nazionale, il temporale non può essere più scongiurato da una serie di protocolli. L'attitudine da noi presa vuole che noi siamo disposti a misure più attive: vuole, nell'interesse della nazione inglese e per l'istruzione del mondo, una chiara definizione della condotta che il governo della regina è fermo di tenere.

» La quistione astratta dell'intervento o del non intervento non è più della discussione pratica quantunque noi non siamo intervenuti con tanta attività con quanta i turchi avrebbero desiderato per impegnare le potenze occidentali nella loro querela, noi abbiam fatto e detto anche troppo perchè non c' arretriamo davanti al regolamento della disputa, o lasciamo questo regolamento ad altre mani.

» Questa è la posizione attuale dell' Inghilterra nella questione turca. Il governo deve agire secondo lo stato delle cose al quale fu condotta la quistione; e in questo stato di cose, non c'è niente da guadagnare, nè all' estero nè all'interno, coll' esitazione. Noi conosciamo il male, e siamo deliberati a non sottomettervici o a lasciarlo correre. Bisogna dunque che lo tronchiamo. S'avvicina il momento in cui il linguaggio dei ministri della corona dovrà essere più esplicito e più netto che non sia stato finora.

» Fu detto, ed è assai probabile che le istruzioni spedite agli ammiragli francese e inglese nel Bosforo siano identiche, e noi sappiamo che regnò sempre unanimità fra le squadre alleate; ma le operazioni o i movimenti delle flotte sono subordinati al piano politico dei governi.

» Le due più grandi potenze marittime del mondo non devono trovarsi impegnate in una guerra per qualche scontro fortuito sul mar Nero, nè per una eventualità impreveduta cagionata dall' attuale posizione. I movimenti delle forze armate sono il risultamento delle risoluzioni politiche maturamente deliberate. Queste risoluzioni si fanno complete solo dopo aver rivestito la forma di convenzione che determinano lo scopo e provvedono al modo di raggiungerlo.

» Ecco il perchè noi abbiamo espresso la forte speranza che le pratiche fra i gabinetti francese e inglese raggiungono o stanno per raggiungere, sempre più, questa forma positiva. Noi siamo certi che il miglior modo di arrestare le ostilità e ottenere l'appoggio delle altre potenze, si è di far conoscere la determinazione collettiva delle potenze occidentali colla più grande precisione e fermezza.

» Nel 1789, la quistione di Oriente era in una crisi così formidabile come ora. L' annientamento dell'impero turco per parte dell' imperatrice Caterina sembrava imminente. La Francia, nelle convulsioni della sua rivoluzione, non poteva dar soccorso; ma fortunatamente esisteva una triplice alleanza fra l'Inghilterra, la Prussia e l'Olanda per la difesa della pace. Mercè questa alleanza e gli sforzi fatti dai firmatari di questa alleanza, la guerra fu terminata col trattato di Jassy. Oggidì gli interessi della pace non sono meno importanti; l' impero ottomano non è meno minacciato.

» E però noi speriamo che saranno riprese delle negoziazioni. Dicesi che si è fatta la proposta di una conferenza delle sei potenze, comprese la Russia e la Turchia impegnate in tale quistione. Ma questi negozianti andranno a vuoto come gli ultimi, se ne sono precedute e appoggiati da una dichiarazione distinta dei principii e dalla condotta che le potenze mediatrici vogliono riconoscere e adottare. A parer nostro, il governo inglese deve esser pronto non solo a provare al parlamento che egli non lasciò nulla d' intentato per colmare la breccia nelle relazioni dell' Europa, ma anche a proclamare che se la Russia continua questa guerra ingiusta e inutile, essa incontrerà l' opposizione e la resistenza di tutte le forze delle potenze occidentali, quali che ne possono essere le conseguenze per se stessa e pel rimanente dell'Europa. »

Borsa di Genova del 30 novembre.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	94 —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	95 1/4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	92 1/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	955 —	— —
» 1851 1 agosto	961 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1210 —	— —
Imprestito Romano	93 —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —
Industria e Commercio	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 29 *novembre.*

4 1/2 per %	aperto a .	— —	99 90
	chiuso a .	— —	99 90
3 per %	aperto a .	— —	74 25
	chiuso a .	— —	74 25
Consolidati Inglesi .		— —	95 1/2
5 per % Piem. (*C. R.*) .		94 75	95 —
5 per % id. (*Hambro*) .		— —	— —
3 per % id..........		— — —	59 75

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 29 *novembre.*

Il discorso pronunciato da Manteuffell ieri all'apertura del Parlamento a Berlino termina così: « Le Camere pongono di nuovo principio alle loro deliberazioni nel momento in cui esistono timori fondati, che la pace dell' Europa possa venir turbata dalle difficoltà della quistione d'Oriente.

« Nondimeno il suo governo (prussiano) guarda nell'avvenire con fiducia. La Prussia, appoggiata sulla sua forza, di cui ella ha conoscenza, continuerà a dirigere i suoi sforzi attivi e a tenere un linguaggio indipendente, imparziale, per far trionfare la pace e la moderazione in questa quistione, così gravida di conseguenze.

« Checchè avvenga, il re, sostenuto dal patriottismo del popolo, e'l suo governo in tutte le misure che dovranno prendere avranno a sola loro guida esclusiva i veri vantaggi del paese inseparabili da quelli del trono ».

COSTANTINOPOLI, 15 *novembre* — Si confermano i vantaggi riportati dai Turchi; le ostilità sono sospese di fatto a motivo della cattiva stagione.

Le flotte sono tuttavia a Baykos; poichè i movimenti dei russi non necessitarono ancora la loro entrata nel Mar Nero.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

novembre – Giorni di			BAROMETRO			TEMOMETRO CENTIGRADO – BAROMETRICO			TEMOMETRO CENTIGRADO – ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD					IGROM. di Saus.	UDOMETR.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO						STATO DEL CIELO			ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE – a mezzo giorno	
mese	settim.	luna	or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	o. 3 s.	in 24 or.	or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera		
26	sabb.	26	758 55	758 05	756 65	9 0	10 8	12 1	8 2	10 5	11 6	13 0	6 2	70	»	N. E.	d.	N.	d.	N.	d.	sereno	ser. con nuv.	ser. con nuv.	calma	0 59
27	dom.	27	754 80	754 90	754 90	8 1	8 4	8 9	6 5	7 2	8 0	10 7	5 4	78	5 02	N. E.	V.	N.	V.	N.	V.	nuvoloso	ser. nuv.	nuv. ser.	idem	0 58
28	lun.	28	757 95	757 53	757 95	8 5	10 5	11 5	8 9	10 0	11 4	12 0	6 5	72	»	N.	f.	N.	V.	N.	V.	sereno	sereno	sereno	agitato	0 55

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina